

Doc. LV
n. 2

RELAZIONE
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

(Anno 2013)

(Articolo 3, comma 6, lettera c), della legge 26 febbraio 1987, n. 49)

Presentata dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

(GENTILONI)

Comunicata alla Presidenza il 10 dicembre 2014

PAGINA BIANCA

INDICE**PARTE PRIMA: LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

1. LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL CONTESTO INTERNAZIONALE	9
1.1. Il Rapporto ONU 2013 sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio	9
1.2. Agenda dello sviluppo post 2015	11
1.3. Il Fondo Globale per la lotta contro l'AIDS, la Tuberculosis e la Malaria e il ruolo italiano	15
1.4. La PEER-REVIEW 2013 - La Cooperazione italiana sotto la lente dell'OCSE-DAC	18
2. LE POLITICHE EUROPEE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	23
2.1. La partecipazione italiana nelle politiche europee di cooperazione	23
2.2. La gestione indiretta dei finanziamenti della Commissione Europea (c.d. cooperazione delegata)	25
2.3. La coerenza delle politiche di sviluppo (PCD) ed il Rapporto PCD 2012	28
2.4. La partecipazione dell'UE all'EXPO 2015 di Milano ed il coinvolgimento della Cooperazione italiana	34
3. IL SISTEMA ITALIA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO	39
3.1. L'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) italiano nel 2013	39
3.2. Le risorse finanziarie disponibili per l'attività di cooperazione	42
3.3. I canali d'intervento tramite cui si realizza l'attività di cooperazione	51
3.4. L'attività di emergenza e l'aiuto umanitario	57
4. I SETTORI PRIORITARI DI INTERVENTO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA	75
4.1. Agricoltura e Sicurezza alimentare	75
4.2. Sviluppo umano con particolare riferimento a salute ed istruzione	80
4.3. Governance e società civile	88
4.4. Sostegno allo sviluppo endogeno del settore privato e tematiche trasversali	94

PARTE SECONDA: AREE GEOGRAFICHE D'INTERVENTO E PAESI PRIORITARI DELLA COOPERAZIONE

I. AFRICA SUB SAHARIANA	109
1. AFRICA OCCIDENTALE	117
1.1. Senegal	118
1.2. Niger	131
1.3. Burkina Faso	134
1.4. Guinea	137
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
1.5. Ghana	139
1.6. Guinea Bissau	142
1.7. Mali	144
1.8. Mauritania	147

2. AFRICA EQUATORIALE	153
2.1. Sudan	153
2.2. Sud Sudan	159
2.3. Kenya	164
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
2.4. Angola	173
2.5. Repubblica democratica del Congo	179
3. CORNO D'AFRICA	182
3.1. Etiopia	183
3.2. Somalia	198
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
3.3. Gibuti	209
4. AFRICA AUSTRALE	214
4.1. Mozambico	214
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
4.2. Madagascar	231
4.3. Namibia	233
4.4. Sud Africa	235
4.5. Tanzania	238
4.6. Zambia	246
II. MEDITERRANEO, MEDIO ORIENTE E BALCANI	253
1. MEDITERRANEO	
1.1. Egitto	257
1.2. Tunisia	272
1.3. Libia	279
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
1.4. Algeria	281
1.5. Marocco	284
2. MEDIO ORIENTE	289
2.1. Territori autonomi Palestinesi	291
2.2. Libano	310
2.3. Iraq	319
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
2.4. Giordania	327
3. PENISOLA BALCANICA	331
3.1. Albania	332
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
3.2. Armenia	340
3.3. Bosnia Erzegovina	343
3.4. Kosovo	353
3.5. Serbia	360

III. ASIA E OCEANIA	363
1. ASIA MERIDIONALE	365
1.1. Afghanistan	366
1.2. Pakistan	377
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
1.3. Bangladesh	383
1.4. India	385
1.5. Nepal	388
2. SUD EST ASIATICO	391
2.1. Myanmar	393
2.2. Vietnam	400
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
2.3. Cambogia	410
2.4. Cina	412
2.5. Corea del Nord	414
2.6. Filippine	419
2.7. Laos	426
2.8. Mongolia	428
IV. AMERICA LATINA E CARAIBI	429
1. PAESI ANDINI	431
1.1. Bolivia	434
1.2. Ecuador	442
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
1.3. Perù	452
2. AMERICA CENTRALE E CARAIBICA	462
2.1. El Salvador	464
2.2. Cuba	472
Paesi non prioritari in cui è presente la Cooperazione italiana:	
2.3. Argentina	473
2.4. Brasile	475
2.5. Guatemala	477
2.6. Uruguay	484

PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

PAGINA BIANCA

1. LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL CONTESTO INTERNAZIONALE



1.1 IL RAPPORTO ONU 2013 SUGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO

Linee-guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015 della DGCS

La realizzazione di iniziative di sviluppo nei Paesi partner continuerà a collocarsi nel più generale contesto degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), che hanno ispirato l'azione italiana fin dal 2000.

Contribuire al loro raggiungimento entro il 2015 continua a costituire per il nostro Paese oltre che un imperativo etico di solidarietà, anche un investimento strategico a favore della pace, della stabilità e di una prosperità equa, condivisa e sostenibile. L'Italia riafferma dunque la riduzione della povertà come uno dei propri obiettivi prioritari: la povertà va considerata come una manifestazione multidimensionale di squilibri strutturali dei processi di sviluppo che, fra l'altro, producono difficoltà di accesso per fasce anche consistenti della popolazione al legittimo "diritto di vivere dignitosamente e di far parte a pieno titolo della società".

Gli obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs¹), inizialmente concepiti in sede OCSE/DAC, sono il cardine dell'agenda globale dello sviluppo.

Essi sanciscono, in modo concreto e misurabile, i principi della Dichiarazione del Millennio, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel settembre 2000, con cui gli Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere otto obiettivi fondamentali.

Il 1° luglio del 2013, a meno di 1000 giorni dalla data fissata per il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, è stato presentato a New York il **Millennium Development Goals Report 2013**. Il documento, pubblicato a cura delle Nazioni Unite, si basa su dati raccolti ed elaborati da Agenzie specializzate delle Nazioni Unite e da un gruppo di esperti internazionali, sotto la direzione del Dipartimento degli Affari economici e sociali del Segretariato delle Nazioni Unite.

Come di consueto, il Rapporto dà conto dei progressi compiuti nel raggiungimento di molti target fissati e soprattutto dei gap che separano dalla meta finale. Nel presentare la nuova edizione del Rapporto, il Segretario generale dell'Onu, BanKi-Moon, ha rivendicato la validità della strategia decisa nel 2000 e affermato che è proprio la scelta di obiettivi di sviluppo molto mirati ad averne determinato il successo, quantunque per il momento ancora parziale.

¹ Gli 8 MDGs, salvo l'ultimo obiettivo, hanno come anno di riferimento il 2015: 1. Sradicare la povertà estrema e la fame; 2. Raggiungere l'istruzione elementare universale; 3. Promuovere la parità fra i sessi e accrescere potere e autonomia delle donne; 4. Ridurre la mortalità infantile; 5. Migliorare la salute materna; 6. Combattere HIV/AIDS, malaria e altre malattie; 7. Assicurare la sostenibilità ambientale; 8. Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

Il Rapporto mostra come le azioni combinate di Governi, Società civile e Settore privato hanno prodotto notevoli progressi nel soddisfare molti degli obiettivi tra i quali il dimezzamento del numero delle persone che vivono in condizione di estrema povertà, l'accesso all'acqua potabile per due miliardi di persone, la riduzione della mortalità da malaria, tubercolosi e infezioni da HIV.

Secondo i dati presenti nel Rapporto, sono 700 milioni in meno le persone che vivono in condizione di estrema povertà; inoltre, tra il 2000 e il 2010, i tassi di mortalità per malaria sono diminuiti di oltre il 25 per cento, salvando circa un milione di vite, mentre tra il 1965 ed il 2011 sono stati curati circa 51 milioni di malati di tubercolosi.

Con un incremento di sforzi, sarebbe raggiungibile anche l'obiettivo di dimezzare la percentuale di popolazione sottopopolata a livello globale, passata dal 23,2% nel 1990-92 al 14,9% nel 2010-12.

Al fine di orientare le scelte, **l'edizione 2013** mostra come i progressi siano geograficamente distribuiti in maniera irregolare e indica le aree nelle quali c'è ancora da lavorare: tra queste, la sicurezza alimentare, la salute materna, la tutela ambientale.

L'aumento delle emissioni di anidride carbonica sta accelerando particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, e si calcola che il loro livello sia attualmente del 46% superiore a quello del 1990. Viene posto l'accento sulla deforestazione che si manifesta con dimensioni preoccupanti in Sud America e in Africa: in queste due macroaree, nel quinquennio 2005-10, si sono persi, rispettivamente, 3,6 e 3,4 milioni di ettari di foreste nonostante la creazione di politiche e normative a sostegno di una gestione sostenibile delle foreste in molti paesi.

La mortalità infantile (bambini al di sotto dei cinque anni) è diminuita di 41 punti percentuali dal 1990 al 2011, (si è passati da 87 bambini morti ogni 1000 nati vivi, a 51). Ciononostante, bisognerebbe imprimere una grande accelerazione per raggiungere l'obiettivo fissato della riduzione dei due terzi delle morti infantili. Strettamente collegato è il problema della mortalità materna, diminuita del 47% circa dal 1990 (ma il target fissa una diminuzione dei due terzi). Circa 50 milioni di bambini nascono ancora senza un'assistenza adeguata, mentre la presenza di medici, infermieri e levatrici ridurrebbe il rischio di morti o di disabilità.

La pianificazione familiare è ancora poco praticata e sempre più si conoscono i rischi delle gravidanze precoci. A tal proposito, si segnala che l'UNFPA (United Nations Population Fund), **l'11 luglio del 2013** ha dedicato il World Population Day proprio al fenomeno delle gravidanze precoci.

Circa 16 milioni di ragazze fra i 15 e i 19 anni diventano madri ogni anno nel mondo, altre 3,2 milioni si sottopongono ad aborti a rischio. Nel mondo in via di sviluppo, la gran parte di queste ragazze è sposata, ma la gravidanza non è quasi mai una scelta informata ed è spesso frutto di violazione di diritti e di un livello inadeguato di istruzione. La gravidanza in età troppo prematura costituisce un rischio per la salute sia della madre che del bambino.

Il target dell'accesso universale alla terapia antiretrovirale – la cui scadenza era stata fissata per il 2010 – potrebbe essere raggiunto nel 2015. La diffusione dell'HIV sta diminuendo rapidamente in molte regioni (la situazione peggiore si registra da sempre nell'Africa meridionale) e, tuttavia, si stima che nel solo 2011 vi siano state 2,5 milioni di nuove infezioni. Rimane ancora basso il livello di consapevolezza sulla nocività del virus e sui modi per evitare il contagio.

Riguardo l'istruzione primaria, tra il 2000 e il 2011 il numero dei bambini che non frequentavano la scuola si è ridotto di quasi la metà (da 102 a 57 milioni). Dopo passi in avanti giganteschi in tutto il mondo in via di sviluppo, la tendenza al miglioramento ha subito una forte decelerazione, al punto che, se questa tendenza non si inverte velocemente, l'Obiettivo n° 2 (istruzione primaria universale) non potrà essere raggiunto. Si segnala peraltro che oltre la metà dei bambini non scolarizzati vivono nell'Africa sub sahariana.

Anche le conquiste riguardanti i servizi igienici (ad es. l'utilizzo di bagni con acqua corrente) sono state notevoli. Si calcola che una media di 240mila persone al giorno, a partire dal 1990, abbia ot-

tenuto l'accesso a impianti sanitari adeguati. Per raggiungere il target, tuttavia, sarebbe necessario che l'accesso fosse esteso a ben 660 mila persone al giorno. Seri rischi per la salute sono inoltre costituiti dalla defecazione all'aperto, praticata ancora da oltre un miliardo di persone.

Il Rapporto richiama l'attenzione sul problema della diminuzione del volume di aiuti: nel 2012 le erogazioni di denaro dai paesi donatori (DAC countries) verso i PVS hanno raggiunto i 126 miliardi di dollari. In confronto all'anno precedente, questo importo è inferiore in termini reali del 4 per cento. A loro volta, gli aiuti forniti nel 2011 erano del 2 per cento inferiori a quelli del 2010. I più colpiti sono stati i paesi poverissimi (Least Developed Countries) con una diminuzione degli aiuti intorno al 13 per cento nel 2012. Gli aiuti all'Africa sono diminuiti del 10 per cento nel 2012 a seguito dell'eccezionale sforzo sostenuto nell'anno precedente a favore di alcuni paesi protagonisti delle primavere arabe; la diminuzione ha riguardato l'Africa sub sahariana per l'8 per cento.

Il Rapporto evidenzia anche, Obiettivo per Obiettivo, la necessità di colmare le distanze che riguardano sia le disparità di genere, sia quelle che contrappongono popolazione rurale e popolazione urbana, sia le diverse classi di povertà.

Le Nazioni Unite stanno lavorando in collaborazione con i governi, la società civile e altri partners per mettere a punto un'Agenda per lo sviluppo post 2015, che tenga conto delle acquisizioni e delle esperienze fin qui apprese e che continui, nel solco tracciato dal Vertice di Sviluppo del Millennio, nella ricerca di prosperità, equità, dignità e pace per tutti.

1.2 AGENDA DELLO SVILUPPO POST 2015

Linee-guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015 della DGCS

Il nostro Paese parteciperà attivamente ai differenti fori di dialogo in cui viene affrontata la ri-definizione della futura agenda dello sviluppo, apportandovi la propria visione nazionale che contemperi i due binari della revisione degli MDGs nello scenario post-2015 e la definizione degli SDGs (Obiettivi di Sviluppo Sostenibili) frutto della Conferenza Rio+20.

Il tema della revisione dell'Agenda dello sviluppo post-2015 è da tempo all'attenzione della comunità internazionale. Nel dibattito sin qui svolto è emerso un consenso sul fatto che il nuovo quadro dovrà individuare obiettivi globali, declinati a livello nazionale e regionale e considerare nuove dimensioni dello sviluppo (equità e coesione sociale, crescita diffusa e condivisa, lotta alle disuguaglianze, migliore qualità della vita, democrazia e diritti umani, uguaglianza di genere, pace e sicurezza, buon governo e lotta alla corruzione, migrazioni, occupazione e cambiamenti climatici). Esso dovrà inoltre tenere conto della distribuzione della povertà e della sua crescente incidenza anche nei Paesi a reddito medio: di qui l'importanza della definizione di nuovi indicatori.

Il dibattito sul post 2015 è strettamente collegato a quello sulla definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) emersi dalla Conferenza di Rio+20, che fanno riferimento alle tre dimensioni (economica, sociale e ambientale) dello sviluppo sostenibile. La definizione dei nuovi MDGs e degli SDGs segue un percorso comune. Il documento di Rio ha stabilito la costituzione di un meccanismo intergovernativo, l'Open Working Group (OWG), composto da 70 Paesi raggruppati in 30 constituencies, che si è riunito sei volte nel 2013 e al quale l'Italia partecipa attivamente condividendo il seggio con Spagna e Turchia.

Sul fronte delle Nazioni Unite, il Segretario Generale BanKi-moon ha avviato, in parallelo, diversi processi di consultazione ed elaborazione di proposte. Ha istituito un UN System Task Team co-presieduto da UNDESA e UNDP e composto da oltre 60 organizzazioni internazionali, che ha redatto il rapporto "Realizing the Future We Want for All", che delinea principi e temi del nuovo quadro di riferimento. Sono state inoltre avviate consultazioni multistakeholder (governi, società civile settore privato,

università e istituti di ricerca) coordinate dallo United Nations Development Group (UNDG) in circa 60 paesi, e consultazioni Regionali coordinate delle Commissioni Economiche Regionali delle Nazioni Unite. Nel luglio 2012 il Segretario Generale ha nominato un High Level Panel of Eminent Persons on the Post 2015 Agenda, composto da 27 leader e co-presieduto dal Primo Ministro britannico Cameron, dal Presidente indonesiano Yudhoyono e dalla Presidente della Liberia Johnson Sirleaf. Nel maggio 2013 il Panel ha presentato il rapporto "A New Global Partnership: eradicate poverty and transform economies through sustainable development" concernente la visione, i principi-guida, i meccanismi di accountability e sostenibilità dell'Agenda post-2015. Il rapporto presenta anche una lista di 12 obiettivi e 54 target il cui raggiungimento dovrebbe garantire un significativo miglioramento delle condizioni di vita delle persone e del pianeta entro il 2030.

Nel giugno 2013 è stato pubblicato il rapporto della rete Sustainable Development Solutions Network (SDSN), coordinata dall'economista Jeffrey Sachs. Il Network riunisce centri ricerca, università e istituzioni tecniche con l'obiettivo di contribuire a trovare soluzioni ai problemi ambientali, sociali ed economici più pressanti. Lo SDSN è gestito da un Leadership Council (di cui fanno parte anche due italiani, in rappresentanza rispettivamente del mondo delle imprese e dell'università: Paolo Scaroni, Amministratore Delegato dell'ENI e Angelo Riccaboni, docente di gestione aziendale e Rettore dell'Università di Siena). Il rapporto dello SDSN Action Agenda for Sustainable Development propone una serie di azioni ritenute fondamentali per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile per il periodo 2015-2030 e identifica 10 obiettivi e 30 targets.

Un aspetto fondamentale è quello del rapporto tra definizione dell'Agenda post-2015 e modalità del suo finanziamento. È emersa in particolare la necessità di definire un quadro di mutual accountability che identifichi sia le responsabilità dei donatori sia quelle dei Paesi partner e dei paesi a economia emergente, adeguando l'attuale sistema di reporting dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e mettendo in luce lo specifico apporto di quest'ultimo rispetto alle altre fonti di finanziamento (mobilitazione delle risorse domestiche, coinvolgimento del settore privato e promozione di partenariati nord-sud). In questo contesto un elemento fondamentale è quello della Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo (PCD) e dell'impatto sempre crescente delle non-aid policies. Il documento di Rio +20 prevede la costituzione di un "comitato intergovernativo composto da 30 esperti" per la definizione di una strategia di finanziamento dello sviluppo sostenibile che si è riunito due volte nel corso del 2013. Principali temi trattati sono: la mobilitazione delle risorse domestiche, le modalità di coinvolgimento del settore privato e l'inquadramento del finanziamento per lo sviluppo nella scena più ampia del sistema finanziario.

Sulla base dei diversi rapporti preparati (High Level Panel, UN Task Team, Sustainable Development Solutions Network (SDSN), Global Compact) il Segretario Generale ha presentato, **nel luglio 2013**, il proprio rapporto "A Life of Dignity for All: accelerating progress towards the Millennium Development Goals and advancing the United Nations development agenda beyond 2015". Il rapporto sottolinea l'esigenza che la nuova Agenda post-2015 sia unica, universale ma adattabile ai diversi Paesi e integri le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente. L'Agenda dovrà porre al centro della propria azione l'eliminazione della povertà nell'arco temporale di una generazione e la riduzione delle disuguaglianze e basarsi su quattro assi portanti:

- 1) una visione di lungo periodo che ancori lo sviluppo ai diritti umani e ai connessi valori e principi universalmente accettati;**
- 2) un numero limitato di obiettivi e traguardi;**
- 3) una partnership globale per la mobilitazione delle risorse necessarie all'attuazione dell'agenda;**
- 4) un sistema partecipativo di monitoraggio per valutare i progressi compiuti e meccanismi di 'mutualaccountability' per tutti gli attori coinvolti nel processo.**

Il Rapporto indica che, malgrado i numerosi e tangibili progressi compiuti verso il conseguimento degli MDG, permangono diseguaglianze che riguardano non solo la tradizionale distinzione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, ma anche tra gli stessi PVS e, all'interno dei singoli Paesi, tra le diverse fasce della popolazione. Secondo il Segretario Generale, la nuova Agenda richiederà quindi modifiche economiche strutturali e dovrà intervenire in 14 aree prioritarie: eliminazione della povertà; diseguaglianze ed esclusione sociale; empowerment femminile; istruzione; salute; cambiamenti climatici; sfide ambientali; fame e malnutrizione; sfide demografiche; migrazioni, crescita dell'urbanizzazione; governance e rule of law; nuova partnership globale. Una parte importante del rapporto è dedicata al tema delle risorse, la cui recente contrazione minaccia pericolosamente le possibilità di successo della "Global Partnership for Development". A tale riguardo il Segretario Generale richiama la necessità di rispettare gli impegni assunti, rinnova l'appello per una rapida ed efficace conclusione dei negoziati del Doha Round, valorizza il ruolo delle iniziative regionali (citando espressamente la "EU euro 1 billion MDG Initiative" dell'Unione Europea) e auspica l'adozione di proposte concrete per vincere la sfida posta dai cambiamenti climatici. Il Segretario Generale fa inoltre riferimento alla "New Partnership Facility", iniziativa su cui egli punta per assicurare la mobilitazione di risorse pubbliche e private coinvolgendo nuovi attori anche non statali.

Il rapporto del Segretario Generale è stato presentato durante la 68a Assemblea Generale dell'ONU, nell'ambito dello Special Event dedicato all'Agenda post-2015. Il documento finale dell'Evento riconosce l'universalità del "framework", ribadisce l'importanza di integrare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale), riconferma la centralità della eliminazione della povertà, e la necessità di accelerare il lavoro per il raggiungimento degli MDG entro il 2015. Sottolinea, inoltre, l'importanza di mobilitare tutte le risorse disponibili, ben al di là dell'aiuto pubblico allo sviluppo e la necessità di un processo partecipativo che includa tutti gli stakeholders. Riconosce anche l'importanza di promuovere la pace, la governance democratica, lo stato di diritto, l'uguaglianza di genere e il rispetto dei diritti umani. Il documento stabilisce che in occasione della 69a Assemblea Generale verrà lanciato un processo negoziale intergovernativo che dovrà portare all'adozione della nuova agenda post-2015 in occasione di un Vertice, che dovrebbe essere convocato nel settembre 2015. Per contribuire a tale processo, sulla base dei documenti che verranno prodotti entro settembre 2014 dall'OWG on Sustainable Development Goals e dal Comitato Intergovernativo degli esperti sul Sustainable Development Financing, il Segretario Generale preparerà, entro la fine del 2014, il proprio rapporto. Il processo intergovernativo dovrà essere trasparente e includere apporti da parte di tutti gli stakeholders inclusa la società civile, le istituzioni scientifiche, i Parlamenti, le autorità locali ed il settore privato.

In ambito Unione Europea gli Stati Membri sono concordi nel far confluire in un unico processo la discussione sull'agenda dello sviluppo post-2015 e quella sui seguiti di Rio+20. **Nel giugno 2013** sono state approvate le Conclusioni del Consiglio Affari Generali sul tema, basate sulla comunicazione "A Decent Life for All: Ending Poverty and Giving the World a Sustainable Future" del febbraio 2013. Le conclusioni negoziate congiuntamente da tre gruppi di lavoro del Consiglio (Sviluppo - Ambiente Internazionale - Nazioni Unite), hanno affermato la necessità che i processi in corso siano integrati e che il quadro post-2015 sia "globale nelle aspirazioni e nella copertura e applicabile universalmente" e contenga obiettivi comuni e target e indicatori misurabili. Sono inclusi, inoltre, specifici riferimenti a sicurezza alimentare e nutrizione, salute, e all'uso sostenibile delle risorse naturali. Riconoscono, altresì, l'importanza dell'approccio basato sui diritti (*right based approach*) e fanno specifico riferimento alla giustizia, all'uguaglianza e all'equità, al buon governo, alla democrazia e allo Stato di diritto. Un'importanza particolare è attribuita all'*empowerment* e ai diritti delle donne. Un tema sensibile, su cui è stato trovato un compromesso è quello relativo ai diritti sessuali e riproduttivi. Su proposta italiana è stato inserito nelle Conclusioni anche un riferimento all'eliminazione della violenza sulle donne e della violenza domestica.

Il 16 luglio 2013 il Consiglio ha diramato anche una Comunicazione sugli aspetti finanziari "Beyond 2015: towards a comprehensive and integrated approach to financing poverty eradication and sustainable development". La Comunicazione si propone di definire le modalità secondo le quali svi-

luppare un approccio UE comprensivo ed unitario alle questioni relative al finanziamento, nel quadro delle discussioni a livello internazionale sull'Agenda post-2015. Tale nuovo approccio mira ad integrare i vari processi in atto su filiere per ora ancora concettualmente distinte ma che operano di fatto con le medesime fonti di finanziamento, affrontando problemi comuni. La Comunicazione esamina come strutturare l'approccio globale, quali sono le risorse disponibili e come mobilitarle, quali processi potranno portare al risultato voluto e quali principi dovranno guidare il lavoro da compiere in tale direzione. Ulteriore elemento innovativo è che, per quanto la Comunicazione in parola ponga enfasi sul finanziamento per i Paesi in via di sviluppo, l'approccio proposto va considerato "universalmente applicabile" e pertanto diretto a tutte le fonti di finanziamento per tutti i Paesi e per tutti gli obiettivi perseguiti. La Comunicazione individua l'esistenza di tre principali categorie di fonti di finanziamento: le fonti pubbliche nazionali; le fonti pubbliche internazionali; i finanziamenti privati. Prendendo come riferimento i dati del 2010, la Comunicazione rileva il ruolo marginale dell'aiuto pubblico allo sviluppo e, per la prima volta, fa un'apertura esplicita al bisogno di riformare la nozione di APS, inclusa l'identificazione degli indicatori e il ricorso a meccanismi di monitoraggio che includano le fonti di finanziamento domestiche e private. Si indica anche che il lavoro di revisione ed attualizzazione della nozione di APS deve compiersi nel quadro OCSE/DAC. In seno al Consiglio si tratta di un aspetto parzialmente controverso, ben accolto da quei Paesi che da tempo spingono per l'apertura del concetto di APS, mettendo in rilievo il ruolo della finanza innovativa, dei nuovi partenariati multi-stakeholders, a partire dal settore privato e della mobilitazione delle risorse domestiche dei Paesi partner. L'approccio è invece accolto più freddamente da quei Paesi che hanno investito sull'aiuto pubblico allo sviluppo al livello o al di sopra dei target internazionali e che mettono in guardia dal duplice rischio di distogliere l'attenzione dal rispetto degli impegni assunti e di addentrarsi nel dibattito specifico senza aver prima fissato le coordinate della discussione più ampia sull'Agenda post-2015. Si registra tuttavia una tendenza condivisa a considerare che l'APS continui a rivestire un ruolo cruciale per i Paesi a basso reddito e dove i bisogni sono maggiori, impiegando modalità differenziate a sostegno dei Paesi a reddito medio e degli emergenti, chiamati a fare la loro parte, in un contesto di responsabilità condivisa. La Comunicazione suggerisce l'ipotesi di organizzare una conferenza internazionale, (sulla scorta della conferenza di Monterrey sul Financing for Development) per sviluppare un approccio al finanziamento "comprensivo ed integrato".

L'Italia, in linea con la posizione europea, appoggia la definizione di un unico quadro "comprensivo e coerente" per l'Agenda post-2015. Tale quadro dovrà essere universale nella copertura e nelle aspirazioni, riconoscendo che le responsabilità di raggiungere gli obiettivi fissati sono innanzitutto nazionali ("ownership") ma che esistono anche responsabilità comuni. L'Italia sostiene che la nuova agenda dovrà affrontare la natura multidimensionale della povertà, le disuguaglianze all'interno degli Stati oltre che tra gli Stati, la sfida dell'occupazione piena e a condizioni dignitose, associata ad una trasformazione verso sistemi economici realmente inclusivi. L'Agenda post-2015 dovrà, inoltre, riconoscere l'importanza di temi quali l'equità, la giustizia, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la "rule of law", i diritti dei bambini e diversamente abili ed il ruolo positivo delle migrazioni. Sarà, altresì, importante assicurare le interconnessioni tra le diverse dimensioni affrontando i temi in forma integrata. Sul piano più specifico, punti di forza dell'Italia sono l'agricoltura sostenibile, la sicurezza alimentare, la nutrizione, lo sviluppo di sistemi integrati di piccole e medie imprese e delle cooperative, l'approccio territoriale legato alla cooperazione decentrata. L'Italia attribuisce, inoltre, particolare importanza alla promozione di partenariati con il settore privato, tenendo a mente che tali partenariati dovrebbero richiedere impegni specifici da parte delle imprese in termini di 'accountability', trasparenza e responsabilità sociale. Le imprese, nel nuovo quadro post-2015, dovrebbero essere orientate verso comportamenti che contribuiscano a contrastare la povertà, le disuguaglianze, le condizioni precarie e non dignitose di lavoro, il degrado degli ecosistemi. Per quanto riguarda le questioni di genere, l'Italia appoggia l'uguaglianza di genere e la promozione dell'eliminazione della violenza contro le donne, sostenendo sia la definizione di un "gender stand-alone goal" sia il riconoscimento dell'uguaglianza di genere come tema trasversale. L'Italia sostiene infine l'importanza dell'introduzione nell'Agenda

post 2015 di indicatori di sviluppo in grado di misurare il benessere e la qualità della vita, superando l'inadeguatezza degli strumenti di misurazione finora adottati.

Durante il 2013 l'Italia ha partecipato nelle diverse sedi multilaterali alla definizione dei contenuti dell'Agenda post-2015. La delegazione italiana alla 68a Assemblea Generale, guidata dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Affari Esteri, ha partecipato ai numerosi eventi sull'Agenda. L'Italia, insieme al Brasile, è stata co-facilitatore del negoziato per la creazione del Foro Politico di Alto Livello (HLPF) deciso nell'ambito della conferenza Rio+20. Il negoziato si è concluso nel mese di giugno e la decisione che definisce formato e aspetti organizzativi del Foro, messa a punto dopo un processo di consultazione durato circa cinque mesi, è stata adottata dall'Assemblea Generale il **9 luglio 2013**. Il Foro, in linea con quanto deciso nella conferenza Rio+20, sostituisce la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile e ha i seguenti obiettivi fondamentali: assicurare la leadership politica e formulare raccomandazioni sui temi dello sviluppo sostenibile, garantire i seguiti degli impegni nel campo dello sviluppo sostenibile ed esaminare i progressi fatti, rafforzare l'integrazione fra la dimensione economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile, esaminare nuove ed emergenti sfide. L'Italia ha inoltre partecipato a tutte le riunioni dell'Open Working Group on Sustainable Development, contribuendo attivamente al dibattito. L'OWG nel 2013 si è riunito sei volte. I principali temi affrontati sono stati: lotta alla povertà, sicurezza alimentare e nutrizione, agricoltura sostenibile, desertificazione, acqua e sistemi idrici, occupazione e lavoro dignitoso, protezione sociale, gioventù, educazione e cultura, sanità, popolazione, crescita economica, politiche macroeconomiche, infrastrutture, industrializzazione, mezzi di implementazione, Paesi meno avanzati, diritti umani e governance globale.

1.3. IL FONDO GLOBALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS, LA TUBERCOLOSI E LA MALARIA E IL RUOLO ITALIANO.

Il 2 e 3 dicembre 2013 si è svolta a Washington D.C. la quarta Conferenza di Replenishment del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria a cui l'Italia ha partecipato con una sua delegazione, presieduta dal Vice Ministro degli Affari Esteri Lapo Pistelli.

L'Italia attribuisce da tempo grande importanza al tema della salute globale e vanta una consolidata tradizione di impegno nella lotta alle grandi pandemie. L'impegno italiano è attivo, in particolare, nell'ambito del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, alla Tubercolosi e alla Malaria che come noto è stato lanciato in occasione del Vertice di Genova del 2001 e rappresenta uno dei principali meccanismi di finanziamento per la lotta alle tre pandemie. In virtù di un approccio innovativo rispetto alle modalità di funzionamento proprie delle altre organizzazioni internazionali, all'interno del Fondo Globale operano, oltre agli Stati, anche la società civile, il settore privato e le comunità di persone colpite dalle tre malattie. Il Fondo ha finora mantenuto fede alla propria natura di puro meccanismo di finanziamento "demand driven": eroga, secondo cicli annuali o anche più frequenti (round), finanziamenti a progetti proposti da organismi locali di coordinamento dei paesi in via di sviluppo (Country Coordinating Mechanisms, CCM), dopo che sono stati selezionati dal proprio Segretariato a Ginevra, vagliati da un apposito organismo tecnico indipendente (Technical Review Panel, TRP) e, infine, approvati dal Consiglio di Amministrazione (Board) del Fondo stesso.

I risultati delle attività del Fondo hanno sinora testimoniato la sua specifica importanza nel contesto della Global Health. Dalla sua istituzione, infatti, il Fondo ha approvato circa **1.000 progetti di finanziamento**, distribuiti tra **151 Paesi**, distribuendo cure contro l'AIDS a 5,3 milioni di persone, cure contro la TBC a 11 milioni di persone e 340 milioni di zanzariere trattate con insetticida per la prevenzione della malaria. In circa dieci anni di attività, il Fondo stima di avere salvato circa **8,7 milioni di vite umane**. Gli interventi finanziati rappresentano mediamente il 21% dell'impegno globale contro l'AIDS, l'80% dello sforzo internazionale contro la Tubercolosi e il 50% contro la Malaria. L'Africa subsahariana, destinataria del 55% dei finanziamenti, è la regione di maggiore attività del Fondo; se-

guono Asia e Pacifico con il 23%. La malattia che assorbe le maggiori risorse è l'AIDS (55%), seguita da Malaria (28%) e Tubercolosi (17%). Negli ultimi anni le attività in parola sono state finanziate in particolare attraverso specifiche campagne di finanziamenti, nonché facendo crescente ricorso a meccanismi di finanza innovativa, come **"Debt2Health"**, che impegnano i paesi creditori a rinunciare a una parte dei loro diritti alla condizione che i paesi beneficiari investano il corrispondente valore in programmi approvati dal Fondo Globale.

In concomitanza con l'elaborazione della nuova Strategia 2012-2016, il Fondo ha intrapreso un processo di riorganizzazione interna per diventare più efficiente e trasparente nella gestione, per investire in modo più strategico, per valorizzare al massimo i risultati. Nell'erogare fondi, l'approccio d'investimento del Fondo intende permettere ai responsabili nei Paesi beneficiari di sviluppare i loro programmi in base alle rispettive priorità nazionali, definendo una attiva strategia sulla salute. Esso aspira infatti a contribuire in maniera sostanziale al raggiungimento degli obiettivi internazionali, rafforzando il proprio impegno per poter salvare 10 milioni di vite e prevenire tra i 140 ed i 180 milioni di nuove infezioni da AIDS, TBC e malaria, anche attraverso la previsione di specifici target che marchino il percorso fino al 2016.

Nella fase di profonda riforma del management dell'Organismo avviata intorno al 2011, ciò ha comportato un ridimensionamento della nostra presenza nel Consiglio di Amministrazione (Board) dell'Organizzazione, in cui siedono, oltre ai donatori (Stati, Organizzazioni Internazionali e privati come ad es. la Gates Foundation) anche i Paesi beneficiari, le ONG internazionali e le comunità delle persone affette dalle pandemie.

L'impegno italiano nel Fondo, alle cui attività il nostro Paese ha contribuito fin dalla nascita, è stato rilevante, quanto meno fino al 2009. Complessivamente, **tra il 2001 e il 2008, l'Italia ha erogato al GFATM una somma superiore ad 1 miliardo di dollari (pari a circa 790 milioni di euro)**. Nel dicembre 2007, con il versamento relativo all'annualità 2008, il nostro Paese ha dovuto però cessare di onorare gli impegni nei confronti del Fondo per i due anni seguenti (2009 e 2010). Dopo di allora, in particolare nel corso del Vertice G8 dell'Aquila, malgrado conferme degli impegni assunti, **l'Italia è in arretrato nei confronti del Fondo per 260 milioni di euro**. Ciò malgrado, il sostegno pregresso alle attività del Fondo, e il nostro riconosciuto ruolo di "paese fondatore" è valso sinora all'Italia il **diritto a mantenere un seggio nel Consiglio di Amministrazione** (Board): fino al dicembre 2010, a titolo individuale e, da gennaio 2011, in una constituency che comprende l'Unione Europea, la Spagna, il Belgio ed il Portogallo.

Il 2013 segna il ritorno dell'Italia al Global Fund, fortemente apprezzato dalla comunità internazionale e in particolare dai partner dei paesi in via di sviluppo. Tale contributo ha permesso al nostro Paese di continuare a far parte dei meccanismi di governance del Fondo stesso. Infatti, durante la Conferenza di Washington per il IV Replenishment del Fondo Globale, l'Italia ha annunciato la ripresa del proprio contributo, con un pledge di 100 milioni di euro suddivisi in 30 milioni per il 2014, 30 milioni per il 2015 e 40 milioni per il 2016 (considerando che il DEF 2013 prevede l'impegno a un aumento del 10% degli stanziamenti su base annua, fino al 2017, prendendo come base di riferimento lo stanziamento previsto dalla Legge di Stabilità 2013).

Due le sessioni che hanno aperto la prima giornata della Conferenza:

il "Partnership Symposium", durante il quale il Segretario di Stato americano, John Kerry, ha ricordato che la lotta alle tre pandemie "is the challenge of our generation" e che gli Stati Uniti sono onorati di essere al primo posto tra i Paesi donatori, dunque partner vitale del GFATM sin dalla sua istituzione. Confermando, poi, quanto annunciato dal Presidente Obama, il Segretario di Stato ha ribadito l'impegno a donare al Fondo un dollaro per ogni due dollari che verranno versati dagli altri donatori, nel prossimo triennio. Apprezzamenti sono giunti circa il processo di aggiornamento del business model, del management team e del sistema finanziario, attraverso riforme

tangibili, che renderanno più efficace l'azione del Fondo. Kerry ha inoltre ripercorso quanto è stato fatto finora nella lotta alle tre pandemie e segnalato quali prospettive e progressi da compiere, lavorando insieme: "no one country, no one program is going to stop AIDS, TB or malaria on it sown... that is why the Fund is critical".

La "Private Sector Reception" ha raccolto invece le dichiarazioni di membri del settore privato ed in particolare ha registrato l'intervento di apertura di Bill Gates, con il quale il Vice Ministro Pistelli ha avuto modo di poter scambiare direttamente alcune impressioni sul ruolo del Fondo nel settore della salute globale e sul rinnovato impegno dell'Italia. Nel suo discorso Bill Gates ha annunciato che la sua Fondazione donerà, per il triennio 2014-2016, 500 milioni di dollari: dell'ammontare totale, 300 milioni erano stati precedentemente annunciati e si aggiungono dunque 200 milioni che saranno utilizzati in armonia con gli impegni degli altri donatori. Non sono mancati riferimenti all'importanza del ruolo svolto dal settore privato, non solo in termini di contributi finanziari ma soprattutto in termini di conoscenza e strumenti che possano aiutare a rafforzare l'impatto dell'attività del Fondo Globale.

Il giorno 3 dicembre, invece, si è svolta la "Pledging session". La sessione è stata introdotta dall'Ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Samantha Power, la quale ha ricordato che la storia del Fondo Globale non è fatta di statistiche e grandi meeting politici, ma è la storia di tutte quelle persone che hanno profuso il loro impegno per sconfiggere le tre pandemie.

Per fare ciò, Power ha sottolineato l'importanza di alcuni principi incarnati dal Fondo, e cioè:

- 1. comprehensive approach,**
- 2. shared responsibility,**
- 3. centralità dei diritti umani.**

Sono poi seguiti gli interventi dei donatori, i quali hanno reso noti gli impegni finanziari in favore del Fondo per il triennio 2014-2016. Anche il Vice Ministro Pistelli ha annunciato la volontà dell'Italia a concedere un pledge di 100 milioni di euro ricordando che dalla nascita del Fondo al 2008 il nostro Paese ha contribuito complessivamente con un finanziamento di circa 1 miliardo di dollari.

Facendo poi riferimento al discorso pronunciato dal Segretario di Stato Kerry, il nostro Vice Ministro ha brevemente affrontato il tema della sostenibilità e dell'efficacia dell'azione del Fondo, specie in tempi di crisi globale, riscontrando che, alla luce delle toccanti storie di successo presentate nel corso delle precedenti sessioni, l'Organizzazione sta compiendo un eccezionale lavoro nel campo della lotta alle tre pandemie. Egli ha, da ultimo, sottolineato che la positiva esperienza di "team-building" del settore privato - che grandi contributi sta dando all'attività del Fondo - deve essere fonte di ispirazione anche per il modus operandi dei Paesi donatori.

Per quanto riguarda gli altri contribuenti, la Francia ha ribadito l'impegno a donare 1,5 miliardi di dollari, il Regno Unito un miliardo di sterline, la Commissione Europea 500 milioni di dollari, mentre Germania e Giappone 800 milioni di dollari ciascuno. Alla luce degli impegni presi o configurati dalle diverse delegazioni, la chair del Board e Ministro della Salute dell'Indonesia, Nafsiah Mboi, ha dichiarato il raggiungimento della cifra di circa 12 miliardi di dollari, provenienti da più di 25 Paesi, dalla Commissione Europea e dal settore privato. Si tratta di una cifra considerevole, mai raggiunta prima nel corso delle conferenze di Replenishment del Fondo Globale.

In chiusura, il Direttore Esecutivo del GFATM, Mark Dybul, ha segnalato come questa Conferenza sia stata "a replenishment of hope, a lifting up of human spirit" ringraziando per il lavoro svolto congiuntamente.

1.4. LA PEER REVIEW 2013: LA COOPERAZIONE ITALIANA SOTTO LALENTE DELL'OCSE-DAC

Nel corso del 2013 l'Italia è stata sottoposta all'Esame-Paese quadriennale (*Peer Review*) organizzato dall'OCSE-DAC per valutare le attività ed il coordinamento delle amministrazioni pubbliche, centrali e locali, responsabili della Cooperazione allo sviluppo dei suoi Stati membri. Ricordiamo che l'Italia era già stata oggetto di esame nel 2009.

In particolare la *Peer Review* si propone di conseguire i seguenti obiettivi:

- **contribuire a migliorare la qualità e la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo**
- **fornire analisi credibili basate su principi comuni e condivisi**
- **condividere esperienze, identificare buone pratiche, migliorare la collaborazione tra donatori e l'OCSE-DAC**

LE CINQUE TAPPE PRINCIPALI DELLA PEER REVIEW ITALIANA

1 settembre 2013: consegna da parte italiana di un documento (Memorandum) che fornisce una prima -sintetica ma esaustiva- panoramica della composizione, delle modalità operative, della visione e dei principali risultati raggiunti dal "Sistema italiano di cooperazione" nel suo complesso;

7-11 ottobre 2013: visita in Italia degli esaminatori. Una delegazione composta da funzionari dell'OCSE-DAC e da esperti della Cooperazione svedese e di quella spagnola, integrata da un esperto della Cooperazione lettone in qualità di osservatore, è stata a Roma per condurre una serie di incontri utili ai fini dell'esame dell'insieme della nostra Cooperazione dal 2009 (data della precedente *Peer Review*) al 2013.

21-26 ottobre 2013: visita "sul terreno" in Albania, uno dei Paesi beneficiari di nostri progetti di Cooperazione allo sviluppo;

26-27 marzo 2014: sessione finale dell'esame Paese della Cooperazione italiana di fronte all'Assemblea plenaria del DAC a Parigi;

5 maggio 2014: lancio del rapporto sull'esame Paese della Cooperazione italiana a Roma.

Si tratta, come è noto, di un esame complessivo del sistema nazionale di cooperazione allo sviluppo, condotto da due Paesi donatori bilaterali con il supporto tecnico del Segretariato DAC.

Le raccomandazioni e i suggerimenti che scaturiscono dalle "*Peer Review*" hanno significato operativo e mirano ad incoraggiare cambiamenti nelle *policies* e nelle pratiche di cooperazione allo sviluppo dei donatori bilaterali, misurando il grado di realizzazione degli impegni assunti e la performance rispetto ai criteri dell'efficacia, con metodo di condivisione tra pari.

Il Memorandum, che ha illustrato il profilo della nostra cooperazione e che ha costituito il fulcro della *Review*, è articolato intorno a vari temi:

- a) approccio strategico del donatore allo sviluppo nella sua azione più vasta (Policy Coherence for Development);**
- b) mobilitazione delle risorse oltre l'APS;**
- c) visione politica ed orientamenti strategici;**
- d) volumi di APS e finanza per lo sviluppo;**
- e) struttura organizzativa;**
- f) modalità di realizzazione dei programmi, partenariati e qualità dell'aiuto;**

g) valutazione dei risultati, "accountability" e strategie di comunicazione;

h) assistenza umanitaria.

OCSE-DAC

Il Comitato per l' Aiuto pubblico allo sviluppo (DAC), costituito all'interno dell'OCSE, rappresenta uno dei forum principali dove si discute di cooperazione allo sviluppo. Il Comitato lavora per l'armonizzazione delle politiche di cooperazione, la raccolta e la diffusione di dati, la produzione di linee guida e raccomandazioni per i donatori. Le "Peer Review" costituiscono una delle più significative attività del DAC ("Development Assistance Committee"), al fine di migliorare la qualità delle attività di cooperazione allo sviluppo, attraverso il coordinamento e lo scambio di buone pratiche.

La redazione del Memorandum e l'intero processo della "Peer Review" hanno costituito un momento importante per la nostra Cooperazione in quanto hanno rappresentato l'occasione per mettere in luce i progressi fatti rispetto al 2009, soprattutto in materia di efficacia degli aiuti, trasparenza, programmazione strategica e di coerenza delle politiche di sviluppo, attraverso il Tavolo Interistituzionale, ma anche l'opportunità per cercare di spiegare il perdurare di debolezze strutturali, già evidenziate nelle precedenti "Peer Review", come in particolare il mancato raggiungimento degli impegni in termini di APS/PIL, l'obsolescenza del quadro legislativo della Cooperazione, la situazione delle risorse umane.

Sul piano dei contenuti, per il biennio 2013-2014, il DAC ha aggiornato l'impianto metodologico delle "Peer Review" proponendo uno schema che tiene conto dei significativi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nel contesto della cooperazione. Tale nuovo schema incorpora i dettami e i temi del processo sull'efficacia dell'aiuto (Roma-Parigi-Accra-Busan), bilancia meglio la dimensione quantitativa dell'aiuto con quella qualitativa, contempla, oltre all'APS, anche gli altri flussi finanziari non-ODA, nonché l'importante dimensione della coerenza delle politiche nazionali.

La preparazione alla Peer Review si è svolta a cura dell'Ufficio VIII della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, che ha curato il coordinamento di tutte le attività di raccolta di informazioni e di analisi dei documenti ai fini dell'elaborazione e redazione del Memorandum, nonché dell'organizzazione della visita a Roma del team di esaminatori e della "fieldvisit" in Albania.

L'AGENDA DEGLI INCONTRI A ROMA

L'Agenda della visita a Roma è stata articolata come segue.

La prima giornata, quella di apertura, è stata incentrata, alla presenza del Vice Ministro Pistelli, sui lineamenti della policy, delle priorità e delle prospettive della cooperazione italiana come parte integrante della politica estera del Paese.

Dalla seconda giornata alla quarta si sono svolte sessioni su aspetti specifici di competenza della DGCS (gestione, programmazione, efficacia dell'aiuto, canali e strumenti d'intervento, strategie nei contesti di fragilità, cooperazione umanitaria, comunicazione, valutazione, risorse umane).

Durante la visita, in sessioni separate gli esaminatori hanno incontrato i principali attori non governativi (Ong, settore privato e centri di ricerca) e una delegazione sindacale.

Sono stati effettuati incontri anche con il MEF, con le Commissioni Affari Esteri dei due rami del Parlamento e le Organizzazioni internazionali del Polo romano (FAO, IFAD e PAM).

Al termine del primo giro di incontri, la delegazione ha redatto un breve documento su cui si sono concentrate le principali osservazioni ("Key Impressions") in seguito esplicitate in un Draft Report elaborato nel febbraio 2014 e nel Rapporto Finale presentato nel marzo 2014 (di cui, per ragioni di coerenza cronologica, si fa riserva di informare circa gli esiti nella prossima Relazione al Parlamento sulle attività di cooperazione allo sviluppo).

I "findings" della missione sono stati suddivisi in i) aspetti positivi e progressi fatti, ii) aspetti che richiedano correttivi o necessità di consolidare percorsi intrapresi e iii) aspetti dove permangono criticità. Il team ha anzitutto preso atto di varie misure e progressi intervenuti dall'ultima peer review, in primis dell'inversione di tendenza nell'allocazione di risorse destinate alla cooperazione e del piano di riallineamento agli standard internazionali di cui ai DEF 2012 e 2013; del fatto, inoltre, che i differenti attori, pubblici e privati, hanno iniziato a delineare una visione condivisa del sistema italiano di cooperazione (una prima versione del documento è stata approvata durante la seduta del Tavolo Interistituzionale del 17 aprile 2012); della concentrazione delle attività in un numero più limitato di Paesi prioritari (oggi 24); dell'elaborazione di una programmazione-Paese più strutturata (attraverso i cosiddetti "Documenti STREAM", il cui formato è stato approvato dal Comitato Direzionale del 19 dicembre 2012), malgrado vada migliorato il grado di coinvolgimento e di ownership di tali documenti da parte dei Paesi partner; dell'istituzione di un Ufficio valutazione presso la DGCS; dell'esistenza di un Piano Efficacia incentrato su un nuovo Marker (anch'esso approvato dal Comitato Direzionale del 19 dicembre 2012); della migliore strutturazione delle policy per realizzare interventi di assistenza umanitaria.

Viene inoltre riconosciuta una forte leadership politica nel campo della cooperazione, nella figura di un Vice Ministro dedicato, come fattore coagulante di un sistema comprensivo di società civile, accademia e ricerca che contribuisce a meglio indirizzare e sistematizzare la politica di sviluppo del Paese, di cui il Comitato Direzionale ed il Tavolo Interistituzionale rappresentano due momenti di condivisione e dibattito. L'esistenza di nuovi strumenti di coinvolgimento del settore privato e lo stesso strumento della cooperazione delegata, dal canto loro, concorrono a rafforzare la capacità di realizzazione delle iniziative, creando migliori sinergie attraverso i differenti canali di finanziamento. Sono peraltro apprezzate le qualificate iniziative in corso sul piano della trasparenza dei dati relativi all'APS.

Il team ha inoltre segnalato alcuni aspetti rispetto ai quali è possibile delineare un percorso di ulteriore avanzamento. Permangono infatti margini di miglioramento per quanto attiene alla comprensione e alla diffusione fra i differenti attori di cooperazione della portata e dell'impatto della coerenza delle politiche dello sviluppo (PCD), ad una migliore elaborazione della quale potrebbe contribuire una analisi metodologica su casi concreti.

Pur riconoscendo, poi, la validità dell'introduzione di linee guida di programmazione triennale degli ultimi anni, la stessa visione e la strategia complessiva del sistema italiano di cooperazione potrebbe trarre benefici da una migliore e più articolata definizione degli obiettivi descritti nelle Linee Guida e soprattutto dei risultati attesi dalla realizzazione delle attività di cooperazione.

Tenendo conto del fatto che a tutt'oggi manca una strategia complessiva sull'aiuto multilaterale (specifica raccomandazione del 2009), il team ha potuto constatare che le allocazioni su tale canale appaiono più chiaramente indirizzate e a volte anche sinergiche rispetto a quelle bilaterali. Occorrerebbe però partecipare più regolarmente agli esercizi comuni di valutazione degli organismi multilaterali.

La programmazione-Paese introdotta con STREAM, citata tra gli elementi che hanno fatto registrare un significativo e valido progresso, viene tuttavia ritenuta, da parte degli esaminatori, di sola paternità della DGCS, non riflettendo ancora, a loro avviso, una visione del sistema di cooperazione italiano nel Paese.

Quanto alle tematiche trasversali, essenziali per l'azione di cooperazione, dovrebbe essere messo maggiormente in risalto il nostro particolare interesse all'uguaglianza di genere e alla protezione ambientale, al fine di valorizzare adeguatamente i relativi programmi.

Pur riconoscendo, inoltre, una specifica capacità di intervento in contesti fragili e nella valutazione del rischio, il team ha rilevato che l'azione di cooperazione risente di risorse umane contenute e di un orizzonte eccessivamente limitato nella programmazione finanziaria.

In materia di strategia di comunicazione, già in atto, anche attraverso il largo uso di social media, si ritiene necessaria una definizione più strutturata, così da poter rispondere adeguatamente anche ai numerosi ed importanti appuntamenti di prossima organizzazione, come l'EXPO di Milano del 2015.

Criticità in termini di risorse limitate e procedure poco flessibili impediscono all'assistenza umanitaria del nostro Paese di valorizzare il proprio riconosciuto apporto alle strategie complessive che la Comunità Internazionale attua in questo campo sul piano globale.

Infine, il rapporto preliminare si concentra sugli aspetti in cui permangono criticità e sfide da affrontare per modernizzare ed ottimizzare l'intero sistema di cooperazione italiano. Viene innanzitutto posto l'accento sull'urgenza di riforme strutturali dell'impianto di cooperazione, che abbiano l'obiettivo di ridurre le attuali inefficienze e rafforzare la relazione tra politica di cooperazione e politica estera, eliminando i rischi di frammentazione sul piano istituzionale e del decision-making ed ottimizzando l'impiego delle risorse. Peraltro, nelle more dell'iter di riforma istituzionale, si viene incoraggiati a proseguire sul cammino già intrapreso delle modifiche nella gestione e nelle procedure, proprio all'insegna degli obiettivi di cui sopra.

In questo quadro, secondo il team risulta essenziale implementare metodologie di lavoro orientate verso una chiara definizione degli obiettivi e dei risultati attesi. A ciò si aggiunge la necessità di migliorare la capacità del sistema di interagire, attraverso un costante dibattito, sul piano globale facendo così tesoro delle lezioni apprese e accrescendo sensibilmente la capacità di apprendimento e di formazione del personale addetto (knowledge management). A questo è collegato una migliore sistematizzazione della cultura della valutazione.

Sul piano delle risorse umane, il team ha rilevato la necessità di più precisi percorsi professionali, superando le difficoltà dovute al turn-over e creando incentivi per il personale impiegato nel settore della cooperazione ai diversi livelli.

Da ultimo, il rilievo relativo alla prevedibilità delle risorse e della conseguente limitata capacità di programmazione del sistema e di assorbimento delle controparti, dovuta alle attuali caratteristiche della Legge di Bilancio.

Nel mese di ottobre del 2013, la delegazione DAC ha poi visitato l'Albania con l'obiettivo di verificare se e in che misura i principi e le politiche decise a Roma sono state attuate sul "campo".

Per tale scopo, gli esaminatori hanno svolto una serie di incontri con la nostra Ambasciata a Tirana, con le principali autorità istituzionali albanesi, con altri donatori (non solo bilaterali ma anche multilaterali), con rappresentanti della società civile italiana e delle organizzazioni nazionali, e con rappresentanti del settore privato.

Analogamente a quanto avvenuto a Roma, al termine della visita la delegazione ha illustrato un breve documento informale e preliminare (cd. "Key Impressions") da cui è scaturito un giudizio sostanzialmente positivo sulla Cooperazione italiana in Albania.

Particolarmente apprezzato è stato lo sforzo italiano in Albania (*whole- of country approach*) volto a sostenere la politica di allargamento dell'Unione europea, attraverso l'impegno a garantire la sicurezza nei Balcani, gestire i flussi migratori e promuovere il progresso socio-economico nella regione facilitando la penetrazione delle imprese italiane nel territorio e aiutando così l'Albania a diventare un candidato per l'adesione all'UE. L'intervento italiano di cooperazione allo sviluppo in Albania mira a sostenere gli imprenditori albanesi nell'acquisizione di tecnologie innovative di origine italiana al fine di migliorare gli standard di produzione e rafforzare la loro competitività nel mercato locale ed internazionale. Secondo gli esaminatori, l'Italia dovrebbe incoraggiare ulteriormente gli scambi commerciali con l'Albania e tra l'Albania ed i suoi partner regionali in modo da aiutare il Paese nella co-

struzione delle sue capacità commerciali così che possa competere efficacemente nell'economia globale. Il programma d'Italia in Albania riflette le priorità decise dalla Strategia nazionale albanese per lo Sviluppo e l'Integrazione (NSDI) attraverso accordi bilaterali per ciascun progetto al fine di rispettare "l'*alignment*" e rispondere alle esigenze emergenti. Tuttavia esso si sviluppa su troppi settori, frammentato in un gran numero di progetti. Ciò comporta costi amministrativi elevati e non consente di orientare l'attività ai risultati.

Per quanto riguarda l'organizzazione ed il management, gli esaminatori del DAC hanno constatato una eccessiva concentrazione di poteri e responsabilità in un'unica figura, mentre si dovrebbe delegare maggiormente al fine di snellire e velocizzare le procedure di approvazione dei progetti. Altra considerazione è stata fatta sull'impiego e la gestione delle risorse umane. Il personale adibito all'attività di cooperazione allo sviluppo in Albania è generalmente reclutato sul posto con contratti a tempo determinato, rinnovati di anno in anno sulla base delle risorse disponibili. Questo tipo di gestione, oltre ad influenzare il morale del personale, comporta costi amministrativi elevati ed incide sulla qualità del programma. L'Italia dovrebbe prendere in considerazione l'opportunità di reclutare personale qualificato e impiegarlo a tempo indeterminato nelle attività di cooperazione.

In generale, gli esaminatori hanno rilevato che l'attività della cooperazione italiana in Albania dovrebbe essere più orientata ai risultati. In effetti, l'Italia non ha un approccio sistematico alla gestione basata sui risultati. Mentre il monitoraggio ed i sistemi di valutazione sembrano essere validi a livello di singolo progetto, manca un controllo strategico sull'intera attività. Allo stesso modo, anche per quel che riguarda la gestione del rischio, l'Italia si è mossa verso approcci per singoli programmi settoriali mentre dovrebbe rafforzare il proprio approccio complessivo alla gestione del rischio.

2. LE POLITICHE EUROPEE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



2.1. LA PARTECIPAZIONE ITALIANA NELLE POLITICHE EUROPEE DI COOPERAZIONE.

Anche nel corso del 2013 l'Italia si è confermata il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo ed il quarto contribuente al decimo Fondo Europeo di Sviluppo (FES), principale strumento finanziario per la cooperazione allo sviluppo sia nei Paesi dell'Africa, Caraibi e Pacifico (Paesi ACP) che nei Paesi e Territori d'Oltremare (PTOM). In virtù della natura intergovernativa della sua base giuridica (i.e. l'Accordo di Cotonou), il FES è l'unico strumento finanziario le cui risorse sono extra-bilancio UE. Arrivato alla sua decima edizione, il X FES, entrato in vigore il 1° gennaio del 2008 ha esteso la sua durata fino al 31 gennaio 2013.

Il 2013, perciò, è stato fondamentale per l'espletamento delle attività negoziali necessarie alla definizione del nuovo quadro finanziario pluriennale 2014-2020e dei relativi regolamenti, tra cui l'XI FES. Quest'ultimo, infatti, permane ancora ad oggi uno strumento finanziario esterno al budget generale dell'UE, ma la sua durata è stata appositamente sincronizzata per coincidere con quella del quadro finanziario. A tal fine gli Stati Membri hanno concluso un Accordo interno (sostanzialmente un trattato internazionale) per istituire l'undicesimo FES del valore di 30.506 milioni di euro. Come già anticipato, l'Italia nel corso del 2013 si è attestata come quarto contribuente al Fondo con una chiave di contribuzione pari al 12,5% del totale. Poiché è stato stabilito che l'Accordo interno entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo alla notifica della sua approvazione da parte dell'ultimo Stato membro, in attesa della conclusione dei procedimenti di ratifica nazionali, il Consiglio dell'UE ha approvato una decisione volta ad applicare delle misure transitorie (cd. *bridging facility*) al fine di prolungare la durata del decimo FES.

Il risultato ottenuto a Bruxelles assume particolare significato per le politiche di sviluppo rientrando tra gli Strumenti finanziari anche il Development Cooperation Instrument (DCI) e lo European Neighborhood Instrument (ENI), ovvero due strumenti geografici finalizzati al finanziamento di attività di cooperazione nei Paesi del Vicinato meridionale e negli altri Paesi terzi in via di sviluppo.

In particolare, per quanto riguarda il DCI, a seguito di un'esplicita richiesta del Consiglio volta a meglio specificare i criteri in base ai quali definire il "perimetro geografico" del DCI previsti nella proposta della Commissione, l'Italia è passata da una visione prettamente fondata su valori macroeconomici ad un approccio "multi-criteri" con l'inclusione anche di ulteriori elementi come lo sviluppo umano e la vulnerabilità dei Paesi. Ciò ha permesso di confermare, tra i Paesi eleggibili, tutti i Paesi considerati prioritari della Cooperazione italiana secondo le Linee Guida di programmazione 2013-2015, ivi compresi Cuba e Ecuador. Inoltre è stato dato risalto al **Programma Panafricano** per il valore aggiunto che tale programma potrebbe comportare in quanto è volto a sostenere, in modo integrato, attività di carattere transregionale, continentale e globale, quali in particolare quelle che legano il Sahel al Nord Africa sotto il profilo della sicurezza e della migrazione, superando i confini

“amministrativi” degli attuali strumenti (ENPI per il NORD Africa, FES per l’Africa Sub Sahariana, DCI per il Sudafrica).

Sempre in fase di definizione delle policy UE, l’Italia ha apportato un contributo di rilievo nella negoziazione e nella conseguente approvazione di numerose Conclusioni del Consiglio dell’UE, in particolare sono state approvate Conclusioni in materia di Sicurezza alimentare e resilienza, sulla Coerenza delle politiche di sviluppo e sull’Agenda post-2015 (sia con riferimento al contenuto della stessa che alle modalità di finanziamento).

Il dibattito interno all’UE, nel corso del 2013, è stato propedeutico alla possibile definizione di una posizione comune degli Stati Membri in vista del negoziato sulla nuova agenda globale per lo sviluppo durante il 2014. L’Italia ha perciò sostenuto la proposta di far confluire in un unico processo la discussione sull’Agenda dello sviluppo post-2015 (MDGs) e quella sui seguiti di Rio+20 (SDGs), espressa nelle Conclusioni *ad hoc* del Consiglio. Appare importante sottolineare che su proposta italiana è stato inserito, in tali Conclusioni, un riferimento specifico all’eliminazione della violenza sulle donne e della violenza domestica.

Un ulteriore importante negoziato è stato quello sulla decisione congiunta di Consiglio e Parlamento europeo che ha indicato il 2015 come l’Anno europeo per lo sviluppo. Si tratta di una decisione in linea con gli interessi italiani, in considerazione delle sinergie che si potranno sviluppare con l’EXPO di Milano. Per tale motivo, su proposta italiana, è stato inserito nelle premesse un esplicito riferimento all’EXPO 2015, quale opportunità speciale per discutere le politiche globali di sviluppo e svolgere un’ampia azione di sensibilizzazione nei confronti dell’opinione pubblica sui temi dello sviluppo sostenibile.

Infine, nel corso del 2013 l’Italia ha individuato le priorità che faranno parte del proprio programma di Presidenza del Consiglio dell’UE. Si sono avviati fruttuosi contatti con la Commissione UE in modo da concordare un’azione coerente con le iniziative previste dalla Commissione stessa nei settori di interesse per la Cooperazione italiana. A tal fine ci si è impegnati a promuovere la definizione di una posizione comune dell’UE e degli Stati Membri nell’ambito del negoziato dell’Agenda post-2015.

Quanto alle priorità settoriali si è invece voluto puntare sulla Sicurezza alimentare. Tale settore è apparso come un ambito imprescindibile nella lotta alla povertà e come punto di contatto tra le iniziative nazionali, europee e internazionali.

Passando poi alla fase di attuazione delle politiche di sviluppo, il contributo italiano ha avuto come obiettivo quello di consolidare l’attuazione delle misure contemplate nei documenti programmatici della Cooperazione italiana sull’efficacia dell’Aiuto allo Sviluppo, in parallelo con l’esecuzione delle iniziative promosse dalla Commissione, in materia di Divisione del Lavoro (DoL). In tale contesto hanno assunto un sempre maggiore rilievo la Programmazione congiunta e l’attribuzione all’Italia di iniziative di Cooperazione delegata.

Per quanto concerne la Programmazione congiunta, ovvero il processo mediante il quale un documento congiunto di programmazione che copra tutto l’aiuto programmabile in favore di un Paese sostituisce i singoli documenti di programmazione di UE e Stati Membri, l’Italia ha svolto un ruolo primario nel processo in atto in Etiopia, uno dei 5 Paesi “pilota” (insieme a Ghana, Ruanda, Guatemala e Laos) in cui l’esercizio è stato avviato nel 2012, ed ha manifestato interesse a partecipare alla Programmazione Congiunta nei Paesi in cui la presenza delle UTL e di importanti programmi di cooperazione bilaterale potrà permettere di giocare un ruolo attivo all’interno del coordinamento UE. Tra questi vi sono Afghanistan, Egitto, Myanmar e Vietnam (dal 2016), Senegal, Bolivia, Guatemala (dal 2017) e Nicaragua (dal 2018).

L’accreditamento alla gestione di programmi UE, già ottenuto nel 2012, consente di gestire risorse aggiuntive per le iniziative di cooperazione allo sviluppo, attivando collaborazioni con l’UE in quei Paesi e settori nei quali è riconosciuto un ruolo di guida al nostro Paese (cd. cooperazione delegata).

Nel corso del 2013 l'UE ha affidato alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) programmi per un valore complessivo di 34,6 milioni di euro.

Nel giugno 2013 è stato approvato per la prima volta l'affidamento alla DGCS di un programma sanitario nell'est del Sudan della durata triennale e che si avvierà dal gennaio 2014, per un valore di 8,6 milioni di euro. Successivamente è stata approvata un'estensione delle attività per altri 4,2 milioni di euro, portando il totale dell'iniziativa a 12,8 milioni di euro. È stata così riconosciuta l'importanza del ruolo della Cooperazione Italiana nel Sudan orientale ed in particolare nel settore sanitario.

Nell'ottobre del 2013, è stato approvato un secondo importante programma UE affidato alla DGCS da realizzare in Egitto nel settore dello sviluppo rurale. L'intervento, dalla durata quinquennale, ha un valore di 21,8 milioni di euro, ai quali si è aggiunto un cofinanziamento parallelo della DGCS di circa 9,7 milioni di euro. La Commissione ha pertanto riconosciuto in Egitto il ruolo guida della Cooperazione Italiana nel settore agricolo e rurale.

Al fine di promuovere e mantenere l'intensa partecipazione di attori italiani (Ministeri, ONG, Autorità locali, settore privato, mondo accademico, etc...) all'esecuzione dei programmi UE nei Paesi partner, è stata garantita un'attività di costante e sistematica disseminazione di informazioni sulle politiche di sviluppo UE e le possibilità di finanziamento sui bandi UE, tramite l'organizzazione di seminari e riunioni presso il Ministero degli Esteri e la Rappresentanza permanente presso l'UE.

In un'ottica di rafforzamento del Sistema Paese anche nel settore dello sviluppo è stata inoltre rafforzata la collaborazione con alcune istituzioni finanziarie italiane (in particolare Cassa depositi e prestiti e SIMEST) al fine di garantire una presenza italiana coerente e maggiormente competitiva nell'ambito delle *Facilities di blending* (i.e. meccanismi di miscelazione di doni e crediti) dell'UE.

L'Italia ha altresì partecipato attivamente al processo per la compilazione del Rapporto Annuale della Commissione sul monitoraggio dei progressi dell'UE rispetto agli impegni ed agli obiettivi assunti nell'ambito dell'agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Dichiarazione di Doha e Consenso di Monterrey) anche al fine di consolidare l'impegno sui temi della trasparenza e dell'*accountability*.

2.2. LA GESTIONE INDIRECTA DI FINANZIAMENTI DELLA COMMISSIONE EUROPEA (c.d. COOPERAZIONE DELEGATA)

VADEMECUM PER L'ESECUZIONE DI PROGRAMMI IN DELEGA

Nella seduta del Comitato direzionale del 19 settembre 2013 è stato adattato un documento con lo scopo di fornire un indirizzo di percorso che coniughi i compiti e le procedure interne della DGCS in uso per la realizzazione di iniziative di cooperazione finanziate dal bilancio dello Stato, con gli obblighi derivanti dalla normativa UE in materia di gestione indiretta, con particolare riferimento alle condizioni contrattuali degli Accordi di delega.

Il documento adottato presenta:

- **il quadro normativo di riferimento, sia a livello nazionale che europeo, in cui si inserisce l'esecuzione di un Accordo di delega;**
- **il processo di affidamento al MAE/DGCS di un programma in delega da parte della Commissione europea;**
- **il circuito finanziario dei fondi UE e dell'eventuale relativo cofinanziamento nazionale;**
- **le funzioni degli Uffici della DGCS a sostegno della funzione di esecuzione della spesa e di realizzazione delle Azioni, oggetto di un Accordo di Delega, attribuite al Titolare di Sede all'estero;**

- **un approfondimento sulle funzioni, in capo al Titolare di Sede, di gestione, esecuzione, verifica e rendicontazione della spesa, nonché di valutazione in itinere ed ex post del raggiungimento dei risultati dell’Azione;**
- **i processi gestionali da attivare presso la Sede all’estero/UTL per la realizzazione delle Azioni;**
- **i processi di controllo interno ed esterno.**

Al fine di rendere operativa l’adesione dell’Italia al “Codice di condotta dell’UE sulla Divisione del Lavoro in materia di politica di sviluppo”, il 29 novembre del 2012, la Commissione Europea aveva accreditato il Ministero degli Affari Esteri a collaborare in qualità di ente delegato alla “gestione indiretta” di fondi del bilancio UE stanziati a valere sugli strumenti finanziari dell’azione esterna (IPA, ENPI, DCI, IFS) e del Fondo Europeo di Sviluppo (FES).

La Cooperazione delegata, nel quadro del “Codice di condotta dell’UE sulla Divisione del Lavoro nell’ambito della politica di sviluppo”, è una modalità di gestione che consente alla Commissione Europea di delegare Fondi ad uno Stato Membro per l’esecuzione di programmi di cooperazione (a seguito della firma di “accordi di delega”) e, a loro volta, agli Stati Membri di trasferire risorse alla Commissione stessa (attraverso la firma di “accordi di trasferimento”). Il tutto al fine di favorire una maggiore concentrazione degli aiuti in quei Paesi partner e settori nei quali più evidente è il valore aggiunto di un donatore specifico, in un’ottica di reciprocità e massimizzazione dell’efficacia dell’aiuto.

Tale gestione è disciplinata dagli artt. 58, 60 e 61 del Reg. (UE, Euratom) n.966/2012 che stabilisce le regole finanziarie applicabili al bilancio generale dell’Unione e si realizza attraverso la stipula di un Accordo di delega tra la locale Delegazione UE per conto della Commissione europea e il Titolare di Sede all’estero per conto del Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (MAE/DGCS), sulla base di specifiche Decisioni di finanziamento della Commissione (a seguito di approvazione da parte dei Comitati di gestione degli Strumenti finanziari di azione esterna UE - in cui sono rappresentati gli Stati Membri) che individuano, di volta in volta, l’ente delegato alla gestione di uno fondo per la realizzazione di un intervento/programma.

I PRINCIPALI NEGOZIATI PER L’AFFIDAMENTO ALL’ITALIA DELL’ESECUZIONE DI PROGRAMMI UE

Nel corso del 2013 erano in corso tra le Delegazioni UE e le nostre Ambasciate, alla luce del riconosciuto “ruolo guida” della Cooperazione italiana, tre proposte di affidamento all’Italia di Programmi UE in Sudan, Egitto e Albania.

In particolare:

SUDAN: “Strengthening Sudan Health Services (SSHS)” – 8,6 milioni di Euro. La proposta fa seguito ad una valutazione positiva sull’operato della Cooperazione italiana nel settore sanitario nel Sudan orientale.

EGITTO: “Joint EU Rural Development Programme” – 21,9 milioni di Euro. La proposta è motivata dalla tradizionale e importante presenza della Cooperazione italiana in Egitto nel settore dell’agricoltura e dello sviluppo rurale.

ALBANIA: “Support Agriculture and Rural Development” SARD II – 6 milioni di Euro. Su invito della Delegazione UE, l’Ambasciata a Tirana ha concorso alla procedura di selezione per l’individuazione del soggetto delegato alla gestione centralizzata indiretta del progetto

Tale accreditamento costituisce un risultato strategico per l’Italia in quanto consente allo Stato di

gestire risorse aggiuntive per iniziative di cooperazione allo sviluppo attivando collaborazioni con l'UE (e altri Donatori) in quei Paesi e settori nei quali è riconosciuto un ruolo guida alla Cooperazione italiana, partecipando attivamente alla c.d. "cooperazione delegata" promossa in ambito UE. Ciò ha consentito di contribuire a dare compiuta attuazione alla politica di sviluppo dell'UE secondo gli indirizzi contenuti nella Comunicazione della Commissione europea sul "Codice di condotta dell'UE sulla Divisione del Lavoro in materia di politica di sviluppo", richiamati anche nelle "Linee guida e Indirizzi di Programmazione della Cooperazione italiana per il triennio 2013-2015". Al fine di rendere operativa tale collaborazione, la DGCS ha istituito un'apposita Task Force che ha proceduto all'approfondimento di alcuni aspetti amministrativo-contabili, con particolare riguardo alla definizione del circuito finanziario e ai processi di gestione e controllo dei fondi. Sul tale base, si è pertanto proceduto ad organizzare una raccolta di procedure per l'attuazione della gestione indiretta da parte degli Uffici della DGCS, delle Sedi all'estero e delle Unità Tecniche Locali (UTL) che saranno in futuro interessati dall'esecuzione di Accordi di delega con la Commissione europea.

Il 6 giugno del 2013, la 449^a sessione del Comitato del Fondo Europeo di Sviluppo (FES) svoltasi a Bruxelles, ha approvato la proposta della Commissione di prevedere l'affidamento al MAE/DGCS della gestione indiretta del Programma "**Strengthening Sudan Health Services (SSHS)**" relativamente alla realizzazione di azioni di supporto diretto ai tre Stati orientali del Paese (Kassala, Gedaref e Port Sudan) per un valore di 8,6 milioni di Euro a valere sul X Fondo di Sviluppo europeo (FES). L'intervento si è concentrato sui seguenti temi:

- **formazione sanitaria a più livelli**
- **riabilitazione di strutture sanitarie di base, attraverso opere civili e forniture**
- **realizzazione di un sistema di risposta alle emergenze**
- **miglioramento del Sistema Informativo Sanitario a livello sia Statale che Locale.**

Durante la fase preparatoria dell'Accordo di Delega riguardante il suddetto Programma, la cui firma è avvenuta **il 31 ottobre del 2013**, è stata valutata l'opportunità di realizzare un ulteriore intervento sanitario in Sudan orientale, dell'ammontare di ulteriori 4,5 milioni di Euro.

Si è trattato della proposta di *Action fiche* relativa ad una componente aggiuntiva del suddetto Programma e che mirava all'espansione delle attività di sostegno al settore sanitario, confermando la scelta del MAE/DGCS quale soggetto delegato alla gestione indiretta di programmi dell'UE.

L'azione delegata "**Improve the Health Status of vulnerable populations in Eastern Sudan**", della durata di 5 anni, intende contribuire alla riduzione della povertà delle popolazioni più vulnerabili degli Stati orientali del Sudan attraverso il miglioramento dello loro stato di salute e dei mezzi di sostentamento.

L'intervento ha pertanto i seguenti obiettivi specifici:

- 1. Aumentare la copertura e l'efficacia dei servizi sanitari di base attraverso interventi riabilitativi e di costruzione, forniture di medicinali e materiale sanitario, formazione a più livelli e rafforzamento delle capacità locali nella gestione e supervisione della rete sanitaria locale.**
- 2. Migliorare la qualità e l'efficacia dei servizi sanitari di base e di emergenza di secondo livello attraverso un corretto utilizzo delle procedure, l'avvio di un sistema di gestione delle emergenze e l'integrazione tra i livelli primario e secondario, in modo da assicurare la corretta assegnazione dei pazienti alle strutture sanitarie territoriali di riferimento.**
- 3. Aumentare l'accesso alla risorsa idrica e a strutture igienico sanitarie a livello di comunità, mediante la realizzazione e/o riabilitazione di strutture idriche, la formazione delle comunità locali sulla gestione dell'acqua e un aumento della consapevolezza circa i servizi disponibili all'interno delle strutture sanitarie locali.**

Le modalità attuative di tale gestione sono state definite attraverso un apposito accordo di delega, negoziato in loco attraverso l'Ambasciata d'Italia a Karthoum, per conto del MAE/DGCS, e la locale Delegazione UE, per conto della Commissione europea. Tale accordo di delega si configura come un'intesa tecnica.

Dal punto di vista finanziario, il trasferimento dei fondi UE al MAE/DGCS avviene attraverso il Fondo di Rotazione (ex art dall'art.5 della L. 183/1987) ovvero il fondo a gestione autonoma fuori dal bilancio dello Stato, con compiti di intermediazione sui flussi finanziari Italia - UE, gestito dall'Ispettorato Generale per i Rapporti con l'UE (IGRUE) della Ragioneria Generale dello Stato.

Su richiesta della DGCS, l'IGRUE mette quindi a disposizione delle Sedi all'estero, le tranche di pre-finanziamento e saldo delle risorse previste dagli Accordi di delega, nel rispetto delle disposizioni previsti all'art. 13, comma 6 della Legge 69/2009. Sempre su richiesta della DGCS, l'IGRUE può procedere anche alla riassegnazione, tramite decreto del MEF, a pertinenti capitoli di bilancio di parte delle risorse relative ai costi indiretti ("overheads") previsti dal budget nell'Accordo di delega.

2.3. LA COERENZA DELLE POLITICHE PER LO SVILUPPO (PCD) E IL RAPPORTO PCD 2013.

La coerenza delle politiche per lo sviluppo (PCD: Policy Coherence for Development) rappresenta una delle tematiche di maggiore attualità nel panorama dello sviluppo internazionale.

Tale concetto, sviluppatosi su impulso dell'OCSE nei primi anni Novanta, ha la finalità di assicurare l'omogeneità tra le politiche di cooperazione allo sviluppo dei Paesi donatori e le altre politiche che non siano necessariamente inerenti l'aiuto allo sviluppo (non aid policies), ma che abbiano comunque un livello di correlazione con la crescita dei PVS: esse riguardano – tra gli altri – i settori del commercio, dell'ambiente e del cambiamento climatico, dell'agricoltura, del lavoro, dell'immigrazione, della sicurezza, della ricerca e dell'innovazione, dell'energia.

L'adozione in maniera istituzionalizzata di politiche coerenti e finalizzate al concreto sviluppo dei PVS (secondo il concetto della development effectiveness) nei meccanismi di governo, oltre ad innescare un circolo virtuoso derivante dalle sinergie di politiche settorialmente diverse, permetterebbe di promuovere con maggiore efficacia il lavoro già intrapreso dall'Italia nelle sedi internazionali in materia di efficacia degli aiuti.

La discussione sulla PCD è ancora più approfondita nei Paesi UE, alla luce dell'art. 208 del Trattato di Lisbona, in base al quale "l'Unione tiene conto degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo nell'attuazione delle politiche che possono avere incidenze sui PVS". Da tale previsione derivano principalmente:

- a) un'azione di coordinamento tra le varie Direzioni Generali della Commissione Europea, al fine di evitare che provvedimenti adottati dalle varie DDGG possano avere un impatto negativo sulle iniziative della DG Sviluppo (DEVCO);**
- b) un impulso della UE sugli Stati membri, affinché questi promuovano iniziative di PCD a livello nazionale.**

La coerenza delle politiche di sviluppo non segue un percorso metodologicamente unitario. Tra i Paesi all'avanguardia, si segnala la Svezia, che ha recepito la PCD in un atto legislativo del 2003, in base al quale tutte le amministrazioni interessate in tema di APS sono coinvolte in un unico esercizio, che vede come istituzioni preposte al coordinamento il Ministero degli Affari Esteri e il Ministro per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo, con il compito di riferire in Parlamento a cadenza semestrale.

Altri Paesi UE, pur non avendo emanato atti legislativi in materia, hanno adottato specifici provvedimenti per promuovere la PCD nell'ambito della propria attività di governo. Tra questi, il Belgio, la Germania, l'Irlanda, i Paesi Bassi, la Spagna, in ciascuno dei quali – sia pur con differenti declinazioni

– la PCD è stata recepita dai competenti dicasteri.

Il nostro Paese ha da tempo recepito la PCD come elemento aggiuntivo e sovraordinato al coordinamento dell'azione di sistema sui paesi partner per garantirne lo sviluppo. Tra le azioni intraprese al riguardo dal MAE, vi è la diffusione di un pacchetto informativo sulla PCD elaborato dalla DGCS nel 2009 e poi distribuito, tramite la rete dei Consiglieri Diplomatici, alle varie Amministrazioni dello Stato, nonché un primo coordinamento interministeriale sulla PCD avviato dalla Segreteria Generale – Unità di Coordinamento, sempre con l'ausilio dei Consiglieri Diplomatici.

Il concetto di PCD, malgrado una sua implicita semplicità teorica, si è rivelato di **complessa applicazione**: l'UE non ha, infatti, elaborato una vera e propria metodologia in materia in base alla quale stabilire – anzitutto per quanto attiene all'azione della varie Istituzioni UE - criteri per la misurabilità dei costi delle "incoerenze" tra le politiche comunitarie. La stessa carenza si riscontra poi fra gli Stati membri, con le limitate eccezioni di -ad esempio- Paesi Bassi e Svezia, che hanno promosso l'adozione di meccanismi istituzionali per mettere lo sviluppo al centro delle loro attività di governo.

Tra i partner UE e OCSE, i Paesi dell'Europa settentrionale sono quelli che hanno compiuto i passi più avanzati in questo settore. In particolare, la Svezia ha recepito, prima fra tutti, la PCD in un atto legislativo del 2003, coinvolgendo quindi nell'esercizio tutte le amministrazioni. Il coordinamento è affidato al Ministero degli Affari Esteri e al Ministro per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo, che riferiscono in Parlamento con cadenza semestrale. I settori prioritari sono l'oppressione, l'esclusione economica (che è stata al centro del più recente rapporto presentato in parlamento), il cambiamento climatico e l'impatto ambientale, i flussi migratori, le malattie trasmissibili e le altre minacce alla salute e i conflitti e le situazioni di fragilità.

I Paesi Bassi, pur non avendo assunto un impegno a livello legislativo, adottano compiutamente un approccio "whole of government" e hanno individuato, nel 2002, il Dipartimento per la Valutazione e la Coerenza del Ministero degli Affari Esteri (Direzione Cooperazione allo Sviluppo) come unità responsabile per promuovere la PCD. Il Dipartimento si è dimostrato molto proattivo nell'esame di specifici dossier rilevanti sotto l'aspetto della coerenza. I settori prioritari coincidono con le 5 aree tematiche individuate dall'UE: commercio e finanza, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, migrazioni e sicurezza.

Altro Paese ad aver recepito la PCD – e l'approccio Whole-of-Government – per legge (nella legge sulla cooperazione allo sviluppo del marzo 2013) è il Belgio, che ha incluso la PCD tra i sei obiettivi della propria cooperazione allo sviluppo. I temi prioritari sono il rientro dei debiti, gli aspetti sociali e ambientali degli accordi commerciali, il settore finanziario.

La Germania non ha invece ancora recepito per via legislativa la PCD, e si sta attrezzando per tradurre a livello pratico il Whole-of-Government approach, attraverso un più intenso coinvolgimento da parte del Ministero per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo, responsabile per la PCD, dei Ministeri interessati e la creazione di meccanismi di coordinamento. A livello politico, il tema della coerenza è gestito attraverso un meccanismo di mediazione politica all'interno del Gabinetto federale per ogni decisione che incida sul mandato di due o più ministeri. Non sono stati definiti settori prioritari, i temi ricorrenti sono il commercio internazionale, l'agricoltura, l'acqua, l'energia e gli stati fragili.

In Spagna, le priorità di PCD sono dettagliate nel master plan quadriennale per la cooperazione pubblicato all'inizio dell'anno. Il documento, oltre a enumerare i cinque settori identificati dall'UE, sottolinea l'importanza di incrementare gli sforzi politici e i meccanismi di coordinamento, di rafforzare l'analisi, il monitoraggio e la condivisione dei risultati. La Spagna pubblica un proprio rapporto biennale sulla PCD, che si propone fra l'altro di delineare una metodologia sulla PCD.

Merita infine di essere menzionata l'Irlanda, dove la PCD, pur non avendo avuto sanzione legislativa, è tema di competenza di una rete interministeriale a livello politico, sotto la guida del Ministro per lo Sviluppo e il Commercio, con il supporto di un Segretariato collocato presso Irish Aid, che cura

i contatti con tutti gli interlocutori, compresi gli esponenti della società civile e del mondo accademico. Nel caso irlandese, la coerenza dell'azione delle diverse branche del governo è facilitata dalla struttura agile dello stesso, ciò che agevola anche le comunicazioni. Il governo irlandese, e Irish Aid in particolare, finanzia inoltre iniziative dirette a potenziare il monitoraggio e l'analisi.

Per l'Italia il tema della coerenza delle politiche è parte del *whole of country approach* allo sviluppo, come elemento aggiuntivo e sovraordinato al coordinamento dell'azione di sistema sui paesi partner per garantirne lo sviluppo. Tra gli sforzi compiuti negli ultimi anni per cercare di mettere in campo le azioni di PCD raccomandate dall'UE (e dall'OCSE) vi è stata la diffusione di un pacchetto informativo sulla PCD elaborato dalla DGCS nel 2009, e poi distribuito (tramite la rete dei Consiglieri Diplomatici) alle varie Amministrazioni dello Stato, nonché un primo coordinamento interministeriale sulla PCD avviato dalla Segreteria Generale – Unità di Coordinamento del MAE, sempre con l'ausilio dei Consiglieri Diplomatici.

Nel 2012, anche a seguito dell'adozione della Direttiva del Presidente del Consiglio del 6 aprile dello stesso anno, che attribuiva al Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione il compito di assicurare "coerenza ed efficacia della politica generale del Governo", nonché con il rilancio del Tavolo Interistituzionale per la Cooperazione allo Sviluppo, elevato a livello politico con la partecipazione dello stesso Min. Riccardi, sono stati compiuti significativi passi avanti nella gestione della coerenza delle politiche di sviluppo.

È da aggiungere che anche i disegni di legge di riforma della disciplina della Cooperazione nel nostro Paese indicano la PCD tra i principi fondamentali e le finalità di cooperazione, prevedendo competenze in materia in capo al Vice Ministro delegato alla Cooperazione allo Sviluppo, al Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo e alla Conferenza Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Il 10 maggio 2013, presso la Sala Onofri del Ministero degli Affari Esteri, si è tenuto un Seminario sul tema dal titolo **"Introduzione alla coerenza delle politiche per lo sviluppo: sfide italiane, assenti e casi di studio"**.

Aperto e introdotto dal Vice Direttore Generale della Cooperazione allo Sviluppo del MAE, Min. Plen. Cassese, e moderato e concluso dal Capo Ufficio VIII DGCS, Min. Plen. Venier, il Seminario – svolto nell'ambito del Tavolo Interistituzionale sulla Cooperazione allo Sviluppo – ha visto una folta partecipazione di membri e osservatori del Tavolo.

Gli obiettivi del seminario sono stati:

- **contribuire ad una incrementata consapevolezza delle Amministrazioni e degli attori di cooperazione sul tema della coerenza delle politiche, prendendo spunto dall'agenda UE e OCSE in materia,**
- **approfondire alcuni aspetti rilevanti della PCD per il contesto italiano (l'approccio sui biocarburanti, quello sull'industria estrattiva, l'orientamento da tenere su questioni attinenti alla "Corporate Social Responsibility" – CSR - in campo laborale),**
- **raccogliere gli orientamenti della società civile anche in merito ad un possibile assetto istituzionale che affronti compiutamente la tematica della PCD,**
- **avviare un percorso valorizzabile in vista della prossima Peer Review OCSE/DAC della Cooperazione italiana.**

Vari gli spunti emersi dalla mattinata di lavori, almeno tre dei quali di rilievo:

A) Metodologia e valutazioni di impatto della PCD. È stata generalmente messa in luce, anche sulla base dell'esposizione nel contesto UE e delle esperienze maturate in altri paesi, la necessità di proseguire nell'individuazione di un meccanismo efficace di misurazione delle incoerenze; in tale percorso vanno coinvolti centri di ricerca spe-

cializzati, ricercando anche il feed-back di altri attori (società civile); il principale centro propulsore della PCD è l'UE (la politica di cooperazione degli Stati Membri può entrare in contraddizione con altre politiche – p. es. agricola, commerciale - che sono soprattutto di emanazione comunitaria); pertanto l'UE e la sue strutture (Commissione) devono continuare a svolgere un ruolo centrale nella definizione di tale metodologia, che per essere efficace deve basarsi su "valutazioni di impatto"; consenso è emerso anche sull'opportunità di focalizzarsi su un "test-case Paese", nell'ottica – fortemente propugnata anche dall'OCSE – di misurare la PCD soprattutto a livello paese ("Country Focus").

B) Opportunità di effettuare un test case e suo collegamento al semestre di presidenza italiana dell'UE. È apparso opportuno collegare il "test-case dell'impatto della PCD italiana a livello paese" alle attività del nostro semestre di presidenza dell'UE (seconda metà del 2014), ponendo quindi al centro della nostra azione propositiva un tema, quello della PCD, che è di rilievo non solo per le politiche di sviluppo perseguite dagli Stati Membri, ma anche – e soprattutto – di iniziativa, di approfondimento e di divulgazione di "lezioni apprese" a livello europeo. L'inserimento, anche tramite il test-case, del tema della PCD fra gli approfondimenti del semestre potrebbe costituire inoltre un coerente follow-up di un altro tema, quello del whole of Country approach, sviluppato sempre dall'Italia in un diverso contesto internazionale, il G8: prendere l'iniziativa di porre al centro del dibattito internazionale la necessità di sviluppare le capacità di valutazione dell'impatto (e le eventuali incoerenze) tra l'azione di cooperazione e il complesso di altre politiche nazionali, sarebbe – tra l'altro – di interesse anche nel contesto del dibattito sul beyondaid e sul concludato minor impatto del solo APS sullo sviluppo, a fronte dell'apporto che vi giunge da altre fonti (investimenti, rimesse, ecc). È emerso infine come un esempio interessante per l'effettuazione del test-case possa essere, ad esempio, il Mozambico, paese di storica presenza della cooperazione italiana, ma anche – come peraltro evidenziato anche nel corso delle presentazioni del Seminario – di altri attori italiani e dello settore privato, soprattutto nell'industria estrattiva e con indubbi risvolti per quanto riguarda la CSR (Corporate Social Responsibility).

C) Awarenessraising e adozione di un policy statement sulla PCD. Le esposizioni sui modelli di PCD presenti in altri contesti europei (studio comparato condotto dalla ECDPM) confermano che a ogni paese corrispondono diverse specificità; non esistendo modelli "one size fits all", è bene considerare le migliori pratiche e valutare le singole caratteristiche, anche in un'ottica di complementarità. Per quanto concerne il contesto italiano, si è convenuto circa un momento politico favorevole (Ministro degli Esteri dedicato e conoscitore dei temi della cooperazione e dello sviluppo, Vice Ministro delegato, semestre di presidenza UE che si avvicina, contesto parlamentare frammentato ma maggioranza vasta, Expo 2015 dedicata a temi della sicurezza alimentare, di tradizionale rilevanza per la nostra cooperazione, possibile accelerazione del processo di riforma della cooperazione) che potrebbe favorire l'adozione di un policy statement sulla materia. Il ruolo della società civile nell'advocacy e nell'awarenessraising su una tematica che rimane comunque di competenza e appannaggio delle Amministrazioni, è riconosciuto. È stato quindi proposto che rappresentanti della società civile assumano l'iniziativa (multi-stakeholder e condivisa) di presentare un progetto di policy statement italiano sulla PCD (richiestoci dall'OCSE nel quadro delle scorse Peer review) che sia di emanazione del Tavolo Interistituzionale, venga adottato poi a livello politico (Vice Ministro e Consiglio dei Ministri) e venga infine socializzato in Parlamento.

IL QUARTO RAPPORTO BIENNALE UE SULLA PCD

Il 2013 ha visto la pubblicazione del Quarto Rapporto biennale UE sulla PCD e del rapporto OCSE “Better Policies for Development” (ai quali l’Italia ha fornito propri contributi redatti con la partecipazione di alcune tra le amministrazioni interessate e con il coordinamento del MAE).

Il rapporto biennale dell’UE sulla PCD, compilato sulla base dei contributi nazionali (che per l’Italia sono stati curati dall’Ufficio VIII e dall’Ufficio I della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo –DGCS– in collaborazione con DGEU, DGAP, DGMO, DGIT, MPAAF, MATT, Ministero dell’Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Ministero per la Cooperazione Internazionale e l’Integrazione), mostra che l’Unione Europea ha compiuto apprezzabili progressi sulla PCD sia nel suo complesso sia a livello degli Stati Membri, come d’altra parte aveva riconosciuto l’OCSE in occasione della Peer Review.

Per la redazione del Rapporto 2013, a differenza delle precedenti edizioni, non è stato utilizzato il formato classico del questionario, ma la Commissione ha preferito adottare un “open approach”, che ha lasciato gli Stati Membri liberi di fornire gli elementi ritenuti più utili. Probabilmente, in una fase come questa, in cui la maggior parte degli Stati membri, anche quelli che hanno compiuto i progressi più significativi in questa materia, faticano a diffondere la piena comprensione della PCD a tutti i livelli delle amministrazioni interessate, l’ausilio di quesiti mirati avrebbe giovato alla qualità e soprattutto alla coerenza dei contributi.

Il contributo inviato a Bruxelles consta di due sezioni, dedicate rispettivamente alle questioni istituzionali e trasversali (la prima), e alle questioni tematiche – commercio e finanza, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, migrazioni e sicurezza – che corrispondono alle cinque sfide globali individuate dal Consiglio UE nel 2009.

Nella prima parte si è fatto stato soprattutto delle più importanti novità sotto il profilo dell’architettura istituzionale intercorse nel biennio successivo alla redazione della precedente edizione del rapporto. Si è pertanto riferito della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2012, che individuava nel Ministro per la Cooperazione Internazionale e l’Integrazione la figura politica di riferimento per la PCD, e del rilancio, a livello politico, del Tavolo Interistituzionale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Ci sono poi delle considerazioni su alcuni temi importanti, quali quello della valutazione dell’impatto delle politiche sullo sviluppo e della necessità di rafforzare l’aspetto quantitativo di tale valutazione. Quanto all’attuazione, da parte italiana, del programma di lavoro UE sulla PCD per il triennio 2010-2013, l’Italia ha partecipato con grande attenzione alle riunioni dei gruppi di lavoro a Bruxelles. La seconda parte del rapporto, come si è detto, è stata organizzata in base ai cinque temi individuati dal Consiglio dell’Unione Europea nel 2009 – commercio e finanza, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, migrazioni e sicurezza. Per ciascuno di questi temi sono descritti i meccanismi di coordinamento, laddove siano stati creati, e le attività realizzate attraverso tali meccanismi o comunque oggetto di scambio di informazioni nel quadro del Tavolo Interistituzionale. Nel corso del 2012, almeno due riunioni sono state dedicate alla presentazione e alla discussione delle attività di cooperazione allo sviluppo portate avanti dai partecipanti al Tavolo.

L’Italia è menzionata all’interno del Rapporto per alcune esperienze di rilievo, in particolare nel settore della migrazione (web page sui costi di trasferimento delle Rimesse dei migranti, tipologie di accordi bilaterali del Ministero del Lavoro con Moldova, Egitto, Sri Lanka ed Albania, di cui viene riconosciuta la significativa funzione nell’ambito del processo d’integrazione dei migranti, politiche di integrazione) e dell’agricoltura (viene citato il contributo italiano ai programmi regionali FAO ARIAMED, MEDSUDMED, EASTMED). Nella tabella finale, dedicata alla reportistica e alla valutazione della PCD, il rapporto prende atto dell’assenza di un vero e proprio meccanismo italiano di reporting sulla PCD, mentre la Peer Review OCSE-DAC è indicata come unico meccanismo di valutazione.

È opportuno sottolineare i progressi registrati dal momento della redazione del contributo italiano al Rapporto ad oggi. Oltre all'azione di sensibilizzazione portata avanti dal Ministero Affari Esteri nei confronti delle altre Amministrazioni ed Enti coinvolti attraverso il Tavolo Interistituzionale (nel cui alveo si colloca il Seminario tenutosi nel mese di maggio nella cui preparazione è stata coinvolta anche la Commissione), va segnalata l'importanza dell'individuazione della figura di un Vice Ministro agli Affari Esteri delegato alla Cooperazione allo Sviluppo quale referente politico per la PCD. Sulla base di questa investitura, l'On. Lapo Pistelli è intervenuto in tema di biocarburanti, nel mese di novembre, ottenendo dai Ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico una ridefinizione della posizione italiana riguardo alla normativa europea sui biocarburanti che tenga in maggior conto il punto di vista della cooperazione allo sviluppo.

Il Rapporto OCSE "BetterPolicies for Development" è stato invece pubblicato l'ultima settimana di maggio (la c.d. OECD Week, che dal 28 al 30 maggio ha visto tenersi il Forum e il Consiglio dell'Organizzazione a livello ministeriale). Il rapporto è stato realizzato attraverso la rete dei focalpoints nazionali PCD in ambito OCSE, un gruppo di lavoro che, oltre a riunirsi periodicamente a Parigi, mantiene frequenti contatti nel corso dell'anno, fungendo idealmente da "catena di trasmissione" tra la PCD Unit dell'OCSE e le Amministrazioni degli Stati membri. Il capitolo "Promoting PCD" riporta una panoramica degli sforzi compiuti dagli Stati membri sul tema della coerenza delle politiche per lo sviluppo, redatta sulla base delle risposte fornite dagli stessi Stati membri a quattro quesiti, relativi, rispettivamente: alla funzione e alla collocazione dei punti focali PCD; alle priorità politiche relativamente alla promozione della PCD; ai progressi compiuti riguardo agli impegni politici, ai meccanismi di coordinamento e ai sistemi di monitoraggio, analisi e segnalazione; infine, all'indicazione di iniziative che dimostrino delle buone pratiche e risultati vantaggiosi per tutte le parti interessate (*win-win outcomes*).

Da parte italiana si è delineato un quadro dei progressi istituzionali dell'ultimo biennio, indicando tra le buone pratiche l'iniziativa per l'abrogazione dell'imposta sulle rimesse, che rappresenta, in effetti, un esempio di come si sia posto rimedio, con azione concertata e coordinata che ha dato ascolto anche alle istanze della società civile e di organismi internazionali, agli effetti negativi di un provvedimento normativo "incoerente". Sono state menzionate anche iniziative nel campo della sicurezza e della tracciabilità delle biomasse utilizzate nella produzione di biocarburanti.

Il rapporto riconosce i progressi compiuti dagli Stati membri quanto a consapevolezza e a sostegno per la PCD, ma domanda al tempo stesso un quadro strategico e un piano d'azione che contenga priorità e obiettivi che siano comprensibili a tutti. Allo stesso modo, si riconosce lo sforzo compiuto da molti Stati membri (tra cui anche l'Italia) per la creazione di meccanismi formali o informali di coordinamento, ma si nota al tempo stesso l'assenza di automatismi che traducano il lavoro di questi gruppi in atti rilevanti nell'ambito di veri e propri processi decisionali e si richiama, al riguardo, l'importanza del ruolo dei centri di governo. Il punto debole nella maggior parte dei Paesi è rappresentato dai sistemi di monitoraggio, di analisi e segnalazione, che spesso, quando esistono, sono confinati agli enti istituzionalmente preposti alla cooperazione allo sviluppo. L'OCSE rileva anche la limitata capacità analitica all'interno delle amministrazioni e l'incapacità di giovare del lavoro di università, think tank o addirittura delle Ambasciate e dei Paesi partner.

Un problema generalmente riconosciuto è costituito dalla carenza di metodologie e indicatori per misurare i progressi e di analisi d'impatto adatte agli specifici contesti nazionali. A questo riguardo, la stessa OCSE intende aumentare il proprio impegno per:

- **sostenere in maniera più efficace i propri Stati membri incoraggiandone la collaborazione al fine di sviluppare indicatori, monitorare i progressi e valutare l'impatto delle politiche in maniera più sistematica;**
- **rafforzare i meccanismi di dialogo e condivisione delle conoscenze con PVS e altri interlocutori chiave sugli effetti delle politiche sullo sviluppo, raccogliendo una base**

di elementi fattuali che dimostrino i costi dell'incoerenza e i benefici di politiche più coerenti;

- assicurare che le stesse indicazioni dell'OCSE sulle politiche da seguire siano coerenti con il fine dello sviluppo e rafforzare, quindi, i meccanismi istituzionali per la PCD all'interno dell'organizzazione;

- applicare una prospettiva di PCD a beni pubblici globali e a questioni globali che devono essere affrontate in maniera onnicomprensiva, come la sicurezza alimentare, i flussi finanziari illeciti e la crescita verde.

ASSETTI ISTITUZIONALI PER LA PCD IN EUROPA - PRESENTAZIONE STUDIO COMPARATO ECDPM

Lo studio, presentato durante il seminario di maggio, e commissionato dall'Agenzia danese DANIDA, analizza con metodo comparato sei Paesi (Belgio, Finlandia, Irlanda, Germania, Paesi Bassi e Svezia), tra i più all'avanguardia in materia di PCD.

I risultati della ricerca hanno evidenziato come la principale sfida per un'efficace promozione della PCD sia lo sviluppo dell'interesse e del sostegno politico, che sembrerebbe peraltro diminuito negli anni più recenti. Secondo lo studio, inoltre, il concetto di PCD avrebbe bisogno di essere meglio definito e comunicato sia nei confronti delle amministrazioni pubbliche sia nei confronti dell'opinione pubblica. La scelta di aree politiche prioritarie, di obiettivi specifici e di indicatori misurabili, oltre alla formulazione di linee guida chiare per l'attuazione delle politiche sono aspetti chiave per la promozione della PCD. Un aspetto che rimane problematico è l'individuazione di meccanismi in grado di assicurare il coinvolgimento effettivo di tutti i dipartimenti coinvolti in temi oggetto di coordinamento.

Altro aspetto delicato è quello della formazione di capacità e competenze adeguate. Gli avvicendamenti di personale costituiscono un ostacolo, ma pesa anche sotto questo aspetto la carenza di sostegno politico. Secondo lo studio, incaricare della promozione della PCD una sola unità o un solo dipartimento è insufficiente a compiere progressi sostanziali.

La ricerca ha inoltre evidenziato la mancanza o, comunque, l'insufficienza, di collegamenti effettivi tra i meccanismi istituzionali di coordinamento comunitario e i meccanismi creati per la PCD.

Infine, una critica specifica riguarda le insufficienti cognizioni riguardo all'impatto delle politiche nazionali ed europee sui PVS e, più in generale, la carenza di ricerca su questo particolare aspetto, mentre gli studi nel settore si concentrerebbero più sul concetto di PCD che non sulle sue applicazioni pratiche.

2.4. LA PARTECIPAZIONE DELL'UE ALL'EXPO 2015 DI MILANO E IL COINVOLGIMENTO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA.

Nel corso del 2013, la Commissione Europea ha avviato i preparativi per la partecipazione ad EXPO 2015, nella considerazione che l'evento rappresenterà un'opportunità unica per l'UE, non solo per rafforzare il suo ruolo centrale nello sviluppo di future iniziative sul tema dell'alimentazione e della sostenibilità, ma anche come mezzo per comunicare con i propri cittadini ed informarli sui risultati passati e sugli obiettivi futuri.

L'evento coinciderà con l'anno conclusivo degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDGs) e con l'inizio di un post-2015 che verterà sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), e non solo. Il 2015 rappresenterà il momento centrale dell'attuazione della Strategia Europa 2020 per il rilancio della crescita e dell'occupazione in Europa, e pertanto l'EXPO costituirà l'occasione ideale sia per esporre i risultati intermedi conseguiti nei settori pertinenti dell'esposizione, sia per comunicare gli obiettivi previsti per la seconda parte di Europa 2020. Inoltre, è attualmente in corso un'iniziativa per designare

il 2015 come “Anno per la cooperazione allo sviluppo”. Anche da tale punto di vista, qualora l’iniziativa si concretizzasse, l’Expo potrebbe costituire una piattaforma ideale di comunicazione.

La Commissione auspica infatti che la partecipazione dell’UE non si limiti ad una mera attività informativa ma rappresenti un’occasione di dibattito su temi in cui l’UE è molto attiva, primo fra tutti il settore della sicurezza alimentare e della sostenibilità ambientale.

Il settore alimentare svolge un ruolo fondamentale nell’economia europea. L’UE è il maggior esportatore mondiale e l’industria alimentare presenta un fatturato di quasi 1.000 miliardi di euro, fornendo occupazione a oltre 4 milioni di persone. La Commissione ritiene che la partecipazione dell’UE all’Expo sarà fondamentale per orientare il dibattito politico e definire possibili strategie future in questo campo, promuovendo la competitività dell’industria alimentare e l’export. Inoltre, l’UE è il maggior donatore di aiuti allo sviluppo a livello mondiale e l’Expo può essere l’occasione per mostrare ai cittadini europei e al mondo l’entità delle azioni UE nel campo della sicurezza alimentare e nutrizionale nelle aree più vulnerabili del mondo. L’UE è in prima linea nell’impegno alla lotta contro lo spreco alimentare e mira all’obiettivo del dimezzamento dello spreco alimentare entro il 2020. Il cibo, infatti, è una parte del diversificato patrimonio culturale dell’UE e costituisce un simbolo dello “Stile di vita europeo”. Per tale motivo, l’UE mette in campo numerose iniziative in tema di sicurezza e qualità degli alimenti. In particolare, col suo approccio scientifico basato sulla chiara distinzione tra valutazione e gestione del rischio, l’UE costituisce un modello a livello mondiale. L’UE è inoltre in prima linea nella promozione di standard alimentari più sani, tramite azioni educative e di informazione ai consumatori.

Strettamente collegato al tema dell’alimentazione è poi quello della sostenibilità ambientale. In quest’ambito, ad esempio, la Commissione rileva che si potrebbero valutare gli impatti, sui temi dell’Expo, dell’iniziativa “Energia Sostenibile per tutti”.

Infine, l’Expo costituirebbe un’ottima opportunità per concentrarsi su attività e risultati nel campo della ricerca e dell’innovazione, per esempio mettendo in mostra gli esiti di importanti progetti di Ricerca e Sviluppo finanziati da fondi UE, che riguardano il futuro dell’alimentazione e dell’agricoltura, anche nel contesto del Programma scientifico dell’Expo.

Il coinvolgimento della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) all’evento in questione trova la sua ragione nel filo conduttore di Expo 2015 **“Nutrire il pianeta - energia per la vita”** che è di per sé un tema di Cooperazione allo Sviluppo. Esso è, infatti, strettamente collegato a due aspetti, lo Sviluppo sostenibile e la Sicurezza alimentare, di assoluta e storica priorità per la Cooperazione italiana (DGCS), che conta su un patrimonio di realizzazioni e di esperienze, nonché su una proiezione di strategie e politiche, che nel periodo di svolgimento dell’Expo saranno in fase di piena negoziazione in ambito Nazioni Unite. Del resto, è già stata acquisita la partecipazione ad Expo 2015 di due dei principali attori globali nel campo della Cooperazione allo Sviluppo, il Sistema delle Nazioni Unite e la Commissione Europea, al cui quadro di riferimento e ai cui contesti operativi l’azione della Cooperazione Italiana è fortemente collegata.

Il 2015 è un tornante di particolare rilievo nel dibattito internazionale sullo sviluppo. Vengono infatti a scadenza i termini entro i quali, nel 2000, la comunità internazionale determinò di **misurare gli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (gli MDGs)**; il 2015 è anche il termine entro cui la stessa comunità internazionale deve **individuare gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile (gli SDGs)**, scaturiti dalla Conferenza di Rio+20 sull’ambiente. Il dibattito su questi due concomitanti filoni dello sviluppo è in pieno corso in pressoché tutti i fori internazionali (UE; OCSE; ONU) ed al più alto livello, con il diretto coinvolgimento dello stesso Segretario Generale dell’Onu, BanKi-Moon.

Inoltre, sull’esempio di altri paesi, anche l’Italia si è fatta promotrice di processi di consultazione nazionale da cui far emergere – in forma partecipata e condivisa – le proprie visioni-paese sull’impronta che dovrà assumere l’agenda internazionale dello sviluppo. Nella visione italiana, i temi della **sicurezza alimentare e della promozione dell’intera filiera agricola** e quello di uno **sviluppo rurale incentrato sui piccoli produttori agricoli** che rendano **auto-sostenibile l’economia dei territori de-**

vonno trovare uno spazio adeguato: si tratta infatti di elementi caratterizzanti il nostro sistema produttivo e nei quali vantiamo una consolidata esperienza, basata sulla valorizzazione del sistema italiano di piccole e medie imprese (PMI) fortemente collegate ai territori di provenienza, che costituisce ancora un valido modello di sviluppo, di interesse per molti paesi in via sviluppo.

EXPO 2015 e il suo filo conduttore forniscono l'occasione per una **valorizzazione delle attività del Polo Romano delle Nazioni Unite**, imperniato sulla presenza di FAO, PAM e IFAD, Organizzazioni ONU votate specificamente allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare. Il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki Moon ha designato FAO, IFAD e PAM quali "lead Agencies" del coordinamento della partecipazione del sistema ONU a Expo, con un ruolo di leadership del Direttore Generale della FAO, Graziano. Presso il Polo romano è in corso di elaborazione un documento che conterrà proposte, contenuti ed eventi da inserire nei padiglioni Expo. Con ogni probabilità, il documento tenderà a sviluppare il tema dell'Expo in coerenza con quanto le Nazioni Unite stanno elaborando sul piano della futura agenda dello sviluppo post-2015, con particolare enfasi sul ruolo dei piccoli proprietari, delle donne e dei popoli indigeni. Potranno quindi essere esplorate sinergie e collegamenti in iniziative mirate – da realizzare con le Agenzie presenti a Roma – su filoni specifici di attività, come quello dell'agricoltura familiare o del ruolo della donna imprenditrice nello sviluppo, che rappresentano priorità tanto dell'Italia quanto dell'ONU.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2014 Anno Internazionale dell'Agricoltura Familiare (IYFF), venendo incontro alla domanda di Organizzazioni della società civile internazionale in oltre 60 paesi del mondo. In questo contesto, si darà spazio, richiamandovi l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, alle questioni collegate all'agricoltura familiare e di piccola scala e al ruolo che vi svolgono le rappresentanze contadine, della pastorizia, degli addetti alla pesca tradizionale e anche dei popoli indigeni.

A sua volta, sempre su proposta della società civile, il 2015 potrebbe essere indicato come **"Anno europeo della cooperazione allo sviluppo"** (il Parlamento europeo si sarebbe già espresso favorevolmente al riguardo). L'apporto della **società civile e delle ONG** ai temi della promozione della sicurezza alimentare e della nutrizione, dell'efficienza dei sistemi alimentari e della lotta agli sprechi alimentari è noto: la DGCS è già in contatto con organizzazioni della società civile italiana per individuare forme di collaborazione con la **piattaforma "Expo dei Popoli"**.

Expo 2015 si svolge l'anno successivo, e dunque quasi senza soluzione di continuità rispetto al **Semestre italiano di Presidenza di turno dell'Unione Europea** (secondo semestre del 2014). In quei sei mesi, sul versante dello sviluppo, il nostro paese avrà occasione di promuovere, anche con eventi collegati, i temi dell'Expo: fra i vari possibili, l'Expo potrebbe costituire l'occasione per approfondire questioni, che sono oggetto di forte interesse in ambito UE, come quelle della **coerenza fra le politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo e altre politiche** promosse in ambito internazionale, o quelle agricole e commerciali, anche in settori specifici come ad esempio lo sviluppo dei biocarburanti.

Expo potrà pertanto costituire momento di raccordo e/o di approfondimento di tematiche che saranno affrontate durante il Semestre, nonché un veicolo per **illustrare esperienze dirette dell'Italia sul terreno e presentare modelli e risultati ottenuti** in anni di attività nei settori – del tutto affini ai temi dell'Expo - della **sicurezza alimentare, delle tecniche di coltivazione, della valorizzazione delle risorse idriche, della pesca, della promozione del ruolo della donna in agricoltura**.

Lo si potrà fare coinvolgendo anche **altri Enti italiani** con i quali la Cooperazione Italiana collabora attivamente da molti anni; fra gli altri, lo **IAO** (Istituto Agronomico per l'Oltremare) di Firenze, l'Istituto Agronomico Mediterraneo (**IAMB**) di Bari, il Consiglio Nazionale per le Ricerche (**CNR**), il sistema delle **Università** e altri con i quali si sta sviluppando la collaborazione in questo periodo, come l'**ISTAT** (per i temi della misurazione) o le espressioni del **settore privato**, in particolare **Confindustria**, per gli aspetti di partenariato Pubblico-Privato (PPP) nello sviluppo.

Ciò contribuirebbe a diffondere – in un’ottica di sistema-paese – conoscenze anche su tematiche più ampiamente collegate al filo conduttore dell’Expo, quali:

- **il miglioramento della qualità e della sicurezza dell’alimentazione (un’alimentazione sana e di qualità per tutti gli esseri umani, eliminando fame, sete, mortalità infantile e malnutrizione, che colpiscono oggi 850 milioni di persone, debellando carestie e pandemie);**
- **l’importanza di pratiche di prevenzione di nuove malattie sociali della nostra epoca, dall’obesità alle patologie cardiovascolari, dai tumori alle epidemie più diffuse, con target particolare su bambini, adolescenti, diversamente abili, anziani;**
- **l’innovazione (ricerca, tecnologia, impresa) collegata all’intera filiera alimentare, per migliorare le caratteristiche nutritive dei prodotti, la loro conservazione e la loro distribuzione;**
- **il valore culturale e etico delle “tradizioni alimentari”.**

Sicurezza alimentare, sviluppo rurale, agricoltura e nutrizione sono infatti tradizionali settori di intervento della Cooperazione italiana; essa, oltre a realizzare programmi generalmente apprezzati (soprattutto in ambito OCSE) dai nostri partner e dalla comunità internazionale, ha anche sviluppato nel tempo soluzioni e approcci innovativi, basati su elementi qualificanti dell’azione italiana, rivolgendo attenzione particolare alle tematiche di genere, alla promozione della piccola e media impresa, all’intensificazione sostenibile dell’agricoltura e della zootecnia, a un approccio di filiera o geografico (*area-based*), alle questioni commerciali, nutrizionali e sociali generalmente collegate all’agricoltura e allo sviluppo rurale.

PAGINA BIANCA

3. IL SISTEMA ITALIA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



3.1. L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO (APS) ITALIANO NEL 2013.

Nel 2013 l'ammontare dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) è stato pari a 2.449,88 milioni di euro, per un rapporto APS/RNL dello 0,16%.

Nella tabella che segue è riportato il valore espresso in milioni di dollari dell'APS netto italiano nel periodo 2006-2013 in rapporto al Reddito Nazionale Lordo espresso in percentuale.

TREND APS ITALIANO (2006-2013)

VALORI ESPRESSI IN MILIONI DI DOLLARI

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013 (*)
APS netto	3.641	3.970	4.860	3.297	2.996	4.326	2.737	3.252
RNL	1.846.854	2.090.866	2.232.998	2.081.292	2.023.915	2.182.612	1.998.100	2.058.747
%	0,20%	0,19%	0,22%	0,16%	0,15%	0,19%	0,14%	0,16%

(*) dati preliminari

La percentuale dello 0,16% raggiunta dal nostro Paese nel 2013 - che corrisponde ad un aumento del 13,4% rispetto al volume dell'APS italiano nel 2012 - è ancora lontana dal traguardo dello 0,7%, ma è comunque significativa, in quanto rappresenta il pieno mantenimento della previsione del DEF 2013 che stimava tra 0,15% e 0,16% il rapporto APS/RNL per il 2013, prima tappa del graduale processo di riallineamento del nostro Paese agli standard internazionali.

I dati riportati nella tabella che segue, sebbene ancora provvisori, evidenziano come il Ministero dell'Economia e Finanze si conferma, tra le Amministrazioni dello Stato, il principale erogatore di APS italiano con 3,4 miliardi di dollari corrispondenti al 72% del totale dell'APS italiano.

	MI di euro	MI di dollari
MAE – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)	262,24	348,18
MAE – Altre Direzioni Generali	95,54	126,85
Ministero Economia e Finanze (MEF)	1.756,41	2.331,93
Altri Ministeri	313,17	415,79
Regioni, Province e Comuni	13,65	18,12
Altri Enti pubblici e Università	8,87	11,78
TOTALE APS	2.449,88	3.252,65
Reddito nazionale lordo (RNL)	1.550.648,00	2.058.746,68
Rapporto APS/RNL	0,16%	0,16%

Nella tabella seguente è indicata la ripartizione delle risorse stanziare dalla sola Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo del MAE (DGCS) nei principali settori d'intervento.

PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO DELLA D.G.C.S.	EROGAZIONI (in milioni di euro)
Settore non specificato	114,25
Trasporti e Deposito	23,43
Aiuto umanitario (inclusa prevenzione dei disastri e aiuto alla ricostruzione)	20,05
Salute	18,16
Governmento e società civile	14,45
Costi amministrativi dei donatori	13,25
Educazione	11,07
Aiuto multisettoriale	9,49
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,97
General budget support	5,61
Industria e costruzioni	4,56
Aiuto alimentare e assistenza alla sicurezza alimentare	3,89
Altre infrastrutture e servizi sociali	3,77
Protezione ambientale	2,84
Popolazione e salute riproduttiva	2,47
Acqua e igiene	2,30
Energia	1,68
Business servizi bancari e finanziari	1,30
Prevenzione dei conflitti, pace e sicurezza	0,72
Attività di promozione dello sviluppo	0,53
Rifugiati nel paese donatore	0,50
Azioni relative al debito	0,38
Turismo	0,33
Comunicazioni	0,17
Assistenza con altre merci	0,07
TOTALE	262,24

Secondo il rapporto preliminare predisposto nel marzo del 2014 dall'OCSE-DAC, la percentuale di APS in relazione al reddito nazionale lordo dei diversi Paesi interessati è quello risultante dalla Tabelle sottostante.

Paesi	APS Milioni di dollari	Percentuale APS/RNL
Norvegia	5.581	1,07
Svezia	5.831	1,02
Lussemburgo	431	1,00
Danimarca	2.928	0,85
Regno Unito	17.881	0,72
Olanda	5.435	0,67
Finlandia	1.435	0,55
Svizzera	3.198	0,47
Belgio	2.281	0,45
Irlanda	822	0,45
Francia	11.376	0,41
Germania	14.059	0,38
Australia	4.851	0,34
Austria	1.172	0,28
Canada	4.911	0,27
Islanda	35	0,26
Nuova Zelanda	461	0,26
Giappone	11.786	0,23
Portogallo	484	0,23
Stati Uniti	31.545	0,19
Italia	3.253	0,16
Spagna	2.199	0,16
Grecia	305	0,13
Korea	1.744	0,13
Slovenia	60	0,13
Rep. Ceca	212	0,11
Polonia	474	0,10
Rep. Slovacca	85	0,09
TOTALE	134.838	0,30

I dati definitivi 2013 saranno resi noti dall'OCSE solo a fine 2014. Con il colore grigio sono stati evidenziati i Paesi che per la prima volta figurano nella Tabella.

Per quanto riguarda i dati relativi agli altri Paesi europei, spicca il risultato del Regno Unito, che – come annunciato a più riprese lo scorso anno – è arrivato a toccare lo 0,72% del rapporto APS/RNL, con un aumento del 27% rispetto al volume degli aiuti registrato dal complesso dei Paesi dell'Unione Europea. In calo la Francia (- 9,8%) e i Paesi Bassi (-6,1%), che scendono sotto la soglia dello 0,7% per la prima volta dal 1974. Sale a cinque il numero degli Stati membri che destinano all'APS più dello 0,7% dei rispettivi RNL. Si aggiunge infatti il Regno Unito, oltre a Norvegia, Danimarca, Lussemburgo e Svezia.

L'inversione di tendenza circa il volume di aiuto pubblico allo sviluppo che l'Italia ha fatto registrare nel 2013, denota l'impegno del Governo italiano ad un miglioramento sensibile del rapporto APS/RNL negli anni a venire. Ciò tanto più alla luce delle difficoltà cui il Paese ha dovuto far fronte in ragione della crisi economico-finanziaria che ha fatto segnare, nel 2012, un livello decisamente inaccettabile di APS (lo 0,14% del RNL) e che ci ha collocato al penultimo posto tra i donatori OCSE-DAC, prima soltanto della Grecia.

Dunque, nonostante le restrizioni di bilancio imposte dall'eccezionale situazione economico-finanziaria globale, nel 2013 la voce di spesa per la cooperazione allo sviluppo è stata aumentata di 400 milioni di euro, di cui oltre 100 milioni di euro a valere sul bilancio della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, sempre in prima linea nel comune sforzo di rilancio della cooperazione allo sviluppo nell'ambito della politica estera dell'Italia, come sancito del resto dall'art.1 della legge n. 49/87.

Le Linee Guida Triennali 2013-2015, che contribuiscono a delineare una unitaria e condivisa visione strategica della cooperazione italiana, prendono atto, con estremo realismo, del percorso di miglioramento che attende l'Italia.

Anche in termini di priorità geografiche, poi, la presenza della Cooperazione italiana va concentrata in un novero ristretto di paesi (24) in cui "poter fare la differenza". La stessa composizione delle voci di bilancio ha tenuto conto dell'indicazione emersa al Forum di Milano dell'ottobre 2012, dove gli attori della cooperazione italiana hanno confermato Africa e Mediterraneo principali aree di azione. In particolare, gli eventi che dal 2011 hanno interessato la sponda sud del Mediterraneo impongono all'Italia di dedicare un'azione privilegiata a tale area ma, al tempo stesso, di mantenere la tradizionale attenzione per la regione sub-sahariana ed in particolare per il Sahel, in coerenza con gli impegni internazionali. Certo, grazie anche al trend positivo delle risorse finanziarie disponibili, in alcuni dei paesi prioritari che risentono maggiormente delle conseguenze dovute alle recenti crisi, si è dovuto rafforzare l'impegno già in essere ed è qui che il contributo della Cooperazione italiana ha fatto sentire il suo peso determinante.

Nel complesso, la strada è ancora in salita e le previsioni contenute nel DEF 2013 rappresentano un essenziale, quanto iniziale, tassello verso l'avvicinamento, tutt'oggi ancora parziale, del rapporto APS/RNL italiano agli obiettivi che il nostro Paese si è impegnato a conseguire in sede internazionale e comunitaria ma è forte la volontà di continuare lungo il tracciato già iniziato nell'ottica di confermare e consolidare il trend positivo di allocazioni per la cooperazione allo sviluppo.

3.2. LE RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI PER L'ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

Linee Guida e indirizzi di programmazione 2013-2015

La Cooperazione italiana gestisce, in base alla Legge 49/87, i fondi a dono attribuiti sia dalla Legge di Bilancio sia dal Decreto Missioni Internazionali, concorre alla realizzazione di programmi a credito d'aiuto in ragione delle disponibilità del Fondo Rotativo ex art. 6 della Legge 49/87, attua iniziative di conversione del debito previamente concordate con il MEF e successivamente negoziate con i Paesi beneficiari ai sensi della legge 209/2000 e della legge 449/97, realizza in base alla disponibilità di risorse nel Fondo ex art. 7 della legge 49/87 operazioni relative al finanziamento di imprese miste, e utilizza –quando stanziati a favore della DGCS – fondi (quali ad esempio quelli FAS – Fondo Aree Sottosviluppate) per la realizzazione di programmi di cooperazione decentrata.

Nell'anno 2013 la Cooperazione allo sviluppo della DGCS ha avuto a disposizione risorse per complessivi 372.465.188,00 euro.

Tale somma trae origine dagli stanziamenti predisposti a favore della DGCS dalle leggi di Stabilità e di Bilancio, dagli stanziamenti richiesti in fase di assestamento, da integrazioni e da leggi speciali intervenute in corso d'anno, al netto delle misure di contenimento della spesa pubblica.

RISORSE FINANZIARIE DELLA DGCS NELL'ANNO 2013

Stanziamenti a legge di bilancio per il 2013	294.351.600
Integrazioni richieste nel 2013 (legge di assestamento e altre integrazioni)	21.460.052
Legge n. 12 del 2013 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2012, n. 227, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione"	59.850.000
Misure di contenimento della spesa pubblica intervenute nel corso del 2013 (ossia tagli effettuati durante l'esercizio finanziario)	-3.196.464
TOTALE	372.465.188

Il Documento di economia e Finanza (DEF) approvato nell'aprile del 2012, ha sancito per il triennio 2013-2015 l'impegno del Governo ad avviare un progressivo riallineamento della cooperazione allo sviluppo italiana agli standard internazionali, con l'intenzione di incrementare le risorse del 10% per ciascun anno del triennio, con il 2011 come anno di riferimento.

Coerentemente con questo impegno, la legge di stabilità per il triennio 2013-2015 (L. 24 dicembre 2012 n. 228) ha disposto un sensibile aumento di risorse per la DGCS, grazie al quale la DGCS ha potuto contare su risorse aggiuntive pari a circa 103 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

Concessione di crediti di aiuto ai sensi dell'art. 6 Legge n. 49/87

Come noto, i crediti di aiuto sono crediti concessionali destinati a Paesi in via di Sviluppo.

Tali crediti devono generalmente, in accordo all'Arrangement OCSE-DAC, soddisfare due condizioni principali:

il reddito pro-capite del Paese beneficiario non deve superare la soglia massima stabilita dalla Banca Mondiale per i paesi a reddito medio-alto; per il 2013 tale soglia è pari a 12.615 dollari USA. Per i crediti legati a lavori, forniture, o servizi provenienti dal Paese che ha concesso il credito, il reddito pro-capite del Paese non deve superare la soglia massima stabilita dalla Banca Mondiale per i paesi a reddito medio-basso, pari nel 2013 a 4.085 dollari USA.

i progetti finanziati non devono essere commercialmente viabili. Tale condizione vale solo per crediti legati.

Si riportano di seguito le caratteristiche principali di tali crediti:

Soggetti beneficiari: Stati, banche centrali o enti di Stato di Paesi in via di Sviluppo.

Tipologia di progetti e settori finanziabili: possono essere finanziati progetti o programmi di cooperazione in settori ed aree/paesi prioritari indicati nelle Linee Guida Programmatiche definite dalla Cooperazione italiana. Sono considerati prioritari settori quali l'agricoltura/sicurezza alimentare, sviluppo umano (salute/istruzione/formazione), governance e società civile, sostegno allo sviluppo endogeno del settore privato. Sono considerati prioritari i seguenti paesi: Africa Sub sahariana (Senegal,

Sudan, Sud Sudan, Kenya, Somalia, Etiopia, Mozambico, Niger, Burkina Faso e Guinea) Nord Africa (Egitto, Tunisia), Balcani (Albania), Medio Oriente (Territori Palestinesi, Libano, Iraq), America Latina (Bolivia, Ecuador, El Salvador, Cuba), Asia e Oceania (Afghanistan, Pakistan, Myanmar e Vietnam). I crediti di aiuto concessi dal Governo italiano sono spesso destinati al finanziamento di lavori, di forniture e di servizi di origine italiana (crediti "legati") con la possibilità di effettuare spese in loco, nei PVS limitrofi e nei paesi OCSE – a seconda dei settori d'intervento – fino ad una percentuale massima del 95% del credito. A seguito del recepimento delle Raccomandazioni OCSE-DAC del 2001 e del 2008, i crediti di aiuto italiani - destinati ai Paesi Meno Avanzati (PMA) e ai Paesi HIPC (Heavily Indebted Poor Countries) - sono completamente "slegati". I progetti finanziati sono realizzati da imprese aggiudicatarie di gare internazionali.

Condizioni finanziarie dei crediti di aiuto: i termini e le condizioni di tali crediti (tasso d'interesse, durata del credito, periodo di grazia) sono connessi al livello di concessionalità attribuito al Paese in funzione del suo reddito pro-capite. Ad esempio i paesi con reddito pro-capite annuale "medio-basso" (compreso tra dollari USA 1.036 e dollari USA 4.085) hanno una concessionalità minima del 35% e massima del 60%.

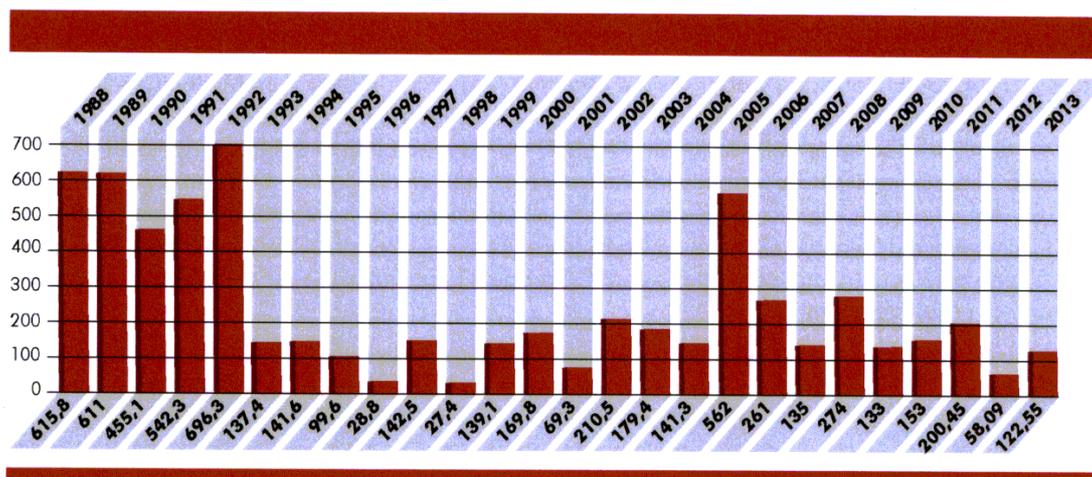
A titolo esemplificativo si riportano le condizioni finanziarie corrispondenti ad una concessionalità del 60% nel 2013:

- tasso d'inter. 0,0%, periodo di rimborso 32 anni di cui 21 di grazia.

Procedure: La richiesta di un credito di aiuto viene avanzata dal PVS, tramite l'Ambasciata, agli Uffici competenti della DGCS che ne valutano l'eleggibilità in funzione delle priorità e della programmazione della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo. Il progetto, se ritenuto eleggibile, viene presentato al Comitato Direzionale per l'emissione di un parere sulla concessione del credito. Successivamente viene elaborato un "Accordo tra Governi" nel quale sono indicate le modalità di implementazione del credito per quanto riguarda le procedure di gara, l'aggiudicazione dei contratti e l'erogazione del finanziamento. L'erogazione ai Soggetti beneficiari viene effettuata dall'Ente Gestore del Fondo rotativo, attualmente Artigiancassa S.p.A., a seguito di un decreto emesso dal Ministero dell'Economia e Finanza e in accordo alle modalità previste nella convenzione finanziaria firmata dalla stessa Artigiancassa con l'Ente nominato dal Governo locale.

Stanzamenti: Lo stanziamento per la concessione di crediti di aiuto viene effettuato annualmente sul capitolo "Fondo di Rotazione", gestito attualmente da Artigiancassa. Il Ministero degli Affari Esteri/Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo è responsabile della programmazione dei fondi relativi ai crediti di aiuto, dei negoziati con i Paesi destinatari e della valutazione dei progetti e programmi da finanziare. A norma della Legge 49/87, il decreto di impegno dei fondi sulle singole operazioni finanziate, viene emesso dal Ministero dell'Economia e Finanze, dopo un parere espresso dagli organismi direzionali istituiti dalla Legge n. 49/87 (Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo). La gestione dei fondi (erogazione e rimborsi) viene curata dal novembre 2004 da Artigiancassa S.p.A.

Impegni: Nel corso del 2013 i nuovi impegni (derivanti da crediti approvati precedentemente dal Comitato Direzionale), per i quali il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha emesso il decreto che autorizza l'Ente gestore a stipulare la relativa convenzione finanziaria con il Paese beneficiario, sono stati 10 per un importo complessivo di circa 122,55 milioni di Euro. Rispetto al 2012 vi è stato un incremento del numero degli impegni con i singoli Paesi ed un incremento in termini di ammontare, come si evince dal grafico sottostante.



I 10 crediti di aiuto decretati nel corso del 2013 si indirizzano verso aree politicamente ed economicamente importanti per l'Italia (America Latina: 5 crediti; Africa Sub-Sahariana: 2 crediti; Medio Oriente: 1 credito; Asia: 2 crediti) ed intervengono in settori prioritari per i PVS quali infrastrutture, agro-alimentare, microcredito, sanitario, formazione e ambiente. I crediti approvati nel corso del 2013 sono i seguenti:

1. NICARAGUA – Euro 7.500.000,00 – Programma di sviluppo del Settore Lattiero-Caseario nei dipartimenti: Chontales, RAAS, Rio San Juan.

2. PERÙ – Euro 7.500.000,00 – (Microcredito) Programma di inclusione finanziaria e produttiva nei dipartimenti di Ayacucho, Huancavelica, Apurimac.

3. EL SALVADOR – Euro 5.550.000,00 – Programma di Prevenzione e Riabilitazione di giovani a rischio e in conflitto con la legge.

4. ECUADOR – Euro 3.000.000,00 – (Microcredito) Programma di sostegno alla finanza popolare e all'economia solidale nelle province di Carchi, Sucumbios, El Oro e Loja.

5. ECUADOR – Euro 12.000.000,00 – (Sanitario) Programma di investimento in attrezzature, infrastrutture e formazione delle risorse umane, in particolare nel settore della salute materno-infantile della rete sanitaria della Zona 6 dell'Ecuador.

6. ETIOPIA – Euro 8.000.000,00 – “Basic Services Program” (PBS 3). Finanziamento al budget dello Stato (spese correnti). Programma finanziato con la Banca Mondiale.

7. NIGER – Euro 20.000.000,00 – Progetto di infrastrutture rurali nella regione di Tahoua (PAMIRTA) (costruzione di strade rurali e centri di commercio/mercati rurali).

8. TERRITORI PALESTINESI – Euro 20.000.000,00 – Programma Strumenti finanziari per promuovere l'occupazione (linea di credito PMI, Microfinanza e Fondo di garanzia).

9. AFGHANISTAN – Euro 29.300.000,00 – Ampliamento e ristrutturazione Aeroporto di Herat.

10. VIETNAM – Euro 9.700.000,00 – Nuovo sistema di raccolta e trattamento delle acque reflue della città di TayNinh.

La distribuzione geografica degli impegni del 2013 è quella descritta nella tabella sottostante.

AREA GEOGRAFICA	ANNO 2012	ANNO 2013
	(valori in %)	(valori in %)
Africa	11,01	22,85
America Latina	68,16	29,01
Asia	0,00	31,82
Bacino del Mediterraneo e Vicino Oriente	0,00	16,32
Balcani	20,83	0,00
TOTALE	100,00	100,00

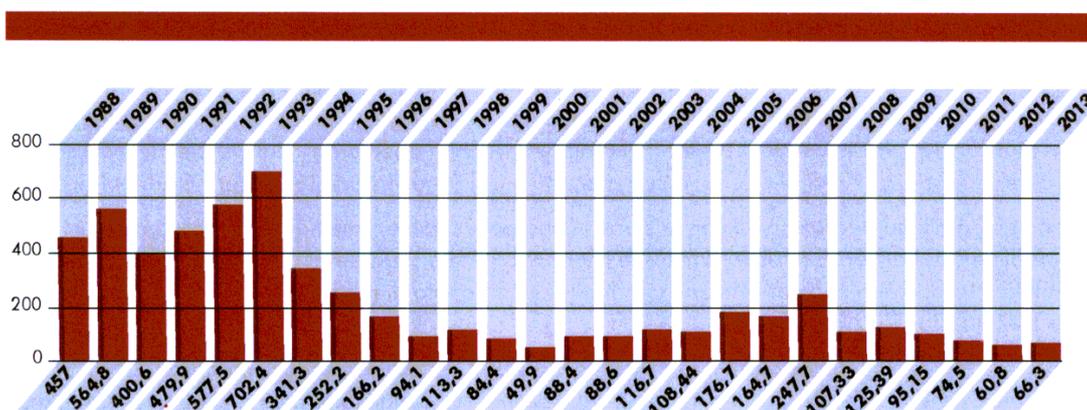
Dal confronto con l'anno precedente emerge un incremento degli impegni verso l'area dell'Asia e dell'Africa e del Bacino del Mediterraneo e Vicino Oriente, una lieve diminuzione degli stessi in America Latina e un'assenza nei paesi dei Balcani.

La distribuzione settoriale degli impegni nel 2013 è stata la seguente:

SETTORE INTERVENTO ANNO 2013	(valori in %)
Infrastrutture	31,82
Riduzione povertà e sicurezza alimentare	6,53
Sanità	9,79
Piccole/Medio Imprese - Microcredito	24,89
Agricoltura e Ambiente	22,44
Culturale e Formazione	4,53
TOTALE	100,00

Si evince un impegno particolare della Cooperazione italiana nella realizzazione di progetti finanziati a credito di aiuto nei settori delle Infrastrutture, del Microcredito, dell'Agricoltura, della Sanità, nella Riduzione della povertà e nella Formazione.

Erogazioni: Nel corso del 2013 il volume delle erogazioni è stato pari a 66,29 milioni di Euro, come si evince dal grafico seguente, registrando un lieve aumento rispetto all'anno precedente (euro 60,77 milioni). Le erogazioni sono state effettuate verso i seguenti Paesi: Albania, Bangladesh, Cina, Etiopia, Filippine, Ghana, Honduras, Libano, Marocco, Pakistan, Territori Palestinesi, Senegal, Siria, Tunisia, Uruguay e Vietnam.



Disponibilità del Fondo rotativo: Dall'inizio dell'attività fino al 31 dicembre del 2013 sono stati autorizzati crediti di aiuto per un importo complessivo equivalente ad Euro 9.346.301.594,82 (al tasso di cambio euro-dollaro del 31.12.2013). L'importo totale dei crediti erogati dall'inizio dell'attività fino ad oggi è pari a Euro 7.251.743.752,61 (al tasso di cambio euro-dollaro del 31.12.2013).

Di conseguenza, gli impegni erogati al 31 dicembre del 2013, corrispondenti alla differenza tra l'importo dei crediti autorizzati (pari ad Euro 9.346.301.594,82) e l'importo delle erogazioni effettuate (pari ad Euro 7.251.743.752,61) ammontano ad un importo complessivo equivalente (al tasso di cambio euro-dollaro del 31.12.2013) ad Euro 1.313.477.137,14 (al netto degli storni e revoche pari ad Euro 781.080.705,06).

La disponibilità del Fondo Rotativo al netto degli impegni da erogare al 31 dicembre 2013, è pari ad Euro 1.345.907.418,50 (Euro 2.659,38 ml [Disponibilità presso la Tesoreria Centrale dello Stato] - Euro 1.313,47 ml [impegni da erogare al 31/12/2013]).

A fine anno figuravano approvati dal Comitato Direzionale tre crediti di aiuto per un importo complessivo pari ad Euro 129.271.824,00 per i quali il Ministero dell'Economia e Finanze non ha ancora autorizzato l'impegno. Pertanto la disponibilità del Fondo Rotativo al netto di tali crediti al è pari a ca. Euro 1.216.635.594,50.

Tale disponibilità si riduce a ca. Euro 360.114.620 milioni, tenendo conto delle nuove iniziative per le quali esistono "impegni politici", stimate per ca. Euro 856.520.975 milioni.

Le iniziative per le quali vi è un "impegno politico" sono quelle operazioni - non ancora sottoposte al Comitato Direzionale - inserite in Accordi quadro/Commissioni Miste o sulle quali vi è una formale richiesta di finanziamento da parte del Paese beneficiario e un consenso della DGCS.

In conclusione, l'andamento della cooperazione per quanto riguarda i crediti d'aiuto nel 2013 ha registrato:

Un aumento rispetto agli impegni passati da Euro 58,09 nel 2012 a Euro 122,55;

Un lieve aumento delle erogazioni rispetto all'anno precedente.

CONVERSIONE DEL DEBITO – DEBT-FOR-DEVELOPMENT SWAP

Il debito originato da crediti di aiuto può essere convertito in progetti di sviluppo. La conversione del debito è un meccanismo che prevede la cancellazione di parte del debito concessionale in valuta convertibile dovuto all'Italia dal PVS, a fronte della messa a disposizione - da parte dei paesi debitori - di risorse equivalenti in valuta locale per realizzare progetti concordati tra i Governi. I programmi così finanziati devono essere finalizzati allo sviluppo socio-economico, alla protezione ambientale e alla riduzione della povertà.

Le operazioni di conversione debitoria sono disciplinate dall'art. 54, comma 1, della Legge n. 449 del 27 dicembre 1997, recante "misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" (collegato alla Legge finanziaria 1998) e, sotto il profilo della disciplina delle operazioni, dai Decreti del Ministro del Tesoro del 5 febbraio 1998 per i crediti commerciali e del 9 novembre 1999 per i crediti d'aiuto.

Sono eleggibili ad operazioni di conversione i Paesi per i quali sia previamente intervenuta un'intesa al Club di Parigi; l'accordo di ristrutturazione raggiunto in tale sede deve prevedere specificamente la possibilità di procedere alla conversione del debito. Il contenuto di tali normative è stato recepito nella legge 209 del 25/07/2000.

Con l'approvazione della Legge Finanziaria per il 2007 è stato modificato un articolo (art. 5) della sopracitata Legge n. 209 del 2000 in modo da consentire la conversione anche di quei crediti di aiuto che non abbiano subito in precedenza una ristrutturazione. Tale possibilità è consentita oltre che nel

caso di catastrofi naturali anche nel caso di iniziative promosse dalla comunità internazionale a fini di sviluppo che consentano un efficace partecipazione italiana.

Per questioni di trasparenza e nel rispetto dei principi di equità e solidarietà, il Club di Parigi richiede informative ai membri creditori sulle operazioni di conversione debitoria.

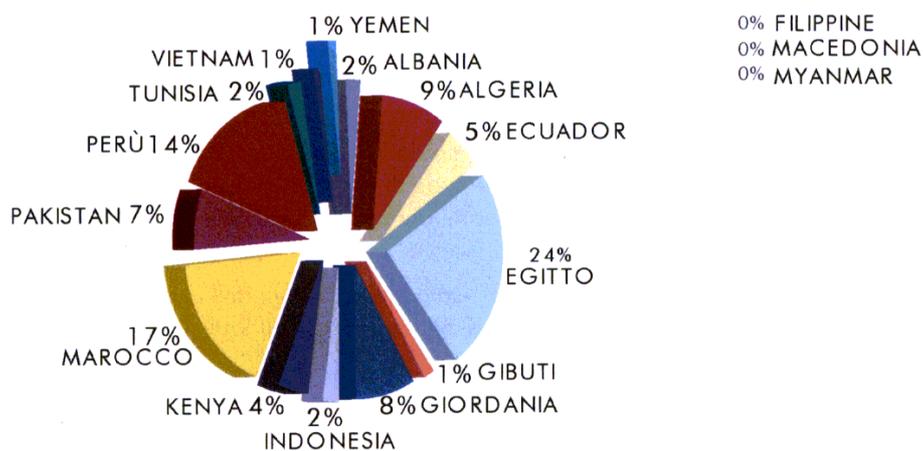
Gli Accordi firmati relativamente all'anno 2013 sono riportati nella tabella seguente.

PAESE	ACCORDO	IMPORTO	ACCORDO	TOTALE IMPORTO
	BILATERALE	ACCORDO IN \$ USA	ACCORDO IN EURO	CTV IN EURO
MAROCCO	09/04/2013		15.000.000,00	15.000.000,00
MYANMAR	06/03/2013	3.169.866,71		2.298.503,89

(*) CTV in Euro al cambio del 31/12/2013 1 euro = 1,3791 \$USA

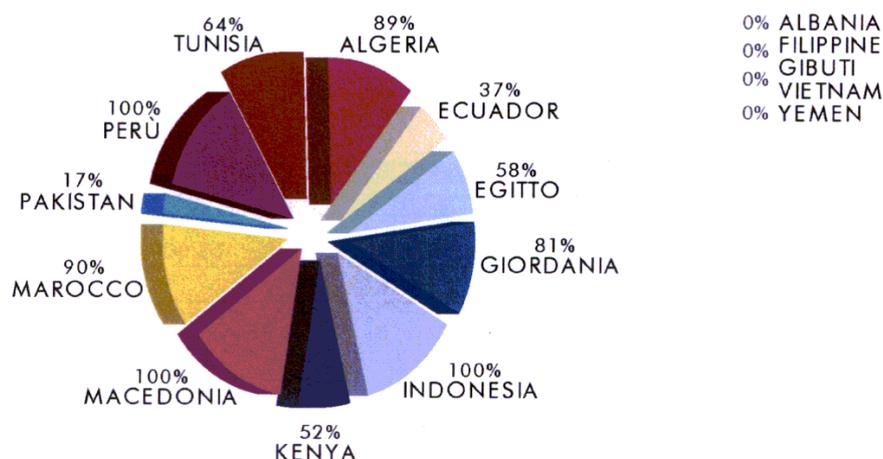
Il grafico sottostante riporta la distribuzione percentuale sul totale complessivo degli Accordi di Conversione firmati, suddivisa per paese.

% Importo Totale Accordi di conversione per Paese



L'importo totale effettivamente convertito, a seguito del soddisfacimento delle condizioni previste dagli Accordi, al 31/12/2013 è pari a Euro 389.358.664,85 e a \$USA 436.829.305,66 (pari ad un CTV totale di Euro 706.108.215,76 al cambio euro-dollaro del 31/12/2013), che è pari a ca. il 70% dell'importo totale degli Accordi firmati.

Il grafico sottostante riporta la percentuale degli importi effettivamente convertiti su ciascun Accordo di conversione, suddivisa per paese.

% Importo Totale Convertito per Paese

L'importo totale effettivamente convertito, a seguito del soddisfacimento delle condizioni previste dagli Accordi, nel periodo dal 01/01/2013 al 31/12/2013 è pari a \$USA 14.934.589,81 e Euro 14.541.382,50 (pari ad un CTV totale di Euro 25.370.611,57 al cambio euro-dollaro del 31/12/2013), relativamente agli Accordi di conversione con i seguenti paesi: Egitto (2), Kenya, Marocco (2), Pakistan, Perù (2), Tunisia.

I progetti finanziati con le risorse liberate dalla conversione hanno interessato in via prioritaria i settori della sanità (ospedali, strutture sanitarie di base, distribuzione medicinali), delle risorse idriche e dello sviluppo rurale (valorizzazione zone agricole, costruzione strade rurali, approvvigionamento acqua potabile) dell'istruzione (scuole, università, biblioteche...) e interventi a protezione dell'ambiente.

Lo strumento della conversione si è rivelato idoneo ai fini dell'aiuto alla riduzione della povertà e creazione di posti di lavoro nelle aree più svantaggiate che altrimenti non avrebbero potuto beneficiare delle risorse del bilancio pubblico.

La frequenza con cui i Paesi debitori stanno ultimamente richiedendo di poter ricorrere alla conversione consentirà di effettuare interventi sempre più mirati con una maggiore flessibilità nei meccanismi della gestione delle risorse ed un'attenta azione di monitoraggio anche ai fini della visibilità dei nostri interventi.

Nel 2012, sempre previa intesa tra il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dell'Economia e Finanze, l'Italia ha programmato di negoziare ulteriori Accordi di conversione debitoria di crediti di aiuto per un totale di circa Euro 122 milionidi cui sono già stati firmati: Egitto 3 - \$USA 100 milioni, Marocco 3 - Euro 15 ml, Myanmar - Euro 3 ml (già inclusi nella tabella sovrastante). Per gli altri seguenti paesi si è in fase di negoziazione: Cuba e Gibuti.

Rimane ancora in fase di negoziazione l'accordo di conversione con l'Indonesia, oggetto della programmazione 2009 per il triennio 2010/2011/2012. La negoziazione dell'accordo di conversione con la Siria è attualmente sospesa.

CONCESSIONE DI CREDITI AGEVOLATI AI SENSI DELL'ART. 7 LEGGE N. 49 /87

L'Art. 7 è uno strumento di cooperazione finanziaria che prevede la "concessione di crediti agevolati alle imprese italiane per il parziale finanziamento della loro quota di capitale di rischio in imprese miste da realizzarsi in Paesi in via di sviluppo con partecipazione di investitori pubblici e privati del Paese destinatario.

Nel corso del 2009 sono state riviste le modalità e le condizioni disciplinanti la concessione dei finanziamenti. I criteri di selezione delle iniziative e le condizioni del finanziamento sono stati aggiornati con la Delibera CIPE n. 92 del 6 novembre 2009 che ha abrogato la Delibera CICS n. 53/1993. Le procedure d'istruttoria sono state aggiornate con la Delibera del Comitato Direzionale n. 164 del 16 dicembre 2009, che ha abrogato la Delibera dello stesso Comitato n. 76 del 2 giugno 1998.

I crediti possono essere concessi alle società italiane che investono nei PVS individuati dal Comitato Direzionale, tenendo conto delle priorità geografiche generali della cooperazione italiana e della sussistenza di adeguate garanzie agli investimenti esteri. È possibile accedere ai finanziamenti a fronte di conferimenti in denaro in conto capitale sociale. La partecipazione al capitale delle imprese miste da parte delle società italiane deve essere finalizzata alla realizzazione di nuove iniziative, e/o all'ampliamento di iniziative preesistenti. Tali iniziative devono essere volte a favorire lo sviluppo dei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, dei servizi di pubblico interesse (energia, comunicazioni, acqua, trasporti e rifiuti), della microfinanza, del turismo sostenibile e della tutela dei beni culturali e ambientali.

La partecipazione delle imprese italiane dovrà risultare "significativa" nel capitale di rischio, come pure nella gestione dell'impresa, nella formazione e sviluppo del management locale. La partecipazione degli investitori locali (imprese o cittadini del PVS) non potrà essere inferiore al 25% del capitale di rischio dell'iniziativa.

I paesi attualmente eleggibili ai sensi della delibera del Comitato Direzionale n. 108 del 18.10.2012 sono i seguenti:

- a) paesi "HIPC" (Heavily Indebted Poor Countries), paesi PMA (Paesi Meno Avanzati) e paesi con un reddito pro capite annuo inferiore a quello individuato annualmente dalla Banca Mondiale come limite superiore per la classificazione dei paesi definiti "lower middle income".**
- b) paesi individuati come prioritari dalle ultime linee emanate dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, non compresi tra quelli indicati al pto a).**

L'ammissibilità dei paesi di cui sopra è condizionata alla verifica dell'esistenza, in tali paesi, di sufficienti garanzie a tutela degli investimenti esteri. Tale condizione sarà dunque subordinata alla sussistenza di accordi di protezione degli investimenti con l'Italia. Nel 2013 al fine di incentivare l'utilizzo dello strumento sono state apportate alcune modifiche regolamentari e normative.

In particolare nell'agosto 2013 il CIPE ha deliberato le seguenti principali modifiche:

- **ampliamento dei settori eleggibili (è stata reintrodotta la possibilità di finanziare il settore industriale);**
- **innalzamento dell'importo massimo finanziabile per ogni operazione da Euro 5 ml ad Euro 10 ml;**
- **introduzione della possibilità di finanziare in parte anche apporti in natura.**

Inoltre, nell'agosto 2013, è stato convertito in legge (legge 98) il cosiddetto decreto del "fare" (n. 69 del giugno 2013) che per quanto riguarda l'art. 7 della L. 49/87 introduce un fondo di garanzia che dovrebbe sostituirsi alla fideiussione bancaria attualmente molto onerosa per le PMI.

Al 31.12.2013 il Fondo ha registrato una consistenza pari ad un importo complessivo di Euro 109,14 milioni di Euro. Nel 2013 non sono stati firmati nuovi contratti di finanziamento. Le erogazioni nell'anno sono state pari a zero.

3.3. I CANALI D'INTERVENTO TRAMITE CUI SI REALIZZA L'ATTIVITÀ DI COOPERAZIONE

L'attività di cooperazione si realizza attraverso i seguenti canali:

- 1. Canale multilaterale, flusso di interventi realizzati da un organismo internazionale che decide come utilizzare le risorse con l'apporto di vari governi donatori. Le fattispecie sono due: (a) contributi obbligatori, per cui il Paese donatore deve periodicamente effettuare il versamento della quota sulla base di una ripartizione fissata al momento dell'adesione all'organismo internazionale, (b) contributi volontari, per cui il Paese donatore negozia di volta in volta il versamento da effettuare con l'organismo internazionale.**
- 2. Canale bilaterale, flusso di interventi (doni e crediti) proveniente da un paese a favore di un PVS, con il quale è stata direttamente concordata l'iniziativa di sviluppo. L'esecuzione delle iniziative può essere a gestione diretta di amministrazioni pubbliche oppure essere affidata a ONG o imprese**
- 3. Canale multi-bilaterale, flusso di interventi concordati e finanziati a livello bilaterale, ma affidati in esecuzione a un'agenzia specializzata o ad un organismo internazionale. La cooperazione multi-bilaterale rappresenta uno strumento operativo tramite cui realizzare un collegamento tra le attività degli organismi multilaterali e i programmi di cooperazione attuati sul piano bilaterale.**

Il canale multilaterale costituisce uno strumento essenziale nel perseguimento delle linee fondamentali della cooperazione allo sviluppo. Il sistema ONU e quello delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) rappresentano, infatti, fori privilegiati dalla Comunità internazionale per l'elaborazione delle politiche internazionali in favore dello sviluppo delle aree meno avanzate del pianeta e per il coordinamento degli interventi effettuati in attuazione di tali politiche.

Il nuovo scenario globale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo rende peraltro evidente l'importanza dell'azione multilaterale per l'aumento delle economie di scala ed il raggiungimento di un alto livello di specializzazione tecnica.

Il sostegno finanziario assicurato dall'Italia agli Organismi multilaterali si colloca nel contesto degli obiettivi e delle strategie definiti dalla Comunità internazionale nel quadro delle principali Conferenze internazionali organizzate dalle Nazioni Unite e dei "Millennium Development Goals" fissati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2000.

L'adozione delle Linee guida della Cooperazione italiana allo Sviluppo per il triennio 2013 – 2015 ha comportato l'identificazione dei settori prioritari per il canale multilaterale, quali l'agricoltura e la sicurezza alimentare, lo sviluppo umano (salute, istruzione e formazione), il settore umanitario, nonché la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Lo strumento multilaterale, nel quadro di riferimento degli impegni assunti dal Governo italiano nei consessi internazionali, è stato utilizzato soprattutto nei casi in cui la competenza e l'efficienza degli Organismi Internazionali siano state ritenute maggiormente idonee alla realizzazione di specifici obiettivi quali, ad esempio, il rafforzamento istituzionale e della *good governance* sia a livello Paese sia a livello regionale, il tema delle migrazioni e dello sviluppo (in particolare attraverso l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), dello sviluppo sostenibile industriale (in primo luogo attraverso l'UNIDO) e agricolo (principalmente attraverso IFAD e FAO).

Nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili, nel 2013 risalite dopo i dolorosi tagli che avevano praticamente azzerato i contributi volontari italiani nel 2012, la selezione degli Organismi Internazionali ha tenuto presente i seguenti criteri principali: efficacia ed incisività delle attività svolte dalle Agenzie multilaterali; grado di ricaduta politica del nostro sostegno, in termini non solo di visibilità, ma anche di presenza del personale italiano; ruolo riservato all'Italia nei processi decisionali; valorizza-

zione della collaborazione con il sistema delle Nazioni Unite, principale luogo di elaborazione delle politiche di sviluppo e in grado di offrire particolare valore aggiunto anche per la capacità di operare in situazioni di crisi e conflitto e nelle emergenze umanitarie; opportunità di sinergie con le Agenzie multilaterali con sede in Italia (in particolare i “poli onusiani” di Roma - FAO-IFAD-PAM - e quello di Torino - OIL, UNICRI e UNSSC).

Nel corso del 2013 è stata anche avviata l’elaborazione di linee operative strategiche per le future allocazioni delle risorse del canale multilaterale, con l’obiettivo di individuare in modo organico criteri e priorità da seguire, avviando anche un processo di razionalizzazione e concentrazione.

La collaborazione con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (*Banca Mondiale, African Development Bank, Banco Interamericano de Desarrollo, Corporación Andina de Fomento, Banco Centroamericano de Integración Económica*) si è concentrata sul perseguimento degli obiettivi e delle strategie individuati dalla Comunità internazionale, in conformità con le priorità tematiche e geografiche fissate nelle linee guida triennali della Cooperazione italiana. Tale collaborazione ha tuttavia risentito maggiormente della contrazione delle risorse disponibili della Cooperazione Italiana.

Tenendo conto delle ingenti risorse erogate a tali istituzioni dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, le attività realizzate dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo hanno fatto quasi esclusivo affidamento (un’eccezione è stata rappresentata dall’IFAD) su residui di contributi erogati nel corso dei precedenti esercizi finanziari.

Per quanto riguarda il 2013, l’Ufficio Multilaterale della DGCS ha erogato a favore di Organismi internazionali ed IFI sia contributi volontari per un totale di **41.800.000 euro** (ivi compresi i finanziamenti indirizzati alle *core activities* e quelli finalizzati alla realizzazione di specifici programmi e progetti da essi gestiti), sia contributi obbligatori (la maggior parte dei quali destinati ad Agenzie multilaterali con sede in Italia) per un ammontare di **47.580.480 euro**.

La tabella seguente mostra la ripartizione dei contributi volontari erogati dall’Ufficio Multilaterale della DGCS agli Organismi Internazionali nel 2013.

ORGANISMI INTERNAZIONALI	euro Erogati
UNDESA (UN DEPARTMENT FOR ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS)	5.000.000
FAO (FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION)	5.000.000
UNRWA (UN RELIEF AND WORKS AGENCY FOR PALESTINE REFUGEES)	4.000.000
UNDP (UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME)	4.000.000
UNICEF (UNITED NATIONS CHILDREN’S FUND)	3.000.000
CICR (COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA)	2.000.000
OMS (ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ)	2.000.000
PAM (PROGRAMMA ALIMENTARE MONDIALE)	1.800.000
ILO (INTERNATIONAL LABOUR OFFICE)	1.700.000
UNHCR (UNITED NATIONS HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES)	1.500.000
GPE-(GLOBAL PARTNERSHIP FOR EDUCATION)	1.500.000
UNFPA - FGM (UNITED NATIONS POPULATION FUND - Female Genital Mutilation)	1.500.000
UNFPA (UNITED NATIONS POPULATION FUND)	1.000.000
BIOVERSITY INTERNATIONAL	1.000.000
IFAD (FONDO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO)	1.000.000

IILA (ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO)	1.000.000
UNWOMEN (UNITED NATIONS ENTITY FOR GENDER EQUALITY)	1.000.000
CGIAR (CONSULTATIVE GROUP ON INTERNATIONAL AGRICULTURAL RESEARCH)	800.000
UNIDO (UNITED NATIONS INDUSTRIAL DEVELOPMENT ORGANIZATION)	500.000
UNV (UNITED NATIONS VOLUNTEERS)	500.000
ICCROM (INT.NAL CENTRE FOR THE RESTORATION CULTURAL PROPERTY)	400.000
UNICRI (U.N. INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE RESEARCH INSTITUTE)	300.000
CIHEAM/IAM (CENTRE INT.NAL DE HAUTES ÉTUDES AGRON. MÉDITERR.)	200.000
IDLO (INTERNATIONAL DEVELOPMENT LAW ORGANIZATION)	200.000
UNSSC (UNITED NATIONS STAFF COLLEGE)	200.000
OIM (ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI)	150.000
UNODC (UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME)	150.000
UNECA (UNITED NATIONS ECONOMIC COMMISSION FOR AFRICA)	400.000
TOTALE	41.800.000

Oltre alla Cooperazione multilaterale, particolare attenzione è stata riconosciuta alla Cooperazione regionale con i Paesi terzi denominata **“Cooperazione decentrata”**. Essa è l’insieme delle iniziative di partenariato internazionale con Amministrazioni omologhe di altri Paesi, promosse dalle nostre Regioni ed Enti locali.

Sulla scia di quanto fatto negli ultimi anni, essa ha continuato ad operare durante il 2013 nella proiezione estera e nelle relazioni internazionali delle Regioni e degli Enti locali comprendendo le diverse finalità: dalla diffusione della multiculturalità e dell’educazione allo sviluppo alla corrispondenza alle iniziative di solidarietà internazionale della propria società civile; dal sostegno ai processi d’internazionalizzazione economico/territoriale alla promozione degli scambi (non solo economici, ma anche culturali e sociali). Inoltre, non ultimo rispetto all’importanza, tale forma di cooperazione ha avuto anche la finalità di governare e valorizzare i flussi immigratori (favorendo l’occupazione nei paesi di origine per ridurre l’immigrazione clandestina, correlando i flussi in entrata con le richieste di manodopera, fornendo formazione professionale qualificata a tale manodopera e valorizzando le comunità immigrate come agenti di scambio e sviluppo reciproco nelle relazioni tra il territorio ospite e quello d’origine) e di appoggiare le comunità regionali di italiani all’estero, che spesso si identificano più con il proprio territorio di origine che con la loro identità nazionale.

COOPERAZIONE TRAMITE LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG)

Grazie ad una radicale riforma delle procedure relative all’assegnazione dei finanziamenti in favore dei progetti promossi dalle ONG italiane, nel 2013 è stato possibile assegnare i fondi di competenza dell’Uff. VII DGCS (capitolo 2181) tramite una procedura di evidenza pubblica che ha consentito di selezionare e finanziare 57 iniziative nei PVS, assicurando così un più efficace sostegno alle attività delle ONG attraverso procedure più eque, tempistiche certe e maggiori garanzie di merito, trasparenza ed efficacia.

In totale, nel corso del 2013 l’Uff. VII DGCS ha ritenuto ammissibili al finanziamento 68 nuove iniziative promosse da Organizzazioni Non Governative, per un valore complessivo di circa 24.158.472,20 euro: oltre alle 57 iniziative promosse dalle ONG

nei Paesi in via di Sviluppo, 9 sono i progetti di Informazione e Educazione allo Sviluppo finanziati in Italia e 2 sono i progetti approvati di c.d. "sola conformità" in Paesi in via di Sviluppo (per i quali il Ministero degli Affari Esteri provvede solamente al pagamento degli oneri previdenziali ed assicurativi per i cooperanti e i volontari impiegati nei progetti). Inoltre, sono stati impegnati nello stesso esercizio euro 500.000,00 per far fronte ad impegni mandati in economia ed euro 2.118.658,46 per contributi dovuti all'INPS/INPDAP e Assicurazione del personale espatriato.

Circa la distribuzione geografica dei progetti approvati in favore dei Paesi in via di sviluppo, sono state approvate 33 iniziative in Africa Sub-sahariana, pari al 57,9% del totale erogato. Nel Mediterraneo e Medio Oriente sono state approvate 6 iniziative. In Asia sono stati approvati 7 progetti, pari al 12,3%. In America Latina, infine, sono state approvate 7 iniziative, pari al 12,3%. Infine, si segnalano 3 iniziative in Albania.

Tra i settori di intervento maggiormente rilevanti, si segnalano: agricoltura e sicurezza alimentare (con 12 iniziative approvate), sanità (con 9 iniziative approvate), ambiente e cambiamenti climatici (con 8 iniziative approvate), governance e società civile (con 7 iniziative approvate).

La DGCS **riconosce a questa forma di aiuto allo sviluppo** una propria specificità ed un rilevante valore aggiunto rispetto sia alla cooperazione governativa che **a quella non governativa (ONG)**, ma anche di complementarità in quanto, pur nella distinzione dei ruoli, vi è una comunanza di finalità. Infatti, la cooperazione decentrata ha aperto la strada a prassi di cooperazione allo sviluppo fortemente innovative basate su criteri di reciprocità, *co-sviluppo*, e sul protagonismo degli Enti locali. Il ruolo dei partner stranieri nei processi di sviluppo e nella "governance" del proprio territorio è stato di fatto sostenuto dalle Regioni con il coinvolgimento di diversi attori (istituzioni, operatori economici, società civile) che lavorano per costruire partenariati territoriali.

Le Linee Guida Triennali 2013-2015 adottate dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo riconoscono uno spazio rilevante alla Cooperazione Decentrata, la quale ha dimostrato una crescente capacità d'integrazione, sia orizzontale (tra Regioni ed Enti locali), sia verticale (MAE/Amministrazioni centrali con Regioni ed Enti locali), interagendo in maniera più sistematica con il MAE e con le altre Amministrazioni centrali in aree geografiche prioritarie per entrambi (come Balcani, America Latina, Sudafrica, Cina e Mediterraneo) e in settori di particolare rilievo.

Nel 2013 l'ammontare delle risorse destinate dall'Italia attraverso il canale della Cooperazione Decentrata, è stato di circa 60 milioni di euro. Tale cifra include – oltre ad eventuali programmi finanziati dalla DGCS – anche le risorse messe a disposizione dalle Regioni ed Enti locali nel quadro dei programmi cofinanziati con l'Unione Europea e da altri strumenti nazionali.

Contrariamente agli anni precedenti, la Cooperazione Italiana non ha potuto contare nel 2013 su risorse provenienti dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS) di cui si è beneficiato a partire dal 2000 per un importo complessivo annuo pari a circa 23 milioni di euro.

Tre sono le forme di valore aggiunto che differenziano la "Cooperazione decentrata" dalla cooperazione governativa e non governativa e che emergono quali elementi cardine all'interno dei progetti di cooperazione decentrata:

- 1. il sostegno ai processi di decentramento per il rafforzamento istituzionale delle controparti;**
- 2. la capacità di coinvolgere associazioni di cooperazione allo sviluppo qualificate che costituiscano eccellenze nel proprio territorio; presenze sociali, culturali, scientifiche e accademiche, economiche;**

3. la spinta alle autonomie locali nello stabilire rapporti di partenariato con realtà analoghe dei Paesi in via di sviluppo, conferendo alla cooperazione una valenza politica importante, nonché una sostenibilità nel tempo.

Nel 2013 si è dato l'avvio a incontri periodici di confronto. Sono stati quattro i tavoli promossi che hanno sviluppato le tre macroaree su cui si è lavorato congiuntamente:

- **aumento del flusso di informazioni, evidenziando priorità geografiche, interventi in aree di crisi e settori, in sinergia con la programmazione DGCS e delle regioni;**
- **rafforzamento della posizione delle Regioni in ambito comunitario anche in prospettiva della Presidenza italiana nel secondo semestre del 2014, lavorando congiuntamente sulla cooperazione delegata;**
- **chiarezza negli aspetti amministrativi e delle rendicontazioni.**

Il Coordinamento della cooperazione decentrata (CCD) ha preso parte ai vari incontri del Tavolo Interistituzionale per la Cooperazione allo Sviluppo. Particolare riguardo è stata data all'“Intesa” tra il Governo (MAE, DAR e MISE), le Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano in materia di rapporti internazionali, sancita dalla Conferenza Stato-Regioni il 18 dicembre del 2008, con il fine di favorire una dinamica di rapporti costruttivi e di stabilire un nuovo metodo di informazione reciproca, cooperazione e sinergia in ambito internazionale. In particolare è stato creato un Tavolo Permanente in materia di rapporti internazionali, finalizzato all'introduzione di adeguati meccanismi di monitoraggio e di valutazione, capaci di garantire un impiego più efficace dell'APS, assicurandone la coerenza, al quale la cooperazione decentrata ha partecipato contribuendo per le attività regionali di cooperazione.

I PROGETTI DELLA COOPERAZIONE DECENTRATA

Il Coordinamento Cooperazione Decentrata – CCD – ha svolto attività di sostegno al sistema delle REL nei progetti cofinanziati dalla DGCS di seguito riportati:

1. Brasil Próximo – Cinque Regioni italiane per lo sviluppo integrato in Brasile.

Programma promosso dalla Regione Umbria in collaborazione con le Regioni Toscana, Marche, Emilia Romagna e Liguria. Mira al sostegno dello sviluppo locale di 7 territori brasiliani nei seguenti settori: ambiente, PMI, artigianato, trasformazione agricola e cooperativismo.

Il Programma si è concluso nel luglio 2013.

2. Seenet 2° - Una rete di cooperazione translocale tra Italia e Sud-est Europa.

Iniziativa realizzata e cofinanziata dalle Regioni Toscana, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Provincia autonoma di Trento, finalizzata a dare seguito ai risultati ottenuti con la prima fase del progetto Seenet (Seenet I) terminato nell'estate 2006. Partner locali del progetto sono 46 pubbliche amministrazioni di 7 Paesi dei Balcani Occidentali. Il costo complessivo dell'iniziativa nei tre anni è pari ad e, di cui euro 8.280.000,00 di contributo DGCS-MAE e euro 2.760.000,00 a carico degli Enti esecutori.

La seconda fase si propone di favorire il dialogo tra Stati, enti e comunità locali dell'Europa sud-orientale per lo sviluppo locale dei territori, in un'ottica di partenariato di lungo periodo a livello regionale e con il sistema italiano di cooperazione decentrata, al fine di favorire l'accesso ai fondi di pre-adesione dell'Unione Europea, fondi nazionali e internazionali, nonché di facilitare l'adozione e lo sviluppo di programmi e servizi innovativi sui temi della valorizzazione e gestione del territorio, dello sviluppo economico e della pianificazione territoriale e sociale. La pianificazione della terza annualità delle Azioni è stata approvata.

Il Coordinamento della Cooperazione decentrata nel 2013 ha continuato nella sua attività di supporto al “Programma di sostegno alla cooperazione regionale” destinato ai Paesi del Mediterraneo e dei Balcani, nell’ambito del quale, dal 2009 ad oggi, le Regioni hanno presentato 44 iniziative facenti parte di 14 programmi integrati. Le attività progettuali si articolano in 5 linee tematiche stabilite dall’Accordo di Programma Quadro, concernenti il settore socioeconomico, l’integrazione logistica e trasportistica, ambiente, dialogo e cultura, sanità e welfare.

Il programma è posto sotto il controllo del Comitato Partenariale di Indirizzo e Monitoraggio (CIM) presieduto dal Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo.

La prima fase progettuale si è conclusa **nel febbraio 2013**, generando economie che il CIM ha deciso di utilizzare per iniziative di capitalizzazione, valorizzazione e stabilizzazione delle attività con risultati più promettenti per il futuro della proiezione estera delle Regioni italiane. Sono stati elaborati, approvati e finanziati con dette risorse residue sette piccoli progetti, per la durata massima di 9 mesi, al fine di assicurare il pieno coronamento delle azioni più significative e la loro futura sostenibilità senza ricorso a ulteriori pubblici finanziamenti italiani.

Le attività realizzate, che si sono concluse con il pieno raggiungimento degli obiettivi previsti, hanno contribuito alla creazione di una fitta rete partenariale, facendo maturare nelle intenzioni dei partner la possibilità di proseguire congiuntamente partecipando ai programmi IPA, SEE e ENPI dell’UE, e all’utilizzo di risorse proprie per progetti congiunti.

Il Coordinamento per la Cooperazione Decentrata (CCD) ha continuato a collaborare al progetto “Coltivare l’economia, il cibo, il pianeta: il contributo italiano a Rio + 20”, finanziato dalla DGCS, che nella sua prima fase si proponeva di creare le condizioni affinché la società civile italiana potesse partecipare in modo attivo e adeguato alla definizione della posizione italiana su RIO + 20 con il proposito di avviare un processo, che - a seguito della Conferenza di Rio - potesse contribuire a rafforzare i legami tra gli attori della società e dell’economia civile italiana attivi nel settore dello sviluppo sostenibile. In tale ottica, è stato fondamentale la valorizzazione di quanto realizzato dai sistemi territoriali italiani, a partire dalle Regioni, Enti locali, società civile e mondo delle imprese, sui temi della “green economy” nel contesto dello sradicamento della povertà e della nuova governance per lo sviluppo sostenibile, in Italia e nel contesto delle attività di cooperazione allo sviluppo. A tal fine, nell’ambito del progetto è stata condotta un’attività di mappatura che ha portato alla selezione, all’analisi e all’approfondimento di 7 casi di politiche e buone pratiche territoriali.

LA FUNZIONE DI AUDIT INTERNO ALLA DGCS

A partire dal 2012, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) ha attivato le funzioni di “Audit interno” (AI) e ha descritto i principi e le norme di controllo interno. L’esigenza di istituire la figura dell’Auditor Interno si è posta sia per provvedere all’Alta Direzione servizi di consulenza e pareri sul sistema di controllo interno, finalizzati al miglioramento dell’efficacia e dell’efficienza, sia per rispondere ai criteri internazionali afferenti la gestione dei fondi per la cooperazione allo sviluppo adottati dalla Commissione Europea. La missione, il ruolo e le finalità di tale funzione sono descritte e disciplinate dal “Mandato di Audit Interno” del 27 agosto 2012, mentre il programma di lavoro annuale è redatto sulla base di un’analisi del rischio e forma parte di un piano triennale di Audit. Entrambi sono approvati dal Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo. Il primo programma di audit, in vigore nel periodo compreso tra settembre 2012 e dicembre 2013, ha riguardato la predisposizione del piano delle attività, con la valutazione dei rischi e la pianificazione delle attività di audit sulla base dell’analisi di diversi documenti elaborati sia da organismi interni che esterni al MAE. L’Auditor Interno ha lavorato a stretto contatto con l’Alta Direzione per concorrere ad effettuare una valutazione del

rischio alla DGCS, in linea con la metodologia utilizzata nella funzione di risk management.

Parere dell'Auditor Interno nel contesto della dichiarazione sul sistema di controllo interno (Assurance Statement)

Conformemente al parere reso dall'auditor interno sulla base dei risultati dei controlli effettuati, come descritto negli obiettivi e nell'ambito degli incarichi svolti dall'Auditor Interno della DGCS durante l'anno 2013, il sistema di controllo interno in essere presso la DGCS fornisce una ragionevole certezza in relazione al raggiungimento degli obiettivi della Direzione Generale, istituiti per i processi oggetto di controllo.

Al fine di fornire tale opinione l'AI ha effettuato delle verifiche specifiche sulla validità delle principali procedure, con particolare riferimento a quelle che conducono alla redazione della reportistica annuale e sul rispetto della normativa per un campione rappresentativo di operazioni, basandosi sugli elementi probatori disponibili e previa valutazione dei potenziali rischi afferenti l'attuazione dei compiti affidati alla DGCS. Oltre a quanto appena descritto l'Auditor Interno ha effettuato altre attività destinate a generare valore e migliorare la governance, la gestione del rischio e i processi di controllo, mantenendo la propria indipendenza rispetto alle operazioni oggetto di controllo e astenendosi da assumere responsabilità dirette di gestione.

Il CCD ha contribuito, inoltre, ai lavori preparatori e al coordinamento del Sistema regionale in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, svoltasi il **16 ottobre del 2013**, e ha collaborato alla redazione del **Piano d'azione per la disabilità** coinvolgendo il sistema delle autonomie locali nei vari tavoli di lavoro per la redazione delle "linee guida", impegnandosi ad aprire un tavolo per discutere modalità ed iniziative affinché nella progettazione realizzazione di progetti di cooperazione internazionale possano essere recepiti i metodi e gli obiettivi del "Piano".

3.4. L'ATTIVITÀ DI EMERGENZA E L'AIUTO UMANITARIO

La Cooperazione Italiana fornisce assistenza alle popolazioni vittime di crisi umanitarie determinate da eventi catastrofici, siano essi di origine umana o naturale, con l'obiettivo di tutelare la vita, alleviare o prevenire le sofferenze e mantenere la dignità delle persone, laddove governi ed operatori locali siano impossibilitati nell'azione o non vogliano intervenire.

QUADRO NORMATIVO DELLE INIZIATIVE DI EMERGENZA

La base giuridica delle attività di emergenza risiede innanzitutto nella Legge del 26 febbraio 1987, n. 49 che, unitamente al relativo regolamento di esecuzione, approvato con DPR 12 aprile 1988, n. 117, disciplina la Cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Tale legge, infatti, all'art. 1, comma 4, stabilisce che "rientrano nella cooperazione allo sviluppo gli interventi straordinari destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico-sanitarie che minacciano la sopravvivenza di popolazioni", e, all'art.11 ne definisce le specificità, fornendo anche un elenco delle varie tipologie di interventi di emergenza.

Le modalità procedurali per l'avvio delle iniziative di emergenza sono disciplinate dalla Legge dell'8 agosto 1996, n. 426, all'art. 11, comma 1, secondo cui "nel caso di calamità naturali o attribuibili all'uomo, avvenute o imminenti, su richiesta delle comunità colpite o a seguito di appello internazionale, il Ministro degli affari esteri, o

un suo delegato, su richiesta del direttore generale, autorizza con apposita procedura d'urgenza il programma d'intervento volto ad alleviare gli effetti della crisi e ne stabilisce la durata. Dell'intervento viene data immediata comunicazione al Parlamento. Il direttore generale delibera quindi l'intervento, precisandone tipologia e modalità, ed indicando i risultati attesi, i destinatari e le risorse impiegate".

Ulteriori elementi circa le modalità di esecuzione degli interventi straordinari sono contenuti nelle "Disposizioni di attuazione in materia di interventi di emergenza", deliberate il 6 giugno 1996 dal Comitato Direzionale per la Cooperazione allo sviluppo, dove viene altresì chiarito che "le calamità naturali o attribuibili all'uomo, avvenute o imminenti consistono nei disastri naturali provocati dall'uomo e nelle crisi derivanti da conflitti (che possono causare a loro volta fenomeni quali spostamenti di popolazioni, carestie ed epidemie)".

L'art. 1, comma 15-sexies, della Legge del 14 maggio 2005, n. 80 è, invece, il riferimento normativo che ha introdotto la facoltà per il Capo Missione di stipulare "convenzioni con le organizzazioni non governative che operano localmente" per la realizzazione di interventi di emergenza nell'ambito dei fondi accreditati alle rappresentanze diplomatiche.

Infine, la particolare gravità di alcune aree di crisi (nel 2013: Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, Myanmar, Pakistan, Siria, Somalia, Sudan e Sud Sudan e paesi ad essi limitrofi) è stata recepita a livello normativo da una serie di leggi speciali che si sono succedute negli ultimi anni (nel 2013: Legge 12/2013 e Legge 135/2013) e che hanno autorizzato stanziamenti aggiuntivi per la realizzazione di interventi di cooperazione nei paesi in parola, disponendo altresì alcune deroghe alla normativa vigente in materia di contratti pubblici e di contabilità di Stato per la realizzazione di tali interventi. Per rispondere adeguatamente alle gravi crisi umanitarie che si sono delineate nei paesi in argomento, parte dei fondi stanziati da tali leggi sono stati destinati a favore di iniziative di emergenza.

La Cooperazione Italiana si impegna nel fornire una risposta che sia rapida, efficace ed efficiente, nonché adeguata ai bisogni locali nelle tre fasi dell'aiuto umanitario:

- 1. "prima emergenza" (relief);**
- 2. "emergenza" (recovery and rehabilitation);**
- 3. "post-emergenza" (LRRD – Linking Relief and Rehabilitation to Development).**

Nelle ore immediatamente successive alla catastrofe, ossia nella fase di **"prima emergenza" (relief)** il cui scopo è salvare le vite umane ed arginare l'aggravamento della condizione delle persone colpite dalla crisi, si interviene sia mediante il sostegno fornito in risposta agli appelli lanciati dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Organizzazioni appartenenti alla famiglia della Croce Rossa, sia attraverso la predisposizione di trasporti di emergenza volti all'invio di generi di prima necessità in favore delle comunità colpite.

Nelle successive fasi di **"emergenza" (recovery and rehabilitation)**, in cui si mira a garantire o ripristinare adeguate condizioni socio-economiche e di sicurezza delle popolazioni che hanno già ricevuto una prima assistenza, e di **"post-emergenza" (LRRD – Linking Relief and Rehabilitation to Development)** finalizzata a favorire una transizione verso lo sviluppo a medio e lungo termine, si interviene attraverso:

- **l'avvio di iniziative multilaterali, ossia contributi d'emergenza erogati in risposta agli appelli umanitari delle Agenzie delle Nazioni Unite o degli Organismi facenti parte del Movimento di Croce Rossa (FICROSS e CICR),**
- **il finanziamento di iniziative multilaterali, ossia concordate a livello bilaterale ma affidate in esecuzione ad un Organismo Internazionale specializzato,**
- **la costituzione di fondi ad hoc presso le Sedi diplomatiche o consolari all'estero, finalizzati al finanziamento di iniziative bilaterali.**

Le azioni di assistenza umanitaria vengono decise in coerenza e complementarità con le linee strategiche generali della Cooperazione allo sviluppo Italiana. In particolare, si presta attenzione a quei settori ritenuti cruciali per la sopravvivenza ed il miglioramento delle condizioni essenziali di vita quali:

- **la sicurezza alimentare e l'accesso all'acqua,**
- **la riduzione del rischio di catastrofi,**
- **la protezione dei rifugiati e degli sfollati,**
- **la salute.**

Si pone contemporaneamente attenzione a tematiche trasversali quali la promozione della condizione femminile e la tutela dei gruppi vulnerabili (minori e persone con disabilità).

Inoltre, la DGCS finanzia interventi nel settore dello sminamento umanitario per la bonifica delle aree contaminate dalla presenza di mine antiuomo, la fornitura di assistenza in loco alle vittime di tali ordigni, la promozione del *mine risk education* e lo svolgimento di attività di *advocacy* per l'universalizzazione della messa al bando delle mine anti persona, come previsto dalla Convenzione di Ottawa.

Le aree prioritarie dell'aiuto umanitario italiano sono il Mediterraneo e Medio Oriente, il Sahel e il Corno d'Africa, oltre alle crisi dimenticate ed i nuovi teatri di crisi.

In considerazione del mandato e degli obiettivi che intende raggiungere, ogni intervento umanitario della Cooperazione Italiana è da considerarsi a titolo gratuito (Dono).

Le singole iniziative di emergenza sono attuate attraverso differenti modalità di esecuzione a seconda dei canali di finanziamento, come riportato nella tabella sottostante:

cap. 2183 Finanziamenti a titolo gratuito per l'attuazione di singoli programmi ed interventi destinati a fronteggiare casi di calamità e situazioni di denutrizione e di carenze igienico sanitarie incluse le spese di missione in relazione ai programmi euro 11.513.511,00

cap. 2180 Contributi volontari e finalizzati alle Organizzazioni Internazionali e Deposito di Brindisi UNHRD euro 19.596.925,00

cap. 2210 Fondo per lo sminamento umanitario euro 1.235.544,00

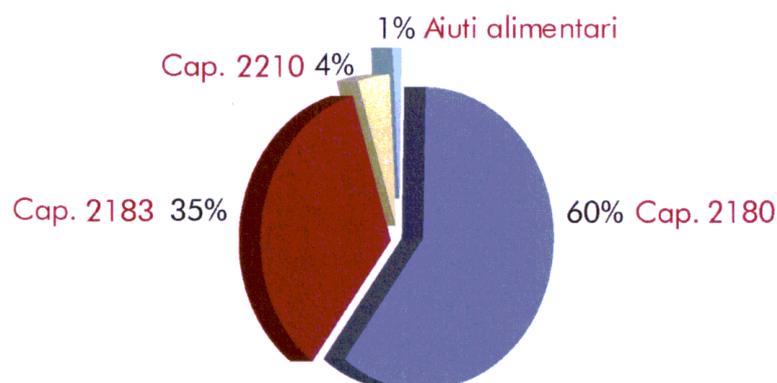
// Aiuti alimentari tramite AGEA (convenzione di Londra) euro 270.000,00

TOTALE euro 32.615.980,00

Il grafico seguente mostra la percentuale di ripartizione degli stanziamenti per ciascun tipo di intervento effettuato sul capitolo di riferimento.

Aiuto umanitario – canali di finanziamento

- capitoli 2180, 2183, 2210 e aiuti alimentari

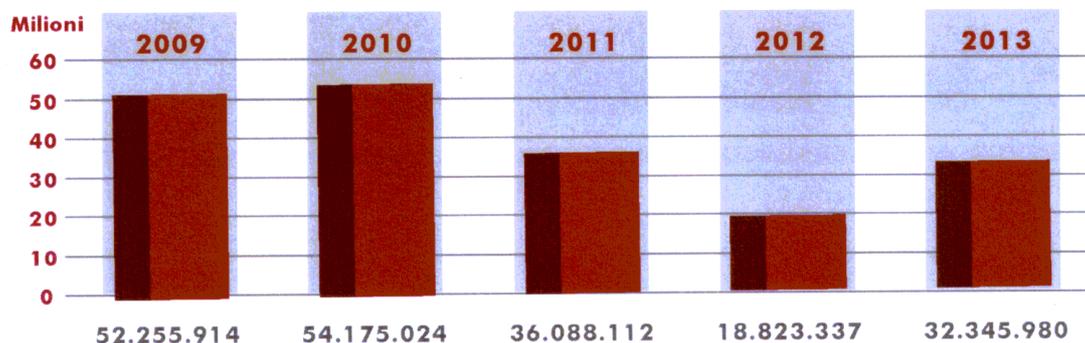


Con un budget pari a circa 55 milioni di euro - articolato in tre linee di bilancio (bilaterale, multilaterale e sminamento) - il settore umanitario è tornato nel 2013 ai livelli del 2010 - quando poté contare su circa 57 milioni di euro. Ciò ha rappresentato - grazie all'impegno dell'Esecutivo e del Parlamento - una netta inversione di tendenza rispetto al 2012, quando lo stanziamento a favore degli interventi di emergenza non raggiunse i 20 milioni di euro.

Due sono stati i fattori che hanno reso possibile l'aumento del budget dell'Emergenza: lo stanziamento straordinario di 15 milioni di euro per la crisi siriana a valere sul Fondo Spese Impreviste del MEF e la concessione di un budget di circa 8,5 milioni di euro previsto dal Decreto Missioni relativo all'ultimo trimestre del 2013.

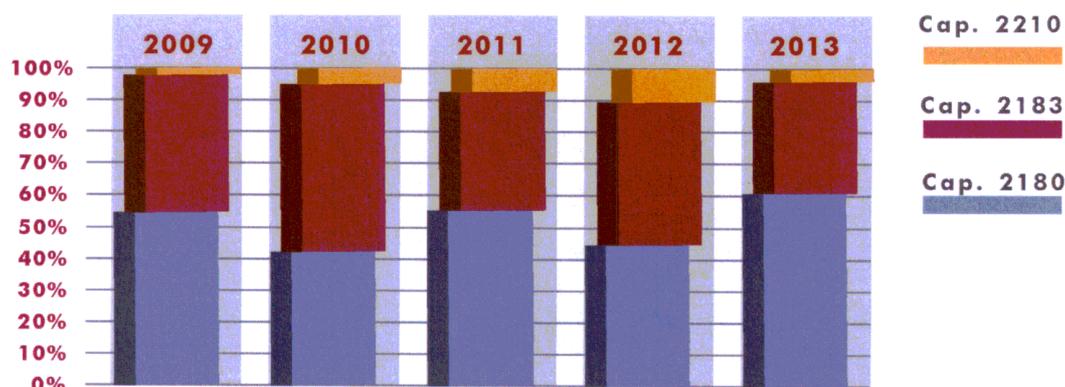
Tali importi sono stati solo parzialmente accreditati a dicembre 2013. Pertanto, nel corso del 2013 l'Ufficio emergenze ha avviato interventi per un totale di euro 32.345.980, raggiungendo quasi i livelli del 2011 per budget speso o allocato.

Aiuto umanitario – iniziative deliberate – 2009/2013



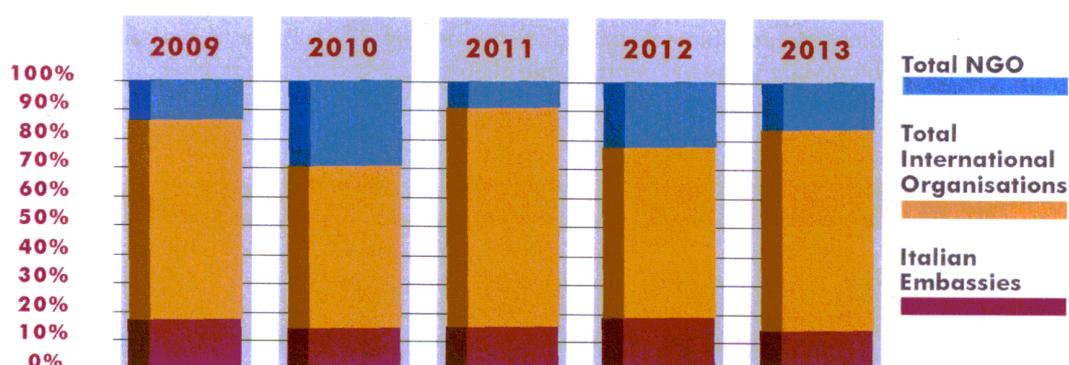
L'aiuto umanitario italiano è stato canalizzato principalmente attraverso il capitolo 2180 (interventi multilaterali), cui è stato destinato il 61% dei fondi, mentre sul capitolo 2183 (interventi bilaterali e multi-bilaterali) sono stati finanziati il 35% dei programmi. Il restante 4% è stato invece dedicato ad iniziative di sminamento.

**Aiuto umanitario – canali di finanziamento – capitoli 2180, 2183, 2210
– anni 2009/2013**



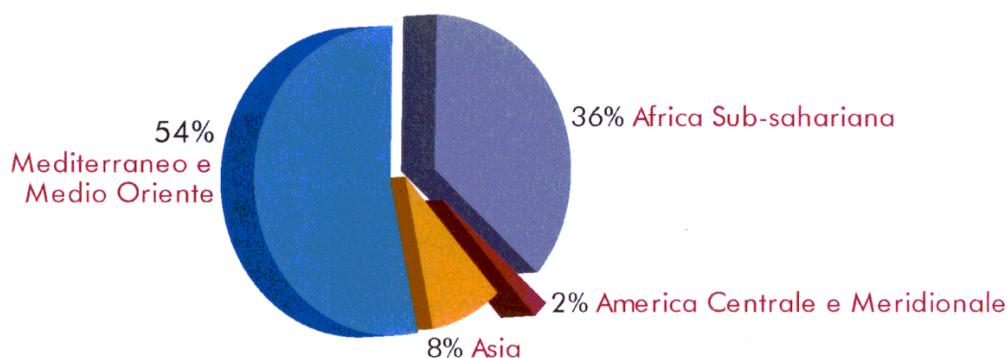
Le organizzazioni internazionali sono pertanto i partner privilegiati dell'aiuto umanitario italiano (70%), mentre alle ONG italiane è stato indirizzato il 16% dei fondi e alle attività realizzate in gestione diretta dalle Ambasciate è stato destinato il 14%.

Aiuto umanitario italiano OO.II., ONG, Gestione Diretta – anni 2009/2013



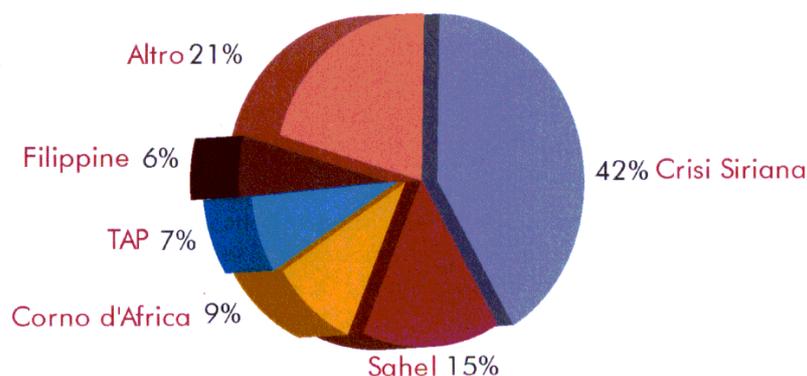
Con riferimento alla ripartizione geografica, l'Aiuto umanitario italiano ha concentrato la propria azione nelle due aree prioritarie della Cooperazione Italiana: il Mediterraneo e Medio Oriente (54%) e l'Africa Sub-Sahariana (36%).

Ripartizione area geografica, capitoli 2180, 2183 e 2210



Nello specifico, sono due le crisi che hanno catalizzato l'attenzione dell'azione italiana: la crisi in Siria (41%) e quella nel Sahel (14%). Inoltre, si è dato continuità alla presenza umanitaria italiana nel Corno d'Africa (10%) e nei Territori Autonomi Palestinesi (8%) e si è intervenuti nelle Filippine (6%) a seguito del tifone che ha colpito il paese ad ottobre 2013. Altri interventi sono stati destinati principalmente alla popolazione rifugiata sarahawi in Algeria, al Sud Sudan, alla Repubblica Democratica del Congo ed alla Repubblica Centrafricana.

Aiuti umanitari – ripartizione interventi per crisi – anno 2013



LINEE GUIDA DELL'AIUTO UMANITARIO

Nel corso del 2013, il Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo ha approvato (con delibera n. 64 dell' 8/06/2012) le Linee Guida sull'aiuto umanitario (Good Humanitarian Donorship - GHD) previste nell'ambito del "Piano programmatico per l'efficacia degli aiuti" della DGCS e predisposte in coordinamento con gli attori umanitari italiani. Tali Linee Guida sono un documento tanto strategico quanto operativo, suddiviso in due sezioni principali: la prima dedicata all'elaborazione strategica e alla definizione dei principi ispiratori del sistema di risposta italiano; la seconda, più pragmatica - operativa, riporta il piano d'azione per l'attuazione delle Linee Guida stesse.

In attuazione di tale piano d'azione, la quasi totalità dei fondi 2013 siano stati spesi all'interno di paesi oggetto di Appelli Consolidati delle Nazioni Unite (Flash Appeals o Consolidated Appeals) e della famiglia della Croce Rossa (FICROSS, CICR) ed in linea con i piani strategici quinquennali, superando di gran lunga l'obiettivo del 90% previsto dalle Linee Guida.

Attraverso la redazione del marker integrato, è stata valutata la conformità ai criteri e ai principi contenuti nelle Linee Guida stesse degli interventi bilaterali e multi-bilaterali avviati. Tale *marker* è composto da otto domande relative ai principi dell'aiuto umanitario contenuti nelle Linee Guida GHD e una domanda volta a verificare il rispetto dei principi contenuti nelle Linee Guida relative alle tematiche trasversali nel caso in cui l'iniziativa bilaterale preveda attività in tali settori.

Inoltre, i programmi di emergenza sono stati inseriti nel *Rolling Evaluation Work Plan*, previsto dalle Linee Guida MAE DGCS sulla valutazione. Nel corso del 2013 sono state valutate quattro iniziative (due in Libano e due in Afghanistan) presentate in un unico seminario di restituzione dei risultati cui hanno partecipato 32 persone in rappresentanza del valutatore indipendente (ARS progetti) degli Uffici della DGCS (VI, VII, VIII, IX, UTC, Task Force Afghanistan, Pakistan, Myanmar), dell'UTL di Kabul e delle ONG CESVI, INTERSOS, GVC, AISPO, CISP, ICU.

Nelle fasi di emergenza e post-emergenza, la cooperazione italiana può intervenire per prestare soccorso alle popolazioni vittime della crisi erogando finanziamenti a valere sul capitolo 2183 per il finanziamento di iniziative bilaterali o multilaterali d'emergenza.

Le iniziative condotte sul canale bilaterale prevedono la costituzione di fondi *ad hoc* in loco presso le Sedi diplomatiche o consolari italiane all'estero, finalizzati al finanziamento di interventi concordati bilateralmente con il governo beneficiario. Per l'esecuzione di tali programmi, la DGCS - Ufficio Emergenze si avvale di esperti italiani che operano in loco sotto il coordinamento della Sede diplomatico-consolare e la supervisione tecnica dell'Unità Tecnica Centrale (UTC) della DGCS e delle Unità Tecniche Locali (UTL), ove presenti. Gli Uffici di Programma si relazionano con le autorità e la società civile locale, il cui coinvolgimento è fondamentale per favorire sia l'efficacia che la sostenibilità dell'intervento. Inoltre, la Cooperazione si avvale della collaborazione delle Organizzazioni Non Governative idonee (art.1, comma 15-sexies Legge 80/2005), partner fondamentali nella promozione della "ownership" democratica dei processi di sviluppo.

Le iniziative sul canale multi-bilaterale vengono anch'esse concordate bilateralmente, ma la loro gestione si attua mediante un contributo ad un'organizzazione internazionale o agenzia specializzata sulla base di un documento di progetto approvato dalla DGCS.

ORIENTAMENTO AI RISULTATI E ACCOUNTABILITY

Relativamente alle procedure e alla gestione degli interventi a valere sul capitolo 2183, a partire dal 2011 la DGCS si è dotata di Formati standard per la documentazione di programma delle iniziative di emergenza. Tale sistematizzazione, inquadrata nell'ambito del Secondo Piano Programmatico per l'Efficacia degli Aiuti della DGCS, è stata inclusa fra le "Buone Prassi" del Ministero degli Affari Esteri nella sezione dedicata ai "Miglioramenti organizzativi e tecnologici".

Nel 2013, l'Ufficio aiuti umanitari ha proseguito il lavoro di semplificazione e standardizzazione, predisponendo la versione inglese dei Formati Standard. Il Comitato Direzionale ha approvato una successiva versione dei Formati standard integrandoli con la rispettiva versione in inglese adottati dagli Uffici centrali della DGCS e dalle Sedi estere.

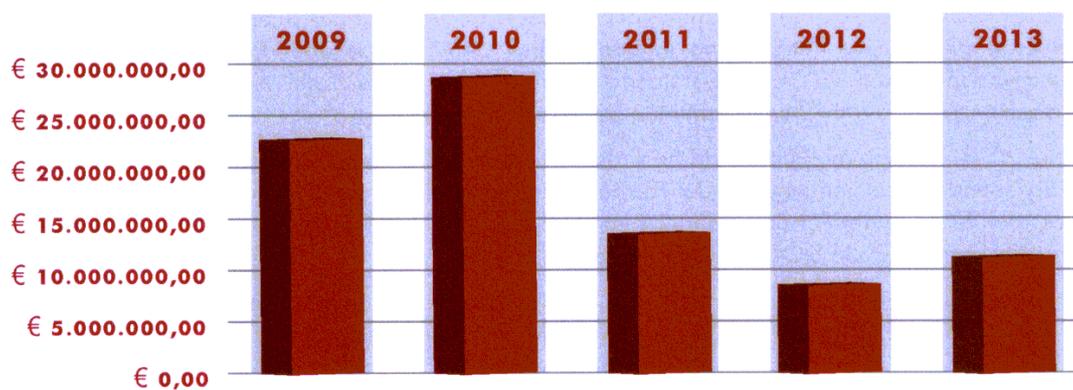
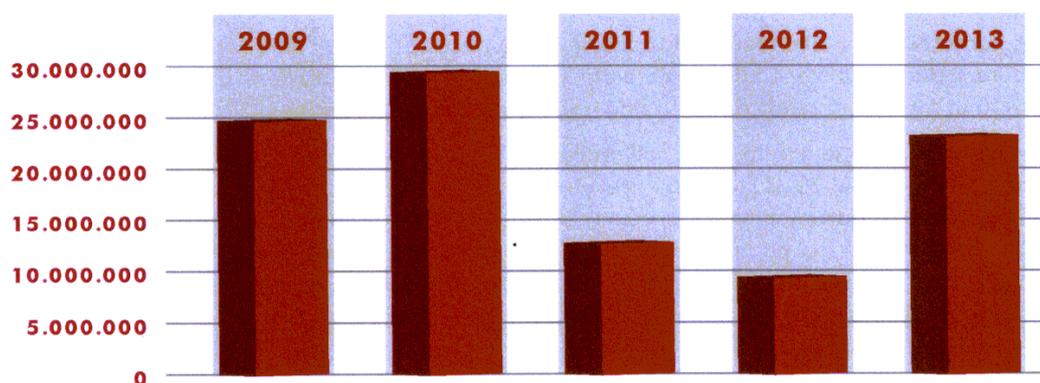
Ad integrazione ed aggiornamento di quanto approvato dal Comitato Direzionale il 25 luglio del 2011, l'Ufficio VI e l'Unità Tecnica Centrale – Area Tematica Emergenza (UTC/ATE) hanno perfezionato nel 2013 i succitati formati standard, disponendone l'uso anche nell'ambito degli interventi di sminnamento a valere sul cap. 2210 e per i programmi multi-bilaterali realizzati in collaborazione con le organizzazioni internazionali. I formati standard sono, pertanto, stati tradotti in lingua inglese affinché possano essere agevolmente utilizzati dagli organismi Internazionali, consentendo così la verifica ed il monitoraggio della corretta destinazione ed uso dei contributi erogati, in linea con i principi di orientamento ai risultati, trasparenza e *accountability* di questa DGCS.

L'aggiornamento di tale documentazione si è reso necessario, tra l'altro, al fine di conformare le procedure delle iniziative bilaterali di aiuto umanitario alle disposizioni contenute nella Legge 149/2010 in materia di rendicontazione dei programmi di cooperazione.

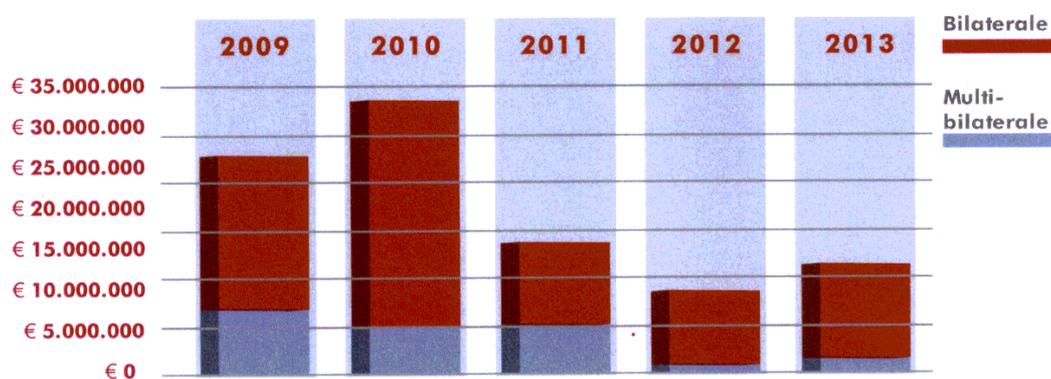
Particolare attenzione è stata posta sull'analisi dei rapporti quadrimestrali e finali ricevuti nel corso dell'anno: nel corso del 2013 sono stati ricevuti un totale di 24 rapporti periodici, di cui 10 finali e 14 quadrimestrali. Tale documentazione, ricevuta dalle Sedi, è stata esaminata congiuntamente dall'Ufficio VI e dall'UTC che hanno dato riscontro alle Sedi competenti inviando un totale di 14 messaggi in cui sono stati rilevati i punti di forza e di debolezza degli interventi, utili anche al miglioramento della programmazione, formulazione e realizzazione delle future iniziative.

INTERVENTI DELIBERATI

Nel corso del 2013 l'impegno sul canale bilaterale e multi-bilaterale è cresciuto del 36% rispetto all'anno 2012, ritornando quasi ai volumi del 2011 con un totale di 11.513.510,93 euro (nel 2011 erano stati deliberati interventi per un totale di 13.613.735 euro). Si sottolinea, ad ogni modo, la decisa inversione di tendenza registrata nel 2013 con riferimento agli stanziamenti per gli aiuti umanitari. Infatti, al capitolo 2183 sono stati destinati nel corso dello scorso anno 23.137.813 euro, una cifra di gran lunga superiore agli stanziamenti del 2011 (12.802.897 euro). Tale importo, solo parzialmente accreditato nel corso del 2013, consentirà durante l'anno 2014 l'avvio di nuovi interventi soprattutto in risposta alla crisi siriana.

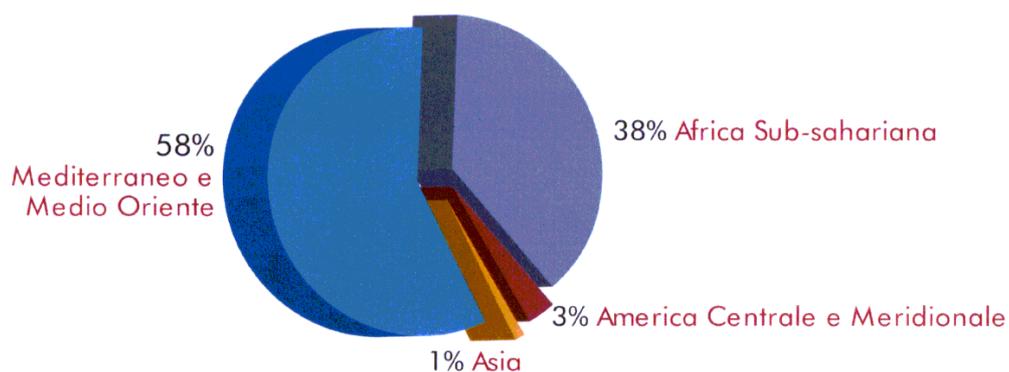
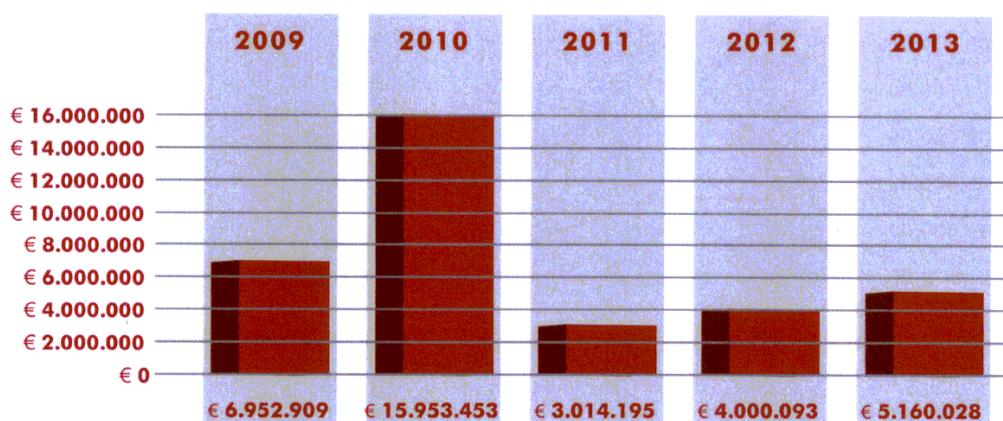
Capitolo 2183. Importi deliberati anni 2009/2013**Capitolo 2183. stanziamenti anni 2009/2013**

Quasi l'85% delle iniziative avviate nel 2012 è stato destinato a programmi bilaterali realizzati in gestione diretta o in partnership con ONG idonee, mentre la restante somma è stata destinata agli organismi internazionali per la realizzazione di interventi multi-bilaterali.

Capitolo 2183. Ripartizione bilaterale e multi-bilaterale

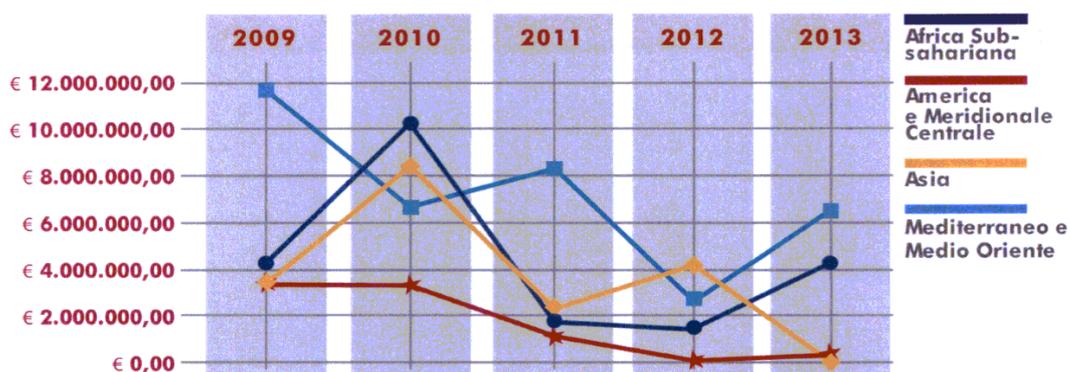
Con riferimento ai progetti ONG, si stima che a valere sulle iniziative deliberate nel corso del 2013 si avvieranno progetti per un totale di circa 5.160.028 euro.

Progetti ONG – fondi deliberati 2009/2013



Con il 58% dei nuovi finanziamenti ricevuti, nel corso del 2013 l'area del Mediterraneo e del Medio Oriente si è rivelata la regione prioritaria per l'aiuto umanitario italiano bilaterale, seguita dall'Africa Sub-sahariana (38%). Sono sensibilmente diminuiti, invece, gli impegni in favore dell'America Centrale e Meridionale (3%) e dell'Asia (1%). Tale ripartizione degli aiuti è in linea con la strategia della Cooperazione italiana, volta a concentrare il più possibile le risorse, privilegiando al contempo la specializzazione territoriale e settoriale dell'azione italiana.

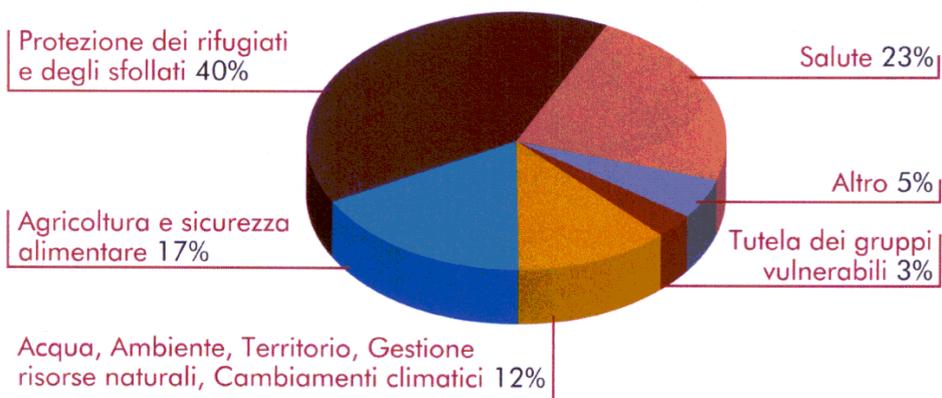
Capitolo 2183. Importi deliberati. Confronto anni 2009/2013
ripartizione per area geografica



Con riferimento ai paesi d'intervento, i nuovi interventi umanitari sono stati avviati in:

- **Mediterraneo e Medio Oriente: Giordania, Libano, Siria e Territori dell'Autonomia Palestinese;**
- **Africa Sub - sahariana: Burkina Faso, RD Congo, Etiopia, Mali, Sud Sudan;**
- **America Centrale e Meridionale: Perù.**

Si sono, infine, resi necessari dei finanziamenti per dare continuità ad interventi precedentemente avviati in Pakistan.



Attraverso le iniziative umanitarie è stato possibile intervenire per la ricostruzione di strutture distrutte o danneggiate e fornire materiali e servizi fondamentali per le popolazioni, agendo prioritariamente per la protezione dei rifugiati e degli sfollati (40%), per la salute (23%), per la sicurezza alimentare (17%), l'acqua e l'ambiente - con particolare riferimento all'igiene ambientale, alle risorse idriche ed al cambiamento climatico - (12%). Inoltre, in relazione alle tematiche trasversali, le azioni attuate

hanno inteso favorire la promozione della condizione femminile e la tutela dei gruppi vulnerabili (minori e disabili). Ove possibile, si è cercato di creare un ponte fra emergenza e sviluppo, prestando una sempre maggiore attenzione alla sostenibilità degli interventi realizzati anche in ambito umanitario.

Nel corso del 2013, la DGCS ha inoltre gestito e monitorato, secondo le nuove procedure approvate dal Comitato Direzionale, i programmi avviati negli anni precedenti e realizzati spesso in collaborazione con le ONG idonee.

CAPITOLO 2180: CONTRIBUTI VOLONTARI E FINALIZZATI ALLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI, BANCHE E FONDI DI SVILUPPO IMPEGNATI NELLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO.

Tramite questo canale vengono finanziate le iniziative di emergenza concordate e realizzate dagli Organismi Internazionali, in risposta agli appelli lanciati dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Organizzazioni appartenenti alla famiglia della Croce Rossa.

Il sostegno alle attività umanitarie poste in essere dagli Organismi Internazionali può avvenire sia mediante l'erogazione di contributi stabiliti all'occorrenza, sia attraverso l'attivazione di specifici fondi destinati a tali Organizzazioni, denominati **Fondi Bilaterali di Emergenza (FBE)**.

Questa seconda modalità rappresenta un meccanismo finanziario particolarmente virtuoso della Cooperazione Italiana, che permette la rapida erogazione di contributi a favore di interventi posti in essere dagli Organismi Internazionali a seguito di una crisi o catastrofe umanitaria e dunque rappresentano un sostegno immediato a favore delle popolazioni vulnerabili.

I Fondi Bilaterali di Emergenza, finanziati una o più volte l'anno, sono gestiti in collaborazione con le principali Agenzie del sistema delle Nazioni Unite e gli Organismi facenti parte del Movimento Internazionale di Croce Rossa operanti nel campo degli aiuti umanitari, sulla base di accordi specifici con i rispettivi Organismi che ne regolano il funzionamento.

L'utilizzo di tali fondi viene preventivamente concordato con l'Organizzazione Internazionale beneficiaria, sulla base di una dettagliata descrizione delle specifiche iniziative in risposta a catastrofi naturali o emergenze complesse. Nella realizzazione dell'intervento, inoltre, la Cooperazione Italiana richiede, ove possibile, che vi sia la collaborazione delle ONG italiane presenti in loco.

Particolare attenzione viene riposta negli aspetti connessi alla visibilità degli interventi di emergenza multilaterali realizzati con contributi italiani, in particolare mediante la diffusione di comunicati stampa e comunicazioni *ad hoc*, indirizzate sia al paese beneficiario sia alla comunità dei donatori.

Nel corso del 2013, è stato possibile rifinanziare Fondi Bilaterali d'Emergenza (FBE) con i seguenti Organismi Internazionali:

FICROSS: Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa;

IFRC: International Federation of the Red Cross and RedCrescent Society

CICR: Comitato Internazionale della Croce Rossa; ICRC: International Committee of the Red Cross

PAM: Programma Alimentare Mondiale; WFP: World Food Programme

FAO: Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'Agricoltura; Food and Agriculture Organization

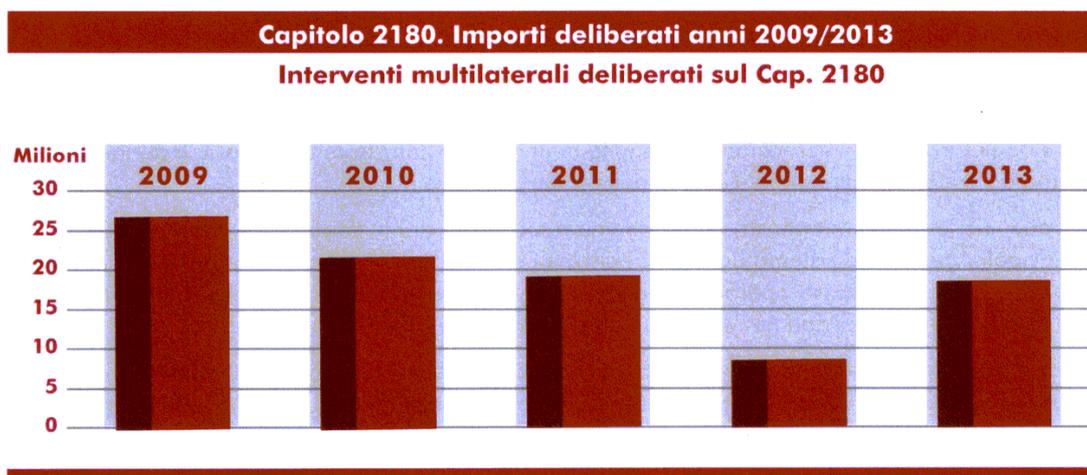
OMS :Organizzazione Mondiale della Sanità; WHO: World Health Organization

OCHA: United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs; Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite

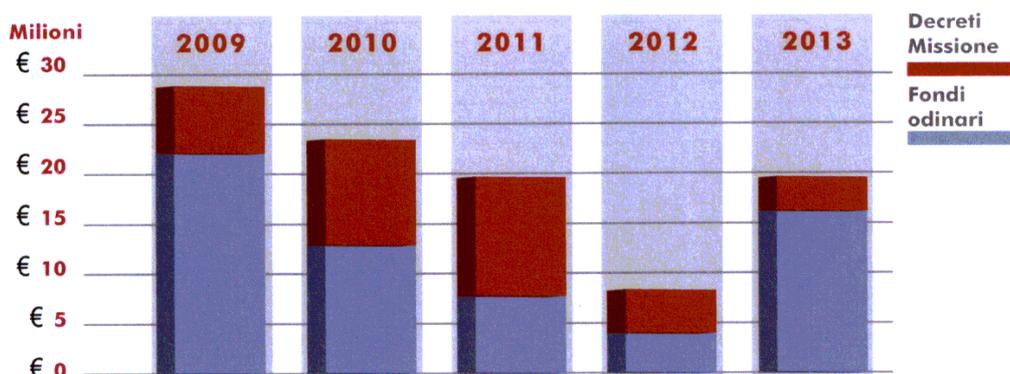
UNICEF: United Nations Children's Fund; Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia

UNHCR: United Nations High Commissioner for Refugees; ACNUR: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati;

Nel corso del 2013, sono state deliberate iniziative sul canale multilaterale (cap. 2180) per un valore complessivo pari a **19.596.925,24 Euro**. Ciò che ha consentito di riportare i volumi degli impegni su questo capitolo ai livelli del 2011 (con un incremento del 134% rispetto al 2012). Tuttavia, se si considerano gli stanziamenti attribuiti a questo capitolo, si contano invece oltre 30 milioni di euro, in assoluto la cifra più alta nell'ultimo quinquennio, in gran parte dovuta allo stanziamento straordinario per la crisi siriana a valere sul Fondo Speseimpreviste del MEF, che ha destinato risorse aggiuntive pari a 9 milioni di euro sul canale multilaterale. Tale stanziamento consentirà l'avvio, durante il 2014, di nuovi interventi in risposta alla crisi siriana.



Come per gli anni precedenti, anche nel 2013 parte delle risorse destinate agli interventi multilaterali è stata resa disponibile grazie allo strumento del Decreto Missione. Grazie a tali fondi è stato possibile rispondere, tra gli altri, agli Appelli ed ai Piani strategici degli Organismi Internazionali in Siria, Libano e Somalia.

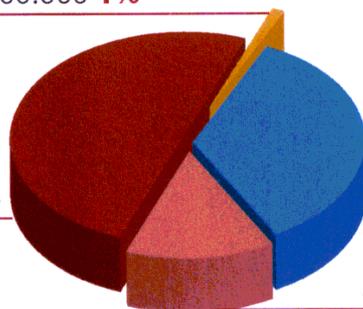
Capitolo 2180. Tipologia risorse multilaterali deliberate anni 2009/2013**Tipologia risorse multilaterali**

Con le risorse deliberate nel corso del 2013 è stato possibile sostenere progetti multilaterali in specifiche aree per un totale di oltre **11,5 milioni di Euro**. Il 50% degli interventi si è concentrato nell'area del Mediterraneo e Medio Oriente, il 35% nell'Africa Sub-sahariana, il 14% in Asia 14% e l'1% in America Centrale e Meridionale.

Ripartizione progetti multilaterali per area geografica anno 2013

America Latina e centroamerica € 100.000 **1%**

Mediterraneo e Medio Oriente € 5.790.000 **50%**

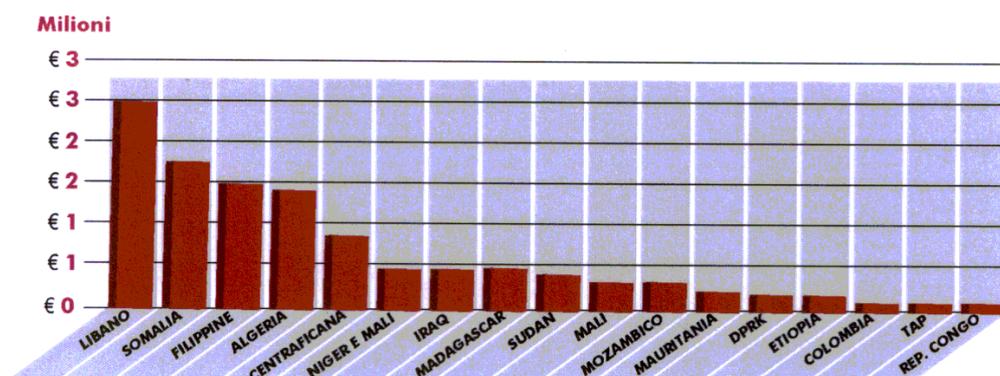


Africa sub-sahariana € 4.037.018 **35%**

Asia € 1.650.000 **14%**

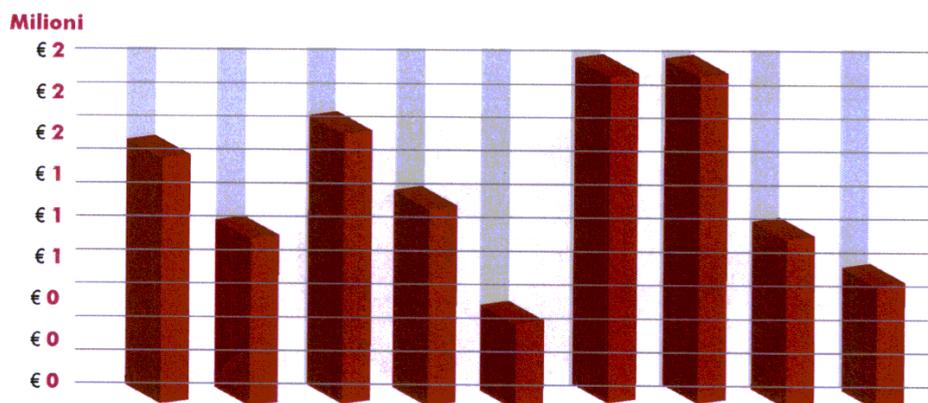
Tale distribuzione riflette la concentrazione della risposta multilaterale verso le due maggiori crisi regionali del 2013, quella siriana e quella dell'area saheliana, senza dimenticare anche alcuni focolai la cui situazione umanitaria si è ulteriormente aggravata nel 2013, quali Sudan, Repubblica Centrafricana e Mali o l'emergenza nelle Filippine a seguito del tifone Haiyan. Si è continuato a sostenere interventi cruciali anche a favore delle cosiddette crisi dimenticate, come quella riguardante la situazione dei rifugiati Saharawi in Algeria.

Ripartizione progetti multilaterali per paesi anno 2013



Per quanto riguarda la distribuzione delle risorse fra le Organizzazioni Internazionali, sono state favorite quelle operanti nel settore della **protezione e della sicurezza alimentare** (CICR, UNRWA, PAM e UNHCR), in Linea con le priorità strategiche della Cooperazione Italiana. Particolare attenzione è stata riservata inoltre agli Organismi incaricati della **protezione di categorie vulnerabili** quali l'UNICEF per i bambini e l'UNFPA per le attività a favore delle donne.

Ripartizione progetti multilaterali per Organismo anno 2013



DEPOSITO DI AIUTI UMANITARI DI BRINDISI - U.N.H.R.D

Tra le attività che si realizzano in collaborazione con gli Organismi Internazionali, di particolare rilievo sono quelle realizzate in coordinamento con il Deposito di Aiuti Umanitari delle Nazioni Unite di Brindisi- UNHRD (*United Nations Humanitarian Response Depot*), sito nell'area dell'aeroporto militare locale "Pierozzi" e sostenuto finanziariamente, sin dal 1984, dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS). La gestione operativa del Deposito è affidata all'Agenzia delle Nazioni Unite del Programma Alimentare Mondiale (PAM), Organizzazione leader nel settore degli aiuti alimentari, della logistica e delle telecomunicazioni.

Il centro ONU di Brindisi, con la sua duplice funzione di base logistica e di deposito, rappresenta un'importante base operativa per le azioni umanitarie nel mondo, delle quali la DGCS è promotrice.

Il Deposito è stato istituito per la raccolta, trasformazione, conservazione ed il successivo invio a destinazione di beni per aiuti umanitari, approvvigionati da agenzie internazionali, da impiegarsi per l'assistenza di popolazioni colpite da calamità naturali e/o emergenze complesse.

Scopo della struttura è quello di garantire un soccorso rapido ed efficace alle popolazioni in difficoltà. Gli aiuti alimentari, i farmaci e gli altri beni umanitari si trovano già stoccati nel deposito (in cosiddetti KIT e moduli frazionabili, pronti ad essere trasportati in caso di necessità) delle Agenzie dell'ONU interessate, quali il PAM, l'OMS (Organizzazione Mondiale per la Sanità) e l'OCHA (Ufficio per il coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite).

La Cooperazione Italiana attraverso il Deposito è in grado di creare rapidamente nei paesi colpiti dalle calamità vere e proprie basi operative, idonee a ricevere e distribuire tempestivamente gli aiuti e di valutare i danni e le necessità più immediate della popolazione.

In aggiunta, l'Ufficio Emergenze è deputato al coordinamento ed al controllo di eventuali richieste di concorso al trasporto di aiuti umanitari verso popolazioni in stato di crisi avanzate da "Organizzazioni Non Governative" iscritte nell'elenco delle ONG idonee previsto dalla Legge 49 dell'87. Seguendo le procedure definite in un apposito VADEMECUM, il Ministero può fornire dei contributi per il trasporto — generalmente via mare o via terra — di beni e dei materiali attraverso il Deposito di Brindisi.

TRASPORTI UMANITARI NEL 2013

L'azione del 2013 ha confermato l'importanza del Deposito operativo di Brindisi, beneficiario di un finanziamento totale nel 2013 di circa 4 milioni di euro, grazie al quale è stato possibile prestare soccorso alle popolazioni vittime di calamità naturali già dalle primissime ore a seguito delle catastrofi. In particolare, nel 2013 sono stati realizzati 15 trasporti umanitari, via mare/terra o aerea, di cui 7 in risposta alla crisi siriana, 3 in risposta all'emergenza provocata dal passaggio del tifone "Haiyan" nelle Filippine ed un ultimo volo destinato alla Repubblica Democratica del Congo. In aggiunta, ulteriori 4 operazioni hanno consentito il trasporto di beni di ONG idonee in risposta ad altre crisi, con costi a carico DGCS.

CAPITOLO 2210: FONDO PER LO SMINAMENTO UMANITARIO

Con la Legge n. 58 del 7 marzo 2001 è stato istituito il "Fondo per lo Sminamento Umanitario" destinato a realizzare gli interventi di sminamento umanitario, assistenza alle vittime e sensibilizzazione delle popolazioni civili.

Nel corso del 2013 sono state realizzate iniziative di sminamento umanitario per un importo complessivo pari a **Euro 1.235.544**, aventi le seguenti finalità:

- **campagne di educazione preventiva sulla presenza delle mine e di riduzione del rischio;**
- **censimento, mappatura, demarcazione e bonifica di campi minati;**
- **assistenza alle vittime, ivi incluse la riabilitazione psicofisica e la reintegrazione socio-economica;**
- **ricostruzione e sviluppo delle comunità che convivono con la presenza di mine;**
- **sostegno all'acquisizione e trasferimento di tecnologie per lo sminamento;**

- **formazione di operatori locali in grado di condurre autonomamente programmi di sminamento;**
- **sensibilizzazione contro l'uso delle mine terrestri e in favore dell'adesione alla totale messa al bando delle mine.**

I fondi deliberati nell'esercizio finanziario 2013 hanno consentito di finanziare la realizzazione di interventi sul canale multilaterale da parte di UNMAS, Agenzia delle Nazioni Unite dedicata a tale compito.

Sono stati inclusi sia programmi di bonifica da esplosivi e residui bellici di diversa natura in aree di battaglia - sia programmi di riabilitazione dei disabili sopravvissuti alle esplosioni di mine antiuomo - sia programmi di educazione preventiva alla presenza di mine e/o ordigni ai fini della riduzione del rischio.

Hanno beneficiato dei nostri finanziamenti:

UNMAS (United Nations Mine Action Service) per interventi in Afghanistan - Libia - Somalia, Siria, Sudan e Sud Sudan e per le attività in supporto alla universalizzazione del Trattato di Ottawa (Appel de Genève) e alla Campagna Italiana Contro le Mine per un totale di Euro 1.040.947

GICHD (Geneve International Center of Humanitarian Demining) per interventi a supporto delle attività del Centro per un totale di Euro 140.000

OSA (Organizzazione Stati Americani) per interventi in America Centrale per un totale di Euro 54.597

AIUTI ALIMENTARI

Nell'anno 2013 sono state realizzate dall'Agea, a valere sui residui degli stanziamenti ex Convenzione di Londra presenti sui propri Capitoli di bilancio e in coordinamento con l'Ufficio VI della DGCS, forniture in aiuto alimentare al Niger (170.000,00 Euro - riso a grana lunga) e Burkina Faso (100.000,00 Euro - latte in polvere e riso a grana lunga).

PAGINA BIANCA

4. I SETTORI PRIORITARI D'INTERVENTO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA



In considerazione dell'incremento delle disponibilità di bilancio per il 2013 e degli impegni assunti dall'Italia in sede UE e più in generale in ambito internazionale (ONU e OCSE), la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha continuato ad impegnarsi nell'individuazione di un numero limitato ma ugualmente strategico di settori di intervento. La loro scelta si è basata, oltre che sull'oggettiva importanza che essi rivestono per le politiche di sviluppo, anche sull'esperienza acquisita negli anni dalla nostra cooperazione in determinati campi, nonché sulla rilevanza specifica di tali settori. In relazione a ciò, sono state tenute in debita considerazione tutte quelle tematiche trasversali ai principali settori d'intervento che hanno continuato ad interessare l'azione della Cooperazione italiana e che hanno riguardato aspetti quali quello dei diritti umani, delle tematiche ambientali, dell'empowerment femminile, della tutela dei minori e dei disabili, della tutela e salvaguardia del patrimonio culturale.

Linee-guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015 della DGCS

L'azione della Cooperazione italiana continuerà a vedersi concentrata nei seguenti settori prioritari:

- 1. Agricoltura e sicurezza alimentare**
 - 2. Sviluppo umano, con particolare riferimento a salute e istruzione/formazione**
 - 3. Governance e società civile**
 - 4. Sostegno allo sviluppo endogeno, inclusivo e sostenibile, del settore privato**
-

4.1. AGRICOLTURA E SICUREZZA ALIMENTARE.

La **sicurezza alimentare e nutrizionale** rimane un tema prioritario per la Cooperazione Italiana. Infatti, il 15 % del budget allocato e il 16% dell'erogato è devoluto a questo settore che intende contribuire ad affrontare le sfide vitali per il Pianeta derivanti dalle recenti crisi dei prezzi alimentari e dalla necessità di sfamare una popolazione in costante aumento pur preservando l'ambiente. Al tempo stesso, rimane consistente la richiesta dei nostri partner per lo sviluppo di aree rurali e periurbane, per incrementare e migliorare la qualità dei propri prodotti agrozootecnici, per assicurare un'adeguata nutrizione in particolare delle popolazioni più vulnerabili, per adeguare le tecniche di trasformazione agroindustriale agli standard internazionali. Quest'ultima categoria di programmi è di frequente eseguita tramite crediti di aiuto anche per rafforzarne il carattere commerciale e per favorire partenariati con imprenditori italiani, tra paesi in via di sviluppo e pubblico-privato.

Le allocazioni per il 2013 sono state per il 68% a dono e 32% a credito d'aiuto. Esse si sono concentrate in Niger, Etiopia, Afganistan, Mauritania e Territori Palestinesi. Metà dei finanziamenti si configura sul canale multilaterale.

LO SVILUPPO TERRITORIALE

La Cooperazione italiana ha una ricca esperienza nella pianificazione e realizzazione di programmi di sviluppo territoriale, o Area-based programmes. Alcuni degli esempi d'indubbio successo sono quelli di lotta alla desertificazione nell'Ader-DoutchiMaggia (meglio conosciuto come il Progetto Keita) in Niger e nel RejimMaatough in Tunisia, di sviluppo rurale della piana di Sigor in Kenya, dell'Arsi e Bale e nel Benishangul in Etiopia, il Fondo Italia-CILSS. Questi programmi elaborati negli anni '80 rappresentano, di fatto, l'evoluzione dei precedenti interventi di sviluppo rurale integrato che realizzavano massicci interventi agendo contemporaneamente su varie componenti, spesso senza definire le priorità, rispondendo più alle molteplici richieste delle autorità e delle popolazioni locali o a schemi d'intervento generali. I programmi di sviluppo territoriale tentano piuttosto di identificare, nello specifico contesto ecologico e socio-culturale, gli specifici fattori chiave che permettono di innescare processi efficaci e sostenibili sotto il profilo produttivo, sociale e ambientale. Il successo di questi interventi dipende quindi da tale capacità d'identificazione, dal coinvolgimento effettivo dei servizi e delle popolazioni locali (incluso il settore privato), dal monitoraggio e adeguamento delle attività in corso d'opera, ma anche da consistenti investimenti che devono prevedere una durata almeno decennale necessaria per verificare la validità della strategia adottata, replicare i risultati e trasferire responsabilità e competenze ai partner locali. I programmi di sviluppo territoriale, infatti, non sono un'alternativa all'elaborazione di effettive strategie settoriali nazionali ma permettono, se correttamente eseguiti, di adeguare tali politiche alle effettive realtà contingenti delle popolazioni beneficiarie. Attualmente, dopo anni di interventi per promuovere specifiche filiere agro-alimentari e di ampi programmi settoriali, si assiste ad una rinnovata attenzione nei confronti dell'approccio territoriale, oramai adottato direttamente da diversi paesi partner nei propri piani di sviluppo. E' stato, ad esempio, il tema centrale dell'ultima assemblea generale della Piattaforma globale che riunisce i maggiori donatori in agricoltura e sicurezza alimentare e l'economista Amartya Sen sottolinea con insistenza da anni l'importanza dello sviluppo locale nel perseguimento di un effettivo progresso partecipativo e sostenibile. Attenzione viene sempre più prestata alla definizione e all'applicazione dei criteri di selezione delle aree e delle comunità beneficiarie, ai meccanismi di efficace coinvolgimento dei vari gruppi nel processo decisionale, a come replicare in altre aree del paese i risultati positivi conseguiti

I nostri interventi confermano un approccio nettamente territoriale privilegiando l'attenzione agli aspetti ambientali e socio-economici rispetto alla promozione di limitate filiere, e il coinvolgimento delle popolazioni beneficiarie e della società civile. L'avviso pubblico con il quale nel 2013 sono stati stanziati 15 milioni di euro per progetti promossi da ONG nei PVS ha previsto la sicurezza alimentare quale settore prioritario di intervento. Diversi di questi progetti riguardavano anche il comparto pesca e acquacoltura che, non solo nel Mediterraneo, è percepito come una priorità e una potenzialità per il benessere e lo sviluppo delle popolazioni costiere e per la salvaguardia dell'ambiente. Le organizzazioni di volontariato italiane e locali partecipano inoltre alla realizzazione di progetti, sia di sviluppo sia di emergenza, realizzati in gestione diretta dalla DGCS o affidati a Organismi internazionali.

Sempre in questo contesto, le attività legate alla sicurezza alimentare e allo sviluppo delle potenzialità socio economiche che la risorsa ittica può propiziare per le popolazioni rivierasche, è oggetto di azione e di interventi della Cooperazione, concentrati laddove le potenzialità o le necessità sociali sono più evidenti e i ritorni importanti per i beneficiari. L'azione nel comparto pesca è, oggi, costantemente associata alla crescita di una forte coscienza ambientale e quindi produce effetti significativi sul territorio.

L'Italia collabora con i partner locali per affrontare questioni prioritarie, come la **gestione responsabile della terra** o la **lotta agli sprechi alimentari**, applicando le soluzioni identificate dalla Comunità internazionale. Nel realizzare interventi umanitari e programmi per conseguire validi risultati nella lotta alla povertà rurale, la Cooperazione Italiana s'impegna a rispettare i principi di Roma per la sicurezza alimentare globale sostenibile. E' infatti da segnalare, tra i nostri contributi alla FAO nell'anno in esame, il progetto per applicare le Linee guida volontarie sulla gestione responsabile dei regimi di proprietà della terra, delle risorse ittiche e delle foreste. Queste Linee guida, approvate dal Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare - il maggiore forum di discussione e decisione sulle tematiche alimentari del quale fanno parte oltre ai paesi membri delle Nazioni Unite e i principali organismi internazionali, anche rappresentanti della società civile e del settore privato - hanno lo scopo di promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile, salvaguardando i diritti di accesso alle risorse naturali e proteggendo i diritti di milioni di persone spesso in condizioni di estrema povertà. La loro corretta applicazione dovrebbe consentire una gestione sostenibile del territorio ed evitare fenomeni come l'appropriazione indebita delle terre o lo sfruttamento incontrollato dell'ambiente, favorendo al tempo stesso investimenti pubblici e privati responsabili. Il nostro contributo alla FAO concentra le proprie attività in Etiopia, Senegal e Niger.

LA LOTTA AGLI SPRECHI

Il tema della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2013 è stato "Sistemi alimentari sostenibili per la sicurezza alimentare e la nutrizione". Al centro del dibattito sono state le questioni legate allo spreco alimentare e alla tutela del diritto a una nutrizione sana. Oltre 800 milioni le persone nel mondo che soffrono di malnutrizione cronica, concentrate in 15 PVS. Modelli di sviluppo non sostenibili stanno degradando l'ambiente naturale, minacciando gli ecosistemi e la biodiversità di cui abbiamo bisogno per nutrire il pianeta. Mentre, da un lato viene richiesto ai contadini di aumentare la produzione alimentare del 60-70% sfruttando ecosistemi già sotto intenso sfruttamento, globalmente si spreca più di un terzo del cibo che viene prodotto. Lo spreco alimentare riguarda tutti le fasi della filiera alimentare dal campo alla tavola e colpisce indistintamente tutti i Paesi. Secondo stime della FAO, mentre nei PVS abbiamo soprattutto perdite che si localizzano quindi a monte della filiera agroalimentare (6-11 kg pro-capite) mentre in quelli industriali si riscontrano sprechi nella distribuzione, ristorazione e consumo domestico (95-115 kg per persona). Secondo la FAO, si sprecano ogni anno 90 milioni di tonnellate di cibo in Europa e oltre un miliardo di tonnellate in tutto il mondo. Se si riuscissero a prevenire le principali perdite successive al raccolto e precedenti la trasformazione e gli scarti, si potrebbe dare da mangiare per un anno intero a circa metà dell'attuale popolazione mondiale. Le scelte dei consumatori e i relativi cambiamenti nei loro comportamenti sono cruciali. Quindi, mentre da una parte è fondamentale migliorare i sistemi sotto il profilo della nutrizione affinché il cibo sia disponibile, accessibile, variato e nutriente, dall'altra diventa imperativa la necessità di aiutare i consumatori ad adottare sane pratiche. Come emerso nel convegno organizzato il 16 ottobre 2013 presso la FAO dalla DGCS, combattere lo spreco alimentare e le sue conseguenze deve essere una priorità eco-

nomica, ecologica e sociale per i consumatori, le imprese, le istituzioni, le amministrazioni locali e le organizzazioni internazionali. Di conseguenza deve trasformarsi in una convinta azione politica, sostenuta tecnologicamente e giuridicamente, che possa far riferimento a solidi sistemi di uso, riconversione e distribuzione del cibo recuperato per l'alimentazione.

Il dibattito internazionale, al quale la Cooperazione italiana partecipa attivamente, si è arricchito in concomitanza del processo post 2015 e Rio + 20 (relativo agli Obiettivi del Millennio e allo sviluppo sostenibile, rispettivamente), che definirà le future priorità dello sviluppo globale, e dell'Expo 2015 di Milano il cui tema è "Nutrire il Pianeta, energia per la vita". E' bene ricordare che il principale degli attuali Obiettivi del Millennio associa la lotta alla povertà alla creazione di opportunità di lavoro, al controllo della malnutrizione. Poiché sicurezza alimentare e nutrizionale costituiscono un tema prioritario per l'Italia, sono state organizzate sessioni preparatorie al lavoro da svolgere all'interno dell'Open Working Group sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e nei vari tavoli di dibattito internazionali. Analogamente sono stati avviati gruppi di lavoro per contribuire all'elaborazione di proposte e attività per l'Expo 2015.

A livello europeo, durante il 2013 e in previsione del nostro semestre di Presidenza UE, la DGCS ha collaborato attivamente all'elaborazione della nuova strategia settoriale, che integri la nutrizione nella sicurezza alimentare, e quindi del "Piano di esecuzione per la Sicurezza alimentare e nutrizionale". Il Piano dovrebbe mostrare l'impegno unitario europeo per il periodo 2014-20, non solo finanziario ma nel rispetto delle principali politiche settoriali concordate in seno all'UE, in particolare il Documento strategico del 2010 sulla Sicurezza alimentare e le Conclusioni del Consiglio in materia¹. Sarà pertanto effettuata un'analisi iniziale per delineare la situazione attuale, da realizzarsi nel primo semestre 2014, e sarà avviato un processo di regolare e trasparente informazione degli sforzi europei per migliorare l'efficacia dei propri aiuti settoriali.

Nel 2013 si è anche concluso l'importante esercizio de *L'Aquila Food Security Initiative (AFSI)*, primo strumento concreto di cooperazione globale per fornire un valido contributo alla sicurezza alimentare. Anche alla luce della crisi dei prezzi alimentari dello scorso decennio, durante il summit G8 de *L'Aquila* nel 2009 è stato riconosciuto che l'agricoltura e la sicurezza alimentare giocano un ruolo chiave nello sviluppo e la stabilità del pianeta, prestando attenzione al sostegno dei piccoli produttori. Preoccupati dal costante aumento della malnutrizione e dai livelli inadeguati d'investimenti in agricoltura, i leader di 40 Paesi e i capi delle Organizzazioni internazionali hanno convenuto a *L'Aquila* di unire i loro sforzi definendo un piano di impegni finanziari e strategici triennale. Sotto la Presidenza G8 britannica, nel 2013 si sono tratte le conclusioni anche grazie a una verifica congiunta di tali impegni e in termini di coerenza politica per ciascun paese membro.

L'esercizio di *Accountability* ha evidenziato come l'Italia, nonostante le ristrettezze finanziarie, abbia rispettato i propri obblighi AFSI già nel 2012 e come la nostra performance sia in linea con la media degli altri G8. Il 67% dei programmi della nostra Cooperazione aderisce alle strategie dei paesi partner. L'88% dei programmi è finalizzato al conseguimento di obiettivi di lungo termine tramite interventi di sviluppo. Viene inoltre confermata la particolare attenzione per l'agricoltura familiare e il rafforzamento delle capacità dei partner nazionali e locali. Infatti, oltre il 70% dei finanziamenti è a favore dei piccoli agricoltori e allevatori e un'analoga percentuale è devoluta in azioni di supporto istituzionale. Circa metà dei progetti prevede specifici obiettivi a favore della donna. L'esercizio di verifica triennale sottolinea l'importanza per la Cooperazione italiana di concentrare le risorse in programmi ben articolati possibilmente concordati – oltre che con le autorità nazionali - con altri donatori per raggiungere la sufficiente massa critica necessaria per ottenere risultati consistenti e per limitare i costi di funziona-

¹ Documento UE SWD(2013) 104

mento. Infatti, di media, i nostri finanziamenti settoriali si aggirano sui 500.000 Euro a progetto. Inoltre, è emersa l'opportunità di sviluppare organiche strategie settoriali nei paesi per noi prioritari, di prevedere specifici indicatori di genere per verificare in fase di esecuzione gli effettivi risultati, di prestare maggiore attenzione alla ricerca applicata in agricoltura.

Dall'AFSI è scaturita la *New Alliance on Food and Nutrition Security*, lanciata al vertice di Camp David del 2012, che mira a favorire la crescita economica dell'Africa Subsahariana puntando sul sostegno agli investimenti del settore privato in agricoltura. L'obiettivo è di sollevare 50 milioni di africani dalla povertà nei prossimi 10 anni, sostenendo le politiche dei governi nazionali, promuovendo consistenti investimenti del settore privato per aumentare la produttività agricola e il reddito dei contadini e aderendo ai piani d'investimento sviluppati dai paesi beneficiari, in particolare il *Comprehensive Africa Agriculture Development Programme* (CAADP) dell'Unione Africana. Saranno pertanto approvati degli Accordi quadro di cooperazione che coinvolgeranno il donatore, il paese africano partner e il settore privato. La *New Alliance* dovrebbe concentrare gli sforzi su quei paesi africani che dimostrano particolare attitudine e potenzialità nel favorire gli investimenti privati in agricoltura, alcuni dei quali prioritari per la DGCS.

L'APPROFONDIMENTO DEI TEMI COLLEGATI ALL'AGRICOLTURA SOSTENIBILE IN VISTA DELLA PARTECIPAZIONE DELLA DGCS A EXPO 2015

Come detto, i temi dell'agricoltura sostenibile, della sicurezza alimentare, dello sviluppo rurale, dell'agro-industria e della nutrizione sono stati approfonditi nel corso del 2013 anche in chiave di preparazione all'Expo di Milano 2015. Nel novembre del 2013 si è tenuta presso la DGCS una prima giornata di studio dedicata alla partecipazione della Cooperazione Italiana ad EXPO 2015, partecipazione per la quale – come noto – il Parlamento ha stanziato in legge di stabilità 2014 fondi per circa 1,5 milioni di euro per 2014 e 2015. Vi hanno preso parte, alla presenza del Vice Ministro Pistelli, istituti di ricerca, università e organizzazioni non governative, con l'obiettivo di individuare temi e contenuti principali della presenza della Cooperazione Italiana ad un appuntamento di tale importanza. Dedicata al tema "Feeding the Planet, Energy for Life", l'Esposizione Universale di Milano del 2015 riunirà infatti attorno a un unico evento una pluralità di attori internazionali operanti nei settori sopra menzionati, tutti centrali per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo. Expo avrà luogo in una fase cruciale dei negoziati per la nuova agenda di sviluppo post-2015, volti a far emergere una "partnership globale per lo sviluppo", comprendente non solo i governi, ma anche il settore privato, la società civile e il mondo della ricerca secondo i principi della "development effectiveness". Proiettato su questo scenario, EXPO 2015 appare nella sua valenza di appuntamento globale importante per un profondo rinnovamento delle politiche e delle pratiche della cooperazione allo sviluppo nel campo della sicurezza alimentare, rappresentando al tempo stesso un'occasione unica per svolgere un'azione di comunicazione sui grandi processi globali in tema di sviluppo sostenibile e degli aspetti collegati all'analisi dei sistemi produttivi, delle filiere alimentari, dei modelli di consumo, della lotta agli sprechi e del ruolo femminile nello sviluppo. L'elevatissimo numero di visitatori previsti e l'attenzione mediatica che sarà riservata all'evento nel corso dei sei mesi di svolgimento offriranno la possibilità tanto di svolgere un'azione di sensibilizzazione del pubblico sui temi dello sviluppo e della relazione tra comportamenti e scelte individuali e processi globali, quanto di mettere in rilievo le realizzazioni della Cooperazione Italiana e la capacità italiana di proporre, insieme ai Paesi partner, modelli produttivi e di consumo sostenibili. Dalla prima giornata di studio sulla preparazione a Expo sono emerse cinque aree tematiche principali in cui articolare la presenza della DGCS alla manifestazione milanese (- agenda post-2015 per la sicurezza alimentare e la nutrizione; - "Women empowerment" in agricoltura; - "Policy Coherence for Development" e sicurezza alimentare globale; - scienza e tecnologia per l'intensificazione sostenibile dell'agricoltura; - perdite post-raccolto e sprechi alimentari). La DGCS ha anche in animo di strutturare la propria presenza ad Expo attraverso varie iniziative: la partecipazione a un bando di gara per le migliori "best practices" in materia di sviluppo sostenibile e sicurezza ali-

mentare lanciato dalla stessa Società EXPO e a Cluster tematici che raggruppano molti dei Paesi partner della Cooperazione Italiana, sulla base delle loro principali produzioni agricole attraverso seminari, convegni, conferenze, in collaborazione con gli stessi Paesi partner, organizzazioni internazionali, ONG e rappresentanti del settore privato; l'ideazione di un percorso digitale, che potrebbe svilupparsi nei vari settori dell'Esposizione, consentendo al grande pubblico di familiarizzarsi con i temi principali dell'Aiuto Pubblico italiano allo Sviluppo e l'utilizzo di piattaforme multimediali, applicazioni per smartphone, l'allestimento di spazi espositivi con immagini dei progetti sostenuti dalla Cooperazione Italiana e la collaborazione a servizi televisivi.

4.2. SVILUPPO UMANO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO A SALUTE E ISTRUZIONE.

Al 31 dicembre del 2013 l'impegno finanziario complessivo nel settore sanitario è stato di Euro 34.304.085,59 come impegni di spesa e di Euro 29.521.277,17 di erogato.

La tabella seguente presenta i dati (fonte SDR MAE) relativi alle allocazioni della DGCS sul canale bilaterale e multilaterale (in milioni di EURO) per i progetti del settore sanitario nel 2013, suddivisi per aree geografiche.

AREE GEOGRAFICHE	Erogato	%
AFRICA CENTRALE E MERIDIONALE	20.234.647,26	68,54
AMERICA LATINA, ASIA E PACIFICO	1.370.019,68	4,64
EUROPA ORIENTALE E MEDITERRANEO B.M.V.O	1.370.019,68	4,64
MULTILATERALE	2.750.000,00	9,32
TOTALE	29.521.277,17	100,00

Quanto ai **crediti sanitari**, nel 2013 è stato approvato un solo nuovo progetto a favore dell'Ecuador per un importo complessivo di 12.000.000,00 di Euro mentre le erogazioni ammontano a Euro 3.173.982,12 a favore di Honduras, Siria e Uruguay.

Nella Tabella seguente è illustrato l'andamento dei fondi erogati (in milioni di Euro) a sostegno del settore sanitario, sui canali bilaterale e multilaterale, nel periodo 2009-2013.

2009	2010	2011	2012	2013
130,3	59,8	37,5	16,5	29,5

Dal punto di vista strategico la Cooperazione italiana nel **settore sanitario** ha portato avanti il suo lavoro coerentemente con gli indirizzi di programmazione annuale della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo con gli Obiettivi del Millennio. Le strategie del settore sono definite da linee guida settoriali approvate nel 2009 che seguono a loro volta gli indirizzi scaturiti dalle Conferenze di Parigi, Accra, Kampala e Busan.

Nel quadro di riferimento delineato le iniziative in corso e quelle approvate nel 2013 sono prioritariamente volte a offrire assistenza ai PVS per migliorare le politiche e le pratiche in campi prioritari quali: l'organizzazione e gestione dei servizi sanitari di base, il controllo delle malattie trasmissibili, l'igiene ambientale, le emergenze mediche e chirurgiche, la lotta contro la mortalità materna e infantile, il controllo delle malattie croniche, (malnutrizione compresa) e degenerative, la salute mentale comunitaria, la promozione e protezione dei diritti delle persone con disabilità (per questo ultimo settore si rimanda alla specifica Relazione al Parlamento).

Nel 2013 le linee guida e gli orientamenti di programmazione per il triennio 2013-2015 mantengono tra le priorità settoriali la salute e l'Africa Sub-Sahariana in ambito geografico: su un totale complessivo di stanziamento ordinario pari a 277,71 milioni di euro, il 48% è stato destinato all'Africa sub sahariana.

A causa della crisi economica, il settore sanitario ha sofferto per la riduzione delle disponibilità di bilancio a disposizione della Cooperazione anche se con una ripresa nell'ultimo anno (vedi Tabella su riportata). Tale riduzione sta mettendo in crisi gli impegni presi dall'Italia in sede G8 a favore della salute nei Paesi in via di sviluppo ed in particolare l'impegno a favore della salute materno-infantile preso nel corso dell'incontro G8 di Muskoka citato nelle Linee Guida DGCS per il triennio 2013-15, nonché quello a favore del Fondo Globale per l'AIDS, TB e Malaria.

Si riportano qui di seguito le principali aree di intervento, con l'indicazione delle strategie adottate e la descrizione delle realizzazioni di alcune iniziative fra quelle più rilevanti partendo dagli Obiettivi del Millennio direttamente collegati al settore sanitario.

ODM 4 - SALUTE DELL'INFANZIA - OBIETTIVO: RIDUZIONE NEL 2015 DI DUE TERZI DELLA MORTALITÀ SOTTO I 5 ANNI REGISTRATA NEL 1990.

La Cooperazione italiana con iniziative bilaterali, anche attraverso il ricorso all'Art. 15 (sostegno al bilancio nel settore della salute), ha contribuito alla riduzione della mortalità infantile e sotto i 5 anni di vita tramite la forte azione a sostegno dei servizi sanitari e la formazione del personale sanitario (Etiopia, Uganda, Mozambico, Sudan e Burkina Faso). In Mozambico dal periodo 1996-2001 al periodo 2006-2011 il tasso di questo indicatore è diminuito dal 158 al 97 per mille (IDS 2011). A livello specifico, sono promossi e sostenuti: l'allattamento materno, la vaccinazione universale, l'igiene, la nutrizione, il trattamento delle malattie più frequenti nell'infanzia, in particolare le diarreie, le malattie respiratorie acute e la malaria.

Nel quadro di un paese come l'Afghanistan dove la mortalità infantile, pur essendo stata ridotta negli ultimi 4 anni, rimane molto elevata (91‰), la Cooperazione Italiana contribuisce alla salute dell'infanzia attraverso un sostegno integrato volto al miglioramento dei servizi erogati da alcune strutture specialistiche preposte allo scopo (in particolare l'Ospedale Pediatrico Mofleh che dipende dall'Ospedale Regionale di Herat) realizzando sia attività che generano immediati benefici sia attività volte a creare condizioni di maggiore sostenibilità delle strutture interessate. Sempre nella stessa provincia e nel medesimo ambito di cure, nel 2013 con un finanziamento a UNFPA è stata avviata una nuova iniziativa per la protezione della salute delle donne e dei bambini di 3 distretti di difficile accesso. Inoltre, in autunno è iniziato, con un finanziamento a OMS, un progetto di miglioramento delle cure presso l'Ospedale Esteqlal di Kabul specializzato nelle cure gineco-ostetriche e neonatali.

ODM 5 SALUTE MATERNA - OBIETTIVO: RIDUZIONE NEL 2015 DI 3/4 DELLA MORTALITÀ REGISTRATA NEL 1990; ACCESSO UNIVERSALE ALLA SALUTE RIPRODUTTIVA.

Nel 2013, la Cooperazione italiana ha collaborato con i partner nei paesi che registrano elevati indici di mortalità materna, operando per il miglioramento dei servizi di base e dei programmi di prevenzione e controllo dei rischi in gravidanza, incentivando l'assistenza al parto con l'impiego di personale di idonea qualificazione coadiuvato da volontari di comunità e promuovendo l'accesso alle cure ostetriche di emergenza in caso di complicazioni del parto e del puerperio. In Mozambico, la stima del tasso di mortalità materna nel 2011 è di 408 per 100.000 nati vivi, dato immutato rispetto a quello del 2003, che dimostra la difficoltà a mitigare efficacemente questo importante problema di salute pubblica.

In una vasta area africana che va dal Sudan al Kenya, Uganda e Repubblica Democratica del Congo è stato incentivato il ricorso alle cure prenatali attraverso la formazione geografica di personale

infermieristico (azione di task shifting - indicazione della Dichiarazione di Kampala, 2008) nonché attraverso intense attività di formazione di ostetriche.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi di salute riproduttiva la cooperazione italiana si avvale di programmi integrati di promozione dei diritti delle donne nei quali sono comprese, tra l'altro, la pianificazione familiare, la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, la lotta alle Mutilazioni Genitali Femminili.

ODM 6. CONTROLLO DELLE MALATTIE TRASMISSIBILI - OBIETTIVO: FERMARE E RIDURRE LA DIFFUSIONE DI AIDS, MALARIA E ALTRE MALATTIE ENTRO IL 2015; ACCESSO UNIVERSALE ALLE CURE PER I MALATI DI AIDS

È il settore che ha maggiormente risentito della riduzione dei fondi, complice anche il mancato contributo al Fondo Globale, dal 2008 al 2013, che ha comportato la conseguente perdita del seggio unico riservato al nostro Paese all'interno del Consiglio di Amministrazione. Da segnalare alcuni contributi a specifici programmi promossi da ONG.

Risentono della mancanza di fondi anche i programmi in collaborazione con l'OMS, attraverso i quali la Cooperazione sosteneva il controllo delle forme di Tubercolosi farmaco-resistenti promuovendo l'integrazione dei servizi di cura per la TB e l'HIV/AIDS che rappresenta una delle strategie necessarie per ridurre la mortalità derivante da dette malattie. Di particolare rilievo sono le attività in corso in Tanzania mirate alla prevenzione della trasmissione del virus HIV dalla madre sieropositiva al neonato (PMTCT) e la realizzazione di un laboratorio ad elevata sicurezza biologica per l'isolamento dei virus delle febbri emorragiche ad alta contagiosità.

La tubercolosi è una delle principali problematiche sanitarie in Afghanistan, dove le conseguenze della malattia sono esacerbate da anni di conflitto, sottosviluppo e sfollamenti di massa. In questo contesto, la Cooperazione Italiana contribuisce alla realizzazione del Programma Nazionale per il Controllo della Tubercolosi attraverso un finanziamento all'OMS utilizzato per potenziare i servizi diagnostici e terapeutici ponendo un'attenzione particolare alle categorie più svantaggiate e vulnerabili e ai casi resistenti.

In Burkina Faso è in corso un programma di Lotta alla Malaria attraverso il controllo della diffusione della malattia nelle donne e nei bambini e la prevenzione delle complicazioni delle crisi malariche.

Dal punto di vista strategico, la Cooperazione italiana, per il raggiungimento degli obiettivi del millennio, promuove l'azione nei settori prioritari qui di seguito riportati.

RAFFORZAMENTO DEI SISTEMI SANITARI

La Cooperazione italiana, anche in collaborazione con le Regioni, gli Enti Locali e le ONG, ha operato per migliorare la qualità e la quantità dell'assistenza fornita dalle strutture sanitarie e per garantire l'accesso alle cure alle popolazioni e ai gruppi più vulnerabili. Continua l'assistenza tecnica in Etiopia dedicata al funzionamento dei sistemi d'informazione sanitaria e alla programmazione, gestione e finanziamento dei sistemi di servizi. In Repubblica Democratica del Congo si è appena concluso un progetto a sostegno dei servizi sanitari distrettuali la cui valutazione finale ha dato esiti molto positivi.

In alcuni paesi a medio reddito la DGCS è impegnata nella realizzazione di interventi ospedalieri che riguardano sia il miglioramento infrastrutturale che la formazione del personale medico e infermieristico anche utilizzando lo strumento del credito d'aiuto (Giordania, Siria -prima della crisi-, Kosovo, Mozambico, Egitto, Iraq).

In Albania, attraverso due programmi (Riabilitazione ed equipaggiamento di 5 Poliambulatori e Potenziamento del Centro traumatologico nazionale di Tirana) si è cercato di migliorare le condizioni

di lavoro delle strutture sanitarie del Paese, così come è avvenuto nel Salvador e in Honduras dove il sostegno all'Ospedale di Chalchuapa e all'Hospital Maria, ha contribuito ad offrire servizi sanitari di migliore qualità.

Con gli indicatori economici e sociali tra i più bassi al mondo (172 su 187 Paesi nell'Indice di Sviluppo Umano di UNDP), la situazione del sistema sanitario in Afghanistan è particolarmente difficile. Inserito nel quadro dei programmi sanitari nazionali, il contributo italiano è indirizzato al miglioramento di alcune strutture ospedaliere e sanitarie di base nell'area di Kabul ed Herat realizzando attività dirette al rafforzamento dell'organizzazione e della gestione, allo sviluppo infrastrutturale, alla fornitura di beni strumentali, alla formazione specialistica e di base ad esempio nel trattamento delle ustioni negli Ospedali di riferimento nazionale Esteqlal e Indira Gandhi di Kabul e Regionale di Herat.

In Mozambico, il Programma "Sostegno allo sviluppo delle Risorse Umane del Settore Sanitario" è finalizzato a sostenere l'incremento del volume e della qualità dei servizi sanitari con focalizzazione nelle Province di Sofala e Maputo, tradizionali aree di presenza della Cooperazione Italiana. Il programma ha finora finanziato 24 corsi di livello medio per tecnici sanitari, 56 borse di studio universitarie e 12 seminari di formazione continua. Inoltre, ha riabilitato le infrastrutture degli istituti di formazione interessati a Maputo e nella provincia di Sofala, fornendo loro anche materiali didattici e informatici e mezzi di trasporto.

In Iraq la cooperazione sanitaria si è concentrata sul trasferimento di know-how al personale ospedaliero grazie a contributi dati ad alcune Istituzioni Universitarie italiane o allo sviluppo di gemellaggi fra Aziende Ospedaliere irakene e italiane.

La Cooperazione italiana, inoltre, partecipa al processo dell'*International Health Partnership* in Etiopia, Mozambico, Kenya, Sudan e Uganda mirato ad armonizzare i contributi dei donatori alle priorità dei Paesi utilizzando in misura sempre crescente lo strumento del contributo al bilancio generale dello Stato e settoriale per rafforzare i sistemi sanitari e incrementare l'efficacia dell'aiuto allo sviluppo. Si conferma la constatazione che non sempre i Paesi beneficiari sono in grado di gestire con trasparenza i finanziamenti derivanti dal *Budget support*. Ad esempio in Kenya e Sudan è possibile intervenire solo con interventi bilaterali in gestione diretta.

In Palestina, dopo una fase critica di circa due anni, è stato approvato nel 2013 un vasto programma di rafforzamento del sistema di salute di base nelle aree Sud del Paese. Con il supporto della Seconda Università di Napoli, è stato avviato un programma di formazione di chirurgia mini invasiva per i sei principali ospedali della Palestina

Efficacia degli aiuti degli interventi sanitari - In tutti i paesi, la Cooperazione italiana partecipa, anche in campo sociosanitario, alle varie attività volte a favorire l'armonizzazione dell'aiuto da parte dei Donatori, secondo i principi definiti nella "Dichiarazione di Parigi". In diversi paesi, tra cui Kenya, Uganda, Sudan, Etiopia e Mozambico, la Cooperazione italiana, partecipa con gli altri donatori e con la società civile ed i governi alla elaborazione di piani nazionali e locali di sviluppo non solo in seno al settore sanitario, ma anche nel collegamento tra questo e gli altri settori dello sviluppo.

In Mozambico il PROSAUDE è un fondo comune di supporto diretto al bilancio dello Stato nel settore della salute. Il suo fine è la realizzazione del Piano Sanitario Nazionale 2013-2017 e dei suoi piani settoriali annuali, oltre all'obiettivo più di ampio raggio di rafforzare la capacità dello Stato di gestione del proprio sistema sanitario.

Il PROSAUDE è gestito direttamente dal Ministero della Salute del Mozambico in collaborazione con un gruppo di organismi di finanziamento bilaterali e multilaterali, in linea con i principi definiti ad Accra, Parigi e Busan per l'armonizzazione, l'allineamento e il rispetto della titolarità (ownership) nelle politiche di cooperazione allo sviluppo. Il PROSAUDE prevede meccanismi di monitoraggio, verifiche regolari del progresso nelle diverse attività e meccanismi di dialogo regolare fra donatori e Governo. Grazie ai successi raggiunti, nell'ambito della cooperazione sanitaria è considerato un modello per altri paesi in via di sviluppo.

Le attività di coordinamento mensili interdonatori e governo-donatori condotte in Afghanistan hanno compiuto notevoli passi avanti. Per la definizione e l'implementazione delle attività settoriali il Ministero della Sanità Pubblica ha recentemente istituito 10 Commissioni di lavoro che vedono la partecipazione dei donatori e delle Agenzie delle Nazioni Unite.

In Palestina il coordinamento in ambito europeo è particolarmente intenso in vista del processo di programmazione congiunta previsto per il 2016. In questa ottica l'Italia ha ripreso il ruolo di leader del settore salute.

EMERGENZA NEL SETTORE SANITARIO

Nel 2013, la Cooperazione italiana è intervenuta in varie situazioni di emergenza o di conflitto in Asia (Afghanistan, Pakistan), Medio Oriente (Palestina, Siria, Libano), Africa (Somalia, RDC, Mali, Kenya e Mozambico), in collaborazione con ONG italiane o con le Nazioni Unite per assicurare la funzionalità minima dei servizi sanitari e nutrizionali essenziali nelle aree di crisi e di afflusso di rifugiati e sfollati.

In Palestina le attività di emergenza riguardanti il settore della salute hanno permesso di migliorare le condizioni di salute della popolazione della striscia di Gaza. Inoltre in Area C a Beit Jalla è stata realizzata una clinica mobile per ovviare al divieto di costruire nuovi edifici dall'Autorità israeliana.

Anche il **SETTORE DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE** rientra nei filoni d'intervento prioritari della DGCS, secondo quanto indicato dalle Linee Guida ed Indirizzi di programmazione per il triennio 2013-2015, come componente delle più ampie politiche di sviluppo umano.

L'azione della DGCS contribuisce all'impegno della comunità internazionale in favore dei sei obiettivi di "Education for All", promossi dall'UNESCO nel 2000, e dei due Obiettivi del Millennio, il n. 2 e il n. 3, espressamente mirati al settore e volti a garantire il diritto all'istruzione di base di qualità, senza discriminazioni di genere.

L'intervento della Cooperazione italiana avviene attraverso i seguenti strumenti:

Canale multilaterale: in linea con le priorità e gli impegni assunti in ambito G8, nel 2013 è stato riattivato il contributo volontario al "Global Education Fund" della "Global Partnership for Education (GPE)", amministrato dalla Banca Mondiale, seppure con un ammontare limitato, pari a 1.5 milioni di euro. Oltre a rappresentare il principale meccanismo finanziario a carattere multilaterale per il rafforzamento dei programmi nazionali per l'istruzione nei 60 Paesi partner, la GPE nel corso del 2013 si è affermata come la sede principale del dibattito internazionale per la promozione dell'istruzione di base, perseguendo i seguenti obiettivi strategici: sostegno agli Stati fragili e in situazione di conflitto; istruzione delle bambine e delle ragazze; qualità dell'apprendimento; formazione degli insegnanti.

La partecipazione ai meccanismi di "governance" avviene attraverso un sistema di "constituencies" che esprimono un rappresentante con diritto di voto nel *Board of Directors*. L'Italia partecipa alla "constituency" donor 5 con Commissione Europea, Germania e Francia che, nel 2013, ha assicurato la rappresentanza nel *Board*.

Nel 2013 è stato pubblicato, a cura del Segretariato della GPE, "The 2013 Results for Learning Report", un rapporto che ha contribuito al monitoraggio dei risultati dell'azione e alla trasparenza dell'informazione sulle risorse investite e i risultati raggiunti.

Il rapporto conferma che i Paesi aderenti alla GPE hanno registrato progressi, soprattutto per le bambine, per quanto riguarda il numero delle iscrizioni e il completamento del ciclo primario; è anche aumentato il numero dei bambini che accedono alla scuola secondaria inferiore. Anche se il rapporto segnala un incremento, da parte dei Paesi aderenti alla GPE, del numero degli investimenti pubblici nel settore dell'istruzione, pur tuttavia si registra un complessivo declino dell'APS nello stesso settore.

Sempre sul canale multilaterale, nel quadro del contributo volontario all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, in massima parte destinato al Centro Internazionale di Formazione dell'OIL di Torino, nel 2013 risultano in esecuzione tre progetti.

1) *"Support to the Government and Social Partners of Myanmar for the Promotion of Freedom of Association, Rights at Work and Social Dialogue"* (euro 215.000); seminari di formazione in loco per sindacati e associazioni imprenditoriali, su temi quali diritti sindacali, libertà di associazione, contrattazione collettiva e relazioni industriali; borse di studio per la partecipazione di funzionari locali a corsi di formazione presso il centro di Torino.

2) *"Capacity-building Programme in Support of Decent Work in Somalia"* (euro 168.000); formazione in Somalia sullo sviluppo di micro-imprese e un workshop in Kenya sulle politiche in favore dell'eliminazione del lavoro minorile e sulla ratifica delle convenzioni OIL su tale materia.

3) *"Creating Decent Work Opportunities in North Africa – Algeria, Egypt, Libya, Tunisia"* (euro 500.000); partecipazione di funzionari dei quattro paesi a corsi di formazione offerti dal Centro di Torino in materia di sviluppo delle politiche a sostegno del lavoro giovanile, risoluzione dei conflitti di lavoro, etc.

Canale bilaterale: sul canale bilaterale, nel 2013, la DGCS è intervenuta in un numero limitato di Paesi prioritari (Afghanistan, Albania, Egitto, El Salvador, Etiopia, Mozambico, Senegal, Sud Sudan). La strategia adottata è quella di una visione di sistema, che comprende le tre articolazioni - educazione di base, formazione post secondaria tecnico-professionale, cooperazione universitaria e alta formazione. Si tratta di un approccio coerente con le moderne politiche scolastiche che mirano all'integrazione verticale dei sottosistemi per garantire la formazione continua lungo l'intero arco della vita (*life long learning*). A seconda delle richieste del Paese, i programmi sono indirizzati al sottosistema di rilevanza strategica, al fine di innalzare la qualità complessiva.

In un periodo di contrazione delle risorse finanziarie, si è fatto ricorso a tutti gli strumenti d'intervento contemplati dalla Legge 49/87, sia a dono sia a credito, sul canale multilaterale e bilaterale, compreso lo strumento della conversione del debito.

Le politiche della Cooperazione italiana mirano al rafforzamento dei sistemi nazionali d'istruzione, individuando nel livello istituzionale il momento fondamentale della costruzione delle strategie e della necessaria assunzione delle responsabilità politiche. Le iniziative della Cooperazione Italiana appoggiano gli enti governativi responsabili delle politiche educative nella realizzazione di Piani d'Azione nazionali, in una logica di *ownership* dei processi di sviluppo, secondo le seguenti linee d'intervento:

- **capacity development delle istituzioni responsabili delle politiche dell'educazione, per il rafforzamento delle capacità nazionali di pianificazione, management, ricerca, monitoraggio e valutazione;**
- **miglioramento della qualità e della rilevanza dell'istruzione, sostenendo in particolare le azioni che condizionano la qualità dell'apprendimento e permettono di ridurre l'insuccesso e la mortalità scolastica, vale a dire la formazione degli insegnanti anche nelle metodologie pedagogiche innovative, il miglioramento delle opportunità di carriera e delle condizioni di lavoro, gli interventi di educazione prescolastica e di nutrizione e sanità scolastica, l'aumento delle ore di istruzione;**
- **nell'istruzione tecnica professionale, potenziamento della rilevanza curriculare, attraverso l'elaborazione di percorsi formativi basati sulle competenze e progressivamente orientati a rispondere alla domanda sociale e di mercato;**
- **promozione di programmi innovativi per soddisfare i bisogni formativi essenziali delle fasce più sfavorite della popolazione inclusi bambini ed adolescenti negli Stati fragili, donne, giovani in aree rurali, disabili, minoranze etniche e linguistiche.**

Convenzioni con le Università e gli Istituti di Ricerca e Alta Formazione

Nel corso del 2013, la DGCS ha dato particolare rilievo alla formazione dei quadri nei Paesi partner per i livelli più elevati di responsabilità politica e tecnica, attraverso iniziative di cooperazione universitaria e di sviluppo di capacità istituzionali, realizzate in Italia e in loco.

L'art. 18 del Regolamento attuativo della Legge 49/87 prevede, infatti, la possibilità di realizzare attività di formazione attraverso intese con università e centri di ricerca.

I programmi realizzati nel 2013 sono destinati ai Paesi e ai settori prioritari indicati dalle Linee Guida e Indirizzi Strategici, con una particolare rilevanza ai temi dell'agricoltura, gestione del territorio e risorse idriche, valorizzazione del patrimonio culturale e della tradizione storica, comunicazione e formazione a distanza.

In particolare, nel corso dell'anno sono state avviate le seguenti iniziative:

CNR

Balcani e Mediterraneo, Scienza per la Diplomazia. Formazione Plurisetoriale, euro 990.387,23.

Formazione di esperti nei macrosettori Ingegneria Marina, Agroalimentare e Patrimonio Culturale, per laureati e funzionari provenienti da Albania, Bosnia, Egitto, Libano, Marocco, Montenegro, Serbia e Tunisia.

Università di Firenze

Afghanistan, Formazione di figure professionali specializzate in Urban Analysis a Management a favore del personale heratino, euro 80.242

Rafforzamento delle capacità della pubblica amministrazione della Provincia di Herat nell'ambito dello sviluppo urbano sostenibile attraverso la formazione di funzionari del Dipartimento Provinciale del Ministero dello Sviluppo Urbano e docenti dell'Università di Herat presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Firenze.

IAO

- Africa, Master in "Geomatics and Natural Resources", 33ema edizione, euro 302.675,13

- Africa, Master in "IrrigationProblems in DevelopingCountries", 6a edizione. euro 301.173,50

Si tratta di due Master di I livello, della durata di 8 mesi per complessivi 60 CFU, rivolti a laureati provenienti da Etiopia, Kenya, Mozambico, Senegal, Tanzania e Uganda, realizzati in collaborazione con la Scuola di Agraria dell'Università degli Studi di Firenze. I corsi intendono fornire ai partecipanti conoscenze avanzate, strumenti metodologici e competenze professionali utili allo sviluppo e all'applicazione nei Paesi beneficiari di tecniche irrigue e di gestione del territorio efficaci e sostenibili, attraverso una formazione interdisciplinare, con un approccio complessivo ai sistemi agricoli, rurali e ambientali.

Università La Sapienza di Roma

Libia, Corso di formazione ed aggiornamento professionale per giornalisti ed operatori della Televisione libica, euro 151.693,70

Il progetto mira ad accrescere il livello di competenza di giornalisti e tecnici della radiotelevisione pubblica libica attraverso processi formativi e confronto di esperienze sia a distanza che con appositi corsi in Italia.

CIRPS (Centro Interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile)/ La Sapienza Somalia, Somali web università-progetto web tv educativa per le università somale, euro 378.600

Il progetto intende rafforzare le istituzioni universitari somale attraverso la creazione di una piattaforma formativa da diffondere via web nei settori della Veterinaria, dell'Agricoltura e della Medicina.

Università Roma Tre

- Eritrea, Dalla storia degli Ascari le radici della nazione verso lo sviluppo. Per una ricognizione della storia degli Ascari, euro 60.700

Raccolta e digitalizzazione di documenti relativi alla storia degli Ascari quale contributo ad una conoscenza più approfondita della storia dell'Eritrea.

- El Salvador, Rafforzamento della Secretaria de Cultura de la Presidencia de El Salvador. euro 999.900

Il progetto mira a recuperare, valorizzare e diffondere la conoscenza del patrimonio culturale materiale e immateriale per stimolare meccanismi di rinforzo dell'identità popolare attraverso azioni di promozione e difesa della cultura, formazione e rafforzamento istituzionale.

- Somalia, Archivio Somalia, II fase, euro 122.800

Conservazione e messa a disposizione in rete di documenti relativi alla lingua, storia, cultura e società al fine di contribuire al processo di ricostruzione dell'identità nazionale somala.

Borse di studio in gestione diretta

Anche nel 2013 è proseguita l'erogazione di borse di studio universitarie e post universitarie individuali per la frequenza di corsi di studio e specializzazioni mediche. Per il triennio 2012-2014 il totale delle borse ammonta a euro 53.484 per Asia e America Latina, euro 645.222 per Medio Oriente e Balcani, euro 279.132 per l'Africa.

La cooperazione universitaria, portatrice dei bisogni e delle esigenze dei Paesi partner nel campo della formazione, della ricerca e del trasferimento di conoscenze per promuovere lo sviluppo sostenibile, si articola in programmi integrati nei Piani Paese e in linea con i piani di sviluppo dei governi locali. I programmi, concentrati soprattutto in Etiopia e Mozambico, sono impostati secondo le seguenti linee d'intervento:

- promuovere la partecipazione dell'Università alla definizione, alla realizzazione e al monitoraggio dei piani di sviluppo del Paese, attraverso la realizzazione di ricerche e la formazione di tecnici superiori;**
- favorire l'inserimento dell'Università nelle reti accademiche e di ricerca internazionali, attenuando la dipendenza scientifica dall'esterno e adeguando la qualità delle risorse intellettuali impegnate nella docenza e nella ricerca agli standard scientifici internazionali;**
- aumentare la rilevanza della formazione tecnica dei laureati dell'Università per lo sviluppo socio-economico del Paese, promuovendone l'occupazione e l'inserimento nel mercato del lavoro;**
- contribuire a promuovere/rafforzare le istituzioni attraverso la formazione di risorse intellettuali qualificate per la gestione di relazioni internazionali, con un conseguente miglior funzionamento della Pubblica Amministrazione.**

4.3. GOVERNANCE E SOCIETÀ CIVILE

I MINORI NELLE MIGRAZIONI

La Cooperazione Italiana attribuisce particolare rilievo alla tutela dei minori nei processi migratori, sia nei Paesi d'origine dei flussi migratori, sia nel nostro Paese e interviene sostenendo i sistemi di welfare nei Paesi d'origine dei flussi migratori allo scopo di promuovere politiche di sviluppo e di inclusione sociale a favore di minori, anche mediante la cooperazione decentrata.

In EGITTO, MAROCCO e TUNISIA, nel corso del 2013 è stato avviato il "Progetto SA-LEMM", finanziato dalla Commissione Europea, cui la DGCS ha partecipato con un cofinanziamento di Euro 100.000. L'iniziativa è realizzata dall'OIM, con lo scopo di ridurre la presenza dei minori nei circuiti migratori irregolari, attraverso il rafforzamento dei sistemi d'inclusione sociale, culturale ed economica nei territori d'origine. Il progetto mira a contribuire alla strategia perseguita dai Governi coinvolti nel progetto di prevenzione della migrazione irregolare/tratta di minori, attraverso il rafforzamento delle capacità operative delle Autorità locali, la promozione e il potenziamento delle competenze locali e il consolidamento di politiche di inclusione sociale di minori e delle loro famiglie.

Lo sviluppo delle capacità locali, tema strettamente connesso a quello del "capacity development", tappa fondamentale per il miglioramento della governance nei Paesi partner, rappresenta uno degli aspetti fondamentali a cui si ispira l'azione della cooperazione italiana. Favorire il **rafforzamento dell'ownership democratica** significa, infatti, promuovere forme di sostegno diretto non solo alle istituzioni locali ma anche a quelle formazioni della società civile che mirano a far acquisire consapevolezza per gestire il corso del loro sviluppo. Non si tratta solo di sostenere le domande degli attori sociali verso i loro governi, ma di favorire e migliorare l'interazione tra Stato, corpi intermedi e cittadini favorendo l'adozione di iniziative dirette ad incidere sullo sviluppo economico-sociale del Paese, e a garantire il rispetto dei diritti umani, dei minori, dei disabili e delle donne.

In questo contesto assume particolare rilevanza l'impegno della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo in tema di **POLITICHE MIGRATORIE**, coerentemente rivolto a promuovere azioni dirette al sostegno ed alla valorizzazione delle capacità professionali ed imprenditoriali dei migranti, nonché alla formazione ed allo sviluppo socioeconomico nei Paesi di origine, affinché la **migrazione** possa diventare **una libera scelta della persona** e non una via alternativa alla mancanza di prospettive dello sviluppo.

La consapevolezza dell'**importanza dei migranti, quali potenziali "attori dello sviluppo"**, evidenzia la necessità di valorizzare le risorse e le capacità dei migranti nei Paesi di accoglienza, per offrire alle famiglie e alle comunità di origine nuove opportunità attraverso percorsi di formazione ed empowerment, per investimenti ed iniziative di co-sviluppo. Questo approccio è stato adottato e testato dalla DGCS fin dal 2003, attraverso i programmi MIDA (Migration for Development in Africa) e MIDLA (Migration for Development Latin America), lanciati dall'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e finanziati dalla nostra Cooperazione.

Nel giugno del 2013, a Milano, proprio nell'ambito di questa strategia è stato organizzato dall'OIM, con il finanziamento della Cooperazione Italiana, il corso di formazione "Empowerment of Migrant Associations for Co-Development", che ha avuto come obiettivo il sostegno ad iniziative di sviluppo socio-economico e culturale dei paesi d'origine, proposte dai migranti presenti in Italia, attraverso azioni di capacity-building, destinate a reti di associazioni intenzionate ad avviare progetti di co-sviluppo.

Dal punto di vista delle strategie di settore della Cooperazione Italiana, particolare rilievo viene attribuito al Processo di Rabat (EU-Africa Partnership on Migration and Development), iniziato nel 2006 e nel quale è stato avviato un Partenariato tra Europa e Africa, caratterizzato da iniziative in materia di migrazione e sviluppo, volte a favorire l'organizzazione della migrazione legale, la lotta alla migrazione irregolare ed il rafforzamento delle sinergie tra migrazione e sviluppo.

La "Strategia di Dakar", che si inserisce nel contesto del Processo di Rabat, ha confermato i seguiti della Seconda Conferenza Ministeriale di Parigi e della Terza Conferenza Ministeriale di Dakar, evidenziando l'approccio unitario e sinergico, necessario per la gestione del fenomeno della migrazione transnazionale, legale ed irregolare, nonché alla promozione dello sviluppo dei Paesi d'origine dei flussi. In particolare, detto processo ha promosso la raccolta di informazioni e dati attraverso iniziative e progetti "regionali" collegati alle rotte migratorie, che sono diffusi e condivisi attraverso la "I-map-platform" (Mappa interattiva per le migrazioni) e l'aggiornamento dei profili migratori.

Nel quadro del processo di Rabat è prevista l'organizzazione, da parte del Direzione Generale per l'Unione Europea e la DGCS, della Conferenza su Migrazione e Sviluppo durante il semestre della Presidenza Italiana della UE nel 2014.

In tale contesto si inserisce il "Dialogo tra i Paesi Partners del Mediterraneo" MTM (Mediterranean-Transit Migration), quale occasione di interazione e scambio tra gli attori interessati, volto a gestire i fenomeni migratori, contrastando la migrazione irregolare e favorendo il nesso positivo tra migrazione e sviluppo. Uno degli obiettivi prioritari del Dialogo è quello di focalizzare, nel medio e lungo periodo, le origini delle migrazioni, attraverso ricerche, servizi di sostegno e capacity-building, al fine di poter organizzare il rafforzamento istituzionale delle strutture amministrative che si rivolgono alle comunità dei migranti.

Nell'ambito del Dialogo MTM si sono svolte diverse iniziative quali la citata Mappa Interattiva per le Migrazioni, una piattaforma informale di dialogo tecnico inter-governativo, volto a ridurre la migrazione irregolare e mista ed a favorire il nesso tra migrazione e sviluppo, co-finanziata dalla Commissione Europea; il progetto (AMEDIP) Strengthening African and Middle Eastern Diaspora Policy through South-South Exchange, diretto al rafforzamento delle capacità istituzionali dei Paesi partecipanti (Paesi Mediterranei e dell'Africa Sub-Sahariana) nei collegamenti con le loro rispettive diaspore ed al rafforzamento delle diaspore attraverso la cooperazione sud-sud e la cooperazione triangolare. Le esperienze e le best practices, acquisite durante l'implementazione del progetto AMEDIP, sono state valorizzate attraverso la predisposizione di un apposito Manuale realizzato congiuntamente dall'ICMPD (International Centre for Migration Policy Development) e dall'OIM.

Le linee guida operative del Manuale rappresentano alcune modalità pratiche e meccanismi diretti a migliorare i collegamenti e le collaborazioni con le rispettive diaspore, da parte degli Stati partecipanti al MTM, in quanto, come è noto, i migranti, possono essere attori "professionali" dello sviluppo, con i quali è necessario stabilire schemi di cooperazione flessibili, attinenti alle caratteristiche regionali nei Paesi d'origine e della tipologia delle iniziative locali.

Un particolare valore aggiunto della strategia italiana è determinato dall'utilizzo del modello italiano di PMI per gli investimenti transnazionali delle diaspore attraverso i programmi bilaterali, quali ad esempio il PLASEPRI (Piattaforma d'appoggio al settore privato ed alla valorizzazione della diaspora senegalese in Italia) ed il Ghana Private Sector Development Facility (GPSDF). Questi programmi sono stati predisposti per contribuire allo sviluppo del settore privato, valorizzando il potenziale economico locale e quello delle comunità senegalesi e ghanesi in Italia, con l'obiettivo di promuovere e favorire una maggiore partecipazione del settore privato allo sviluppo del Paese, al fine di offrire nuove opportunità di impiego soprattutto nelle regioni a più forte emigrazione. I programmi prevedono una linea di credito diretta a finanziare investimenti produttivi a condizioni competitive, sia per le piccole e medie imprese, sia per gli Intermediari Finanziari locali, ed agevolare l'accesso al credito.

Sempre in tema di *goodgovernance*, la Cooperazione Italiana è da sempre in prima linea per la **promozione e la tutela dei diritti dei bambini e delle bambine e degli adolescenti nei Paesi in Via di Sviluppo**, sia in termini di risorse finanziarie che di impegno attivo in contesti internazionali e situazioni di emergenza.

Alla base di questo vi è la consapevolezza che il **miglioramento delle condizioni di vita dei minori rappresenta la principale garanzia per costruire la democrazia e lo sviluppo sostenibile dei paesi più poveri**. Le violazioni dei diritti fondamentali dei bambini e delle bambine sono infatti causa e allo stesso tempo effetto di arretratezza, povertà, instabilità e conflitti. Promuovere migliori condizioni di vita per le nuove generazioni significa quindi contribuire alla costruzione della pace e della sicurezza per l'umanità intera.

Nel corso del 2013, in occasione della Giornata Mondiale del Fanciullo, è statogarantito un adeguato spazio ad **attività di sensibilizzazione e di comunicazione in merito alle iniziative del settore**, non solo attraverso la realizzazione di un apposito spazio sul sito web della DGCS interamente dedicato all'argomento, ma anche mediantela pubblicazioni di articolie storie in cui è stato dato risalto a tutte quelle iniziative adottate in favore di minori e adolescenti.

Si segnala, inoltre, che nell'ambito dell'iniziativa di cooperazione finanziata dalla DGCS in Cambogia "*Assistenza integrata nelle aree di confine fra Laos, Cambogia, Thailandia e Vietnam per minori migranti vittime di abuso sessuale*", sono state realizzate dall'ente esecutore OIM alcune interessanti iniziative di comunicazione in collaborazione con esperti italiani. Nello specifico è stato realizzato dal regista Stefano Scialotti un docu-film intitolato "*MoiPi Bai Cambodia!*" che illustra le attività poste in essere per la prevenzione e la lotta al traffico di minori nell'area del Sud Est asiatico con il programma anzi citato e grazie ad alcune iniziative di ONG italiane presenti sul posto.

Nell'ambito della medesima iniziativa un gruppo di esperti della RAI, coordinati dal giornalista Fabio Cortese, ha realizzato *workshop* formativi per giovani comunicatori. Al termine della formazione i beneficiari hanno realizzato alcuni brevi filmati su tematiche di loro scelta.

Inoltre, in linea con la Convenzione ILO n. 138 C, la Cooperazione Italiana promuove iniziative volte all'adozione e all'attuazione di politiche e progetti volti a contrastare lo sfruttamento dei minori sul lavoro e a combattere tutte quelle forme di lavoro minorile che possano compromettere la sicurezza, la salute e lo sviluppo di bambini e adolescenti.

A tal proposito, merita di essere segnalata un'iniziativa avviata nel 2013 in Senegal "*Lotta alla tratta e alle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile in Senegal*" dell'importo di euro 1.800.000 con lo scopo di realizzare attività in favore dei minori vittime di sfruttamento sul lavoro, anche attraverso il *networking* tra le Regioni e le associazioni e il rafforzamento delle Istituzioni a livello centrale e periferico. Nello specifico sono stati realizzati 12 Comitati tecnici per il monitoraggio dello sfruttamento e l'abuso minorile. Le organizzazioni locali, con l'appoggio di ONG italiane, hanno sviluppato microprogetti per definire risposte comunitarie al problema delle peggiori forme di lavoro dei minori, dello sfruttamento e della violenza. L'iniziativa ha permesso di realizzare in alcuni dipartimenti un servizio integrato di risposta ai fenomeni suindicati grazie all'accordo congiunto di servizi decentrati (salute, giustizia e protezione sociale), organizzazioni di base, ONG e comitati di quartiere. Quest'ultima fase progettuale, nel corso del 2013, ha previsto attività di sensibilizzazione comunitaria attraverso corsi di formazione teatrale per i minori beneficiari

La Cooperazione Italiana considera crimini contro l'umanità la tratta e lo sfruttamento dei minori e la violazione della loro integrità psichica e fisica perpetrata attraverso ogni forma di violenza. Ispirandosi ai principi contenuti nella CRC (Convention on the Rights of the Child) e nei suoi Protocolli opzionali e nelle convezioni di Lanzarote e di Strasburgo del Consiglio d'Europa, essa individua nelle strategie volte a prevenire e contrastare l'induzione alla prostituzione, il turismo sessuale e la pedopornografia, anche attraverso strumenti telematici, i presupposti per promuovere una cultura dei diritti umani che superi la neutralità della condizione infantile verso un pieno riconoscimento dei diritti dei minori.

Si segnalano due iniziative in corso nel 2013, una in Cambogia "Assistenza integrata nelle aree di confine fra Laos, Cambogia, Thailandia e Vietnam per minori migranti vittime di abuso sessuale", finanziata dalla DGCS per l'importo di Euro 750.000 e realizzata dall'OIM, con l'obiettivo di fornire assistenza ai minori vittime di sfruttamento sessuale potenziando le capacità di istituzioni pubbliche e della società civile; l'altra in Afghanistan "Per un'infanzia più felice lotta al traffico di minori in Afghanistan" finanziata dalla DGCS per l'importo di Euro 972.812 e sempre realizzata dall'OIM, con l'obiettivo di prevenire e contrastare il fenomeno del traffico di minori in Afghanistan.

In linea con gli standard internazionali adottati in materia, tra cui la Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei Minori, le Regole di Pechino, le Regole de l'Havana, le Linee Guida di Riyadh e le Linee Guida di Vienna e riconoscendo la specificità dei minori che entrano in contatto con il sistema della giustizia minorile, la Cooperazione Italiana considera fondamentale promuovere e sostenere l'adozione e l'attuazione di politiche e interventi nei paesi destinatari di cooperazione in materia di giustizia minorile civile e penale al fine di prevenire, recuperare e reinserire nella società i minori in conflitto con la legge. In tale specifico ambito si segnala l'iniziativa "Prevenzione e Riabilitazione di giovani a rischio e in conflitto con la legge" in El Salvador, che intende sostenere il Ministero della Giustizia e della Pubblica Sicurezza salvadoregno nell'attuazione di un modello di prevenzione e riabilitazione di giovani a rischio sociale e in conflitto con la legge, per favorire il loro inserimento nella società. Il programma prevede un forte coinvolgimento del settore privato e della società civile e sarà focalizzato sulla sensibilizzazione delle comunità al fine di prevenire e combattere lo stigma sociale nei confronti di giovani a rischio e criminalizzati.

La Cooperazione Italiana, nel considerare i giovani come protagonisti del proprio sviluppo, attribuisce loro dignità di interlocutori e ne favorisce la partecipazione nelle decisioni, nell'adozione di strategie e nell'attuazione, valutazione, divulgazione delle azioni che li riguardano.

Ispirandosi alla CRC, la Cooperazione Italiana promuove iniziative in favore di politiche nazionali e transnazionali di sviluppo, dedicate ai diritti e alle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e il sostegno alle loro famiglie e comunità, attraverso azioni di *institutional building*, la promozione di sistemi di garanzia e di sistemi integrati e coordinati di servizi sociali, sanitari ed educativi.

1. "MOSAIC - Rafforzamento delle istituzioni libanesi e sostegno alle politiche di sviluppo locale con un focus sulle fasce di popolazione più vulnerabili", realizzata in Libano per un importo totale di oltre 2.000.000 di Euro. L'iniziativa è tesa a rafforzare le Istituzioni libanesi e le politiche di sviluppo locale sulle tematiche relative alla fascia di popolazione minorile e giovanile del Paese. Tra le previste attività va annoverato il supporto alle policies nazionali e locali in materia di protezione dell'infanzia e promozione della cittadinanza attiva dei giovani, la creazione di una *Help Line* in favore di minori e adolescenti, la creazione di un Centro Nazionale di Documentazione per l'Infanzia. Nel corso del 2013 è stato deliberato dalla DGCS il **rifinanziamento** dell'iniziativa per l'importo di Euro 400.000 per la realizzazione di 10 *Child Friendly Spaces*, luoghi a tutela dei minori in cui si praticano attività di supporto psico-sociale, educativo, ludico, in contesti locali caratterizzati da un massiccio afflusso di profughi dalla Siria.

2. "Promozione dei diritti dei minori ed empowerment della famiglia nel governatorato di El Fayoum", realizzata in Egitto per un importo di 1.500.000 Euro, con lo scopo di rafforzare le capacità delle Istituzioni competenti per una maggiore fruizione dei diritti da parte dei minori e delle loro famiglie, con particolare riferimento a quelle più svantaggiate.

Le iniziative svolte dalla Cooperazione italiana sono tese a fornire ai giovani tutti gli strumenti utili affinché possano diventare protagonisti dello sviluppo delle comunità di appartenenza, ai fini della loro inclusione sociale e di un loro progressivo inserimento lavorativo iniziando dalla partecipazione alla vita comunitaria e dalla valorizzazione dei talenti (volontariato, cooperative, imprese) attraverso le arti, l'ambiente, la cultura, le scienze e le tecnologie, l'imprenditoria e la micro finanza.

Meritano di essere segnalate le seguenti iniziative:

GUATEMALA, Programma "Munijoven- Rafforzamento delle capacità della Municipalità di Città del Guatemala per lo sviluppo di politiche sociali locali indirizzate ai giovani": Obiettivo del presente programma è incrementare la risposta delle istituzioni e della società civile ai problemi dell'esclusione sociale e della stigmatizzazione dei giovani, promuovendo iniziative volte a rafforzare i meccanismi politici e sociali nell'ambito delle istituzioni locali. La struttura del programma comprende tre componenti strategiche: capacity building delle istituzioni e delle organizzazioni locali per lo sviluppo e l'implementazione di una politica pubblica e sociale indirizzata ai giovani; promozione dei diritti degli adolescenti con focus specifico sulle politiche di genere e sullo sviluppo territoriale; integrazione e cooperazione regionale in tema di politiche giovanili che includano iniziative regionali e di gemellaggio con l'Italia per mezzo del rafforzamento del ruolo della cooperazione decentrata italiana nell'area. Nel corso del 2013 è stata sviluppata un'azione progettuale rivolta all'inserimento di giovani disabili nel mondo del lavoro. Nello specifico, grazie a un accordo con l'azienda comunale dell'acqua potabile di Città del Guatemala, 30 giovani con disabilità uditiva, dopo un periodo di apprendistato, sono stati assunti per il servizio di lettura dei contatori di acqua. L'esperienza e i risultati significativi ottenuti da questo intervento hanno contribuito alla definizione della Strategia Generale per l'Impiego Giovanile in Guatemala.

CARAIBI, "Youth-In (Youth Innovation)": L'iniziativa, finanziata per l'importo di 2,3 milioni di Euro ed eseguita dall'agenzia UNDP (United Nations Development Program), si rivolge a giovani della regione del CARICOM di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Youth-In combina strategicamente un pacchetto integrato di attività in ambito ambientale, culturale, economico e sociale allo scopo di ottimizzare il potenziale dei giovani e ridurre la vulnerabilità. Tra gli enti realizzatori della presente iniziativa si ricordano l'Errol Barrow Centre for Creative Imagination dell'University of the West Indies(UWI). Come indicato nella parte introduttiva, si segnala che nel corso del 2013 sono state realizzate attività di formazione degli studenti della UWI in collaborazione con RAI-Tg3 Agenda del Mondo (AdM) e con il regista italiano Franco Tavian.

FORUM PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

29 maggio 2013 - La Cooperazione italiana in campo sanitario e sociale

Il Ministero degli Affari Esteri ha partecipato, con un proprio stand, alla 24esima edizione del FORUM PA, tenutosi nel mese di maggio al Palazzo dei Congressi di Roma (EUR).

La giornata del 29 maggio è stata dedicata al tema "La Cooperazione Italiana in campo sanitario e sociale". Il Forum ha rappresentato un'occasione per far conoscere l'impegno della Cooperazione italiana nel settore della disabilità con testimonianze dirette di esperti e capo progetti, soffermandosi su alcune iniziative realizzate in Kosovo, Tunisia, Albania, Sierra Leone, che rappresentano buone pratiche nel settore della tutela delle persone con disabilità.

Secondo il Rapporto mondiale sulla **DISABILITÀ** edito nel 2011 dall'OMS in collaborazione con la Banca Mondiale, le persone disabili rappresentano il 15% della popolazione mondiale. Si stima che la maggior parte di esse viva in paesi in via di sviluppo dove la condizione di disabilità si associa a povertà, esclusione, discriminazione, con pesanti ripercussioni dal punto di vista sociale, economico, culturale. Il nostro paese è considerato tra i più avanzati nel campo dell'affermazione e tutela dei diritti delle persone con disabilità e figura tra i primi 50 firmatari della "Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità" (CRPD) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2006.

In linea con gli enunciati della Convenzione (in particolare l'art.32), nel 2010 la Cooperazione Italiana ha approvato le "Linee Guida sulla disabilità" e nel giugno 2013 ha adottato il "Piano di Azione sulla Disabilità della Cooperazione Italiana" per la loro applicazione.

HIGH-LEVEL MEETING OF THE GENERAL ASSEMBLY ON DISABILITY AND DEVELOPMENT 2013

La DGCS, nel 2013, ha collaborato alla stesura dei contributi nel settore partecipando alle consultazioni informali per la preparazione della tavola rotonda organizzata dal Dipartimento Affari Economici e Sociali - DESA in collaborazione con gli Stati Membri e le organizzazioni delle Nazioni Unite per evidenziare l'importanza dell'inserimento delle questioni riguardanti la disabilità nella politica di cooperazione allo sviluppo, in un contesto di continuo sforzo per lo sradicamento della povertà. I contributi inviati, in collaborazione con il Ministero delle Politiche Sociali, sono stati discussi nell'*High Level Meeting on Disability* tenutosi nel mese di settembre e sono confluiti nel documento "*The way forward: a disability-inclusive development agenda towards 2015 and beyond - Report of the Secretary-General*".

Il documento pone l'accento sulla necessità di raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e di altri obiettivi di sviluppo concordati a livello internazionale per le persone con disabilità.

Frutto di un processo partecipativo avviato dal 2011 con il Tavolo di Lavoro MAE/DGCS-RIDS (Rete Italiana Disabilità e Sviluppo), il Piano sancisce il principio dell'inclusione della disabilità in ogni fase delle politiche e delle pratiche dello sviluppo e contempla tutte quelle azioni finalizzate alla promozione di pari opportunità per le persone con disabilità.

Il 30 ottobre 2013 il Piano è stato presentato alla Farnesina in conferenza stampa dal Direttore Generale della D.G.C.S. e dal Vice Ministro degli esteri.

La D.G.C.S. ha posto in essere le prime azioni previste dal Piano:

- **informazione e sensibilizzazione sulla tematica per il personale del MAE durante la giornata del 3 dicembre "Giornata internazionale delle persone con disabilità",**
- **diffusione e divulgazione del documento a tutte le Direzioni del MAE, alle Ambasciate e alle UTL, con la consapevolezza che tali azioni rappresentano una condizione imprescindibile per porre in atto ampi e durevoli cambiamenti.**

Nel mese di gennaio 2013, sono stati inoltre costituiti i primi tavoli tecnici che avranno l'obiettivo di dare supporto alla realizzazione delle azioni previste dal Piano al fine di assicurare il *mainstreaming* delle questioni legate alla disabilità in modo da contribuire in modo significativo all'inclusione sociale ed assicurare, nel lungo termine, una strategia progressiva innovativa in linea con gli standard internazionali.

I tavoli avviati sono relativi ai settori: i) Accessibilità e fruibilità di ambienti, beni e servizi, ii) Aiuti umanitari e situazioni di emergenza che includano le persone con disabilità, iii) Educazione inclusiva, iv) Raccolta e analisi dati delle iniziative finanziate nell'ultimo quinquennio, v) Elaborazione di un documento sulla revisione delle categorie OCSE-DAC per includere maggiormente la disabilità. I tavoli avranno anche l'obiettivo di promuovere, con i vari stakeholder, un dibattito nazionale su specifici aspetti favorendo lo scambio di esperienze e conoscenze e l'individuazione di buone pratiche realizzate nel settore.

L'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, cui partecipa la DGCS, ha elaborato il "**Programma di Azione Biennale per la promozione dei diritti ed integrazione delle persone**

con *disabilità*". Il programma ha individuato le aree prioritarie verso cui l'Italia dovrà indirizzare azioni e interventi per contribuire al raggiungimento degli obiettivi generali della Strategia Europea sulla Disabilità 2010-2020 e della Convenzione ONU. Nella Linea 7 "Cooperazione Internazionale" sono state inserite le attività del "Piano di Azione Disabilità della Cooperazione Italiana" a testimonianza del riconoscimento dell'eccellenza in tale settore.

In data 4 ottobre 2013, il programma di azione biennale è stato recepito in un decreto del Presidente della Repubblica ("Adozione del programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con *disabilità*").

4.4. SOSTEGNO ALLO SVILUPPO ENDOGENO DEL SETTORE PRIVATO E TEMATICHE TRASVERSALI.

Lo sviluppo del settore privato negli stessi Paesi partner, basato sui principi della libera concorrenza, del rispetto dei diritti dei lavoratori, della tutela dell'ambiente e dell'apertura internazionale è un requisito essenziale per la crescita economica e per l'affermazione di principi democratici e per l'eliminazione delle discriminazioni.

Nel corso del 2013 la Cooperazione allo Sviluppo italiana, al fine di realizzare il proprio obiettivo di collaborare allo sviluppo sostenibile dei PVS, ha approvato due documenti volti a rilanciare lo strumento finanziario previsto dall'art. 7 della legge n. 49 del 1987:

- Il parere n. 6/2013, con cui è stato proposto di emendare il Regolamento CIPE n. 92/2009.

- La delibera n. 117 del 2013, che ha introdotto la procedura di "matching".

Con il primo documento, sono stati proposti emendamenti al Regolamento CIPE che incidono sul meccanismo di funzionamento dello strumento agevolato ex art. 7, con l'obiettivo di incentivarne l'utilizzo. In particolare essi riguardano: l'ampliamento dei settori eleggibili, tra cui anche il settore industriale, salvo adottare le necessarie cautele per evitare interventi di pura delocalizzazione, coerentemente a quanto previsto dall'art. 1, comma 12 della legge 14 maggio 2005 n. 80; aumento dell'ammontare finanziabile per ogni singola iniziativa (da 5 a 10 milioni di Euro); possibilità di finanziare anche apporti in natura (beni tangibili), nella misura massima del 20 % dell'investimento; possibilità di concedere anticipi prima dell'apporto di capitale nell'impresa mista. Vale la pena sottolineare che tale anticipo, che può essere al massimo pari al 70% dell'apporto, deve essere garantito da previa fidejussione bancaria.

Con il secondo documento, è stata disciplinata per la prima volta la possibilità di garantire un "matching" sui crediti d'aiuto, ovvero una forma di sostegno pubblico che prevede la concessione di un credito di aiuto legato da parte di un Governo di un Paese OCSE in favore di un PVS. L'avvio di tale procedura avviene su istanza dell'impresa italiana che partecipi ad una gara internazionale, finalizzata alla realizzazione di progetti di sviluppo in PVS, in cui l'ente appaltante richiede, oltre all'offerta tecnico economica anche una offerta finanziaria, la quale assume carattere determinante nella fase di aggiudicazione. La procedura di *matching* è prevista nell'*Arrangement on Guidelines for Officially Supported Export Credit* (normalmente chiamato *Accordo Consensus*) concordato in sede OCSE. Tale procedura prevede sia le condizioni per il *matching* che le modalità di notifica all'OCSE.

Le misure sopracitate risultano complementari alle recenti modifiche dell'art. 7 della legge 49/87 introdotte dal decreto legge n. 69 del 2013 (c.d. "Decreto del Fare"), convertito in legge n. 98 del 9 agosto 2013. Esse prevedono la possibilità di destinare una quota del Fondo rotativo dei crediti di aiuto, di cui all'art. 6 della L.49/87, per la costituzione di un Fondo di Garanzia per i prestiti concessi da istituti di credito ad imprese italiane o per agevolare gli apporti di capitale delle imprese italiane nelle imprese miste. Sempre con la sopracitata modifica normativa è stata prevista la possibilità di

concedere crediti agevolati ad investitori pubblici o privati o ad Organizzazioni internazionali affinché gli stessi finanzino imprese miste da realizzarsi nei PVS.

Con lo stesso obiettivo ed in questa ottica, nel corso del 2013 è stato costituito nell'ambito della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, un Gruppo di Lavoro allo scopo di studiare forme di utilizzo dei finanziamenti dell'Unione Europea legati allo strumento finanziario del "blending". I finanziamenti U.E. a dono sono erogati al fine di costituire una leva in grado di mobilitare un insieme di finanziamenti nazionali e internazionali, destinati a PVS, ed imprese che intendano partecipare a gare internazionali sia per forniture di beni e servizi che a progetti di B.O.T. (Build, Operate and Transfer).

Lo strumento assume una valenza strategica ai fini più generali delle relazioni euro-africane, che rischierebbero di risultare limitate da un'eccessiva caratterizzazione sulle problematiche di pace e sicurezza, oltre che da approcci puramente commerciali, tuttora prevalenti, inadatti a competere credibilmente nei progetti infrastrutturali con la concorrenza soprattutto cinese. E' proprio in tal senso che lo strumento del "blending" fornisce una prospettiva interessante ed è oggetto di una riflessione congiunta con MEF, Cassa Depositi e Prestiti e SIMEST.

Strettamente connesso al tema delle politiche di sostegno per lo sviluppo del settore privato, è la particolare attenzione che la Cooperazione italiana dedica alle tematiche trasversali, aspetti considerati da sempre di notevole interesse per la cooperazione italiana e che hanno riguardo ai temi dell'ambiente, dell'empowerment femminile e dell'information and communication technologies (ICT).

TEMATICHE AMBIENTALI

Nel 2013 le politiche ambientali della Cooperazione Italiana sono state indirizzate, oltre che al consueto sostegno ai processi delle Nazioni Unite conseguenti alla conferenza di Rio su Ambiente e Sviluppo del 1992, anche a sostenere, ancorché marginalmente, la preparazione del quadro post-2015 in vista della scadenza degli Obiettivi del Millennio. Come ricordato nel Capitolo Primo, nell'ambito della Conferenza Rio+20 tenutasi a Rio de Janeiro nel 2012, a vent'anni di distanza dalla precedente conferenza, i Paesi membri delle Nazioni Unite hanno deciso di rinnovare l'impegno internazionale rivolto alla sostenibilità dello sviluppo e di promuovere nuovi traguardi nell'affrontare le prossime sfide globali, lanciando il processo di definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) per il periodo post-2015. In proposito, la Cooperazione Italiana, in coordinamento con il MATTM, ha assicurato i propri contributi su temi di rilevanza strategica per la cooperazione ambientale.

Come negli anni scorsi, la Cooperazione Italiana ha seguito con pari interesse gli sviluppi di altri processi delle NU, fra cui: la Commissione sullo Sviluppo Sostenibile **CSD** (sostituita nel 2013 dal High Level Political Forum on Sustainable Development, che inquadra: il processo dei "Partenariati di Tipo 2" ex Vertice di Johannesburg WSSD; la Task Force della Partnership Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile delle Montagne; il Foro Mondiale per l'Acqua WWF; il Partenariato Mondiale delle isole GLISPA, ecc.); il Foro delle Nazioni Unite sulle Foreste **UNFF**; la Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione **UNCCD**; la Convenzione-quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, **UNFCCC**; la Convenzione delle Nazioni Unite sulla Diversità Biologica **CBD**; la Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (**POPs**) e quella di Rotterdam sui prodotti chimici pericolosi (**PIC**).

Con particolare riferimento agli Obiettivi del Millennio, e al loro raccordo con i futuri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile annunciati alla Conferenza Rio+20, la Cooperazione Italiana nel 2013 ha confermato il proprio sostegno al processo di integrazione degli stessi MDG e, quindi, a promuovere una loro trattazione quali elementi di un unitario processo di sviluppo, e non come obiettivi indipendenti. In merito, la nostra Cooperazione, oltre a promuovere il dialogo tra le citate convenzioni di Rio, ha sviluppato e adottato innovative metodologie di integrazione sistemica di supporto alle decisioni. Metodologie che permettono di valorizzare tali correlazioni e valutare in modo oggettivo i contributi delle iniziative di Cooperazione a perseguimenti complementari ed integrati dei MDGs.

Coerentemente, in termini di strategie interne, la DGCS ha promosso, sia a livello di politiche sia a livello di realizzazione di progetti, un approccio sistemico allo sviluppo nell'intento di ridurre i rischi di collisione tra obiettivi di conservazione e obiettivi di lotta alla povertà.

Le iniziative ambientali della Cooperazione Italiana perseguono lo sviluppo sostenibile attraverso approcci integrati e, come tali, sono prevalentemente multidisciplinari e inter-settoriali. Coerentemente, le realizzazioni operative della DGCS si legano a più temi/processi globali e trasversali, nel rispetto delle priorità specifiche d'intervento di ciascun contesto geografico. Per la Cooperazione Italiana, anche nel 2013 i temi di riferimento in campo ambientale sono quelli che fanno riferimento alle tre Convenzioni di Rio:

- **conservazione della biodiversità;**
- **lotta alla desertificazione;**
- **cambiamenti climatici (adattamento e mitigazione).**

Le tre Convenzioni riflettono l'impegno degli Stati parte di incorporare il principio dello sviluppo sostenibile e le preoccupazioni ambientali globali nelle rispettive politiche di sviluppo, nonché di partecipare agli sforzi internazionali per far fronte a tali minacce. L'importanza della loro integrazione -promossa dalla Cooperazione Italiana- deriva non solo dalla di essi natura di accordi internazionali giuridicamente vincolanti per le parti contraenti, ma anche e soprattutto dal loro significato sistemico e dalla centralità che esse rivestono nella promozione dello sviluppo sostenibile a livello internazionale.

In tema di conservazione della biodiversità, nel 2013 la DGCS ha:

- **Partecipato alla riunione OCSE - EPOC del Working Party on Biodiversity, Water and Ecosystems (WPBWE) del Comitato Politiche Ambientali, promuovendo il consolidamento delle procedure di selezione degli indicatori della diversità biologica e della integrazione sistemica intersettoriale;**
 - **Partecipato alla 10a sessione del United Nations Forum on Forests (UNFF);**
 - **Partecipato al Summit of Caribbean Political and Business Leaders, organizzato dal Segretariato della Caribbean Challenge Initiative, di cui la nostra Cooperazione ha finanziato il lancio e la prima fase, a sostegno della creazione di un Network di Aree Marine Protette nella Regione Caraibica. Presieduto dai Capi di Governo di Grenada e British Virgin Islands, il Summit ha celebrato il completamento della prima fase e l'inizio della seconda a cui la nostra Cooperazione contribuirà con un nuovo progetto regionale;**
 - **Partecipato alla 19a Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) a Varsavia, assicurando qualificati contributi tecnici per le questioni pertinenti la cooperazione in tema di REDD+ e ruolo delle foreste nello sviluppo sostenibile dei PVS, con particolare riferimento ai temi della biodiversità nel quadro dei meccanismi di sviluppo previsti dalla Convenzione sul Clima.**
- Partecipato a Nairobi al 27o Governing Council del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), per la prima volta riunito in formato universale in attuazione alle raccomandazioni della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile "Rio+20";**
- **Presentato, durante il concomitante Global Environment Forum, il programma transfrontaliero SADC (Southern Africa Development Community) che la nostra Cooperazione realizza congiuntamente al Segretariato della UNCCD nel bacino del Limpopo, nonché il sostegno dato dal nostro Paese ai processi di "national drought planning" e "land degradation neutrality" perseguiti oggi come priorità della UNCCD;**

- Partecipato alla Conferenza Internazionale sulla gestione della savana per la presentazione dei modelli di supporto alle decisioni (DSS) sulla gestione dei fuochi realizzati dalla Cooperazione Italiana e adottati dal Kruger National Park (Sud Africa).

Sul fronte della **lotta alla desertificazione** il governo italiano è tradizionalmente molto attivo in virtù non solo dell'attenzione particolare che riserva alla regione africana, ma anche in quanto paese affetto da fenomeni di desertificazione e di degrado dei suoli ad essa correlati. Come Focal Point nazionale per la UNCCD, il Coordinamento Ambiente della DGCS ha partecipato alla Conferenza di Revisione dell'Attuazione della Convenzione (CRIC) a Bonn, Germania (15-19 Aprile) e alla Conferenza delle Parti (COP) a Windhoek, Namibia (dal 16 al 27 Settembre) dove è stato organizzato il side event "A SADC operational platform to enhance synergies between the biodiversity, land management and climate change pursuits of the three Rio Conventions" per la presentazione dei risultati del progetto "Special Initiative for Africa – Technical support for the sustainable use of natural resources in the Limpopo basin". Tuttavia, il sostegno italiano alla Convenzione si è negli ultimi anni ridimensionato, con l'ulteriore aggravio del mancato versamento di parte dei contributi obbligatori degli ultimi tre anni al Segretariato della CCD.

La Cooperazione Italiana è stata inoltre particolarmente impegnata nelle negoziazioni di coordinamento comunitario nonché sulla questione del mantenimento della sede del Meccanismo Globale (GM) a Roma. Il negoziato si è concluso dopo anni di trattative alla COP di Windhoek con la decisione di spostamento della sede del GM a Bonn (presso il Segretariato UNCCD) ed il mantenimento di un ufficio di collegamento a Roma. Negli ultimi tre mesi dell'anno è iniziato un negoziato con la FAO per ospitare l'ufficio romano del GM.

Nell'ambito della lotta alla desertificazione, a giugno 2013, la DGCS ha finanziato il progetto "Africa occidentale: Promozione della gestione sostenibile del suolo nelle aree soggette a migrazione attraverso meccanismi di finanziamento innovativi". Il progetto, attuato dal GM in partenariato con l'OIM, ha il fine di contribuire alla lotta alla desertificazione e alla restaurazione dei terreni degradati attraverso la promozione di investimenti nell'ambito della gestione sostenibile del suolo in Burkina Faso, Niger e Senegal. Gli obiettivi principali sono:

- **integrare le opportunità offerte dalla migrazione nelle politiche economiche e di sviluppo per finanziare la gestione sostenibile del suolo;**
- **aumentare le opportunità economiche e migliorare il clima per gli investimenti per la gestione sostenibile del suolo nelle aree soggette a migrazione e desertificazione;**
- **diffondere le buone pratiche di gestione sostenibile del suolo nella regione dell'ECOWAS nei fora internazionali pertinenti, inclusi quelli che si occupano di commercio agricolo, adattamento ai cambiamenti climatici, conservazione e utilizzo sostenibile della biodiversità, sviluppo sostenibile e riduzione della povertà.**

Nell'ambito della Convenzione sui cambiamenti climatici, l'Accordo di Copenaghen del 2009 ha sancito un impegno collettivo dei Paesi industrializzati che ha generato finanziamenti pari a 10 Miliardi USD/anno nel triennio 2010-2012 (il cosiddetto Fast Start financing) e ha sollecitato una crescita progressiva di tale impegno fino alla cifra di 100 miliardi USD/anno entro il 2020 per alimentare il nuovo *Green Climate Fund* della Convenzione. Impegno al quale anche l'Italia è chiamata a partecipare con adeguate risorse. Malgrado la DGCS abbia sempre assicurato una attiva presenza operativa con iniziative di sviluppo sia nei confronti dei perseguimenti di mitigazione sia di quelli di adattamento, negli ultimi anni ha dovuto limitarsi, per lo più, a sostenere tecnicamente le delegazioni nazionali alle Conferenze delle Parti, in collaborazione con la Direzione Generale per la Mondializzazione e il Ministero dell'Ambiente.

In tema di cambiamenti climatici, anche nel 2013 la Cooperazione Italiana ha confermato il proprio sostegno al Programma congiunto con il MATTM per lo sviluppo delle energie rinnovabili nelle Piccole Isole del Pacifico. Oltre ai significativi risultati ottenuti sul campo, tale Programma italiano si conferma una delle *best-practices* più pubblicizzate in ambito ONU.

Rispetto ai su citati settori trasversali, la DGCS non solo partecipa attivamente ai relativi fora internazionali, ma ne appoggia anche i segretariati, informando al contempo i propri progetti dei principi-chiave da essi enunciati, intorno ai quali si incardina successivamente il disegno delle specifiche iniziative sul campo.

In tali ambiti d'intervento, la cooperazione ambientale della DGCS si è distinta in questi ultimi anni per innovative metodologie d'intervento che hanno prodotto risultati di notevole interesse tecnico-operativo, nonché dal punto di vista dell'attenzione internazionale suscitata. Metodologie che sono state applicate nel quadro di alcuni processi globali di ampio respiro politico e visibilità, e ciò sia a livello programmatico, sia a livello di progettualità operativa.

In particolare:

- **Processo Isole**
- **Processo Montagne**
- **Processo Acqua**

A livello multilaterale, i principali partner dell'Italianel campo ambientale, ancora nel 2013, sono stati: Food and Agriculture Organization (**FAO**), United Nations Environment Programme (**UNEP**), International Union for Conservation of Nature (**IUCN**), United Nations Convention to Combat DesertificationUnited Nations Convention to Combat Desertification(**UNCCD**), United Nations Department of Economic and Social Affairs (**UNDESA**), World Bank (**WB**), European Commission (**EC**).

La prospettiva di far utilmente fronte alla situazione negativa su descritta si posa su quella di poter mantenere in vita, seppure a livelli di sopravvivenza, almeno i processi di collaborazione con gli enti di riferimento della cooperazione ambientale con cui la DGCS ha raggiunto i maggiori e più visibili successi, tra cui l'UNEP, IUCN, UNCCD, e FAO.

PROCESSO ISOLE

La DGCS ha sviluppato già nel 2007 una "Strategia Globale Isole" che affronta il tema dello sviluppo di tutte le isole del mondo con un approccio sistemico unitario. Approccio rivolto anche allo sviluppo, da parte delle isole e dei Piccoli Stati Insulari in Via di Sviluppo (SIDS), di una migliore capacità di reazione alle emergenze naturali e, di converso, da parte della DGCS, della capacità ad una più efficace risposta di intervento nel quadro anche di temi di grande attualità quali l'allerta precoce.

La strategia valorizza gli scambi Nord-Sud e Sud-Sud per il trasferimento di *know-how* e tecnologie adattabili alle specificità dei piani di gestione degli stati insulari e delle isole e, anche nel 2013, ha contribuito al coinvolgimento del "sistema Italia".

L'impostazione unitaria di tale processo dà alla Cooperazione Italiana l'opportunità di affrontare in modo appropriato i legami esistenti fra temi trasversali quali: i cambiamenti climatici, la conservazione della biodiversità e la gestione delle aree protette transfrontaliere. E ciò tenendo conto sia che le isole sono le entità geografiche più vulnerabili di fronte agli effetti negativi dei cambiamenti climatici; sia che in molte isole la lontananza dalla terraferma ha determinato la conservazione di caratteri endemici di flora e fauna che rivestono oggi una importanza a livello mondiale; e sia infine che le aree marine protette al confine tra stati insulari indipendenti rappresentano il laboratorio privilegiato per lo studio dei problemi derivanti dalla gestione di risorse naturali condivise.

Un ulteriore elemento di interesse, riguardo al coinvolgimento della nostra Cooperazione a supporto dei 38 SIDS, membri votanti delle N.U., è il ruolo che essi hanno avuto nell'assegnazione dell'Expo 2015 alla città di Milano, nonché quello che si prevede potranno avere anche nell'elezione del prossimo Consiglio di Sicurezza delle N.U.

Nel 2013, il processo isole della DGCS ha sostenuto la crescita della *Global Island Partnership* (GLISPA), partenariato che costituisce da diversi anni il quadro di riferimento per indirizzare il disegno e la realizzazione dei singoli progetti. Nato in occasione della Conferenza di Mauritius sullo Sviluppo Sostenibile dei Piccoli Stati Insulari, il GLISPA è oggi riconosciuto dalla CBD (Convention on Biological Diversity), dalla CSD (Commission for Sustainable Development) e dal GEF (The Global Environment Facility), ed è sostenuto da numerosi partner internazionali (Governi, organizzazioni internazionali e ONG). Il partenariato rafforza la presenza italiana nel processo di sviluppo delle isole in quanto incoraggia e favorisce il dialogo, lo scambio internazionale delle conoscenze acquisite e delle buone pratiche, così come il trasferimento di tecnologie appropriate, e gli scambi Nord-Sud e Sud-Sud. Il contributo DGCS anche nel 2013 è stato essenziale nel consolidamento della strategia e della struttura del GLISPA, così come al sostegno del suo gruppo di coordinamento e delle sue attività.

In vista della 3a Conferenza Internazionale dei SIDS prevista per il 2014 a Samoa, il GLISPA assume per l'Italia un ruolo di ancora maggiore rilievo e visibilità. Il tema scelto per la conferenza sarà infatti quello de *"Lo sviluppo sostenibile dei SIDS attraverso il consolidamento dei partenariati"*. La stessa Unione Europea, che intende giocare un ruolo centrale alla Conferenza di Samoa, ha individuato tra i propri obiettivi tattici e strategici quello di sostenere il rafforzamento dei partenariati esistenti e ha indicato il GLISPA per primo nella lista dei partenariati di successo.

La DGCS ha inoltre:

- **Approvato il finanziamento del progetto *"Biodiversity for Sustainable Development in the Caribbean"* (Ottobre, 2013), realizzato da UNEP-CEP (Caribbean Environment Programme) per un importo pari a 1.350.000 Euro. Obiettivo del progetto è di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni della *Wider Caribbean Region* attraverso l'applicazione dell' *"Ecosystem Based Management"* per la conservazione e la gestione sostenibile della biodiversità degli ecosistemi marini e costieri. E ciò, promuovendo lo sviluppo delle capacità istituzionali nella Regione attraverso il trasferimento di know-how tecnologico per potenziare il *"Regional Database of Marine Protected Areas"* e integrarlo in un sistema regionale per la pianificazione operativa/strategica.**
- **Finanziato (Ottobre 2013) la prima iniziativa volta a realizzare il collegamento funzionale tra i due programmi tematici *ISOLE* e *MONTAGNE*, dal titolo *"Climate-Change and Mountain Forests - The Mountain Partnership and the Global Island Partnership join hands in Latin America and the Pacific"*, che sarà descritta nel seguente paragrafo.**
- **Seguito gli avanzamenti, fino alla sua chiusura, del progetto a sostegno della prima fase della *Caribbean Challenge Initiative*, finanziato dalla DGCS attraverso l'UNEP, che ha promosso la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, attraverso la creazione di un network delle aree marine protette nella Regione Caraibica. E ciò, con l'istituzione di meccanismi di finanziamento sostenibili e di un meccanismo regionale di coordinamento tra i diversi Paesi partecipanti che prevede anche l'armonizzazione del quadro giuridico/istituzionale di gestione a livello regionale. La prima fase dell'iniziativa si è conclusa con un summit tenutosi alle British Virgin Islands nel maggio 2013.**
- **Rinnovato il proprio sostegno al programma di *"Gestione delle implicazioni ambientali e sociali delle politiche energetiche negli stati insulari del Pacifico"*, attraverso il supporto allo sviluppo e attuazione di politiche energetiche sostenibili, e alla realizzazione di progetti dimostrativi nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Il progetto DGCS, realizzato dall'IUCN, fa parte di un più ampio programma di cooperazione sui cambiamenti climatici che i nostri Ministeri degli Esteri**

e dell'Ambiente hanno promosso congiuntamente a quattordici Stati insulari del Pacifico, con contributo finanziario anche del comune di Milano. Come già accennato, l'iniziativa italiana, cui si è in seguito associata anche l'Austria, ha goduto anche nel 2011 di una larga visibilità in ambito ONU, elevata a rango di *best-practice* internazionale grazie ai significativi risultati ottenuti sul campo. Nel 2012 anche il Lussemburgo ha aderito all'iniziativa, ed è stata avviata la fase 2 del programma;

- **Realizzato un progetto di consolidamento istituzionale dell'Autorità Ambientale dell'arcipelago di Soqatra (Yemen) con l'Università Sapienza di Roma e quella di Pavia, nel quadro di un programma per lo sviluppo sostenibile e la conservazione della biodiversità. Il progetto, realizzato nel quadro di una iniziativa di ampio respiro, oggi sospesa a causa dell'instabilità politica nel Paese, focalizza il potenziamento delle capacità istituzionali del governo locale attraverso moduli di formazione ed addestramento per il trasferimento di tecnologie e *know-how* a supporto delle decisioni di piano e gestione del territorio.**

PROCESSO MONTAGNE

La Cooperazione Italiana ha confermato nel tempo la rilevante attenzione che essa rivolge ad una azione globale per la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile degli ecosistemi montani e, in particolare, di quelli condivisi a livello regionale e/o transfrontaliero. Attenzione valorizzata dall'adozione di strumenti costruiti ad hoc dal nostro Governo, come nel caso dell'Espace Mont Blanc tra Italia, Svizzera e Francia, nonché la Convenzione delle Alpi e la Convenzione dei Carpazi. Facendo anche agio sull'esperienza maturata in tali contesti, la nostra Cooperazione ha contribuito alla creazione di uno strumento globale per lo sviluppo sostenibile delle zone di montagna, il *Mountain Partnership* (MP), che ha visto l'Italia tra i fondatori e primi attivi sostenitori. La Cooperazione Italiana anche nel 2013 ha sostenuto il Segretariato del MP, ospitato presso la FAO, con il coordinamento ambientale dell'UNEP.

Il MP è un'alleanza creata in riconoscimento del ruolo globale rappresentato dagli ecosistemi montani nel fornire risorse strategiche per lo sviluppo. La Partnership raccoglie le informazioni, le conoscenze, le buone pratiche dei suoi membri al fine di dare sostegno al miglioramento e allo sviluppo delle condizioni di vita delle popolazioni che vivono nelle aree montane e alla protezione dell'ambiente montano in tutto il mondo. Essa conta tra i suoi membri 50 Governi, 19 Organizzazioni Internazionali e 125 Major Groups (quali società civile e settore privato) ed essa è oggi tra le più grandi "partnership di tipo II" per numero di membri.

Le iniziative tematiche all'interno della MP sono rivolte all'approfondimento di temi di rilievo globale dal punto di vista politico, economico o culturale: l'educazione, le questioni femminili, le politiche e la legislazione, la ricerca, l'agricoltura e lo sviluppo rurale sostenibili nelle aree di montagna (ADRD-M), gli strumenti per lo sviluppo sostenibile, la gestione dei bacini imbriferi. Le iniziative regionali sono di converso dedicate ad alcune aree geografiche ben determinate: le Ande, l'Asia Centrale, l'Africa Orientale, l'Europa, l'America Centrale ed i Caraibi, la regione himalayana dell'Hindu-Kush.

Dal momento dell'istituzione della Partnership, la DGCS ha ricondotto opportunamente nel suo ambito tutte le realizzazioni della cooperazione ambientale in area montana. Come nel caso del processo isole, una impostazione unitaria integrata ha facilitato la gestione delle correlazioni tra temi trasversali quali: i cambiamenti climatici, la conservazione della biodiversità e la gestione delle aree protette transfrontaliere.

Nel 2013 la DGCS ha partecipato alla 4a Conferenza Globale del Mountain Partnership (MP) in Turchia, assicurando anche la presidenza della sessione plenaria che ha visto l'elezione dei membri del nuovo steering committee (SC), della sua prima riunione, nonché della cerimonia di chiusura alla presenza delle autorità del Paese ospite.

La DGCS ha anche finanziato (Ottobre 2013) il progetto *"Climate Change and Mountain Forests - The Mountain Partnership and the Global Island Partnership join hands in Latin America and the Pacific"*, realizzato dalla FAO attraverso il Mountain Partnership Secretariat, per un importo pari a 1.350.000 Euro. Il progetto contribuisce al perseguimento degli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la gestione sostenibile delle risorse forestali in regioni montane strategiche, focalizzando l'America Latina e le isole del Pacifico. E ciò, assicurando supporto ad attività per la riduzione delle emissioni derivanti da deforestazione e degrado forestale (REDD+), nonché di promozione dei prodotti forestali di montagna. Si tratta della prima iniziativa volta a realizzare il collegamento funzionale tra i due programmi tematici "ISOLE" e "MONTAGNE". Collegamento che la DGCS affronta con visione unitaria per quanto riguarda i temi dello sviluppo e della gestione delle risorse naturali. E ciò, anche allo scopo di rafforzare le due alleanze globali (GLISPA e MP) di cui l'Italia è membro fondatore.

PROCESSO ACQUA

La Cooperazione Italiana ha seguito con elevato interesse, anche nel 2013, gli sviluppi dei diversi processi sul tema delle risorse idriche in ambito Nazioni Unite, Unione Europea, G8 e più in generale a livello internazionale nelle varie conferenze.

Il tema della cooperazione sull'acqua ha assunto una notevole importanza nell'agenda internazionale per il 2013, dichiarato con una specifica delibera del 2010 (65/154) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite "Anno internazionale della cooperazione sull'acqua". Vari eventi e numerose iniziative sono state condotte in questo anno. La Cooperazione Italiana ha sostenuto, come ogni anno, la Giornata mondiale dell'acqua nel 2013 ponendo l'accento sull'importanza della cooperazione nel perseguimento di equilibrio tra i bisogni e le priorità delle popolazioni, e per assicurare che questa preziosa risorsa sia distribuita equamente, e allo stesso tempo divenga uno strumento per il raggiungimento della pace. E ciò, in linea con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza della comunità internazionale circa la crescente importanza della cooperazione in materia di acqua a livello internazionale, di facilitare un dialogo tra tutti gli attori e, infine, di condividere esperienze e promuovere soluzioni innovative per favorire una gestione sostenibile delle risorse di acqua dolce.

L'Italia si è confermata anche per il 2013 Paese ospitante del World Water Assessment Program (WWAP), il Programma mondiale UNESCO per la valutazione e monitoraggio dello stato globale delle risorse idriche del pianeta. Programma che coordina l'elaborazione del WWDR (World Water Development Report), il principale rapporto delle Nazioni Unite sul tema Acqua e che fornisce gli strumenti adeguati per un uso durevole delle risorse idriche. All'UNESCO è stato conferito l'incarico di capofila nei programmi per l'Anno Internazionale della Cooperazione sull'Acqua e per la Giornata Mondiale dell'Acqua, il 22 marzo 2013.

Rispetto al dibattito onusiano in vista della definizione della futura agenda globale per lo sviluppo e di un nuovo quadro di strutture e strumenti operativi, la Cooperazione italiana continua ad annettere grande importanza al raggiungimento dell'Obiettivo del Millennio 7 relativo alla sostenibilità ambientale. Obiettivo che include, fra l'altro, l'impegno di dimezzare entro il 2015 la percentuale delle persone che non hanno accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici di base. In esso si condivide pienamente il contenuto del documento finale della Conferenza Rio+20 sullo Sviluppo Sostenibile, in particolare laddove viene sottolineata la necessità di un approccio integrato alla questione dell'accesso alle risorse idriche. L'acqua nell'agenda dello sviluppo post-2015 risulta, infatti, un tema prioritario e strettamente correlato ad altre sfide globali come quelle dell'agricoltura e della sicurezza alimentare, del cambiamento climatico, dell'istruzione, della crescente domanda di energia, della sanità e dell'eguaglianza di genere. Inoltre, si stima che sono ancora 783 milioni gli uomini e donne che non hanno accesso all'acqua potabile e 2,5 miliardi le persone che non hanno accesso ai servizi igienici di base. Coerentemente a tali realtà di sviluppo, anche nel 2013 l'acqua rientra tra i settori di intervento prioritari per la Cooperazione italiana.

A fronte di tali sfide, la DGCS supporta l'*Open Working Group* sugli SDGs per il tema "Water and sanitation" all'interno del quale ha un orientamento favorevole ad includere tra i possibili SDGs anche uno specifico obiettivo relativo all'acqua ed ai servizi igienici di base. Nel contempo per il carattere trasversale che viene riconosciuto all'acqua, la DGCS sostiene anche l'introduzione di specifici targets negli altri obiettivi di sviluppo sostenibile per poter monitorare e assicurare la gestione sostenibile delle risorse idriche, in linea con la proposta dell'*Advisory Board* dell'*UNSGAB*. Tale orientamento è stato confermato a Maggio 2013, dal Ministero degli Affari Esteri al *20th United Nations Secretary General's Advisory Board on Water & Sanitation Meeting*, tenutosi a Milano insieme al board dell'Expo 2015. In tale occasione, anche tale board ha presentato la propria Strategia elaborata sull'acqua come aspetto qualificante dell'Expo 2015.

La Cooperazione Italiana continua a sostenere la linea dell'Unione Europea in base alla quale il tema dell'acqua dovrebbe diventare l'ambito d'elezione per lo sviluppo di un approccio integrato ("*comprehensive approach*") ed essere incluso in tutte le agende dei principali appuntamenti internazionali. E ciò specie a fronte di previsioni che stimano in quasi tre miliardi le persone prive di accesso all'acqua entro i prossimi 12 anni, e dei potenziali conflitti che ne potrebbero emergere.

Nel 2013 è stato condotto per la UE, attraverso la DGCS, l'esercizio di "mappatura" sulla Water Security concordato nel corso della riunione Gymnich a Paphos (6-7 settembre 2012). Lo scopo della 'mappatura' è stato quello di ottenere uno snap-shot di 'chi fa cosa' circa le principali sfide transfrontaliere e regionali sulla water security in tutto il mondo, evidenziando i legami con l'energia, il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare. Tale esercizio ha consentito all'UE di individuare le priorità, le partnership e i prossimi passi per l'impegno futuro della politica estera dell'UE in materia di diplomazia sull'acqua e prevenzione dei conflitti. L'esercizio ha confermato il ruolo attivo svolto dall'Italia nel sostenere uno sviluppo adeguato e sostenibile delle risorse idriche, in particolare nella regione del Medio Oriente. Ruolo mediato dall'attuazione di diversi progetti per la costruzione di infrastrutture finalizzate ad una fornitura di acqua più efficiente e capillare in paesi dove la scarsità d'acqua è uno dei principali ostacoli nella lotta contro la povertà, di progetti per la gestione e trattamento delle acque reflue, e di progetti che fanno uso di tecnologie innovative nel settore. Tale sostegno ad esempio è stato assicurato attraverso la creazione di meccanismi finanziari, come *EU-ACP Water Facility* o il *Nile Basin Trust Fund*. Di converso, in merito alla Water diplomacy, risalta il sostegno della Cooperazione Italiana nel bacino del Nilo a progetti che favoriscano chiari benefici a tutti i paesi rivieraschi, in particolare Egitto, Sudan, Sud Sudan ed Etiopia, incoraggiando i paesi a monte e a valle ad avere un approccio costruttivo, incentrato sui vantaggi tecnici della cooperazione regionale.

Il diritto universale all'acqua e le questioni legate all'acqua sono stati al centro anche dell'agenda G8 2013 per la quale è stato condotto l'esercizio per l'elaborazione del "*G8 Accountability Report*", finalizzato a valutare i progressi dei singoli Paesi del G8 alla luce degli impegni concordati ai vertici di Evian (2003) e L'Aquila (2009). L'Italia raggiungendo il punteggio di "buono" ha dimostrato di aver mantenuto gli impegni per le questioni idriche sia a livello politico sia in termini di aiuti, anche attraverso programmi di aiuto bilaterali e sostegno di iniziative internazionali come "*Sanitation and Water for All partnership*".

Internamente alla DGCS, le attività svolte nel 2013 per l'attuazione del processo portante alla formale acquisizione delle Linee Guida Acqua DGCS, hanno confermato la necessità di adottare un approccio twin-track attraverso azioni specifiche per il raggiungimento dell'obiettivo relativo all'acqua ed ai servizi igienici di base, nonché azioni di water mainstreaming per il monitoraggio e la gestione sostenibile delle risorse idriche.

Negli ultimi anni l'Italia, attraverso la DGCS, oltre a farsi promotrice e sostenere la maturazione delle su citate esperienze, ha ricoperto ruoli di rilievo internazionale nel settore dell'acqua, ad esempio:

- **in Libano attraverso un insieme di progetti sulle risorse idriche, inseriti nel protocollo che realizzerà progetti per un totale di quasi 100 milioni di euro per importanti opere**

infrastrutturali nel Paese volte ad ottimizzare l'uso della risorsa idrica. I progetti sono in linea con il piano strategico nazionale per le risorse idriche che mira ad aumentare la disponibilità di acqua potabile e per l'irrigazione;

- **in Vietnam, dove il comparto idrico-ambientale è stato identificato come uno dei settori d'intervento prioritario. Qui i programmi sono stati di approvvigionamento idrico, di risanamento urbano, di miglioramento degli acquedotti, di gestione sostenibile dei fiumi e di ammodernamento e sostegno al sistema locale di previsione e allarme contro il rischio di inondazioni;**
- **in Iraq per perseguire un miglioramento del benessere degli agricoltori poveri attraverso una gestione sostenibile dei suoli e delle acque interessate da salinizzazione. Il progetto contribuirà allo sviluppo di una strategia integrata e sostenibile della gestione della salinità a lungo termine nel Paese.**

EMPOWERMENT DELLE DONNE

Le donne a EXPO 2015

Il programma di partecipazione della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo all'EXPO 2015 prevede tra le priorità l'empowerment delle donne in materia di sicurezza alimentare, sostenibilità ambientale e sviluppo rurale. Nel novembre 2013 si è tenuto presso la DGCS un seminario operativo per attivare la collaborazione tra i vari soggetti attivi nel "sistema italiano di cooperazione" su questi temi.

Le iniziative volte all'**EMPOWERMENT DELLE DONNE** del sistema italiano di cooperazione della DGCS nel corso del 2013 sono state deliberate nel rispetto dei seguenti principi:

- **Promuovere l'attuazione dei diritti umani nelle iniziative di cooperazione, in coerenza con le politiche nazionali per l'uguaglianza di genere, assicurare un impegno specifico alla lotta alla violenza di genere e contro le Mutilazioni, genitali femminili, sostenendo le campagne avviate su questi temi a livello multilaterale. Il sostegno alle campagne internazionali contro la violenza di genere, e le mutilazioni genitali femminili (MGF) è proseguito sul canale multilaterale attraverso il Fondo UNFPA/UNICEF contro le MGF e l'Economic Commission for Africa UNECA e attraverso il finanziamento ad iniziative bilaterali promosse dalle ong, in particolare NPWJ (No Peace Without Justice - Non c'è Pace Senza Giustizia) per il sostegno alle istituzioni e alla società civile africana nella attuazione della risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU per il bando della pratica delle MGF (UN/GA Res. on Female Genital Mutilation 67/146, "Intensifying global efforts for the elimination of female genital mutilations" del 20 Dicembre 2012).**
- **Sostenere gli interventi a favore dell'uguaglianza di genere nei paesi "fragili" e nelle aree di conflitto.**
- **Promuovere l'empowerment delle donne nello sviluppo locale. In particolare valorizzare il ruolo economico e sociale che le donne svolgono in Africa Sub-Sahariana, attraverso il dialogo tra le istituzioni, la società civile e l'associazionismo femminile per realizzare una programmazione partecipata e efficace degli interventi di cooperazione rivolti alle fasce più vulnerabili della popolazione.**

L'incremento delle risorse stanziate per il 2013 ha permesso alla Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo di ripristinare il finanziamento a UN Women, UNFPA e al Fondo UNFPA/UNI-

CEF per la lotta alle Mutilazioni Genitali Femminili. Proprio in virtù della partecipazione a tale fondo inoltre, la DGCS ha organizzato a Roma nell'ottobre del 2013 una Conferenza Internazionale a cui hanno partecipato il Ministro degli Esteri Emma Bonino e il Direttore Generale di UNFPA, Babatunde-Osotimeh, oltre a Ministri e Capi di Stato dei Paesi maggiormente interessati e le principali organizzazioni della società civile, impegnate su questo tema.

INFORMATION AND COMMUNICATIONS TECHNOLOGIES

In considerazione della rilevante importanza dell'ICT nei confronti dello sviluppo dei Paesi meno abbienti, la Cooperazione italiana ha proseguito nel 2013 una serie di attività miranti a migliorare i servizi offerti in questi Paesi.

Il miglioramento e lo sviluppo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) consentono a sempre più ampie fasce di popolazione di beneficiare di strumenti che permettano di ridurre il "digital divide" ancora troppo ampio. Purtroppo ancora si riscontrano forti carenze, e l'accesso e la fruizione delle nuove tecnologie sono ancora limitati. Più della metà della popolazione mondiale, infatti, non ha accesso ai benefici offerti dalle applicazioni delle nuove tecnologie.

Nel 2013 erano ancora in corso di realizzazione le seguenti iniziative:

- **Afghanistan: Progetto di formazione tecnico-sperimentale per lo sviluppo delle capacità di pianificazione territoriale, attraverso la preparazione di un masterplan strategico della città di Herat; Progetto di consolidamento di radio e TV per l'educazione; Progetto di formazione di figure professionali specializzate in "Urban Analysis e Management".**
- **Albania: Progetto per la realizzazione di un Centro Servizi e di una Rete Telematica per le Università (realizzato da ONG CESES) per l'insegnamento dell'ICT in dimensione europea; Programma di ristrutturazione e potenziamento del sistema elettrico albanese per la sua integrazione nel sistema dei Balcani (APE2); Iniziativa per lo sviluppo delle PMI albanesi (uno degli ambiti prioritari di questo intervento riguarda l'acquisto di attrezzature ICT); Programma di rafforzamento dell'Agenzia di pagamento albanese-ARDA per l'erogazione dei contributi in agricoltura (il programma prevede la progettazione e realizzazione della infrastruttura tecnologica -hardware e software - di ARDA, dotandola del Sistema Integrato di Gestione e Controllo, IACS - Integrated Administrative and Control System- e delle sue componenti, come richiesto dall'Unione Europea, quale strumento per la corretta gestione dei contributi e delle agevolazioni in agricoltura, previsti dalla regolamentazione comunitaria); Programma di assistenza al Ministero dell'Ambiente per l'uso sostenibile e la conservazione della biodiversità. Gestione sistemica delle aree protette e dei rifiuti solidi.**
- **Egitto: Programma di valutazione delle politiche di e-government (finanziato attraverso il Programma di Conversione del debito, II fase); Iniziativa di modernizzazione degli Istituti professionali attraverso l'introduzione delle tecnologie della informazione e della comunicazione (finanziato attraverso il Programma di Conversione del debito II fase); sviluppo della formazione tecnica e professionale di qualità all'Istituto Don Bosco del Cairo (ONG VIS).**
- **Etiopia: The reading project con i tablets (finalizzata alla alfabetizzazione dei bambini attraverso l'utilizzazione dei tablet);**
- **Iraq: Sviluppo delle Imprese attraverso l'ICT (EDICT);**
- **Libano: - Programma "Secure Information Technology Infrastructure" per la Banca**

Centrale del Libano – Fase II; sviluppo di nuove tecnologie per la gestione integrata e sostenibile delle risorse naturali primarie ed agricole in Libano (ICT);

- **Mozambico:** realizzazione dei servizi di governo elettronico nei distretti (GovNet).
- **Bolivia:** iniziativa di emergenza a sostegno delle popolazioni vittime de La Nina e per la riduzione del rischio di disastri naturali nei Dipartimenti di La Paz, Cochabamba e Pando; modernizzazione del Servizio di Anagrafe Civile;
- **Perù:** miglioramento della Gestione Municipale e del Livelli d'Indipendenza Fiscale attraverso l'implementazione di un sistema d'informazione territoriale nel Municipio di Lince;
- **Bolivia, Ecuador e Perù:** rafforzamento delle buone pratiche di governo corporativo delle imprese di servizio pubblico di Stato.

L'utilizzo dell'information communications and technologies ha avuto applicazioni anche nel campo delle politiche ambientali.

Si registrano le seguenti iniziative ancora in corso di attuazione nel 2013:

- **Programma transfrontaliero: Great Limpopo Trans-frontier Conservation Area.** È stato realizzato un sistema informatizzato per la gestione dei dati sulle risorse naturali dell'area di conservazione transfrontaliera condivisa tra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe. Il sistema permette inoltre l'analisi integrata di tali dati, al fine di identificare e gestire in modo sistemico a livello sub-regionale le iniziative per lo sviluppo sostenibile dell'area di conservazione trans-frontaliera nel suo complesso.
- **Programma sub-regionale: bacino del fiume Limpopo (Botswana, Mozambico, Sudafrica Zimbabwe).** È in fase conclusiva la realizzazione di un sistema informatizzato per la gestione sostenibile del territorio (Sustainable Land Management). Tale sistema costituisce strumento essenziale di monitoraggio e gestione delle dinamiche di utilizzo del territorio, al fine di coordinare le relative azioni di pianificazione e gestione messe in atto dai governi nazionali e dalla Southern African Development Community (SADC) nell'ambito delle tre convenzioni post-Rio (UNCCD, CBD e UNFCCC). Il sistema informatizzato realizzato dalla DGCS per il bacino del Limpopo è un contributo al perseguimento dell'Obiettivo 4 della Strategia decennale della UNCCD (Objective 4 of the UNCCD Ten-Year Strategy), e se ne prevede la replica in altri bacini fluviali dell'Africa australe attraverso la realizzazione di una piattaforma finanziaria attualmente in fase di sviluppo da parte del Global Mechanism.
- **Progetto nazionale: Dipartimento per gli affari ambientali della Repubblica Sudafricana.** È stata realizzata una piattaforma informatizzata per la definizione delle priorità ed il monitoraggio degli investimenti di riqualificazione ambientale del territorio e la prevenzione degli eventi naturali estremi (e.g. alluvioni, incendi, siccità) che il Dipartimento sudafricano per gli affari ambientali realizza ogni anno (circa 100 milioni di Euro). Tali investimenti, in considerazione della loro caratteristica "labour intensive", consentono anche di ottenere risultati importanti dal punto di vista della lotta alla povertà e, di conseguenza, sull'inclusione sociale (social inclusion).
- **Progetto locale: Parco Nazionale del Kruger, Repubblica Sudafricana.** È stato realizzato un sistema completamente computerizzato per la pianificazione strategica, la conduzione operativa e la verifica dei risultati delle azioni gestionali che annualmente il Parco Nazionale del Kruger (uno fra i più importanti e rinomati del mondo) mette in atto annualmente per la gestione ecologica dei fuochi (Ecological Fire Management).

- **Progetto nazionale: Ministero dell'Ambientali Albanese. È attualmente in fase avanzata di realizzazione un sistema completamente informatizzato per la pianificazione strategica ed il monitoraggio delle attività di gestione delle aree naturali protette albanesi. E ciò sia a livello locale (focalizzando due aree pilota) sia per quanto riguarda il coordinamento della gestione dei vari parchi naturali nel quadro delle priorità di conservazione a livello di ecosistemi nazionali albanesi e regionali balcanici.**

PARTE SECONDA

AREE GEOGRAFICHE D'INTERVENTO E PAESI PRIORITARI DELLA COOPERAZIONE

PAGINA BIANCA

L'AFRICA SUBSAHARIANA E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

AFRICA SUBSAHARIANA

Nella programmazione DGCS 2013, all'Africa sub sahariana sarà tendenzialmente destinato il 42% del totale dei fondi ordinari a dono.

Nel 2013, escludendo gli importi derivanti dalla valorizzazione delle risorse liberate dalla cancellazione e conversione del debito, sono stati erogati a favore dell'Africa sub sahariana più di 52 milioni di Euro a dono.

Il *Desk Africa* ha mantenuto pressoché costante il flusso di erogazioni a beneficio dei Paesi partner in rapporto all'anno finanziario precedente¹. Si sono confermati come maggiori beneficiari di aiuti a dono i Paesi ritenuti prioritari secondo le Linee Guida che la DGCS aggiorna annualmente, quali Mozambico (15,5 milioni di Euro), Etiopia (6,3 milioni di Euro), Somalia (4,3 milioni di Euro), Sudan (3 milioni di Euro), Senegal (2,6 milioni di Euro), Sud Sudan (2 milioni di Euro). Seguono con importi inferiori gli altri Paesi prioritari: Kenya (Paese che beneficia di un ingente programma di conversione del debito: 1,6 milioni di Euro), Burkina Faso (1,3 milioni di Euro), Niger (1,1 milioni di Euro), Guinea (750.000 Euro).

Infatti, anche su indicazione dell'OCSE, in un'ottica di migliore utilizzo delle risorse disponibili, negli ultimi anni la Cooperazione Italiana ha intrapreso un percorso di concentrazione delle proprie risorse verso un numero limitato di aree e Paesi prioritari, cercando al contempo di coinvolgere, in particolare per lo sviluppo dell'Africa, energie e competenze messe in campo da altri protagonisti del mondo della Cooperazione e dal settore privato.

La Cooperazione Italiana ha dunque impostato la sua azione nei confronti del Continente africano puntando, tra l'altro, sull'approccio "*Whole of the Country*", esposto in seno al G8 nel corso della nostra Presidenza nel 2009. Questo approccio è caratterizzato dall'aspirazione ad attivare tutti gli attori e gli strumenti essenziali per favorire dinamiche di sviluppo, senza limitarsi a quelli tradizionalmente legati all'aiuto pubblico ed alle istituzioni, ma anche quelli derivanti da investimenti privati ed appartenenti alla società civile. Un aiuto, in altri termini, affiancato dal settore privato e dalla società civile per promuovere una collaborazione integrata tale da creare un vero e proprio "Sistema Paese" della Cooperazione.

L'individuazione dei Paesi prioritari tiene conto delle linee essenziali della nostra politica nei confronti del continente africano e dei settori in cui la Cooperazione italiana è tradizionalmente presente e attiva con un suo specifico valore aggiunto. I Paesi identificati nell'ambito delle Linee Guida della Cooperazione allo Sviluppo per il triennio 2013-2015 sono: **Burkina Faso, Etiopia, Guinea, Kenya, Mozambico, Niger, Senegal, Somalia, Sudan e Sud Sudan.**

¹ Nel 2012 le erogazioni a dono ammontavano a circa 53 milioni di Euro.

La parziale ridefinizione delle priorità geografiche, già maturata nel corso del 2012, si è consolidata nel 2013 ed è stata conseguentemente portata avanti una riflessione volta ad individuare modalità e strumenti idonei a garantire una migliore funzionalità della rete delle Unità Tecniche Locali. Si inquadra in tale contesto la decisione di riaprire un Ufficio di Cooperazione a Ouagadougou, quale sezione distaccata della UTL di Dakar, diretto da un Esperto DGCS in lunga missione.

La dimensione regionale della UTL di Dakar, competente oltre che per il Senegal anche per il Burkina Faso, il Niger, la Guinea ed il Mali, è andata in tal modo rafforzandosi: gli sforzi sono stati rivolti ad implementare un approccio regionale all'intera regione saheliana, in linea con la strategia promossa dalle Nazioni Unite e l'Unione Europea.

In Africa orientale, oltre alla UTL di Addis Abeba, competente anche per Gibuti ed il Sud Sudan, e la UTL di Khartoum, competente anche per l'Eritrea, è l'Unità Tecnica Locale di Nairobi che va assumendo i contorni di hub regionale, con un raggio d'azione che si estende dal Kenya alla Somalia, alla Tanzania e, da ultimo, all'Uganda, comprendendo in tal modo anche Paesi non più prioritari per la nostra cooperazione ma che vedono ancora significative iniziative di cooperazione allo sviluppo in essere e strategie di *phasing out* da implementare in modo efficace.

Gli interventi realizzati, sul piano bilaterale o multi-bilaterale, riflettono le priorità geografiche e settoriali stabilite dalla programmazione della DGCS per il triennio 2013-2015, nonché i contenuti dei programmi nazionali di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy Papers*) di ciascun Paese Partner e delle strategie di sviluppo globali (NePAD e Obiettivi del Millennio), documenti che vengono naturalmente integrati con quelli prodotti dall'Unione Europea (*"Regional Strategy Papers"* e *"Country Strategy Papers"*). Essi, come accennato sopra, si sono tradotti principalmente in interventi a sostegno dei servizi sanitari (Etiopia, Sudan, Sud Sudan, Mozambico, Uganda, Tanzania, Burkina Faso, Niger e Sudafrica), dell'istruzione (particolarmente in Etiopia, Mozambico, Sudan e Sud Sudan), dei gruppi vulnerabili (donne e minori in Africa occidentale e rifugiati e sfollati in aree colpite da conflitti), del settore idrico e a favore dello sviluppo rurale.

Gli interventi multilaterali sono stati realizzati in collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite (UNICEF, UNOPS, FAO, WFP, UNIDO, UNDP, UNHCR, OMS, UNCCD, OIM, oltre che Banca Mondiale e IFC) secondo due diverse modalità. Sul canale multilaterale si inseriscono i tradizionali contributi agli Appelli Consolidati delle Nazioni Unite (UNCAP) o ai *Work Plan* delle Nazioni Unite, erogati per la realizzazione di programmi che le agenzie ONU presentano a tutta la comunità dei donatori, per ciascun Paese in via di sviluppo. Sul canale multi-bilaterale s'inseriscono, invece, i finanziamenti erogati alle agenzie ONU per l'esecuzione di determinate iniziative congiuntamente identificate dalla Cooperazione italiana e dal Paese partner.

Beneficiari maggiori di questa tipologia di contributo sono stati Sudan, Sud Sudan, Etiopia e Somalia, paese, quest'ultimo, che ha continuato ad essere oggetto di particolare attenzione, soprattutto per attività di *Capacity and Institution Building*. Sia per il Sudan che per il Sud Sudan, l'alto grado di coordinamento tra le iniziative multilaterali, quelle bilaterali e quelle delle ONG, ha contribuito in maniera particolarmente incisiva, nelle principali aree di concentrazione geografica (al Sud la Regione dei Laghi e al Nord lo Stato di Kassala e in generale la parte orientale del Paese), all'efficacia dell'azione della Cooperazione italiana. Gli eventi del dicembre scorso hanno chiaramente provocato una battuta d'arresto nelle attività di cooperazione in Sud Sudan: mentre gli sforzi sono attualmente concentrati sull'emergenza umanitaria e su iniziative volte a rispondere alle più immediate necessità delle popolazioni coinvolte, si continuerà a monitorare la situazione politico-sociale per ridefinire obiettivi e strategie a medio-lungo termine della cooperazione nel Paese.

Come noto, sul piano metodologico, la Cooperazione italiana concede ai Paesi Partner doni o crediti d'aiuto, mentre, da segnalare, tra gli strumenti più avanzati, vi è il sostegno diretto al bilancio statale. L'unico Paese nel continente africano in cui è stato sinora possibile alla Cooperazione italiana avviare tale meccanismo nella sua forma completa è il Mozambico.

L'Italia, inoltre, prevede un sostegno diretto ai Governi dei Paesi partner per specifici settori d'intervento. Per quanto riguarda l'Etiopia, ad esempio, nel corso del 2013 sono stati deliberati contributi al Fondo di Sviluppo Agricolo, al Fondo Multidonatori per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio ed al Programma di Protezione dei Servizi di Base. Si è concluso, inoltre, un programma di educazione di base multidonatori affidato alla Banca Mondiale, del quale, nel corso del 2014, verrà attivata la fase successiva. Per quanto riguarda il Mozambico, sono stati approvati nel corso dell'anno i contributi al Fondo Comune dell'Educazione ed al programma settoriale del Governo mozambicano per il settore sanitario.

Proprio il settore sanitario rimane un'area di tradizionale intervento della cooperazione italiana e proseguono importanti programmi settoriali in Mozambico, Etiopia, Tanzania, Kenya, Sudan, Niger e Sudafrica. Nel 2013, sono stati inoltre approvati un contributo ad UNOPS per il sostegno al settore ospedaliero in Sud Sudan ed un'iniziativa multilaterale con UNFPA in Guinea volta alla promozione della salute sessuale riproduttiva ed all'eguaglianza di genere. Proseguono inoltre programmi di lotta alle mutilazioni genitali femminili nel Corno d'Africa e nelle altre aree dell'Africa Sub-sahariana maggiormente colpite dal fenomeno.

La Cooperazione italiana ha storicamente dato grande priorità ai settori dello sviluppo rurale, dell'agricoltura e della sicurezza alimentare nei paesi dell'Africa subsahariana, con un approccio che si è gradualmente evoluto dai progetti integrati di sviluppo rurale al sostegno ai programmi settoriali elaborati dalle Istituzioni Governative, oltre che al coinvolgimento delle Organizzazioni non Governative, con una particolare attenzione alle questioni di genere ed alla collaborazione con le piccole e medie associazioni di agricoltori ed il settore privato.

In questo contesto, l'Italia assicura la propria attiva partecipazione alla definizione della "New Alliance to increase Food Security and Nutrition", che la Presidenza americana del G8 ha lanciato al Vertice di Camp David (maggio 2012) in continuità con i principi elaborati per l'AFSI ("L'Aquila Food Security Initiative"), adoperandosi al contempo per rafforzare l'azione del Comitato per la Sicurezza Alimentare, creato in ambito FAO per facilitare il dialogo fra i differenti soggetti interessati a tale tematica (governi, società civile, settore privato) e collaborando attivamente soprattutto con le Agenzie del Polo agroalimentare romano.

Sul piano bilaterale, nel medesimo settore, perdura l'importanza del programma di Sigor in Kenya, quale esempio di intervento integrato a sostegno della produttività agricola, dell'allevamento, di microcredito, fornitura d'acqua potabile, riabilitazione di piste rurali, commercializzazione dei prodotti agricoli. Sulla medesima falsariga procede in Mozambico un intervento destinato a otto distretti nelle due Province di Sofala e Manica, aree di tradizionale concentrazione delle attività italiane. "Filieri agricole in Oromia" costituisce un'esperienza di successo nel settore dello sviluppo rurale in Etiopia, attorno alla quale, grazie anche all'intermediazione ed all'assistenza tecnica dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare, si è sviluppato un importante partenariato pubblico-privato che ha visto coinvolta l'impresa italiana di sementi agricoli Pedon. Risultati altrettanto positivi sono stati rilevati in Senegal, grazie ai programmi PAPSEN (Sostegno al programma nazionale di investimenti in agricoltura), PLA-SEPRI (Piattaforma d'appoggio al settore privato e alla valorizzazione della diaspora senegalese) e PIDES (Programma integrato di sviluppo economico e sociale).

L'attenzione rivolta al tema dello sviluppo rurale, rinforzata anche dal coinvolgimento della Cooperazione italiana nella fase preparatoria di EXPO 2015, è testimoniata anche dalle nuove iniziative settoriali approvate nel corso del 2013, nella regione del Corno d'Africa, in Etiopia, oltre che in Niger e Burkina Faso facendo ricorso sia allo strumento del credito d'aiuto che a quello del dono, attraverso il canale multilaterale e quello bilaterale.

Il Desk Africa ha poi continuato a prestare la propria attenzione ad altri importanti temi, quali la lotta alla desertificazione, l'approvvigionamento idrico e la tutela ambientale. A fianco dei tradizionali programmi ambientali di gestione delle risorse idriche e di sviluppo comunitario transfrontaliero e tu-

tela ambientale nell'Africa australe (Mozambico e Sudafrica), sono proseguite rilevanti iniziative in Etiopia - nell'ambito del Programma Nazionale "Water Sanitation and Health (WASH)" - volte al miglioramento dell'approvvigionamento idrico nella regione dell'Oromia, ed è in fase di avvio un'iniziativa rivolta ai Paesi della Regione SADC nel settore della conservazione della diversità biologica, affidata al Dipartimento di Biologia Ambientale dell'Università La Sapienza di Roma.

Le questioni di genere e l'empowerment femminile sono considerate dalle Linee Guida della Cooperazione italiana allo Sviluppo tema trasversale, che coinvolgono sia le iniziative già in corso, sia quelle in fase di programmazione. Si tratta, in ogni caso, di tematiche prioritarie che sono già divenute oggetto ed obiettivo di specifici programmi di cooperazione, ad esempio in Etiopia, Senegal e nei Paesi del Sahel.

Secondo la legge 209/2000, infine, devono essere considerati fondi di cooperazione anche le risorse liberate dalla cancellazione del debito dei Paesi poveri e altamente indebitati (Paesi HIPC). Secondo la legge, tale ammontare (oltre 6 miliardi di Euro cancellati dall'approvazione della legge nel 2000) deve essere utilizzato nel quadro dei programmi nazionali di riduzione della povertà.

Nel corso del 2013 l'**Etiopia** ha mantenuto il suo tradizionale posto tra i principali beneficiari dell'APS italiano, con 6,3 milioni di Euro erogati nel corso dell'anno. Nel corso del 2013 sono state portate a compimento le iniziative di cooperazione comprese nel Programma Paese per il triennio 2009-2011, sottoscritto il 21 aprile 2009.

Con il Nuovo Programma Paese 2013-2015, approvato dal Comitato Direzionale dell'8 maggio 2013 e firmato ad Addis Abeba il 30 maggio dal Vice Ministro degli Affari Esteri, Lapo Pistelli, l'Italia ha individuato nuove iniziative di cooperazione per un totale di 99 milioni di euro, di cui 65 milioni di Euro a credito e circa 34 milioni di Euro a dono. A questo ammontare si aggiungono gli importi a dono relativi all'assistenza tecnica, al coordinamento e al monitoraggio sulle iniziative da parte della Cooperazione italiana.

Il Programma Paese è stato predisposto in coordinamento con gli altri donatori, in particolare dell'UE, nell'ambito dell'esercizio di programmazione congiunta (*Joint Programming*), e sulla base del *Growth and Transformation Plan 2010-2015*, il documento di medio termine elaborato dal Governo etiopico. Le risorse sono suddivise nei seguenti settori: sviluppo rurale e del settore privato 48.2 mln; sanità e servizi di base 23.8 mln; educazione e gender 8.4 mln; WASH 18.5 mln.

Anche in ragione delle limitate disponibilità finanziarie a dono, il nuovo Programma Paese include una componente rilevante a credito d'aiuto, a condizioni particolarmente vantaggiose. Una parte significativa degli interventi a credito riguarderà lo sviluppo rurale e del settore privato, anche a seguito dell'impegno preso dall'Italia a favore della citata "New Alliance for Food Security and Nutrition". La maggior parte delle risorse sarà dunque impegnata in favore dello sviluppo del settore agricolo, il rafforzamento delle filiere produttive e la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti privati. L'altra area di concentrazione riguarda i servizi di base, principalmente la sanità (in particolare materno-infantile), l'acqua, con un significativo programma di investimenti per l'approvvigionamento idrico delle città di media dimensione (*WASH in Small and Medium Towns*), e l'educazione, con la partecipazione a un fondo comune insieme a Regno Unito, Finlandia, Stati Uniti e Banca Mondiale.

Il **Mozambico** rappresenta il maggior beneficiario degli aiuti italiani nel continente africano. Nell'ambito del Programma Triennale di cooperazione, relativo al periodo 2010-2012 e sottoscritto dal Sen. Mantica nel settembre 2010 a Maputo, sono stati previsti interventi per circa 100 milioni di Euro (di cui 40 milioni a dono e 60 milioni di Euro a credito d'aiuto).

Nonostante la crisi finanziaria dell'ultimo biennio e le sue ripercussioni sul bilancio della cooperazione italiana, la quasi totalità delle iniziative previste nel Programma Triennale è attualmente in fase avanzata di esecuzione. Di particolare rilievo è il programma di sostegno al Bilancio Generale dello Stato, meccanismo considerato tra i più avanzati in termini di efficacia e *ownership* del Paese benefi-

ciario. Dimensione e qualità dell'impegno italiano nel programma sono testimoniati dal nostro attuale esercizio, per il periodo maggio 2013-maggio 2014, della Presidenza del G 19, il gruppo dei 19 donatori aderenti al *Budget Support*.

Nella fase attuale la Cooperazione italiana sostiene attivamente il programma sociale ed economico di lotta alla povertà assoluta (PARPA III), uno strumento flessibile allineato annualmente allo Scenario Fiscale di Medio Termine, al Piano Economico e Sociale del Bilancio dello Stato e al Programma Quinquennale del Governo. Come in Etiopia, la Cooperazione italiana è presente in Mozambico con tutti i suoi principali strumenti di intervento (dono, crediti d'aiuto, progetti ONG promossi). È importante segnalare a questo proposito che più della metà degli interventi a dono finanziati dall'Italia sono eseguiti dal Governo del Mozambico, seguendo in ciò le indicazioni delle Conferenze di Parigi ed Accra sull'efficacia degli aiuti, circa l'incremento nell'uso delle capacità locali per eseguire iniziative di cooperazione, anche attraverso la graduale transizione dallo strumento del progetto a quello del programma.

Per quanto riguarda gli interventi a dono, in aggiunta al già citato contributo al *General Budget Support*, è stata perseguita la concentrazione nei nostri settori di tradizionale presenza, in particolare sanitario e dell'educazione, ed è stata deliberata la conferma della partecipazione ai relativi fondi settoriali.

Altri Paesi prioritari per la cooperazione italiana sono Somalia, Sudan, Sud Sudan e Kenya.

L'assistenza della Cooperazione in **Sudan e Sud Sudan** ha continuato a privilegiare i servizi di base, in particolare sanità e acqua al Nord e sanità ed educazione al Sud, nelle tradizionali aree di Kassala (Est Sudan) e Stato dei Laghi (Sud Sudan) senza dimenticare i fondi che attraverso le Organizzazioni Internazionali sono stati allocati a favore di profughi e sfollati.

Negli Stati orientali del Sudan siamo presenti con tre volet: acqua e igiene, sminamento e sanità: i primi due sul canale multilaterale, il terzo sul bilaterale. Abbiamo collaborato in particolare con UNICEF e, più di recente, anche con PAM nelle aree rurali, per iniziative che sono state integrate con la nostra assistenza sanitaria di base sul canale bilaterale. A livello centrale (Kassala città) da anni forniamo assistenza al locale Ministero della Sanità e alla scuola di formazione paramedica. Un'ulteriore intervento in tali Stati, sempre nel settore sanitario, è stato approvato dal Comitato Direzionale del marzo 2013 per l'importo di 1 milione di euro. Nel quadro della programmazione 2013, inoltre, sono stati approvati dal Comitato Direzionale del 19 settembre 2013 interventi multilaterali, tramite PAM e UNIDO, per complessivi 900 mila euro a valere sul Decreto Missioni Internazionali.

Discorso a parte è quello del Darfur: dopo un impegno consistente intorno al 2005, da circa cinque anni contribuiamo con una quota di circa 500.000 Euro agli interventi delle N.U. nei tre Stati del Darfur. L'ultimo contributo (2013) è stato concesso ad UNFPA per un programma di "prevenzione e risposta alle violenze di genere in Darfur: rafforzamento delle capacità istituzionali e coinvolgimento delle comunità locali per ridurre la discriminazione ed assicurare una risposta sostenibile".

In virtù dell'esperienza acquisita dalla Cooperazione italiana in Sudan orientale, la Commissione UE nel 2013 ha deliberato di affidare all'Italia la realizzazione di due componenti del "Programma di rafforzamento dei servizi sanitari" nel Sudan Orientale, finanziato dal X Fondo Europeo di Sviluppo (FES) per l'importo di circa 11 milioni di Euro. Si tratta del primo caso in cui la Cooperazione italiana, nel ruolo di "implementing partner", realizza un progetto di cooperazione delegata per conto dell'UE. Ciò rappresenta un importante riconoscimento per la qualità del lavoro svolto dalla DGCS in Sudan nel campo sanitario.

In Sud Sudan, nello Stato dei Laghi, la DGCS concentra i suoi interventi nel settore sanitario ed in quello educativo. Una tradizionale presenza è inoltre assicurata dal settore non governativo, particolarmente attivo nel sostegno agli ospedali della regione e nella salute materno-infantile. Nel resto del Paese le ONG sono uniformemente distribuite, con interventi che vanno dalla sanità, all'educazione, alla riabilitazione dei portatori di handicap e all'assistenza agli sfollati e rifugiati dal Nord.

Nel corso del 2013, il sostegno italiano al Sud Sudan è stato assicurato attraverso le risorse stanziare con il Decreto Missioni Internazionali, per circa 1,6 milioni di euro sul canale multilaterale ordinario per il proseguimento del programma sanitario nello Stato dei Laghi attraverso UNOPS.

Le attività di cooperazione con il Sud Sudan hanno chiaramente subito una brusca battuta d'arresto in considerazione della situazione di instabilità politica venutasi a creare lo scorso dicembre.

La strategia della Cooperazione italiana in **Somalia** è stata implementata, negli ultimi anni, ricorrendo principalmente al canale multilaterale. Con la fine del periodo transitorio, l'obiettivo è stato quello di sostenere le Istituzioni Federali somale, attraverso programmi volti ad accrescere la visibilità del nuovo Governo nei confronti della popolazione e la sua capacità di fornire direttamente servizi.

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA IN FAVORE DI CITTADINI PROVENIENTI DAI PVS NEL 2013

Borse di studio

Nel 2013 sono state erogate 10 borse di studio in favore di cittadini provenienti dall'Africa sub-sahariana per un onere complessivo di 154.600,00 Euro. Le borse per specializzazioni Pluriennali in Medicina.

Le discipline hanno riguardato in prevalenza studi in Medicina, Pediatria, Economia, e Scienze Geologiche. Nel corso dell'Anno Accademico hanno concluso gli studi 3 borsisti. I risultati agli esami di profitto previsti dalle Specializzazioni Mediche sono stati apprezzabili, con medie tra 50/50 e 68/70. Agli esami di Laurea le medie hanno oscillato, come ogni anno, tra i 90/110 e i 110/110 con lode, a seconda delle Facoltà.

Corsi di formazione

L'offerta didattica dei corsi di formazione eseguiti nel 2013 ha interessato principalmente la tematica della gestione delle risorse primarie nei Paesi in via di sviluppo e la formazione sanitaria. In particolare:

2 corsi, destinati a 22 allievi, vertono sulla gestione delle risorse primarie (Acqua, Agricoltura e Ambiente) e sono in corso di realizzazione presso l'Istituto Agronomico d'Oltremare di Firenze (Master di I livello sui Problemi dell'Irrigazione e Master di I livello in Geomatics);

1 corso destinato a 12 medici per il conseguimento di competenze plurisetoriali, in grado di operare in situazioni carenti sotto il profilo infrastrutturale e organizzativo, presso strutture prevalentemente ambulatoriali e poli-ambulatoriali o in ospedali zonali/di distretto, tipici delle aree ad alta povertà, affrontando una casistica di eventi ordinari e di emergenza. Il corso si svolge presso l'Università di Parma - CUCI (Centro Universitario per la Cooperazione Internazionale);

1 corso destinato alla formazione e specializzazione di 15 infermieri nel campo della tutela della salute materno-infantile e dell'assistenza neonatale, con il fine di contribuire a migliorare la qualità dell'offerta delle strutture ospedaliere e sanitarie nei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana. Il corso si svolge presso l'Università di Palermo (Master di I livello in Formazione di Infermieri Professionali specializzati in neonatologia, puericultura e assistenza materna).

1 corso ha riguardato il sostegno alle capacità di gestione dei Sistemi Paese ("Capacity and Institution Building") ed è stato realizzato dall'Università "La Sapienza" di Roma Dipartimento DATA (Design, Tecnologia dell'Architettura Territorio e Ambiente) Master di II livello "Architettura per la Salute - Ar.pe.Sa - per 19 architetti e/o ingegneri.

Infine, è stato deliberato nel 2013 un contributo alla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze "Ezio Vanoni" per la realizzazione di un corso di formazione destinato a funzionari dell'Amministrazione finanziaria somala (da tenersi nel 2014).

Nel corso del 2013, avvalendosi delle risorse messe a disposizione dal Decreto Missioni Internazionali (DMI), sono stati deliberati nuovi interventi per un valore complessivo di circa 6,8 milioni di Euro. Ulteriori interventi a carattere multilaterale, per complessivi 3,2 milioni di euro, sono stati deliberati a valere sui fondi del DMI 2013. Tra questi, si segnala il contributo alla FAO (1 milione), approvato dal comitato Direzionale del 27 giugno 2013, per un programma volto a sostenere la creazione di un'Autorità per il rilascio delle licenze di pesca nelle acque somale, sostenendo le entrate del Governo federale e ponendolo in condizione di disporre di risorse da destinare allo sviluppo. Infine, è stato deliberato nel 2013 un contributo alla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze "Ezio Vanoni" per la realizzazione di un corso di formazione destinato a funzionari dell'Amministrazione finanziaria somala.

Nel 2013, inoltre, la Cooperazione italiana, nel quadro del processo del *New Deal* per gli stati Fragili che ha prodotto il "Compact", concordato tra Governo e donatori, è divenuta, insieme alla Norvegia, *lead donor* nel *Peace and Stability Goal 5* che riguarda le tematiche relative ad "entrate e servizi".

In **Kenya**, sono proseguite regolarmente nel corso del 2013 le attività rientranti nell'Accordo di conversione del debito (avviate nel 2007), le cui risorse (circa 44 milioni di Euro complessivi, suddivisi in 10 rate annuali) sono destinate a programmi di lotta alla povertà urbana e rurale, nell'ambito del programma nazionale di Lotta alla Povertà, e costituiscono pertanto un sostanziale contributo al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio da parte del Paese.

In **Senegal** è proseguita la realizzazione degli interventi previsti dal Programma Paese per il triennio 2011-2013, firmato nel dicembre 2010 e del valore di circa 70 milioni di Euro. Nel 2013, inoltre, è stato firmato dal Ministro Bonino un nuovo Programma Paese 2014-2016, che delinea nuovi interventi per un totale di circa 45 milioni di euro (di cui 30 a credito d'aiuto e 15 a dono). A quest'ammontare si aggiungono gli importi a dono relativi all'assistenza tecnica, al coordinamento e al monitoraggio sulle iniziative da parte della cooperazione italiana.

I principali settori d'intervento previsti dal nuovo Programma Paese, condivisi con gli altri donatori e coerenti con la Strategia Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale (SNDES), che rappresenta il Documento Strategico Nazionale di sviluppo del Senegal per il periodo 2013-2017, sono: agricoltura e sviluppo rurale, sostegno allo Sviluppo Privato e Sviluppo Economico Locale, protezione sociale, uguaglianza di genere ed educazione.

La proposta di finanziamento della prima delle iniziative di cui al Programma Paese 2014-2016, denominata "Progetto d'appoggio all'educazione femminile e all'empowerment delle donne per uno sviluppo locale inclusivo – PAEF PLUS", che vedrà un contributo al governo senegalese di euro 3.760.000,00 in tre annualità (oltre ad un fondo esperti del valore totale euro 240.000,00), è stata approvata dal Comitato Direzionale del 17 dicembre 2013. Tale iniziativa intende proseguire l'impegno della Cooperazione italiana nella promozione dell'istruzione femminile in Senegal, con un approccio volto a sostenere l'uguaglianza di genere per promuovere l'accesso agli studi (primari e secondari) e il completamento dei percorsi formativi per le bambine e le adolescenti.

L'intera regione **saheliana** è stata oggetto di una rinnovata attenzione da parte della Cooperazione italiana, testimoniata, tra le altre cose, anche dalla riapertura dell'Ufficio di Cooperazione a Ouagadougou, quale sezione distaccata della UTL di Dakar. Nel 2013 sono state approvate nuove iniziative che ammontano a euro 1.167.000 sul canale bilaterale, a euro 4.103.000 su quello multilaterale e a 20 milioni a credito d'aiuto, per un importo complessivo di euro 25.270.000.

Sono inoltre in fase di istruttoria altri interventi in Niger e Burkina Faso sul canale bilaterale che saranno quanto prima sottoposti all'esame del Comitato Direzionale per un totale di euro 3.700.000, nonché un credito d'aiuto al Mali per 11 milioni di euro, destinato alla ristrutturazione della stazione di pompaggio dell'acquedotto di Kabala, nei pressi della capitale Bamako.

Sia in **Niger** che in **Burkina Faso**, nell'ambito di un più ampio approccio regionale alle dinamiche di sviluppo nel Sahel, le attività della Cooperazione italiana si inseriscono nel quadro delle strategie nazionali di riduzione della povertà, con una particolare attenzione alle tematiche dello sviluppo rurale, della sicurezza alimentare e dell'*empowerment* femminile.

Un'analisi delle necessità e dei settori prioritari di intervento per la cooperazione italiana, a cominciare dal sanitario e dallo sviluppo rurale, è stata avviata anche per la **Guinea**, inserita nel 2012 nel novero dei Paesi prioritari per l'approvazione di nuove iniziative in Africa occidentale: nel 2013, la Cooperazione italiana ha deliberato due interventi sul canale bilaterale, affidati ad UNFPA ed IFAD, nei settori della sicurezza alimentare e della tutela della salute sessuale riproduttiva.

La Cooperazione italiana ha mantenuto nel 2013 la propria presenza anche in Ghana, Sudafrica, Uganda e Tanzania. Essa si è concentrata soprattutto nel settore sanitario, con importanti programmi di lotta alle grandi endemie (AIDS in Sudafrica) assistenza ospedaliera e prevenzione e cura malattie endemiche (Tanzania) e alla salute di base (Uganda). In Ghana le iniziative di cooperazione sono principalmente volte al sostegno allo sviluppo del settore privato, con un contributo a credito ed uno a dono per un totale di 24 milioni di Euro e, sempre in Tanzania, si sta concludendo un'iniziativa a sostegno del mercato del lavoro con una forte componente di genere.

Infine a Gibuti, nel 2013 sono proseguite le importanti attività di gara legate alla ristrutturazione ed ampliamento del "Nuovo Ospedale di Balbalà", già oggetto di interventi della Cooperazione italiana negli anni scorsi, ed è in corso di svolgimento il progetto di assistenza nella lotta alle mutilazioni genitali che coinvolge anche le rifugiate provenienti dalla Somalia.

1. AFRICA OCCIDENTALE



LINEE GUIDA E INDIRIZZI DI PROGRAMMAZIONE 2013 – 2015

1. AFRICA OCCIDENTALE: Senegal, Niger, Burkina Faso e Guinea.

In Africa Occidentale si intende concentrare gli interventi in quattro Paesi. In Senegal, Paese con il quale è stato stipulato un Programma Triennale di cooperazione per il periodo 2010–2012, le attività saranno realizzate in settori di specializzazione italiana, in particolare protezione sociale, sostegno al settore privato e sviluppo rurale, soprattutto attraverso crediti di aiuto. Per quanto riguarda il Niger, l'Italia ha partecipato alla conferenza di rifinanziamento della strategia di sviluppo paese nel novembre 2012, con un pledge pari a 25 milioni di euro, di cui 20 milioni attraverso con un credito d'aiuto nel settore agricolo in collaborazione con l'IFAD. Oltre alla sicurezza alimentare la strategia per il triennio prevede il rafforzamento della capacità di risposta alle emergenze (*disaster preparedness*) e il supporto alle istituzioni (*capacity e institution building*) e al decentramento. In Burkina Faso e in Guinea potranno essere avviati, in collaborazione con le ONG, interventi pilota focalizzati sul sostegno all'imprenditorialità locale (PMI), l'attivazione di processi di inclusione finanziaria (dalla micro-finanza alla promozione di casse rurali cooperative), programmi in campo sanitario e il supporto alle istituzioni centrali e locali (*capacity e institution building*). Le azioni in Burkina Faso, paese che vede un rinnovato impegno del nostro paese, beneficeranno del metodo *multistakeholder* di consultazione per la definizione di un quadro Paese, che ha indicato nella sicurezza alimentare l'ambito prioritario di intervento. In Mali in ragione della situazione di particolare fragilità del paese, sono state destinate risorse per rispondere all'emergenza e eventuali iniziative di formazione per *institution building*, in attesa che le condizioni di sicurezza lo permettano.



1.1. SENEGAL

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Fra i Paesi dell’Africa Occidentale il Senegal, ex colonia francese indipendente dal 1960, è quello che ha conosciuto la maggiore stabilità politico-istituzionale. Ciò ha favorito lo sviluppo del multipartitismo (a partire dal 1974), nel cui ambito il Partito Socialista ha rivestito il ruolo dominante fino al 2000, prima con la presidenza di Senghor e dal 1982 con quella di Abdou Diouf. L’elezione presidenziale nel 2000 ha sancito la vittoria del principale partito d’opposizione, il Partito Democratico Liberale e l’accesso al potere del suo leader Abdoulaye Wade, rieletto alle presidenziali del marzo 2007 ma sconfitto nel 2012 in occasione di elezioni svoltesi

regolarmente e senza incidenti, nonostante una campagna elettorale particolarmente tesa.

Secondo il Rapporto sullo Sviluppo Umano 2013 dell’ONU, il Senegal si colloca al 154° posto su 187 censiti. Fino al 2007 la situazione economica è stata generalmente contrassegnata da una crescita sostenuta (in media del 5% all’anno), che nel 2008-2009 ha subito un notevole rallentamento, a causa degli shock dei prezzi energetici e alimentari e degli effetti della crisi economica e finanziaria globale. La crescita media per il periodo 2008-2012 è stata del 3,1%, media più bassa rispetto alla crescita registrata nello stesso periodo per i paesi appartenenti alla CEDEAO (6,4%) e per i paesi della zona UEMOA (3,8%)².

Il Senegal figura al 178° posto, su 189 paesi presi in esame nel rapporto “*Doing Business 2013*” elaborato dalla Banca Mondiale per misurare il “clima degli investimenti”, mentre nella classifica dell’Indice di Percezione della Corruzione (*Corruption Perception Index – CPI*) redatta da *Transparency International* si trova al 77 posto, valore che indica un miglioramento rispetto agli anni precedenti anche se rapportato alla media regionale.

L’agricoltura e l’allevamento occupano la maggioranza della popolazione attiva, circa il 78%. Fra le principali produzioni del Paese figurano prodotti ittici, arachidi, fosfati, cotone, prodotti agricoli di sussistenza. Grazie alla corretta gestione macroeconomica, i rapporti tra il Senegal e le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) sono stati fino ad ora caratterizzati da una fase di positiva collaborazione. Nell’aprile del 2004 il Paese ha raggiunto il *completion point* dell’iniziativa di cancellazione del debito per gli Stati HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) e, a seguito di tale risultato, i Paesi creditori del Club di Parigi hanno cancellato crediti nei confronti del Senegal per un totale di 430 milioni di dollari in valore attuale netto. Nel 2005 il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha approvato la cancellazione del debito del Senegal verso le IFI, per un valore complessivo di 144 milioni di dollari, e l’Italia ha firmato l’Accordo di cancellazione del debito estero bilaterale senegalese per un totale di 52,46 milioni di euro, cancellando il 100% del debito contratto dal Paese (crediti di aiuto e crediti commerciali).

Tali risorse hanno contribuito alla attuazione della Strategia di Crescita e di Riduzione della Povertà (SCRIP) basata su un documento strategico elaborato dalle autorità senegalesi di concerto con le IFI. Il SCRIP è stato il quadro di riferimento principale del Governo, a partire dal 2005, in materia di politica economica e sociale per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Il documento è stato poi rivisto e aggiornato nel corso del 2005 per il periodo 2006-2010 (DSRP II).

² Dati Plan Sénégal Emergent 2013

Il nuovo Documento Politico Economico e Sociale (DPES) che fa seguito al DPRS I e II per il periodo 2011-2015 si pone come nuove sfide:

- **investimento nelle energie rinnovabili al fine di sostituire l'utilizzo del petrolio e di conseguenza la dipendenza da esso,**
- **assicurare una maggiore sicurezza alimentare,**
- **limitare gli effetti causati dai cambiamenti climatici,**
- **fornire una maggiore sicurezza,**
- **raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autonomia delle donne.**

L'obiettivo principale a cui il DPES mira è far sì che l'emergente economia senegalese garantisca uno sviluppo duraturo e che i suoi risultati positivi siano ripartiti in maniera equa. Il documento identifica tre assi principali su cui i progetti dei prossimi anni dovranno basarsi. Il primo è la creazione di opportunità economiche e di ricchezza, prevalentemente tramite la trasformazione dell'economia e la generazione di nuovi posti di lavoro produttivi. Per raggiungere ciò viene stabilita la necessità di fornire un sostegno ai settori d'appoggio alla produzione, quali lo sviluppo del settore privato e delle PMI, in quanto ritenuti motore dell'economia. Le strategie dovranno rivolgersi alla promozione della sicurezza alimentare, allo sviluppo dell'economia rurale e alla trasformazione strutturale dell'economia stessa. Questo dovrà essere accompagnato dalla realizzazione di infrastrutture di appoggio alla produzione, prevalentemente strade e trasporti.

Il secondo asse prevede l'accelerazione dell'accesso ai servizi sociali di base, la protezione sociale e lo sviluppo duraturo, e quindi l'eliminazione delle cause di povertà non monetaria. Si concentra pertanto sul settore dell'educazione ponendo come obiettivi: la scolarizzazione dei bambini tramite un'educazione di qualità a tutti i livelli, che porti, in seguito, ad una formazione professionale e tecnica, l'eradicazione dell'analfabetismo e la promozione delle lingue nazionali. L'accento è inoltre messo sugli ambiti della sanità, dell'igiene attraverso una gestione efficace delle risorse, del miglioramento dell'accesso all'acqua potabile.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN SENEGAL

Il progetto PAEF (Progetto d'appoggio all'educazione delle bambine) finanziato per un importo pari a 2.870.000 Euro, si è svolto in Senegal nelle regioni di Dakar, Fatick, Diourbel e Louga nel periodo 2010-2012 (con proroga non onerosa fino a marzo 2013). Il progetto ha coinvolto 80 scuole elementari e circa 20.000 bambine beneficiarie, sostenendo e rafforzando in ogni scuola le "Associazioni delle madri degli alunni" al fine di favorire lo sviluppo socio economico delle donne e contribuire alla sostenibilità delle attività scolastiche. Durante il periodo di riferimento l'approccio integrato e olistico del PAEF, è stato riconosciuto come buona pratica per la promozione dell'educazione femminile dal Governo senegalese ed è stato menzionato nel Programma nazionale per l'educazione e la formazione 2013-2025 (*Programme d'amélioration de la Qualité, de l'Équité et de la Transparence - PAQUET*) come strategia per l'attuazione della "politica genere" da esso promossa.

Nel periodo di riferimento il Ministero senegalese dell'Educazione nazionale ha svolto, come da piano d'azione approvato:

- **le attività relative alla valutazione finale del progetto e alla definizione del modello di replicabilità dell'intervento in altre regioni del paese;**

- la chiusura della campagna di comunicazione e la valutazione dell'impatto della stessa a livello locale;

- l'audit finale del progetto.

è al momento in elaborazione una nuova fase della iniziativa (Progetto d'appoggio all'educazione femminile e all'empowerment delle donne per uno sviluppo locale inclusivo - PAEF plus) che si inserisce nel nuovo Programma Italia-Senegal 2014-2016 e che riprende ed estende l'approccio PAEF come riconosciuto dalle Autorità nazionali nel Programma per l'educazione e la formazione sopra citato (PAQUET) includendo attività a beneficio delle alunne e degli alunni dei cicli scolastici medio e superiore con lo scopo di eliminare le cause di abbandono scolastico delle adolescenti (matri-moni precoci, sfruttamento del lavoro minorile, ecc.) e promuovere l'uguaglianza di genere. Il progetto introduce altresì un'importante componente sulla promozione dei diritti delle donne, l'alfabetizzazione e la partecipazione comunitaria alla gestione scolastica.

Il terzo e ultimo asse intende migliorare la *governance* e promuovere i diritti umani. Dal momento che le politiche di *governance* inappropriate sono considerate come un impedimento alla riduzione della povertà, la strategia propone una realizzazione più efficiente dei programmi e delle iniziative statali, con un particolare controllo al quadro budgetario, giuridico ed istituzionale. Vengono quindi proposti un pilotaggio strategico delle politiche sia regionali che locali, una sistematizzazione dei principi di gestione, un miglioramento nell'organizzazione delle amministrazioni centrali e nella gestione delle finanze pubbliche.

Al fine di verificare quanto stabilito dal DPES sono state ipotizzate delle valutazioni in itinere e una valutazione finale, la quale dovrà poi produrre una certificazione finale che metta in evidenza il grado di riuscita della politica economica e sociale degli anni 2011-2015.

Alla fine del 2012 il DPES è stato rivisto e rielaborato sulla base di un approccio partecipativo attraverso delle consultazioni che hanno coinvolto sia il governo centrale che le istanze regionali. Il risultato è un nuovo documento che prende il nome di Strategia Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale (SNDES) che copre il periodo 2013 -2017.

Con l'intento di definire un nuovo quadro programmatico per il Paese, in un'ottica anche di favorire un processo di sviluppo regionale e di maggiore apertura agli investimenti privati, il Governo ha elaborato nel corso del 2013 un nuovo Piano strategico per il Senegal Emergente (PSE) con visione temporale al 2035 ma focalizzato operativamente sul periodo 2014-2018, che sarà ufficialmente presentato al Gruppo Consultativo di Parigi nel febbraio 2014. Il PSE, che si pone quale obiettivo prioritario di innestare lo sviluppo economico del Paese verso un traiettoria di crescita inclusiva e durevole, si basa su tre assi principali: Promozione della crescita economica (ambito agricolo e agro-alimentare, habitat sociale, risorse minerarie, industria, turismo, ecc.); Protezione sociale e sviluppo umano; *Governance*, pace e sicurezza.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Il "Programma Indicativo di Cooperazione Italo-Senegalese 2010-2013", è finalizzato a rendere verificabile l'efficacia degli interventi della Cooperazione Italiana in Senegal concordemente con i principi della Dichiarazione di Parigi e della più recente Accra Agenda for Action. Il Programma è il risultato di un processo di concentrazione dell'APS al quale l'Italia ha inteso prendere pienamente parte attraverso anche l'elaborazione nel luglio 2009, da parte della DGCS, del "Piano programmatico nazionale per l'efficacia degli aiuti", che ha recepito i principi fondamentali dell'Efficacia dell'aiuto sanciti nell'ambito del processo OCSE/DAC e del Codice di Condotta dell'UE sulla Divisione del Lavoro.

Nel corso 2012 l'Italia ha sostenuto ed animato gli sforzi per una larga adesione alla programmazione congiunta UE. L'estensione del ciclo di programmazione dell'Italia al 2013 ha permesso al nostro Paese di aderire all'esercizio di stesura del "Documento Congiunto di Programmazione" assieme ad UE, Francia, Spagna e Belgio relativamente al triennio 2014-2016, al fine di rendere effettivo entro il 2017 l'avvio di una vera e propria Programmazione Congiunta. Gli Stati Membri e la Delegazione UE si sono accordati sulla definizione di un diagnostico congiunto, il cui contenuto è stato condiviso in fase di formulazione dell'XI° FES. L'esercizio di armonizzazione è stato condotto a livello settoriale attraverso la definizione di documenti congiunti, e l'Italia ha svolto il ruolo di capofila in ambito di Genere, Protezione Sociale e Settore Privato. Tali *road maps* contengono l'indicazione degli obiettivi, risultati e indicatori specifici verso cui l'azione dei donatori europei si andrà orientando nel periodo 2014-2016, in vista della realizzazione del vero e proprio esercizio di Joint Programming a partire dal 2018.

La definizione nel corso del 2013 del nuovo Programma Paese 2014-2016 è il risultato di una collaborazione con il partner senegalese tramite scambi a livello settoriale con i Ministeri di tutela e, a livello generale, con la Direzione della Cooperazione Economica e Finanziaria (DCEF) del Ministero senegalese della Economia e delle Finanze. In tale documento, l'Italia si è impegnata a garantire un pool di esperti che lavoreranno anche in collaborazione con Istituti di ricerca, Università e altri soggetti chiave per lo sviluppo economico del Senegal.

In coerenza con il precedente esercizio tutt'ora in atto, il Programma Paese 2014-2016 ne conferma gli assi strategici e la metodologia d'intervento, volta a favorire le riforme nazionali favorire le riforme nazionali in favore della deconcentrazione, del decentramento democratico e dell'appoggio allo sviluppo locale inclusivo e sostenibile in coerenza con le linee guida sulla lotta alla povertà e all'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne del Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo in seno all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (DAC-OCSE) e della DGCS-MAE.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Il Senegal, come sancito dalle "Linee-guida e indirizzi di programmazione 2013-2015", rimane un Paese prioritario per la Cooperazione Italiana, che negli ultimi anni ha aumentato in maniera determinante le proprie attività nel Paese. Nel corso del 2010, anche in considerazione delle restrizioni di bilancio, il Senegal è diventato il principale Paese di cooperazione dell'area, in quanto oggetto di uno specifico Programma Paese. La prima edizione delle "Giornate della Cooperazione Italo-Senegalese" ha inteso celebrare la firma del nuovo Accordo Quadro di Cooperazione Italia-Senegal avvenuta nel dicembre 2010 (il precedente Accordo di cooperazione risaliva al 1962) riunendo i rappresentanti governativi e della società civile italiani e senegalesi protagonisti della cooperazione allo sviluppo nel Paese per discutere delle importanti possibilità di collaborazione e sinergia offerte dalle iniziative in corso e in programmazione dei diversi soggetti presenti. Numerosi e importanti rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali italiani, nonché delle ONG e di altri soggetti della cooperazione decentrata quali Fondazioni bancarie hanno preso parte all'evento, dimostrando l'enorme interesse che riveste il Senegal per il nostro Paese.

Le tavole di discussione organizzate durante le Giornate hanno consentito di porre delle basi solide per la piena realizzazione del cosiddetto *approccio di sistema*, che è risultato essere imprescindibile per un'attuazione efficace delle politiche di cooperazione con il Paese. Il nuovo accordo quadro è entrato in vigore il 12 luglio 2011.

Nel mese di Dicembre 2012 è stata indetta la seconda edizione delle Giornate della Cooperazione Italo-Senegalese al fine di fare un bilancio delle attività svolte nel biennio 2010-2012 e contribuire all'avvio di un nuovo processo di riflessione per la Programmazione triennale successiva. Anche per questa seconda edizione la partecipazione dei diversi attori della cooperazione internazionale è stata importante ed ha contribuito ad arricchire il dibattito e la riflessione sulle strategie da mettere in atto nel Paese.

Il “Programma Indicativo di Cooperazione Italo-Senegalese 2010-2013”, è il risultato dell’esercizio di programmazione STREAM della DGCS per il Senegal avviato nell’agosto 2009 e rappresenta una sorta di piano operativo del nuovo Accordo Quadro di Cooperazione, ed è finalizzato a mettere in pratica il processo di concentrazione dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo identificando tre assi prioritari di intervento della Cooperazione Italiana nel Paese: Agricoltura, Protezione Sociale secondo una prospettiva di genere e Settore Privato come motore principale dello sviluppo economico locale. Il PIC e il nuovo Accordo Quadro valorizzano il ruolo svolto dai numerosi e importanti rappresentanti della Cooperazione decentrata italiana in Senegal, tra i quali figurano le Regioni Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto e quattro Fondazioni bancarie (Fondazioni4Africa).

L’azione delle Autonomie locali italiane in Senegal si svolge prevalentemente, ma non solo, attraverso la presenza in loco di ONG italiane che si avvalgono di un’esperienza pluriennale nel Paese e nel settore in cui sono chiamate a fornire il loro supporto tecnico. Ma decisivo risulta essere anche il ruolo giocato da altri attori delle realtà territoriali italiane, come, in primis, le associazioni di immigrati, le università, le istituzioni sanitarie e le piccole e medie imprese, che sono sovente promotori stessi delle iniziative di cooperazione messe in atto nonché importante anello di congiunzione con le comunità locali senegalesi.

La valorizzazione dell’apporto della diaspora senegalese presente in Italia è peraltro uno degli obiettivi di un’importante iniziativa della Cooperazione Italiana in corso già dal 2009, la “Piattaforma di Appoggio al Settore Privato” (PLASEPRI). Il PLASEPRI intende favorire lo sviluppo della PMI nel paese, attraverso la facilitazione dell’accesso al credito con un’attenzione particolare ai senegalesi residenti in Italia e al rafforzamento del settore del microcredito per lo sviluppo di attività economiche per i gruppi sociali più svantaggiati.

Con la piena operatività inoltre del “Programma Integrato di Sviluppo Economico e Sociale (PIDES)”, del “Programma d’Appoggio al Programma Nazionale per gli Investimenti in Agricoltura (PAPSEN)” e del progetto “Conoscenza Innovativa e Sviluppo Locale (CIDEL)” l’approccio sistemico che caratterizza l’azione della cooperazione italiana in Senegal ha registrato la sua effettiva messa in atto.

Nel corso del 2013 è stata portata a conclusione, in stretta collaborazione con il partner senegalese, la nuova programmazione triennale, che prevede un sostegno finanziario pari a 45 milioni di Euro sul triennio, ripartito tra una componente a credito d’aiuto agevolato (30 milioni di Euro) ed una a dono (15 milioni di Euro).

Il Programma Paese Italia-Senegal 2014-2016, siglato agli inizi del 2014 dal Ministro degli esteri italiano e dal Ministro senegalese della Economia e delle Finanze, ha confermato come prioritari per la Cooperazione italiana i seguenti settori di intervento, condivisi con gli altri donatori e coerenti con la Strategia nazionale di sviluppo economico e sociale: agricoltura e sviluppo rurale; settore privato e sviluppo economico locale; protezione sociale, uguaglianza di genere ed educazione.

Il nuovo Programma Paese propone una strategia integrata e innovativa, frutto della capitalizzazione delle esperienze positive realizzate dalla cooperazione italiana, al fine di garantirne la massima efficacia e complementarità.

Per giungere alla stesura del documento l’Ambasciata a Dakar ha avviato un confronto con il Governo senegalese e con i principali Dicasteri tecnici interessati, fra cui il Ministero dell’Economia e delle Finanze per il coordinamento interministeriale e il finanziamento dei programmi attraverso crediti d’aiuto.

I rappresentanti della società civile, della cooperazione decentrata e del settore privato sono stati informati e coinvolti durante la fase di formulazione del Programma Paese in occasione di riunioni di coordinamento ordinarie e specifiche a Dakar, con condivisione sui settori e metodologia di intervento.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Programma Integrato di Sviluppo Economico e Sociale – Regioni di Dakar e Kaolack – Senegal (PIDES)"
Settore OCSE/DAC	160
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Ministero della Donna, dell'Infanzia e della Imprenditoria femminile - Senegal
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 6.000.000
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Significativo

Descrizione

Attraverso il programma PIDES la Cooperazione Italiana intende promuovere un approccio innovativo che pone lo sviluppo umano, inteso come processo di emancipazione, in particolare delle donne in situazioni di vulnerabilità economica e sociale, al centro del quadro d'intervento.

Il programma mira quindi a promuovere lo sviluppo socio-economico delle regioni di Dakar e Kaolack secondo una prospettiva di empowerment e parità di genere che tenga conto delle esigenze dei minori attraverso il sostegno ad un partenariato strategico tra il Ministero della Famiglia, le proprie strutture decentralizzate e le Collettività Locali.

Durante il periodo di riferimento il Ministero della Donna ha realizzato le seguenti attività, come da piano d'azione approvato dal secondo Comitato Nazionale di Pilotaggio:

- Realizzazione di un diagnostico partecipativo basato su un'analisi di genere per l'identificazione delle attività di carattere socioeconomico rispondenti ai bisogni strategici delle donne;
- Elaborazione dei piani regionali per le regioni di Dakar e Kaolack;
- Creazione di un comitato scientifico interdisciplinare per il pilotaggio strategico del programma;
- Diagnostico degli istituti di micro finanza locali e apertura delle linee di credito per il finanziamento delle attività economiche in favore delle donne e dei giovani;
- Apertura e lancio della Casa delle donne di Pekine (comune della periferia di Dakar) e dello sportello giuridico per la promozione dei diritti delle donne in partenariato con il comune di Pekine e l'associazione delle donne giuriste senegalesi;
- Avvio della riabilitazione dei servizi sociali di base rispondenti ai bisogni delle donne e dei giovani;
- Organizzazione di una missione in Italia con le istituzioni nazionali e locali senegalesi per lo scambio di conoscenze con le Agenzie di Sviluppo Economico e Locale e le im-

prese sociali già attive nel territorio italiano e per avviare partenariati di cooperazione decentrata;

- Avvio del processo di creazione dei centri di Sviluppo Economico e sociale nelle due regioni;
- Avvio di uno studio sulle pratiche tradizionali di protezione sociale delle donne nelle zone di intervento per l'identificazione dei processi di istituzionalizzazione;
- Realizzazione del primo rapporto d'Audit annuale.
- Si sottolinea che il secondo audit è in corso per permettere la richiesta, entro il primo semestre del 2014, della seconda tranche di finanziamento.

2)

Titolo iniziativa	"Programma d'Appoggio al Programma Nazionale di Investimenti in Agricoltura (PNIA) in Senegal - (PAPSEN)"
Settore OCSE/DAC	311
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Ministero dell'Agricoltura - Senegal
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 30.000.000 (credito d'aiuto); euro 1.011.700 (fondo esperti + fondo in loco); euro 1.543.311 (Art. 18)
Importo erogato 2013	euro 1.146.696 (credito d'aiuto)
Tipologia	Credito d'aiuto e Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	secondaria

Descrizione

Il programma intende contribuire al raggiungimento del 1° MDG nelle regioni di Thiès, Diourbel, Fatick, Sédhiou e Kolda attraverso l'incremento delle produzioni agricole ed il conseguente miglioramento dei redditi agricoli, della sicurezza alimentare e la promozione dello sviluppo economico locale. Il programma finanzia il rafforzamento delle attività produttive agricole (orticoltura e frutticoltura irrigua a Thies/Diourbel/Fatick e a Sedhiou, risicoltura pluviale a Sedhiou e a Kolda) attraverso la sistemazione di zone vallive a riso e la realizzazione di perimetri ortofrutticoli irrigui, la fornitura di input agricoli sementi, fertilizzanti e attrezzature, la formazione e assistenza tecnica ai beneficiari e alle collettività locali, la riabilitazione e la costruzione di piste rurali, la realizzazione di infrastrutture sociocomunitarie.

Durante il periodo di riferimento il Ministero dell'Agricoltura ha realizzato, in sinergia con la Cooperazione Italiana, la Cooperazione Israeliana (MASHAV), il Consiglio Nazionale della Ricerca e i partners tecnici locali, le seguenti attività:

- Nomina del Coordinatore nazionale e di due Coordinatori regionali;
- Redazione e approvazione del Piano Operativo e di Spesa di Avvio del Programma nel luglio 2013;
- Redazione del Manuale delle procedure interne del Programma;

- **Nomina del personale di appoggio del Programma;**
- **Firma delle convenzioni tecniche con le strutture locali di riferimento (ANIDA, ISRA, Programma PAPIL) e creazione del Comitato Locale di Concertazione per gli interventi nella regione di Sedhiou;**
- **Trasferimento della prima tranche di finanziamento al Ministero dell'Economia e Finanze e successivo trasferimento al Ministero dell'Agricoltura;**
- **Lancio dei dossiers e attribuzione delle gare d'appalto nazionali relative al Piano Operativo di Avvio per le principali acquisizioni e realizzazioni (veicoli, materiale consumabile, studi, realizzazione di un perimetro irriguo pilota, riabilitazioni e strutture necessarie per la creazione del Centro di Servizi e Formazione di Bambey, realizzazione di opere idrauliche per risicoltura in siti pilota nella regione di Sedhiou);**
- **Identificazione dei potenziali siti di intervento del Programma per la realizzazione di 70 perimetri irrigui per la produzioni di ortaggi nelle regioni di Thies, Fatick e Diourbel;**
- **Realizzazione degli studi inerenti le piste di produzione e i bacini risicoli e produzione della cartografia relativa;**
- **Attività di formazione a Sedhiou per la gestione dei dati cartografici a livello locale.**
- **Lancio della gara d'appalto per la realizzazione dell'Audit sul Piano di Spesa di Avvio.**

Il primo audit è in corso per permettere la richiesta, entro il primo trimestre del 2014, della seconda tranche del programma.

3)

Titolo iniziativa	"Progetto conoscenza innovativa e sviluppo locale - (CIDEL)"
Settore OCSE/DAC	150
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Ministero della Pianificazione Territoriale e delle Collettività Locali
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 990.000
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	secondaria

Descrizione

L'iniziativa in corso mira a rafforzare una visione strategica dello sviluppo economico locale da parte degli attori regionali senegalesi chiamati a pianificare le azioni sul territorio, attraverso un programma di formazione specializzato e attraverso un migliore coordinamento con le attività della cooperazione decentrata italiana.

Il Programma intende fornire una migliore preparazione strategica per gli attori dello sviluppo locale quali le Regioni senegalesi e i loro organi tecnici, con l'obiettivo di favorire una visione sostenibile dello sviluppo economico locale.

Il Programma, la cui durata d'esecuzione di due anni doveva concludersi il mese di agosto 2013 ha subito gravi rallentamenti di avvio e di esecuzione. La principale ragione dei ritardi è da imputare alla soppressione della struttura di tutela del progetto stesso ovvero della Direzione della Cooperazione Decentrata (DIRCOD) del Ministero della Pianificazione Territoriale e delle Collettività Locali (Ministère de l'Aménagement du Territoire et des Collectivités Locales – MATCL) e ai numerosi rimpasti ministeriali succedutisi di cui l'ultimo risale al mese di settembre 2013. A seguito del precedente rimpasto di novembre 2012, la nomina del Coordinatore Nazionale del nuovo organo di tutela è avvenuta solo nel mese di maggio 2013 e ha permesso il rinnovo del contratto dell'Esperto Junior, la ripresa dell'Assistenza Tecnica italiana, il rilancio delle attività e il ristabilimento della comunicazione con gli attori regionali del Progetto.

La nuova fase ha permesso l'attualizzazione dei documenti di programmazione delle attività, la mobilitazione dei partner nazionali e internazionali del Progetto e la preparazione di due Comitati di Pilotaggio (CNP), sotto la presidenza dell'ex Direttore di Gabinetto del MATCL e del Segretario Generale del MATCL e si è lavorato affinché nel nuovo piano d'azione le due Regioni interessate (Kaolack e Sedhiou) predisponessero di un piano d'azione specifico per le rispettive zone di intervento tenendo conto delle esigenze locali.

Per garantire l'Assistenza Tecnica italiana al CIDEL con la presenza dell'Esperto in Decentramento e Cooperazione Decentrata e permettere al Progetto il suo regolare svolgimento fino alla proroga richiesta al dicembre 2014 è stato rifinanziato il fondo in loco di Euro 70.000.

4)

Titolo iniziativa	"Piattaforma d'appoggio al settore privato e alla valorizzazione della diaspora senegalese in Italia (PLASEPRI)"
Settore OCSE/DAC	24030
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento altri Enti – Governo del Paese
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 23.700.000 (euro 20.000.000 a credito + euro 3.700.000 a dono)
Importo erogato 2013	euro 10.000.000 (2° tranche credito)
Tipologia	Credito d'aiuto + Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	secondaria

Descrizione

Il programma intende costituire una piattaforma finanziaria e di assistenza tecnica che contribuisca allo sviluppo del settore privato senegalese valorizzando il potenziale economico della comunità senegalese in Italia, una della più grandi nella diaspora del paese africano.

Linea di credito PMI (budget 12 milioni di Euro).

Per la gestione della linea di credito PMI sono state convenzionate 7 Istituzioni finanziarie: 5 Banche (CNCAS, BIMAO, BRS, CBAO, Banque Atlantique), 1 Società di leasing (LOCAFRIQUE), 1 Rete di casse di microfinanza (Credit Mutuel Senegal). Al 31/12/2013 risultano depositate presso gli uffici PLASEPRI, 558 richieste di finanziamento provenienti da piccole e medie imprese. Le richieste di fi-

nanziamento hanno fatto l'oggetto di una analisi di fattibilità e 158 dossier (per un totale complessivo sollecitato di circa 24 milioni di euro) sono stati, grazie all'accompagnamento tecnico, completati conformemente ai criteri richiesti da banche ed inoltrati ai partner finanziari per il finanziamento.

60 richieste sono già state finanziate per un totale di circa 9.25 milioni di Euro; le altre richieste presentate agli istituti finanziari sono in fase di istruttoria.

Nell'analisi per settori di appartenenza delle imprese finanziate, si segnala una forte predominanza di quello agricolo (50%) a conferma dell'importante ruolo da esso rappresentato nello sviluppo economico e sociale del Paese.

Linea di credito microfinanza (budget 8 milioni di Euro).

Alla data del 31/12/2013 i finanziamenti erogati nell'ambito di questa linea hanno raggiunto un importo complessivo di circa 3.28 milioni di Euro erogati tramite 7 Istituzioni di Microfinanza. Tali finanziamenti hanno permesso indirettamente di accordare crediti a 160 micro imprese che hanno coinvolto un totale di circa 450 beneficiari indiretti (ossia associati all'impresa che ha ricevuto il finanziamento) dei quali 233 sono donne (52%) raggruppate per la maggior parte dei casi in GIE (Gruppi d'Iniziativa Economica) o Associazioni.

Anche per la linea di credito microfinanza si conferma la tendenza nell'utilizzo delle linea di credito principalmente per attività appartenenti al settore agricolo e agro-pastorale. Da quanto si può evincere dall'analisi dei risultati, la linea Microfinanza appare lo strumento maggiormente idoneo (rispetto alle caratteristiche della linea PMI) a servire l'imprenditoria femminile attiva nel settore agricolo.

L'Assorbimento totale delle due linee di credito (PMI e Microfinanza) ammonta a circa 12.530.000 milioni di Euro ripartiti su un numero complessivo di 220 imprese finanziate ed equivalente ad un tasso di esecuzione del 62.5 % sul totale dei fondi a credito trasferiti.

L'assistenza tecnica è garantita dalla "Unità Gestione Programma" che accompagna i promotori di impresa nella valutazione dei punti di forza e debolezza delle proposte presentate (*business plan*, piani finanziari, commercializzazione, etc.). Nel corso dell'anno si è inoltre provveduto a fornire assistenza tecnica alle IMF partner del programma (formazione e accompagnamento nella valutazione/gestione del rischio credito riferito alle PMI) e, tramite l'Associazione Senegalese "Invest Strategy Italia Senegal-ISIA, a promuovere (workshop, atelier, seminari, forum economici) la collaborazione tra imprese italiane e senegalesi per favorire la creazione di joint venture miste. Sono previsti studi di fattibilità relativi ad un portafoglio di imprese con maggiori potenzialità. Nel mese di dicembre è stata inoltre finalizzata la collaborazione con l'associazione senegalese DELTA che, in partenariato con altre associazioni di senegalesi operative nel territorio Italiano, realizzerà una campagna di educazione finanziaria sia sul territorio italiano che su quello senegalese per favorire la canalizzazione delle rimesse verso iniziative produttive e per stimolare un maggior coinvolgimento dei familiari dei migranti in attività generatrici di reddito.

Nel mese di Novembre si sono avviate le procedure per la realizzazione di uno studio di fattibilità relativo alla creazione di un incubatore di PMI nella regione di Kaolack. Il partenariato per lo studio in parola comprende un importante Istituto locale per la promozione e sviluppo di tecnologie alimentari (ITA) e la nuova Università di Kaolack e Sine Saloum in fase di creazione.

5)

Titolo iniziativa	"Acqua Potabile e sanitation per la Comunità Rurale di Niamone, un'azione della società civile del distretto di Tenchor"
Settore OCSE/DAC	140
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promosso ONG ACRA
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.704.292 (Contributo MAE euro 839.924)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

ACRA propone un'azione per fornire acqua potabile (secondo le norme OMS) e servizi igienici autonomi (standard UNICEF) agli 8.476 abitanti (9.585 nella proiezione al 2015) degli 11 villaggi componenti la comunità rurale di Niamone, in Senegal. Nel suo obiettivo generale, il progetto vuole contribuire alla riduzione della povertà e allo sviluppo sostenibile della Casamance, nel quadro del processo di ricostruzione avviato successivamente alla conclusione del conflitto che per anni ha coinvolto la regione, con la firma degli accordi di pace nel 2004; il progetto vuole inoltre contribuire al rafforzamento del ruolo delle donne attraverso la loro partecipazione alla gestione delle risorse naturali. Si prevede che l'incidenza delle malattie generate dall'acqua – che costituiscono nella regione la prima causa di mortalità infantile- sarà ridotta del 30% prima della fine del progetto. Si stima altresì che gli organi di gestione democratica delle risorse idriche (ASUFOR) saranno governati da una maggioranza di donne. Il progetto si iscrive in un programma quadro che l'ONG prosegue dal 2004: tale programma ha finora permesso la fornitura del servizio acqua e sanitation a circa 17.000 persone e prevede di raggiungere il 100% dei 55.000 abitanti della provincia, secondo gli obiettivi del millennio, nel 2015.

6)

Titolo iniziativa	"Energia solare al servizio dell'educazione. Una centrale fotovoltaica al liceo Limamoulaye."
Settore OCSE/DAC	230
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promosso ONG CESES
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.466.905 (Contributo MAE euro 732.005)
Importo erogato 2013	0

Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

La costruzione di una centrale fotovoltaica presso il liceo Limamoulaye di Guediawaye (periferia di Dakar) rappresenta la risposta più concreta ai bisogni espressi dalla popolazione e dalle amministrazioni perché genera le condizioni di uno sviluppo locale equo e rispettoso dell'ambiente. Nel 2006, il liceo è stato dotato dal CESES di 3 laboratori per l'insegnamento dell'informatica, che sono poco utilizzati a causa della mancanza di energia elettrica. Il progetto qui presentato è perciò un fondamentale strumento di miglioramento delle condizioni d'esercizio e dell'offerta educativa del liceo che serve quasi 5000 giovani. L'obiettivo generale è di fornire un modello di sviluppo concreto per modernizzare il sistema scolastico senegalese con pratiche di cooperazione innovative e altamente qualificate che utilizzino in modo responsabile ed intelligente le fonti di energia rinnovabile in risposta alle indicazioni delle organizzazioni internazionali operanti nel settore dello sviluppo. L'obiettivo specifico è d'installare presso il liceo di Limamoulaye una centrale fotovoltaica in grado di garantire costantemente il diritto all'educazione degli studenti del Liceo e in parallelo sensibilizzare e formare i giovani senegalesi alle energie rinnovabili con una serie di attività interculturali sul tema dell'educazione ambientale.

7)

Titolo iniziativa	"Implementazione dei servizi eco-sistemici e della green economy per lo sviluppo economico e sociale nella Regione di Matam."
Settore OCSE/DAC	230
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promosso ONG ACRA
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 2.661.962 (Contributo MAE euro 1.863.422)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto intende promuovere lo sviluppo economico della regione di Matam, in Senegal, attraverso l'introduzione di alcune applicazioni delle energie rinnovabili, in particolare del solare, termico e fotovoltaico. Il progetto nasce nell'ambito di un programma più ampio che si articola in due progetti integrati (il presente progetto con capofila ACRA e un progetto con capofila Green Cross) e collegati alla campagna Sustain promossa da ENEA e dal Ministero dell'Educazione italiano.

Il primo asse prevede di stimolare il tessuto produttivo favorendo la costituzione di microimprese agricole, produttive e di servizi che utilizzino applicazioni di energie rinnovabili per incrementare o migliorare la propria produzione.

Il secondo asse sarà quello degli interventi volti a promuovere l'elettrificazione rurale tramite energie rinnovabili. Si tratterà di sviluppare dei servizi eco-sistemici a beneficio dei villaggi, delle strutture pubbliche e comunitarie.

Il terzo asse intende garantire sostenibilità all'intervento agendo sull'offerta da una parte sulla formazione tecnica e specialistica sul territorio.

8)

Titolo iniziativa	"Donne, pesca e diritti in Senegal: rafforzamento economico e organizzativo delle Unioni Locali della FENAGIE Pêche."
Settore OCSE/DAC	313
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promosso ONG COSPE
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.300.060 (Contributo MAE euro 649.984)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1 - T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

Il progetto mira ad un miglioramento delle condizioni socio-economiche delle donne che operano nel settore della pesca artigianale nella Regione di Fatick e in particolare nei Dipartimenti di Fatick e Foundiougne, in partenariato con la Federazione Nazionale dei GIE della pesca (FENAGIE pêche), controparte locale del progetto in esame. Le azioni mirano al rafforzamento dell'attività economica, dalla trasformazione alla commercializzazione, delle capacità e del ruolo decisionale delle donne nella comunità in cui vivono, nonché del loro ruolo a livello nazionale e locale all'interno della FENAGIE pesca.

9)

Titolo iniziativa	"FREDDAS: Fonti di energia rinnovabile per lo sviluppo sostenibile della valle del fiume Senegal."
Settore OCSE/DAC	230
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promosso ONG GREEN CROSS
PIUs	SI
SistemiPaese	NO

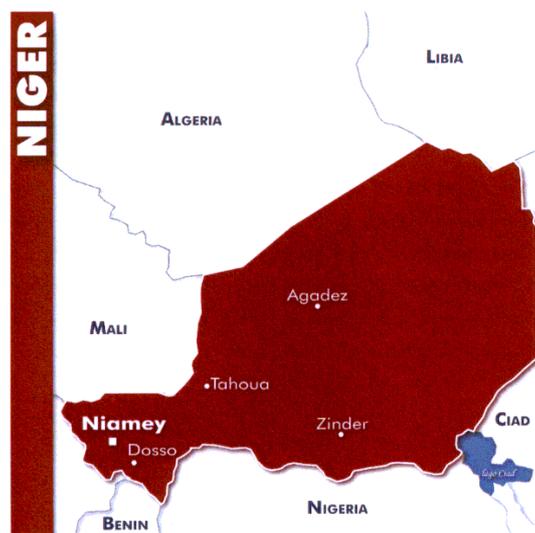
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 2.578.499 (Contributo MAE euro 1.781.899)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto si propone di favorire lo sviluppo sostenibile in due dipartimenti della valle del fiume Senegal. In particolare il progetto intende aumentare le opportunità di lavoro attraverso l'ampliamento dei terreni coltivabili e l'uso sostenibile delle risorse idriche.

L'Obiettivo generale è quello di contribuire allo sviluppo economico sostenibile delle popolazioni della valle del fiume Senegal favorendo l'occupazione e l'aumento della superficie messa a coltura. L'Obiettivo specifico è quello di contribuire all'aumento del reddito dei beneficiari e all'aumento dell'occupazione promuovendo un modello sostenibile e durevole di sviluppo agricolo di aree non sfruttate con utilizzo ridotto e moderato delle risorse idriche derivanti dal fiume Senegal.

Il progetto è l'espressione di una serie di incontri e riflessioni con ENEA, ACRA e gli esperti del Ministero degli Affari Esteri, sull'opportunità di valorizzare soluzioni tecnologiche adeguate ai contesti locali per promuovere interventi sostenibili nel tempo e funzionali a un approccio di green economy, in linea con le nuove linee guida ambientali elaborate dall'ufficio dal Ministero Affari Esteri.

**1.2. NIGER****CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE**

Privo di sbocchi sul mare, il Niger è costituito per circa due terzi dal deserto – che continua ad avanzare – e per un terzo dalla zona semidesertica a Sud del Sahara: le riserve d'acqua sono assai limitate e gli scambi con i paesi limitrofi e il commercio estero sono difficoltosi. L'assetto politico relativamente stabile, basato su una democrazia in cui il diritto moderno e quello tradizionale coesistono, nel 2010 è stato fortemente destabilizzato. A febbraio, infatti, un gruppo di militari guidati dal generale Salou Djibo ha destituito l'ex presidente Tandja, al potere da dieci anni. La giunta militare, proclamatasi Consiglio Supremo per la Restaurazione della Democrazia

(CSR), ha dato vita a un Governo provvisorio, annunciando la volontà di istituire elezioni democratiche con il sostegno della comunità internazionale e di cedere il potere a un presidente democraticamente eletto. Le consultazioni, giudicate libere e regolari dalla maggior parte degli osservatori internazionali, si sono tenute ad aprile 2011 ed hanno visto l'elezione di Mahamadou Issoufou.

All'instabilità politica e istituzionale degli ultimi anni si aggiunge la sempre più complessa situazione d'insicurezza nelle regioni del Nord e in generale lungo i confini nord-occidentali per via della presenza del gruppo Al-Qaida nel Maghreb Islamico (AQMI) e dei frequenti rapimenti ad opera di quest'ultimo, oltre che per via della recente situazione di conflitto in Mali con il conseguente afflusso di

decine di migliaia di rifugiati nelle zone di confine. Il territorio del Niger si presta ad essere utilizzato come zona di rifugio da parte di gruppi terroristici operanti in Nigeria (Boko Haram, soprattutto nell'estremo est nella zona di Diffa).

Il Niger è diventato un vero crocevia per l'emigrazione verso l'Europa. Da Agadez partono verso nord più di 3000 persone alla settimana.

Questa situazione va ad inasprire una preoccupante crisi alimentare che perdura da diverso tempo e che rappresenta un fattore di criticità importante visto che il Paese è tra i più colpiti da siccità di tutta la regione. L'insicurezza alimentare, ulteriormente aggravata dalle contingenze climatiche e geopolitiche, è tuttavia una condizione strutturale. La maggioranza della popolazione nigerina vive in condizioni d'indigenza: più del 60% dei 16,9 milioni di abitanti è sotto la soglia di povertà assoluta, la speranza di vita alla nascita è di 54,3 anni e il tasso di mortalità infantile resta elevato (88‰). Inoltre, la popolazione cresce a uno dei tassi più elevati al mondo (3,32%), con un indice di fecondità record di 7,03 nati per donna³. Tale pressione demografica avrà verosimilmente un forte impatto negativo sulle risorse e sarà uno degli aspetti più critici per il futuro.

La situazione attuale, in definitiva, induce a ritenere che saranno parzialmente raggiunti solo due degli otto MDGs (ridurre la mortalità infantile e combattere l'HIV). Nonostante i progressi nell'educazione pubblica, il tasso di alfabetizzazione è solo del 28,7% e l'attenzione rivolta alla scolarizzazione secondaria appare insufficiente. Alla luce di questi indicatori, il Niger occupa l'ultimo posto (186° insieme alla Repubblica Democratica del Congo) nella classifica 2013 sullo sviluppo umano dell'UNDP⁴.

Dal punto di vista economico, nonostante importanti giacimenti di uranio e petrolio, il settore rurale continua a dominare l'economia: le attività agro-pastorali occupano quasi il 90% della popolazione attiva e contribuiscono a circa il 36% del PIL. Particolare importanza rivestono poi le imprese pubbliche di energia e telecomunicazioni. Tuttavia la diversificazione produttiva è ancora bassa e ciò rende l'economia vulnerabile alle fluttuazioni internazionali: la bilancia commerciale è da anni in deficit crescente. Il debito estero è elevato, ma il FMI ne ha annunciato l'annullamento parziale.

Alla luce di quanto sopra, le attività di cooperazione internazionale sono state profondamente influenzate dall'instabilità politica, dall'insicurezza e dalla condizione di crisi alimentare durante tutto l'anno. Immediatamente dopo il colpo di stato del 2011, la maggior parte dei donatori ha bloccato il flusso di finanziamenti previsto, sollecitando il Consiglio Supremo per la Restaurazione della Democrazia a un pronto ritorno alla normalità istituzionale. Il flusso d'interventi si è pertanto focalizzato sul settore dell'emergenza, ed in particolare negli aiuti alimentari, mentre le attività di sviluppo sono state fortemente influenzate dalla situazione complessiva del Paese.

Solo recentemente l'Unione Europea e molti altri partner hanno deciso di riattivare con tempistiche e modalità differenti il loro sostegno tecnico e finanziario, in vista del ritorno completo alla democrazia. In questo contesto, la cooperazione internazionale si è concentrata sul sostegno all'attuazione da parte del Governo nigerino della "Stratégie de Développement Accéléré et de Réduction de la Pauvreté" (SDARP) per il periodo 2008-2012 e dello PDES (Programme de Développement Econoique et Social), presentato a Parigi alla conferenza dei donatori di fine 2011 e approvato da poche settimane dal parlamento nigerino.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Dopo una breve parentesi e con il superamento della critica situazione politica venutasi, il Niger è tornato dal 2012, nel novero dei Paesi prioritari per la cooperazione italiana.

La DGCS è stata infatti presente nel Paese in diversi settori: l'esperienza ventennale nella lotta alla desertificazione ha fatto dell'Italia un donatore privilegiato in qualsiasi attività orientata allo sviluppo

³ Dati CIA World Factbook

⁴ Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2013, UNDP

rurale. Nella Regione di Tahoua, in particolare, va ricordato il Progetto Integrato di Keita realizzato dalla FAO con fondi DGCS per quasi 20 anni.

A partire dal 2012, è stato possibile impegnare sul canale bilaterale un contributo al Consiglio Nazionale delle Ricerche di 500.000 Euro per un intervento di prevenzione dei disastri naturali per lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, adattata ai cambiamenti climatici e meno vulnerabile agli eventi estremi.

In ambito di sviluppo rurale l'Italia si è inoltre impegnata, in occasione della Tavola Rotonda donatori tenutasi a Parigi nel novembre 2012, ad assicurare un credito di aiuto di 20 milioni di euro a sostegno della iniziativa nazionale denominata "I3N - I nigerini nutrono i nigerini" per alleviare la situazione di insicurezza alimentare, attraverso il miglioramento delle produzioni agricole e delle condizioni di accesso alle infrastrutture di commercializzazione nonché delle capacità tecniche degli agricoltori, in collaborazione con l'IFAD: tale iniziativa è stata approvata nel corso del 2013 e dovrebbe essere avviata nel 2014.

Altro importante ambito di interesse per la cooperazione italiana è rappresentato dal settore di *empowerment* delle donne rurali con un intervento rivolto alle produttrici per un importo complessivo pari a 2,5 milioni di Euro, gestito dal Ministero Nigerino incaricato delle Politiche di Genere che dovrebbe essere riattivato nel corso del 2014.

A ciò si aggiunge il crescente interesse verso interventi di sanità e di formazione medica, con un programma di formazione in corso dal 2012 che risponde all'importante richiesta di rafforzamento delle capacità e di miglioramento delle risorse umane nel rispetto dei principi di ownership e armonizzazione degli interventi. Quest'ultimo è attualmente il solo programma in corso.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Rafforzamento delle capacità in campo sanitario (II Fase) ovvero "Progetto di formazione di breve e media durata a beneficio dei quadri della Sanità."
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri enti – Governo Locale
PIUs	SI
SistemiPaese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 2.619.221,35
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O5 – T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa s'iscrive nel quadro del Programma Speciale del Presidente che prevede la formazione a livello nazionale di 45 medici CCD (Capacitati in Chirurgia di Distretto) e del personale non medico: 10 strumentisti, 20 aiuti anestesisti, 20 tecnici della radiologia indispensabili al buon funzionamento degli Ospedali periferici del Paese (Ospedali di Distretto, HD).

L'iniziativa prevede inoltre interventi di potenziamento strutturale e strumentale a favore dei blocchi operatori degli Ospedali di Distretto della Regione di Tahoua ed in particolare la ristrutturazione e l'equipaggiamento dei Blocchi operatori di Abalak, Bouza, Madaoua e Konni e la costruzione di quello di Tchintabaraden.

Per quanto riguarda la componente di formazione, allo stato attuale sono stati formati

- 5 CCD
- 14 aiuti anestesisti;
- 09 aiuti chirurgici;
- 16 tecnici di radiologia;

Relativamente alla componente di opere civili, le risorse finanziarie disponibili per le costruzioni si sono rivelate inferiori rispetto al totale delle offerte, in quanto la regione di Tahoua, divenuta ad alto rischio, ha fatto lievitare, nel corso degli ultimi due anni, i prezzi degli interventi di costruzione e di riabilitazione degli edifici e, pertanto, gli interventi previsti dalla componente costruzioni del progetto sono stati realizzati con due diverse modalità di assegnazione:

- i lotti di Abalak, Tchintabaraden e Madaoua saranno realizzati in applicazione della Gara d'Appalto e i contratti sono stati approvati e firmati;
- i lotti di Tahoua, Konni e Bouza saranno presi in carico dal MSP con altri fondi assegnati (Budget Nazionale, Fondo Comune).



1.3. BURKINA FASO

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Burkina Faso è un paese situato nel cuore dell'Africa saheliana, privo di sbocchi sul mare, con una popolazione di circa 18 milioni di abitanti di cui circa 2 milioni nella capitale Ouagadougou.

Sul piano politico, continua una transizione verso lo stato di diritto e la democrazia. Il 21 novembre 2010, Blaise Compaoré, Presidente uscente e alla guida del Burkina Faso dal 1987, è stato rieletto con l'81% dei consensi. Il Paese ha vissuto un periodo di instabilità politica nel 2011, ma la situazione è oggi tornata alla normalità. Sugli scenari futuri pesano le elezioni del 2015 dal momento che l'attuale Presidente

Compaoré ha manifestato l'intenzione di correre per un quinto mandato modificando di nuovo l'articolo 37 della Costituzione (come già avvenuto nel 1997 e nel 2000).

In un primo momento (maggio 2013), Compaoré aveva proposto la creazione di una "Camera Alta" o "Senato" da affiancare alla Camera dei Deputati. Il Senato avrebbe attenuato la predominanza dell'opposizione nella Camera dei Deputati, circostanza che non consente di raggiungere la maggioranza qualificata utile per la riforma costituzionale dell'art. 37. A seguito delle proteste dell'opposizione e di molti settori della società civile, Compaoré lo scorso luglio (2013) ha ritirato questa proposta. Ad oggi, maggioranza ed opposizione hanno aperto un tavolo di confronto sulla difficile situazione politica in vista del 2015. Un dialogo che sin dalle prime battute si annuncia difficile ed incerto.

Il Burkina Faso è fortemente impegnato sul piano dell'integrazione regionale: ha, infatti, giocato un ruolo attivo nella mediazione delle crisi ivoriana e guineana, intervenendo in particolare nella conclusione degli Accordi di Ouagadougou. Gli sforzi di Blaise Compaoré hanno infatti permesso lo svolgersi delle elezioni presidenziali in questi Paesi a ottobre e novembre 2010.

Tuttavia, sotto molti aspetti, la situazione del Burkina Faso resta complessa. Dal punto di vista economico il Paese è fortemente dipendente dal settore del cotone e ciò lo rende vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi di quest'ultimo. Si rende quindi necessario lo sviluppo di una base di risorse più ampia e sostenibile attraverso una massiccia strategia di diversificazione. Tra il 2000 e il 2011 il Paese ha conosciuto un tasso di crescita annuo di circa il 5%, dato che ha subito un miglioramento nel 2012 con un tasso del 9%.

La "Stratégie de Croissance Accélérée et Développement Durable" (SCADD) recentemente adottata, è stata concepita con l'obiettivo di rendere il trend di crescita annua a due cifre per il quinquennio 2011 - 2015 per permettere al Paese di uscire da una situazione di povertà che lo colloca ancora tra i paesi meno sviluppati del pianeta.

L'ambiziosa sfida lanciata dalla SCADD consiste nel puntare a quei settori che hanno un alto potenziale in termini di possibilità di esportazione, come ad esempio il settore dell'estrazione mineraria, in modo da porre le basi per una crescita continua e sostenibile. A questo proposito il governo ha convocato ad inizio 2012 un meeting del Gruppo Consultativo (GC) a Parigi, con l'appoggio della Banca Mondiale, in cui sono stati coinvolti sia i donatori tradizionali che il settore privato.

I lavori del GC hanno portato ad assumere un impegno di 5,3 miliardi di dollari pari al 96% del bisogno stimato per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il restante 4% sarà messo a disposizione da altri donatori che non hanno preso parte al meeting. Alla luce della quantità e della qualità di donatori e attori del settore privato che hanno preso parte all'evento, l'incontro è stato indicativo di una ritrovata fiducia dei donatori dopo l'instabilità politica del 2011, anche se la crisi in Mali e la diretta influenza sul Paese, rischiano di avere ancora delle ricadute negative.

Il Burkina Faso è infatti stato uno dei paesi dell'area che ha ospitato il maggior numero di rifugiati maliani nel corso del 2012 e del 2013, rendendo le regioni del nord altamente instabili e creando una situazione di crisi alimentare preoccupante.

Dal punto di vista degli indicatori di sviluppo, il Paese occupa il 183° posto su 187 paesi della classifica sullo sviluppo umano 2013 dell'UNDP. Malgrado un trend di crescita positivo infatti, permane una iniqua distribuzione della ricchezza ed una situazione sociale ancora preoccupante.

La popolazione registra un tasso di crescita superiore al 3% annuo, il 46% vive sotto la soglia di povertà, la speranza di vita alla nascita è di soli 54 anni e il tasso di mortalità infantile resta ancora molto elevato (78,3‰). A ciò si aggiunge un tasso di alfabetizzazione tra i più bassi della regione se si pensa che solo il 28,7% della popolazione sopra i 15 anni è in grado di leggere e scrivere.

L'evolversi della situazione nel vicino Mali e la qualità dell'applicazione delle politiche economiche nazionali ed internazionali in materia di crescita sono degli elementi determinanti per il futuro del Paese che ad oggi vive ancora un momento di particolare incertezza.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

In ambito comunitario il Burkina Faso è stato inserito tra i Paesi che potranno avviare un esercizio di programmazione congiunta (*Joint Programming*) dal 2016 al fine di migliorare e rendere più efficace la divisione del lavoro tra i partner UE presenti nel Paese. In quanto Paese prioritario anche l'Italia ha confermato la propria disponibilità a poter partecipare all'esercizio anche in relazione alla nuova programmazione triennale delle nostre attività di cooperazione.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Attiva in Burkina Faso fin dai primi anni '80, l'Italia ha destinato negli ultimi 25 anni circa 107 milioni di euro a dono nel Paese. Nel 2010 la DGCS ha partecipato ai lavori della Commissione settoriale e tematica sulla promozione e protezione sociale e al Quadro di concertazione sul genere ed è membro attivo del gruppo di coordinamento (CCM) del Global Fund to Fight AIDS, TB and Malaria (GFATM).

Inoltre, l'Italia intende contribuire agli obiettivi della SCADD mediante azioni di sostegno alla diversificazione dei redditi rurali, di intensificazione della produzione agricola ed esplorando potenzialità turistiche esistenti in ambito rurale. L'impegno italiano si concentra principalmente nel settore sanitario e in quello dello sviluppo rurale. In particolare, è attivo nel Paese un importante programma di sostegno al settore sanitario per la lotta contro la malaria, oltre che un progetto di lotta alla desertificazione e rafforzamento della sicurezza alimentare promosso dall'ONG Mani Tese.

Con atto n. 151 del 5 agosto 2013 la DGCS ha approvato il finanziamento per la realizzazione dell'iniziativa di emergenza a favore delle popolazioni vulnerabili del Burkina Faso con particolare riferimento ai gruppi vulnerabili, mediante la costituzione di un fondo in loco presso l'Ambasciata d'Italia a Abidjan di 1 milione di Euro.

Tale iniziativa, che si inquadra nelle finalità generali dell'azione della Cooperazione Italiana ed è in linea con gli appelli della Comunità internazionale, si propone di intervenire nel contesto della gravissima emergenza umanitaria causata dalla crisi alimentare, fornendo sostegno in particolare alle fasce di popolazione più vulnerabili.

La nuova iniziativa di emergenza si colloca nel quadro degli interventi degli altri donatori, bilaterali e multilaterali e si integra con quanto l'Italia sta finanziando nel settore agricolo e della sicurezza alimentare.

L'obiettivo specifico è di rinforzare la resilienza delle comunità nelle province settentrionali e nel Plateau centrale, attraverso il potenziamento della produzione alimentare, il rafforzamento dei sistemi sanitari e l'introduzione di meccanismi di protezione delle popolazioni più a rischio.

Nel corso del 2013 è stato inoltre approvato il co-finanziamento alla ARAI (Agenzia Regionale per le adozioni Internazionali della Regione Piemonte) di un intervento, che sarà avviato a partire dal 2014, per supportare il locale Ministero dell'Azione Sociale e la Solidarietà Nazionale (MASSN) in tema di politiche minorili, che prevede la creazione di una Unità mobile di pronto intervento sociale quale servizio dedicato ai minori di strada e alle loro famiglie per fornire loro sostegno da un punto di vista sanitario, educativo e psicologico.

Sempre nel corso del 2013 è avvenuta l'approvazione di una ulteriore iniziativa a dono per un importo pari a 850.000 Euro per la valorizzazione ed il rafforzamento della filiera apicoltura e l'incremento dei redditi dei produttori locali, che potrà prendere avvio nel corso del 2014 ad opera dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare quale Ente esecutore.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Programma di sostegno alla realizzazione del Piano nazionale di sviluppo sanitario (Pa/Pnds). Programma di lotta contro la malaria."
Settore OCSE/DAC	12262
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento al Governo Burkinabé

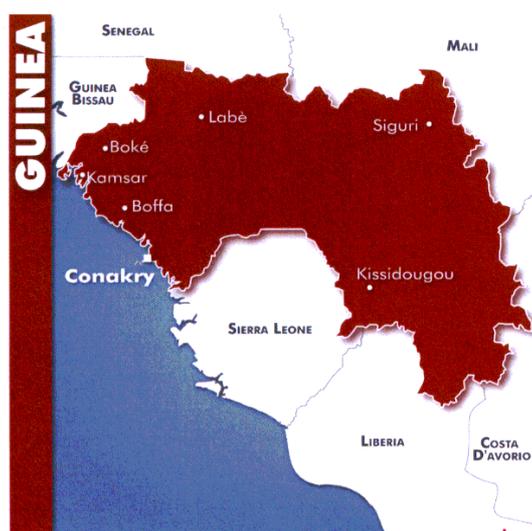
PIUs	SI
SistemiPaese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 2.221.120,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O6 - T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Questo programma intende appoggiare il Ministero della Sanità del Burkina Faso nel realizzare il programma nazionale di sviluppo sanitario e contribuire a ridurre la mortalità dovuta alla malaria delle fasce più deboli della popolazione (bambini al di sotto dei 5 anni e donne incinte) nei distretti sanitari oggetto del Programma, i distretti di Yako e Gourcy nel nord, quello di Nanoro nel centro-ovest ed infine Bogodogo nella regione del centro. Tutto ciò, migliorando la qualità della presa in carico terapeutica dei casi di malaria nelle strutture sanitarie e le misure di prevenzione della malaria nella popolazione rafforzando i meccanismi di controllo, monitoraggio e valutazione degli interventi di lotta alla malaria.

I principali risultati conseguiti nel corso del 2013 hanno permesso di favorire una migliore integrazione della iniziativa nel Piano Strategico Nazionale permettendo un miglioramento del funzionamento delle strutture di progetto a livello centrale. Inoltre è stato possibile rafforzare l'efficacia della rete di Agenti di Salute su Base Comunitaria e delle Organizzazioni su Base Comunitaria grazie anche alle equipe di distretto ed al maggiore coinvolgimento dei direttori regionali della sanità nel monitoraggio dell'intervento.

Il progetto ha infine permesso di ampliare la disponibilità sul campo di mezzi di comunicazione, strumenti formativi e kit di medicinali per il trattamento della malaria grave, oltre che di completare la dotazione di materiale audiovisivo per le attività di sensibilizzazione per ciascun distretto.

**1.4. GUINEA****CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE**

La Repubblica di Guinea ha una popolazione di circa 11.176.026 abitanti di cui oltre un milione e mezzo vive nella capitale Conakry.

Nonostante le grande abbondanza di risorse minerarie e la varietà del clima che consente le più ampie colture, la Guinea è uno dei Paesi più poveri del mondo. Esso rientra nel gruppo dei Paesi definiti dall'ONU a *sviluppo umano basso*. Infatti, nella classifica UNDP del 2012 risulta essere al 179° posto su 187 paesi con un indice di sviluppo umano pari a 0,355. Se il PIL pro-capite rispecchia infatti la media rispetto alla maggioranza dei Paesi dell'Africa centro-occidentale (1,100 dollari PPA), gli altri indicatori di sviluppo

sono allarmanti. La speranza media di vita alla nascita è di soli 59 anni e il tasso di analfabetismo è tra i più alti del pianeta: 60% della popolazione sopra i 15 anni è analfabeta.

Al contrario di quanto potrebbero far ritenere gli indicatori di sviluppo, la Guinea possiede ingenti risorse minerarie, idroelettriche e agricole; il Paese infatti è il secondo produttore mondiale di bauxite. Il settore minerario rappresenta pertanto l'attività economica principale e contribuisce per più del 70% alle esportazioni. Malgrado una crescita del PIL stabile al 4% nel 2011 e 2012, il numero di persone che vivono in estrema povertà è raddoppiato. Il franco guineano si è fortemente deprezzato, i prezzi di beni di prima necessità come alimenti e carburante hanno raggiunto livelli al di fuori della portata della maggioranza della popolazione, mentre l'inflazione, da anni uno dei maggiori fattori di instabilità del Paese, era stimata al 13% nel 2012.

La forte, cronica instabilità politica del Paese ha contribuito in maniera notevole alla situazione di fragilità economica fin qui descritta. Una grave fase di instabilità si è registrata, in anni ravvicinati, tra il dicembre 2008 e il dicembre 2009, a seguito della quale è stato avviato un processo di transizione che ha portato, nel dicembre 2010, all'elezione del Presidente Alpha Condé. La normalizzazione democratica si è completata con le elezioni legislative svoltesi il 28 settembre 2013, dopo un processo pre-elettorale complesso e a tratti molto teso. I risultati di questo scrutinio hanno riflettuto quelli dello scrutinio presidenziale del 2010, con 59 seggi attribuiti alla coalizione di maggioranza presidenziale e 55 all'opposizione.

Forti aspettative sono riposte nell'operato del Presidente Condé, la cui politica macro-economica ha dato sinora buoni risultati, consentendo tra le altre cose il raggiungimento del "completion point" dell'iniziativa HIPC, con il conseguente alleggerimento del debito estero. Tuttavia, l'immagine negativa di cui soffre ancora oggi la Guinea al livello internazionale, testimoniato anche dal pessimo piazzamento nell'indice *Doing Business* della Banca Mondiale (175° nel 2013, su 189 Paesi), rendono difficile l'attuazione di queste politiche, anche se i recenti sviluppi sul piano politico-istituzionale ed i più recenti indicatori macroeconomici aprono le porte ad un possibile miglioramento.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

L'Italia non ha partecipato direttamente ai processi legati all'applicazione della Dichiarazione di Parigi e del Codice di condotta sulla complementarità e la divisione del lavoro anche in considerazione delle ridotte attività finanziate dall'Italia nel Paese.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Guinea ha firmato con l'Italia un Accordo di cancellazione del debito (*interim debt relief*) nel 2001 (15,93 milioni di dollari USA) e uno di riconversione. Quest'ultimo, in particolare, è stato siglato nell'aprile del 2003 e ha portato alla creazione di un Fondo di contropartita (*Fonds Guineo-Italien de Réconversion de la Dette* - FOGUIRED) destinato al finanziamento di progetti di sviluppo. Il fondo è alimentato dal Governo guineano, che ha versato l'equivalente in valuta locale del 10% della somma annullata con l'Accordo del 2001, e dalla Fondazione italiana Giustizia e Solidarietà (GS), che ha contribuito con oltre 6 milioni di Euro.

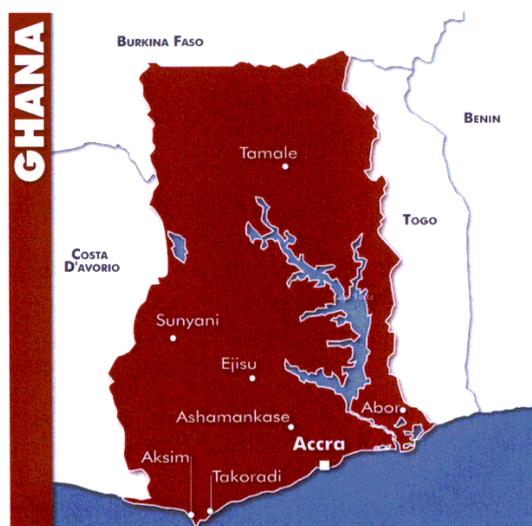
Il FOGUIRED si è occupato di realizzare progetti di sviluppo presentati da ONG e associazioni di base in cinque regioni del Paese. Esso è legato alla strategia di lotta alla povertà, in quanto si concentra negli stessi settori e individua le stesse priorità (sanità, istruzione, promozione di attività imprenditoriali). Il FOGUIRED costituisce un caso di *best practice* che può fungere da esempio anche per altri Paesi dell'Africa: tale fondo infatti, attraverso la costruzione di un'apposita struttura, ha permesso di individuare e raggiungere le zone più depresse del Paese e di destinare i contributi alle popolazioni più povere.

Attualmente è in fase conclusiva la finalizzazione dell'Accordo bilaterale di cancellazione finale del debito per un importo pari a circa 18,5 milioni di Euro da destinare anche ad attività di cooperazione allo sviluppo in accordo con le autorità locali.

La Guinea anche per il 2013 risulta nella lista dei Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana, dopo esservi recentemente rientrata: sulla base delle principali necessità relative al settore rurale e della sicurezza alimentare indicate dal Governo guineano e sulla scorta dell'esperienza italiana in tale ambito, già maturata nel Paese tramite l'iniziativa Italia-FAO per la sicurezza alimentare in Africa sub-sahariana, e seguendo l'intento di capitalizzare l'esperienza di successo del FOGUIRED nella sua capacità di coinvolgimento degli attori meno strutturati ma più radicati sul territorio, la Cooperazione Italiana ha approvato nel 2013 il finanziamento per 750 mila euro del Programma Nazionale di Appoggio delle Filiere Agricole (PNAFA) di IFAD, parte di un più vasto Programma a livello nazionale, già avviato nel 2011 ed esteso all'intero territorio nazionale. La componente sostenuta dall'Italia si concentrerà nella regione della Bassa Guinea per una durata biennale. Essa mira a contribuire al miglioramento del reddito e della sicurezza alimentare delle organizzazioni contadine e dei membri dei gruppi di orticoltori e essiccatori del riso, in particolare le donne, nelle regioni amministrative di Boké e Kindia (Bassa Guinea), con l'obiettivo specifico di migliorare il livello di trasformazione e commercializzazione dei prodotti orticoli e del riso essiccato.

In sinergia con le priorità settoriali governative si è inoltre definito un impegno dell'Italia nel settore sanitario ed è stato approvato nel 2013 una iniziativa triennale di appoggio per un totale di 750 mila euro ad un più ampio Programma di UNFPA, volto a migliorare l'accesso delle donne ai servizi di salute sessuale e riproduttiva e contribuire alla lotta contro le Violenze Basate sul Genere (VBG), attraverso il miglioramento dei servizi di salute materna e di protezione nei confronti delle donne vittime di violenza e la promozione dell'*empowerment* economico delle donne. Tale tipologia di azione, oltre a venire incontro ad un settore, quello sanitario, particolarmente critico in Guinea, è incentrato in particolare nel sostegno della salute sessuale riproduttiva ed è diretto alla riduzione della mortalità materno-infantile, inserendosi così perfettamente negli orientamenti delle linee guida settoriali ad hoc della cooperazione italiana.

Entrambe le iniziative prenderanno avvio nel corso del 2014.



1.5. GHANA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Le politiche di sviluppo del Ghana si basano sulla Growth and Poverty Reduction Strategy (GPRS), programma nazionale di sviluppo socio-economico che individua come aree di intervento prioritarie il settore privato, lo sviluppo delle risorse umane e la good governance.

Come per il passato, l'obiettivo primario del Paese è il raggiungimento dello status di "middle income country" entro il 2015, in linea con i parametri fissati dai Millennium Development Goals. Gli indicatori macroeconomici del Ghana risultano ormai da alcuni anni in progressivo miglioramento, ma per l'anno 2013 è stata registrata una contrazione della crescita economica

a causa del forte deficit di bilancio. Nell'ambito della comunità internazionale il Paese viene considerato come uno di quelli con maggiori probabilità di successo nel perseguimento degli Obiettivi del

Millennio. L'attività di armonizzazione e di coordinamento fra i donatori avviene ancora attraverso il meccanismo di supporto diretto al bilancio di Stato, nell'ambito del "Multi Donor Budget Support" (MDBS). Anche per il 2013, le attività principali della Cooperazione italiana in Ghana sono state realizzate attraverso il programma bilaterale a sostegno dello sviluppo del settore privato, denominato "Ghana Private Sector Development Facility" (GPSDF). L'iniziativa include la creazione di una linea di credito a favore delle Piccole e Medie Imprese (PMI) del Ghana, la fornitura di assistenza tecnica alle PMI nell'ottica di migliorare la tendenza all'internazionalizzazione, ed attività di capacity building in favore del Ministero dell'Industria e del Ministero delle Finanze.

Per quanto riguarda l'efficacia dell'aiuto ed i relativi indicatori stabiliti dalla Dichiarazione di Parigi, la strategia di intervento della Cooperazione italiana si allinea con le strategie di lotta alla povertà e di sviluppo del Ghana. In particolare:

i flussi di aiuto sono in linea con le priorità nazionali;

vengono usati i sistemi di gestione della finanze pubbliche, in quanto il GPSDF è un progetto realizzato attraverso il meccanismo dell'art. 15 della legge n. 49 del 1987 e si appoggia al Ministro delle Finanze locali;

viene promossa la condivisione delle informazioni tramite le riunioni tra Donatori e regloari joint management committees (a cui partecipano il Ministero del Commercio, il Ministero delle Finanze, la Banca del Ghana e l'Association of Ghanaian Industries).

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Ghana Private Sector Development Facility. Sviluppo delle piccole e medie imprese"
Settore OCSE/DAC	32130
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 22.000.000,00 (di cui 2.000.000,00 a dono)
Importo erogato 2013	euro 10.000.000
Tipologia	Credito d'aiuto/Dono
Grado di slegamento	Parzialmente Slegata
Obiettivo millennio	O8 - T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto intende fornire assistenza tecnica alle piccole medie imprese e alle istituzioni locali coinvolte. Al 31 dicembre del 2013, sono state ricevute 556 proposte di finanziamento, di cui 197 sono state finalizzate ed approvate per un ammontare di circa 20 milioni di Euro. La prima linea di credito pari a 10 milioni di Euro è stata interamente erogata in favore di 25 aziende locali. Il progetto, inoltre, fornisce assistenza tecnica continua alle imprese in termini di:

- preparazione di business plan;
- ottenimento della documentazione amministrativa (ad esempio Certificate to Commence Business, Certificate of Incorporation, ecc.);
- analisi socio-economica;
- proiezioni finanziarie;
- ricerca di potenziali fornitori italiani;
- promozione delle proposte di finanziamento presso banche commerciali e società di leasing locali.

2)

Titolo iniziativa	"THE PRIDE OF GHANA Sviluppo locale e sostegno alla gestione sostenibile del Parco Nazionale Mole e delle aree limitrofe"
Settore OCSE/DAC	41040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 1.861.349.73, di cui euro 839.993,31 a contributo DGCS
Importo erogato 2013	euro 28.000.000
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegata
Obiettivo millennio	O1 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa consiste nel supporto istituzionale per la conservazione e gestione sostenibile di una peculiare area protetta del Ghana, il Parco Nazionale Mole (PNM) con il fine ultimo di migliorare le condizioni di vita della popolazione presente nelle comunità limitrofe all'area stessa. L'azione prevede anche delle misure di protezione dell'ultima popolazione di leone (*Panthera leo*) presente in Ghana, specie chiave dell'ecosistema savana. Il progetto intende favorire, con azioni mirate, una gestione sostenibile del parco e delle sue risorse naturali, stimolando la promozione di uno sviluppo economico e sociale delle popolazioni adiacenti al Parco. L'obiettivo specifico è di "aumentare i flussi turistici" nel PNM e nelle aree limitrofe migliorando la capacità dell'autorità preposta alla direzione del Parco, la "Wildlife Division (WD)".

Beneficiari diretti dell'intervento sono l'intero staff del parco, operatori turistici interni ed esterni al parco, la popolazione di 32 comunità situate nelle aree limitrofe il parco, ricercatori e studenti nazionali ed internazionali e ONG locali, in tutto 4.390 persone. Beneficiari indiretti dell'intervento sono altre comunità situate nei 4 distretti limitrofi il parco, la comunità globale ed il settore della ricerca in genere.

Il progetto si concluderà il 6 Ottobre 2014.

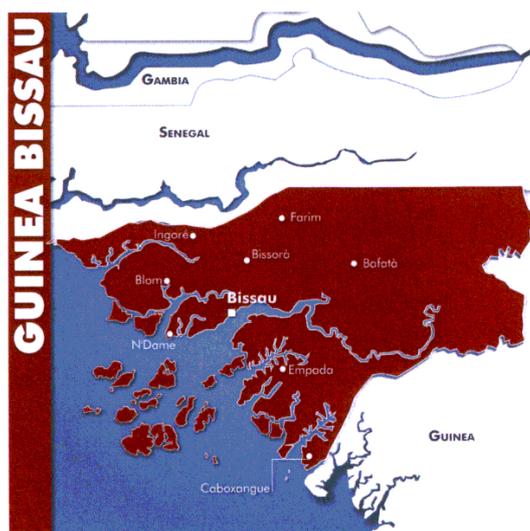
3)

Titolo iniziativa	"Rural and Agriculture Finance"
Settore OCSE/DAC	24040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	42,36 milioni di dollari + 15 milioni di dollari per contributo IFAD
Importo erogato 2013	euro 35.000.000 dalla DGCS
Tipologia	Credito d'aiuto
Grado di slegamento	Slegata
Obiettivo millennio	O1 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa mira a migliorare le capacità di accesso ai servizi finanziari da parte della popolazione rurale attraverso il rafforzamento del sistema finanziario con il lancio di nuovi prodotti finanziari e il sostegno dell'iniziativa attraverso l'assistenza tecnica e la gestione del rischio nella catena del valore agricolo.

La conclusione del progetto è prevista per il 31 dicembre del 2016.

**1.6. GUINEA BISSAU****CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE**

La Guinea Bissau è un Paese di 36.125 km² e di circa 1.660.870 abitanti, situato tra il Senegal e la Guinea. Ex colonia portoghese, indipendente dal 1974 dopo una guerra d'indipendenza durata circa 12 anni, la Guinea Bissau si caratterizza per l'alta instabilità politica ed istituzionale, dovuta in particolare alla preponderanza dei militari sul potere civile, e la forte incidenza di fenomeni criminali tra cui in particolare il narcotraffico.

Il 12 aprile 2012, alla vigilia del ballottaggio delle elezioni presidenziali, ha avuto luogo un colpo di Stato militare. A seguito della mediazione condotta dalla Comunità Economica dei Paesi

dell'Africa Occidentale (CEDEAO) si sono insediate Autorità transitorie. Nuove elezioni presidenziali e legislative sono previste per il 16 marzo 2014. Instabilità politica, criminalità, corruzione, insicurezza ed inefficienza dell'apparato statale hanno ripercussioni molto negative sugli investimenti esteri, scoraggiati dalla pessima percezione dell'ambiente economico e commerciale, come evidenziato dalla bassa classifica nell'indice Doing Business della Banca Mondiale (180° su 189 Paesi nel 2013).

La Guinea Bissau è tra i Paesi meno sviluppati al mondo. Nella classifica dell'Indice di Sviluppo Umano risulta infatti essere al 176° posto, mentre il PIL pro-capite annuo è di circa 1200 dollari PPA.

Inoltre, la disuguaglianza della distribuzione del reddito è tra le più alte del mondo, la durata media di vita è di soli 49 anni e circa il 55% della popolazione sopra i 15 anni è analfabeta.

L'economia bissau-guineana si basa essenzialmente sull'allevamento, sull'agricoltura e sulla pesca. La coltura dell'anacardio si è sviluppata notevolmente negli ultimi anni e il Paese è ora il sesto produttore al mondo. Oltre all'anacardio, che rappresenta più dell'80% delle esportazioni del Paese, la Guinea Bissau potrebbe potenzialmente esportare grandi quantità di pesce e frutti di mare, le cui quantità sono però recentemente calate, e nessuna attività di trasformazione è svolta in loco. Il riso costituisce la coltura più importante e la principale risorsa di alimentazione. Peraltro l'innalzamento dei prezzi delle materie prime ha spinto la crescita macroeconomica della Guinea Bissau ad un 5,3% stimato nel 2011 prima di farla crollare ad un -1.5% nel 2012.

A partire dal 2000, il Governo, con l'assistenza dei donatori internazionali, ha iniziato a formulare programmi concreti di sviluppo, sino all'approvazione, nel luglio 2006, del Documento di Strategia Nazionale di Riduzione della Povertà (DENARP). Negli ultimi anni le autorità pubbliche avevano dimostrato un certo dinamismo ed un'apprezzabile serietà nella gestione della finanza pubblica e nell'impegno per le riforme, dalla riduzione degli effettivi dell'esercito e della funzione pubblica al controllo delle spese. Restano tuttavia strozzature quali il ridotto tasso di fiscalizzazione del Paese, che determina basse entrate, e la prospettiva di una rivalutazione salariale per allineare le retribuzioni militari a quelle civili, con prevedibili conseguenze in termini di aggravio delle spese.

Finora, la Banca Mondiale, attraverso l'*International Development Association* ha finanziato 33 progetti in Guinea Bissau, per un impegno complessivo di circa 383 milioni di dollari. Attualmente sono 5 i progetti in corso, per un totale di 42.85 milioni di dollari, concernenti il sostegno al settore privato, l'emergenza, la difesa della biodiversità e delle coste marine e la riabilitazione di varie infrastrutture.

Attraverso i Trust Funds la Guinea Bissau beneficia inoltre di ulteriori finanziamenti per un totale di 12,45 milioni di dollari. Da ultimo, nel 2009 è stato approvato un programma di emergenza per la sicurezza alimentare, a valere sul *Food Price Crisis Response Trust Fund*, mirato all'aumento della produzione del riso e alla riabilitazione viaria rurale, ad iniziative di *school feeding* e di *food-for-work*, in collaborazione con il PAM e la FAO.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

L'Italia non ha partecipato direttamente ai processi legati all'applicazione della Dichiarazione di Parigi e del Codice di condotta sulla complementarità e la divisione del lavoro anche in considerazione delle ridotte attività finanziate dall'Italia nel Paese e dell'assenza di personale in loco.

Di grande importanza per il Paese la firma nel maggio 2011 di un'Intesa Multilaterale di cancellazione del debito tra Guinea Bissau e Club di Parigi nell'ambito dell'Iniziativa HIPC rafforzata che ha sollevato il Paese da circa un miliardo di dollari di debiti esteri, tra cui circa 79 milioni di Euro vantati dall'Italia, primo creditore.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione Italiana in Guinea Bissau ha operato prevalentemente attraverso progetti promossi da ONG italiane nei settori sanitario, agricolo, nonché attraverso interventi sul canale multilaterale con le agenzie delle Nazioni Unite e aiuti alimentari. Un'iniziativa di rilievo è quella affidata all'UNESCO nel settore dell'educazione, rivolta nello specifico alla formazione degli insegnanti. Dopo la conclusione della prima fase e interruzioni causate dall'instabilità politica del Paese, la seconda fase è stata avviata ed ha continuato il suo svolgimento durante il 2013.

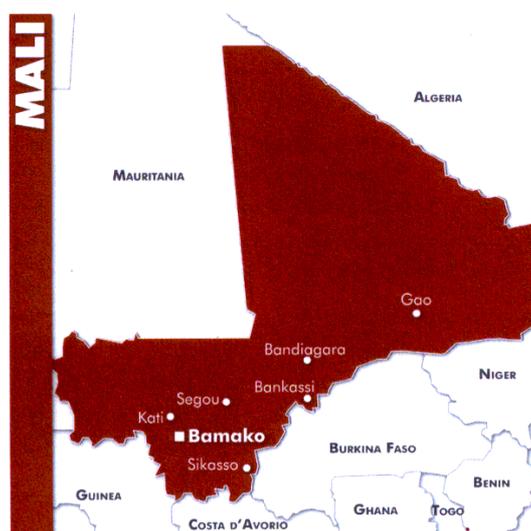
INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	" Miglioramento della qualità della formazione degli insegnanti (scuola primaria e secondaria) in Guinea Bissau "
Settore OCSE/DAC	11130
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNESCO
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	400.000 dollari USA
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O2 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Progetto pilota in Africa occidentale che mira alla ricostruzione del sistema scolastico del Paese attraverso la valutazione ed il miglioramento della qualifica di 6600 insegnanti e basato sulla formazione continua. Si inserisce nel TTISSA (Teachers Training Initiative for Sub-Saharan Africa), iniziativa lanciata nel 2006 rivolta agli attori del sistema educativo per assicurare un approccio coerente e strategico tramite mappatura, valutazione, capacity building, revisione di metodi e manuali, controllo della qualità dell'insegnamento, miglioramento dello statuto dell'insegnante, delle condizioni di lavoro e del tenore di vita.

Il progetto avrebbe dovuto concludersi nel dicembre del 2012, ma a causa dell'instabilità politica del Paese, si è conclusa solo una prima parte del progetto. Una seconda fase è stata avviata nel corso del 2013.



1.7. MALI

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Repubblica del Mali ha una popolazione di 15.968.882 abitanti di cui oltre un milione e mezzo vive nella capitale Bamako. E' fra i Paesi meno sviluppati al mondo. Nella classifica UNDP che misura l'indice di sviluppo umano, il Mali si posiziona al 182° posto su 187 paesi. La speranza media di vita alla nascita è di 55 anni e il tasso di analfabetismo è tra i più alti del pianeta: 65% della popolazione sopra i 15 anni è non sa leggere.

Il 65% di superficie del territorio è desertico e non vi sono sbocchi sul mare. Circa l'80% della forza lavoro del Paese è dedicato all'agricoltura (soprattutto cotone) e all'allevamento di be-

stiamo, che concorrono in modo rilevante al reddito e si concentrano lungo le rive del fiume Niger. Il settore, fin dal 2011 ha risentito della siccità nella fascia saheliana, causa di un forte calo di produzione e di un incremento dell'insufficienza alimentare. Il Mali possiede anche estesi giacimenti di minerali (oro, fosfati, ferro, bauxite), sebbene siano non adeguatamente sfruttati. Molto più modesti i giacimenti di diamantiferi. Il Governo sta inoltre sviluppando l'estrazione di minerali ferrosi per diversificare le esportazioni.

L'economia del Paese dipende largamente dall'estero e dall'aiuto internazionale ed è esposta alle continue fluttuazioni dei prezzi sui mercati mondiali del cotone e dell'oro, principali prodotti di esportazione.

Dopo un periodo di rallentamento, coinciso con lo scoppio della crisi in Costa d'Avorio (il 70% delle merci in arrivo e in partenza dal Mali transitava, prima della guerra civile, dal porto di Abidjan, rimasto inaccessibile fino al 2004) e aggravato nel 2004 dalle scarse piogge e da un'infestazione di locuste, l'aumento della produzione dell'oro ha trainato la crescita negli ultimi anni: purtroppo gli shock esogeni nei prezzi delle principali materie esportate hanno determinato una flessione nel 2006 (dal 6,1% di crescita del PIL nel 2005 al 5,3% nel 2006), trasformatasi in vera contrazione nel 2009 (4,3%). Negli anni successivi la crescita è ripresa al ritmo del 5,8% (2010) e 5,4% (2011) mentre il 2012 ha registrato, come era prevedibile vista la situazione di instabilità interna, una crescita negativa del -4,5% secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale.

In accordo con le raccomandazioni del programma di aggiustamento strutturale del FMI (prima linea di credito nel 1999), il Mali è passato progressivamente ad una economia di mercato con conseguente liberalizzazione dei prezzi di beni e servizi, diversificazione della produzione, rafforzamento del sistema bancario e privatizzazione delle industrie.

La stabilità politica degli anni precedenti il 2012 ha reso possibile l'attuazione di un vasto piano di riforme per ridurre l'ingerenza dello Stato nell'economia e promuovere lo sviluppo del settore privato. I progressi compiuti sotto il profilo macroeconomico non hanno però ridotto la fragilità dell'economia, esposta sia alle fluttuazioni dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali sia alle ripercussioni del clima e delle condizioni meteorologiche sulle rese agricole.

Il Mali attraversa attualmente una fase di stabilizzazione successiva alla grave crisi del 2012-2013. La crisi è cominciata con la ribellione armata avviata ad inizio 2012 da gruppi indipendentisti e da sigle legate al terrorismo islamista internazionale, che hanno occupato per alcuni mesi le regioni centro-settentrionali del Paese. Contro esse si è svolto, nei primi mesi del 2013, l'intervento militare della Francia e, in un secondo momento, dell'Unione Africana e Nazioni Unite, che ha consentito la liberazione delle regioni occupate. Un colpo di Stato militare nell'aprile 2012 da dato luogo a una delicata fase di transizione politico-istituzionale.

Tutt'oggi nel Paese è schierata una Forza ONU (MINUSMA), appoggiata da un contingente francese con funzioni offensive e di contrasto alle persistenti attività terroristiche, a tutela del processo di stabilizzazione, mentre una missione UE (EUTM) collabora alla riforma delle Forze Armate maliane. In generale, il quadro di sicurezza nell'intero Paese, ed in particolare nelle regioni centro-settentrionali, rimane precario e fonte di preoccupazione a livello regionale ed internazionale.

Nel secondo semestre del 2013 si sono registrati sviluppi molto positivi sul fronte politico-istituzionale, con il regolare svolgimento delle elezioni presidenziali e legislative. E ancora in corso, invece, il complesso processo di riconciliazione nazionale tra Autorità di Bamako e gruppi armati del Nord (MNL, HCUA, MAA ed altre sigle minori), che hanno sospeso nei mesi scorsi i colloqui previsti dall'Accordo siglato a giugno 2013, pur mantenendo, grazie anche alla mediazione internazionale, contatti informali.

La crisi del 2012-2013 ha avuto gravi ripercussioni sulle popolazioni civili, aggravando la già difficile situazione socio-economica sopra-descritta. In particolare, a gennaio 2014 si registrano 218.000

sfollati in Mali e 168.000 rifugiati nei Paesi limitrofi. Più di tre milioni di persone sono tuttora minacciate dall'insicurezza alimentare, malgrado una riduzione del 9% in confronto alla media quinquennale. Durante la crisi sono stati riportati circa 6000 casi di violenza basata sul genere.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

La Cooperazione Italiana non partecipa in maniera costante alle consultazioni fra donatori in merito ai processi di Divisione del Lavoro e di applicazione della Dichiarazione di Parigi.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Nel periodo 2004 – 2012, la Cooperazione Italiana ha incrementato il volume degli aiuti e ha finanziato diverse iniziative nel campo della riduzione della povertà, dello sviluppo rurale e della sicurezza alimentare, dell'approvvigionamento idrico, delle questioni di genere, della sanità e della medicina tradizionale per un totale di circa 17 milioni di euro. Malgrado ciò l'Italia continua ad occupare gli ultimi posti tra i donatori più importanti in termini di volume totale di aiuto.

Lo sviluppo e la tutela delle risorse idriche in Mali ha rappresentato per l'Italia un settore d'intervento prioritario. Il progetto Riabilitazione dei pozzi nelle regioni di Kayes e Koulikoro, avviato nel 2007, che prevedeva la riabilitazione di 600 pozzi nelle aree rurali allo scopo di contribuire all'approvvigionamento di acqua potabile e al miglioramento delle condizioni igieniche e sanitarie, si è concluso con successo nel maggio 2011.

Nel 2013 si è inoltre concluso con buon successo un progetto promosso dalla Ong ISCOS nel sud del Paese, in ambito agricolo, e un intervento realizzato dalla FAO, parte integrante del Programma Nazionale di Sicurezza Alimentare (PNISA) per accrescere la competitività della filiera e migliorare il reddito della popolazione del Plateau Dogon. Sempre nello stesso ambito è in fase di finalizzazione per l'approvazione l'intervento per la realizzazione dell'acquedotto di Kabala, che prevede la creazione di una condotta di trasferimento dell'acqua fra la stazione di pompaggio di Djikoroni e il serbatoio di Korofina, e la costruzione di un nuovo serbatoio a Doumanzana con annessa la rete di distribuzione. Il finanziamento italiano per oltre 10 milioni di Euro in credito d'aiuto, è complementare al programma di sviluppo globale di adduzione d'acqua per la città di Bamako, al quale partecipano altri donatori tra cui la BID, la BOAC, la BAD, la Banca Mondiale, la Cooperazione tedesca, l'UE e la Francia.

Con Atto n. 123 del 28 giugno 2013 la DGCS ha approvato il finanziamento per la realizzazione dell'iniziativa di emergenza in favore delle popolazioni vittime dei recenti conflitti, con particolare attenzione alla tutela dei bambini, delle donne vittime di violenza e della popolazione più vulnerabile mediante la costituzione di un fondo in loco presso l'Ambasciata d'Italia a Dakar di Euro 600.000,00.

Tale iniziativa, che si inquadra nelle finalità generali dell'azione della Cooperazione Italiana ed è in linea con gli appelli della Comunità internazionale, si propone di intervenire nel contesto della gravissima emergenza umanitaria causata dal conflitto maliano, fornendo soccorso alle vittime della crisi in Mali.

Dal punto di vista strategico, l'intervento mira nella sostanza a sostenere la riapertura dei servizi di base (scuole, centri sanitari) in quelle zone del Nord e del Centro dove vi sono segnali di ripresa (Tombouctou, Gao, Mopti) e a rinforzare nel Sud del paese (Sikasso) la resilienza delle comunità che ospitano gli sfollati attraverso progetti di sicurezza alimentare, ripresa economica e piccole attività a supporto diretto degli sfollati. Le attività dei progetti selezionati si attueranno nel corso del 2014.

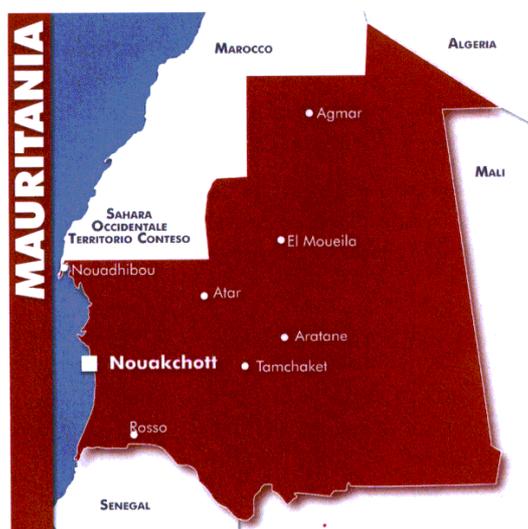
INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Programma di miglioramento del reddito e della sicurezza alimentare delle famiglie contadine attraverso la valorizzazione della filiera della produzione della patata nella regione di Sikasso"
Settore OCSE/DAC	311
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa – ISCOS
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.144.175,00 (contributo DGCS euro 797.445,00)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O1 – T1
Rilevanza di genere	Nullo

Descrizione

Il progetto ha come obiettivo quello di migliorare il reddito delle famiglie contadine residenti nelle comunità rurali tra le più vulnerabili della Provincia di Sikasso, attraverso la promozione della filiera della patata.

Tra i risultati incoraggianti registrati, il più eloquente è stato l'aumento esponenziale del numero di cooperative affiliate, passate da 12 a 38 nel giro di un anno e circa 80 alla sua conclusione. Per l'intera durata del progetto (tre campagne agricole) tutti i crediti concessi ai contadini tramite le loro Cooperative da una Cassa di risparmio locale, sono risultati integralmente rimborsati. L'intervento si è concluso il 30 aprile 2013 con piena soddisfazione espressa da partner e autorità locali

**1.8. MAURITANIA****CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE**

La Mauritania è caratterizzata da un ambiente arido e poco fertile, da clima caldo e secco, una pluviometria aleatoria ed una ridottissima percentuale di suolo arabile (0,44%), e di conseguenza gran parte della sua popolazione vive in condizioni di povertà e si è sviluppato un esodo consistente verso i centri urbani.

Il Paese è posizionato dal Rapporto dell'ONU sullo Sviluppo Umano 2013 al 155° posto su 187 paesi nel gruppo dei Paesi a sviluppo umano basso. L'aspettativa di vita alla nascita è di circa 62 anni. Nel 2013 si è registrato un tasso di crescita del PIL del 6,9%, con un PIL medio pro-capite di 2,100 dollari PPA. Inoltre,

solo il 58,6% della popolazione sopra i 15 anni è alfabetizzato e solo al 50% dei mauritani è garantito l'accesso all'acqua potabile.

L'attuale Presidente Ahmed Ould Abdel Aziz, leader del colpo di stato del 2008, è stato eletto con elezioni democratiche nel luglio 2009, permettendo la ripresa di relazioni politiche normali con i paesi donatori e l'annullamento delle sanzioni.

Per la sua posizione geografica e la sua estensione, la Mauritania svolge un ruolo geopolitico rilevante di collegamento fra il Maghreb arabo-berbero e l'Africa subsahariana occidentale e molti donatori sono presenti e attivi. Le attuali condizioni di degrado della sicurezza nei Paesi limitrofi del Mali e Niger fanno della Mauritania un Paese importante per la stabilità della regione.

Il Governo deve affrontare la scarsa crescita economica, una situazione di crisi alimentare in gran parte del Paese dovuta alla menzionata siccità e la minaccia del terrorismo islamico transnazionale, principalmente il movimento AQMI (Al Qaida nel Maghreb Islamico) ma non solo.

Dall'inizio della crisi in Mali nel gennaio 2012, 74.907 cittadini maliani hanno cercato rifugio in Mauritania, secondo le stime dell'UNHCR.

Dipendente dall'Europa per il 46% delle importazioni, e per il 54% delle esportazioni, la Mauritania vive dell'estrazione del ferro e, in minor percentuale, di quella del rame, dell'oro e di petrolio dal giacimento offshore Cinguetti. La produzione di gas naturale non è ancora giunta alla fase produttiva mentre proseguono le operazioni di prospezione. Le entrate derivanti dal settore del turismo si sono molto ridotte a causa dei problemi di sicurezza, ed è improbabile una ripresa a breve termine vista la precaria situazione geopolitica e la crisi nel vicino Mali. Le acque oceaniche della Mauritania, tra le più pescose del mondo, sono oggi minacciate dalla pesca intensiva praticata da pescherecci stranieri.

Come evidenziato dal FMI, alcuni fattori essenziali contrastano lo sviluppo economico e sociale del Paese. La base produttiva poco diversificata, concentrata su tre poli (allevamento, pesca, miniere) rende l'economia assai fragile e vulnerabile, in balia degli eventi esterni come la siccità, l'invasione di cavallette, l'andamento dei mercati. La vasta distesa del territorio e la dispersione degli agglomerati generano costi molto elevati in termini di infrastrutture socio-economiche (strade, acqua potabile, scuole, dispensari), già peraltro insufficienti in città, dove l'urbanizzazione rapida ed il carattere giovane della popolazione hanno accentuato la domanda di servizi sociali. Da notare che in conseguenza della delicata congiuntura politico-economica, il Paese ha registrato un peggioramento nella classifica 'Doing Business' della Banca Mondiale (173° posto nel 2014 rispetto al 163° posto nel 2013, su 189Paesi), che aveva visto invece un trend positivo negli anni immediatamente precedenti.

L'adozione nel 2001 del Quadro strategico di Lotta alla Povertà (CSLP) per il periodo 2001/2015, i cui principali obiettivi coincidono con quelli della III Conferenza dell'ONU sui PMA (Programma d'Azione di Bruxelles 2001-2010) e dell'Assemblea generale dell'ONU del 2000 (Dichiarazione del Millennio), caratterizzato da un approccio partecipativo di tutti gli attori interessati (Governo, amministrazione, società civile, settore privato, partner allo sviluppo), approvato dalle IFI e messo in opera con successo nei primi anni, ha permesso alla Mauritania di raggiungere il termine finale dell'iniziativa *Pays Pauvres Très Endettés* (PPTe/HIPC) nel giugno del 2002, con il conseguente annullamento del debito, anche da parte dell'Italia. Negli anni successivi all'entrata in vigore del CSLP la crescita economica è stata inferiore (media annuale del 4,6%) a quella giudicata inizialmente necessaria (7%) per far regredire la povertà in modo significativo. Il paese attualmente ha iniziato la messa in opera del 3° Piano d'azione del CSLP per il periodo 2011 – 2015.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

In Mauritania, il processo di applicazione della Dichiarazione di Parigi e del Codice di condotta sulla complementarità e la divisione del lavoro è poco avanzato ed è ripreso nel 2009 dopo il blocco causato dal colpo di stato.

L'Italia si era impegnata in occasione della precedente riunione del Gruppo Consultativo a Parigi a fine 2007 a concedere alla Mauritania finanziamenti a dono per 12 milioni di Euro per il triennio 2008-2010 a sostegno del Piano Triennale di Sviluppo 2008-2010 e del Piano di Investimenti Pubblici.

La progressiva riduzione delle attività della Cooperazione italiana nel paese, che dal 2010 non rientra più tra i prioritari, non consente di partecipare in maniera costante alle consultazioni fra donatori in merito ai processi di Divisione del Lavoro e di applicazione della Dichiarazione di Parigi.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione italiana è intervenuta nell'ultimo decennio in Mauritania soprattutto nei settori della lotta alla povertà e della sicurezza alimentare, attraverso iniziative in gestione diretta o affidate ad agenzie delle Nazioni Unite.

Nell'ottobre 2010 è stata avviata una nuova iniziativa di lotta alla povertà e all'insicurezza alimentare, il "Progetto di lotta contro l'insicurezza alimentare nel centro-est mauritano" (PLIACEM) affidata in gestione al Commissariato nazionale per la Sicurezza Alimentare.

A gennaio 2012 ha preso avvio il "Progetto di Formazione del personale medico e infermieristico all'Ecole Nationale de Santé Publique e assistenza operativa nei Centri nazionali di cardiologia e di oncologia a Nouakchott" co-finanziato alla ONG ICU, che si propone di contribuire al miglioramento dei servizi offerti dal sistema sanitario mauritano.

Sono continuate nel 2013 due iniziative realizzate dall'IFAD a cui l'Italia contribuisce: un intervento di sicurezza alimentare in risposta all'aumento dei prezzi avviato a luglio 2009 (contributo di 1.99 milioni di US\$) ed un Programma di lotta alla povertà rurale e di appoggio alle filiere iniziato a ottobre 2010 (contributo di 2 milioni di US\$).

L'Italia ha inoltre destinato nel 2013 un contributo multilaterale di Euro 200.000 al PAM per sostenere il programma di emergenza volto a mitigare gli effetti della crisi umanitaria in atto nella regione del Sahel, con riferimento specifico ai rifugiati maliani accolti nel campo profughi di Nbeira.

Nel corso del 2013 è stato approvato un intervento di Lotta alla Insicurezza Alimentare volto a migliorare la produzione agricola e pastorale per contribuire alla riduzione della vulnerabilità ed incrementare la sicurezza alimentare delle zone agropastorali del Centro-Est Mauritano. Tale iniziativa, per la quale è stato già siglato l'Accordo con le Autorità mauritane per un importo pari a 4,5 milioni di Euro, sarà gestita dal Commissariato per la Sicurezza Alimentare e prenderà avvio nel 2014.

Infine, si è concluso nel 2013 un Programma di sminamento nelle regioni del nord gestito da UNDP per il quale l'Italia ha apportato un contributo di 70.000 euro.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

TITOLO INIZIATIVA	"Progetto di lotta contro l'insicurezza alimentare nel centro-est mauritano (PLIACEM)"
Settore OCSE/DAC	520
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento altri Enti - Commissariato alla sicurezza alimentare
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 4.509.800,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1 - T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto PLIACEM è realizzato dal Commissariato alla Sicurezza Alimentare (CSA), ente esecutore e controparte istituzionale del Governo Mauritano che riceve il fondo d'aiuto ex art. 15, di una durata di tre anni, e interviene nelle regioni dell'Assaba, del Tagant e dell'Hodh Echargui.

La finalità dell'iniziativa è di contribuire a ridurre l'insicurezza alimentare e la malnutrizione delle fasce più vulnerabili della popolazione in trenta comuni della Mauritania, situati nelle regioni centrorientali dell'Assaba, del Tagant e dell'Hodh El Chargui. Il numero di comuni interessati dal progetto è aumentato a quarantuno dopo le delibere dei Comitati Regionali di Sviluppo a fine 2011 per identificare le aree di intervento.

Lo stato d'avanzamento del progetto alla fine del 2013 è stato presentato nel Comitato di Pilotaggio in data 04/11/13:

Componente 1 - Fondo per gli investimenti (FI)

Il Fondo per gli Investimenti prevede la realizzazione di 200 - 250 Micro-Progetti (MP) identificati con il concorso della popolazione rurale nelle tre regioni dell'Assaba, Tagant e Hodh Echargui per migliorare il loro stato nutrizionale attraverso l'aumento della produzione agricola e il miglioramento dell'accesso alle risorse idriche.

La realizzazione della 1° serie di trentasei (36) MP per il 2012 è stata ultimata ad eccezione del muro di protezione della diga filtrante del MP di Khoums Theidoum che sarà completato entro l'inizio del 2014. Tre (3) MP della 1° serie relativi alla riabilitazione di piccole dighe di ritenuta delle acque piovane (Tissilit, Beder e Messyel Agiour) sono stati aggiunti alla 2° serie di MP la cui realizzazione è iniziata nel 2013 a causa della necessità di realizzare dei lavori di consolidamento degli argini e dell'aumento dei costi previsti.

La 2° serie è composta quindi da sessantuno (61) MP, comprensivi di cinquantasette (57) MP approvati dal Comitato di Pilotaggio del 14 febbraio 2013, di un (1) MP supplementare nell'Hodh Echargui a El Moutlak (Moughataa di Nema) e dei tre MP di riabilitazioni di dighe di ritenuta summenzionate. La realizzazione dei MP è quasi completata al 62 % a fine 2013.

Il progetto prevede di iniziare la fase d'identificazione di 50 - 60 MP sul budget della 3° an-

nualità dal mese di gennaio 2014 dopo la chiusura delle elezioni legislative previste per il 23 novembre e 7 dicembre 2013. Sarà data priorità all'identificazione di MP per la 3° fase la cui realizzazione sia fattibile entro metà 2014 dando la priorità alle popolazioni più vulnerabili delle regioni d'intervento.

Componente 2 – Sostegno alle Organizzazioni di base

L'ONG *Terrres des Hommes Italia* ha assicurato sia nel 2012 che nel 2013 le attività di sensibilizzazione e informazione nelle tre regioni preliminari all'identificazione delle 2 prime serie di 36 MP e 61 MP e poi fornendo l'assistenza ai beneficiari per la loro realizzazione, in particolare nel settore agricolo con la realizzazione dei perimetri orticoli e socio comunitario per la gestione delle botteghe e macellerie comunitarie. L'ONG ha ultimato a fine 2012 il censimento delle Organizzazioni Non Governative della società civile nelle tre regioni d'intervento e realizzato nel mese di maggio 2013 una sessione di formazione per 15 ONG locali (5 ONG per regione).

Componente 3 - Interventi d'urgenza nutrizionale (CAC)

Il progetto prevede di migliorare lo stato nutrizionale di circa 10.000 persone, tra bambini di età inferiore ai 5 anni e donne incinte e allattanti, attraverso l'apertura dei Centri di Alimentazione Comunitaria (CAC) che somministrano un'alimentazione supplementare e controllata ai bambini malnutriti e a rischio. All'inizio di ogni fase di tre mesi la Direzione della Nutrizione Comunitaria (DNC) del CSA ha effettuato delle inchieste di terreno sullo stato nutrizionale della popolazione infantile nelle zone identificate a rischio di malnutrizione assieme alle autorità locali, ai servizi tecnici regionali e ai partner allo sviluppo come UNICEF e PAM. Nel 2012 il progetto ha aperto 30 CAC per un periodo di 3 mesi assistendo 1.207 beneficiari con un tasso di guarigione del 72,3 mentre nel 2013 il progetto ha portato il numero di CAC aperti a 40 CAC per 1.564 beneficiari con un tasso di guarigione del 70,6 % e aumentato ancora a 47 CAC nel 2° ciclo di tre mesi del 2013 per 1.704 bambini presenti e un tasso di guarigione del 77,2 %. La nuova inchiesta di terreno sarà realizzata nel mese di gennaio 2014 per poter realizzare una prima fase di 50 CAC per 2.000 beneficiari nel periodo febbraio – marzo 2014, una seconda fase di 50 CAC nel trimestre aprile – luglio 2014 per 2.000 beneficiari e se possibile una terza fase di altri 50 CAC nel periodo settembre – novembre 2014.

Componente 4 - Promozione dei comportamenti nutrizionali corretti

L'ONG *Terrres des Hommes* ha proseguito nel 2013 le attività di sensibilizzazione in materia di nutrizione comunitaria iniziate nel 2012 dopo la preparazione del documento metodologico conducendo in tutte le località beneficiarie dei CAC delle sedute di sensibilizzazione e informazione su quattro temi prioritari : a) malnutrizione, cause e conseguenze e diversificazione alimentare; b) allattamento del neonato fino a 6 mesi; c) alimentazione complementare dopo i 6 mesi del neonato; d) igiene e lotta contro malattie diarroiche, per promuovere il cambiamento dei comportamenti nutrizionali. Tre emissioni radio su questi temi sono state realizzate nel mese di maggio 2013 più la ripetizione di 5 spot radiofonici per un mese dalle emittenti radio situate nei capoluoghi regionali (Kiffa, Tidjikja e Nema). Inoltre dei supporti grafici adattati sono stati concepiti dall'ONG assieme alla DNC e stampati nel mese di luglio 2013 per poter essere utilizzati nei CAC a scopo dimostrativo sull'allattamento al seno, l'igiene e la diversificazione degli alimenti per una dieta più equilibrata.

2)

Titolo iniziativa	“Formazione del personale medico e infermieristico all’Ecole Nationale de Santé Publique e assistenza operativa nei Centri nazionali di cardiologia e di oncologia a Nouakchott “
Settore OCSE/DAC	12261
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 2.998.193,00 (contributo DGCS euro 1.498.193,00)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O6 - T3
Rilevanza di genere	Secondaria

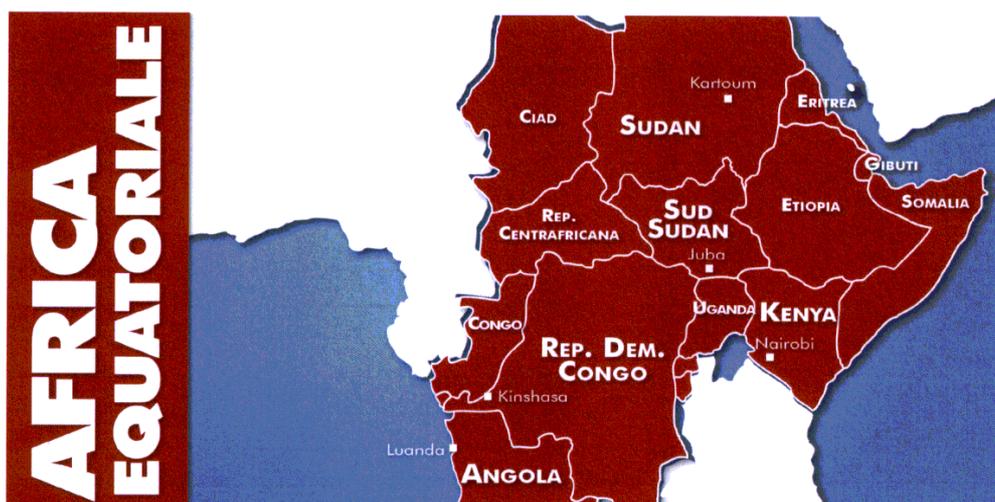
Descrizione

Il progetto si propone di sostenere il Ministero della Sanità mauritano, attraverso la formazione del personale medico e infermieristico in tre istituzioni del Ministero della Sanità, situate nella città di Nouakchott: la Scuola Nazionale di Sanità Pubblica, che si occupa di formazione di personale infermieristico, il Centro nazionale di cardiologia e il Centro nazionale di oncologia.

L’attività formativa verrà realizzata attraverso l’invio di équipe medico-infermieristiche specializzate, che realizzeranno formazioni teorico-pratiche nella Scuola Nazionale di Sanità Pubblica e interventi operativi nei Centri nazionali di cardiologia e di oncologia. Indirettamente beneficerà dell’intervento la popolazione della città di Nouakchott per il miglioramento dei servizi sanitari offerti nella Capitale e, in generale, i beneficiari del servizio sanitario del Paese che potrà offrire servizi migliori grazie al perfezionamento della formazione del personale infermieristico che opererà nei diversi centri sanitari del paese.

L’ONG ICU si occuperà soprattutto della formazione dei docenti, della revisione dei curricula e di alcune riparazioni della struttura.

2. AFRICA EQUATORIALE



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

2. AFRICA EQUATORIALE: Sudan, Sud Sudan e Kenya.

La Cooperazione italiana è tradizionalmente presente sia in Sudan che in Sud Sudan, con interventi nei settori di più immediato impatto sulla vita delle popolazioni quali la sanità, l'educazione, la sicurezza alimentare, lo sviluppo urbano e lo sminamento umanitario. Nella delicata fase di transizione che segue la nascita di due Stati indipendenti, la Cooperazione italiana intende mantenere un approccio bilanciato fra Nord e Sud. La Cooperazione italiana intende continuare a sostenere il Kenya attraverso gli strumenti del credito e della conversione del debito nell'attuazione della strategia di sviluppo e lotta alla povertà urbana e rurale, in accordo con gli altri donatori, concentrando i propri interventi anche nel settore idrico.



2.1. SUDAN

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Nel 2011 il Sudan ha vissuto un momento di profondo cambiamento dovuto alla secessione del Sud Sudan e alla conseguente perdita di oltre il 75% degli introiti petroliferi. Nell'ultimo biennio la stabilizzazione dei rapporti tra i due Paesi ha costituito un elemento centrale della politica interna ed estera del Paese, che sta anche attraversando un periodo di profonda crisi economica.

Per compensare le perdite del petrolio, il governo ha cercato di diversificare l'economia potenziando il settore industriale (industrie di trasformazione) e quello primario (maggior sfruttamento delle miniere d'oro ed interventi nel set-

tore agricolo). Inoltre, al fine di sanare i conti dello Stato (deficit e debito pubblico), sono state adottate una serie di misure di austerità (eliminazione dei sussidi, aumento dell'imposizione fiscale) che nel corso dell'ultimo biennio (2012/2013) hanno creato forti tensioni sociali.

Oltre alle criticità dovute alla crisi economica, nel Paese permangono tensioni e divisioni interne: in Darfur vi è instabilità politica e sociale per l'attività dei gruppi ribelli e l'aggravarsi della conflittualità inter-tribale, soprattutto negli Stati centrali e meridionali. Anche le altre aree ai confini con il Sud Sudan (Blue Nile e Sud Kordofan) sono oggetto di un conflitto con i ribelli dello SPLM/N. La situazione di Abyei (area contesa con il Sud Sudan) è sostanzialmente "congelata". L'accessibilità degli attori della cooperazione a dette aree è tuttora limitata a pochi organismi internazionali (WFP, ICRC). In tale contesto permangono dunque povertà e carenza di servizi di base o inaccessibilità degli stessi per una considerevole parte della popolazione.

Per tali ragioni il Sudan si trova ai livelli inferiori della classifica generale dello sviluppo Umano (171° su 186 Paesi/ UNDP 2012) con gravi squilibri tra centro e periferia, nonché carenza e degrado dei servizi pubblici essenziali quali acqua, sanità, educazione, infrastrutture etc. Pertanto oltre alla necessità di attività di carattere umanitario nelle suddette aree di crisi, permane l'esigenza di mettere in atto interventi di sviluppo di vario tipo anche negli altri Stati federali relativamente stabili.

La strategia di sviluppo nazionale è contenuta nel *Comprehensive Peace Agreement (2005)* e nella *Interim National Constitution (2005)*, la cui messa in atto è illustrata nell'*interim Poverty Reduction Strategy Paper iPRSP (2013)*, che considera prioritari i seguenti interventi:

- 1) Rafforzamento della governance e delle capacità istituzionali dello Stato mediante la realizzazione dello stato di diritto e la tutela dei diritti umani; il rafforzamento della giustizia e l'applicazione delle leggi; la governance e la capacità di gestione del bilancio pubblico, la lotta alla corruzione etc.**
- 2) Reinserimento degli sfollati interni e dei rifugiati presenti in Sudan favorendo: nel primo caso il ritorno alle aree di origine o ove possibile la permanenza presso la nuove aree di residenza garantendo l'accesso e la disponibilità dei servizi essenziali, nonché prospettive di integrazione e lavoro. Nel secondo caso (rifugiati), cercare ove possibile di facilitare il ritorno al Paese di origine o la rilocalizzazione verso uno stato terzo.**
- 3) Sviluppo del capitale umano: garantendo i servizi di base quali educazione, salute, opportunità di lavoro con particolare attenzione alle donne, ai poveri; e cercando di ridurre le disparità territoriali tra centro e periferia;**
- 4) Promozione della crescita economica e creazione d'impiego; mediante investimenti nei seguenti settori: agricoltura, allevamento, attività manifatturiere, servizi, e la messa a disposizione di incentivi per il settore privato.**

Pur essendo già ultimato, tale documento non è ancora stato messo in atto, e ciò si ripercuote direttamente sulla possibilità del Sudan di ottenere l'assistenza agevolata della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, e di accedere all'iniziativa HIPC per la cancellazione del debito.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Il Sudan è un Paese prioritario ai sensi delle Linee Guida della Cooperazione Italiana. Quest'ultima oltre ad avere un ruolo nei negoziati di pace del 2005 e 2007 (*Comprehensive Peace Agreement* a Nairobi e Conferenza di Oslo) e nella loro attuazione, ha tradizionalmente contribuito alle operazioni umanitarie aventi come beneficiari gli Stati del Darfur e dell'attuale Sud Sudan.

Nel 2010 è stato concordato con le autorità locali il "*Programma Indicativo di Cooperazione Italo-Sudanese 2010/2011*", volto sostanzialmente al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie delle

popolazioni target e alla lotta alla povertà, coerentemente con le priorità e i piani di sviluppo del Paese e con gli Obiettivi del Millennio. In tale contesto, la Cooperazione Italiana ha ricercato la collaborazione con il Governo nazionale (e rispettivi ministeri federali e statali), adottando tutte le forme di coordinamento applicabili nel quadro dei Principi sugli Stati fragili e delle dichiarazioni di Parigi e Accra.

Tuttavia, dal momento che l'*interim Poverty Reduction Strategy Paper* non è ancora stato messo in atto, le forme di coordinamento tra i donatori operanti in Sudan sono prevalentemente di carattere "politico" o settoriali; mentre il coordinamento tecnico sulle tematiche dello sviluppo è spesso limitato ad ambiti settoriali (ad es. coordinamento per lo sviluppo del settore educativo, coordinamento sanitario per lo sviluppo del Country Compact).

L'incontro mensile tra i Direttori degli uffici di cooperazione dei Paesi europei ha un carattere prevalentemente informativo, vista anche l'impossibilità di applicare le norme sulla divisione del lavoro dal momento che il Sudan non ha firmato la convenzione di Cotonou.

L'unico esempio di azione congiunta è dato dal *Multi Donor Trust Fund* (Banca Mondiale) costituito nel 2007 e conclusosi lo scorso 31.12.2013 cui l'Italia partecipava assieme ad altri attori Europei ed internazionali. A tale esperienza pare seguirà la costituzione di un nuovo *Partnership Trust Fund* cui l'Italia potrebbe nuovamente aderire.

Occorre infine notare che, secondo quanto previsto dalle *Linee Guida 2013-2015* riguardanti la programmazione degli interventi nel Paese, la Cooperazione Italiana ha cercato di sviluppare le varie proposte progettuali, mediante un processo consultivo che ha visto la partecipazione attiva della controparte sudanese; in particolare (con riferimento ai settori prioritari di intervento: sanità, formazione, educazione, sviluppo rurale/lotta alla povertà) sono stati coinvolti i ministeri federali e statali di sanità, agricoltura ed educazione, i governatori degli Stati (Gedaref, Kassala e Red Sea); i membri delle istituzioni accademiche; nonché le autorità tradizionali e le loro rispettive comunità. In tale processo non è mancata la consultazione degli altri attori già presenti (Agenzie UN e ONG) sia per evitare duplicati, sia per creare e/o rafforzare le sinergie tra iniziative site nelle stesse località.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La situazione delle iniziative di cooperazione finanziate con fondi dell'APS italiano e risultanti in corso⁵ durante l'anno 2013 può essere così riassunta:

	Bilaterale	Multilaterale	ONG	TOTALE
N.	2	6	4	12
Totale amm.	3.035.600 Euro	4.567.000 Euro	869.000 Euro	8.471.600

L'attività della Cooperazione italiana in Sudan, nel corso del 2012, è proseguita conformemente alla **strategia** concordata con le controparti locali e riassunta nel "*Programma Indicativo di Cooperazione Italo-Sudanese 2010/2011*", al quale vanno ricondotte tutte le iniziative individuate, formulate e avviate nel corso dell'ultimo biennio.

Detta strategia – elaborata nell'ambito dell'esercizio "Stream" e che tiene conto degli obiettivi specificati nella Costituzione e nell'*interim Poverty Reduction Strategy Paper* – è finalizzata alla lotta alla povertà, la formazione delle risorse umane, lo sviluppo rurale e al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie delle popolazioni target.

In termini di priorità geografiche e settoriali, tenuto conto dell'insicurezza, della inaccessibilità di determinate aree e del perdurare di situazioni di conflitto in aree di precedente intervento (South Kor-

⁵ Per il calcolo dell'ammontare si considerano i progetti la cui approvazione è avvenuta in anni precedenti, ma la cui realizzazione era ancora in corso nel 2013.

dofan, Darfur) dal 2011 si è cercato di orientare le nuove iniziative verso gli Stati orientali del Sudan (Gedaref, Kassala e Red Sea) e di focalizzarsi su specifici settori (sanità, formazione, educazione, sviluppo rurale e lotta alla povertà) in modo da creare sinergie tra i vari programmi ed avere un maggiore impatto sulle istituzioni e popolazioni beneficiarie.

La scelta di tali aree è stata pertanto connessa, sia ai livelli di povertà e parametri socio-economici, che sono tra i più bassi del Paese; sia alla maggiore accessibilità delle suddette aree, che sono state già oggetto di alcuni progetti a gestione diretta che hanno riscosso un particolare successo.

In tali iniziative infatti, la Cooperazione italiana ha collaborato direttamente con i Ministeri della sanità statali per cercare di rafforzare le capacità di gestione, nonché realizzare il decentramento del Sistema sanitario sudanese ed accrescere la qualità, e l'utilizzo dei servizi di salute primaria (*Primary Health Care*).

Con il proseguimento del programma, che si concentra principalmente sul miglioramento dei servizi sanitari materno-infantili maggiore attenzione è stata dedicata alla formazione delle risorse umane (con una sensibilità particolare verso le questioni di genere) mediante il sostegno alle istituzioni formative (Accademie); e il rafforzamento del sistema di supervisione su vari livelli, anche tramite la fornitura di equipaggiamenti di base e il coinvolgimento delle comunità rurali nella risoluzione dei problemi sanitari soprattutto nel settore materno infantile. Decisiva, apprezzata e richiesta l'assistenza tecnica italiana. Questo per un approccio che la inserisce completamente all'interno delle istituzioni; realizza concretamente la formazione sul lavoro; condivide le difficoltà con cui si confrontano quotidianamente i colleghi sudanesi; non si esime dall'uscire dagli uffici ministeriali per scendere nel terreno e trarre dall'analisi di quanto avviene nel "conosciuto" terreno per proporre riflessioni sulle politiche statali.

Oltre alle iniziative bilaterali, la Cooperazione Italiana ha cercato di orientare i nuovi progetti multilaterali nei medesimi siti di intervento (Es. *Food for Education and Food for Work in Red Sea and Kassala State* realizzato dal *World Food Programme*), con evidenti ricadute positive sia in termini di sinergia, sia di visibilità del donatore.

Nonostante la concentrazione in Sudan orientale, la Cooperazione Italiana ha cercato di mantenere degli interventi riguardanti il tema della violenza di genere in Darfur, sostenendo interventi chirurgici (fistole e post parto) e formazione del personale locale, mediante l'agenzia UNFPA (Aid 9807.01.1 e 9807.02.2) che si è avvalsa della collaborazione di alcune ONG internazionali, tra cui il COSV.

Nel complesso, tali esperienze hanno confermato il ruolo italiano nel settore sanitario nonché favorito il riconoscimento del nostro operato da parte delle istituzioni e della popolazione locale; e sono alla base della recente assegnazione da parte dell'Unione Europea di due finanziamenti pari a 8.6 M di Euro (decisione FES del 06.06.2013) e 4.5 M di Euro (decisione FES del 21.11.2013), per la realizzazione dei due Programmi triennali denominati "*Strengthening Sudan Health Services*" e "*Improve health Status of vulnerable populations in Eastern Sudan*" rispettivamente. Entrambe le iniziative andranno a beneficio del medesimo contesto geografico in cui opera già la Cooperazione Italiana (Sudan orientale). Si tratta del primo caso in cui il MAE/DGCS assume il ruolo di "*implementing partner*", nell'ambito di un'iniziativa di cooperazione finanziata dalla UE.

L'operato dell'Italia in Sudan non si è solo distinto per le attività della Cooperazione Italiana ma anche per l'importante ruolo svolto dalle ONG italiane (in particolare COOPI, COSV, INTERSOS, EMERGENCY, OVCI) che nel corso del 2013 hanno realizzato vari interventi nei loro settori di competenza: COSV e INTERSOS hanno protratto le loro azioni in Darfur (West e South) nel campo della salute materno- infantile, assistenza ai rifugiati e promozione dell'educazione; COOPI ha realizzato progetti nel campo della sicurezza alimentare e acqua (sia per popolazioni stabili, sia nomadi) in Nord Darfur. Quest'ultima ha anche esplorato l'opportunità di iniziare ad operare in East Sudan, in sinergia con le iniziative della Cooperazione Italiana.

Nel caso di EMERGENCY, nel 2013 si è assistito ad una crescita dell'utilizzo della clinica Pediatrica di Port Sudan (Red Sea), e un continuo afflusso di pazienti presso il Centro di Cardiocirurgia di Khartoum, che continua ad essere un centro medico di altissima qualità. Anche la ONG OVCI ha continuato a gestire i due centri di riabilitazione per bambini e ragazzi disabili, oltre che promuoverne il reinserimento professionale e curare la formazione delle fisioterapiste dell'*Afhad University*.

Entrambe le ONG (EMERGENCY e OVCI) sono ora beneficiarie di progetti finanziati dal Ministero degli Affari Esteri che verranno avviati durante il 2014. In tal senso si auspica che anche le altre ONG possano essere beneficiarie dei prossimi fondi disponibili, nonché considerino la possibilità di lavorare in East Sudan, e creare così sinergie con i programmi della Cooperazione Italiana.

Occorre anche sottolineare che a partire da novembre 2013, l'UTL e le ONG hanno stabilito di incontrarsi regolarmente al fine di condividere informazioni e affrontare eventuali problematiche comuni. In tale sede si è anche discusso dell'opportunità che le ONG preparino una loro strategia comune, che consideri l'eventualità di lavorare sugli stessi settori o nei medesimi Stati. Quest'ultima si porrebbe in sinergia con l'operato della Cooperazione Italiana, rafforzerebbe ulteriormente la nostra presenza in Sudan e costituirebbe la base per la realizzazione del cosiddetto "Sistema Italia".

Un giudizio complessivo sui risultati conseguiti in Sudan non può prescindere dal considerare l'esperienza maturata in quest'ultimo triennio e le scelte strategiche di intervenire (sia con progetti a gestione diretta, sia multilaterali) su settori ed aree specifiche. Queste scelte infatti hanno consentito di produrre un maggiore impatto e consolidare i rapporti di lavoro con la controparte sudanese.

Si può pertanto considerare che i migliori risultati, in termini di benefici per i destinatari e di visibilità del donatore, nonché di presenza continuativa di personale espatriato nello stesso contesto e collaborazione con le istituzioni locali, siano stati conseguiti dall'iniziativa bilaterale (Aid 9538), a gestione diretta, conclusasi lo scorso anno (31.12.2013) e proseguita con un nuovo finanziamento. Peraltro, il nostro ruolo ci è anche stato confermato dall'Unione Europea, nell'affidarci la gestione di due programmi sanitari.

Di altrettanto rilievo è stato il contributo delle ONG italiane che hanno garantito interventi di qualità anche laddove la Cooperazione Italiana non è presente, con particolare dedizione verso le popolazioni più vulnerabili, che tuttora vivono in condizioni di privazione dei loro diritti fondamentali. Il loro operato ha inoltre riguardato settori specifici come il trattamento delle fistole, la disabilità, la cardiocirurgia etc.

Per quanto riguarda le iniziative multilaterali, le esperienze sono state contrastanti: in taluni casi non è stato possibile visitare i siti di progetto per ragioni di sicurezza, in altri si è riscontrato sia un lavoro decoroso con risultati positivi (es. *Food for Education – WFP*) ed evidenti effetti sulla partecipazione scolastica, sia risultati mediocri dati da uno scarso monitoraggio dell'agenzia implementatrice e/o dalle limitate competenze del partner.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Contributo allo sviluppo umano del sistema sanitario sudanese . - Eastern Sudan - ed al rafforzamento della salute primaria nello stato di Kassala "
Settore OCSE/DAC	121
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta

PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 2.035.600,00
Importo erogato 2013	euro 473.000,00
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4 - T4
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Lo scopo del programma è stato quello di fornire un sostegno alla sanità di base dei tre Stati orientali del Sudan (Gedaref, Kassala e Red Sea) attraverso lo svolgimento delle seguenti azioni:

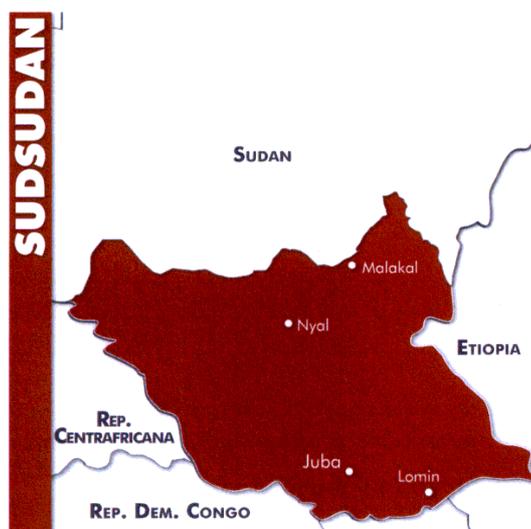
1. formazione dei quadri intermedi del servizio sanitario pubblico a vari livelli;
2. supporto alle scuole di formazione per infermieri, ostetriche e personale sanitario intermedio;
3. rafforzamento del sistema di supervisione e formazione continua degli operatori sanitari in servizio e negli ospedali rurali, istituzione/revisione di linee guida, supporto alla rete di trasferimento dei casi gravi dalla periferia agli ospedali rurali/distrettuali;
4. rafforzamento della capacità operativa delle strutture sanitarie di primo e secondo livello (BHU e Rural Hospital) tramite fornitura di equipaggiamento di base e coinvolgimento delle comunità rurali nella risoluzione dei problemi sanitari in particolare per la salute materno infantile.

2)

Titolo iniziativa	"Sviluppo alla salute primaria negli Stati di Red Sea e Kassala "
Settore OCSE/DAC	121
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.000.000,00
Importo erogato 2013	euro 775.000,00
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4 - T4
Rilevanza di genere	Rilevante

Descrizione

Contribuire al miglioramento dello stato di salute delle popolazioni target, attraverso interventi che accrescano l'accesso, la qualità e l'utilizzo dei servizi di Primary Health Care (con enfasi particolare a quelli di "maternal and child health" negli Stati di Kassala e Red Sea.)



2.2. SUD SUDAN

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Nonostante la proclamazione ufficiale dell'indipendenza dal Sudan – avvenuta il 9 luglio 2011, in seguito a un referendum plebiscitario (98% a favore) – il Sud Sudan mantiene ancora molte questioni in sospeso con il Sudan. Tra queste, le più spinose attengono alla necessità di una definizione chiara dei confini tra i due Stati e alla distribuzione dei debiti e della ricchezza. All'interno dello stesso Sud Sudan, rimangono molto accentuate contrapposizioni che traggono origine da storiche differenze tra nord e sud del Paese. Queste differenze non sono solo di natura etnica e culturale ma anche economica. Molti problemi interni, infatti, nascono dall'occupazio-

zione delle terre più fertili, dal controllo delle acque del Nilo e dall'accesso alle risorse, in particolare quelle petrolifere, concentrate nella parte meridionale del Paese.

Sebbene il Sud Sudan sia un Paese ricco di risorse, la sua popolazione soffre di estrema povertà per gli effetti di 39 anni di guerra civile che hanno profondamente condizionato il contesto nazionale e regionale, limitandone la possibilità di crescita e sviluppo. Le ingenti risorse naturali contenute nei 644.329 Km del Paese comprendono terre fertili e importanti riserve idriche, estese foreste e importanti giacimenti di petrolio e minerali. Il 98% del reddito annuale deriva dalle rendite petrolifere sulle quali il governo sud sudanese e quello sudanese si sono scontrati fino allo scorso aprile, a causa dell'impossibilità di raggiungere un accordo sulla suddivisione dei proventi del greggio. La decisione sud sudanese di interrompere la produzione petrolifera ha determinato una diminuzione drastica del PIL nonché il prosciugamento delle casse del Paese. Tuttavia, il 12 aprile 2013, l'attuale presidente Sud Sudanese, Salva Kiir, ha confermato il riavvio della produzione.

L'industria e le infrastrutture sono per lo più assenti o poco sviluppate. In aggiunta, vi è una carenza strutturale di presidi sanitari, scuole, infrastrutture amministrative, trasporti e linee elettriche. Tale contesto è aggravato dalla presenza di gruppi ribelli che cercano di trarre profitto dall'instabilità politica.

In questo scenario, il 49% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà: circa il 50% dei sud sudanesi sopravvive con meno di un dollaro al giorno e il 18% di questi soffre di fame cronica. Il tasso di mortalità infantile è di 1:9 mentre 1:48 madri muore per complicazioni riportate durante il parto. L'indice di sviluppo umano è tra gli ultimi paesi al mondo e pari allo 0.379, dato peggiore rispetto a quello dei paesi limitrofi come, ad esempio, Kenya, Tanzania e Uganda.

Il quadro umanitario e di sicurezza, già di per sé molto compromesso, è definitivamente esploso quando lo scorso 15 dicembre 2013 nella capitale del Paese, Juba, sono scoppiati violenti scontri che si sono rapidamente estesi agli altri Stati, coinvolgendone in maniera preoccupante otto su dieci.

La situazione continua a deteriorarsi con il passare dei giorni e le condizioni di vita della popolazione peggiora esponenzialmente. I principali teatri di violenza sono stati il Jongley, Unity e Upper Nile. Al momento della stesura di questa relazione, nelle altre aree – compresa l'area della Capitale Juba – la situazione è di relativa calma, ma non prevedibile; mentre il numero di persone in fuga non accenna a diminuire.

Tra dicembre 2013 e febbraio 2014, sono stati registrati più di 500.000 sfollati interni (*Internal Displaced People* – IDPs), con un flusso medio di oltre 10.000 IDPs al giorno. Tra questi, circa 67.800 hanno chiesto protezione umanitaria nelle basi delle Nazioni Unite (UN) dislocate in diverse aree del

Paese – la cui capacità limitata porta ad una concentrazione antropica estremamente elevata. La base UN più congestionata è quella della capitale Juba che ospita oltre 30.000 persone. Ulteriori maggiori concentrazioni vengono registrate in Central Equatoria, Lakes, Jonglei e Unity. Si stima, inoltre, che oltre 86.000 sud sudanesi abbiano oltrepassato i confini cercando rifugio nei Paesi confinanti. In particolare: Uganda, Etiopia e Kenya.

Nella sua conferenza di inizio anno Valerie Amos, *Under-Secretary-General for Humanitarian Affairs and Emergency Relief Coordinator*, ha descritto la situazione in Sud Sudan come una delle più grandi crisi umanitarie in corso, non solo per numero di sfollati ma soprattutto per i problemi legati alla protezione e all'abuso dei diritti umani, in particolar modo nei confronti della categorie più vulnerabili, quali donne e bambini.

Al momento le condizioni di sicurezza del Paese sono fragili e instabili. Infatti, sebbene in molte zone si registri una situazione di relativa calma, le condizioni cambiano in ragione dell'area. Poiché, inoltre, i negoziati sono ancora in corso e non sembrano sussistere soluzioni durature a breve termine, la tensione potrebbe riacutizzarsi in ogni momento. Tuttavia, i principali attori umanitari internazionali (agenzie UN e ONG) continuano a essere attivi e non vengono registrati attacchi diretti contro il loro personale dislocato sul territorio. Per tale ragione, si ritiene che un maggiore sforzo dei donatori per un coordinamento interno consolidato sia in grado di migliorare non solo il dialogo con le autorità centrali e locali ma anche la sicurezza generale all'interno del Paese.

Nel frattempo, dove le condizioni di sicurezza lo consentono, è stata intensificata una risposta multisettoriale dai principali attori umanitari internazionali presenti che ha permesso di fornire una prima assistenza a circa 212.400 persone. Tuttavia, il 31 dicembre 2013, le stesse agenzie umanitarie hanno lanciato il *South Sudan Crisis Response Plan* in cui attestano la necessità di 209 milioni di USD – di cui 43 milioni sono già resi disponibili – per far fronte ai bisogni derivanti dall'attuale crisi nel primo trimestre del 2014. Il *South Sudan Crisis Response Plan* si inserisce nel quadro dell'Appello Consolidato per il Sud Sudan (CAP), lanciato dalla comunità internazionale nel novembre 2013 per il periodo 2014-2016. Nel CAP era già presente la richiesta di 1,1 miliardi di USD per il 2014, confermando, in tal modo, la gravità e l'urgenza della situazione umanitaria ancor prima dello scoppio della crisi in atto. Il nuovo CAP identifica 4,4 milioni di persone in stato di necessità e include 306 progetti sviluppati da 128 partner (alcune ONG italiane hanno partecipato ai progetti del CAP 2013), coordinati in 10 cluster tematici. Le priorità identificate dal CAP 2014 continuano ad essere: sicurezza alimentare, sanità, acqua e igiene, assistenza ai rifugiati e agli sfollati, rafforzamento della resilienza. Il documento, inoltre, sottolinea la necessità di un'implementazione della logistica delle operazioni umanitarie all'interno di un contesto estremamente deteriorato.

Le operazioni umanitarie in Sud Sudan sono portate avanti da Governo sud sudanese, agenzie UN, organizzazioni non governative e donatori umanitari. A livello nazionale, poi, c'è l'*UN Humanitarian Country Team* (HCT), il quale fornisce la direzione strategica e politica per tutte le operazioni umanitarie nel Paese, lavorando a stretto contatto con il Ministero per il *Gender, Child Welfare e Humanitarian Affairs* e con la Commissione governativa per il soccorso e la riabilitazione (RRC). L'HCT include 21 rappresentanti di agenzie delle UN, le organizzazioni non governative nazionali e internazionali, donatori e il CICR, che partecipa in qualità di osservatore. Il gruppo di lavoro inter-settoriale (*The Inter-Sector Working Group - ISWG*) fornisce supporti tecnici all'HCT, quali: consulenza sulle priorità operative, preoccupazioni e segnalazione di lacune nella risposta umanitaria. L'ISWG formula e coordina le risposte cluster/settore a livello nazionale e statale. Si compone di coordinatori cluster e co-coordinatori delle N.U. e ONG che coordinano i dieci settori operativi in Sud Sudan. Questi includono: *Coordination and Common Services (CCS)*, *Education, Emergency Telecommunications (ETC)*, *Food Security and Livelihoods (FSL)*, *Health, Logistics, Non-Food items and emergency shelter (NFI/ES)*, *Nutrition*, Risposta Multi-Settoriale per rifugiati e ripatriati, *Protection* e *WASH*. L'ISWG opera attraverso gruppi di lavoro che riuniscono i cluster e i ministeri, sia a livello nazionale che statale, per formulare, implementare e monitorare le strategie dei cluster e piani di risposta. A livello statale, l'ISWG è supportato

da "cluster state focal points" presenti in ciascuno dei dieci Stati. Il coordinamento a livello statale viene realizzato attraverso l'*Humanitarian Coordination Forum* (guidato da OCHA e RRC che coordinano le risposte statali umanitarie specifiche), *cluster coordination meetings* (guidati dai "cluster state focal points"), ministeri di settori specifici e gli *Inter-cluster working groups* (guidati da OCHA). A livello provinciale, invece, le riunioni di coordinamento sono convocate dai *County Commissioners* con il sostegno della RRC e OCHA. Altri meccanismi ad hoc – come *The State Floods Task Force* e *The State Returnees Working Groups* – vengono attivati in base alle esigenze.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

Con l'indipendenza del Paese nel 2011, si è assistito a un passaggio di competenza del Sud Sudan dall'UTL di Khartoum (Sudan) all'Ambasciata e all'UTL di Addis Abeba (Etiopia). La strategia di intervento, così come stabilita dalla DGCS e concordata con le controparti locali, è riassunta nel "Programma Indicativo di Cooperazione Italo-Sudanese 2010-2011", elaborato nell'ambito dell'esercizio "Stream". Tale strategia, concertata con altri donatori operanti nel Paese, si focalizza sulla lotta alla povertà e sul miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi più vulnerabili – in particolare, donne e bambini – in linea con gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite e con il Piano di Sviluppo nazionale sud sudanese 2011-2013. L'attuale azione della Cooperazione Italiana in Sud Sudan si pone in stretta continuità con le iniziative precedenti all'indipendenza, confermando la sua concentrazione in campo sociale, con un focus particolare nei settori dell'istruzione primaria e della sanità. Accanto a tale linea direttrice, come risposta al perdurante stato di emergenza in cui versa il Paese, la Cooperazione Italiana ha indirizzato una parte consistente del proprio contributo verso il settore umanitario.

Al momento i principali partner dello sviluppo in Sud Sudan – tra i principali, USAID, DfID, EU – sono impegnati in un lavoro di costante coordinamento e scambio di informazioni. In particolare, l'Unione Europea promuove una programmazione e azione congiunta – *Joint Programming* – dei suoi Stati membri, in continuità con i principi di armonizzazione ed efficacia degli aiuti. L'Italia ha partecipato all'esercizio di *Joint Programming* in sede UE che ha condotto a un processo di mappatura degli interventi di ogni Paese membro finalizzato a identificare l'entità degli aiuti, i settori e le zone geografiche di intervento. L'obiettivo è ottimizzare l'indirizzo degli aiuti di ogni Paese UE. Per l'Italia questo ha determinato la scelta di intervenire nella sanità e nell'educazione – due settori di presenza tradizionale e storica – e di collocarsi geograficamente nello Stato dei Laghi – dove sono minori gli investimenti di sviluppo. Tuttavia, la natura dei finanziamenti a disposizione – solitamente allocazioni annuali tramite Decreto Missioni – impedisce alla Cooperazione Italiana di disporre di risorse programmabili per più di 12 mesi e di partecipare pienamente all'esercizio comune europeo. Pertanto, la strategia italiana consiste nel coordinamento con la Delegazione UE – seguendo l'approccio di concentrazione settoriale e territoriale – e di canalizzazione delle risorse disponibili attraverso Agenzie internazionali (canale multilaterale) e ONG italiane (canale bilaterale). È importante sottolineare che a partire dall'Ottobre 2012, grazie alla presenza in loco di un collaboratore tecnico presso l'antenna dell'UTL di Juba, i rapporti con le controparti (agenzie UN, UE, ONG, rappresentanze diplomatiche e Uffici di Cooperazione) si sono intensificati.

L'Italia, inoltre, partecipa ad altri gruppi di coordinamento umanitario. Primo tra tutti, l'*Humanitarian Donor Meeting* di ECHO. In risposta all'Appello Consolidato delle Nazioni Unite (CAP), la Cooperazione Italiana ha contribuito al programma congiunto implementato da IOM e UNICEF all'iniziativa di Rafforzamento Istituzionale del Ministero per gli Affari Umanitari e Gestione dei Disastri (MHADM) e della Commissione per l'Emergenza e la Riabilitazione (RRC), ponendosi in una posizione privilegiata in termini di coordinamento e allineamento con le priorità di sviluppo delle capacità istituzionali per la risposta nazionale alle emergenze umanitarie.

Il programma d'emergenza della Cooperazione Italiana risponde ai Principi della *Good Humanitarian Donorship Initiative* riguardo ai principi generali, gli obiettivi, la definizione e le buone pratiche dell'azione umanitaria. In particolare, contribuisce a rispondere responsabilmente agli appelli consolidati delle Nazioni Unite (CAP); sostiene attivamente la formulazione di piani di Azione Umanitari Comuni (CHAP) come strumenti primari di pianificazione strategica, prioritizzazione e coordinamento delle emergenze complesse; sostiene il ruolo centrale delle ONG nella realizzazione degli interventi umanitari; prevede un'azione adeguata di monitoraggio e valutazione a favore delle buone pratiche di *accountability*.

Per ciò che attiene il settore di intervento umanitario, il focus della Cooperazione Italiana è sulle azioni a favore dei rifugiati nelle zone di confine e nei campi profughi dello Stato dell'Upper Nile. Si tratta di contributi al WFP per assistenza alimentare alle popolazioni colpite dal conflitto, all'OIM e all'UNHCR per l'assistenza, anche educativa, ai rifugiati in fuga dal conflitto in Blue Nile e nel Kordofan, all'UNMAS per attività di sminamento. In risposta agli appelli consolidati delle Nazioni Unite del 2011 e 2012, l'Italia ha finanziato infine due interventi dell'UNICEF a favore della nutrizione e della salute materno-infantile nello Stato dei Laghi.

Nel 2013 sono state finanziate numerose iniziative attraverso canali differenti – multilaterale, bilaterale, multilaterale, ONG promossi – per un totale di circa 2 milioni di Euro destinato ai settori di emergenza umanitaria, salute, educazione, sviluppo rurale e altre iniziative minori. Le organizzazioni internazionali che hanno erogato i contributi multilaterali italiani sono stati: IOM, UNHCR, UNICEF, UNESCO, UNMAS, UNOPS, WB, WFP, WHO.

La Cooperazione sostiene e promuove la presenza delle ONG italiane in Sud Sudan poiché molte di queste sono ormai profondamente radicate nel territorio attraverso il settore sanitario, educativo e dello sviluppo rurale. Nel 2013 l'Italia ha finanziato attraverso il canale bilaterale le iniziative promosse da AISPO, AMREF, AVSI, CISP, CUAMM, CEFA, OVCI.

La Cooperazione Italiana è presente in modo significativo nello Stato dei Laghi – in particolare, nella zona di Rumbek – attraverso interventi integrati e sinergici. Insieme all'UNOPS, l'Italia sta realizzando un progetto da 4.5 milioni di Euro per incrementare l'iscrizione e la frequenza scolastica, in particolare delle bambine. Specificità dell'azione della cooperazione in Sud Sudan è il supporto diretto al sistema sanitario con progetti focalizzati in tre dei pochi ospedali presenti nel Paese. Anzitutto, l'ospedale di Rumbek supportato prima con un progetto a gestione diretta del valore di 3 milioni di euro poi attraverso un contributo multilaterale destinato ad UNOPS e implementato dalla ONG AISPO. Quindi, gli ospedali di Yrol (Regione dei Laghi) e Lui (Western Equatoria) attraverso progetti promossi dall'ONG CUAMM, da anni operante nel Paese.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Sostegno al settore ospedaliero: Ospedale Statale di Rumbek ed ospedale di Contea di Yrol - Stato dei Laghi "
Settore OCSE/DAC	120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNOPS
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.600.000,00

Importo erogato 2013	euro 1.390.000,00 (euro 90.000,00 FL)
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4 – T5
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa mira a sostenere il Ministero della Sanità sud sudanese nel rafforzamento del sistema ospedaliero dello Stato dei Laghi attraverso un aiuto diretto agli ospedali di Rumbek ed Yrol.

Lo studio di fattibilità condotto dal MAE ha evidenziato i problemi e le carenze principali delle due strutture ed in base a questo sono state delineate le priorità di intervento. I fondi sono stati versati da UNOPS e le specifiche tecniche per l'individuazione delle ONG implementatrici identificate dalla Cooperazione italiana. Il bando è stato vinto da AISPO per l'ospedale di Rumbek e da CUAMM per quello di Yrol. Il contratto con UNOPS è stato firmato a giugno del 2013 ed i lavori sono iniziati subito dopo. Il fondo equivale a 336.000 euro così suddivisi:

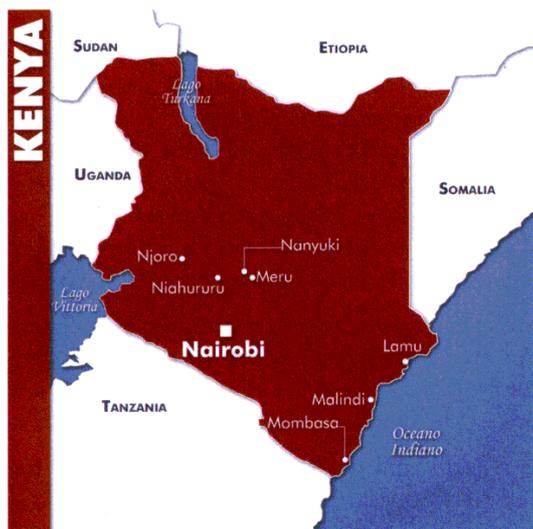
- 165.000 euro per la costruzione di un nuovo blocco operatorio;
- 23.000 euro per l'acquisto di materiale sanitario urgente;
- 26.000 per la formazione di personale locale;
- 23.500 euro per l'acquisizione di attrezzature mediche e non ritenute prioritarie;
- 23.500 euro per coprire altri costi di funzionamento,
- 72.500 euro per l'assistenza tecnica.

Gli obiettivi identificati da AISPO sono due:

1. supporto al Ministero della Salute Pubblica sud sudanese nel miglioramento del servizio sanitario nella regione dei laghi attraverso un aiuto diretto all'Ospedale di Rumbek;
2. miglioramento strutturale e funzionale dell'Ospedale con riguardo al reparto di Chirurgia.

La conclusione del progetto è prevista per giugno 2014.

Il contratto CUAMM e UNOPS è stato firmato a maggio 2013 e le attività dell'ospedale di Yrol sono iniziate ad ottobre. Il fondo è di 94.000 euro ed è destinato alla realizzazione di un nuovo edificio per le degenze pediatriche. Nel 2013 la Cooperazione italiana ha stanziato 1.300.000 euro (90.0000 per il fondo in loco) a conferma di quanto il progetto sia importante per l'Italia. Questa seconda tranche serve per avviare la II fase del progetto.



2.3. KENYA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Nel 2013 il Kenya ha festeggiato i cinquant'anni dall'indipendenza dal Regno Unito. A livello politico l'anno è stato caratterizzato da diversi avvenimenti importanti.

Durante la tornata elettorale del 4 marzo 2013 sono state elette - per la prima volta dall'entrata in vigore della nuova Costituzione - sei cariche diverse: Presidente della Repubblica; senatori; deputati; governatori delle 47 Contee; rappresentanti dell'Assemblea delle Circoscrizioni; e rappresentanti femminili all'interno del Parlamento. Le elezioni presidenziali hanno segnato la vittoria di Uhuru Kenyatta, con il 50,51% delle preferenze e uno scarto di poche

migliaia di consensi sull'avversario Raila Odinga, leader del partito *Orange Democratic Movement* (ODM). Il periodo successivo alle votazioni ha sollevato diverse polemiche per un problema tecnico che ha causato un errore nel conteggio dei voti. Raila Odinga, sospettando brogli, ha presentato ricorso alla Corte suprema, la quale il 30 marzo ha confermato i risultati delle elezioni e la vittoria di Kenyatta. Nonostante le elezioni politiche abbiano registrato il più alto numero di votanti alle urne - 85,91% su 14,3 milioni di registrati - la rappresentanza femminile nei posti chiave delle istituzioni governative è rimasta molto limitata: nel Parlamento solo il 20% dei seggi sono stati occupati da donne, a dispetto della norma Costituzionale secondo la quale non più dei 2/3 dei seggi possa essere occupato da rappresentanti dello stesso sesso.

Un avvenimento che ha segnato il 2013 è stato l'attentato al centro commerciale di *Westgate*, nella città di Nairobi, rivendicato dal gruppo terrorista Al-Shabaab, come ritorsione per i crimini condotti in Somalia dall'esercito keniota, impegnato nel contingente militare dell'Unione Africana "Amisom". L'attacco, durato varie ore, secondo le stime ufficiali ha causato 200 feriti e almeno 72 vittime.

Infine, si è registrato un aumento dei conflitti interni tra i diversi gruppi tribali del Kenya, che sono drammaticamente aumentati tra gennaio e dicembre 2013. In un anno si sono registrati 491 morti e 1.235 feriti, mentre 47.050 persone sono state costrette a fuggire dalle loro case e sono attualmente sfollate. I conflitti hanno origine da tre motivi principali: la competizione sulla rappresentanza politica locale, la gestione della terra e delle risorse. Le aree più colpite dagli scontri inter-etnici sono Moyale (Contea di Marsabit), le Contee di Mandera, Tana River e Turkana. Il governo del Kenya ha dispiegato le forze di sicurezza e ordinato il disarmo delle fazioni, ma la situazione resta fragile e di difficile accesso per gli aiuti umanitari.

Il secondo semestre del 2013 è stato caratterizzato dalla questione del processo del presidente Kenyatta e del vice-presidente Ruto presso la Corte Penale Internazionale (CPI), entrambi indagati per crimini contro l'umanità. Fallito il tentativo della diplomazia di Nairobi presso il Consiglio di Sicurezza volto a rinviare il processo di Kenyatta e Ruto fino alla scadenza delle loro cariche istituzionali, a novembre il Kenya ha focalizzando le proprie energie sulla XII Assemblea degli Stati membri della CPI ottenendo la possibilità che i Capi di Stato possano - a richiesta - non essere obbligati alla presenza durante il processo.

Malgrado le sfide summenzionate, nonché diversi fattori negativi, tra cui un incremento della pressione fiscale e maggiori spese del settore pubblico e per le operazioni di sicurezza ai confini con la Somalia, il Kenya nel 2013 ha registrato una buona *performance* economica. Secondo l'ultimo rapporto della Delegazione dell'Unione Europea, il tasso di crescita del PIL nel 2013 si è attestato intorno

al 5%, dal 4,6% dell'anno precedente. La crescita è dovuta in gran parte a fattori esterni, quali le abbondanti piogge, che hanno portato ad un aumento della produzione agricola e di energia idroelettrica, insieme ad una configurazione macroeconomica favorevole (bassi tassi di inflazione, bassi tassi di interesse e tasso di cambio stabile). Si evidenzia che la crescita economica resta fortemente condizionata dalle condizioni climatiche, per cui nel caso di un episodio di siccità questa tendenza potrebbe rapidamente invertirsi; secondo la Banca Mondiale nel 2014 un'occorrenza di questo genere potrebbe rallentare la crescita fino al 3%. A supporto di tale tesi, si rende noto che nel corso del 2013 l'esportazione dei prodotti manifatturieri è diminuita del 2,5%. L'alto costo dell'energia e l'incremento del prezzo delle materie prime rendono i prodotti kenioti poco competitivi sul mercato internazionale.

Per garantire un modello di crescita sostenibile, il Kenya dovrebbe aumentare la percentuale di spesa pubblica per lo sviluppo, ma i dati del 2013 sono deludenti: a ottobre questa è diminuita del 26,25 % rispetto all'anno precedente, mentre le spese ricorrenti sono cresciute del 57,2 % rispetto al 2012, a causa soprattutto della creazione di numerosi uffici pubblici nelle Contee.

Nel corso del 2013, il tasso medio d'inflazione si è attestato intorno al 5,38%, mentre il debito pubblico è diminuito di 3 punti percentuali rispetto al 2012, stabilendosi al 45% del PIL. Questo resta comunque elevato a causa degli ingenti investimenti pubblici per la realizzazione delle infrastrutture previste dal piano strategico *Kenya Vision 2030*, documento strategico chiave per lo sviluppo di lungo periodo del Kenya. Scritto nel 2007, identifica tre pilastri per lo sviluppo del paese: economico, sociale e politico; a cui corrispondono tre obiettivi: una crescita economica annua sostenuta al 10%; uno sviluppo equo e coeso, in un ambiente ecologicamente sostenibile e sicuro; e una democrazia responsabile, incentrata sui cittadini e orientata ai risultati. Tale documento è stato affiancato dal *Mid term plan II 2013-2017*, il piano d'azione quinquennale che individua le azioni giuridiche e politiche, i programmi e i progetti che il governo attuerà nel periodo 2013-2017, per raggiungere i risultati prefissati nella *Kenya Vision 2030*. Approvato nell'ottobre 2013, esso prende in considerazione i risultati conseguiti dal primo MTP e ambisce a una rapida crescita economica in un contesto stabile, equo e sostenibile; investendo sulla modernizzazione delle infrastrutture, puntando anche ai partenariati pubblico-privati, sulla diversificazione dei prodotti agricoli, garantendo la sicurezza alimentare. Si punterà ad una maggiore competitività sui mercati africani e globali, un'istruzione di qualità e la creazione di posti di lavoro per i giovani, una più ampia copertura sanitaria, una migliore fornitura di alloggi, fonti d'acqua e servizi igienico-sanitari agli strati di popolazione del Kenya attualmente sprovvisti. Lo sfruttamento delle nuove risorse minerarie sarà condotto in un contesto normativo che garantisca un'equa distribuzione dei proventi, a beneficio delle popolazioni locali e in maniera sostenibile. Infine, il piano di sviluppo, in linea con il percorso di decentramento amministrativo e la nuova Costituzione, prevede programmi di *capacity building* per i governi locali; espansione, equipaggiamento e modernizzazione delle agenzie addette alla sicurezza; rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto; maggiore inclusione sociale e coesione nazionale.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

La Cooperazione Italiana partecipa attivamente al processo di allineamento e coordinamento degli aiuti pubblici allo sviluppo sin dal 2004, quando fu stabilito il *Donor Coordination Group* (DCG), oggi *Development Partners Group* (DPG), che riunisce le rappresentanze diplomatiche dei donatori internazionali, e l'*HAC Group* (*Harmonization, Alignment and Coordination*) – ribattezzato successivamente *AEG* (*Aid Effectiveness Group*) - il quale è attualmente presieduto dal Ministero delle Finanze del Kenya e coordina i lavori di diversi gruppi settoriali (*Sector Working Groups* - SWGs). Il DPG e l'AEG si riuniscono una volta al mese, mentre i SWGs un po' più raramente, in genere una volta ogni 2/3 mesi a seconda del settore. I temi analizzati variano dalla presentazione delle politiche generali e settoriali del Governo e come le iniziative dei donatori si allineano e coordinano tra loro, alle sfide da affrontare per implementare in Kenya i principi dell'efficacia degli aiuti.

I Paesi donatori europei, inoltre, si coordinano tra loro mediante un apposito consiglio (EUDC), le cui deliberazioni hanno acquisito maggiore importanza ed incisività in seguito all'approvazione del Codice di Condotta Europeo in materia di aiuti allo sviluppo e alla recente firma dei principi guida per una programmazione congiunta Delegazione dell'Unione Europea – Stati membri.

Contemporaneamente, il dialogo tra la comunità dei donatori e il Governo kenyota avviene attraverso il *Development Partnership Forum*: riunione di alto livello in cui si discute semestralmente dei risultati conseguiti, delle priorità future per lo sviluppo del Kenya e di come gli aiuti internazionali possano contribuire alla realizzazione della *Vision 2030*. Al di là delle riunioni di coordinamento, nel 2007 fu approvato il *Kenya Joint Assistance Strategy*, documento specifico sull'efficacia degli aiuti. Rivisto nel 2009, con l'integrazione del *Results Assessment Framework* per valutare i risultati conseguiti, sarà a breve sostituito dall'*External Assistance Policy*, che indirizzerà la comunità dei donatori sulle modalità d'aiuto, anche sulla base di quanto discusso a Busan e del nuovo approccio di partenariato globale sull'efficacia dello sviluppo. A breve il Parlamento del Kenya adotterà anche le linee guida per i donatori su come realizzare gli interventi a livello di Contee, in linea con il processo di decentramento amministrativo. Mentre già da diverso tempo per monitorare i progressi registrati sulla base della Dichiarazione di Parigi è stato elaborato un *Mutual Accountability Framework*.

È diventato ormai prassi il seminario annuale, in genere a dicembre, in cui la comunità dei donatori ed esponenti del Governo del Kenya si riuniscono e discutono delle misure da intraprendere nell'anno successivo per realizzare gli obiettivi fissati al *forum* di Busan, anche sulla base delle maggiori sfide e difficoltà incontrate nell'anno in corso. Durante l'ultimo seminario sono state discusse e analizzate diverse tematiche: il problema perdurante dello scarso assorbimento dei fondi; il processo di *devolution*, il lancio del *Mid Term Plan II*. Pertanto si sono formati quattro gruppi di lavoro, riprendendo i principi della Dichiarazione di Parigi (Armonizzazione e Divisione del Lavoro; Gestione mirata ai risultati, monitoraggio e valutazione e responsabilità reciproca; titolarità; assorbimento e allineamento) ed ognuno ha stilato una lista di azioni da intraprendere, adottate poi in seduta plenaria. In particolare si rilancerà il processo di divisione del lavoro con quattro settori pilota per il *Sector Wide Approach*, un nuovo esercizio di mappatura dei donatori in relazione ai settori identificati dal *Mid Term Expenditure Framework*, il documento di bilancio del Kenya, in cui sono coinvolti, dopo aver concordato sulla metodologia per determinare il vantaggio comparato di ciascun donatore. I *Sector Working Group* saranno ristrutturati, con nuovi termini di riferimento, così come il gruppo efficacia (AEG) e sarà sviluppato un *framework* nazionale per monitorare l'attuazione dei principi dell'efficacia degli aiuti nel *Mid Term Plan II*. Vi saranno più frequenti e costanti incontri tra donatori e Ministeri in previsione della preparazione del bilancio statale; in seguito a corsi di formazione sia il governo del Kenya che i donatori utilizzeranno il sistema informatico di gestione finanziaria e-*Promis*; sarà rivisto il processo di esborso e sarà preferito quello che massimizza l'assorbimento dei fondi, sia a livello nazionale che a livello di contee; i piani di sviluppo delle contee saranno allineati alla *Vision 2030* e al *MTP II*; sarà rivisto il *Public Procurement and Disposal Act* e il governo del Kenya garantirà maggiori fondi da affiancare a quelli della comunità dei donatori nei progetti di cooperazione allo sviluppo.

L'Unità Tecnica Locale dialoga costantemente con il Ministero delle Finanze del Kenya, nonché coi principali Ministeri di Linea, controparti delle principali iniziative, nonché con la società civile e settore privato italiani; ma al momento non con la società civile locale. La stessa selezione dei settori prioritari (idrico, sviluppo rurale e urbano, con possibile inserimento nel settore energetico e uscita graduale da quello sanitario) è stata eseguita in accordo col Governo del Kenya e la comunità dei donatori, rispettando il processo di divisione del lavoro e il più recente esercizio di programmazione congiunta, promosso dall'Unione Europea.

In merito a tale esercizio, nel 2013 sono state condotte tre missioni di assistenza tecnica da Bruxelles che si sono concluse con dei seminari a cui hanno partecipato gli Stati Membri e in tale ambito sono stati adottati i principi guida della Programmazione Congiunta, firmati da tutti i Capi Missione degli Stati Membri e della Delegazione. È stato inoltre avviato un lavoro di mappatura dei donatori presenti

per settore d'intervento, con un'iniziale identificazione del donatore *lead* per i settori prioritari; si è discusso inoltre sui calendari delle prossime programmazioni degli Stati Membri, con l'obiettivo di allinearsi per quanto possibile al *Mid Term Plan II*. Tutte queste informazioni, insieme a delle osservazioni condivise al MTPII e al contesto paese, saranno formalizzate in una prima bozza del documento di Programmazione Congiunta, prevista per metà marzo 2014.

Come evidenziato durante il seminario annuale, anche per la Cooperazione Italiana permangono dubbi riguardo le procedure amministrative e finanziarie nazionali che limitano l'utilizzo del *country system*, ad eccezione delle iniziative finanziate dal Programma di Conversione del Debito che sono interamente gestite dalle istituzioni pubbliche e governative del Kenya secondo le procedure locali. Infine, la Cooperazione Italiana, anche in vista dell'esercizio di Programmazione Congiunta, dovrà impegnarsi maggiormente con programmi multi-donatore o *pooled funds* e in missioni di monitoraggio e valutazioni congiunte, al momento assenti in Kenya.

L'ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Nel 2013 la Cooperazione Italiana ha continuato a consolidare la propria posizione nell'ambito della divisione del lavoro con gli altri donatori e ad allinearsi con le politiche di sviluppo governative, focalizzando il proprio intervento sul settore prioritario dell'approvvigionamento idrico, dello sviluppo rurale e urbano e disimpegnandosi gradualmente dal settore sanitario.

Un gran numero delle iniziative svolte nel settore dell'acqua sono realizzate nell'ambito del Programma di conversione del debito. Il *Kenya-Italy Debt for Development Program*, operante in virtù del primo accordo di conversione debitoria nella storia del Kenya, fu sottoscritto nel gennaio 2007 per un valore di circa 44 milioni di Euro per una durata di 10 anni. Il programma finanzia principalmente progetti finalizzati alla distribuzione di acqua potabile in zone rurali. Inoltre, sono finanziati progetti in altri settori: il sanitario, con la realizzazione o riabilitazione di ospedali distrettuali e sottodistrettuali, l'equipaggiamento e la formazione del personale; l'istruzione con la costruzione ed equipaggiamento dei politecnici; lo sviluppo urbano, con il piano di sviluppo integrato dello *slum* di Korogocho. Le iniziative realizzate nell'ambito del Programma sono selezionate da un Comitato Congiunto composto dai rappresentanti del Ministero delle Finanze e dal Ministero della Devolution e Programmazione del Kenya e dell'Ambasciata d'Italia e si allineano al piano di sviluppo *Kenya Vision 2030* e le strategie di sviluppo settoriali. Mirano al conseguimento di diversi obiettivi del millennio (OdM): il primo, il quarto, il quinto, il sesto ed il settimo.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN KENYA.

Kenya-Italy Debt for Development Programme (KIDDP)

Il Programma di Conversione del Debito (KIDDP) è finalizzato alla conversione di parte del debito contratto dal Governo del Kenya verso il Governo Italiano in progetti di sviluppo. L'importo complessivo, soggetto a procedura di conversione, ammonta a 44 milioni di Euro per un periodo di dieci anni. Le risorse sono volte a sostenere il Paese nella sua crescita economica in linea con le priorità nazionali e le politiche di lotta alla povertà, in particolare con il piano ventennale di sviluppo del paese (Kenya Vision 2030). Le iniziative finanziate sono indirizzate ai settori idrico, sanitario, della formazione professionale e della riqualificazione urbana, contribuendo al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio n. I, III, IV, V e VII. A livello geografico, il Programma è concentrato in tutto il territorio nazionale.

Il KIDDP è un Programma a totale ownership keniana: le strutture di coordinamento sono gestite congiuntamente dai Ministeri coinvolti e dalla Cooperazione Italiana. Le procedure alle quali si rifà il Programma sono quelle del *Public Financial Manage-*

ment e del Procurement keniano, quindi in linea con la contabilità e il bilancio governativo. Il Governo Italiano è attualmente l'unico ad avere intrapreso un'operazione di conversione del debito con il Governo del Kenya.

Dall'avvio delle attività a fine 2013, il Programma di Conversione del Debito ha finanziato un totale di 79 progetti per un valore complessivo di KES 3,662,434,273 (circa 33 milioni di Euro). Nel settore sanitario, in linea con gli Obiettivi del Millennio n. IV, V e VII, e con i piani strategici nazionali ("Ministry of Medical Services Strategic Plan 2008-2012" e "Ministry of Public Health and Sanitation Strategic Plan 2008-2012"), il Programma ha finanziato 14 progetti per un valore complessivo di KES 284,438,367 (circa 2,5 milioni di Euro). Tali iniziative sono finalizzate a migliorare le strategie a livello di comunità e l'erogazione dei servizi a livello distrettuale mediante la formazione di personale sanitario di base e la riabilitazione di centri sanitari, in particolare nelle aree rurali e remote.

Nel Settore Idrico, in linea con l'Obiettivo di Millennio n. VII e con le strategie nazionali ("National Water Service Strategy 2007-2015" e "Water Act 2002") sono stati finanziati 42 interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie attraverso l'aumento dell'accesso a fonti d'acqua sicure ed il rafforzamento delle capacità di gestione delle risorse a livello locale. In generale, gli interventi prevedono la costruzione di nuovi sistemi di approvvigionamento tramite la realizzazione di prese lungo corsi d'acqua o sorgenti sotterranee, impianti di depurazione, cisterne per lo stoccaggio e reti di distribuzione, oppure il potenziamento di sistemi esistenti.

Nel settore della formazione professionale, in linea con l'Obiettivo di Millennio I (target 2) e con le priorità di sviluppo nazionali ("National Youth Policy for Vocational Training") il Programma ha sostenuto 18 istituti tecnici per un ammontare di 3.2 milioni di Euro a beneficio di una popolazione stimata di 46,000 persone. Gli interventi sono volti a promuovere il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni rurali.

Nel settore dello Sviluppo Urbano, in linea con l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio VII (target 4) e con le priorità nazionali ("KENSUP - Kenya Slum Upgrading Programme") il Programma finanzia l'iniziativa di riqualificazione della baraccopoli di Korogocho, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti e il loro benessere socio-economico.

Sempre nel settore idrico, sono rilevanti i due progetti a credito d'aiuto, rispettivamente di 33,4 e 9,2 milioni di euro; il primo per il completamento degli acquedotti e del sistema fognario di Kiambere e Kirandich, manutenzione del corpo diga di Kirandich e realizzazione di impianti per la generazione di energia da fonti rinnovabili. La seconda iniziativa prevede, invece, il completamento del comprensorio irriguo di Sigor. A questi si aggiunge infine l'iniziativa a dono "Sviluppo Sostenibile dell'irrigazione agricola e della bonifica in Kenya", del valore di oltre 1,2 milioni di Euro. Il progetto è nato nel 2011 su specifica richiesta del Governo Kenyota, intende contribuire allo sviluppo dell'irrigazione e della bonifica in Kenya mediante un supporto settoriale rivolto alla realizzazione di politiche, attività dimostrative e sperimentali, di volta in volta promosse e gestite congiuntamente con le autorità nazionali preposte, con le comunità beneficiarie e con altri donatori attivi nel settore. Tali iniziative, allineate alle priorità del governo del Kenya contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi 1 e 7.

Nel settore agricolo - sviluppo rurale, durante il 2013, la Cooperazione Italiana ha finanziato tre progetti multilaterali: due regionali implementati dalla FAO, rispettivamente "Strengthening capacity of selected member countries of EAC in agricultural statistics for food security" (\$ 1 milione) e "Food security through Commercialization of Agricultural sector in marginalized areas in Kenya and South Sudan under the Comprehensive Africa Agriculture Development Program (CAADP) Framework, with focus on women

and youth" (\$ 1,9 milioni). Il terzo, invece, è implementato dall'IFAD "Food security and eco system management for sustainable livelihood in arid and semi arid lands", del valore di 1.175.000 euro; progetto triennale che si è concluso il 31 dicembre scorso. Tali iniziative, perseguendo il primo OdM, hanno un focus specifico sulle aree aride e semiaride. Si è inoltre in attesa della firma dell'accordo finanziario per il credito d'aiuto di 6,4 milioni di Euro "Programma integrato per lo sviluppo del distretto di Malindi (Magarini)", il cui obiettivo generale è quello di contribuire allo sviluppo, al benessere e al miglioramento socio-economico della popolazione residente con interventi mirati all'istruzione, ai servizi e strutture sanitarie, alle infrastrutture di base (viabilità, rete elettrica e adeguamento igienico-sanitario e ambientale), alla pesca e attività generatrici di reddito, (OdM 1, 2, 4, 5, 6, 7,8).

Nel settore sanitario, il programma coordinato di assistenza tecnica *Support to the district health services and to the development of public private partnership policies*, del costo di circa 4,9 milioni di Euro è in fase conclusiva. Tale programma è compatibile con tutti i target del quarto, quinto e sesto Obiettivo del Millennio. Sempre nel settore della Sanità, va segnalato il contributo delle ONG italiane: tre progetti promossi implementati da ACAP-Sant'Egidio, Salute e Sviluppo e Col'Or mirano al controllo della diffusione e cura dell'AIDS e al rafforzamento della sanità di base.

Le altre due iniziative, attualmente in corso, implementate dalle ONG AVSI e AMREF sono nel settore istruzione e protezione dei diritti dei minori. Si rende noto, infine, che allo scorso bando per progetti promossi, pubblicato lo scorso 17 maggio sulla Gazzetta Ufficiale, sono risultati vincitori cinque iniziative che si realizzeranno in Kenya nel settore idrico (Salute e Sviluppo e LVIA/CCM); sanitario (ACAP-Sant'Egidio); protezione dei diritti dei minori (Amici dei Bambini); sviluppo rurale e tutela ambientale (Mani Tese). Tali progetti partiranno nei primi mesi del 2014.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	" Progetto di sostegno all'accordo bilaterale di conversione del debito Kenya-Italia - III Fase "
Settore OCSE/DAC	60061
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 412.600,00 (euro 352.600 FL + euro 60.000 FE)
Importo erogato 2013	euro 176.300,00 FL
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Parzialmente legato
Obiettivo millennio	O8 - T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Nel corso del 2013 sono continuate le attività relative ai progetti finanziati durante gli anni finanziari 2012/2013 e 2013/2014, volti a migliorare i sistemi di approvvigionamento idrico e i centri sanitari distrettuali in diverse zone del paese. Sono state inoltre finanziate due nuove componenti del programma di riqualificazione urbana nello slum di Korogocho (altri 4 km di strade asfaltate e interventi per il verde urbano e le zone ricreative), e una nuova iniziativa in supporto dell'insediamento informale Kalobo Kibaoni Bayamagozi (KKB) presso Kifili, sulla costa keniota.

2)

Titolo iniziativa	"Reti idriche e fognarie per l'utilizzo degli invasi delle dighe di Kirandich e Kiambere. Assistenza tecnica"
Settore OCSE/DAC	14081
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 525.600,00 (euro 75.600 FL + euro 450.000 FE)
Importo erogato 2013	euro 18.300,00 FL
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Parzialmente Slegato
Obiettivo millennio	O7 - T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Nell'aprile 2013 sono stati lanciati i due bandi di gara per l'appalto integrato Lavori e Direzioni Lavori per la componente di Kiambere. La Direzione Lavori e la componente di "Training" / Capacity building sono state aggiudicate mentre la gara per Lavori e Forniture è andata deserta. Ciò ha spinto la Stazione Appaltante a rivedere l'intero progetto e a riformulare un nuovo bando di gara, grazie anche all'assistenza tecnica dell'esperto in missione, che sarà a breve pubblicato.

Per quanto riguarda invece la componente di Kirandich, nel corso del 2013 sono stati condotti diversi sopralluoghi ed è stata raccolta tutta la documentazione di progetto. Tuttavia restano da risolvere alcuni problemi prima del lancio dei bandi di gara per la Direzione Lavori e Appalto Integrato per i Lavori. In particolare si è in attesa dell'esproprio da parte del Rift Valley Water Services Board dei terreni su cui sorgerà il futuro impianto di trattamento delle acque reflue.

Si prevede il lancio dei bandi nel primo semestre del 2014.

3)

Titolo iniziativa	"Progetto per il recupero dei ragazzi di strada e per il sostegno dei bambini e adolescenti vulnerabili e a rischio nel distretto di Dagoretti"
Settore OCSE/DAC	110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 834.650,00
Importo erogato 2013	euro 133.744,80

Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto si focalizza sulla tutela dei diritti dei minori e degli adolescenti che vivono nel distretto di Dagoretti, nella periferia di Nairobi, allo scopo di migliorare le loro condizioni socio-sanitarie e di vita. Le attività sono state avviate a marzo 2011 e termineranno a marzo 2014.

Il Distretto di Dagoretti è costituito da 18 insediamenti informali, per lo più composti da famiglie che durante la spartizione delle terre coloniali sono state private della loro terra, e da diversi ragazzi di strada.

Il progetto si articola su quattro componenti: la prima prevede il soccorso, la riabilitazione e reintegrazione dei ragazzi di strada presso le proprie famiglie; la seconda mira alla realizzazione di un sistema che faciliti l'accesso all'educazione e alla formazione per i ragazzi o l'inserimento in corsi di avviamento professionale; la terza si rivolge alla promozione dell'accesso ai servizi sanitari di base e alle informazioni ad essi correlati; e la quarta prevede la creazione e promozione di un modello comunitario che possa essere replicato alla fine del progetto.

In merito alla prima attività, nel corso del 2013 sono stati registrati al progetto circa 170 ragazzi (per un totale di 374 dall'inizio delle attività), che sono stati assistiti con programmi di supporto nutrizionale e cure sanitarie, e inseriti nelle attività ricreative, di riabilitazione psicofisica e supporto scolastico. Inoltre, sono stati organizzati dei seminari di sensibilizzazione ai genitori sul tema della violenza familiare e la risoluzione dei conflitti domestici, a cui hanno partecipato 30 beneficiari. 22 ragazzi sono stati reinseriti nelle famiglie di appartenenza.

In campo educativo, i 170 beneficiari sono stati inseriti nei corsi che si svolgono presso il centro di accoglienza, con l'obiettivo di garantire loro l'istruzione di base necessaria per il reinserimento nell'ambito dei percorsi formali di educazione, oppure, per i più grandi, a corsi di formazione professionale. Nel corso del 2013 è stato supportato il rientro di 412 bambini nelle scuole primarie e di 110 ragazzi nelle scuole secondarie (per un totale di 837 dall'inizio del progetto) mentre altri 39 ragazzi sono stati indirizzati ai corsi di formazione professionale. Inoltre, si sono tenute 195 sessioni psicologiche di gruppo per tutti i 170 beneficiari inseriti nel progetto, e di counselling individuale per 45 di loro.

In merito alla componente sanitaria, grazie ad un accordo tra Amref e il Funzionario Sanitario Distrettuale, i ragazzi inseriti nel progetto possono accedere alla struttura sanitaria del distretto. Inoltre, il centro d'accoglienza di AMREF sostiene la formazione dei Community Health Worker (CHW), che hanno lo scopo di monitorare sia la situazione educativa che quella sanitaria dei ragazzi e delle famiglie del distretto, che si incontrano regolarmente per momenti di formazione. Infine, durante le giornate della salute comunitaria dall'inizio del progetto sono stati forniti servizi medici gratuiti a 1.640 beneficiari e sono stati formati 170 operatori sanitari locali.

Per quanto riguarda l'ultima parte del progetto, al fine di coinvolgere la comunità e garantire la riproducibilità e sostenibilità delle attività, è stata rafforzata in maniera significativa la componente artistica delle azioni intraprese. In quest'ottica è stata avviata una collaborazione tra AMREF e la Fondazione Reggio Children, incentrata sulla formazione dello staff di Dagoretti, che nel corso di quest'anno ha seguito uno stage di aggiornamento volto al potenziamento della capacità d'ideazione, osservazione e documentazione dei processi di riabilitazione tramite i linguaggi artistici.

Infine, sempre nell'ambito della creazione e promozione di un modello comunitario replicabile, è stato ultimato il "Children Village", il nuovo centro polifunzionale di recupero e reinte-

grazione dei bambini di strada, che è ora in uso permanente, e al cui interno sono già stati organizzati diversi seminari e corsi di formazione. Si prevede di organizzare alcuni incontri con i consigli consultivi di zona, nel periodo di gennaio e Febbraio 2014, in vista della conclusione del progetto, che verrà assegnato a dei rappresentanti comunitari, che si occuperanno del proseguimento delle attività.

4)

Titolo iniziativa	"Sviluppo sostenibile dell'irrigazione della bonifica in Kenya"
Settore OCSE/DAC	311
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.275.600,00 (di cui euro 1.215.000 FL + euro 60.000 FE)
Importo erogato 2013	euro 492.200,00 FL
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Parzialmente Slegato
Obiettivo millennio	O7
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il programma ha durata triennale, con un costo totale di 1.275.600 Euro, di cui 1.215.000 Euro di fondo in loco e 60.000 Euro di fondo esperti. Il programma intende contribuire allo sviluppo dell'irrigazione e della bonifica in Kenya mediante un supporto settoriale rivolto alla realizzazione di attività dimostrative e sperimentali, di volta in volta promosse e gestite congiuntamente con le autorità nazionali preposte, con le comunità beneficiarie e con altri donatori attivi nel settore. Le attività di campo si concentrano nella zona di Sigor, tradizionalmente ambito d'intervento della cooperazione italiana e riguardano prevalentemente il settore di gestione del suolo e dell'acqua con finalità di bonifica e conservazione della fertilità.

Durante il corso del 2013 sono state svolte le attività necessarie a garantire il coordinamento degli interventi nel settore idrico della Cooperazione Italiana e delle ONG italiane verso i sottosettori dell'Irrigazione e della Bonifica, come la fornitura e piantagione di oltre 30.000 arbusti col fine di combattere la desertificazione aumentando la biomassa del terreno. Sono state avviati e conclusi interventi di impatto comunitario, ovvero la donazione di beni alimentari primari a 18 scuole nell'area di progetto e nei villaggi adiacenti e la costruzione di un'aula scolastica e due dispensari medici in località Moi Masol. Infine è stato avviato un corso di formazione con un'ONG locale "NECOFA" al fine di istruire e sensibilizzare la comunità sui temi della lotta alla desertificazione e ad uno sviluppo agricolo maggiormente sostenibile.



2.4. ANGOLA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'Angola ha registrato dei progressi sostanziali in termini economici e politici dalla fine della guerra civile (4 aprile 2002).

Le elezioni del 2012 hanno confermato alla guida del Paese il leader dell'MPLA, Movimento Popular de Libertaco de Angola, Jose' Eduardo Dos Santos.

Il nuovo Governo dando attuazione al manifesto elettorale del partito "fomentar o crescimento e distribuir melhor" ha immediatamente presentato il Piano Nazionale di Sviluppo 2013 - 2017 che individua i settori focali per le politiche pubbliche tra i quali: riduzione della povertà, ra-

dicazione della fame, sviluppo accelerato delle infrastrutture, sostegno ai giovani imprenditori e miglior accesso all'istruzione e alla formazione professionale. La politica economica angolana si prefigge di realizzare la definitiva transizione del Paese dalla fase di ricostruzione post conflitto ad una crescita sostenuta che consenta un riequilibrio sociale. L'Angola è infatti uno dei Paesi a marchio rosso nella classifica mondiale della disuguaglianza (coefficiente GINI), con una percentuale pari a 0,427% (World Bank 2009). La crescita economica dell'Angola nel 2013 ha registrato un rallentamento (4.1% del PIL rispetto al 5,2% del 2012). In crescita i risultati nella produzione di energia elettrica e nel settore agricolo. Il settore petrolifero, ed in minor misura quello dei diamanti, restano i settori portanti dell'economia del Paese. La riduzione dei prezzi dei prodotti alimentari e la sostanziale stabilizzazione del tasso di cambio del kwanza rispetto al dollaro hanno consentito un ulteriore ridimensionamento del tasso di inflazione (8.8% World Bank). Secondo l'OCSE, la produzione giornaliera di petrolio, che nel 2013 è stata di circa 1,72 mln. di barili/giorno, dovrebbe raggiungere 2,16 mln. di barili/giorno nel 2018.

L'Angola rimane il quarto produttore mondiale di diamanti, con estrazioni per circa 8,3 milioni di carati nel 2012, pari ad un valore di 1,3 miliardi di dollari, poco più dell'1% del PIL. La produzione è comunque destinata ad aumentare fino a 15 milioni di carati nei prossimi anni, grazie anche alla creazione di una joint venture tra l'azienda diamantifera di stato Endiama e il colosso mondiale De Beers, per attività congiunte di estrazione, in collaborazione con il gruppo israeliano Lev Levev.

In complesso, il quadro economico è da considerarsi positivo. Nel Paese c'è uno stretto controllo dell'inflazione: la stabilità del tasso di cambio del kwanza e la regolamentazione del settore finanziario sono state le priorità chiave del Governo per il 2013.

Si prevede che nel quinquennio 2014-18 l'incremento della produzione petrolifera e degli investimenti possa determinare una crescita media annua del PIL del 6,2% in termini reali.

Rimangono tuttavia da affrontare importanti sfide per lo sviluppo del paese. Ampie fasce della popolazione vivono ancora in povertà senza un accesso appropriato ai servizi di base. Considerando l'elevato tasso di crescita demografico (20.82 milioni di abitanti dato World Bank 2012, + 2.4% annuo-UNICEF Report 2013) e la disparità esistente tra offerta e accesso ai servizi nelle diverse regioni, appaiono necessarie politiche di sviluppo più efficaci ed inclusive.

Il Governo sta lavorando a ridurre la dipendenza dal petrolio. In tale prospettiva nel 2013 è stato lanciato un programma di sostegno alla piccola e media impresa, con l'apertura di una linea di credito locale di 1.8 mld \$ e la concessione di facilitazioni in materia fiscale e amministrativa. Il programma si prefigge di favorire la nascita dell'industria manifatturiera e lo sviluppo dell'agricoltura e della pesca, oltre ad avere evidenti obiettivi occupazionali.

Molto deve essere fatto anche nei settori della pubblica amministrazione e della good governance, nonché della gestione delle finanze pubbliche; nel miglioramento degli indicatori di sviluppo umano e per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni dei gruppi più indigenti.

Persistono fortissime differenze tra zone urbane e zone rurali del Paese, essendo le attività economiche concentrate nelle città (in particolare nella capitale).

L'alto tasso di disoccupazione (26,27%) riguarda le fasce più deboli e povere della popolazione che non hanno nemmeno accesso all'educazione primaria, mentre le qualifiche professionali richieste sia dall'amministrazione pubblica sia dalle imprese sono tarate su standard sempre più elevati.

La povertà prevale soprattutto tra donne, giovani, piccoli produttori e contadini (circa il 70% della popolazione totale del Paese). La crescita molto sostenuta del PIL in questi ultimi anni non ha inciso sulle condizioni di vita di buona parte della popolazione. Il mancato processo di redistribuzione spiega perché l'Angola occupi ancora il 148 posto su 187 Paesi in termini di sviluppo umano (Human Development Report 2013).

Nel 2013, il Paese ha registrato un'aspettativa di vita alla nascita di 51,5 anni, una scolarità media di 4,7 anni, e un reddito pro-capite di \$5.485 (fonte UNDP Angola) dato quest'ultimo particolarmente fuorviante considerato il grado di concentrazione del reddito.

Prosegue il processo di riforma delle istituzioni con progressi nel sistema giudiziario e in quello della pubblica amministrazione. È stata inoltre approvata, nel febbraio 2010, una nuova Costituzione.

Le attività di institutional building a livello locale dovrebbero rafforzare la governance delle province e la capacità delle amministrazioni di rispondere efficacemente alle richieste dei cittadini.

Questo obiettivo, che rientra a pieno titolo nelle priorità contenute nel documento Angola Country Strategy Paper (2009 -2013), contribuisce alla riduzione della povertà attraverso una più efficiente erogazione dei servizi, l'ammmodernamento delle infrastrutture socio-economiche provinciali, una formazione di alto livello del personale e un maggior coinvolgimento della società civile. A premessa dell'avvio del processo di decentramento è stato effettuato nel maggio 2014 il censimento generale della popolazione.

Le organizzazioni della società civile sono sempre più numerose e propositive, nonostante siano ancora deboli e necessitino di una forte capacity building.

Il Governo angolano ha elaborato un Piano di medio termine per il periodo 2009 - 2013, che si ispira a quello di lungo termine (Angola 2025), e che individua le seguenti azioni di intervento come prioritarie:

- 1. promuovere uno sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di aumentare l'indice di sviluppo umano e ridurre la povertà; eliminare la fame e la povertà estrema creando migliori condizioni socio-economiche;**
- 2. promuovere la good governance e il ruolo delle istituzioni, ridurre l'indice di corruzione e garantire l'accesso alla giustizia e la tutela dei diritti umani;**
- 3. creare stabilità economica per la riduzione della povertà e uno sviluppo sostenibile a lungo termine, supportando la crescita del settore privato, l'imprenditorialità e le competenze manageriali, riformare la pianificazione e il sistema di gestione macro-economico;**
- 4. pianificare un uso corretto delle risorse ambientali**

Il Governo angolano è altresì impegnato in alcuni grandi progetti che potrebbero avere un grande impatto sociale.

Veri e propri "piani di azione", come ad esempio "Estrategia Angola 2025", con un investimento

pari a circa 58 miliardi di dollari nel settore dell'energia e dell'acqua, "Plano de Acco Nacional de Educaco para Todos"(2015) con 5milioni di dollari, "Estrategia Nacional de Prevenco e de Combate a' Violencia contra a Crianca" e "Agua para todos" che prevede un investimento di 650 milioni di dollari per la fornitura di acqua alla popolazione urbana e rurale.

Tra le priorità di questo Governo è inoltre previsto il miglioramento della forza lavoro locale attraverso un sistema di formazione professionale e tecnica. Pilastri strategici del piano Angola 2025 sono infatti il rafforzamento della competitività (nell'indice di competitività l'Angola 2013 figura al 142posto su 148 paesi) e dello sviluppo del settore privato nonché l'aumento dell'occupazione e la promozione delle risorse umane. A tal fine il Governo ha lanciato, attraverso il MAPESS (Ministero della Pubblica Amministrazione, Lavoro e Sicurezza Sociale) un importante progetto che prevede la costruzione di Centri di Formazione Professionali sotto il controllo dell'INEFOP (Istituto Nazionale per la Formazione Professionale).

Il Governo sta attuando politiche in grado di dare impulso alla creazione di posti di lavoro, collegando i centri di formazione professionali al settore privato attraverso programmi di apprendistato e stage.

Sul piano del coordinamento strategico in loco con i donatori europei l'Italia, malgrado l'Angola non rientri più da tempo fra i Paesi prioritari per la nostra DGCS, contribuisce partecipando attivamente al forum dei donatori istituito presso la Delegazione Europea a Luanda.

Tra gli aspetti positivi riscontrabili c'è sicuramente quello di tendere all'armonizzazione degli interventi tra i vari donatori e soprattutto all'allineamento dei programmi con quelle che sono le priorità politiche di questo Governo; a tal proposito si ricorda il Joint Way Forward sottoscritto dall'UE con il Governo angolano, che prevede alcuni capitoli dedicati ai nuovi impegni e alle nuove priorità di cooperazione.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'aiuto pubblico italiano allo sviluppo a favore dell'Angola è stato una costante fondamentale del rapporto bilaterale già a partire dalla dichiarazione di indipendenza del Paese avvenuta nel 1975.

Alla Cooperazione italiana è sempre stato riconosciuto, sia a livello di Governo angolano che di organizzazioni internazionali e di società civile, il grande ed efficace impegno profuso in diversi settori prioritari per la riabilitazione e, in seguito, per lo sviluppo del Paese: sanità, educazione, sminamento, acqua, giustizia minorile, etc. Gli interventi sono stati realizzati sul canale bilaterale, multilaterale, multi-bilaterale e in gestione diretta e affidata, sempre all'interno di una strategia coerente con il Piano strategico di riduzione della povertà del Paese. I progetti ed i programmi portati avanti dall'Italia fino ad oggi sono stati realizzati in collaborazione e coordinamento con le altre agenzie di cooperazione, in particolare dei Paesi UE, con la Delegazione dell'Unione Europea e le varie agenzie delle Nazioni Unite. La Cooperazione italiana in Angola prende parte attiva alle riunioni periodiche del EU Working Group on Human Rights e a quelle dei capi delle Cooperazioni dei Paesi UE.

In Angola è in corso, secondo le richieste di OCSE-DAC, una "exit strategy"; si tratta di una scelta basata principalmente sui dati statistici del PNL, e non su quelli critici dello sviluppo umano precedentemente riportati.

Si considera comunque importante sottolineare che in Angola ci sono ancora ONG italiane operanti sul territorio che attuano con successo progetti di sviluppo in campo sanitario (CUAMM, UMMI), nel settore della sicurezza alimentare (COSPE), dell'educazione e della protezione dell'infanzia (CIES, VIS, AMEN). I finanziamenti a disposizione delle suddette ONG provengono, per la maggior parte, da agenzie delle Nazioni Unite e dalla Delegazione dell'Unione Europea, o ancora sul piano bilaterale.

È, inoltre, rilevante ed apprezzata la cooperazione decentrata, affidata a finanziamenti privati, regionali, di organismi religiosi, etc.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Commodity aid"
Settore OCSE/DAC	530
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 20.864.858,72
Importo erogato 2013	per tranches di esecuzione
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'obiettivo del programma è contribuire allo sviluppo socio-economico del Paese attraverso la fornitura di beni strategici di origine italiana. Il 4 settembre del 2013 ha avuto luogo la cerimonia di consegna alle Autorità angolane delle due cliniche (gara vinta dalla Società italiana INTRACO) del valore complessivo di circa 500.000 euro. A disporre delle due cliniche (una adibita a visite di puericoltura, pediatria e visite per adulti e l'altra adibita a visite pre-natali, per parti e visite neo-natali) sarà la Direzione Provinciale della Salute Pubblica dello Zaire che le utilizzerà per servire le comunità rurali della Provincia.

2)

Titolo iniziativa	"Bambini in città sicure, sicurezza urbana e diritti dell'infanzia"
Settore OCSE/DAC	112
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - CIES
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi	
multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 839.912,15,00
Importo erogato 2013	euro 190.114,08
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O2 - T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il progetto è terminato il 28 febbraio del 2014 con il pieno raggiungimento degli obiettivi e i

risultati previsti. Nella provincia di Luanda sono state rafforzate le sinergie con le istituzioni locali ed incrementate le capacità operative dei partner locali nel campo della prevenzione e della devianza e delinquenza giovanile.

Nella provincia di Benguela, grazie all'apporto dei partner, è stato ampliato il numero dei quartieri di intervento, riuscendo a raggiungere popolazioni residenti in periferie molto disagiate e che attraverso un percorso di sensibilizzazione e accompagnamento mostrano una forte motivazione.

I principali interlocutori istituzionali sono stati:

- **l'INAC (Istituto Nazionale per l'Infanzia) per la parte relativa ai servizi all'infanzia ed alla formazione per operatori pubblici e privati; l'Inefop (Istituto Nazionale per la Formazione Professionale) per il riconoscimento dei corsi di formazione professionale e il sostegno per l'accompagnamento dei beneficiari nella ricerca del lavoro;**
- **il Ministero dell'Istruzione per l'inserimento dei bambini e giovani nella scuola pubblica dopo i percorsi di alfabetizzazione;**
- **il Ministero di Giustizia per il rilascio dei documenti di riconoscimento per i minori in situazione di estrema vulnerabilità (certificato di nascita, carta d'identità, ecc);**
- **il Tribunale dei Minori per seguire i casi segnalati.**

Di seguito i principali risultati raggiunti nel terzo anno di progetto per l'area A di formazione professionale e inserimento lavorativo:

- **circa 270 fra bambini adolescenti e giovani donne hanno frequentato i corsi di alfabetizzazione;**
- **circa 284 tra adolescenti e giovani donne hanno ricevuto una formazione;**
- **circa 400 persone hanno ricevuto accompagnamento per l'inserimento nel mercato del lavoro o per l'accesso ai servizi di protezione sociale di base;**
- **sono stati distribuiti 16 kit per supportare l'avvio di microattività economiche;**
- **2 fiere dell'artigianato organizzate per la vendita dei prodotti e promozione delle piccole imprese.**

Per l'area B di interazione sociale:

- **circa 126 bambini hanno beneficiato del sostegno scolastico;**
- **circa 160 tra bambini, adolescenti e giovani donne hanno seguito percorsi psico-sociali;**
- **circa 465 tra bambini e adolescenti hanno partecipato ad attività ludico-ricreative;**
- **circa 337 giovani donne sono state supportate attraverso l'accompagnamento psicologico;**

Per l'area C di sensibilizzazione della società civile e formazione delle istituzioni:

- **circa 70 tra operatori pubblici e privati si sono formati sulle tematiche di delinquenza e devianza giovanile;**
- **6 dibattiti pubblici sono stati realizzati nelle comunità;**
- **1 workshop di valutazione di progetto a livello interprovinciale è stato realizzato nella Provincia di Luanda.**

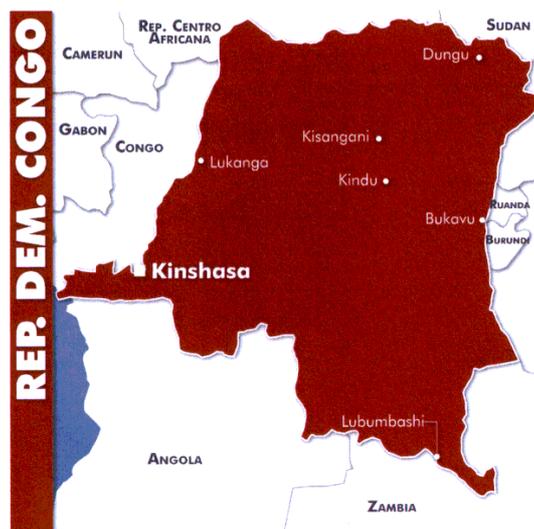
3)

Titolo iniziativa	“A Estrada para a Vida! Rafforzamento della Rete di Protezione Sociale per la Prevenzione, il Recupero e il Reinserimento di Bambini e Adolescenti a rischio a Luanda”
Settore OCSE/DAC	112
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - VIS
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 620.000,00
Importo erogato 2013	euro 140.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O2 - T1
Rilevanza di genere	Primario

Descrizione

Il progetto ha raggiunto la sua terza ed ultima annualità, con la creazione dell'Ufficio Tecnico Centrale di Coordinamento (Ufficio Progetti Esda), il potenziamento del ruolo della Commissione Salesiana “Bambini e Adolescenti a Rischio”, e la partecipazione dei giovani e adolescenti a rischio nella definizione dei propri percorsi di recupero insieme ai rispettivi educatori della rete costituita nei processi decisionali. Sono state altresì rafforzate sia le attività strutturali (relative alla organizzazione e gestione dei centri di accoglienza) sia quelle di sensibilizzazione, educazione e formazione, che sono alla base delle azioni di reinserimento sociale e promozione della famiglia.

Il progetto si è concluso il 30 Novembre 2013 e ha raggiunto i suoi obiettivi: potenziamento del processo di integrazione, di formazione e di inserimento familiare per i giovani nell'area target (Municipio di Sambizanga), grazie al rafforzamento della rete salesiana di sensibilizzazione, accoglienza e reinserimento sociale.



2.5. REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Repubblica Democratica del Congo è un vasto Paese (più di 2,3 milioni di Km²), ricchissimo in risorse naturali (miniere, foreste, petrolio, terre fertili). Il Paese conta più di 70 milioni di abitanti ripartiti in 400 gruppi etnici.

Sul piano sociale la situazione umanitaria nella Repubblica Democratica del Congo continua ad essere caratterizzata da una preoccupante crisi, la cui estensione e profondità permane elemento di seria minaccia per la stessa sopravvivenza di intere popolazioni. La sicurezza alimentare e sanitaria è a rischio in vaste fasce di popolazione sia a livello urbano che rurale, e queste popolazioni sono solo parzial-

mente assistite dalla comunità internazionale attraverso le agenzie umanitarie, le ONG e la cooperazioni bilaterali.

Questa situazione è la conseguenza di decenni di instabilità politico e militare, a far data dalla dittatura di Mobuto Sese Seko, seguiti da un lungo periodo di guerre regionali, interetniche, di ribellione (1997/2002, 2008/2009, 2012/2013) che hanno provocato la devastazione di ampie aree del territorio congolese e la morte di circa 5 milioni di persone.

A partire dalle elezioni presidenziali del 2006, che avevano consolidato il potere del Presidente Joseph Kabila, furono intrapresi numerosi tentativi di riconciliazione nazionale e sforzi di pacificazione grazie anche agli accordi di pace conclusi nel Gennaio 2008 tra il Governo ed i gruppi armati ribelli (CNDP), e una apparente ritrovata intesa con il Governo Rwandese. Tuttavia, le "discusse" elezioni presidenziali del 2011, vinte ancora una volta dal Presidente Joseph Kabila, ed il cui risultato non è stato accettato dall'opposizione sotto la guida del rivale Etienne Tshisekedi, avevano vanificato gli sforzi di riconciliazione nazionale ed aperto un nuovo periodo di acuta instabilità politica, sfociata con la ribellione della fazione armata denominata M23 all'est del Paese.

Le M23 avevano ripreso il controllo di vastissime aree del territorio del Nord Kivu raggiungendo la stessa città di Goma, in seguito ritirandosi dalla città stessa ed accettando un negoziato di pace con le Autorità Governative della RDC. Tale negoziato, svoltosi a Kampala, non ha tuttavia dato esito positivo e le attività belliche sono riprese nel settembre 2013 con la vittoria schiacciante delle forze lealiste e la totale sconfitta dei ribelli M23 che si sono rifugiati in Uganda ed in Rwanda.

Sul piano politico nell'Ottobre 2013 si è svolta la cosiddetta campagna di "concertazione nazionale" nel tentativo di proporre un governo di unione nazionale che dovrebbe garantire la conciliazione e la stabilità interna tra le differenti forze politiche. Tuttavia tale Governo non è ancora stato formato.

Sul piano economico, nonostante le sue enormi risorse minerarie, forestiere, idriche ed agricole la R.D.C. rimane uno dei Paesi più poveri dell'Africa. L'indice di sviluppo umano (IDH) è regredito ad una media dell'1,7% all'anno a partire dal 1990, ed oggi la RDC è annoverata fra i 42 Paesi più poveri del mondo con un indice di sviluppo umano che la colloca al 186° posto su 187 Paesi valutati (dato UNDP/2013). Circa il 70% della popolazione vive sotto la soglia della povertà.

La precarietà della situazione socio-economica è esacerbata dal degrado di tutte le infrastrutture civili, dalla mancanza di vie di comunicazione (la rete stradale è praticamente inesistente) e dall'elevato numero di persone vittime dei conflitti armati.

Nonostante ciò prospettive di una possibile ripresa economica si intravedono all'orizzonte, considerando sia accordi commerciali con il Governo Cinese (partecipazione allo sfruttamento minerario in cambio della realizzazione di importanti infrastrutture), sia accordi con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale che hanno consentito il raggiungimento del cosiddetto "Point d'Accomplissement", nel quadro dell'iniziativa denominata "Paesi poveri molto indebitati" (PPTE), nel novembre 2010. Questa povertà generalizzata si traduce in un prodotto interno lordo (PIL) per abitante e per anno pari 260 USD.

Il Governo Congolese ha definito nel denominato "Documento di Strategia di Crescita e di Riduzione della Povertà (DSCRCP)" le linee generali per lo sviluppo del paese.

Al fine di monitorare l'implementazione dei piani d'azione del CAP (*Cadre d'Assistance au Pays*) è stata prevista da parte dei donatori e dell'Esecutivo congolese la creazione dei Gruppi Tematici (GT) che hanno il principale obiettivo di creare un quadro formale di concertazione e di dialogo continuo fra i ministeri settoriali ed i partners allo sviluppo.

Il nostro Paese partecipa alle sedute del CAP e dei Gruppi Tematici, ed è presente nelle riunioni di coordinamento dei Paesi dell'Unione Europea in tema di cooperazione allo sviluppo, e nel GIBS (acronimo francese *Groupe Interbailleurs Santé*).

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

I rapporti di cooperazione intergovernativa tra l'Italia e la RDC risalgono al 1982, e sono stati sviluppati soprattutto nei settori agricolo, dei trasporti, della sanità e dell'approvvigionamento idrico. Dal 1998, la Cooperazione italiana si è dimostrata particolarmente attiva nel settore degli aiuti umanitari, conquistando un posto di primo piano tra gli altri Paesi donatori. Nel 2007 è stata effettuata, alla vigilia della visita del Ministro degli Esteri italiano a Kinshasa, una missione della Cooperazione italiana, che ha individuato i settori prioritari di intervento in favore della RDC nel corso del quinquennio 2007/2012. I settori prescelti sono stati il sociale, il sanitario e la sicurezza alimentare, in linea con le strategie del Paese.

Nel 2010, a seguito della visita in RDC dell'Inviato Speciale per gli Affari Umanitari del nostro Ministero per gli Affari Esteri, la Cooperazione italiana ha implementato in RDC importanti iniziative bilaterali, sia sul canale ordinario che dell'emergenza, tendenti al miglioramento delle condizioni socio-sanitarie delle popolazioni più denutrite. Tali attività sono continuate e si sono consolidate nel corso del 2011, del 2012 e del 2013.

Sul canale ordinario si rammenta la prima e seconda fase del programma ordinario triennale a gestione diretta per lo "Sviluppo della Zona Sanitaria di Matadi" che può considerarsi un modello di intervento sanitario conforme alle linee tracciate dalla « Strategia di Rinforzo del Sistema Sanitario » portata avanti dal Governo Congolese.

Tale programma, in linea con gli obiettivi del millennio 04 e 05, ha consentito di sviluppare una concreta rivitalizzazione strutturale e funzionale del Sistema Sanitario nell'area geografica di Matadi, con l'obiettivo di consentire alla Zona Sanitaria di raggiungere la piena autonomia finanziaria e gestionale a fine programma nel Gennaio del 2014.

Sul canale dell'emergenza si è attivata nel 2013, nell'Est del Paese, la terza fase di una importante iniziativa d'emergenza mirante al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni in termini di accesso all'acqua potabile, salute e protezione sociale dei gruppi più vulnerabili.

Questo terzo programma di aiuto umanitario mira alla protezione delle donne violentate, al recupero sociale dei bambini in situazione di vulnerabilità ed al miglioramento delle condizioni igieniche e di salute delle popolazioni più marginalizzate.

Nel mese di Ottobre 2013 queste autorità governative hanno ufficialmente richiesto al Governo

italiano un intervento d'emergenza per la lotta alla epidemie che flagellano il Paese. Al momento la risposta è stata positiva con l'invio di un volo umanitario nel novembre 2013 contenente diciassette tonnellate di medicinali e presidi medico chirurgici. A questa prima fase di intervento dovrebbe far seguito una seconda fase caratterizzata dal rinforzo urgente dei meccanismi di risposta rapida ai focolai epidemici.

Di significativa importanza è stata anche nel 2013 l'attività delle numerose ONG italiane (CESVI, CISS, COE, COOPI, AIFO, CISP, AMICI DEI BAMBINI, ICU, AVSI, COMUNITA DI SANT'EGIDIO).

La maggior parte dei progetti sono stati finanziati con fondi dell'Unione Europea e risultano in fase avanzata di realizzazione e riguardano settori prioritari quali lo sviluppo rurale, la sanità, la prevenzione delle epidemie, la formazione professionale e la protezione dell'infanzia abbandonata. Da rilevare inoltre l'estensione territoriale dei progetti che toccano praticamente quasi tutte le province del Paese.

3. CORNO D'AFRICA



Linee guida ed indirizzi di programmazione 2013 – 2015

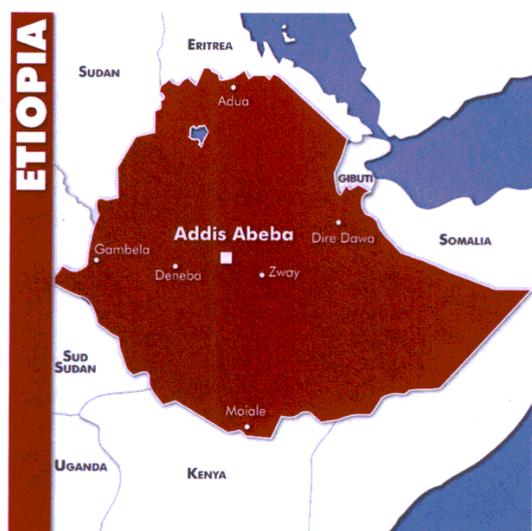
2. CORNO D'AFRICA: Etiopia e Somalia

In Etiopia è in via di negoziazione, anche con il contributo da parte degli attori non statali coinvolti (società civile, settore privato, cooperazione territoriale) il nuovo Programma Paese triennale (l'Etiopia ha accettato il complesso delle proposte italiane che prevedono un contributo triennale pari a 87 milioni di euro di cui 65 a credito d'aiuto), con il quale la Cooperazione italiana conferma il proprio impegno nei settori dell'agricoltura, dell'educazione e della sanità, dell'acqua e di due temi trasversali (sviluppo del settore privato e dell'empowerment femminile). L'Italia, inoltre, è capofila di un esercizio di programmazione congiunta UE nel paese.

Resterà costante l'attenzione rivolta alla Somalia, dove la Cooperazione italiana segue un triplice approccio:

- sostegno alla popolazione (attraverso l'aiuto umanitario)
- supporto alle fragili istituzioni sia centrali che locali (con programmi di capacity e institution building)
- promozione di un ampio e attivo coinvolgimento della Comunità internazionale.

Ne consegue una tipologia di intervento flessibile, ragionata in accordo con gli altri donatori internazionali, basata essenzialmente sul finanziamento di programmi sul canale multilaterale e, dal 2013 – in considerazione delle mutate circostanze – anche di quello bilaterale.



3.1. ETIOPIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Repubblica Democratica Federale d’Etiopia è situata nel Corno d’Africa ed è suddivisa in nove regioni (Oromia, Tigray, Amhara, Afar, Benishangul, Gambella, Harari, Regione Somala, Southern Nations Nationalities and Peoples’ Region –SNNPR) e due città a statuto speciale (Addis Abeba e Dire Dawa). La sua stabilità è strategica per tutta l’area. I confini più caldi, dove è maggiormente concentrata la presenza militare, rimangono quelli con l’Eritrea e la Somalia.

Dal 1991 ad oggi, il Paese è sotto la guida del partito *Ethiopian People Revolutionary Democratic Front* (EPRDF) che, se inizialmente caratte-

rizzato per una politica di cauta promozione di riforme socio-democratiche, dopo le turbolente vicende seguite alle elezioni politiche del 2005, ha mostrato un progressivo irrigidimento sfociato nell’approvazione di provvedimenti restrittivi in materia di libertà di stampa e organizzazione della società civile. Le ultime elezioni parlamentari del maggio 2010 hanno portato l’EPRDF e i suoi alleati a una vittoria del 99,6 %, riducendo l’opposizione a soli 2 seggi in Parlamento. Secondo la missione di Osservatori UE, le elezioni del 2010 si sono svolte in un clima sostanzialmente pacifico nonostante le limitazioni poste dal Governo, soprattutto nel corso della campagna elettorale. Nell’agosto 2012, in seguito alla morte del primo ministro Meles Zenawi, in carica dal 1991, la nomina del Vice Primo Ministro, Hailemariam Dessalegn, ha segnato un momento politico importante perché, per la prima volta nella sua storia moderna, l’Etiopia ha affrontato una transizione pacifica e costituzionale del potere. Inoltre, il rimpasto ministeriale che ne è seguito ha rafforzato il profilo collegiale dell’attuale dirigenza, creando tre posizioni di Vice Primo Ministro che hanno consentito ad ognuna delle quattro formazioni politiche che compongono la coalizione di maggioranza di esprimere una figura di vertice. Questa operazione ha permesso anche un ricambio generazionale della classe dirigente e può essere interpretata come un tentativo inclusivo mirato a riflettere la complessità etnica e religiosa del Paese. Le prossime elezioni nazionali si terranno nel 2015.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, in Etiopia risiedono circa 92 milioni di abitanti. Questo dato fa dell’Etiopia il secondo Paese africano più popolato, nonché uno dei Paesi con il tasso di crescita della popolazione più rapido al mondo. La parcellizzazione etnica è molto alta (più di 80 gruppi), così come la prevalenza rurale e il pluralismo religioso (l’ortodossia rimane la fede più praticata, seguita a poca distanza dall’Islam e, a distanza, da altre minoranze animiste e cristiane).

Negli ultimi dieci anni l’economia ha registrato una forte crescita grazie all’ampliamento dei servizi e dei settori agricoli. Risultano relativamente modesti, invece, i risultati registrati nel settore manifatturiero. I consumi privati e, soprattutto, gli investimenti pubblici spiegano la crescita della domanda, la quale, negli ultimi anni, sta assumendo un ruolo sempre più importante. L’agricoltura è il più importante settore dell’economia, da cui dipende oltre l’80% dell’occupazione, il 90% delle esportazioni e circa il 44% del PIL. Tuttavia il settore soffre di ricorrenti siccità e altri fenomeni climatici, di un regime fondiario inadeguato e di pratiche di coltivazioni arretrate. Ad oggi lo Stato, nelle sue articolazioni locali, mantiene la proprietà delle terre e ne permette l’utilizzo ai contadini sulla base di concessioni a lungo termine. Sono ancora limitati, benché in aumento, gli investimenti nelle aree rurali per uno sviluppo agricolo equilibrato e sostenibile e fa discutere la tendenza del Governo, sempre più marcata, a firmare concessioni anche con imprese straniere per l’impiego a fini agricoli e/o industriali di grandi

estensioni, senza sufficienti garanzie di contrasto alla degradazione delle terre e correzione delle esternalità negative. Il settore industriale concorre solo per l'11.1% mentre i servizi per il 45.6%. La crescita economica nelle aree urbane e rurali ha portato con sé trend positivi nella riduzione e la lotta alla povertà. Infatti, mentre tra il 2004 e il 2005 il 38.7% degli etiopi viveva in estrema povertà, cinque anni dopo questa percentuale si è ridotta al 29.6% (una diminuzione di 9.1 punti percentuali come misurato dall'indice di povertà nazionale).

Pur registrando un elevato tasso di crescita economica, oltre 20 milioni di persone continuano a vivere al di sotto della soglia minima di povertà mentre circa il 10% della popolazione soffre di vulnerabilità cronica alla sicurezza alimentare e dipende da programmi nazionali. Infatti, per soddisfare le esigenze di sopravvivenza di base, ogni anno milioni di persone usufruiscono di programmi di emergenza. Oltre l'80% della popolazione vive in zone rurali e si sostiene attraverso colture pluviali. Rimangono scarsi, inoltre, l'accesso all'acqua potabile e all'assistenza sanitaria di base, inclusi i servizi materno-infantili. La conseguenziale vulnerabilità della popolazione è aggravata da fenomeni naturali e non, tra cui siccità, inondazioni, epidemie, conflitti tra comunità e movimenti migratori forzati provenienti dai Paesi limitrofi (Somalia, Eritrea e Sud Sudan). Il reddito pro capite è di 410 dollari – notevolmente inferiore alla media regionale – e anche se il Governo aspira a raggiungere lo status di reddito medio nel prossimo decennio, l'Etiopia si attesta come uno dei Paesi più poveri al mondo.

Per quanto riguarda le sfide per lo sviluppo, quelle principali per l'Etiopia rimangono il proseguimento e l'accelerazione dei progressi compiuti negli ultimi anni rispetto ai *Millennium Development Goals* (MDGs) e l'affrontare le cause della povertà che attanagliano la sua popolazione. Per tale ragione, il Governo sta dedicando una percentuale molto elevata del suo bilancio ai programmi per il contrasto alla povertà e ai programmi a favore degli investimenti. Nell'affrontare questa sfida, l'ampio sostegno dei donatori costituisce – nel breve termine – un contributo finanziario fondamentale. Per poter usufruire di questi aiuti, l'Etiopia si è impegnata a migliorare la *governance*: le sfide maggiori sono la rappresentatività della società civile, la responsabilità delle istituzioni governative di fronte ai cittadini, l'effettiva realizzazione dello Stato di diritto e la tutela dei diritti umani.

L'Etiopia ha raggiunto gli MDGs per quanto attiene la riduzione della mortalità infantile e, seppur lentamente, sta mostrando importanti progressi nel raggiungimento della parità di genere, nell'istruzione, nella lotta a HIV/AIDS e malaria, nel campo dell'istruzione primaria. Negli ultimi due decenni, sono stati registrati progressi significativi nei principali indicatori di sviluppo umano: le iscrizioni alla scuola primaria sono quadruplicate, la mortalità infantile è stata dimezzata e il numero di persone che hanno accesso all'acqua potabile è più che raddoppiato. Il raggiungimento di questi traguardi, unito alle più recenti azioni per il rafforzamento della lotta a malaria, HIV e AIDS, delineano un quadro di miglioramento del benessere. Tuttavia, nonostante questi progressi, l'Etiopia ha bisogno di migliorare le sue politiche per raggiungere alcuni dei MDGs entro il 2015.

Per questi motivi, nel 2010 il Governo etiopico ha definito il piano di sviluppo del Paese per il periodo 2011-2015 (*Growth and Transformation Plan – GTP*) che succede al quinquennale *Plan for Accelerated and Sustainable Development to End Poverty* (PASDEP) – riferito al periodo 2005-2010 – e al *Sustainable Development and Poverty Reduction Program* (SDPRP) 2002-2005. Il GTP è un piano quinquennale che promuove la promozione di un ampio sviluppo sostenibile in grado di raggiungere i MDGs e si ispira alla volontà di lungo periodo del Governo di trasformare l'Etiopia in un'economia a reddito medio, con un sistema agricolo moderno e un settore industriale trainante. Attualmente, l'obiettivo del GTP è ottenere una ulteriore riduzione della povertà al 22,2% entro il biennio 2014-2015. Nello specifico, questo piano prevede un balzo importante non solo nei livelli della struttura economica e del reddito, ma anche nei livelli di indicatori sociali. Pertanto, tra gli obiettivi principali c'è anzitutto il raggiungimento di una rapida crescita economica che punterebbe – nel peggiore dei casi – all'11% all'anno, mentre – nella migliore delle ipotesi – a raddoppiare la dimensione dell'economia entro il 2015, con un PIL pro capite di 698 dollari entro il 2015. In secondo luogo, lo sviluppo della produzione agricola (per garantire la sicurezza alimentare) e industriale (zucchero, tessuti, pelle

e cemento); quindi l'implementazione della rete stradale (per passare da 49 mila a 64,5 mila km) e la costruzione di 2395 km di linea ferroviaria; l'aumento della capacità di generare energia elettrica passando dagli attuali 2.000 MW a 8.000 MW, raddoppiando anche il numero degli utenti (dagli attuali 2 milioni ai 4 milioni). Infine, la realizzazione tutti i MDGs, tra cui, la riduzione del tasso di mortalità materna di oltre la metà (da 590 per 100.000 a 267 per 100.000). Il GTP risulta coerente con le priorità fondamentali della strategia della Cooperazione Italiana e risponde alle esigenze del Paese. Tuttavia, non fornisce spiegazioni esaustive su come si possano raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi o si riescano a mantenere gli elevati tassi di crescita prospettati. Per questo motivo, il governo ha creato un meccanismo di confronto tecnico trimestrale con i partner di sviluppo.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

A livello mondiale, l'Etiopia continua ad essere uno dei maggiori beneficiari dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). I partner di sviluppo sono più di 30 e operano in oltre 13 settori. Attualmente, i cinque principali donatori nel Paese sono Stati Uniti, Banca Mondiale, Regno Unito, Commissione Europea e Banca Africana di Sviluppo. L'assistenza allo sviluppo in Etiopia è composta per l'81% da donazioni e per il 19% da prestiti agevolati⁶ e si basa su importanti programmi multi-donatori e multi-settoriali. Questi includono: il *Promoting Basic Services Program* (PBS Phase III), il *Productive Safety Net Program* (PSNP Phase III) e il *General Education Quality Improvement Project* (GEQIP). Oltre il 20% degli aiuti totali al Paese è fornito da 13 partners di questi tre programmi. Un ulteriore 37% degli aiuti allo sviluppo proviene da agenzie multilaterali, tra cui istituzioni finanziarie internazionali, banche di sviluppo regionali e fondi e programmi delle Nazioni Unite. Questo lascia circa il 43% degli aiuti programmabili al di fuori del sistema multilaterale o *pooled fund*.

All'interno del quadro degli aiuti allo sviluppo opera un coordinamento tra donatori assicurato dal *Development Assistance Group* (DAG), un organismo costituito nel 2001 e a cui l'Italia partecipa attivamente dal 2006 insieme ad altre 25 agenzie bi e multilaterali. La principale funzione del DAG è condividere informazioni per armonizzare l'APS e favorire il raggiungimento degli MDGs. Il DAG è composto dal gruppo dei direttori delle Agenzie di Cooperazione in loco, un Comitato esecutivo e diversi gruppi di lavoro tecnico con focus settoriale (*Technical Working Groups* – TWG). Tali gruppi svolgono attività di consulenza nell'elaborazione di rapporti programmatici, nella revisione delle strategie di sviluppo, nell'analisi di progressi e criticità e nella definizione dell'agenda di dialogo con il Governo etiopico. Inoltre, a partire dal 2008, sono stati costituiti dei gruppi "donatori-Governo" (*Sectoral Working Groups* - SWG) allo scopo di favorire il dialogo sulle *policies* settoriali. La Cooperazione Italiana allo Sviluppo partecipa a quasi tutti i principali TWG e SWG istituiti: Istruzione, Parità di Genere, Governance, HIV/AIDS, Salute, Popolazione e Nutrizione, Sviluppo del Settore Privato e del Commercio, Comitato di Gestione delle Finanze Pubbliche, Sviluppo Rurale e Sicurezza Alimentare, Società civile, Acqua ed Energia. Nell'ambito di queste iniziative di coordinamento, a partire dal 2012, la Cooperazione italiana ha iniziato a fornire un importante e costante contributo. In particolare, per la prima volta dalla costituzione del DAG, è entrata a far parte del suo Comitato Esecutivo, determinando un progressivo aumento del suo ruolo nel dialogo settoriale. Inoltre, è diventata membro della task force sull'*aid effectiveness* in rappresentanza dei donatori bilaterali, riuscendo così a contribuire alla nascita di un nuovo gruppo per sovrintendere all'evoluzione macroeconomica e finanziaria nel Paese in collegamento con il dialogo politico sul GTP.

Ma è all'interno del coordinamento UE che la Cooperazione italiana, a partire dal 2010, ha assunto un ruolo significativo che nel corso dei successivi tre anni è andato aumentando divenendo, oggi, incisivo. Nel corso del 2012, infatti, si è finalizzato il processo di formulazione del documento di *Joint*

⁶ Questi dati si riferiscono solo all'assistenza allo sviluppo erogata dai paesi DAC e dalle agenzie multilaterali in Etiopia (DAC Aggregates, OECD, Paris, 2013).

Cooperation Strategy for Ethiopia / JCS”, messo a punto dai Paesi dell’UE, a cui si è aggiunta la Norvegia (per cui l’esercizio è denominato EU+), nell’ambito del *Joint Programming*. Nel documento i Paesi EU+ ribadiscono l’allineamento della loro strategia con il GTP 2011-2015. L’Italia ha partecipato attivamente al processo di definizione del *Joint Programming*, in quanto parte di un gruppo di facilitatori (insieme a EU, DfID, Austria e Francia) che preparano le riunioni plenarie e gli argomenti di discussione per i Capi cooperazione.

Come il Commissario UE Piebalgs ha sottolineato in una lettera distribuita nel Dicembre 2012, l’Etiopia rappresenta uno dei pochi Paesi in cui il processo di implementazione del *Joint Programming* ha realizzato progressi concreti. La stessa lettera insiste sull’importanza di iniziare il processo partendo a livello Paese e di allineare i cicli di programmazione della Delegazione e dei Paesi membri con quelli dei Paesi beneficiari dell’assistenza.

Successivamente alla JCS, il processo di *Joint Programming* ha portato all’elaborazione della *Road Map 2013-2015*: un documento che definisce le priorità, gli impegni e i target che i Paesi UE+ Norvegia si sono dati per migliorare l’efficacia della propria azione congiunta. L’Italia ha partecipato attivamente al processo di definizione del *Joint Programming* in quanto parte di un gruppo di facilitatori (insieme a EU, DfID, Austria e Francia) che preparano le riunioni plenarie e gli argomenti di discussione per i Capi Cooperazione.

La Cooperazione Italiana lavora in Etiopia facendo largo uso dell’esecuzione governativa e attraverso il finanziamento di *pooled funds* multidonatore. La gestione diretta è minoritaria e i finanziamenti multilaterali sono in maggior parte relativi a fondi multidonatore, realizzati dai vari Ministeri etiopici coinvolti, in cui l’agenzia internazionale opera come semplice gestore amministrativo (PBS, GEQIP, PSCAP, MDG fund).

Anche nell’ambito dei progetti d’emergenza, la Cooperazione Italiana sta implementando l’attività di coordinamento con altri Paesi donatori attraverso la partecipazione come membro attivo ai meeting mensili dell’*Humanitarian Resilience Working Group* (HRWG).

Nel 2013, le uniche missioni di monitoraggio effettuate dalla Cooperazione italiana sono avvenute nell’ambito dei seguenti programmi multidonatori:

GEQIP I: monitoraggio con donatori del *pooled fund* (Finlandia, WB, DFID, NL) e Governo etiopico (MoE) per il monitoraggio dell’iniziativa che si è chiusa a dicembre 2013 (final supervision mission, 17-25 Settembre; Comprehensive evaluation workshop, 11-12 Giugno; joint implementation support mission, 21-28 Febbraio)

GEQIP II: missioni congiunte di formulazione con donatori del *pooled fund* (Finlandia, WB, DFID, USAID) e Governo etiopico (Technical appraisal mission 14-23 Agosto 2013; Technical mission, 22 Aprile - 3 Maggio; pre-appraisal mission 9-26 Febbraio) e missione per la formulazione durante l’incontro del Board della Global Partnership For Education ad Addis con visita a due scuole e presentazione GEQIP II (20 Novembre)

Programma AGP. L’UTL ha partecipato a questa missione congiunta di monitoraggio in qualità di osservatrice, perché l’iniziativa non era stata a quel tempo ancora approvata dal Comitato Direzionale. Alla missione hanno partecipato tutti i donatori e le agenzie di sviluppo coinvolti nell’iniziativa (Banca Mondiale, USAID, Canada, Paesi Bassi, Spagna).

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L’avvio delle relazioni di cooperazione tra Italia ed Etiopia risale al 1976, anno in cui venne firmato il primo accordo bilaterale per la realizzazione di progetti di sviluppo. Dalla seconda metà degli anni Ottanta ad oggi, l’Etiopia è uno dei Paesi prioritari nell’agenda della Cooperazione Italiana e destinatari di una quota rilevante del sostegno italiano. Tuttavia, se in passato l’intervento italiano spaziava

in numerose e diverse aree, negli ultimi anni si è concentrato in un numero limitato di settori, quali: sanità, educazione, WASH, sviluppo rurale, privato. La scelta di operare in tali settori è frutto di accordi con le autorità etiopiche sulla base dell'esperienza maturata nell'arco di più di trent'anni di relazioni, del tipo di qualità di assistenza tecnica che l'Italia è in grado di offrire.

Nel corso del 2013 si è portato verso la conclusione l'insieme delle iniziative di cooperazione facenti parte del Programma Paese Italia Etiopia 2009-2011 e, in alcuni casi, anche derivanti da impegni precedenti. Si tratta di programmi nel settore educazione (un impegno complessivo pari a 24 milioni di Euro) che si concentrano sul rafforzamento dell'istruzione primaria, tecnico-professionale e superiore. Un'importanza centrale è stata accordata al sistema tecnico-professionale con la completa riabilitazione ed equipaggiamento di quattro istituti tecnici di riferimento nel Paese. Inoltre, la Cooperazione italiana contribuisce insieme a Banca Mondiale, DFID, Olanda, Finlandia e USA al Fondo Comune per il miglioramento della qualità dell'insegnamento primario e secondario (GEQIP).

Per quanto riguarda l'acqua, l'Italia interviene sia a livello urbano – attraverso l'approvvigionamento idrico in cinque città situate nelle quattro principali regioni del Paese – sia a livello rurale – in cinque distretti della regione Oromia. Inoltre, attraverso un finanziamento a UNICEF, l'Italia contribuisce anche a un programma per il rafforzamento delle capacità settoriali delle amministrazioni regionali e distrettuali. Per la sanità, invece, l'Italia ha assunto un ruolo di leadership nello sviluppo del sistema informativo sanitario nazionale attraverso la sua assistenza tecnica. Con un ammontare pari a 20 milioni di Euro, l'Italia è il terzo Paese donatore bilaterale e partecipa al fondo comune destinato all'approvvigionamento di beni di prima necessità (MDG Fund).

L'impegno nel settore agricolo riceve un finanziamento pari a 9 milioni di Euro. In particolare, nella regione dell'Arsi Bale – che negli anni passati ha visto la Cooperazione italiana promuovere uno straordinario programma di sviluppo rurale – si sta intervenendo insieme all'Istituto Agronomico d'Oltremare (IAO) per il rafforzamento della filiera del grano e del caffè – due colture tradizionali – in partenariato con *SlowFood*. Nel 2013, inoltre, è stata avviata un'iniziativa che vede l'Istituto Agronomico Mediterraneo (IAM) di Bari impegnato nel rafforzamento dei servizi di sviluppo agricoli locali nelle regioni Amhara e Oromia, a supporto delle attività ortofrutticole dei piccoli produttori. Sempre nel settore rurale, la FAO – attraverso due finanziamenti italiani – interviene nelle regioni Oromia, Tigray e Amhara per il sostegno ai piccoli allevatori e agricoltori.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN ETIOPIA

Un meccanismo di finanziamento congiunto per il rafforzamento dei servizi di base.

Il programma Protection of Basic Services (PBS) è nato nel 2006 con l'obiettivo principale di garantire la fornitura decentrata dei servizi di base in cinque settori chiave quali istruzione, sanità, agricoltura, acqua e igiene, e strade rurali.

Nelle prime due fasi di realizzazione, l'ultima delle quali conclusasi a dicembre 2012, il PBS è diventato il più grande programma multidonatore in Etiopia per volume finanziario con il contributo di 11 donatori: Banca Mondiale (WB), Banca di Sviluppo Africana (AfDB), Banca di Sviluppo tedesca (KfW), Austria (ADA), Irlanda, Olanda, Spagna (AECID), Canada (CIDA), UK (DFID), Commissione Europea e Italia. Si stima che tale programma abbia contribuito all'aumento del tasso netto di iscrizione alla scuola primaria dal 68,5% nel 2005 all'85,3% nel 2010 e ad un migliore accesso all'acqua potabile nelle zone rurali dal 46% nel 2005 al 65,8% nel 2010. Tutto ciò è realizzato attraverso un sistema di pooled funds in cui la Banca Mondiale assicura il coordinamento dei fondi a livello federale e segue i trasferimenti finanziari dal Ministero delle Finanze ai Governi regionali e locali. In modo specifico, nella seconda fase di realizzazione del PBS, l'Italia ha contribuito (attraverso un finanziamento di

7,5 milioni di Euro) alla sotto componente 'Health MDG Support Facility' con lo scopo di assistere il Governo nel suo impegno verso il raggiungimento degli MDGs, finanziando in particolare le attività relative all'approvvigionamento di beni di prima necessità e al rafforzamento del sistema sanitario.

Nella sua terza fase, quella attuale, il PBS si è avvalso dei risultati, successi e difficoltà incontrate durante i sette anni di realizzazione precedenti, introducendo nuovi sistemi, strumenti e meccanismi per una maggiore trasparenza, responsabilità sociale e qualità del sistema informativo allo scopo di migliorare il sistema di gestione dei fondi pubblici e la fornitura dei servizi di base a livello regionale e distrettuale. In particolare, rispetto alla fase precedente, il programma è stato semplificato con l'esclusione della sotto componente sanitaria e del progetto pilota per il finanziamento di spese capitali a livello locale, ed è passato, in linea con le priorità del Paese, da un concetto basato maggiormente su protezione e accesso ai servizi a un focus su promozione di servizi di qualità. In questa prospettiva, il PBS III è considerato come parte integrante ed essenziale del *Growth and Transformation Plan (GTP)* e si pone come obiettivo principale di ampliare l'accesso e migliorare la qualità dei servizi di base mediante il finanziamento di block grants che garantiscano le operazioni e il personale adeguato, rafforzando la capacità, la trasparenza, l'*accountability* e la gestione finanziaria delle istituzioni a livello regionale e locale. In tale contesto, le risorse italiane sono destinate alla componente per il finanziamento delle spese ricorrenti per i servizi di base a livello sub-nazionale nei cinque settori base con il fine di creare una forte sinergia fra questo intervento multisettoriale e i differenti programmi di supporto alle strategie *SWAP (Sector Wide Approach)*. Sulla base di ciò, i principali risultati attesi sono: i) un aumentato accesso e qualità dei servizi di base nei cinque settori target; e ii) una rafforzata capacità del sistema amministrativo a livello locale - in particolare delle *woreda* - di fornire servizi di base attraverso un miglioramento dei sistemi di trasparenza e *accountability*. L'Italia contribuisce al PBS III attraverso un finanziamento a credito d'aiuto di Euro 8.000.000,00 stanziato su un periodo di due anni e diretto al Ministero delle Finanze e Sviluppo Economico (MOFED). Il programma è stato ufficialmente approvato dal Comitato Direzionale (CD) nell'ottobre 2013 e l'erogazione dei fondi è in fase di attuazione.

L'efficacia del programma deriva in buona parte da un approccio di coordinamento, monitoraggio e valutazione particolarmente efficiente. Al fine di sviluppare una comprensione comune degli sviluppi e delle difficoltà incontrate dall'iniziativa, ogni anno i Paesi donatori e i vari esponenti del Governo organizzano, infatti, il *Joint Review and Implementation Support (JRIS) mission* ed il *Joint Budget and Aid Review (JBAR)* che si svolgono con cadenza semestrale nei mesi di aprile/maggio e novembre/dicembre con la finalità di discutere gli otto principi fondamentali sui quali si basano le attività di monitoraggio e valutazione della performance del governo e la conseguente erogazione dei block grants. In particolare, nel JRIS di aprile/maggio viene effettuato un test di addizionalità *ex-ante* basato sul quadro economico-fiscale di medio termine presentato dal governo, mentre nel JRIS di novembre si controllano *ex-post* le erogazioni rispetto agli impegni previsti. Inoltre, ogni JRIS si focalizza su due settori principali e prevede visite sul campo per la raccolta di dati aggiuntivi alle statistiche disponibili.

Il "programma emergenza", ancora in corso per tutto il 2013 per un ammontare di 1,8milioni di Euro, per far fronte alla siccità che ha colpito il Paese dal 2011, ha favorito il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione etiopica e dei rifugiati che vivono in specifiche aree critiche al Sud e Sud Est del Paese (Oromia, Regione Somala e SNNPR) attraverso attività di prevenzione del rischio

e riduzione dell'emergenza nei settori dell'acqua e della salute (accesso a fonti idriche sicure e sostenibili; gestione e riduzione delle patologie legate all'acqua e la salute materno-infantile di base). L'Iniziativa ha finanziato cinque progetti per la riduzione del rischio nei settori della salute e dell'acqua, realizzati da ONG italiane (COOPI; LVIA; CCM; CVM/CIAI; CISS/PC).

La Cooperazione italiana, inoltre, è impegnata nelle tematiche di genere attraverso un finanziamento di 100.000 Euro al *Gender Pooled Fund* coordinato da UNDP e due contributi volontari, rispettivamente a ILO – per un progetto pilota volto alla formazione di donne detenute e alla creazione di cooperative in una prigione di Makalle (650.000 Euro, appena terminato) – e UNESCO – per favorire il completamento da parte delle ragazze del primo ciclo di educazione secondaria (500.000 USD).

Ultimo canale di finanziamento di interventi di cooperazione in Etiopia è quello dei progetti ONG promossi. Nel 2013 ne risultavano attivi cinque, di cui due sono stati chiusi nel corso dell'anno. Il valore complessivo dei progetti era di circa 3milioni di Euro. Durante l'anno, con il primo Bando lanciato dalla DGCS nel maggio, sono stati approvati per l'Etiopia 5 nuovi progetti (CCM; LVIA; CBM; Action Aid; VIS). La partenza di questi programmi è prevista nei primi mesi del 2014.

La Cooperazione Italiana in Etiopia contribuisce, infine, alla promozione di Corsi di formazione post-laurea – tra cui Specializzazioni e Master – organizzati da Atenei italiani e aperti anche a studenti provenienti dai PVS, per cui il MAE/DGCS provvede all'erogazione di borse di studio. Nel 2013, pertanto, si è data la possibilità a 15 persone di partecipare al Master di primo livello dell'Università di Palermo per la formazione di tecnici provenienti dai Paesi dell'Africa sub-sahariana specializzati nella gestione delle risorse idriche dei suoli e delle derrate alimentari.

Il futuro impegno della Cooperazione italiana in Etiopia è basato sui criteri di qualità ed efficacia degli aiuti ed è regolato dal nuovo Programma Paese, firmato il 30 maggio 2013, che coprirà il periodo 2013-2015 con un importo pari a 98.9 milioni di Euro. La preparazione di tale nuovo Programma Paese è stata condotta all'interno dell'esercizio di *Joint programming* attuato in ambito europeo con la definizione e la firma, nel gennaio 2013, della *Joint Cooperation Strategy* europea in Etiopia e si ricollega alle priorità individuate dal Programma Governativo etiopico 2010-2015 (*Growth and Transformation Plan*).

Il nuovo Programma prevede l'utilizzo di risorse a "credito di aiuto" e a "dono", dove le prime sono destinate a programmi di investimento e le seconde a finanziare le iniziative per le quali il credito di aiuto è inadatto (principalmente, iniziative nel settore dei servizi di base come educazione e sanità) e le attività di cooperazione necessarie al pieno utilizzo dei crediti (studi di fattibilità, programmi di assistenza tecnica e ricerca, formazione, *institution building*).

La scelta dei settori di concentrazione, coerente con il *Growth and Transformation Plan*, è stata compiuta a seguito di un'attenta analisi dei vantaggi comparativi della Cooperazione italiana, del ruolo che questa riveste nel Paese e degli impegni internazionali assunti dall'Italia.

Questa analisi ha condotto a concentrare l'azione della Cooperazione italiana nel triennio 2013 – 2015 nei seguenti settori:

- 1. Servizi di base – Sanità. La Cooperazione Italiana ha un ruolo consolidato e riconosciuto nell'ambito del sostegno al sistema informativo sanitario in Etiopia ed è un donatore storico del settore. Tutta la produzione del Ministero della Salute sugli indicatori sanitari è stata sviluppata grazie al sostegno finanziario e all'assistenza tecnica italiana. Siamo stati tra i primi partner a sostenere il programma di sostegno diretto settoriale al Ministero della Salute (MDG Fund). La partecipazione agli organi congiunti Ministero della Salute-Partner di cooperazione e la fornitura di assistenza tecnica di alto profilo nei settori strategici di monitoraggio della performance e documentazione dei risultati hanno contribuito allo sviluppo delle capacità locali e, al rafforzamento della trasparenza, della "mutual accountability" e del buon governo del sistema.**

2. Agricoltura/ Sviluppo rurale/ Sicurezza alimentare/ Resilienza. La scelta di questo settore deriva dai promettenti risultati che si stanno conseguendo con i programmi agricoli in corso nel Paese, finanziati dalla Cooperazione Italiana, dall'impegno internazionale assunto in ambito G8 sulla New Alliance for Food Security and Nutrition in favore dell'Etiopia e dal rilievo che l'Italia accorda al tema della resilienza. Grazie all'impegno come presidenza dell'Igad Partner Forum abbiamo assunto un ruolo attivo per la preparazione di una strategia regionale in ambito IGAD e siamo membri dello Steering Committee della Piattaforma Regionale per la Resilienza alla Siccità. La scelta settoriale si concretizza attraverso varie azioni convergenti in ambito rurale (sia le aree ad alto potenziale agricolo sia quelle aride e semi aride principalmente pastorali) con un focus particolare sul settore privato e i piccoli produttori.

3- Acqua. Da tempo, l'Italia è attiva nel settore dell'acqua, in particolare per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico nelle aree urbane di piccole e medie dimensioni. In tale contesto, è stato sviluppato un approccio strategico centrato sul rafforzamento di una istituzione nazionale pubblica dipendente dal Ministero dell'acqua ma con una propria autonomia gestionale (il Water Fund). Su tale approccio si è realizzata la convergenza di altri rilevanti partner di cooperazione (la Francia e la BEI) con cui si è deciso di sviluppare un programma di cooperazione congiunto per consolidare l'azione istituzionale e i risultati sul terreno.

Oltre ai 3 settori di concentrazione sopra menzionati si interviene in alcuni ambiti correlati attraverso la partecipazione a programmi multidonatori. Si tratta sempre dei servizi di base all'interno dei quali saremo presenti attraverso due fondamentali programmi: il primo riguarda la promozione dei servizi di base (programma finanziato insieme al Governo etiopico, Banca Mondiale, EU, DFID, Austria) che prevede il sostegno ai bilanci regionali e poi distrettuali per l'erogazione dei servizi essenziali in favore della popolazione (sanità, educazione, agricoltura, acqua, strade rurali); il secondo riguarda la qualità dell'istruzione (programma GEQIP finanziato, oltre che dalla *Global Partnership for Education*, anche da Banca Mondiale, Usaid, Dfid, Finlandia).

Due sono i temi trasversali individuati come "strategici" nel Paese: il genere e il settore privato. Per quanto riguarda le tematiche di genere il Programma Paese prevede non solo la definizione di una specifica iniziativa a favore dell'*empowerment* delle donne ma anche l'inclusione delle tematiche di genere in tutte le iniziative ricadenti al suo interno. Coerentemente con l'impegno di molti donatori l'Italia ha deciso di dedicare un'attenzione particolare allo sviluppo del settore privato (principalmente agricolo) come volano per una crescita economica sostenibile.

Sulla base di quanto sopra indicato l'impegno italiano in Etiopia nel triennio 2013-2015 è il seguente:

- **Un impegno complessivo in Etiopia 2013-2015 di 98,9 milioni (65,0 credito di aiuto e 33,9 dono, di cui 23,4 bilaterali e 10,5 multilaterali). I fondi non includono l'assistenza tecnica per l'accompagnamento e il supporto alle varie iniziative che dovrebbe essere pari a circa il 5% dei fondi (5 milioni di Euro)**
- **Agricoltura/Sviluppo rurale/Sicurezza Alimentare/Resilienza (include settore privato): 48,2 milioni (37,0 crediti di aiuto e 11,2 doni, di cui 8,5 bilaterale e 2,7 multilaterale)**
- **Wash: 18,5 milioni (15,0 crediti di aiuto e 3,5 doni – tutto bilaterale)**
- **Servizi di base/Sanità: 15,8 milioni (5,0 crediti di aiuto e 10,8 doni, di cui 10,5 bilaterale e 0,3 multilaterale)**
- **Servizi di base (Altro. Partecipazione fondi comuni: Protection Basic Services, Educazione GEQIP Programme – include gender): 16,4 milioni (8,0 crediti di aiuto e 8,4 doni, di cui 0,9 bilaterale e 7,5 multilaterale)**

Ai fondi per l'Etiopia si aggiungono quelli destinati al programma regionale in ambito IGAD, con una cifra al momento definita come pari a 2,3 milioni di Euro, ma che potrebbe aumentare con la decisione di appoggiare direttamente l'IGAD nella propria azione regionale per la resilienza.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"General Education Quality Improvement Programme"
Settore OCSE/DAC	110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multi - Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 15.981.420,00 (di cui euro 524.000,00 FE + euro 74.920,00 FL)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente legato
Obiettivo millennio	O2-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa è volta ad integrare e consolidare la strategia nazionale di sviluppo del settore educativo (Education Sector Development Programme). Si tratta del "General Education Quality Improvement Programme – GEQIP", un programma pluriennale per il miglioramento della qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento nella scuola primaria e secondaria, formulato dal Ministero dell'Istruzione etiopico di concerto con i suoi Uffici regionali. Obiettivo generale del GEQIP è migliorare a livello nazionale la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento nella scuola primaria (livello 1-8) e secondaria (livello 9-12). Il GEQIP viene realizzato a livello federale, regionale e distrettuale delle scuole, in accordo con le rispettive responsabilità di gestione e finanziamento dei settori dell'istruzione.

La prima fase del progetto si è conclusa a dicembre del 2013. Il documento di progetto della seconda fase è stato approvato a novembre del 2013 dal Board della Banca Mondiale e la proposta di finanziamento italiana per la seconda fase (7,5 milioni di euro) verrà presentata al Direzionale di febbraio 2014.

2)

Titolo iniziativa	"Contributo Italiano al Health Sector Development Programme"
Settore OCSE/DAC	120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 8.200.000,00 (di cui euro 1.200.000,00 FE + euro 600.000,00 FL)
Importo erogato 2013	euro 1.750.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O5-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il programma è volto a favorire la riorganizzazione del sistema sanitario nazionale locale, provvedendo in maniera integrata e funzionale ai servizi sanitari di base per la popolazione, attraverso un sistema capillare di ospedali, centri sanitari e posti di salute su tutto il territorio. Il contributo italiano intende favorire il miglioramento dello stato di salute della popolazione etiopica secondo le priorità stabilite nell'HSDP e in linea con gli OSM sanitari. Nello specifico, si mira ad aumentare la copertura e la qualità dei servizi preventivi, curativi e di promozione della salute. Centrale è inoltre il potenziamento dell'Health Management Information System (HMIS), che è stato già supportato nella precedente fase del programma, e che l'Italia continua a sostenere sia a livello centrale che periferico. L'Italia contribuisce inoltre ad un fondo multidonatori denominato "MDG Fund", che è gestito direttamente dal Ministero della Salute e monitorato congiuntamente dal ministero e dai partner allo sviluppo. Nell'ambito del Programma Paese 2013-2015 è stato approvato un contributo di 7 milioni di euro all'MDG Fund da parte della Cooperazione italiana.

3)

Titolo iniziativa	"WASH in Small and Medium Towns"
Settore OCSE/DAC	140
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 6.150.000,00 (di cui euro 512.000,00 FE + euro 138.000,00 FL)
Importo erogato 2013	euro 94.838,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'intervento ha come obiettivo specifico il miglioramento dell'accesso a fonti sicure d'acqua e ad adeguati servizi igienico-sanitari in cinque città dell'Etiopia in quattro diverse regioni (Ah-mara, Oromia, SNNP e Tigray).

Il contributo italiano va ad alimentare un fondo rotativo gestito dal Water Resources Development Fund (WRDF), organo del Ministero dell'Acqua e dell'Energia etiopico, che consente l'erogazione di prestiti agevolati alle città beneficiarie che li impiegano per la costruzione di infrastrutture per la distribuzione di acqua potabile. Restituendo tale prestito, le città permettono al WRDF di reinvestire il capitale per analoghi interventi, garantendo così un flusso continuo di investimenti e l'ampliamento del numero di iniziative promosse. Inoltre, nel corso del 2013 sono state gettate le basi per una collaborazione con la AFD (l'Agenzia di Cooperazione Francese) e con la BEI (Banca Europea degli Investimenti), entrambe intenzionate a partecipare al progetto attraverso un finanziamento a credito complessivo di circa 40 milioni di euro (20 milioni l'AFD e 20 milioni la BEI). Nell'ambito del Programma Paese 2013-2015 la Cooperazione Italiana ha previsto un impegno di 18.500.000,00 di euro (di cui 15 a credito e 3,5 a dono) a conferma della rilevanza che questo progetto ha per l'Italia.

4)

Titolo iniziativa	"Filiera Agricole in Oromia"
Settore OCSE/DAC	311
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad OO.II. - IAO
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.700.000,00
Importo erogato 2013	euro 80.400,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa mira allo sviluppo del settore agricolo in specifiche aree rurali della zona Bale della regione Oromia. La realizzazione delle attività è affidata a organizzazioni il più possibile coinvolte nelle filiere produttive sia a livello regionale che a livello decentrato, in particolare a livello di woreda (distretti amministrativi).

Nel progetto è previsto il finanziamento alle attività di assistenza tecnica affidate all'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO), destinate a potenziare le capacità operative dei vari enti locali coinvolti e a garantire il coordinamento delle attività progettuali e delle relazioni tra partners etiopici e italiani (fra cui si cita la Fondazione Slow Food per la Biodiversità).

Le coltivazioni previste riguardano il grano duro e il caffè di foresta. I risultati registrati nel 2013 sono stati più soddisfacenti dell'anno precedente in quanto la quantità venduta tramite il contratto è stata di circa il triplo (23.000 quintali) e le imprese coinvolte nel sistema sono passate da una a due.

Il caffè di foresta, grazie alla qualità ottenuta attraverso i sistemi di post-raccolta (proposti e immediatamente adottati), è stato venduto alla fine del primo ciclo di raccolta con un incremento

del 66% rispetto al prezzo prevalente sul mercato, con guadagni significativi per gli agricoltori. Attualmente il progetto è nella fase del secondo raccolto, dal quale si attende un forte aumento quantitativo dei prodotti attraverso le nuove tecniche. La associazione delle cooperative del distretto di Dello (*Union*) ha infatti comprato – utilizzando proprie risorse economiche – ingenti volumi degli stessi materiali proposti dal progetto per l'essiccazione e la post-raccolta delle ciliegie (reti di metallo, fogli di plastica, sacchi standardizzati per il caffè), e li ha distribuiti alle proprie cooperative associate. Nel corso del 2013 si è avuto il coinvolgimento del settore privato: aziende etiopiche ed internazionali hanno sottoscritto contratti di fornitura a conferma della validità e del successo del programma. In particolare, per il mercato interno, anche grazie al supporto delle istituzioni governative, si sono raggiunte intese con la *Dire Dawa Food Complex* e la *Kaliti Food S.C.*; mentre per forniture di legumi da immettere nel mercato internazionale, con il Gruppo Pedon.

Per il 2014 si stima una produzione di 45.000 quintali di grano duro mentre per il 2015 l'aspettativa tocca addirittura i 100.000 quintali.

5)

Titolo iniziativa	"The reading project"
Settore OCSE/DAC	220
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 90.000,00 FL
Importo erogato 2013	euro 90.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O2-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa pilota mira a dimostrare attraverso l'utilizzo autonomo dei tablets la possibilità di registrare un impatto sulle capacità di lettura di tre gruppi campione di bambini e bambine di età compresa tra i 4 e 10 anni, esclusi dal sistema educativo formale, analfabeti o con scarsi livelli di alfabetizzazione, in zone rurali dell'Etiopia. Il progetto pilota "The Reading Project" realizzato dall'organizzazione One Laptop per Child (OLPC) in collaborazione con il Massachusetts Institute of Technology (MIT), la Tufts University e la Georgia State University, è stato avviato in due aree rurali dell'Etiopia (Wenchi e Wolenchete) nel febbraio 2012 e si concluderà nel 2015. L'iniziativa si configura come una sperimentazione progettuale di un nuovo approccio all'istruzione in contesti in cui l'accesso alle strutture educative formali è fortemente limitato. L'assunto di partenza è che attraverso l'utilizzo di tablets dotati di applicazioni educative di tipo interattivo (suoni, lettere e parole, storie e video) bambini analfabeti o con bassi livelli di alfabetizzazione possano autonomamente imparare a leggere. L'obiettivo del progetto è sintetizzato nella frase: "If you can learn to read, you can read to learn".

Pertanto la sperimentazione ha lo scopo di contribuire alla ricerca di soluzioni alternative e sostenibili per l'alfabetizzazione in contesti in cui l'accesso all'istruzione formale non è assicurato. L'alfabetizzazione, oltre ad essere un risultato di per sé in linea con il secondo Obiettivo di Sviluppo del Millennio, rappresenta anche lo strumento per favorire l'innalzamento del livello

d'istruzione delle popolazioni rurali. La sperimentazione è stata avviata in due villaggi rurali dell'Etiopia, con due gruppi di 20 bambini ciascuno di età compresa tra i 4 e 10 anni, con scarso o nessun accesso alle strutture educative formali. A ciascun bambino e bambina è stato consegnato un tablet dotato di applicazioni educative specifiche per l'apprendimento linguistico (canzoni, libri, video, corrispondenza suoni-simboli) e senza connessione a internet. In ciascun villaggio è stata creata una stazione per la ricarica dei tablets e settimanalmente il personale di OLPC in Etiopia si reca nelle due zone della sperimentazione per supervisionare le condizioni dei tablets e trasferire i dati sul loro utilizzo, tracciati nella scheda di memoria, che vengono poi inviati per l'analisi al MIT e alle università statunitensi coinvolte. I bambini interagiscono con i tablets senza alcuna intermediazione da parte d'insegnanti o tutor ma sfruttando unicamente le proprie capacità, l'emulazione e l'interazione con gli altri bambini. Il meccanismo creato permette loro di passare molto tempo insieme e di imparare gli uni dagli altri. I risultati in termini di apprendimento e alfabetizzazione dei primi 18 mesi di sperimentazione sono molto positivi e incoraggianti, nonostante esistano margini di miglioramento, soprattutto riguardanti la contestualizzazione delle applicazioni, e sia possibile intervenire per potenziare le capacità acquisite dai bambini e dalle bambine.

La Cooperazione Italiana, a seguito della richiesta avanzata dal Ministero dell'Educazione etiopico, intende stabilire un partenariato con l'organizzazione One Laptop per Child, partecipando a questo progetto pilota e finanziando le attività in loco della durata di un anno per la gestione dei due siti (Wenchi e Wolenchete) e l'apertura di un terzo sito. L'iniziativa è pienamente in linea con le strategie governative per la promozione dell'impiego delle nuove tecnologie nei processi educativi, rese esplicite anche dall'introduzione di una specifica componente ICT nel programma multidonatore per il miglioramento della qualità dell'istruzione - GEQIP II.

6)

Titolo iniziativa	"Prigione Makalle"
Settore OCSE/DAC	220
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	affidata ad Organismi internazionali - ILO
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 650.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Rilevanza di genere	Primaria

Descrizione

Il finanziamento alla *International Labour Organization (ILO)* è indirizzato al sostegno delle attività sia entro la prigione di Makalle che presso l'organizzazione etiopica femminile *Women in Self Employment (WISE)*.

Il progetto a Makalle si articola in quattro componenti principali:

- **formazione professionale dei detenuti, con un'attenzione particolare alle donne;**
- **capacity building dell'amministrazione carceraria;**
- **costruzione di st equipaggiamento;**

- costruzione di una struttura ricreativa-formativa all'esterno del carcere per l'accoglienza dei bambini di strada.

WISE è una ONG etiopica attiva nel campo dell'organizzazione di corsi di formazione e supporto a cooperative femminili. Il contributo italiano – tramite l'ILO – sostiene l'organizzazione nello sviluppo di corsi e materiale formativo, permette l'attribuzione di premi per idee produttive e innovative e provvede alla fornitura di attrezzature necessarie per svolgere le attività di sostegno alle cooperative. Il progetto si è concluso a giugno 2013. Le attività di costruzione presso la prigione (banca, laboratori per la lavorazione del metallo e del legno, centro sanitario, centro ricreativo-formativo fuori dalla prigione) sono state completate e le attrezzature per i laboratori sono state consegnate. I corsi di formazione sono stati condotti con successo ed è stata effettuata una exposure visit per il personale dell'amministrazione carceraria in Sud Africa.

7)

Titolo iniziativa	"Iniziativa di Emergenza per la riduzione del rischio nei settori acqua, igiene ambientale e salute nel sud del Paese - Il Fase"
Settore OCSE/DAC	72010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.300.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa intende favorire il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione etiopica e dei rifugiati che vivono in specifiche aree critiche a Sud e a Sud-Est del Paese (Oromia, Regione Somala e SNNPR) attraverso attività di prevenzione del rischio e riduzione dell'emergenza nei settori dell'acqua e della salute. Questa II fase intende consolidare e ampliare l'accesso a fonti idriche sicure e sostenibili, la gestione e riduzione delle patologie legate all'acqua, nonché la salute materno infantile di base.

Questa UTL ha lanciato un bando aperto alle ONG italiane, al fine di selezionare i migliori progetti da finanziare con i fondi emergenza disponibili. Tramite apposita Commissione sono stati scelte cinque iniziative presentate dalle ONG partecipanti al bando. Sono stati ammessi al finanziamento i progetti presentati da: CVM- CIAI (Euro 240.015,00 per 12 mesi); CISS - Progetto Continenti (Euro 227.579,00 per 12 mesi); COOPI (Euro 235.974,00 per 10 mesi); LVIA (Euro 250.333,00 per 12 mesi); CCM (Euro 305.000,00 per 12 mesi).

Le attività progettuali sono regolarmente iniziate nel corso del 2012 e si sono concluse nel 2013. Questa UTL ha condotto delle missioni di monitoraggio degli interventi tra fine novembre e inizio dicembre 2012. Si sottolinea la presenza delle ONG in aree remote, che soffrono di una carenza di accesso all'acqua potabile e a servizi di base. Grazie al coordinamento con il Governo etiopico, le autorità locali e, soprattutto, con OCHA, i progetti finanziati non si sovrappongono ad altri progetti simili ma, ove possibile, si completano e lavorano in sinergia. A titolo di esempio,

CCM ha anche finanziamenti EU che complementano le azioni finanziate dalla cooperazione italiana. COOPI, grazie al finanziamento italiano è presente in un'area in cui nessun altro donatore è attivo e, con la collaborazione di ARRA (Governo etiopico), fa da catalizzatore degli interessi di chi vuole lavorare in quella zona remota e problematica, tanto che UNHCR lo ha scelto come partner strategico nell'area.

8)

Titolo iniziativa	"Sostegno alla trasformazione e alla crescita economica in Etiopia attraverso il miglioramento del clima degli investimenti."
Settore OCSE/DAC	32120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidata ad Organismi internazionale - IFC
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 1.280.000,00 (di cui euro 300.000,00 FE + euro 80.000,00 FL)
Importo erogato 2013	euro 940.000,00 di cui euro 40.000,00 FL
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto intende snellire e semplificare regolamenti considerati onerosi per le imprese private e affrontare i problemi legati al clima degli investimenti che frenano la crescita della produttività in Etiopia. L'iniziativa intende sostenere il Governo nel migliorare e semplificare le procedure relative alle licenze, alla registrazione, alla tassazione e alla chiusura delle attività d'impresa e il sistema logistico per il commercio. Inoltre, si prevede la realizzazione di riforme in settori chiave, quali il turismo e la trasformazione agroalimentare.

Quella del miglioramento del clima degli investimenti è un'area d'intervento che presenta un basso rischio di distorsione del mercato e una forte domanda da parte governativa. L'iniziativa guidata da IFC si propone di:

- assistere il Governo nella definizione di politiche che affrontino i vincoli principali per lo sviluppo delle imprese e la crescita economica attraverso una razionalizzazione delle procedure esistenti e il passaggio graduale a regolamentazioni meno dirigistiche;
- favorire la creazione di imprese semplificando i requisiti normativi per il loro ingresso nel mercato;
- costruire maggiore fiducia tra il governo e il settore privato sostenendo un forum di dialogo;
- sostenere il governo per semplificare l'amministrazione fiscale, in particolare per migliorare la trasparenza e ridurre il tempo necessario per pagare le tasse;
- migliorare la logistica per il commercio coordinando meglio i diversi attori coinvolti, riducendo il numero di documenti e tempi necessari per le formalità doganali, favorendo l'informatizzazione dei processi, semplificando le procedure per poter utilizzare la valuta straniera e riducendo il numero di ispezioni con un conseguente

aumento atteso della competitività del Paese;

- **rafforzare i mercati finanziari attraverso lo sviluppo delle capacità gestionali in ambito bancario e la creazione di nuovi strumenti come il leasing e certificati di deposito dei prodotti agricoli;**
- **sbloccare le opportunità di investimento sostenibili nell'industria agro-alimentare e nel turismo attraverso l'individuazione e la rimozione dei vincoli agli investimenti, e la realizzazione di campagne promozionali mirate;**
- **affrontare le debolezze fondamentali nel quadro giuridico per l'attività commerciale, garantendo la certezza del diritto e migliorando i meccanismi per la risoluzione extragiudiziale delle controversie e il recupero dei crediti.**

L'iniziativa prevede due fasi parzialmente sovrapposte. La prima fase si concentrerà sul raggiungimento dei primi quattro risultati attesi: regolamentazione dell'attività d'impresa, amministrazione delle entrate, logistica commerciale e dialogo pubblico privato. La seconda fase coprirà il sostegno agli investimenti nel turismo e nell'agroindustria, nonché il rafforzamento del sistema extragiudiziale per la risoluzione delle dispute commerciali e creditizie. Tra le due fasi e' prevista una valutazione intermedia in base alla quale rivedere e confermare i risultati e le attività previste per la seconda fase.

Ogni intervento sarà realizzato in consultazione con il Governo – in particolare con il Ministero per il Commercio – e il settore privato, tenendo conto anche delle iniziative di altri partner di sviluppo e delle specifiche competenze di IFC. In questo modo si intende assicurare che il programma:

- **sia in linea con la strategia del Governo;**
- **si inquadri all'interno di un esercizio di programmazione congiunta in ambito europeo;**
- **possa affrontare efficacemente le questioni più urgenti, secondo le priorità individuate dal settore privato etiopico e dagli investitori internazionali.**



3.2. SOMALIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La fase di otto anni di transizione della Somalia si è conclusa il 10 settembre 2012. L'adozione di una nuova Costituzione provvisoria, la formazione di un nuovo Parlamento e la nomina del Presidente hanno portato all'avvio di un nuovo periodo (2012-2016) che rappresenta un'opportunità per la stabilizzazione e la costruzione della pace. Come indicato nel *Compact*, la Somalia si trova di fronte a sfide che sono complesse, molteplici e differiscono a seconda dei diversi contesti politici, sociali e regionali. La strategia per affrontare efficacemente le sfide si basa su un percorso di recupero, sviluppo e pace duratura, che richiede una leadership focalizzata e impe-

gnata, solide strutture di governo per fornire servizi di base, la fiducia del popolo, la mediazione e la partecipazione delle comunità, il dialogo civile, buone e amichevoli relazioni internazionali.

Il 16 settembre 2013 si è tenuta a Bruxelles una conferenza relativa al processo *New Deal for Somalia*, co-ospitata dal governo federale somalo e dall'Unione europea (UE), con la partecipazione di rappresentanti delle regioni somale, del Parlamento e della società civile, dei donatori e della comunità internazionale. La conferenza ha approvato il *New Deal Compact* tra la Somalia e la comunità internazionale, redatto sulla base dei *New Deal Principles for Fragile States*, che guiderà il processo di ricostruzione della Somalia. Il *Compact* è il risultato di un processo inclusivo per determinare le priorità per i prossimi tre anni (2014-2016), basato sui principi di Busan, avviato nel dicembre 2012 da parte del Governo Federale Somalo (FGS) e della comunità internazionale.

La World Bank ha presentato a fine 2013 la propria *Interim Strategy Note 2014-2016* che sarà supportata dal loro *Multi Partner Fund*, la cui operatività è prevista per marzo 2014. I settori di interesse della Banca verteranno in particolare sul rafforzamento delle istituzioni economiche chiave e sul sostegno all'espansione di opportunità economiche sul territorio (supporto alla creazione di posti di lavoro, non da ultimo tramite opere di riabilitazione infrastrutturale). Da alcuni mesi sono in corso consultazioni con le varie agenzie UN, in particolare nei settori di possibile *overlapping* rispetto agli interessi della Banca.

L'*African Development Bank*, infine, attualmente impegnata nel supportare il processo di cancellazione del debito per la Somalia, prevede di creare un proprio fondo nel corso del 2014, focalizzato sulle infrastrutture.

La Somalia sta attraversando un complesso processo di federalizzazione dove, se da un lato sono definite le linee giuridiche contenute nella Costituzione, dall'altro presenta ancora numerosi interrogativi relativi alla divisione dei territori che dovranno essere federati.

Nonostante il raggiungimento in agosto 2013 di un accordo per l'amministrazione provvisoria del Jubaland, e l'intensificazione del dialogo tra attori regionali e internazionali sulla federalizzazione del paese, le rivalità interclaniche sulla divisione delle regioni amministrative federate è ancora molto alto e si intreccia altresì con la massiccia presenza di affiliati al movimento terrorista Al Shabaab connesso ad Al Qaida (in particolare nelle aree rurali centro-meridionali).

La comunità internazionale ha ripreso a frequentare il territorio somalo, soprattutto Mogadiscio e nello specifico la *green zone* dell'aeroporto, anche se la stessa Mogadiscio è stata vittima nel corso del 2013 di sporadici attacchi rivendicati da Al-Shaabab.

Infine, la situazione umanitaria risulta lievemente migliorata nel 2013 rispetto al 2012: gli sfollati si riducono da 1,36 a 1 milione secondo UNHCR, per far fronte ai quali la stessa Agenzia ha approntato una strategia di risposta integrata, contenente interventi mirati alla riduzione della povertà e all'empowerment economico. A questo quadro va aggiunta anche la problematica dell'eventuale rientro dei profughi attualmente residenti in Kenya e negli altri paesi confinanti, prima fra tutte la presenza ormai quasi ventennale di circa 500.000 profughi somali nel campo di Dadaab, nel Kenya orientale, cui il governo kenyota e la comunità internazionale stanno cercando di trovare soluzione.

La ricorrenza delle stagioni secche e il forte rischio di siccità e carestia, accompagnato da altre calamità naturali quali i tifoni, numerosi nel 2013, uniti agli scontri permanentemente in atto in alcune regioni centro-meridionali, lasciano tuttavia presagire la possibilità di ulteriori flussi migratori in controcorrente.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

Il *Compact* rappresenta un nuovo inizio nella partnership tra il popolo somalo e la comunità internazionale ed è destinato ad essere l'unico e generale quadro di riferimento per l'impegno dei donatori e paesi partner. Esso individua una serie di priorità fondamentali per la ricostruzione della Somalia nei prossimi tre anni.

A Bruxelles è anche stato ratificato l'*Economic Recovery Plan* (ERP) quale focus sulla ricostruzione infrastrutturale, economico-fiscale e sociale del paese, individuando inoltre una serie di *flagship programs* prioritari sui quali dovranno concentrarsi fin da subito la pianificazione degli interventi e l'allocazione dei fondi resi disponibili.

I *Peace and Stability Goals* (PSG) fissati dal *Compact* sono cinque, e includono *governance* e processo elettorale, sicurezza, giustizia, ristrutturazione economica e infrastrutturale, sistema fiscale e servizi sociali. La comunità internazionale ha istituito diversi tavoli di coordinamento e di lavoro, ora sempre più specifici e tematici.

Il Governo Federale Somalo ha istituito un ente dedicato alla realizzazione del *Compact*, quale parte attiva e interfaccia principale nell'intero processo, denominato *Aid Coordination Unit* (ACU).

L'Italia si è attivamente impegnata in questo processo, candidandosi e ottenendo la posizione di *co-lead donor* in due dei cinque PSG; in particolare, il PSG 1 (*Inclusive Politics*) con la Svezia, e il PSG 5 (*Revenue and Services*) con la Norvegia. I gruppi di lavoro dei singoli PSG, che si riuniscono con cadenza mensile a Mogadiscio e quando necessario a Nairobi, hanno il compito di assicurare il rispetto dei principi e la coerenza dei programmi di intervento, attraverso un'opera di coordinamento e coinvolgimento delle varie parti in causa.

Tali gruppi di lavoro riferiscono poi regolarmente alla strutture di coordinamento centrale, ovvero la *Somalia Development and Reconstruction Facility* e il suo *Steering Committee*, cui partecipano i donatori che coordinano l'intero processo (UK e USA), più due stati a rotazione semestrale (per il primo semestre sono la Svezia e la Svizzera, l'Italia si è proposta per il secondo semestre 2014).

L'*High Level Partnership Forum* poi, quale meccanismo ultimo di supervisione e controllo, si riunisce con cadenza semestrale; a seguito degli importanti traguardi raggiunti a Bruxelles, il secondo meeting del 2013 si è svolto a Mogadiscio in dicembre, mentre nel 2014 il primo incontro è previsto per il 24 febbraio a Mogadiscio, e la Danimarca si è offerta di ospitare il secondo a Copenhagen, indicativamente ad ottobre.

L'Italia ha inoltre continuato l'assidua partecipazione ai tavoli dei donatori, in particolare al *Somalia Donor Group* (SDG), che si riunisce con cadenza almeno mensile a Nairobi. Creato nel 2005 con lo scopo di definire un approccio comune per migliorare il coordinamento e l'efficienza degli aiuti in Somalia, l'SDG è ora anche il *forum* dove i *co-lead donors* dei singoli PSGs riportano alla comunità di donatori i progressi e le attività dei gruppi di lavoro, facendosi poi portavoce all'interno di questi ultimi di eventuali questioni emerse in ambito SDG. È composto da numerosi rappresentanti delle ambasciate – Australia, Belgio, Canada, Cina, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Italia, Norvegia, Repubblica Ceca, Spagna, Sud Africa, Svezia, Svizzera, Turchia, US – e da Agenzie di Sviluppo e Banche – EU, Dfid, USAID, World Bank, IGAD, African Development Bank.

Infine, il *Somalia Development Partner Forum* rappresenta il tavolo di lavoro più esteso e partecipato, e si riunisce ogni mese a Nairobi. Oltre ai donatori e alle varie agenzie (UN e banche di sviluppo), esso prevede anche il coinvolgimento del *Somalia NGO Consortium* e di alcuni suoi membri rappresentativi, e di alcuni rappresentanti della società civile, oltre ad ospitare spesso Autorità somale di rilievo.

L'importante ruolo delle organizzazioni non governative e della società civile è riconosciuto in tutti i recenti documenti di riferimento, e sarà proprio all'interno dei gruppi di lavoro dei PSG dove questi potranno far sentire la loro voce e partecipare insieme a governo, donatori e agenzie, alla riorganizzazione e razionalizzazione degli interventi a favore della Somalia.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'attività della Cooperazione Italiana in Somalia nel 2013 si è declinata all'interno di 18 iniziative aperte, alcune delle quali terminate durante l'anno, il cui valore contrattuale complessivo ammontava ad Euro 14.949.182, a valere su fondi provenienti dagli stanziamenti ordinari della DGCS e su fondi provenienti dal Decreto Missioni Internazionali. A questi sono andati ad aggiungersi Euro 11.800.013,6 come risultato dell'"Accordo di Novazione", firmato tra il Governo Italiano ed il Transitional Federal Government somalo, grazie ai quali è stato possibile portare avanti la realizzazione di due ulteriori articolati programmi, uno in ambito infrastrutturale e l'altro in ambito sanitario.

I settori d'intervento hanno coperto un portafoglio piuttosto ampio: il coordinamento dell'emergenza e l'assistenza umanitaria, il sostegno alla Governance, l'agricoltura e l'allevamento mirati ad una maggiore sicurezza alimentare, le infrastrutture strategiche per la ricostruzione del paese e lo sviluppo economico, la sanità ed infine in misura minore il capacity building e la cultura. Tali settori corrispondono alle indicazioni prioritarie secondo le linee guida della cooperazione italiana 2013-2015, sia a livello generale (sostegno al settore agricolo per la sicurezza alimentare attraverso le organizzazioni internazionali del polo romano), sia a livello paese (continuazione dell'aiuto umanitario, rafforzamento delle istituzioni somale).

Per quanto riguarda gli strumenti di gestione, a causa delle note difficoltà a realizzare direttamente le attività di progetto in territorio somalo per motivi di sicurezza, si è fatto affidamento principalmente alle agenzie ONU, con pochi altri progetti affidati invece a ONG e Università italiane (localizzate in zone sufficientemente sicure e stabili o gestite a distanza avvalendosi di partner locali); per lo stesso motivo l'unico progetto bilaterale in gestione diretta – per il coordinamento Paese - resta basato all'UTL di Nairobi.

Canale Multilaterale

Nel 2013 i fondi italiani erogati per progetti tramite il canale multilaterale ammontano a 5.300.000 Euro, cui si aggiungono progetti ancora in corso su fondi erogati nel 2012. Il quadro in cui si inseriscono tali progetti è sempre rappresentato dalle strategie ONU di medio termine per la Somalia. La maggior parte dei progetti risponde al "Somalia Consolidated Appeal Process – CAP 2013-2015" concordato tra le Agenzie e il Governo della Somalia, all'interno del quale sono inseriti programmi pluriennali, cui l'Italia contribuisce a singole attività. Nello specifico:

- **Due sono stati i progetti a sostegno della Governance, in linea con l'Obiettivo del Millennio 8 (Sviluppare una partnership globale): un primo progetto è stato portato a compimento da UNHABITAT nei distretti di Mogadiscio e i relativi risultati conseguiti sono dettagliati nella scheda inclusa nella Parte Seconda della presente Relazione; il secondo progetto, affidato alla FAO, è alle fasi iniziali e prevede la creazione di un ente pubblico che disciplini la pesca e faciliti il coordinamento in questo settore con gli omologhi enti dei paesi limitrofi.**

Con la stessa finalità la Cooperazione ha favorito l'attribuzione di un contributo volontario all'OCHA con cui è stato finanziato il coordinamento corrente delle attività umanitarie nel Paese.

- **Due diversi finanziamenti DGCS all'UNHCR sono andati a sostegno di un programma, attualmente nelle sue fasi iniziali, che alle attività tipicamente assistenziali nei campi di sfollati interni affianca proposte di rientro verso le aree di origine o zone più sicure del Paese con l'accompagnamento nella creazione di opportunità lavorative o di piccola imprenditoria, in linea con l'Obiettivo 1 (Sradicare la povertà estrema e la fame).**

Perseguono inoltre lo stesso Obiettivo:

- **un progetto FAO concluso nel corso dell'anno per la sicurezza alimentare delle fasce di popolazione più vulnerabili, nell'ambito del quale sono state create op-**

- portunità lavorative per 200.000 persone con lo strumento “cash for work”, sono stati distribuiti input e strumenti per l’agricoltura, vouchers per l’acqua per uso irriguo e per uso domestico e sono stati vaccinati milioni di capi di bestiame;**
- **altri due progetti FAO sono attualmente in corso e sostengono la diversificazione delle fonti di sostentamento della popolazione del Puntland, intervenendo in vari settori produttivi: miglioramento delle strutture disponibili per il commercio lungo la rotta Galkayo - Bosaso, sostegno alle attività ortofrutticole delle zone peri-urbane di Bosaso e formazione professionale per i giovani locali sulla pesca e il commercio ittico.**
 - **il progetto MIDA Women – Somalia II, continuazione di una precedente iniziativa di OIM già finanziata dall’Italia fino al 2012, che intende rafforzare il ruolo delle donne della diaspora somala in Italia co agenti di sviluppo in patria.**
- **Un progetto infrastrutturale per l’ampliamento della viabilità e le strutture di accesso al porto di Bosaso, infine, è in fase di scrutinio per la proroga richiesta da UNHABITAT e prevede la costruzione di una circonvallazione esterna al centro abitato e l’adeguamento di una strada di accesso al porto, nonché di un terminal per la sosta dei camion e container destinati all’imbarco, in linea con le priorità politico-strategiche nazionali pertinenti.**

Canale Bilaterale

In gestione diretta è tuttora attivo il programma di “Coordinamento assistenza tecnica e monitoraggio delle iniziative di cooperazione con la Somalia”, finanziato con un contributo pari a 600.000 mila Euro a partire dal 2011. Esso garantisce il monitoraggio di tutti i progetti, multilaterali e promossi, finanziati da fondi MAE favorendo in particolare la visibilità dell’impegno italiano e assicurando al contempo la partecipazione strategica ai tavoli di coordinamento con i donatori e le autorità somale, in linea quindi con le finalità dell’Obiettivo del Millennio 8.

Sono due i progetti promossi tramite ONG italiane: il primo contribuisce a perseguire l’Obiettivo 4 (ridurre la mortalità infantile) ed è stato realizzato dalla ONG “Persone come noi”, il secondo intervento dell’ONG ActionAid si inserisce invece nel filone dell’Obiettivo 1 contro la fame. Entrambi sono descritti nel dettaglio del loro stato di avanzamento e risultati raggiunti nelle schede a seguire.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN SOMALIA

Nel corso dell’anno di riferimento è terminato il progetto quinquennale di UNDP “Employment Generation for Early Recovery” (EGER), cui la Cooperazione Italiana ha contribuito con 1 milione di Euro nel 2012. Il progetto in questione merita una menzione speciale per la qualità della gestione e gli ottimi risultati raggiunti. Il programma contribuisce a raggiungere l’Obiettivo del Millennio 1 (Target 1 – dimezzare la percentuale di persone il cui reddito è inferiore a 1\$ al giorno) e il contributo italiano è slegato al 100%.

L’obiettivo era rispondere agli alti tassi di disoccupazione fornendo occasioni lavorative nella ricostruzione e riabilitazione di infrastrutture, con un’attenzione specifica per le fasce più vulnerabili e quindi abitualmente escluse dai processi economici (donne e giovani, sfollati). Grazie al finanziamento italiano sono stati realizzati 18 interventi del programma in diverse località di tutto il Paese.

Alla conclusione delle attività è stata commissionata una valutazione esterna dei risultati e dell’impatto ottenuto da tutto il programma. È stato così evidenziato non solo

il raggiungimento dei target, ma spesso un notevole superamento di essi: le persone impiegate nel breve e medio termine sono state 61.288, a fronte di 50.000 previste, le comunità che hanno beneficiato degli interventi infrastrutturali sono state 80 e i funzionari locali che hanno recepito il capacity building sono stati 9.477 a fronte dei 2.000 previsti. La pertinenza del progetto è stata valutata positivamente e l'impatto sui beneficiari, soprattutto sui giovani, è molto buono: l'80% dei giovani disoccupati delle aree coinvolte ha partecipato a corsi di formazione e un terzo di essi ha poi trovato un impiego correlato alle competenze acquisite. Il 50% delle famiglie coinvolte ha dichiarato di aver ottenuto gli strumenti e l'opportunità di diversificare le proprie fonti di sostentamento.

Nel dettaglio degli interventi finanziati dalla Cooperazione Italiana gli indicatori mostrano la creazione di opportunità di lavoro dirette per 4.377 persone (manodopera qualificata e non), sono stati forniti corsi di formazione e strumenti essenziali per il lavoro a 1.471 individui (già impiegati nei rispettivi settori o intenzionati a iniziare una nuova attività), e il target di avere almeno il 30% di donne coinvolte nelle suddette attività è stato debitamente raggiunto. Anche gli altri gruppi di beneficiari prioritari (giovani e persone vulnerabili) hanno partecipato e goduto dei risultati in termini di inclusione e opportunità di sostentamento.

Nella componente di costruzioni sono state ampliate e ristrutturate 5 scuole, fornite strutture per l'approvvigionamento idrico in diversi villaggi in Puntland, Somalia centrale e Somaliland, ristrutturati infine due ospedali e un centro sanitario nella Somalia centrale più un mercato coperto di 150 m2 ad Adado, nella Somalia centrale.

Sia la fase di pianificazione delle attività, sia la realizzazione sono state condotte garantendo un alto coinvolgimento delle comunità dei beneficiari e delle Autorità locali, con il risultato di garantire l'ownership, l'alignment alle priorità del Paese e quindi una maggiore sostenibilità della manutenzione e della replicabilità dei risultati. Inoltre un'ottima gestione del monitoraggio è stata messa in atto nonostante i limiti di accesso ad alcune delle zone di progetto: la collaborazione con altre agenzie ONU quali l'ILO ha permesso una preselezione e controlli incrociati sui partner locali più affidabili, e l'utilizzo delle tecnologie informatiche per aggiornamenti in tempo reale a distanza ha consentito di monitorare al meglio i progressi.

Sulla base di tali garanzie di efficacia e aderenza ai principi di Parigi, Accra e Busan specifici per gli Stati fragili, a fine 2013 e' stato approvato un nuovo contributo della Cooperazione Italiana al programma "Local Economic Development in Somalia" (LEDS) che rappresenta l'ideale proseguimento di quello appena concluso. Questa nuova iniziativa mira a contribuire significativamente al raggiungimento degli obiettivi del New Deal for Somalia, in particolare dei pilastri 4 e 5 del Compact mirati alla ricostruzione di solide basi economiche, anche per la fornitura di servizi di base alla popolazione. Il contributo italiano è stato approvato a fine 2013 e le attività inizieranno nel 2014 con gli obiettivi specifici di riabilitare le infrastrutture produttive locali, ridurre la disoccupazione e promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali. Si dovrebbero svolgere attività in tutte le zone dello Stato somalo, con particolare attenzione ad alcune regioni meridionali recentemente tornate sotto il controllo governativo; fra i beneficiari sarà mantenuta un'attenzione particolare agli individui vulnerabili ed esclusi dalla sfera economica.

È in corso inoltre un progetto realizzato dall'Università "Roma Tre" per la promozione della cultura somala tramite un archivio virtuale di opere letterarie. Altri due progetti affidati tramite convenzione all'Università Italiana "La Sapienza" e alla Scuola Vanoni sono stati approvati dal Comitato Direzionale della Cooperazione Italiana nel 2013 ma prenderanno avvio nel 2014.

Accordo di Novazione

Tale accordo, firmato il 21 settembre 2011 tra il Governo Italiano e quello Somalo, segue all'accordo siglato nel Novembre del 1988 tra i due governi, attraverso il quale l'Italia metteva a disposizione del Governo Somalo dei fondi per finanziare lo sviluppo del paese. L'impegno di spesa per i 11.800.013,6 Euro resi disponibili a partire dal 2012 è proseguito per tutto il 2013. Le attività realizzate nell'ambito di questo finanziamento appartengono al settore sanitario e a quello della ricostruzione delle infrastrutture e sono stati indicati come prioritarie dal Governo della Somalia. I fondi italiani sono stati affidati ad UNOPS di intesa con le autorità somale in un processo in cui l'ownership del Paese partner risulta massima. Gli interventi contribuiscono al raggiungimento degli Obiettivi 5 (migliorare la salute materna) e 8 (sviluppare una partnership globale per lo sviluppo).

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	" Programma di riabilitazione e miglioramento delle infrastrutture governative "
Settore OCSE/DAC	21050
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	affidamento ad Organismi internazionali - UNOPS
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 7.000.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1 - T3
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Grazie ai fondi resi disponibili nell'ambito di quest'Accordo è stato possibile portare avanti le attività dei due programmi iniziati già nel 2012. L'iniziativa prevede opere infrastrutturali di miglioramento per gli aeroporti di Bosasso e Garowe.

Presso l'aeroporto di Bosasso l'intervento prevede l'adeguamento della pista in modo da permettere voli commerciali e umanitari; nell'aeroporto di Garowe è invece prevista la costruzione del terminal passeggeri, della recinzione, ed il miglioramento di alcuni servizi di base.

Nell'agosto 2013, il Presidente del Puntland ha ufficialmente autorizzato il lancio della gara per i lavori di pavimentazione dell'aeroporto di Bosasso, gara poi aperta a settembre scorso. Hanno risposto oltre 30 imprese; è stato effettuato un sopralluogo dell'area dei lavori alla presenza di tutti i concorrenti, in quanto condizione necessaria per procedere alla selezione. L'apertura delle buste è avvenuta a fine 2013 con procedura pubblica alla presenza di un comitato tecnico; si prevede l'aggiudicazione e l'inizio dei lavori in tempi brevi dopo le valutazioni comitato tecnico. L'importo complessivo dei lavori di pavimentazione e annessi sono stati stimati in 6.500.000 USD, cui vanno aggiunti i relativi costi gestionali e di supporto UNOPS.

I lavori all'aeroporto di Garowe sono invece ancora in sospeso. UNOPS aveva stimato di de-

stinare a questo capitolo circa 500.000 USD, ma per l'allocazione di tali fondi si è ora in attesa di conoscere l'importo esatto del contratto per i lavori a Bosasso e di una decisione al riguardo da parte del Governo del Puntland.

2)

Titolo iniziativa	" Sostegno e rafforzamento dei servizi sanitari in Somalia "
Settore OCSE/DAC	12191
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNOPS
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 4.800.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O5 - T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il programma sanitario, per un valore di 4.800.000 Euro, contribuisce alla riabilitazione di 4 strutture ospedaliere tra Mogadiscio, Somaliland e Puntland.

Tale iniziativa si inserisce nella scia di un precedente finanziamento a favore del settore sanitario ospedaliero realizzato tramite UNOPS in collaborazione con 3 ONG italiane fino al 2012.

Nel complesso gli obiettivi sono inerenti alla riabilitazione delle infrastrutture, all'impiego e formazione del personale sanitario, all'acquisto di macchinari e materiali di consumo e al rafforzamento del sistema finanziario e contabile degli ospedali.

A Mogadiscio i lavori di riabilitazione all'Ospedale De Martino sono stati completati, inclusa la riabilitazione di un'ulteriore ala in decadenza non inizialmente prevista. La gara per l'affidamento gestionale per un importo di Euro 400.000 si è conclusa e l'unica offerta ricevuta è stata quella dell'ONG italiana Emergency. Il comitato tecnico di UNOPS ha valutato tale proposta tecnicamente accettabile. Questa UTL era stata però informata di alcuni punti da chiarire con l'ONG e con UNOPS prima dell'assegnazione ufficiale, che riguardavano in particolare la sicurezza, la natura dell'intervento proposto, e il costo preventivato. Emergency ha proposto di concentrarsi, almeno per questa prima fase, sulla salute materno - infantile, di fatto non pienamente in linea con le aspettative sull'operatività dell'ospedale. In tema di budget invece, il costo preventivato da Emergency per questa prima annualità era di gran lunga superiore alla cifra allocata sui fondi del Novation Agreement.

A seguito di un incontro tenutosi a Nairobi tra le tre parti in causa, la ONG Emergency è stata consigliata di non inviare a Mogadiscio il personale italiano residente ma di servirsi piuttosto di personale medico e amministrativo locale all'uopo opportunamente formato. Restano infatti ancora irrisolti i gravi problemi di sicurezza nella capitale somala, teatro anche nelle prime settimane del 2014 di gravi episodi di terrorismo.

Il supporto alle rimanenti strutture sanitarie sta procedendo nei tempi previsti:

- all'ospedale di Boroma (gestito dall'ONG COOPI) sono stati dedicati 400.000 USD per

l'anno 2013; i risultati raggiunti riguardano l'adozione di protocolli e procedure abituali standard, uno stringente controllo sulla presenza e performance del personale impiegato dall'ospedale, la garanzia di raccolta, aggiornamento ed elaborazione dei dati sanitari. Le attività di formazione hanno invece vissuto un rallentamento, a causa delle prospettive non certe sui finanziamenti per il 2014;

- per l'ospedale di Garowe (ONG CCM) sono stati dedicati 800.000 USD per un periodo di due anni, fino al 31/12/2014. Nel corso dell'anno 2013 è proseguito il sostegno alle spese correnti per materiali di consumo e incentivi al personale; l'adozione di procedure standard per le cartelle cliniche e la raccolta ed elaborazione dei dati sanitari sono divenute regolari con buoni risultati sull'abbassamento della mortalità dei pazienti e degli interventi emergenziali specie nella sezione ostetrica. I protocolli elaborati dal CCM nell'ambito del progetto (per Maternità, Pronto soccorso e Chirurgia) sono stati approvati e adottati dal Ministero della Sanità. Infine, il sistema per la contabilità e l'amministrazione è stato rimesso in funzione e funge da strumento essenziale per la pianificazione della gestione dell'ospedale;
- per Eyl sono stati destinati 300.000 USD: in ottobre sono stati ufficialmente stanziati i fondi per l'avvio dei lavori, l'intervento si concentra sulla riabilitazione di una struttura esistente nella parte alta della città, più l'apertura di un ambulatorio nella zona bassa di Eyl, incluse le forniture e i costi ricorrenti per avviare i servizi. In questo caso sarà poi il Ministero della Sanità del Puntland a prendersi carico della struttura e della gestione.

3)

Titolo iniziativa "Coordinamento, assistenza tecnica e monitoraggio delle iniziative"

Settore OCSE/DAC	150
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 888.000,00 (di cui euro 600.000,00 FL + euro 288.000,00 FE)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O8 - T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il progetto ha l'obiettivo specifico di sostenere le attività di coordinamento, la partecipazione ai tavoli di pianificazione strategica congiunti tra donatori internazionali e Governo e Autorità locali, il miglioramento della visibilità e del monitoraggio delle iniziative finanziate dalla Cooperazione Italiana in Somalia attraverso i diversi canali di gestione. Tutte le attività previste dal piano operativo sono proseguite nel corso dell'anno grazie alla presenza di un assistente tecnico impiegato in loco.

Nello specifico, è stata garantita la partecipazione al *Somali Donor Group*, forum di discussione sulle questioni urgenti a carattere decisionale, al *Somalia Development Partner Forum*, sedute di natura politica più ampie in cui si coltivano anche rapporti diretti con il Governo somalo. Infine, l'Italia è stata costantemente rappresentata negli incontri riservati ai donatori provenienti dall'UE.

L'impegno della nostra Cooperazione è stato anche diretto a sostenere il processo del *New Deal for Somalia* e la realizzazione delle previsioni del Compact, con un ruolo di primo piano in qualità di *co-lead donor del Peace and Stability Goal 5 - Revenue and Services* insieme alla Norvegia.

Per quanto riguarda le attività di coordinamento, oltre all'impegno costante di rapporto con gli enti multilaterali cui è affidata la gestione della maggior parte dei nostri progetti per la Somalia, alcune valutazioni sono state eseguite dalla società esterna SCORE, la quale ha potuto recarsi nelle località in cui per motivi di sicurezza la presenza di espatriati è sconsigliabile. I rapporti ottenuti dalle valutazioni sul campo sono stati estremamente utili per approfondire la comprensione dei progressi reali ottenuti dai progetti e la soddisfazione dei beneficiari.

Fino al 2013 è stato possibile portare avanti tale iniziativa con la sola prima tranche erogata; si è quindi proceduto alla richiesta di erogazione della seconda solo nell'agosto 2013.

4)

Titolo iniziativa	"Miglioramento della sicurezza alimentare per le comunità rurali più povere della regione di Gabiley"
Settore OCSE/DAC	52010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 301.459,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1 - T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'obiettivo era quello di fornire alle comunità rurali in due diversi distretti nella regione di Gabiley gli strumenti per aumentare la propria sicurezza alimentare.

A tal fine sono stati realizzati 26 pozzi e 15 dighe/sbarramenti in sabbia e fornite a 150 agricoltori le pompe e le tubature per consentire l'irrigazione. Per migliorare le capacità degli agricoltori sono state inoltre tenute sedute di formazione specifiche: per 1050 beneficiari sulle tecniche di coltivazione e irrigazione, sulla commercializzazione dei prodotti e sui sistemi di allerta legati ai sintomi del cambiamento climatico; per 375 invece l'insegnamento ha incluso la manutenzione degli impianti irrigui e l'analisi della salinità dell'acqua. Alla conclusione del progetto tutti hanno dimostrato di essere in grado di applicare le conoscenze acquisite e la loro produzione è aumentata del 50%. E' stata creata una riserva idrica di 35 milioni di litri d'acqua ed è stata già riscontrata una diminuzione delle malattie connesse. Le associazioni di categoria locali sono state innanzitutto rafforzate e sono passate da 5 a 20 con l'iscrizione di 450 nuovi membri, di cui la metà donne. In un secondo momento ha avuto luogo il capacity building inerente la

sicurezza alimentare, il diritto al cibo, le tecniche di lobbying, advocacy e la gestione sostenibile delle risorse naturali.

Infine, è stato recentemente portato a termine uno studio sull'impatto dell'importazione di alimenti, inclusi gli aiuti, e sui prezzi di mercato per gli agricoltori locali: ne è scaturito un forte invito alle Autorità ministeriali e regionali competenti a impegnarsi nella promozione e valorizzazione della produzione locale.

Visti i risultati positivi e la buona performance della sede locale di Action Aid, una continuazione del progetto è stata approvata e prenderà avvio nel primo trimestre del 2014 con un contributo della DGCS pari a 1.491.068 per i prossimi 3 anni.

5)

Titolo iniziativa	"Riabilitazione partecipativa dei distretti di Mogadiscio – Fase II"
Settore OCSE/DAC	151
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UN-HABITAT
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 866.775,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8 – T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto si è concluso il 30 giugno 2013 ed è stata successivamente inviata in loco una missione di valutazione affidata a consulenti esterni (SCORE). Sono state in questo modo accertate l'effettiva riabilitazione degli uffici distrettuali e la costruzione di aule per le assemblee, come previsto dal documento di progetto, in 11 distretti della regione di Benadir; anche i relativi servizi igienici risultavano, a distanza di qualche mese, adeguatamente mantenuti nella quasi totalità dei casi. Inoltre, 3 mercati pubblici danneggiati per incuria e per effetto degli scontri armati, sono stati ristrutturati e attrezzati con i banchi e i servizi necessari all'attività commerciale. Gli ultimi interventi sulle costruzioni hanno riguardato i tetti e le recinzioni di 3 scuole nella stessa regione. La maggior parte dei beneficiari intervistati ha definito le ristrutturazioni realizzate come prioritarie e soddisfacenti; il processo d'identificazione era stato sufficientemente partecipativo.

È stata inoltre effettuata una mappatura del territorio degli stessi distretti, ed offerto un corso di formazione sulla raccolta di dati GIS.

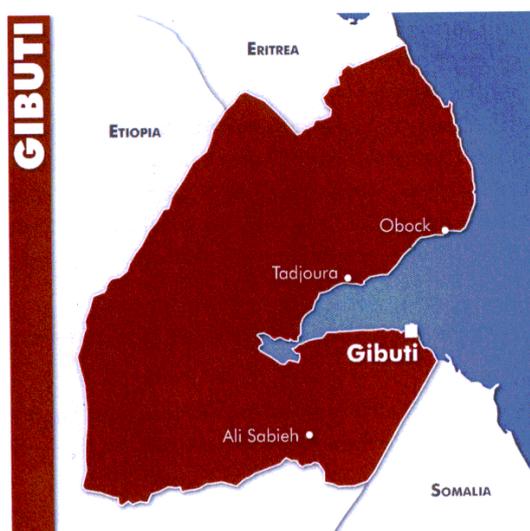
Dalla valutazione sono tuttavia emerse anche alcune criticità motivate dallo scarso coordinamento di HABITAT con altre agenzie ONU, e dalla debole previsione di una strategia di medio-lungo termine.

6)

Titolo iniziativa	"Miglioramento dell'accesso ai servizi di salute per la popolazione più vulnerabile della città somala di Hargeisa attraverso il rafforzamento e la riqualificazione dei servizi sanitari locali"
Settore OCSE/DAC	12220
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	bilaterale
Gestione	Promossa ONG
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 536.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4 - T1
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

L'obiettivo dell'iniziativa mirava a migliorare l'accesso ai servizi di salute della popolazione più vulnerabile della città di Hargeisa, attraverso l'adeguamento delle strutture e il rafforzamento dei servizi sanitari presso un ospedale pediatrico privato; tale ospedale dovrebbe anche formare i medici nel campo pediatrico in modo da fornire un valido supporto all'ospedale pubblico regionale. I principali risultati ottenuti nel corso del 2013 sono stati: il completamento della costruzione della clinica pediatrica, inclusa la fornitura di macchinari e materiali di consumo; la selezione e l'impiego del personale; l'avvio dei servizi sanitari agli utenti e l'avvio delle attività di formazione specifica del personale medico nel campo pediatrico.

**3.3. GIBUTI****CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE**

La Repubblica di Gibuti si estende su una superficie di appena 23.200 km². Sebbene la sua dimensione territoriale sia estremamente ridotta, i suoi confini incastonati tra l'Eritrea (a nord), l'Etiopia (a ovest e a sud) e la Somalia (a sud-est) e la sua lunga costa di 370 km affacciata sul Mar Rosso e il Golfo di Aden, la rendono un'area nevralgica nella geopolitica del Corno d'Africa e un importante crocevia nelle rotte marittime e nella strategia internazionale del contrasto alla pirateria e al terrorismo.

Dal 1992 è una Repubblica presidenziale suddivisa in sei distretti amministrativi. Dal 1999 è retta dal Presidente Ismail Omar Guelleh, il cui secondo mandato ha avuto fine nel 2010. A seguito di una modifica costituzionale votata nel 2010, Guelleh ha potuto ricandidarsi alle elezioni dell'aprile 2011 e concorrere per il terzo mandato conse-

cutivo, vincendo le elezioni ed ottenendo circa l'80% dei seggi parlamentari, nonostante le critiche sul suo operato e sulla trasparenza del processo elettorale. Le elezioni legislative svoltesi a Gibuti il 22 febbraio 2013 scorso hanno confermato la vittoria del partito di maggioranza, l'*Union pour la Majorité Présidentielle* (UMP), che sostiene il Presidente Guelleh. L'UMP si afferma come primo partito, sia nella capitale che nelle cinque regioni dell'interno. Raccoglie il 49,4% contro il 47,6% ottenuto dalla coalizione che ha riunito i partiti di opposizione (l'*Union pour le salut nationale* - USN). In termini di parlamentari, UMP si è aggiudicato circa l'80% dei 65 seggi disponibili, mentre il restante 20% è andato a USN. L'atteso rimpasto ministeriale che ha seguito le elezioni non ha soddisfatto le aspettative di cambiamento emerse dalle urne: nessun membro dell'opposizione ha infatti trovato spazio nella nuova compagine.

Il Paese fa parte delle principali organizzazioni internazionali e regionali (è Sede del Segretariato IGAD, organizzazione tradizionalmente sostenuta dall'Italia) e intrattiene buone relazioni diplomatiche con molti Stati dell'area e con i Paesi occidentali, alcuni dei quali – Francia, Stati Uniti, Giappone e Italia – presenti sul territorio con basi militari con funzione anti-terrorismo e anti-pirateria.

Sebbene la mediazione del Qatar, avviata nel 2010, abbia consentito di stabilizzare la situazione militare tra Gibuti ed Eritrea, le relazioni con quest'ultima rimangono ancora molto tese a causa dell'annosa questione della demarcazione dei confini tra i due Stati e dei prigionieri di guerra. Tuttavia, la sfida regionale più importante per Gibuti è costituita dalla crisi somala. A partire dal 2011, Gibuti fornisce truppe ad AMISOM (missione di peacekeeping dell'Unione Africana in Somalia).

Dal punto di vista socio-economico, la dipendenza di Gibuti dall'Etiopia è molto forte sul piano alimentare, economico (80% dell'attività portuaria) ed energetico (90% del consumo è di fornitura etiopica a seguito dell'interconnessione realizzata nel 2011). La Banca Mondiale ha approvato un finanziamento di 6 milioni di USD per lo sviluppo dell'energia geotermica a Gibuti. Tale progetto mira a sviluppare la capacità locale di generazione di energia.

Circa l'80% della popolazione – stimata in 905.000 abitanti – vive nella Capitale e nella circostante area suburbana di Balbala, mentre la quota rimanente è dedita alla pastorizia nomade. L'incremento demografico (circa il 2% su base annua) degli ultimi anni deriva anche dall'aumento dell'arrivo di rifugiati e migranti forzati dai Paesi limitrofi, quali Eritrea, Somalia ed Etiopia. Infatti, solo nella prima metà del 2013, l'UNHCR ha registrato 23.412 tra rifugiati e richiedenti asilo che risiedono principalmente nel campo di Ali Addeh, riaperto nel 2011.

Dal punto di vista macroeconomico, Gibuti gode di una discreta stabilità. Inoltre, ai fini del controllo dell'inflazione, nel 2009 il Governo ha rimosso i dazi sull'importazione di alcuni prodotti alimentari e ha firmato accordi con importatori e distributori per porre un tetto all'incremento dei prezzi dei prodotti di base che infatti, nel 2013, sono aumentati solo del 2,6%. La crescita economica del Paese è costante, con una media del +5% mentre gli Investimenti Esteri Diretti sono in aumento. Tuttavia, sebbene questi indicatori macroeconomici vadano interpretati come dei segnali positivi, non consentono a Gibuti di emergere dal novero dei 50 Paesi più poveri al mondo. Il Paese, infatti, rimane al 164° posto nella classifica dei 186 Paesi compresi dallo Human Development Index e la causa principale va ricercata nelle carenze a livello di istruzione, sanità e standard di vita che affliggono quasi il 30% della popolazione e di un alto tasso di disoccupazione (circa il 60% della popolazione attiva, secondo l'analisi elaborata nel marzo 2013 dai Capi Missione europei presenti a Gibuti). La crescita economica è inoltre ostacolata da carenze infrastrutturali (trasporti ed energia), inefficienze del sistema burocratico e giudiziario, corruzione, difficoltà di accesso ai finanziamenti e scarsa qualificazione delle risorse umane. Bassi sono anche gli indicatori di redistribuzione della ricchezza, con particolare riferimento al genere. In particolare, le donne sono i soggetti più svantaggiati in termini di accesso alle cure, possibilità di impiego e considerazione sociale.

Vista la sua posizione strategica, il settore trainante di Gibuti è quello dei trasporti che ruota intorno all'indotto del porto – la cui gestione è in mano a società cinesi e del Golfo. Il Governo gibutino punta

a rendere l'area portuale uno scalo multi-regionale per i beni in transito, diretti verso altri Paesi, e favorire la costituzione di una *free zone* industriale, commerciale e dei servizi. In particolare, è previsto un raddoppiamento della capacità del Terminal di containers di Doraleh entro il 2014, mentre proseguono i lavori per la costruzione di un nuovo porto a Tadjourah. Questi lavori – affidati a una società cinese, con finanziamento arabo – hanno avuto inizio alla fine del 2012 e prevedono un costo di circa 50 milioni di dollari. Per quanto riguarda il settore terziario, questo assorbe oltre l'80,1% del PIL e provvede a 8 impieghi su 10. L'aridità del territorio e l'insospitale clima desertico, invece, sono causa delle deboli prestazioni dei comparti agricolo e minerario-energetico, forieri rispettivamente solo del 3,2% e del 16,6% della ricchezza nazionale. Anche l'industria è poco sviluppata e si concentra prevalentemente nell'edilizia e nella trasformazione dei prodotti alimentari. La dipendenza dal terziario rende Gibuti particolarmente vulnerabile agli shock che colpiscono l'Etiopia, destinazione primaria – con Somalia e Yemen – delle esportazioni di sale e principale beneficiaria dei servizi portuali. Il Paese importa la maggior parte dei prodotti alimentari di prima necessità principalmente da UE, Arabia Saudita, India, Cina ed Etiopia. Mentre circa il 79% delle esportazioni di Gibuti sono dirette verso altri Paesi africani.

L'APS – pari a circa il 14,5% del PIL – continua a mantenere un peso consistente e risulta essenziale per il supporto della bilancia dei pagamenti e dei programmi di sviluppo.

L'adozione da parte del Governo di Gibuti di misure economiche e finanziarie di sostegno allo sviluppo e al commercio ha valso al Paese il generale apprezzamento del Fondo Monetario Internazionale (FMI), che nel settembre 2008 ha approvato un credito triennale agevolato di 20 milioni di USD a sostegno della strategia nazionale di lotta alla povertà. La valutazione positiva del FMI, insieme con i pareri di Banca Mondiale e Banca Africana di Sviluppo, inoltre, ha contribuito alla decisione del Club di Parigi di ristrutturare una quota del debito gibutino pari a 69 milioni di USD (ottobre 2008).

Data la conformazione del territorio e la struttura dell'economia, i maggiori problemi del Paese rimangono la povertà endemica, l'insicurezza alimentare e la scarsità di acqua. La disponibilità e l'accesso ai servizi di base, rimangono inadeguati alle necessità del Paese: i tassi di mortalità infantile (bambini tra i 0 ed i 5 anni di età, 164/1.000), mortalità materna (200/100.000) ed analfabetismo femminile (77% della popolazione) sono tra i più alti del continente. Inoltre, nonostante l'impegno delle autorità locali, è ancora largamente diffusa la pratica delle mutilazioni genitali femminili. Dati recenti indicano una percentuale di circa il 95% di donne che subiscono mutilazioni genitali – dunque, la quasi totalità della popolazione femminile è vittima di questa pratica.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

A Gibuti opera un numero ridotto di donatori bilaterali e multilaterali, inoltre molte Agenzie di cooperazione non dispongono di sedi locali. Questi fattori non facilitano il dialogo e il coordinamento, come invece previsto dall'agenda dell'efficacia degli aiuti. Nonostante ciò, tutte le Agenzie concordano sull'importanza di inserire Gibuti in un approccio di tipo regionale. Nel corso del 2013, l'UTL di Addis Abeba ha potuto fare affidamento su brevi ma costanti missioni di esperti che hanno garantito la gestione dei programmi finanziati dal Governo italiani nel Paese. L'impegno italiano a Gibuti si concentra sul sostegno al settore sanitario, attraverso un intervento a gestione diretta per la riabilitazione del principale ospedale della Capitale. La concentrazione settoriale permette di consolidare le relazioni bilaterali con la controparte di riferimento, ovvero il Ministero della Sanità gibutino. È dunque attraverso le Autorità locali che la Cooperazione Italiana è attenta a evitare duplicazioni e favorire il rispetto dei principi di Parigi/Accra. Gli obiettivi e i risultati attesi di questo programma – di cui si fornisce un approfondimento nella seconda parte del presente contributo – sono coerenti con i principi e l'impostazione del "Programma Nazionale di Lotta alla Povertà ed alla Strategia Nazionale di Sviluppo Sociale" e sono stati concordati con le controparti.

Gibuti è uno dei Paesi dell’Africa che riceve meno aiuti internazionali, nonostante il suo APS abbia avuto un *trend* sostanzialmente positivo negli ultimi quindici anni, passando dai 57 milioni di USD del 2000, ai 78,6 milioni di USD del 2006, ai 162 milioni di USD del 2009, per poi diminuire leggermente, nel 2011, con 142 milioni di USD. Ad oggi non esiste un sistema organico di coordinamento tra donatori. I maggiori donatori (Francia, Giappone, Banca Africana di Sviluppo, Stati arabi, UE e USA) realizzano le iniziative di sviluppo o sulla base di accordi bilaterali sottoscritti con le Autorità gibutine o tramite il sistema delle Nazioni Unite (FAO, UNHCR, UNICEF, UNOCHA, WFP, etc.). Consistente è poi la quota di aiuti destinata a Gibuti dal Fondo Globale per la lotta a HIV/AIDS, Tubercolosi e Malaria, complessivamente pari a circa 25 milioni di USD. Il ricorso a *pooled funds* multidonatore è ancora ridotto e limitato per lo più a interventi di emergenza per contrastare l’insicurezza alimentare e favorire l’approvvigionamento idrico nelle aree più remote.

Attualmente il Governo gibutino sta sviluppando “Djibouti 2035”, una strategia di pianificazione di sviluppo a lungo termine caratterizzata dall’adozione di un ampio approccio partecipativo. “Djibouti 2035”, infatti, mira a portare il Paese fuori dell’emergenza costruendo uno sviluppo sostenibile basato sul rafforzamento del capitale umano e del settore privato e sulla riforma della *governance*. Questo Piano di sviluppo prevede un approccio consultivo e partecipativo dei ministri e, allo stesso tempo, il rafforzamento del coinvolgimento della società civile a tutti i livelli.

La presenza di ONG internazionali è poco significativa e limitata alle maggiori associazioni (ad es. la Croce Rossa Internazionale), a causa degli alti costi di gestione degli interventi, di beni e servizi e della manodopera qualificata.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L’Italia è uno dei principali donatori bilaterali per Gibuti – dopo Francia, Giappone e Stati Uniti – operando da oltre trent’anni per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, con particolare riguardo al settore sanitario. Infatti dal 1980 l’Italia è coinvolta nella gestione, nella formazione professionale e nell’ampliamento dei servizi offerti dall’Ospedale di Balbalà, situato nell’omonima baraccopoli alle porte della capitale gibutina e oggi polo sanitario di riferimento del Paese. L’iniziativa ha comportato un investimento considerevole nell’arco dei trent’anni (circa 20 milioni di euro), consentendo un netto miglioramento nell’erogazione di servizi sanitari di base e un aumento di servizi specifici (monitoraggio e cura di malattie croniche, servizi materno-infantili e terapia in camera iperbarica) che rendono l’ospedale un centro di eccellenza nell’intero Corno d’Africa. Gli MDGs sanitari, dunque, rappresentano il focus principale della presenza e dell’intervento italiani nel Paese.

Attualmente, l’attività principale della Cooperazione Italiana consiste nella ricostruzione della struttura ospedaliera esistente, nel suo ampliamento con la costruzione di un nuovo padiglione per degenza e servizi comuni e nel suo equipaggiamento (forniture e formazione sulle nuove attrezzature), con un investimento di oltre 9 milioni di euro (si veda la scheda di seguito).

Sul canale emergenza è stato inoltre finanziato un intervento di 200 mila euro, sempre in favore dell’Ospedale di Balbalà, per la fornitura di materiale sanitario che contribuirà a migliorare il servizio chirurgico della struttura per far fronte efficacemente alle innumerevoli richieste di assistenza d’emergenza a favore della popolazione di Gibuti, dei profughi e migranti dalla regione. Il programma, in fase di chiusura, ha fornito gran parte delle attrezzature previste che sono già in funzione presso l’ospedale. Gli ultimi arrivi sono previsti nel mese di marzo 2014.

Infine, si ricorda che Gibuti è sede del Segretariato dell’Autorità Intergovernativa per lo Sviluppo (IGAD), organizzazione internazionale politico-commerciale formata dai Paesi del Corno d’Africa e sostenuta dall’Italia sin dalla sua costituzione nel 1985. L’Italia, tra l’altro, detiene attualmente la copresidenza dell’*IGAD Partners Forum*, cui scopo è sostenere la collaborazione tra Stati donatori e membri dell’IGAD. Nel corso del 2012 l’IGAD ha lanciato una piattaforma per affrontare le problematiche

legate alla siccità e ad altri shock climatici, "IGAD Platform for Drought Disaster Resilience and Sustainability". L'Ambasciata e l'UTL di Addis Abeba hanno seguito da vicino e costantemente questo processo, tanto che sono entrati a fare parte dell'Interim Steering Committee della Piattaforma, con un mandato che avrà la durata di due anni.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

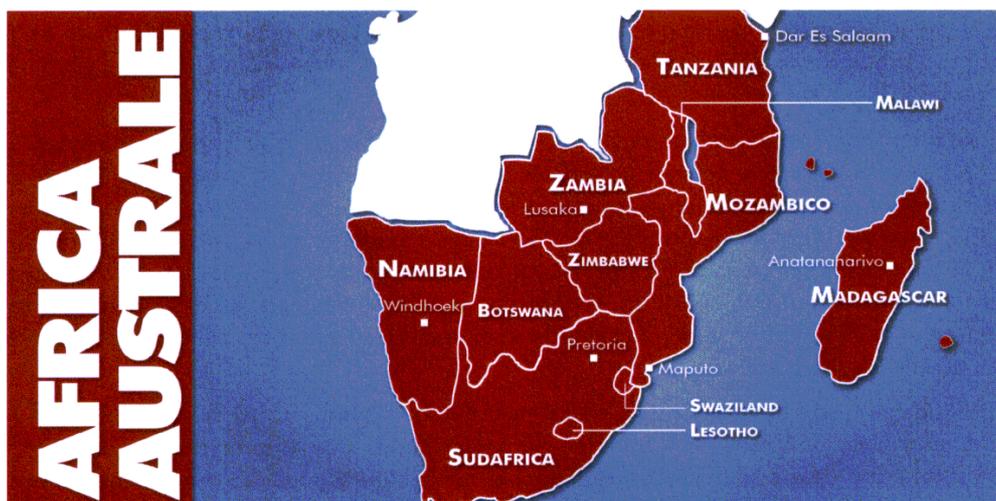
Titolo iniziativa	"Programma di sostegno al nuovo ospedale di Balbalà"
Settore OCSE/DAC	120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 9.222.335,00 (di cui euro 420.000,00 FE + euro 267.500,00 FL)
Importo erogato 2013	euro 74.706,77 (FE)
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'intervento prevede di riabilitare la struttura ospedaliera esistente, attraverso la demolizione e la ricostruzione della struttura pre-esistente dell'ospedale di Balbalà al fine di procedere all'allestimento dei reparti di pediatria e di quelli di malattie infettive.

La nuova struttura servirà essenzialmente a integrare e completare i servizi attualmente disponibili nell'ospedale, principalmente volti all'assistenza materno-infantile.

4. AFRICA AUSTRALE



Linee guida ed indirizzi di programmazione 2013-2015

2. AFRICA AUSTRALE: Mozambico

In Mozambico gli interventi sono essenzialmente concentrati nei settori dello sviluppo rurale, della sanità e dell'educazione. Sarà ancor più valorizzato il contributo diretto al sostegno del bilancio dello Stato mozambicano (sono previsti 5 milioni di euro l'anno), poiché l'Italia nel 2013 presiede la Troika del G19, il Comitato dei donatori che partecipano a questa forma di aiuto.



4.1. MOZAMBICO

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Mozambico prosegue nel suo percorso di rapida crescita economica e graduale miglioramento del contesto di sviluppo umano, nonostante si collochi ancora agli ultimi posti (185/187) dell'Indice di Sviluppo Umano dell'ONU.

Sul fronte economico la crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) si attesta al 7% annuo (2013). Si segnala un leggero calo rispetto agli anni precedenti (-0.5 punti) e uno più marcato rispetto alle previsioni FMI (8.4%), giustificato dalle alluvioni che hanno provocato un calo della produzione agricola in particolare nella regione sud del Paese. Un quadro macroeconomico incoraggiante

tuttavia non sembra essersi ancora tradotto in miglioramenti significativi per quanto riguarda i livelli di povertà. La percentuale di popolazione che vive sotto la soglia di povertà è rimasta al 54%

fra il 2003 e 2009 (ultimo dato disponibile), che si presume siano rimasti invariati negli ultimi anni. La robusta crescita economica non è infatti stata seguita da un aumento proporzionale del PIL pro-capite, fermo a 640 dollari, anche a causa dell'elevato tasso di crescita della popolazione. A ulteriore prova di ciò il coefficiente di Gini, che misura l'ineguaglianza economica, è rimasto sostanzialmente invariato negli ultimi 20 anni.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il Paese ha risentito in modo estremamente limitato degli effetti negativi della crisi economica globale. I settori che trainano la crescita economica del Mozambico sono l'industria estrattiva, trasporto e telecomunicazioni e il settore terziario. Per quanto riguarda il *business environment*, sia l'Index of Economic Freedom sia il World Bank Doing Business Report 2014 mettono il paese leggermente al di sopra della media dell'Africa sub-sahariana (128esimo e 139esimo rispettivamente). In particolare, il Doing Business Report registra una leggera risalita rispetto al 2012 (3 posizioni), dovuta ad alcuni provvedimenti di semplificazione in favore delle aziende private.

Questi indicatori riflettono una realtà economica di forte dinamismo e capace, grazie alle liberalizzazioni e agevolazioni fiscali realizzate nell'ultimo decennio, di attrarre un numero crescente di investitori stranieri. Questi sono attivi principalmente nel settore estrattivo e, recentemente, anche in quello agro-alimentare (Province di Sofala, Manica, Zambezia, Nampula e Niassa). Nel settore estrattivo, gli investimenti afferiscono dalle concessioni affidate ad alcune multinazionali per lo sfruttamento di giacimenti minerari (carbone, gas naturale, minerali e metalli preziosi, etc.). In questo contesto, vanno sottolineate le grandi scoperte di giacimenti di gas naturale offshore da parte dell'ENI nel nord del Paese. L'inizio della produzione dovrebbe avvenire a partire dal 2018-2020.

Il Paese non ha di fatto ancora avviato un processo di trasformazione e modernizzazione economica, mantenendo una base produttiva poco diversificata in cui circa i $\frac{3}{4}$ della popolazione economicamente attiva sono occupati in attività agricole di piccola scala. Il tessuto produttivo è poco competitivo e il Paese importa la maggior parte dei beni di consumo di cui necessita. Nel futuro prossimo l'economia dipenderà in modo crescente dal settore estrattivo e, di conseguenza dai prezzi sui mercati globali di carbone, gas naturale, e alluminio e metalli rari.

Il Mozambico, come altri paesi africani, può ancora contare sui prezzi elevati delle materie prime (*commodity boom*), che però a lungo termine potrebbero rivelarsi instabili a causa soprattutto dell'ingresso di nuovi produttori. La mancanza di competitività dell'industria nazionale e la dipendenza dai prezzi internazionali delle materie prime permangono quindi come elementi di potenziale vulnerabilità dell'economia mozambicana.

Nel 2013 il livello di inflazione si è attestato al 2.9% e stando alle previsioni, non dovrebbe superare il 5-6% nel medio termine. Il leggero aumento dell'inflazione tra 2012 e 2013 è giustificato dalle inondazioni che hanno messo in ginocchio il settore agricolo del sud del Paese a inizio 2013, danneggiato le infrastrutture e fatto salire i prezzi dei beni alimentari.

Ad oltre vent'anni dalla firma degli Accordi di Roma del 1992, che misero fine ad oltre sedici anni di guerra civile, il 2013 ha visto una recrudescenza delle tensioni politiche, con diversi episodi di scontri armati, soprattutto nella regione centrale del Paese. Il processo di dialogo attualmente in corso tra Governo e Renamo, partito di opposizione, mira a ricreare le condizioni di una normale dialettica democratica in vista delle elezioni parlamentari e presidenziali previste nell'ottobre 2014. Nel sostegno a questo processo il nostro Paese continua a svolgere un ruolo di primo piano.

Gli aiuti allo sviluppo finanziavano sino al 2010 circa metà del Bilancio dello Stato, rendendo il Mozambico uno dei paesi con maggiore dipendenza dall'aiuto esterno. Tale contributo alla spesa pubblica è andato rapidamente riducendosi negli ultimi anni, attestandosi nel 2013 a meno di 1/3 della spesa; riduzione registrata non tanto a causa della riduzione nei volumi di APS, ma piuttosto in virtù di un aumento sostanziale del finanziamento interno in termini di quota sul PIL. Dati OCSE mostrano che il contributo degli APS al PIL del Paese è ora attorno al 14%. All'interno di questa quota il

sostegno diretto al Bilancio rappresenta circa il 5-6% del PIL. La riduzione della dipendenza dagli aiuti esterni è avvenuta grazie alla crescita del gettito fiscale, che nel 2012 ha raggiunto quota 23,8% del PIL, consentendo di incrementare in modo sostanziale la quota interna di finanziamento del Bilancio dello Stato. Altro fattore è rappresentato dalla crescita dell'indebitamento esterno attraverso crediti concessionali e non, volto principalmente a finanziare grandi infrastrutture.

Nel Paese operano numerosi partner di cooperazione bilaterali e multilaterali, ONG, attori della cooperazione decentrata, fondazioni e altri partner privati. Per volume di aiuti erogati il primo partner sono gli Stati Uniti (circa 400 milioni di dollari nel 2012), seguiti da Unione Europea e Banco Mondiale (circa 200 milioni ciascuno), Regno Unito (131 milioni), BAD (89 milioni), Svezia, Canada e Germania. L'Italia, con circa 20 milioni, si colloca nel 2012 al 17° posto.

In linea con gli orientamenti strategici dell'agenda internazionale per l'efficacia degli aiuti, gli sforzi dei donatori presenti nel paese avvengono nell'ambito di priorità definite dal Governo mozambicano, nel rispetto dei principi di titolarità (*ownership*) e allineamento (*alignment*). Il Piano d'Azione per la Riduzione della Povertà (PARP 2011/14) dà continuità al PARPA II (2006-2010) e rappresenta il documento strategico per la riduzione della povertà. Esso persegue l'obiettivo ultimo di ridurre il livello di povertà dal 54,7% al 42% entro il 2014, attraverso una crescita economica "inclusiva" volta a ridurre la vulnerabilità del Paese. Il PARP 2011-14 si colloca nel quadro del Sistema Nazionale di Pianificazione (SNP), allineandosi con il programma della "Agenda 2025" e con i *Millennium Development Goals* (MDG). In particolare, il PARP 2011-14 persegue tre "obiettivi": i) aumento della produttività e della produzione agricola; ii) sviluppo umano e sociale; iii) creazione di nuovi posti di lavoro.

Il coordinamento tra i vari attori della cooperazione internazionale si realizza attraverso diversi meccanismi di dialogo. Il più importante è quello che fa capo al Programma di sostegno al bilancio dello Stato (GBS), il quale riunisce una ventina di Paesi e Agenzie multilaterali (detti "G-19") che contribuiscono al Bilancio statale mozambicano. Esso si articola in numerosi gruppi e sottogruppi di lavoro a livello tecnico e settoriale e in meccanismi di dialogo e reciproco monitoraggio, definiti da un Memorandum d'Intesa firmato nel marzo 2009. Tutta l'attività del G-19 è coordinata da una Troika di presidenza. L'Italia ne fa parte per il triennio 2012-2015 e presiede il Gruppo dal giugno 2013 al giugno 2014.

Un altro meccanismo di coordinamento è quello del Development Partners Group (DPG), coordinato da UNDP e Banca Mondiale, che riunisce tutti i partners di sviluppo compresi quelli "non tradizionali" come Cina, Russia, Brasile, India, Indonesia e alcuni paesi africani. Esso ha come finalità prevalente lo scambio di informazioni sulle rispettive attività.

Il dialogo tra il Governo e i Partner di Cooperazione si basa, nel caso dei membri dell'OCSE/DAC, sui documenti nazionali di pianificazione e sui sistemi nazionali di gestione finanziaria. Per migliorare il livello di allineamento, i partner internazionali utilizzano sempre più i sistemi nazionali nella gestione dei flussi finanziari dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo: iscrivendoli come risorse esterne nel Bilancio Generale dello Stato (on-budget), utilizzando le procedure interne per l'acquisizione di beni e servizi e realizzazione di opere pubbliche e, infine, utilizzando i sistemi nazionali di revisione amministrativa e contabile.

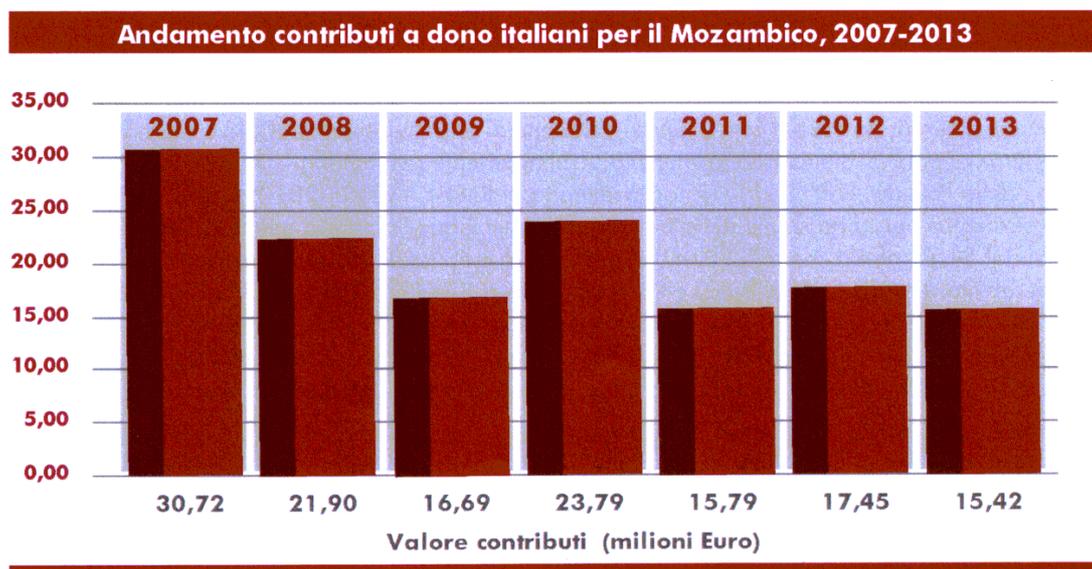
L'ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA E L'AGENDA SULL'EFFICACIA DEGLI AIUTI

La relazione di cooperazione tra l'Italia e il Mozambico risale a periodi anteriori all'epoca dell'indipendenza nazionale (1975) e trova origine nel sostegno che il Governo e la società civile del nostro Paese nelle sue diverse componenti (organizzazioni religiose, partiti politici, amministrazioni locali) fornirono al processo di indipendenza.

A partire dagli anni 2000, in considerazione dei rilevanti progressi del Paese in termini di capacità di gestione, la Cooperazione tra l'Italia e il Mozambico si è diretta verso un crescente sostegno ai si-

stemi nazionali, sotto forma sia di aiuto programmatico (sostegno al Bilancio dello Stato e ai Fondi Comuni settoriali per un quota pari attualmente a circa il 50% del totale degli aiuti nel 2013) sia di specifici progetti gestiti direttamente dalle autorità locali.

In termini generali, si nota una riduzione dei contributi a dono italiani per il Paese a partire dal 2007. Come illustra il grafico qui riportato, i finanziamenti a dono nel 2013 costituiscono circa la metà di quelli erogati nel 2007.



L'iscrizione nel Bilancio dello Stato dei progetti finanziati dalla Cooperazione Italiana è una scelta significativa in termini di armonizzazione con le priorità delineate dal Governo del Mozambico nella formulazione delle proprie strategie. L'allineamento è sempre più frequente anche per l'esecuzione dei progetti, il cui finanziamento passa attraverso i sistemi nazionali: Conto Unico del Tesoro (CUT) ed il Sistema Integrato di Amministrazione Finanziaria dello Stato (e-SISTAFE). Ciò avviene grazie allo stretto coordinamento tra l'istituzione esecutrice ed il Ministero delle Finanze. L'uso dei sistemi nazionali per le acquisizioni e il controllo di gestione è invece generalizzato solo per le iniziative programmatiche.

Per quanto riguarda il coordinamento con i partner UE, è in corso di valutazione la possibilità di un quadro di coordinamento delle iniziative tramite lo strumento emergente della programmazione congiunta (*joint programming*). Nel 2013 i donatori europei hanno fornito elementi circa la fattibilità di questa modalità di coordinamento. Le sfide principali saranno: 1) conciliare il coordinamento UE con quello pre-esistente, che avviene prevalentemente tramite il G-19; 2) concordare una divisione del lavoro che permetta ai donatori UE di sfruttare i propri vantaggi comparati portando avanti le diverse priorità tematiche di ogni agenzia bilaterale; 3) allineare i diversi cicli di programmazione pluriennale.

Nel sostenere le priorità fissate dal Governo del Mozambico, la Cooperazione Italiana si avvale di tutti gli strumenti a sua disposizione per aiutare il Mozambico a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Nonostante l'esistenza di sfide di grande portata lungo il cammino verso uno sviluppo umano durevole e sostenibile in Mozambico, i dati attuali forniscono un quadro di complessivo miglioramento sulla maggior parte dei target.

In particolare, fra i successi raggiunti si segnala che:

- **la mortalità nei primi cinque anni di vita è dimezzata tra il 1990 e il 2011 (da 226 a 97 decessi ogni 1000 nati vivi). Il Mozambico è quindi sulla buona strada per raggiungere l'Obiettivo n. 4 nell'area cruciale della salute infantile. Il tasso di mortalità materna si attesta a 500 morti causate da parto per ogni 100.000 nati vivi, un dato non roseo in sé, ma migliore rispetto alla maggior parte dei paesi africani, e dimezzato a partire dalla fine della guerra civile (1992);**
- **l'aspettativa di vita alla nascita ha registrato notevoli miglioramenti, passando da 43.5 anni nel 2000 a 53 anni nel 2011 grazie soprattutto alla riduzione della mortalità da HIV-AIDS. Questa rimane la principale causa di morte nel paese (22% delle morti nel 2010) con una prevalenza nella popolazione adulta dell'11.3%;**
- **la quota di popolazione con accesso all'acqua potabile è salita dal 36% nel 2004 al 61% nel 2010.**

Un trend simile si registra per quanto riguarda l'accesso a servizi sanitari di base, che si attesta attorno al 44%. Nonostante le enormi sfide che permangono in quest'area, i miglioramenti avvenuti permettono al Mozambico di rispettare la tabella di marcia del corrispondente Obiettivo di Sviluppo del Millennio (7c).

Sul fronte dell'istruzione, vi è stata una notevole espansione dell'accesso ai cicli primari e secondari. La qualità dell'istruzione resta però di basso livello, come dimostrato dal tasso di alfabetizzazione fra adulti, che si attesta al 56%. Questo problema riguarda più direttamente le donne: nel periodo 2007-2011 per ogni 100 uomini alfabetizzati vi erano in media solo 61 donne.

Per quanto riguarda, infine, i settori prioritari di intervento della Cooperazione italiana in Mozambico, sulla base delle esperienze accumulate negli anni anteriori e per garantire la necessaria continuità e coerenza alla presenza italiana nel Paese, anche nella prospettiva futura del *joint programming* in ambito UE, la Cooperazione tra Italia e Mozambico continua a concentrarsi nei settori dell'educazione, dello sviluppo rurale/agricoltura e della sanità. Oltre alle iniziative di sostegno settoriale, viene dato particolare riguardo alle tematiche trasversali quali la parità di genere e il buon governo. Gli interventi nel settore dello sviluppo rurale/agricoltura hanno una prospettiva di sostenibilità ambientale.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN MOZAMBICO.

"Sostegno allo sviluppo delle Risorse Umane del Settore Sanitario"

La carenza quantitativa e qualitativa di operatori sanitari costituisce uno dei principali fattori critici del sistema sanitario nazionale del Mozambico. L'intervento si presenta quale importante contributo alla risposta a tale situazione, che è ampiamente riconosciuta dal Governo, attraverso il Ministero della Salute.

L'intervento del Programma di Sostegno allo Sviluppo delle Risorse Umane del Settore Sanitario contribuisce alla realizzazione del Piano Nazionale di Sviluppo delle Risorse Umane della Sanità 2008 -2015 e si integra nei piani strategici annuali del Ministero della Sanità, oltre a complementare in maniera coordinata interventi di altri donatori attivi in quest'area, tra i quali la Cooperazione Belga, USAID e la Cooperazione Giapponese. Esso si basa sui seguenti principi:

- **concentrazione degli interventi sulla qualità e sul volume della formazione di nuovi operatori sanitari.**
- **concentrazione delle risorse sugli Istituti di Formazione di Maputo e di Sofala, tradizionali aree di intervento della Cooperazione Italiana.**

- potenziamento dell'area della gestione delle risorse umane, in particolare nella provincia di Sofala, per quanto riguarda la sua decentralizzazione alla Direzione Provinciale della Sanità e ai distretti.

Nel settore della formazione iniziale di operatori sanitari, il Progetto ha finora finanziato gli studi per gli allievi di 24 classi di differenti corsi e si sta preparando per sostenerne altre 15. Ha contribuito al miglioramento della qualità dell'insegnamento mediante 56 borse di studio per corsi di livello universitario dirette a docenti e operatori sanitari legati alla formazione.

Il Programma ha stimolato la nascita di altri progetti collaterali sostenuti da ONG italiane e dalla Cooperazione Decentrata, diretti alla ritenzione degli operatori sanitari nel settore pubblico, mediante la costruzione di abitazioni a loro destinate in due distretti periferici di Sofala.

Ha inoltre indirettamente promosso un'iniziativa per la lotta contro la malnutrizione infantile nel distretto di Xinavane - Maputo, che coinvolge un'impresa privata, l'ospedale rurale, l'amministrazione locale, una ONG mozambicana e gruppi di volontariato della società civile.

Il Programma è stato oggetto di una valutazione intermedia che ne ha confermato il beneficio a lungo termine legato alla formazione del personale, il completo allineamento della sua attività nei piani del Ministero della Salute, la stretta collaborazione con le Istituzioni locali, sia a livello centrale che provinciale e negli Istituti di formazione. Si configura in questo senso come un chiaro esempio di come l'attività della Cooperazione italiana faccia dell'allineamento a strategie definite a livello locale uno dei suoi punti di forza in Mozambico.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Programma di sostegno allo sviluppo rurale"
Settore OCSE/DAC	43040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta - Ente Pubblico (INE)
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 16.798.500,00 (di cui euro 2.208.500,00 FL+euro 1.320.000,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 309.609,27 (di cui euro 192.520,00 FL+ euro 117.089,27 FE)
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

Per questo programma, avviato nel 2010, è stato complessivamente allocato un finanziamento di Euro 16.798.500. Nel 2013 sono stati erogati 309.609 euro.

L'iniziativa si propone di migliorare il reddito e le condizioni sociali delle popolazioni rurali

delle Province di Manica e Sofala, con priorità per i distretti di Dondo, Nhamatanda, Gorongosa, Chibabava, Gondola, Manica, Barué, Sussundenga.

Il Programma sostiene l'agricoltura commerciale e lo sviluppo economico locale, attraverso il rafforzamento delle micro, piccole e medie imprese, dell'amministrazione pubblica e delle comunità di base.

In continuità d'azione con altri programmi della Cooperazione Italiana, terminati o in corso nelle due Province (PRSP, PAN, PADDEL, etc.), e in linea con le strategie adottate dal Mozambico in termini di lotta alla povertà, sviluppo rurale e sviluppo economico locale, decentramento e rivoluzione verde, l'iniziativa intende perseguire i seguenti obiettivi: incremento delle attività generatrici di reddito per il settore agricolo familiare piccolo e medio, associazioni di produttori, trasformatori e commercianti legati alle produzioni agro-zootecniche e forestali; aumento delle capacità di programmazione economica e territoriale a livello di Distretti e Province, con partecipazione delle organizzazioni di base; miglioramento della gestione sostenibile delle risorse naturali: terra e foreste.

Con i fondi della prima annualità trasferiti al Governo Mozambicano si è migliorata la rete di infrastrutture dei servizi distrettuali, SDAE, SDPI, SPFFB. Questa azione è propedeutica al resto dei sub-progetti che il programma andrà a implementare nelle due Province.

Attualmente si è in attesa del via libera da parte del Tribunale Amministrativo, incaricato dell'audit sulla prima annualità dei fondi per la richiesta e erogazione della seconda annualità.

2)

Titolo iniziativa	"Fondo Comune Donatori per la realizzazione del Terzo Piano Strategico Statistico"
Settore OCSE/DAC	16062
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta – Ente Pubblico (INE)
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 3.772.320,00 (di cui euro 173.520,00 FL + euro 598.800,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 42.731,63 FE
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

L'iniziativa, finanziata sul canale bilaterale, ha contribuito al miglioramento del buon governo attraverso il rafforzamento del settore statistico sostenendo l'INE (Istituto Nazionale di Statistica mozambicano) nella realizzazione del Piano Strategico Statistico Nazionale (PE-SEN) 2008-2012.

La partecipazione al Fondo Comune Donatori si è estesa al 2013 attraverso attività di assistenza tecnica a valere sia sul Fondo Esperti che sul Fondo in loco. In particolare si è contribuito allo sviluppo del piano di monitoraggio del nuovo piano strategico statistico 2013-2017 ed alla valutazione metodologica di una nuova indagine realizzata dall'Istituto Nazionale di Statistica atta a meglio captare l'evoluzione della forza lavoro e della povertà nel Paese.

3)

Titolo iniziativa	“Partecipazione italiana al finanziamento e alla gestione del programma settoriale del Governo mozambicano per il settore sanitario (PROSAUDE)”
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta – Ente Pubblico (INE)
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 6.118.000,00 (di cui euro564.000,00 FL + euro 1.554.000,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 7.376,43 FE
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

Il programma ha come obiettivo principale il rafforzamento e lo sviluppo del settore sanitario in Mozambico. In particolare, è previsto, il finanziamento del Fondo Comune PROSAUDE II per la realizzazione del Piano Sanitario Nazionale (*Piano Estratégico do Sector Saúde – PESS 2014-2019*) al quale partecipano diversi organismi di finanziamento bilaterali e multilaterali.

Il programma è dotato di un’allocazione finanziaria di Euro 1.500.000 per il triennio 2013-2015.

Il Fondo multidonatori PROSAUDE II è regolato da un *Memorandum of Understanding (MoU)* del 2008 (sottoscritto dall’Italia nel 2009) e rappresenta un sostanziale contributo, pari al 35%, al bilancio del sistema sanitario nazionale mozambicano. Tale cumento è in linea con la strategia del sostegno settoriale integrato (*Sector-wide Approach - SWAp*) e altresì con le politiche d’aiuto allo sviluppo definite a Parigi, Accra e Busan, per l’armonizzazione, l’allineamento ed il rispetto della titolarità (ownership) nazionale. Inoltre, esso incorpora meccanismi di monitoraggio dell’attuazione del Piano Nazionale. Infatti, attraverso il monitoraggio d’indicatori di salute della popolazione e di prestazione dei servizi, è possibile valutare la performance complessiva del settore sanitario. Tra questi meccanismi assumono particolare rilevanza sia la Valutazione Congiunta Annuale (*Avaliação Conjunta Anual - ACA*) sia la verifica degli Auditing interni ed esterni per assicurare la trasparenza e mitigare i fenomeni di corruzione e spreco delle risorse.

4)

Titolo iniziativa	"Fondo comune donatori per al realizzazione del Terzo e Quarto piano d'azione SISTAFE"
Settore OCSE/DAC	24010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta - Ente Pubblico (INE)
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 1.500.000,00 (di cui euro 100.000,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 300.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa, afferente al settore della governance da inquadrarsi nel più vasto quadro delle attività a sostegno della formazione ed esecuzione del Bilancio, prevede un contributo finanziario al Fondo Comune Donatori a sostegno del CEDSIF (Centro di sviluppo del sistema informativo finanziario) per la realizzazione del terzo ciclo della riforma del SISTAFE (Sistema Integrato di Amministrazione Finanziaria dello Stato), relativamente al periodo 2010-2012 e, con successiva iniziativa, per il biennio successivo 2013-2014. In particolare nel corso del 2013 il CEDSIF ha incentrato i suoi sforzi nell' ampliamento del sistema di registrazione dei funzionari pubblici e pagamento dei salari attraverso il sistema bancario, nel disegno e sviluppo di nuove applicazioni per favorire il pagamento delle imposte per i piccoli contribuenti e per la gestione del patrimonio statale.

La durata dell'iniziativa era programmata in 24 mesi (2011-2012), estesa poi a 36 mesi, e prevedeva un finanziamento totale di Euro 800.000, così ripartito: un contributo diretto al Governo del Mozambico di Euro 700,000; ed un "Fondo esperti" di Euro 100,000.

La seconda ed ultima tranche prevista è stata erogata nel corso del 2013 invece che nel 2012 come inizialmente programmato.

Con delibera n. 118 del 19.12.2012 è stata approvata una seconda fase dell'iniziativa relativa al periodo 2013-2104. Il 30 agosto 2013 è stato firmato l' Accordo bilaterale che la regola e che a breve dovrebbe entrare in vigore, il cui primo esborso è previsto a metà 2014.

5)

Titolo iniziativa	"Partecipazione italiana al finanziamento ed alla gestione del programma settoriale del Governo mozambicano per il settore educativo (FASE)"
Settore OCSE/DAC	11100
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta - Ente Pubblico (INE)
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI

Partecipazioni	
accordi multidonatori	
	SI
Importo complessivo	euro 3.876.150,00 (di cui euro 265.150,00 FL + euro 611.000,00 FEFE)
Importo erogato 2013	euro 1.000.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O2-T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

L'iniziativa, da parte italiana, di partecipare al finanziamento e alla gestione del programma settoriale per l'Educazione del Governo del Mozambico attraverso il contributo al fondo comune per l'Educazione (FASE), si inquadra nel contesto delle attività volte a migliorare l'efficacia delle attività di cooperazione attraverso l'armonizzazione tra i Paesi donatori.

Diversi organismi internazionali hanno deciso di contribuire al finanziamento del sistema scolastico mozambicano attraverso il fondo comune (FASE), istituito dal Governo nel 2002 per coordinare i finanziamenti destinati alle spese d'investimento nel settore dell'Educazione, nell'ambito di un approccio integrato (*Sector Wide Approach - SWAp*) allo sviluppo dell'istruzione pubblica. Lo SWAp per il settore dell'Educazione in Mozambico è presto divenuto un caso di riferimento internazionale, anche per la rapidità con cui il processo è stato avviato e si è sviluppato, nonché per gli strumenti attuativi concordati (fondo comune, strategia di settore, meccanismi di coordinamento e revisione), al punto che nel FASE convergono anche i fondi amministrati dalla Banca Mondiale, tra cui quelli dell'EFA-FI e quelli del *Sector Budget Support* destinato all'Educazione.

L'iniziativa si affianca al programma italiano di Sostegno al Bilancio Generale dello Stato (SBGS), in corso dal 2004; costituisce, in quest'ambito, uno strumento che concorre a rafforzare la partecipazione italiana al dialogo politico in un settore-chiave per lo sviluppo, quale quello dell'Educazione, cui già partecipa significativamente con due programmi tematici a sostegno dell'istruzione professionale (PRETEP) e dell'educazione superiore. L'obiettivo del programma è di contribuire finanziariamente, metodologicamente e tecnicamente allo sviluppo del sistema educativo del Mozambico, con particolare riferimento al processo di decentramento, alla qualità dell'offerta formativa e all'uso coordinato, efficiente ed efficace delle risorse tecniche e finanziarie a tal fine destinate.

L'iniziativa è stata attuata attraverso un primo finanziamento diretto al Governo, pari a 3.000.000 Euro, in tre tranches annuali già versate nel triennio 2010-12, ed un secondo finanziamento di pari entità (3.000.000 di Euro) per il successivo triennio 2013-15, cui è stata associata la costituzione di fondi in loco per complessivi 665.150 Euro per attività di assistenza tecnica, studi e ricerche, monitoraggio e valutazione.

Con il trasferimento della prima tranche dei fondi in loco è stato possibile contrattare l'esperto in loco responsabile del coordinamento in sede FASE. La struttura di gestione del programma verrà completata nel corso del 2014.

6)

Titolo iniziativa	"Programma di sostegno al sistema dell'Istruzione Tecnico-Professionale in Mozambico – PRETEP"
Settore OCSE/DAC	11330
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta – Ente Pubblico (INE)
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 6.300.000,00 (di cui euro 1.385.000,00 FL + euro 270.000,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 25.179,31 FE
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O8
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

Il programma è stato approvato dal Comitato Direzionale con delibera n.19 del 16.03.2005 ed è costituito da tre componenti: una prima in gestione al Governo mozambicano, una seconda realizzata attraverso fondi in loco ed una terza realizzata attraverso l'invio in missione di esperti.

L'intervento italiano si configura quale risposta ai rapidi cambiamenti che il Mozambico sta sperimentando nella sua struttura produttiva e sociale. L'entrata del Paese nei più vasti circuiti dello sviluppo, con il conseguente incremento dei flussi migratori di capitale umano specializzato, ha messo in evidenza i limiti del sistema nazionale della formazione e, più specificamente, nel sub settore della formazione professionale. La carenza di capitale umano si configura come uno degli elementi che impediscono uno sviluppo sostenibile del Paese e rappresenta un elemento di preoccupazione per lo stesso Governo del Mozambico in termini di immigrazione di specialisti, che sottraggono risorse ai lavoratori locali. L'obiettivo del programma è, quindi, l'adeguamento della qualità delle risorse umane formate nell'ambito del sistema tecnico-professionale alla nuova domanda di competenze professionali del Paese, secondo le priorità e gli orientamenti definiti dai Piani nazionali di sviluppo.

Nel corso del 2013 ha avuto luogo la seconda missione di valutazione esterna del Programma, seguita dalla riunione del Comitato Congiunto (29.04.2013), che ha messo in evidenza la necessità di accelerare i tempi della riforma del sub-settore dell'educazione tecnico-professionale, in modo da assicurare sostenibilità agli interventi in corso da parte della cooperazione internazionale.

7)

Titolo iniziativa	"Supporto all'Università Eduardo Mondlane per la riforma accademica, l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica"
Settore OCSE/DAC	11120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta – Ente Pubblico
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI

Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 5.045.000,00 (di cui euro 146.000,00 FL + euro 504.000,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 49.929,59 FE
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O8
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

L'obiettivo del programma è che l'offerta formativa e la qualità della ricerca scientifica dell'UEM siano adeguate agli standard internazionali ed allineate con le priorità e le politiche di sviluppo del Mozambico, in accordo con gli obiettivi delineati nella legge sull'Insegnamento Superiore n.27/2009.

L'intervento italiano si coordina, sul piano dei contenuti e delle metodologie di intervento, con gli altri programmi di sostegno all'UEM finanziati da vari Paesi Europei e dalla Banca Mondiale ed è realizzato attraverso gli strumenti esistenti presso l'UEM per la programmazione, il monitoraggio ed il controllo delle attività, nonché per la gestione delle risorse finanziarie.

L'iniziativa oltrepassa gli schemi delle tradizionali attività di cooperazione universitaria, così come si sono espresse finora ed attuate nel contesto tecnologico e finanziario del Mozambico, per almeno tre ragioni: la prima è il rilievo nazionale e regionale che assume, inserendosi nel contesto di una profonda riforma del sistema dell'istruzione universitaria che interessa il Mozambico al pari degli altri Paesi della regione australe; il secondo riguarda la sua natura integrata, che investe tutti i fattori concorrenti a determinare la qualità dell'offerta formativa e delle attività di ricerca e di servizio. La terza caratteristica innovativa è l'integrazione, nella ricerca applicata, del sistema tecnologico, della ricerca e dei servizi avanzati italiani, attraverso l'istituzione di un fondo competitivo cui potranno accedere consorzi misti in grado di garantire una partecipazione, anche finanziaria, alle attività di ricerca, la cui qualità è garantita da meccanismi di revisione anonima internazionale (peer review).

Nel 2012 è stata erogata la prima tranche prevista dall'Accordo, è stata formalmente istituita l'Unità di Gestione (organo bilaterale responsabile del monitoraggio in itinere del programma) ed è stato formulato il Piano dettagliato di attività per i tre anni previsti dall'intervento.

Nel 2013 è stato elaborato il Piano Generale di Attività (PGA) ed i Piani di Attività Annuali (PAA) per il 2013 e il 2014; sono stati costituiti gli organi di governo del Programma (Comitato Congiunto, Comitato Direttivo, Comitato Scientifico); sono stati elaborati i progetti esecutivi per gli 11 sub-progetti di assistenza istituzionale e sono stati firmati i relativi Memoranda con i responsabili della loro esecuzione all'interno dell'UEM (impegnando così euro 1.621.000); sono stati elaborati i termini di riferimento per i bandi di concorso relativi alla selezione della Società di Auditing, dell'Assistenza Tecnica Esterna e per l'accesso ai finanziamenti del Fondo per la Ricerca Applicata (FIAM), per il quale è stato redatto il relativo Regolamento, ed è stato, infine, selezionato l'Assistente Tecnico Principale italiano del programma ed il personale mozambicano di supporto tecnico all'UG. La prima riunione del Comitato Congiunto (29.08.2013) ha rappresentato l'inizio formale delle attività, di cui si prevede la conclusione a dicembre del 2016.

8)

Titolo iniziativa	"Programma di formazione e aggiornamento dei ricercatori del Centro di Biotecnologia dell'Università Eduardo Mondlane"
Settore OCSE/DAC	43082
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.070.100,00
Importo erogato 2013	euro 342.432,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O8
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Da oltre 20 anni la Cooperazione Italiana sostiene le attività dell'Università Eduardo Mondlane (UEM). A seguito della conclusione del precedente programma pluriennale nel 2006 ed in continuità con le attività intraprese tra il 2007 ed il 2010, è stata avviata una nuova iniziativa a sostegno del Centro di Biotecnologia, creato nel corso degli interventi precedenti, del valore complessivo di 1.636.800 Euro, di cui 1.070.100 a carico del MAE-DGCS, 242.000 a carico di Sardegna Ricerche, 191.000 a carico delle Università italiane e 133.700 a carico del Centro di Biotecnologia dell'UEM. Tale iniziativa, della durata di tre anni, prevede la realizzazione delle seguenti attività:

- organizzazione di un Corso di Master biennale in Biotecnologia rivolto a 12 giovani laureati progettato e realizzato in collaborazione con enti di ricerca italiani;
- formazione di un gruppo di 30 ricercatori della UEM aggiornati e in grado di applicare il ciclo metodologico della ricerca scientifica nel settore delle biotecnologie secondo standard internazionali;
- progettazione e sviluppo di almeno quattro linee di ricerca negli ambiti scientifici della diagnostica ed epidemiologia molecolare delle malattie trasmissibili, della genetica di popolazioni e del controllo ambientale, da parte di ricercatori della UEM delle Facoltà di Scienze, Agronomia, Medicina e Veterinaria;
- potenziamento ed adeguamento agli standard operativi e di sicurezza dei Laboratori del Centro di Biotecnologia.

9)

Titolo iniziativa	"Programma di sostegno al decentramento e allo sviluppo economico locale (PADDEL)"
Settore OCSE/DAC	43040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 7797420,00
Importo erogato 2013	euro 829.430,00 (di cui euro 20.000,00 FL + euro 50.330,97 FE)
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1 - T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

Per questo programma, avviato nel 2007, è stato complessivamente allocato un finanziamento di Euro 6.897.700. Per il 2013, sono stati erogati Euro 829.430.

L'iniziativa si propone di migliorare i servizi amministrativi di base ed il dinamismo economico-sociale nei distretti interessati, promuovendone la titolarità degli attori locali, in armonia con le riforme legislative varate dal Governo mozambicano ed in funzione delle esigenze e priorità individuate dalle comunità stesse.

Il PADDEL intende contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali nei distretti di Caia, Chemba, Maringue, Marromeu e Nhamatanda e nel Municipio di Beira (Provincia di Sofala), attraverso il rafforzamento delle istituzioni decentrate e dei processi partecipativi.

La terza annualità è stata erogata e trasferita al governo nel secondo semestre del 2013. Le principali attività della III annualità vertono sui seguenti punti: i) incrementare la raccolta dei rifiuti nei 5 distretti della Provincia di Sofala; ii) incrementare la componente del credito per le piccole e medie imprese nei distretti di Caia e Chemba; iii) migliorare la rete di infrastrutture dei servizi distrettuali; iv) potenziare il livello di formazione delle risorse umane grazie a una visita formativa presso l'Amministrazione Decentrata della Provincia Autonoma di Trento, focalizzata nelle due macro-aree: i) relazione tra la Pubblica Amministrazione e il cittadino; ed ii) relazione tra la Pubblica Amministrazione e le imprese private, compresa una visita alla Fondazione Bruno Kessler come spunto di riflessione e analisi sul ruolo che le tecnologie informatiche e di comunicazione rivestono nella *governance* e nelle relazioni tra cittadino e istituzioni.

Il Governo della Provincia di Sofala ed il Municipio di Beira, inoltre, hanno espresso in più occasioni il proprio apprezzamento sugli effetti prodotti dalle iniziative del PADDEL, proponendo una "fase due" del programma, per un ulteriore triennio. Ciò contribuirebbe, qualora le risorse disponibili lo consentissero, a dare ulteriore continuità alla storica presenza della Cooperazione Italiana (pressoché ventennale) nella Provincia di Sofala.

Il Governo della Provincia di Sofala ed il Municipio di Beira, inoltre, hanno espresso in più occasioni il proprio apprezzamento sugli effetti prodotti dalle iniziative del PADDEL, proponendo una "fase due" del programma, per un ulteriore triennio.

10)

Titolo iniziativa	"Decentramento e sviluppo dei sistemi sanitari locali - area di salute di Mavalane, città di Maputo"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 7.583.232,00 (di cui euro 1.719.432,00 FL+euro 1.811.000,00 FE)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O4 - T1
Rilevanza di genere	Significativa

Descrizione

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di migliorare l'accesso ai servizi sanitari di base e le condizioni di salute della popolazione nell'Area di Salute di Mavalane. Con un bacino di utenza stimato in circa 600.000 persone, è stata individuata dal Ministero della Salute Mozambicano (MISAU) come modello per la realizzazione del decentramento sanitario e per il miglioramento della qualità dei servizi. In particolare, il principale centro ospedaliero dell'area, l'Ospedale Generale, con una capacità di circa 200 posti letto, è destinato a diventare il riferimento territoriale della sperimentazione di nuove metodologie di organizzazione e gestione dei servizi sanitari. L'introduzione di tali nuove procedure gestionali permetterà di conoscere i costi dei servizi erogati e di migliorarne l'efficienza e la razionalizzazione. In definitiva, si favorirà un miglioramento considerevole della qualità del servizio offerto alla popolazione.

Per questa iniziativa, avviata nel 2005, è stato complessivamente allocato un finanziamento di Euro 7.583.232. Si prevede nel 2014 l'erogazione della II tranche a gestione governativa.

Accanto alla componente di impronta gestionale, il programma prevede il miglioramento infrastrutturale dell'Ospedale di cui sono stati costruiti o riabilitati nel 2013 alcuni reparti) e dell'Area di Salute (dove sono stati realizzati interventi di riabilitazione delle Unità Sanitarie di Base). A ciò si aggiunge la fornitura di apparecchiature e materiali di consumo necessari per il buon funzionamento delle attività cliniche.

11)

Titolo iniziativa	"Servizio di Governo elettronico nei distretti - Gov-Net III Fase"
Settore OCSE/DAC	22040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni	
accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 5.455.100,00 (di euro 85.168,92 FE)

Importo erogato 2013	euro 1.254.835,00 (di euro 85.168,92 FE)
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O8 - T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa, finanziata sul canale bilaterale, promuove il rafforzamento del buon governo e lo sviluppo partecipativo mediante il miglioramento dell'assetto organizzativo e quindi dell'efficienza della pubblica amministrazione. Questa iniziativa rientra nel più vasto programma varato dalla Cooperazione Italiana per la riduzione del "digital divide".

L'accordo che ne regola l'esecuzione è stato sottoscritto a Roma il 28.05.2009 e la durata programmata è di 36 mesi (luglio 2010- giugno 2013). Durante il Comitato Congiunto che dirige l'iniziativa è stata proposta ed autorizzata l'estensione temporale, senza oneri aggiuntivi, di 12 mesi, portando così la fine del progetto al 30 giugno 2014.

Ad oggi, sono stati erogati due annualità del contributo al Governo del Mozambico pari ad Euro 3.617.333.

Questo progetto rappresenta la logica continuazione di due precedenti interventi, che hanno consentito, sempre con finanziamento della Cooperazione Italiana, la realizzazione della prima infrastruttura automatizzata della pubblica amministrazione mozambicana, che ha collegato in rete telematica i ministeri e le loro principali direzioni provinciali. Con questo intervento si amplia la rete attuale sino al livello distrettuale potenziandola sia a livello tecnologico sia applicativo. Parallelamente viene rafforzata la componente formativa a beneficio sia dei fornitori di servizi all'interno della P.A. sia delle comunità locali.

Le principali attività realizzate sono:

- componente GovNet - Estensione del collegamento Internet condiviso a 10Mbps; estensione del collegamento di tutti i ministeri con una larghezza di banda minima di 1Mbps; estensione del collegamento di tutte le provincie con una larghezza di banda di 20Mbps; estensione del collegamento ad alcune istituzioni a livello provinciale ai punti di presenza di GovNet nelle provincie con una larghezza di banda minima di 256kbps; creazione di un collegamento a tutti i distretti di una provincia a GovNet con una larghezza di banda minima di 256kbps; acquisto, previo concorso, e installazione di materiale informatico addizionale (server, routers, schede di rete e altri accessori di rete) per il collegamento a livello distrettuale; sviluppo delle Risorse Umane a livello centrale e locale;
- componente formazione di tecnici ed utilizzatori (formazione continua) - Creazione di una struttura multisetoriale nella UTICT, oggi INTIC, responsabile del supporto, consulenza, normalizzazione e formazione nel campo dell'ITC dedicata al settore pubblico; corsi di formazione dei tecnici di GovNet a livello locale; corsi di formazione per amministratori di reti locali nelle amministrazioni pubbliche; corsi di base per utilizzatori di computer, presso i CPRD (centri provinciali), per l'utilizzo di applicazioni di office management (word processing, fogli di calcolo e presentazioni), internet e posta elettronica; preparazione di manuali e altro materiale specifico per la formazione.
- componente "Unità Mobile per l'ICT (UMICT)" - Corsi di formazione a insegnanti, funzionari pubblici e agenti ITC e ad altri membri della società civile in aree rurali difficilmente raggiungibili.

12)

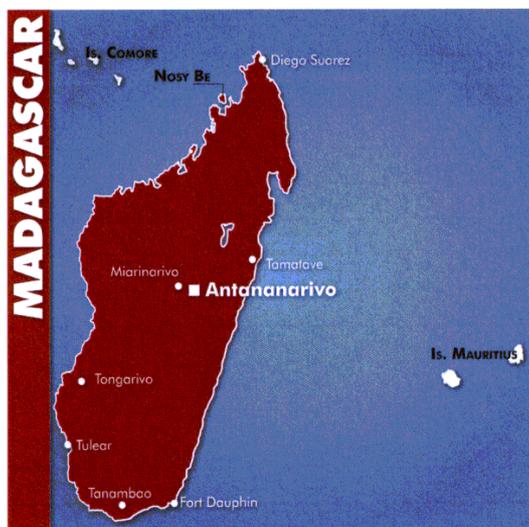
Titolo iniziativa	"Costruzione diga di Nhacangara e drenaggio delle acque meteoriche a Maputo"
Settore OCSE/DAC	14020
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	63.200.000,00 (di euro 1.752.000,00 contributo MAE + euro 1.448.000,00 FE)
Importo erogato 2013	euro 140.929,92 FE
Tipologia	Credito d'aiuto/Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7 - T3
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa prevede la costruzione di una diga sul fiume Nhacangara, nella provincia di Manica, con lo scopo di regolare il flusso delle acque sul fiume Pungue, del quale è affluente, fornire acqua di irrigazione ed energia elettrica alle località limitrofe, insieme ad un intervento di risanamento urbano del sistema di drenaggio delle acque meteoriche in alcuni quartieri della Città di Maputo. Il programma ha origine da un accordo, tra il Governo Italiano e quello Mozambicano, per interventi nel settore idrico-sanitario nelle due province di Maputo e Manica.

Il finanziamento è composto da un credito d'aiuto per un valore di sessanta milioni di Euro destinato al pagamento dei costi di progettazione, direzione lavori e realizzazione delle opere ed una parte a dono. Nel dettaglio, è prevista la realizzazione di uno sbarramento in terra ubicato sul fiume Nhacangara, un invaso a monte della diga con una superficie di 27 km² e capace di immagazzinare fino a circa 190 milioni di m³ ed il ripristino/rifacimento della rete di drenaggio delle acque meteoriche di dilavamento di quartieri particolarmente soggetti a fenomeni di erosione e periodici allagamenti nella città di Maputo. Tali interventi permetteranno di garantire acqua potabile alla città di Beira - il cui acquedotto è alimentato dal fiume Pungue - anche durante la stagione secca, consentiranno l'irrigazione di circa 5 mila ettari a valle dell'invaso ed infine, di migliorare le condizioni igieniche dei quartieri settentrionali di Maputo. Il finanziamento a credito ha un tasso di concessionalità del 75%. Il finanziamento a dono coprirà i costi delle attività di assistenza tecnica.

Ad oggi, sono state realizzate le seguenti attività: i) costituzione ed organizzazione della PMU; ii) pianificazione tecnica e finanziaria; iii) elaborazione della documentazione di gara e aggiudicazione dei servizi di procurement per l'affidamento dell'ingegneria e della direzione lavori; iv) elaborazione della documentazione di gara per la selezione e l'affidamento dei servizi di appoggio al re-insediamento delle popolazioni e aggiudicazione del contratto; v) elaborazione della documentazione di gara per la selezione e l'affidamento dei servizi di revisione contabile e aggiudicazione del contratto; vi) elaborazione della documentazione di gara per la selezione e l'affidamento dei servizi di ingegneria e DL, e aggiudicazione del contratto; vii) è in corso di realizzazione sia la progettazione preliminare delle opere, insieme allo studio di impatto ambientale.



4.2. MADAGASCAR

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Madagascar è uno dei Paesi più poveri al mondo. È al 151° posto su 187 nella graduatoria dell'UNDP Human Development Report 2013 e nel 2012 il suo reddito pro capite annuo è stato pari a circa 450 USD.

Il Paese sta attraversando un periodo di crisi economica e finanziaria, seguito al rovesciamento del Governo di Ravalomanana e l'arrivo al potere di Rajoelina con un colpo di stato nel 2009, con la conseguente interruzione di buona parte dei flussi commerciali e degli aiuti internazionali. Le recenti elezioni di Hery Rajaonari-mampianina alla Presidenza della Repubblica sembrano finalmente poter far uscire il Paese

dall'attuale stallo e portare ad un pieno ritorno di Antananarivo nella comunità internazionale.

Malgrado la crisi generale, nel 2012 si è registrata una crescita, guidata principalmente dal settore dell'estrazione mineraria, l'unico a non aver avuto ripercussioni negative, del 2,5%. L'inflazione si è attestata attorno al 10%.

In diversi settori vi sono chiari segnali della crisi economica in atto. Le industrie tessili hanno subito riduzioni degli ordini, per l'intensificazione della concorrenza cinese e per la netta riduzione della domanda nei paesi importatori, unitamente alla sospensione del paese dai benefici del trattamento preferenziale dell'Africa Growth and Opportunity Act (AGOA) sul mercato statunitense, verso il quale si dirige un'ampia quota delle esportazioni tessili. La sospensione dell'AGOA e il congelamento degli aiuti hanno così aggravato una situazione già assai critica, in cui circa metà della popolazione è priva di accesso sicuro al cibo. Allarmante è soprattutto il tasso di malnutrizione infantile (più del 50%), tra i più alti del mondo.

In controtendenza, l'attività mineraria è proseguita senza particolari criticità, continuando a trainare la crescita grazie prevalentemente alle attività di estrazione di ilmenite e cobalto-nickel. Compagnie canadesi, australiane, inglesi, statunitensi e cinesi hanno iniziato operazioni di ricerca, attratte da un potenziale di risorse non ancora sfruttate. Il Paese è, infatti, ricco di grafite, cromite e zaffiri.

La produzione derivante dalle attività agricole rappresenta circa il 29% del PIL. Le attività manifatturiere sono di dimensione limitata (l'apporto alla formazione del PIL è stato nel 2012 di circa il 17%) e si concentrano essenzialmente nei dintorni della capitale Antananarivo. I settori di produzione sono diversi: prodotti alimentari e bevande, prodotti chimici, raffinazione petrolifera, produzione di energia idroelettrica, industrie estrattive, tabacco, prodotti tessili, calzature, carta e cemento.

Il terziario costituisce la maggior quota del PIL nazionale coprendone circa il 55%. I suoi comparti più dinamici sono il turismo, i trasporti, la distribuzione commerciale al dettaglio o all'ingrosso e i servizi finanziari.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Nel febbraio 2012, visti i danni provocati dal passaggio del ciclone tropicale Haruna nella parte sud-occidentale del Madagascar, è stato concesso un contributo di 40.000 euro in favore della FI-CROSS (Federazione Internazionale delle Croci Rosse e delle Mezzelune Rosse) volto a sostenere la prima operazione di emergenza denominata "Madagascar: Tropical Cyclone Haruna".

Il programma ha fornito assistenza tecnica e supporto logistico alla Società della Croce Rossa malgascia per la prima fase di identificazione dei bisogni, al fine di fornire assistenza a circa 10.000 persone (2.000 famiglie), per una durata di quattro mesi.

L'azione di cooperazione italiana si è concentrata, anche in passato, nelle aree di povertà rurale, con progetti non solamente di assistenza, ma anche di formazione finalizzata all'inserimento delle persone nel tessuto sociale malgascio.

Sono inoltre attive alcune iniziative delle Regioni e delle Province italiane (Valle d'Aosta, Basilicata e Provincia Autonoma di Trento) nel settore agricolo e igienico-sanitario per complessivi 150.000 euro.

Il principale progetto con finanziamento della DGCS è gestito dalla ONG Next nel settore della salute materno-infantile.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	
"Salute materno-infantile e formazione universitaria ad Antsiranana - I Fase"	
Settore OCSE/DAC	12240
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG NEXT
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 438.450,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

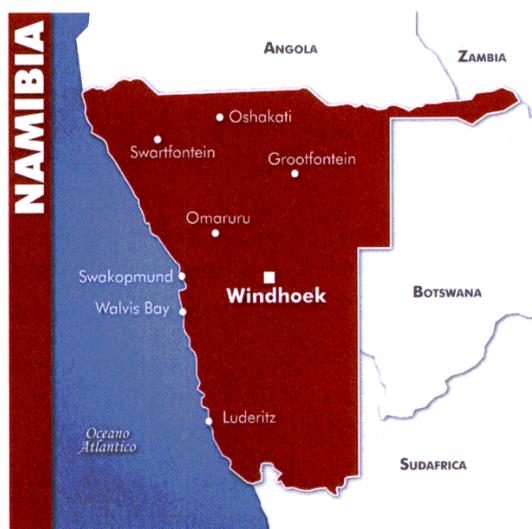
Il progetto intende contribuire alla riduzione del tasso di mortalità materno infantile ad Antsiranana, al quale obiettivo concorre il Ministero della Salute e la Muskoka Initiative lanciata dalla presidenza canadese del G8 nel 2010.

L'obiettivo specifico nei tre anni è quello di garantire alle donne ed ai bambini dei distretti di Antsiranana e di tutte le province del nord del Madagascar adeguata assistenza sanitaria e chirurgica. Durante la prima fase del progetto si darà esecuzione all'equipaggiamento parziale di un complesso operatorio presso la clinica Le Samaritain di Antsiranana ed alla formazione e tirocinio di tre medici locali specializzati in chirurgia e di tre infermieri.

Ciò permetterà ad un potenziale bacino di utenza di oltre 2 milioni di persone di beneficiare di servizi medico-sanitari di natura chirurgica che saranno gratuiti per la popolazione povera, che vive con meno di un dollaro al giorno e che, secondo statistiche fornite dalla ONG, corrisponde al 67,5% della popolazione del Madagascar.

Il progetto si articola secondo le seguenti attività:

- acquisto dell'attrezzatura, allestimento del complesso operatorio;
- formazione medico chirurgica ed infermieristica del personale locale. Il progetto prevede di fornire tre borse di studio in Italia a medici malgasci per perfezionare la loro formazione al servizio della clinica e tre borse di studio in loco per infermieri malgasci.



4.3. NAMIBIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Namibia ha una popolazione superiore ai 2 milioni di persone e un PIL pro-capite tra i più elevati dell’Africa (circa 5800 USD). Il Paese offre un mercato attraente, seppur dalle dimensioni limitate, essendo politicamente stabile e dotato di buone infrastrutture e di vaste risorse naturali. I progressi compiuti nei processi di stabilizzazione macroeconomica hanno inoltre fatto guadagnare al Paese il riconoscimento di “grado di investimento” sul debito sovrano da parte dell’agenzia di rating internazionale Fitch (unici altri paesi africani ad avere ottenuto il riconoscimento sono Sud Africa e Botswana).

Negli ultimi anni, la Namibia ha sperimentato tassi di crescita robusti, ma in progressiva riduzione. Nel 2010 la crescita del PIL si è attestata attorno al 6,6%. Questa positiva performance economica ha però subito un rallentamento nel corso del 2011 e 2012, facendo registrare una crescita di poco inferiore al 5% del PIL.

Nel Paese permangono una serie di problemi strutturali. Forti sono le sperequazioni nella distribuzione della ricchezza: il 10% della popolazione (la quasi totalità della minoranza bianca e le élites governative) detiene circa la metà del PIL nazionale, mentre il 50% vive con meno di 80\$ annui. La Namibia ha infatti uno dei coefficienti di Gini più alti del mondo pari a 0,58. Il tasso di disoccupazione è in progressiva diminuzione, attestandosi nel 2012 al 16,7%, grazie anche al programma pubblico che prevede la creazione di nuovi posti di lavoro. Sono infatti previsti investimenti in opere ed infrastrutture di pubblica utilità. Notevoli sono inoltre le carenze nei settori dell’istruzione e sanitario (preoccupante è soprattutto la diffusione della piaga dell’AIDS, con un tasso di sieropositività che colpisce più del 13% della popolazione adulta, oltre ad una reviviscenza della malaria nel nord del Paese).

L’inflazione in Namibia è strettamente correlata a quella del Sud Africa, a causa della forte dipendenza nella politica monetaria (ancoraggio della valuta locale al rand) e nella domanda di importazioni. A partire dal 2004, l’inflazione si è comunque mantenuta su livelli limitati; tuttavia, il rialzo dei prezzi dei beni alimentari e dei prodotti energetici ha fatto sì che il tasso inflazionistico salisse al 6,5% nel 2012.

Notevoli difficoltà vengono infine incontrate nei tentativi di affrancamento economico dal Sud Africa. Varie imprese sudafricane controllano infatti importanti settori dell’economia namibiana.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Non vi sono Accordi di cooperazione con l’Italia. Gli obiettivi della politica di cooperazione vengono perseguiti essenzialmente attraverso programmi promossi dalle ONG.

Prioritario è il settore della sanità.

Nel 2013 è giunto a conclusione un progetto dell’ONG CESTAS, del valore di circa 1,5 milioni di euro, in appoggio al Programma Nazionale Integrato di Lotta all’HIV/AIDS e TBC nelle Regioni di Omusati ed Otjozondjupa. Oltre all’aspetto sanitario, il progetto prevedeva di inserire una componente che possa essere di supporto socio-economico alle persone affette da HIV e TB e alle loro famiglie, grazie alle entrate provenienti dalle attività micro-imprenditoriali avviate.

Non sono previste nuove iniziative bilaterali o multilaterali. La presenza italiana potrà continuare comunque attraverso programmi promossi dalle ONG.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Supporto al Programma Nazionale di lotta all'HIV/AIDS e alla TB attraverso la promozione dell'assistenza sanitaria, sociale ed economica alle persone infette da HIV/AIDS e TB nelle regioni di Omusati ed Otjozondjupa"
Settore OCSE/DAC	13040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - CESTAS
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.557.057,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O6-T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'obiettivo dell'iniziativa mira a consolidare gli interventi di assistenza domiciliare rivolti ai sieropositivi e ai malati di tubercolosi nelle regioni di Omusati e Otjozondjupa, promuovendo l'auto sostegno e l'integrazione a livello comunitario tramite lo sviluppo economico delle famiglie dei malati. Il sistema è basato principalmente sui *DOTS Promoters* (divulgatori sanitari in grado di effettuare un monitoraggio capillare dei pazienti tramite il sistema "Home to Home") e gli *HBC Givers* (assistenti domiciliari, in genere donne, che accudiscono il paziente nel suo contesto familiare). Tale sistema si caratterizza per un abbattimento dei costi di ospedalizzazione e negli ambienti rurali risparmia ai pazienti i costi e i disagi della mobilità verso i centri ospedalieri. Particolare rilevanza in tale contesto costituiscono i *DOTS Points* (ambulatori per i malati di tubercolosi).

Il progetto si articola in tre gruppi di attività:

- consolidamento e sostenibilità dei servizi domiciliari per i malati di AIDS nella regione di Omusati,
- consolidamento e sostenibilità della Strategia *DOTS Promoters* per la lotta alla tubercolosi nella regione di Otjozondjupa,
- supporto socio-economico e formazione per i beneficiari con conseguente avvio di attività di microimpresa.

Soltanto l'attività riguardante la cura della tubercolosi sembra aver raggiunto dei risultati soddisfacenti.

Il progetto ha concluso le proprie attività nel 2013.



4.4. SUD AFRICA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Sud Africa è il Paese più sviluppato del continente africano (produce circa il 30% del PIL dell'Africa Sub-sahariana, i tre quarti del PIL dell'area SADC). Un' "economia in transizione" dal sistema capitalistico avanzato e diversificato, caratterizzata da un elevato sviluppo di industria e terziario (con un settore dei servizi, specie finanziari, altamente sofisticato) che può contare su ricche risorse minerarie e dove trovano spazio anche le PMI.

Cuore economico del Sud Africa è la Provincia del Gauteng, che da sola conta per oltre il 10% del PIL dell'intera area SADC, tra il 1994 e il 2012 l'economia del Sud Africa è cresciuta in

media del 3,2%. Il settore bancario è tra i punti di forza del Paese, e si piazza tra i primi nelle classifiche internazionali della competitività. È peraltro caratterizzato da una notevole concentrazione (in pratica, quattro grandi banche si spartiscono il ricco mercato locale ed hanno una forte presenza in tutta l'Africa australe). La Reserve Bank gode di una notevole autonomia, garantita dalla Costituzione del 1994.

Tuttavia, nonostante gli aspetti positivi di cui sopra, il Paese presenta varie debolezze che giustificano la presenza della cooperazione internazionale.

Il Sud Africa presenta, e da tempo, uno dei più alti coefficienti GINI al mondo (0.6). Il GINI misura in maniera statistica il grado di disuguaglianza della distribuzione. Quella sudafricana è in effetti una società profondamente disuguale, e ridurre i suoi stridenti divari è uno degli obiettivi politici del Governo. Si segnala inoltre che il tasso di disoccupazione nel Paese è molto elevato: 25% nel 2012, in crescita rispetto agli anni precedenti. In questo quadro, il tasso di disoccupazione fra la popolazione nera dato raggiunge il 37%, mentre si attesta attorno al 5,9% tra la popolazione bianca.

Nonostante il reddito medio annuale sia raddoppiato dal 2001 perdura una grave differenza tra i redditi percepiti dai nuclei familiari a guida maschile e quelli a conduzione femminile e ancora più rilevante è la sproporzione tra i redditi medi delle famiglie bianche e quelli della popolazione nera.

Altri punti di debolezza sono:

- **livelli storicamente ridotti del risparmio e degli investimenti;**
- **scarso accesso della popolazione di colore a livelli di istruzione superiore ed universitaria**
- **arretrata condizione sociale di una parte consistente della popolazione che incontra tutt'oggi difficoltà di accesso ai servizi di base;**
- **scarsa diversificazione delle esportazioni (costituite principalmente da materie prime);**
- **influenza negativa esercitata dalla diffusione dell'HIV/AIDS. Basti pensare che in Sud Africa la prevalenza dell'HIV nella popolazione tra i 15 e 49 anni è del 17,3% e che l'HIV/AIDS è la principale causa di morte per i bambini sotto i 5 anni (28%). E' importante però ricordare che nel dicembre 2011 il Presidente Zuma ha lanciato il Piano Strategico Nazionale 2012-2016 per la lotta contro l'AIDS, le infezioni veneree e la tubercolosi e che, ad oggi, 2,4 milioni di persone sono state inserite nel programma il più grande al mondo - di cura con terapia antiretrovirale;**

- **inadeguatezza delle infrastrutture per i trasporti e le telecomunicazioni;**
- **crescente inadeguatezza del sistema energetico, a fronte del notevole aumento della domanda, indotto dalla crescita dell'economia.**

Il principale problema che i Governi post apartheid hanno dovuto affrontare è stato quello dell'accentuato dualismo economico: parte del Sud Africa è moderna e industrializzata, mentre larghe aree rimangono arretrate e molto povere. Benché stia emergendo una borghesia africana, la maggior parte della popolazione di colore continua a vivere in condizioni di estrema povertà, e la minoranza bianca mantiene il controllo sulle maggiori industrie del Paese e sull'80% circa dei terreni agricoli.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Le attività della Cooperazione Italiana sono regolate dal 1997 da un Accordo di settore. Si sono focalizzate essenzialmente sul settore della sanità, spesso in collaborazione con enti esecutori quali l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), cercando di intervenire sia sulla gestione sia su situazioni specifiche.

In particolare, negli ultimi anni ci si è concentrati sulla lotta all'HIV-AIDS ed alla tubercolosi. Il Sud Africa è il Paese che presenta il maggior numero di casi di pazienti con il virus dell'HIV al mondo in termini assoluti. Quanto alla tubercolosi, in alcuni distretti (in Eastern Cape e KwaZulu-Natal) si è sviluppata una forma farmaco-resistente, in ragione di un'assunzione farmacologica ad intermittenza.

L'Italia è attiva nel settore della cooperazione anche tramite le ONG nei settori della sanità e della governance a livello locale. Tali interventi sono illustrati più in dettaglio nel paragrafo successivo.

Vanno infine segnalate le riunioni di coordinamento tra donatori e di contatto con le Autorità sudafricane. Queste ultime hanno purtroppo sempre mostrato notevoli difficoltà nel dare attuazione pratica ai dettami dei vari documenti di Accra e Parigi, che pure spesso invocano. In particolare, la National Treasury (gestore degli aiuti internazionali in entrata) appare ancora non in grado di esercitare il suo ruolo di coordinamento e indirizzo. E spesso appare anche poco desiderosa di farlo. L'APS pesa per meno dell'1% del PIL del Paese. Il settore in cui maggiormente si è strutturato un dialogo tra Autorità e donatori è quello (ricordato sopra) della Sanità, conseguenza soprattutto della volontà e dell'impegno del Ministro Aaron Motsoaledi e del suo Direttore Generale, Precious Matsoso, i quali appaiono però coadiuvati da una struttura lenta e poco informata. Per sopperire quindi alla carenza di personale qualificato, il Ministero della Salute si affida ad esperti tecnici pagati anche dai donatori, tra cui si distinguono in particolare statunitensi e britannici.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Per quanto riguarda la Cooperazione Italiana, il più importante progetto in Sud Africa, del valore di circa 22 milioni di euro in tre anni, era stato congelato nell'ottobre 2008. Nel gennaio 2009 il progetto è potuto riprendere, ma i ritardi accumulati, più altri dovuti a problemi gestionali interni all'ente esecutore, si stanno ancora ripercuotendo sulla tempistica del progetto, che ha già avuto delle proroghe e il cui termine è previsto per agosto/settembre 2014. Al momento attuale soltanto una delle tre componenti previste, la seconda (di natura industriale, prevede l'equipaggiamento e la formazione del BIOVAC, centro di produzione farmacia per Sud Africa e Africa, con sede a Cape Town), appare terminata. Anche la prima (rafforzamento del sistema sanitario locale in relazione alla pandemia, la componente più tipicamente di cooperazione) è andata avanti, mentre ritardi si registrano nella terza (sperimentazione clinica del vaccino terapeutico di proprietà dell'ISS, basato sulla proteina TAT), nonché sulla creazione (e sul conseguente lavoro) del Comitato Scientifico Internazionale (ISAC) che a norma di progetto avrebbe dovuto valutare le attività condotte.

È in fase di chiusura il progetto, del valore di un milione di euro, concentrato nella Provincia del-

l'Eastern Cape, il cui termine è previsto per marzo 2014. Si ricorda che tale iniziativa è frutto dell'esperienza maturata negli anni 2008-2010 con il progetto (circa 3 milioni di euro, sempre a gestione diretta), che riguardava il sostegno ai Dipartimenti provinciali della Sanità nella lotta alla tubercolosi farmaco-resistente in KwaZulu-Natal ed Eastern Cape.

In tutti i progetti condotti, la Cooperazione Italiana, come anche l'ISS, è stata apprezzata per un lavoro condotto a stretto contatto con le Istituzioni sudafricane, nazionali e locali, facilitata a volte dall'essere fisicamente al loro interno. Anche gli altri partner, nonostante una nostra presenza meno ampia e strutturata di altri, hanno sempre riconosciuto un ruolo italiano di primo piano.

Non è prevista l'approvazione di nuovi progetti a gestione diretta né nuovi interventi in campo sanitario. Va segnalato che nel corso degli anni è andato progressivamente diminuendo il personale dedicato a queste iniziative. Si tratta solitamente di esperti sanitari, inviati dalla DGCS in missioni brevi e coadiuvati da personale assunto con contratto in loco. Non è presente una UTL.

La Cooperazione Italiana ha finanziato anche progetti promossi e gestiti da ONG.

È stata sviluppata una collaborazione con il Segretariato del progetto "Netsafrica", co-finanziato dalla DGCS e dalla Regione Toscana e gestito *in loco* dall'ONG Oxfam Italia. Dopo un progetto di governance e sviluppo economico locale, terminato con successo nel 2012 (Aid 8875), è stato lanciato un nuovo progetto, che si occuperà degli insediamenti informali della Municipalità di Buffalo City.

Accanto ai nostri contributi bilaterali vanno poi considerate le ingenti risorse destinate ad attività di Cooperazione dall'Unione Europea nell'ambito del Trade and Development Cooperation Agreement. Per il periodo 2007-2013 si parla di più di 900 milioni di euro, che sono stati utilizzati in settori molto variegati, dalla sanità ai progetti per l'uguaglianza di genere, che hanno in passato interessato lo sviluppo dello sport e si sono molto concentrati ultimamente sulla formazione, a partire dal progetto Erasmus Mundus che ha riscosso un grande successo.

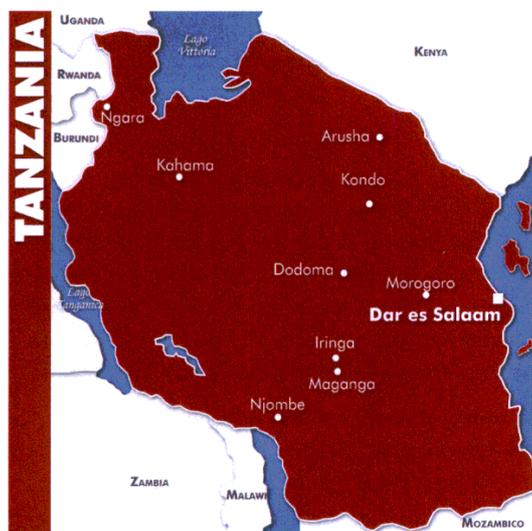
INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Sostegno al Ministero della Sanità del Sudafrica per la realizzazione del programma nazionale di risposta globale all'HIV/AIDS nelle zone di confine tra Sudafrica, paesi circostanti e in regioni di sviluppo selezionate"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - ISS
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 20.849.249,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O6-T1
Rilevanza di genere	Secondaria
Descrizione	

L'iniziativa origina e si sviluppa a partire dal quadro strategico delle politiche sanitarie na-

zionali e provinciali del Sudafrica ed è stata progettata insieme alla controparte governativa sudafricana, in particolare con i cluster della programmazione strategica e della ricerca e sviluppo del Ministero della Salute (a cui afferiscono le strutture del *Medical Research Council - MRC* - sudafricano site a Città del Capo, collegate con le Università di Walter Sisulu (Umtata) e Medunsa (Pretoria North) all'interno dell'iniziativa governativa SAAVI - *South African AIDS Vaccine Initiative*. L'iniziativa è condotta per la parte affidata dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) in stretta collaborazione con le autorità politiche (DoH) e scientifiche (MRC/SAAVI) sudafricane. L'ISS è operativo in Sudafrica all'interno di programmi di assistenza tecnica in convenzione con il MAE/DGCS dal 1999 e possiede al suo interno capacità nello sviluppo di vaccini contro HIV/AIDS. Ha 3 componenti principali: Componente 1: Sviluppo e potenziamento dei servizi sanitari e rafforzamento delle capacità di governo del sistema sanitario (Componente Servizi); Componente 2: Costituzione di un sito per la produzione GMP di preparati vaccinali e produzione GMP del vaccino (Componente Produzione); Componente 3: Conduzione in Sud Africa della sperimentazione clinica di fase II con il candidato vaccinale italiano sviluppato da ISS (Componente Vaccino).

Per la parte a gestione diretta, il progetto si propone di monitorare le attività previste attraverso i propri esperti e, con consulenti del settore reclutati da UNIDO, di sostenere le autorità locali nella pianificazione, nella produzione e nella predisposizione di un meccanismo di controllo su farmaci essenziali e presidi medico chirurgici.



4.5. TANZANIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Repubblica Unita della Tanzania è tuttora caratterizzata da un sostanziale clima di convivenza pacifica tra le differenti componenti etniche e religiose che compongono la società. Alcuni recenti episodi di scontri di matrice politica e violenze a carattere religioso invitano indubbiamente a monitorare l'evolversi della situazione, tuttavia non sono tali da destare preoccupazione per la stabilità del Paese.

La popolazione, che sfiora i 45 milioni e cresce ad un tasso del 2,6 % annuo, è in massima parte dedita all'agricoltura, spesso di mero sostentamento, in appezzamenti di terreno piccoli e con mezzi arretrati. Più del 50 % sono giovani

che faticano ad entrare nel mondo del lavoro regolare e sono protagonisti del fenomeno di urbanizzazione accentuato che si registra verso la capitale Dar es Salaam.

Le condizioni di vita sono difficili per circa un terzo della popolazione che vive sotto la soglia di povertà, soprattutto nelle aree rurali e aride del Paese; tale percentuale non ha subito una riduzione significativa nel corso degli ultimi anni, nonostante la crescita economica registri tassi positivi da alcuni anni. Le componenti più svantaggiate della società tanzana sono le donne - le quali subiscono frequenti violenze domestiche e sono perpetuamente sottorappresentate nei lavori regolari, gli albi - i quali soffrono feroci mutilazioni e discriminazioni ed infine i disabili e i sieropositivi - ugualmente discriminati nonostante rappresentino rispettivamente il 7% e il 5 % della popolazione.

Sul versante economico, oltre alla già citata agricoltura che produce circa un quarto del PIL nazionale, settori importanti sono il turismo e le miniere d'oro. A tal riguardo si segnala una forte crescita

delle presenze turistiche ma anche il serio problema del bracconaggio che minaccia la distruzione nel giro di pochi anni della fauna di elefanti. Questi settori tuttavia non implicano una facile redistribuzione del reddito: gli introiti delle miniere sono scarsamente controllati e di conseguenza difficilmente tassabili e le comunità autoctone sono poco coinvolte nella protezione delle risorse naturali.

Il settore industriale manifatturiero è debole e i trasporti rappresentano allo stesso tempo una grossa opportunità, per i collegamenti con gli Stati confinanti senza sbocco al mare, e un tallone d'Achille, a causa del pessimo stato delle ferrovie e del malfunzionamento del porto di Dar es Salaam.

In compenso si registra negli ultimi due anni un forte aumento degli investimenti diretti esteri nel settore dell'estrazione del gas naturale, i cui giacimenti sono stati scoperti a largo di Mtwara, sulla costa meridionale del Paese. La regione con capoluogo Mtwara, Lindi, la seconda più povera del paese, è stata al centro delle rivolte popolari più accese: la scoperta di risorse naturali di questo genere offre buone prospettive per l'economia nazionale ma la costruzione del gasdotto e delle centrali di trasformazione destano preoccupazione per il loro impatto sull'ambiente da un lato e sul benessere dei residenti dall'altro.

Nel settore dei servizi se le comunicazioni e la finanza crescono e sono ampiamente diffuse in tutto il territorio grazie soprattutto all'intraprendenza dei privati, invece l'accesso all'energia elettrica, all'acqua e alla sanità è ancora proibitivo per gli abitanti delle aree urbane povere e rurali.

A caratterizzare il 2013 sono stati inoltre diversi contenziosi di natura internazionale che hanno visto la Tanzania prima collidere con il Malawi riguardo la posizione dei confini sul lago che li separa e poi adottare politiche fortemente xenofobe nei confronti degli immigrati provenienti dal Malawi stesso, i quali normalmente lavorano, e dalla regione dei Grandi Laghi, i quali sono per la maggior parte giunti in seguito alle violenze in Rwanda, Burundi e RDC e risiedono in campi profughi o nelle regioni limitrofe ai confini.

La scena politica interna è in una fase di evoluzione con il processo di riforma costituzionale in atto: nel 2013 è stata presentata la prima bozza elaborata da un'apposita commissione sulla base della quale si sono svolte consultazioni popolari a diversi livelli per promuoverne e discutere il testo, in vista di una seconda versione. Tale processo ha reso necessaria anche l'adozione di una nuova disciplina legislativa per l'organizzazione del referendum con cui alla fine del 2014 si prevede l'approvazione definitiva della nuova Carta. Resta per ora aperta la questione della forma di autonomia per Zanzibar che manifesta istanze indipendentiste: la tendenza pare quella di ridurre ulteriormente le materie di competenza unitaria ed aumentare di conseguenza quelle affidate ai due Governi.

Per quanto concerne le strategie nazionali, i riferimenti essenziali restano la *Vision 2025* con l'obiettivo di lungo periodo di trasformare il paese in un *Middle Income Country* e il *Five Year Development Plan* (FYDP), che si concentra sulle misure per la crescita economica fino al 2016.

La specifica *Poverty Reduction Strategy Paper* (MKUKUTA nella sua più nota denominazione in lingua Swahili) pare essere stata relegata dal Governo in posizione marginale a favore di un nuovo approccio, il *Big Results Now* (BRN). Tale approccio, lanciato dal Governo con la consulenza di esperti provenienti dalla Malaysia, consiste nel concentrare gli sforzi in tempi brevi su pochi settori, in Tanzania sono stati scelti l'educazione, l'acqua, i trasporti, l'energia, l'agricoltura e la mobilitazione di risorse. Gli specifici progetti strategici in tali settori, scelti in modo da ottenere un effetto positivo di risoluzione dei problemi e di crescita a cascata, sono stati concordati tramite dei gruppi di lavoro con i principali soggetti istituzionali e privati interessati.

Nell'educazione il miglioramento della qualità dovrebbe essere raggiunto con un sistema di incentivi per istituti e per insegnanti, adeguamento delle strutture e aggiornamento della formazione per gli insegnanti sia di scuola primaria sia secondaria. Per l'agricoltura si prevede di aumentare la produzione di zucchero, riso e granturco. Il settore energetico, cui numerosi privati e donatori sono interessati, ambisce ad accrescere del 50 % la fornitura e i ricavi dell'azienda parastatale TANESCO, limitare al minimo

le perdite sia negli invasi delle centrali idroelettriche sia nelle reti di distribuzione ed eliminare il ricorso alle centrali d'emergenza a petrolio. Per la mobilitazione delle risorse viene promosso un maggiore ricorso ai partenariati pubblico-privato e un miglior sistema fiscale. Nei trasporti l'obiettivo è di rendere più fruibile il corridoio centrale tramite le strade e la ferrovia e rendere più funzionale il porto di Dae es Salaam. Infine per quanto concerne il settore idrico sono stati identificati 1810 nuovi punti di accesso all'acqua da costruire, 4030 da ultimare e 2662 da ristrutturare urgentemente, oltre alla previsione di campagne di sensibilizzazione sull'utilizzo responsabile e sulla trasparenza nella gestione.

Va tuttavia sottolineata la decisione del Governo di creare presso i Ministeri competenti uffici paralleli solo per la realizzazione delle iniziative del BRN con un notevole dispendio di risorse e aggiunta di passaggi burocratici.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

Il Paese si è dotato dei primi documenti per il coordinamento e la reciproca responsabilità tra il Governo e i *Development Partners* (DPs) già nel 2002. Nel 2005 si era poi giunti alla *Joint Assistance Stragy for Tanzania* (JAST) cui hanno aderito tutti i donatori facenti uso dello strumento *budget support*, tale documento è stato valido fino al 2011. E' stata così creata un'efficiente rete di coordinamento tra DPs, articolata in un gruppo principale concentrato sull'efficacia degli aiuti e altri gruppi distinti per settori e per temi trasversali.

Come già segnalato nel 2012, anche nel 2013 è rimasto aperto il vuoto per il mancato rinnovo di un documento di tale portata: si è addirittura arrestato il dialogo sulla bozza dello scorso anno che ambiva a creare un quadro ulteriormente allargato a tutti gli agenti dello sviluppo - quindi non solo i DPs ma anche i nuovi partner della cosiddetta cooperazione Sud-Sud, il settore privato e la società civile.

L'Italia resta ben integrata nella rete dei gruppi di coordinamento sia sull'efficacia degli aiuti sia per i settori sanitario, dell'equità di genere e della promozione culturale.

In tutti questi settori la performance rispetto ai criteri di *Ownership* e *Mutual Accountability* appare buona, nel corso dell'anno si è svolto l'esercizio di verifica dei progressi fatti rispetto ai target stabiliti a Busan nel 2011 e la prevedibilità degli aiuti pare essere sufficiente. Questo risultato è ottenuto grazie alla gestione delle informazioni sui flussi tramite una piattaforma informatica aggiornata costantemente nel corso dell'anno finanziario tanzano (da luglio a giugno). Le cifre dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo da parte dell'Italia sono state costantemente condivise con la controparte governativa con questo strumento, inclusi i contributi relativi ai progetti promossi ONG. Verifiche congiunte sono state svolte con la facilitazione di UNDP.

L'aderenza ai criteri di *Alignment* e *Harmonisation* risulta meno facile considerando che l'Italia non fornisce *budget support*, per cui l'utilizzo del sistema paese è limitato. I settori in cui gli interventi sono maggiormente allineati con le priorità del FYDP e MKUKUTA sono quello sanitario e quello della formazione tecnica. Tuttavia non ricadono nell'iniziativa BRN in quanto la salute e la formazione post-secondaria non erano incluse.

La maggioranza degli altri DPs usa i sistemi paese con appena sufficiente soddisfazione rispetto agli standard di *good practices*. I casi di collaborazioni tecniche in cui gli assistenti ed esperti italiani affiancano gli operatori locali superano notevolmente, anche negli interventi italiani, le *Parallel Implementation Units* (PIUs). E' in atto uno sforzo comune da parte di tutti i DPs per rendere i flussi di aiuto più prevedibili e meno legati - resta tuttavia da parte di alcuni grandi donatori (UE e Danimarca in testa) qualche condizionalità rispetto alla lotta alla corruzione, alla buona governance, al rispetto dei diritti umani e alla trasparenza.

La Cooperazione Italiana sta gestendo una fase di uscita dalla cooperazione bilaterale con la Tanzania, la quale non è più fra i paesi prioritari, per cui i dati sui nostri futuri flussi di aiuti hanno una

prevedibilità scarsa sul medio - lungo periodo: restando solo la cooperazione tramite progetti promossi da ONG o altri enti le risorse vengono attribuite tramite i bandi annuali.

Per ciascuno dei progetti aperti nel corso del 2013 è stata comunque consultata e coinvolta la comunità locale: nei progetti bilaterali i partner pubblici tanzani sono parte attiva della programmazione e dell'implementazione delle attività e nei progetti promossi le nostre ONG lavorano a stretto contatto con i loro partner locali che sono appartenenti alla società civile o religiosa della zona di intervento.

Il coordinamento europeo è proseguito con la consueta regolarità degli incontri mensili promossi dalla Delegazione dell'Unione Europea a Dar es Salaam, in cui l'Italia è stata costantemente parte attiva condividendo informazioni e contributi per la formazione di una posizione comune. Tale Forum ha prodotto valutazioni delle politiche, delle performance di realizzazione delle strategie di questo Governo, discutendo inoltre la scelta dei settori di intervento per i contributi UE (che sono Agricoltura sostenibile, Energia e General Budget Support, con attività ad esaurimento dagli impegni precedenti nel settore trasporti e della promozione culturale). Non sono attivi *pooled funds* e l'Italia non partecipa all'iniziativa congiunta UE - Germania nel settore energetico.

Nel corso dell'anno è stata particolarmente impegnativa e importante la prospettiva di iniziare una forma di programmazione congiunte o "*Joint Programming*" tra i Paesi UE: la risposta per quanto riguarda la Tanzania è stata parzialmente positiva con la posizione italiana favorevole ma scarsamente significativa poiché non impegnata nei settori nei quali la prospettiva di una programmazione congiunta pare essere concreta, cioè agricoltura sostenibile ed energia. In particolare l'eventualità di riuscire a coordinare i cicli di programmazione e realizzazione delle iniziative pare essere difficoltosa, oltre ovviamente al maggiore ostacolo di far combaciare le scelte politiche a livello di sedi Ministeriali nelle capitali europee con le posizioni concertate e condivise a livello Paese. E' stato comunque stabilito di vagliare l'andamento del processo provvisorio tra il 2014 e il 2016.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Gli interventi della Cooperazione Italiana attivi nel corso del 2013 sono stati sette, tutti bilaterali, di cui 4 nel settore sanitario con particolare attenzione alla salute materno - infantile e alle malattie infettive, settore in cui l'attenzione della nostra cooperazione, governativa e non, si è concentrata a partire dagli anni '90. Gli altri progetti hanno riguardato il settore idrico, dello sviluppo rurale e della formazione professionale.

Per tutto il 2013 è stato attivo l'ufficio di coordinamento per la Tanzania che fa capo all'UTL di Nairobi, grazie al quale è stato possibile promuovere, monitorare, coordinare le attività di tutti gli attori italiani presenti nel Paese e mantenere rapporti costruttivi sia con il competente Ministero delle Finanze sia con gli altri donatori, come già evidenziato. Particolare impegno è stato dedicato alla realizzazione di quanto previsto dall'Accordo Quadro per la Cooperazione tra l'Italia e la Tanzania, siglato a fine 2011.

In gestione diretta della DGCS è in corso (con un'estensione di due anni) il progetto a sostegno dei tre principali istituti tecnici del paese cui sono stati forniti materiali e macchinari specifici, vengono erogate borse di studio per le studentesse e sono stati creati con diverse modalità punti di contatto fra questi istituti, i loro studenti e il mondo del lavoro. Iniziativa quindi inerente l'Obiettivo del Millennio 1 - target 2 (Raggiungere un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti, inclusi donne e giovani).

Nel settore sanitario due sono stati i progetti sulla salute materno - infantile, i quali sono in linea con gli Obiettivi del Millennio 4 (Ridurre la Mortalità infantile) e 5 (Migliorare la salute materna): il progetto del CUAMM che supporta l'ospedale di Mikumi, centro di riferimento per due distretti rurali dell'interno del paese, sia per quanto riguarda gli aspetti gestionali sia per il miglioramento dei servizi forniti alle donne in gravidanza, al momento del parto e ai bambini; il progetto di ARCS che supporta un ospedale rurale nella zona remota del nord-ovest del Paese (descritto nell'apposita scheda a seguire).

Inoltre i progetti che sostengono il raggiungimento dell'Obiettivo del Millennio 6 (Combattere l'AIDS, la Malaria e le altre malattie) sono stati due: il progetto affidato all'Istituto Nazionale Malattie Infettive "Spallanzani", e il progetto promosso tramite la ONG Fondazione Ivo de'Carneri che mira a supportare il sistema sanitario nazionale del Ministero della Sanità di Zanzibar per migliorare il sistema di sorveglianza per le malattie endemiche, tramite capacity building e fornitura di materiali per il laboratorio specializzato in salute pubblica nell'isola di Pemba.

L'unico progetto idrico viene portato avanti dalle ONG MLFM e AVSI: la ristrutturazione e l'estensione dell'acquedotto di Isimani prosegue a favore dei villaggi di una vallata al centro della Tanzania, con la connessa formazione dei quadri di manutentori e sensibilizzazione della popolazione ad un uso attento della risorsa.

Infine nel settore dello sviluppo rurale in linea con l'Obiettivo del Millennio 1 (Sradicare la povertà estrema e la fame) il progetto realizzato dal CEFA propone modelli di sviluppo sostenibile in uno dei distretti rurali al centro - sud della Tanzania, sia incentivando la diversificazione delle attività agricole e commerciali in una zona particolarmente remota, sia portando avanti un esempio di impresa "sociale" coinvolgendo oltre 900 allevatori della zona.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Programma di supporto al settore della formazione professionale ed allo sviluppo del mercato del lavoro"
Settore OCSE/DAC	11420
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 2.146.900,00
Importo erogato 2013	euro 520.991,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O6-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il progetto ha concluso la sua prima annualità alla fine dell'anno 2013 con l'erogazione della II annualità nel novembre dello stesso anno. Nel corso dell'anno sono costantemente continuate le collaborazioni con le istituzioni coinvolte nelle attività di progetto. Nello specifico con il National Institute of Medical Research le attività concernenti la ricerca in caso di outbreak da patogeni emergenti sono progredite ed è stato affrontato il caso della Febbre dengue nel maggio 2013; sono state inoltre portate avanti le attività di implementazione del Laboratorio di Alta Biosicurezza presso l'ospedale distrettuale di Bagamoyo. In collaborazione con la University of Dodoma è stato avviato un progetto sulla diagnosi tubercolare nelle madri HIV positive.

È stato introdotto e riconosciuto dall'ospedale regionale di Dodoma un centro di consulenza per le malattie infettive presso il quale si tengono circa 15 consulenze giornaliere e si sono tenute

sedute di formazione per il personale per circa 40 mesi/uomo. Dallo stesso centro è stato effettuato un intervento di valutazione delle infezioni correlate al parto cesareo: sono state effettuate circa 2000 visite ambulatoriali e coinvolte 667 donne.

Per la gestione dei pazienti con infezione da HIV ed infezione da TB sono stati forniti farmaci e reagenti e sono stati effettuati training per un totale di 5 mesi/uomo.

Nel luglio 2013 veniva terminato l'arruolamento della madri HIV positive per la prevenzione della trasmissione verticale del virus (da madre a figlio). I primi dati mostrano una diminuzione del tasso di infezione dal 6,5% pre-intervento al 1.4%.

È stato infine ufficialmente inaugurato il Laboratorio di Alta Bio-sicurezza presso il sito di Bagamoyo alla presenza del Viceministro della Sanità e dell'Ambasciatore d'Italia. A tale inaugurazione ha fatto seguito un corso di formazione di base del personale (2 mesi/uomo), la stesura dei protocolli interni e l'organizzazione della sorveglianza interna degli operatori che lavoreranno all'interno del laboratorio.

2)

Titolo iniziativa	"Programma di supporto al settore della formazione professionale ed allo sviluppo del mercato del lavoro"
Settore OCSE/DAC	11420
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 2.754.600,00 (di cui euro 211.880,00 FL)
Importo erogato 2013	euro 1.105.000,00,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Stipulato un contratto di Assistenza tecnica, trasferimento di know how e formazione specifica tra i beneficiari ed il POLITECNICO DI MILANO. Si è conclusa l'installazione e la formazione sull'utilizzo dei macchinari e attrezzature tecnico-didattiche di fabbricazione italiana per un importo di circa 1.1 milioni di Euro in totale. Sono stati allestiti i laboratori di Minieristica, Elettronica, Elettro-meccanica, Comunicazione e Computer. I 3 uffici per l'orientamento e collegamento al mercato del lavoro locale (Industrial Liaison Offices - ILOs) sono attivi negli istituti beneficiari. Creato un portale web con data base e motori di ricerca per favorire l'impiego presso le industrie tanzane e l'inserimento nel mercato del lavoro a tutti i giovani tanzani, con particolare attenzione rivolta al settore tecnico-ingegneristico. La sensibilizzazione presso le scuole secondarie per promuovere la partecipazione delle giovani donne tanzane al settore della formazione professionale e dell'istruzione tecnico-ingegneristica è proseguita e l'erogazione delle borse di studio a loro riservate è continuata nel corso dell'anno.

3)

Titolo iniziativa	"Comunità rurali, piccole e medie imprese: modelli di sviluppo sostenibile per il Distretto di Njombe"
Settore OCSE/DAC	43040
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - CEFA
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni	
accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.610.357,00
Importo erogato 2013	euro 226.669,45
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il Progetto, il cui obiettivo generale era il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali del Distretto di Njombe, da perseguire attraverso il consolidamento della Njombe Milk Factory quale modello di impresa sociale e l'implementazione nella Kata di Ikondo di un modello di sviluppo sostenibile per le aree periferiche è terminato nel dicembre 2013.

Presso la Njombe Milk Factory i nuovi uffici della latteria sono stati utilizzati sia per l'amministrazione della latteria stessa sia come luogo di incontro per l'associazione degli allevatori e per il coordinamento delle attività sociali promosse dal progetto. I macchinari installati (una imbustatrice per il latte ed una confezionatrice per lo yogurt) hanno funzionato facilitando la diversificazione dei prodotti da immettere sul mercato e il personale è stato adeguatamente formato per il loro utilizzo e manutenzione di base. Le vendite dei prodotti lattiero-caseari sono aumentate e la rete commerciale si è espansa fino a raggiungere alcune strutture alberghiere dell'arcipelago di Zanzibar.

L'impatto benefico sui circa 800 allevatori che conferiscono regolarmente il latte sono molteplici: maggiore stabilità economica, nuovi piccoli investimenti, miglioramento delle condizioni di salute sia degli animali sia delle famiglie, scolarizzazione della prole e tendenza alla parità di genere.

Particolarmente positiva è stata la prosecuzione della collaborazione con la Granarolo Spa che sostiene il programma "Latte nelle scuole" che coinvolge diverse classi in 59 scuole primarie, per un totale di 24.791 studenti coinvolti. La Granarolo fornisce inoltre al progetto i tecnici per la formazione specializzata su macchinari e protocolli per la gestione ottimale del processo produttivo e garantirà una continuata collaborazione anche nel 2014 quando il finanziamento della Cooperazione Italiana sarà esaurito.

Nella Kata di Ikondo (la "Kata" rappresenta un'entità amministrativa che riunisce 3 villaggi rurali in media) sono stati completati i lavori di elettrificazione, complementari al progetto della centrale idroelettrica che il CEFA sta realizzando con un finanziamento UE. La cooperativa locale "Ikondo SACCOS Ltd" ha consolidato le proprie attività offrendo per la prima volta nella zona servizi finanziari (deposito e microcredito); sono stati attivati sportelli in due villaggi e le attività sono completamente gestite dai dipendenti locali.

L'attività di formazione professionale è proseguita, per tutto il 2013 si sono svolti i corsi di falegnameria e sartoria / maglieria.

Il sostegno ai contadini per la coltivazione del girasole e della soia ha portato non solo ad un aumento del consumo in loco con conseguente diversificazione della dieta base ma anche all'aumento della commerciabilità dei prodotti della Kata con ricavi che permettono finalmente di superare il livello di mera sussistenza.

4)

Titolo iniziativa	"Salute materno – infantile. Sala operatoria e campagne di prevenzione e sensibilizzazione in Tanzania (Regione Mara – Distretto Bunda)"
Settore OCSE/DAC	13020
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - ARCS
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 263.500,00
Importo erogato 2013	euro 44.645,93
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O5-T1
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il progetto è terminato nell'aprile 2013 e non è stato rifinanziato nella sua versione triennale presentata al bando per i progetti nei Paesi in Via di Sviluppo delle ONG.

Grazie alle attività favorite dal progetto il numero dei pazienti che si sono rivolti all'ospedale di Manyamanyama è notevolmente aumentato, soprattutto le donne partorienti. Presso l'ospedale è stato costruito ed equipaggiato un laboratorio di citologia, inaugurato il 3 aprile 2013, cui la Direzione dell'ospedale ha da subito destinato parte del proprio personale che è stato formato dai consulenti tecnici del progetto sia in loco sia in Italia. Altri 3 infermieri sono stati inoltre incaricati della manutenzione ordinaria delle attrezzature. Il laboratorio ha permesso di svolgere più di 400 pap-test, evidenziando la forte necessità di una maggiore informazione e sensibilizzazione del personale e delle donne sull'importanza della prevenzione e sulle opportunità di terapia disponibili in zona: è in corso da diversi anni un'iniziativa per il miglioramento delle terapie oncologiche presso l'ospedale di Mwanza, in collaborazione con l'Istituto Oncologico Veneto e la Fondazione Vittorio Tison.

La sala operatoria è stata attrezzata coi macchinari necessari alla gestione dei casi di emergenza, in particolare le emergenze ostetriche. Sono state anche rafforzate le dotazioni di medicinali e strumenti adeguati per i centri di salute del distretto, con particolare attenzione sempre alla salute materno-infantile.

Per la manutenzione delle strutture e degli strumenti sono stati siglati i dovuti accordi con le Autorità locali, nel corso del progetto la collaborazione a questo proposito è stata ottima e il passaggio di consegne è stato firmato alla conclusione, come previsto.

L'attività dell'unità sanitaria mobile ha ottenuto degli ottimi risultati, permettendo al personale medico di visitare circa 300 donne e 1500 bambini sotto i 5 anni nei loro stessi villaggi, tuttavia non è risultata essere sostenibile in quanto non è proseguita al termine del progetto. Si sono tenuti 4 corsi di formazione al personale sanitario ospedaliero e dei centri di salute ottenendo una buona conoscenza delle tematiche specifiche di salute materno-infantile, salute riproduttiva e malattie a trasmissione sessuale. Un corso particolare è stato destinato ai 15 operatori delle 13 strutture sanitarie periferiche non raggiungibili dall'unità mobile.

Infine il sito web del progetto (<http://www.mcbunda.or.tz/mctanzania/>), con la possibilità di scambio di informazioni e consulti tra i medici tanzani e medici italiani, è pienamente attivo e funzionale.



4.6. ZAMBIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Lo Zambia appartiene al gruppo dei lower middle-income country. Nel 2013 la dipendenza dagli aiuti esterni, in costante diminuzione negli ultimi anni, è scesa al di sotto del 5% nel bilancio statale, per il 2014 tale percentuale dovrebbe invece aumentare al 6,2%. Il tasso di crescita del Paese è stato assai sostenuto nel corso del decennio 2000. Il tasso di crescita nel 2013 ed il 2014 è stimato intorno al 7,2%; anche il tasso di inflazione si aggira sui 7,2%.

L'economia dello Zambia resta strutturalmente fragile a causa della difficoltà nell'avviare una solida politica di diversificazione economica che renda il paese meno vulnerabile all'anda-

mento dei mercati internazionali delle materie prime. La crescita economica è legata principalmente all'andamento della quotazione del rame che ha raggiunto livelli elevati negli ultimi anni. La difficoltà e la sfida dello Zambia consistono nel riuscire a trasformare la crescita macroeconomica degli ultimi anni in un effettivo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, soprattutto nelle aree rurali. L'attuale crescita non è sufficientemente inclusiva e la lotta alla povertà rimane una delle priorità del Paese. Il 61% della popolazione vive sotto la linea di povertà (78% nelle aree rurali, 28% in quelle urbane). Nel 2012 lo Zambia è passato al 163mo posto su 187 paesi nella classifica HDI (Indice Sviluppo Umano). Il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio relativi alla salute infantile, materna e ambiente è ancora lontano.

Per queste ragioni, nonostante i progressi macroeconomici, lo Zambia continua a beneficiare della cooperazione internazionale. Le strategie di cooperazione dei donatori, accanto ai tradizionali interventi nei settori sanità, educazione e agricoltura, si stanno adattando a forme di collaborazione mature nei settori della governance, energetico, trasporti e sviluppo del settore privato.

Gli Stati UE che mantengono programmi di cooperazione hanno valutazioni differenti circa l'opportunità di mantenere lo strumento del General Budget Support (GBS). Finlandia e Regno Unito, seppure con qualche cautela, rimangono a favore, mentre la Svezia ha sospeso nel 2009 il suo impegno a seguito di una serie di scandali nella gestione dei contributi nel settore della sanità e delle infrastrutture. L'Unione Europea, alla luce delle preoccupazioni espresse dal FMI sulla sostenibilità delle politiche macroeconomiche, soprattutto per quanto riguarda le politiche fiscali, la scarsa trasparenza e la riduzione della povertà, ha deciso di sospendere il contributo al budget previsto per il 2013 (33 milioni di euro).

Nel bilancio 2014, la dipendenza dai donatori internazionali è prevista in aumento, così come il ricorso all'indebitamento esterno in aumento dal 12,7% al 16,4% (ma quasi raddoppiato in termini assoluti).

Attraverso la Joint Assistance Strategy for Zambia II (firmato nell'ottobre 2011, ma non dall'Italia) i Cooperating Partners (CPs) hanno recentemente rinnovato il loro impegno di collaborazione con il piano governativo di sviluppo per il Paese previsto per l'anno 2011-2015 Sixth National Development Plan (SNDP). All'interno di questo programma, il governo zambiano ha riconfermato il proprio impegno al sostegno del piano di sviluppo per il Paese mirato allo sradicamento della povertà. Il nuovo piano attribuisce maggiore importanza all'evoluzione delle aree rurali.

Sotto la JASZ II, i Paesi Donatori hanno stilato per il periodo 2011-2015 una previsione relativa al flusso di assistenza finanziaria prevista per lo Zambia pari a 2,5 miliardi di dollari che saranno distribuiti per un 95% sotto forma di donazioni e per il restante 5% come concessioni di credito. Durante il periodo in questione, sono attesi circa 700 milioni di dollari da elargire sotto forma di GBS e circa 1,8 miliardi per il finanziamento diretto ai programmi di sviluppo. Ad ogni modo, alcuni CPs continueranno a fornire parte della loro assistenza finanziaria sotto forma di PRBS (Poverty Reduction Budget Support), modalità privilegiata dal governo per quanto riguarda l'erogazione degli aiuti.

Attualmente, la presenza italiana è limitata ad alcuni progetti, peraltro molto apprezzati, gestiti da ONG italiane con finanziamenti europei (Celim) o altre risorse raccolte autonomamente. Terminata la cooperazione bilaterale, continua sostegno fornito dall'Italia attraverso il canale multilaterale.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITA' IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Biodiversità, tutela ambientale e sviluppo economico: la sfida di Mongu"
Settore OCSE/DAC	112
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - CELIM
Importo complessivo	euro 624.368,00
Importo erogato 2013	euro 108.212,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7 -T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto si pone l'obiettivo generale di contribuire in tre anni a ridurre il degrado socio-economico che affligge la Western Province e nello specifico il distretto di Mongu, perché questa riduzione sia alla base di un solido sviluppo, duraturo e sostenibile nel tempo.

Nel corso del primo anno di implementazione sono stati ottenuti risultati importanti.

Per quanto riguarda la riduzione e il controllo del degrado ambientale, gli interventi hanno interessato i diversi fattori che incidono sulla perdita incipiente delle risorse forestali. Si è lavorato assiduamente sullo stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione con il Forestry Department che gioca un ruolo importante nella pianificazione e nell'implementazione delle attività, sul coinvolgere le comunità e il BRE (Barotse Royal Establishment - autorità locale) nella gestione delle risorse forestali. Tra le attività realizzate si possono annoverare:

- la distribuzione di fornelli migliorati, per la precisione 98 stufe Pulumusa, 58 Clay stove e 5 Rocket stove distribuite in 4 scuole.
- l'organizzazione di dimostrazioni pubbliche sull'utilizzo contemporaneo di fornelli migliorati e bricchetti che ha previsto la partecipazione a 4 eventi pubblici sul tema delle bionergie e l'organizzazione di corsi di formazione sulla fabbricazione di Pulumusa, Clay e Mud Stove.
- la produzione di bricchetti, con l'acquisto e l'installazione della macchina e la produzione delle prime 2,25T. L'imballaggio e la commercializzazione del prodotto inizieranno solo una volta raggiunto lo standard desiderato.
- la realizzazione di 5 vivai da 3000 piante ciascuno a Mongu e Ndondo con la fornitura dell'attrezzatura necessaria alle comunità
- la realizzazione di incendi precoci, preceduti da corsi di formazione inerenti per le comunità coinvolte, in 8 foreste per un totale di 42.943 ettari.

Per quanto riguarda la creazione di un tavolo di lavoro permanente tra Forestry Departement e BRE e il conseguente ottenimento della certificazione, questo primo anno progettuale ha permesso di ottenere un miglioramento dei rapporti tra le due istituzioni da cui si partirà nel secondo anno progettuale per assicurare la realizzazione di tale tavolo di lavoro. In ultimo l'attività di realizzazione di 1 censimento delle foreste del distretto e 1 inventario forestale delle foreste di Mufundu, Swe e Soyaele è stata posticipata.

Per quanto concerne l'acquisizione di una dieta diversificata garantita per 5.000 persone nelle 10 comunità identificate nel distretto di Mongu, le attività realizzate sono state le seguenti:

- la realizzazione di 2 corsi di formazione: uno sul compostaggio organico e la coltivazione di vermi per il compostaggio e uno sulla conservazione dell'acqua piovana per l'irrigazione che hanno coinvolto un totale di 31 uomini e 17 donne.
- la realizzazione di 5 programmi radiofonici sull'importanza di una dieta diversificata.

Per quanto riguarda infine il supporto ad attività generatrici di reddito per 5 comunità nel distretto di Mongu, le attività realizzate riguardano la produzione di sapone che ha previsto :

- la costruzione di un laboratorio a Limulunga,
- l'acquisto di attrezzature e macchinari,
- la creazione di un un soap garden per la coltivazione di piante aromatiche da aggiungere al sapone,
- la realizzazione di un corso di formazione sulla produzione di sapone realizzato con le donne della comunità di Ndanda East
- la commercializzazione del sapone prodotto nel laboratorio di Mongu.

Al termine del primo anno di attività si può affermare che sono stati raggiunti alcuni traguardi intermedi anche se alcune attività sono state posticipate a causa di fattori esterni legati alle carenze istituzionali in termini di competenze e strutture disponibili.

2)

Titolo iniziativa	"Istruzione di qualità per uno sviluppo duraturo: miglioramento dell'istruzione di base e della prima infanzia per i bambini emarginati nella zona di Siavonga e Lusitu"
Settore OCSE/DAC	112
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - CELIM
Importo complessivo	euro 849.293,00
Importo erogato 2013	euro 235.683,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'intervento si pone come obiettivo generale il rafforzamento della società civile rurale nello Zambia meridionale, come preconditione per una società più egualitaria, aperta e democratica. Il raggiungimento di questo obiettivo prevede la realizzazione dell'obiettivo specifico concernente la promozione dello sviluppo umano attraverso un rafforzamento dell'educazione di base nel distretto di Siavonga. Tenendo in considerazione gli obiettivi progettuali, i risultati attesi sono i seguenti:

- Migliorata la qualità dell'istruzione di base nelle scuole comunitarie
- Realizzate sinergie tra le scuole comunitarie e statali
- Partecipazione delle comunità nello sviluppo delle politiche educative
- Sviluppate chiare politiche sull'assegnazione di insegnanti statali e sul sostegno ai docenti

Per quanto concerne il risultato a) le attività realizzate si sono concentrate:

- sul miglioramento della preparazione e delle competenze di 18 insegnanti di 4 scuole comunitarie (sessione di formazione concernente metodi di insegnamento aggiornati e all'avanguardia, distribuzione di materiali scolastici, organizzazione di eventi tematici),
- sulla costruzione di nuove infrastrutture e su lavori di rinnovamento all'interno di 2 scuole comunitarie e di 2 asili (progettata la costruzione dell'asilo di Spring Valley, costruiti il terreno di gioco e il blocco dei bagni per l'asilo di St.Kizito, ristrutturazione di alcuni ambienti scolastici e della cucina della scuola comunitaria di Lusitu, lavori di ristrutturazione per la scuola di Kulishoma),
- sul miglioramento della gestione delle 4 scuole comunitarie e dei 2 asili (organizzati dei corsi per gli insegnanti, sistema di monitoraggio uniforme, sostegno adeguato alle esigenze alimentari degli studenti con distribuzioni di cibo),
- sul miglioramento dei servizi offerti in tutte le scuole a target del progetto (corsi di formazione),
- sulla creazione e sul rafforzamento delle attività generatrici di reddito (realizzazione della costruzione dell'edificio approvato e iniziato con il precedente progetto, Basic Education Support in Zambia).

Per quanto riguarda il risultato b) le attività implementate hanno riguardato:

- l'inclusione di 3 scuole comunitarie (Kulishoma, Simamba e Lusitu) nel sistema delle sovvenzioni
- la creazione di legami complementari tra 2 prescuole Nabutezi e Namoomba e due scuole governative.

Per quanto concerne il risultato c) le attività si sono concentrate:

- sull'ampliamento della partecipazione dei genitori nello svolgimento della vita scolastica (due corsi di formazione a Lusitu e Spring Valley).

Per quanto concerne infine il risultato d) le attività hanno previsto:

- il fare lobby a livello distrettuale e centrale per migliorare l'aggiornamento e la formazione degli insegnanti
- il fare lobby per promuovere l'adozione di politiche chiare sul sistema di concessione delle sovvenzioni alle scuole.

3)

Titolo iniziativa	"Gestione integrate dei rifiuti a Monqu: una città sana e pulita per tutti"
Settore OCSE/DAC	430
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa - CELIM
Importo complessivo	euro 672.010,00
Importo erogato 2013	euro 185.648,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

In accordo con le linee strategiche nazionali di gestione dei rifiuti solidi urbani adottate nel 2004 dal governo zambiano, l'iniziativa intende garantire, a fronte della forte crescita ed espansione della città di Mongu negli ultimi anni, un ambiente salubre per tutti i cittadini residenti nella città e nelle aree limitrofe. A questo scopo è fondamentale sviluppare un sistema sostenibile di trattamento e smaltimento dei rifiuti per la città di Mongu, con la piena partecipazione dei cittadini e del settore privato.

Le attività sulle quali il CeLIM, insieme alla Municipalità di Mongu si è concentrato durante questo primo anno di implementazione sono le seguenti:

- messa in opera di un sistema legale di riferimento e di un sistema di infrastrutture per la raccolta dei rifiuti.

Lo studio di caratterizzazione dei rifiuti solidi è stato realizzato, i dati sono stati raccolti e analizzati e un report è stato finalizzato. Per quanto riguarda il miglioramento della gestione dell'impianto di discarica esistente, l'azione richiede di essere rivista alla luce degli obiettivi progettuali.

- realizzazione di un sistema di raccolta dei rifiuti

Per quanto riguarda l'attività di sensibilizzazione:

- uno studio iniziale dei bisogni è stato condotto da YEN,
- si è organizzato un corso di formazione concernente la gestione dei rifiuti solidi per insegnanti, rappresentanti dei commercianti e dei media,
- 200 brochure illustrative sono state prodotte e distribuite nei mercati,
- si sono realizzate delle piece teatrali tematiche nei mercati e nelle scuole,
- si sono sponsorizzati due incontri con i rappresentanti dei media per aumentare il loro coinvolgimento nella questione della gestione dei rifiuti e sono stati trasmessi due programmi radiofonici sull'argomento,
- si è organizzato una piccola esibizione in cui il progetto e la tematica hanno avuto ampia visibilità
- si è preso parte alla celebrazione del World Hand Washing Day.

Per quanto riguarda la strutturazione di un sistema di raccolta, non si è arrivati ad un'elaborazione che sarà conseguente anche alla creazione di un sistema di tassazione sui rifiuti

- sviluppo del sistema di riciclaggio di rifiuti organici, carta e plastica

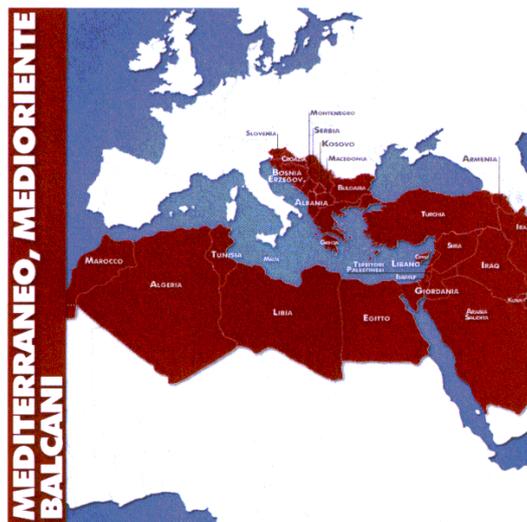
Per quanto riguarda la creazione di un impianto di biogas, un studio di fattibilità è stato realizzato e la costruzione può avere inizio.

La creazione di un impianto di separazione dei rifiuti nel sito della discarica è stata posticipata.

La creazione di un sistema di compostaggio si è avvalorata dei dati raccolti nello studio di caratterizzazione e si è tradotta nella realizzazione di un piccolo impianto pilota presso l'area limitrofa all'ufficio del CeLIM.

PAGINA BIANCA

MEDITERRANEO, MEDIO ORIENTE E BALCANI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 - 2015

Nella programmazione della DGCS per il 2013, alle aree geograficamente prossime all'Italia - Mediterraneo, Medio Oriente e Balcani - viene destinato il 32% del totale dei fondi a dono.

Nel corso del 2013 la Cooperazione Italiana ha portato avanti un piano di azione strategico di medio/lungo periodo per fornire una risposta concreta ed adeguata alla delicata fase di transizione democratica e di ricostruzione del tessuto socio-economico dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, protagonisti nel 2011 della cosiddetta Primavera araba.

A seguito dei noti eventi che hanno interessato tutta l'area del Mediterraneo e del Vicino Oriente è stato necessario rimodulare e intensificare gli aiuti allo sviluppo per adattare i programmi in corso al mutato contesto socio-politico. Nel corso del 2013 sono proseguiti gli interventi tesi a sostenere il processo di transizione democratica, la crescita economica, con un particolare accento sul tessuto imprenditoriale e le azioni a favore delle fasce più deboli della popolazione, attraverso l'utilizzo dei diversi strumenti della nostra Cooperazione (linee di credito, conversione del debito e risorse a dono).

Formazione in Italia, borse di studio universitarie e post-universitarie.

Nel 2013 sono state finanziate 28 borse (lauree, dottorati e specializzazioni in medicina), per un valore complessivo di circa 380.000 euro (delibera n. 88 del 27/6/2012).

Per quanto riguarda invece le iniziative in ambito di formazione universitaria e post-universitaria, si segnalano le seguenti:

Governance e sviluppo delle piccole e medie imprese in Egitto e Tunisia, in collaborazione con l'Università di Bologna euro 770.836,95 (è stato erogato l'anticipo del 50% sul finanziamento);

Rafforzamento del sistema universitario palestinese attraverso un programma integrato di alta formazione e aggiornamento professionale per sette università palestinesi euro 985.880,10 (di cui sono state erogate tre tranches);

Formazione avanzata delle unità di monitoraggio e gestione degli ecosistemi terrestri e marino dell'Autorità di protezione ambientale Yemen-Socotra, in collaborazione con l'Università La Sapienza euro 63.650 (di cui è stato erogato il 50% del contributo);

Corso di Formazione e Aggiornamento Professionale per Giornalisti e Operatori della Radiotelevisione Libica euro 151.693,70 (di cui è stato erogato l'anticipo del 50% sul finanziamento);

Governance e sviluppo delle piccole e medie imprese in Libia euro 299.754,94 (di cui è stato erogato l'anticipo del 50% sul finanziamento);

Master in Public Procurement Management (Tunisia, Libia, Egitto, Palestina, Albania, Libano) in collaborazione con l'Università Tor Vergata euro 208.658,00 (di cui è stato erogato il 50% del contributo).

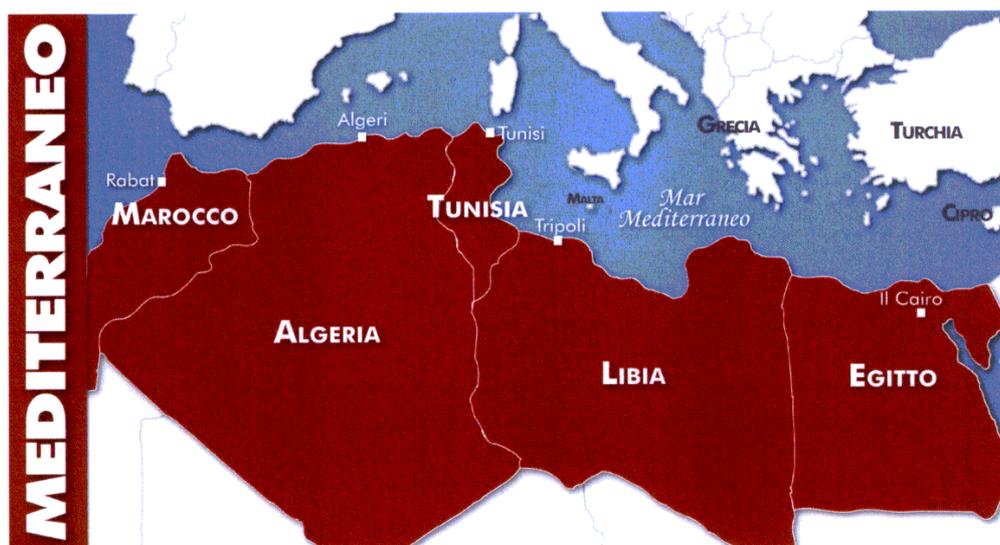
L'azione della Cooperazione Italiana ha confermato l'Italia, anche per il 2013, tra i principali Paesi donatori e partner di sviluppo nella regione del Medio Oriente e Nord Africa. Solo per citare alcuni aspetti, è opportuno menzionare il fatto che l'Italia in Tunisia è il Paese leader nel coordinamento delle iniziative a sostegno del settore privato, in Egitto è stata lanciata la terza fase di conversione del debito (iniziativa dell'ammontare di 100 milioni di USD) e, nell'ambito del Gruppo degli Amici della Siria, l'Italia ha assunto il ruolo di co-lead (con gli USA) nel settore agricoltura e sicurezza alimentare.

Nel corso del 2013, in coerenza con le Linee Guida triennali della DGCS, i principali settori di intervento della Cooperazione Italiana nell'area considerata sono stati: i) sostegno allo sviluppo del settore privato; ii) sanità; iii) agricoltura e sviluppo rurale; iv) patrimonio culturale.

A seguito del protrarsi della crisi siriana, la Cooperazione Italiana ha realizzato interventi sia di tipo umanitario che di "early recovery" e sviluppo sia in Siria che nei paesi limitrofi, al fine di assistere i profughi siriani, coadiuvare le ONG e le OOI presenti e operanti in loco per soccorrere la popolazione duramente colpita dal conflitto ma anche per rafforzare l'erogazione dei servizi di base in quelle regioni in cui più forte è stato il flusso di profughi provenienti dalla Siria.

Nei Balcani occidentali, invece, coerentemente con il crescente sviluppo economico e sociale dell'area, è proseguita la strategia di progressivo disimpegno della Cooperazione Italiana. In Albania, unico paese prioritario della Regione, le attività si concentrano sul sostegno al settore privato e imprenditoriale, infrastrutture e *institution building*, attraverso, in particolare, il ricorso allo strumento del credito d'aiuto.

1. MEDITERRANEO



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

1. NORD AFRICA: Egitto, Tunisia, Libia.

Egitto e Tunisia continuano ad essere Paesi prioritari, anche in virtù del valore dei programmi in corso e degli impegni sottoscritti per iniziative a credito d'aiuto e dono da attuare nei prossimi anni. In entrambi i Paesi, in considerazione della fluidità e degli sviluppi politici e sociali tuttora in corso, la Cooperazione Italiana privilegerà iniziative a forte impatto sociale ed occupazionale, con un'enfasi particolare sui microcrediti e la formazione tecnico-professionale. In Egitto i settori privilegiati sono quelli ambientali, di genere e dell'agribusiness.

In Libia, in considerazione del permanere di un'emergenza socioeconomica post- conflitto e della fluidità rappresentata dalla transizione al potere, si potranno sostenere eventuali iniziative d'impatto in settori specifici quali pesca, sanità, capacity building istituzionale o assistenza nei servizi urgenti alla popolazione.

Il partenariato allo sviluppo tra Italia ed **Egitto** ha rivestito sino a oggi una grande importanza per la Cooperazione italiana, tradizionalmente uno dei principali donatori nel paese. Le **iniziative in corso ammontano a oltre 215 milioni di euro**, tra doni e crediti di aiuto, inclusi circa 150 milioni di euro (200 milioni di USD) per la II e III fase della Conversione del debito. Sono inoltre in fase di avanzato negoziato iniziative per circa **95 milioni di euro**.

Tra i programmi avviati o approvati nel 2013 si menzionano la terza fase della Conversione del debito (100 milioni di USD), la Linea di credito a sostegno delle microimprese egiziane (Social Development Fund) da 13 milioni di euro, un'iniziativa di sviluppo agricolo e rurale della Costa Nord del paese (euro1 milione). Sono state quasi ultimate le attività del Commodity Aid mentre è stata avviata la seconda fase (euro3,2 milioni) del Programma di sviluppo ed ammodernamento delle Ferrovie egiziane. Infine, nel quadro della **cooperazione delegata UE**, la Commissione Europea ha dato il via libera per l'avvio della procedura che porterà ad un Accordo di delega tra la Commissione europea e la Cooperazione Italiana nell'ambito del "Programma europeo di vicinato per l'agricoltura" (ENPARD)

per un **budget complessivo di 27 milioni di euro**. Da parte italiana, a sostegno di tale programma, sarà reso disponibile un cofinanziamento parallelo per due iniziative già approvate.

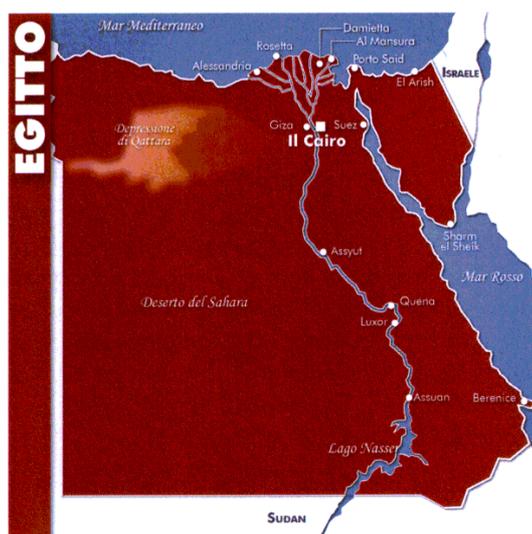
In **Tunisia** l'impegno del Governo italiano è stato ed è tuttora molto consistente, con un **contributo tra dono e credito di circa 270 milioni di euro negli ultimi 10 anni**.

Nel 2013, la Cooperazione italiana ha rilanciato le attività del settore privato, con particolare attenzione allo sviluppo delle PMI, e al consolidamento delle nuove istituzioni, al fine di creare opportunità di crescita di lungo periodo. La Tunisia è tra i Paesi che godono di uno dei più ampi Programmi di sostegno al budget della Pubblica Amministrazione per acquisti di beni e servizi italiani correlati - del valore di 95 milioni di euro a credito d'aiuto (ma con un tasso di concessionalità dell'80 per cento che lo equipara, secondo gli standard OCSE ad un vero e proprio dono). Nel corso del 2013 è stato inoltre avviato un importante programma in ambito di tutela ambientale (euro9 milioni) ed è stata approvata un'iniziativa nel settore agricolo e dell'allevamento e produzione di latte di capra da realizzarsi nella regione di Remada con un contributo a dono DGCS di 1,5 milioni di euro.

In **Libia**, dopo l'avvio della stabilizzazione sociale e politica del Paese è stato lanciato un articolato piano di sostegno post - bellico alla ricostruzione e soprattutto al capacity building dell'Amministrazione libica. La Cooperazione italiana ha approvato un pacchetto di iniziative per oltre **10 milioni di euro nel 2012**, che spaziano dal sostegno alla Protezione Civile alla tutela dei minori esposti al trauma della guerra; dallo sviluppo dell'economia agricola costiera e transfrontaliera alla tutela del patrimonio culturale ed archeologico, dalla formazione di funzionari pubblici allo sviluppo del partenariato universitario. L'avvio di questi programmi è stato, nel 2013, tuttavia limitato da due fattori: il deterioramento delle condizioni di sicurezza, che impedisce l'impiego di nostro personale sul terreno, e la difficoltà di individuare controparti istituzionali libiche con le quali definire contenuti e modalità degli interventi.

In **Algeria** la Cooperazione allo sviluppo è ancora presente, sia pur limitatamente a causa dell'abbondanza di riserve petrolifere e di gas, nel settore agricolo, della tutela dell'ambiente e della salvaguardia del patrimonio culturale, soprattutto attraverso le risorse messe a disposizione dalla Conversione del debito. A dicembre 2011 è entrato in vigore l'accordo per la seconda fase del Programma di Conversione del debito - per un valore di **10 milioni di euro** - che, nel corso del 2013 si è cercato di avviare.

Il **Marocco** rappresenta per la Cooperazione Italiana un partner di sviluppo importante anche se non prioritario. Al momento sono in corso iniziative per un valore complessivo di circa **33 milioni di euro**, di cui **20 milioni per la Conversione del debito**, oltre **7 milioni a dono e 6 a credito di aiuto**. Nel 2013 la DGCS, nell'ambito di una gara internazionale indetta dall'ente ferroviario marocchino ONCF per la realizzazione di un moderno sistema di comunicazione ferroviaria, ha messo a disposizione dell'ONCF un credito d'aiuto di 13 milioni di euro, che cominceranno ad essere erogati nel corso del 2014 a seguito dell'aggiudicazione della gara ad un consorzio cui partecipa la ditta italiana IMET (la cui quota di realizzazione dell'opera ammonta per l'appunto a 13 milioni di euro).



1.1. EGITTO

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'Egitto (ufficialmente la Repubblica Araba d'Egitto) ha un'estensione territoriale di 1.001.450 kmq, di cui 995.450 kmq di terra e 6.000 kmq d'acqua. Nel luglio 2013 la popolazione si attestava a 85.294.388 persone con un tasso di natalità pari a 23,79 nascite ogni 1.000 persone e una crescita demografica pari all'1,88%.

Per quanto concerne il quadro generale del Paese, l'Egitto si trova ancora oggi in una situazione di profonda incertezza socio-economica. A seguito dei noti eventi che hanno portato nel 2011 alla caduta del Regime Mubarak e poi nel 2012 alla celebrazione di nuove elezioni pre-

sidenziali e l'adozione di una nuova costituzione, nel giugno del 2013 il neo-eletto presidente Mohamed Morsi viene destituito dalle Forze Armate e in seguito un governo interinale viene nominato.

Attualmente, gli indicatori macro-economici del Paese non accennano a forti segni di miglioramento. Il prodotto interno lordo (PIL) pro-capite sta lentamente aumentando rispetto agli anni precedenti raggiungendo, nel 2013, USD 6.625 e la crescita del PIL reale non ha superato nel 2013 il 3%. Il debito pubblico si attesta al 89,1% del PIL, con un aumento dell'7,7% rispetto al 2010.

Anche la bilancia commerciale negli ultimi dieci anni ha subito un notevole deterioramento: le stime 2011-2012 indicano un calo del 17% rispetto al 2010-11. Infine, dal 2010 le riserve in valute estere hanno subito un calo del 57,4% (USD 35,8 miliardi nel 2010 contro USD 15,3 miliardi nel 2013). Questo assottigliarsi delle riserve valutarie, correlato ad un tasso di inflazione in forte crescita (a luglio 2013 l'ente statistico egiziano CAPMAS attestava un livello di inflazione pari al 10,3%), sta alimentando dubbi in merito alla definizione di una coerente strategia di politica economica da parte delle autorità competenti, e continuano ad avere un effetto deleterio sul clima di fiducia dei consumatori e degli investitori sia interni che esteri. A riprova di ciò, i flussi netti di investimenti diretti esteri sono calati di circa l'80% in tre anni.

Relativamente al mercato del lavoro, il ristagno degli investimenti ha provocato un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione. La debole evoluzione dell'attività economica difficilmente consentirà la creazione di posti di lavoro in numero sufficiente a compensare tale caduta.

Alla luce di ciò, nonostante l'impossibilità di stabilire i futuri sviluppi economici nel Paese, l'attenzione politica e le priorità continuano a concentrarsi sull'incremento dell'occupazione, in particolare quella dei giovani, che costituisce una delle sfide principali dell'Egitto. I tassi di disoccupazione, infatti, si attestano tuttora attorno al 13,4% e, secondo quanto illustrato nello UNDP *Human Development Report 2011*, si stima che il 25% dei laureati non riesca a trovare una posizione lavorativa a tempo pieno. L'83% di tutti i disoccupati in Egitto sono ragazzi e ragazze tra 15 e 29 anni per un totale di 2,6 milioni. Il 50% degli studenti universitari credono che la loro educazione li preparerà al mercato del lavoro.

Traino per l'economia e fonte principale di introiti per l'Egitto prima della rivoluzione, il settore del turismo è diventato uno dei principali problemi economici, con una crisi di vastissime proporzioni che, nel corso del 2013, non ha accennato a rientrare, anche a causa degli scontri e dei disordini continui che hanno contribuito a contrarre gli arrivi turistici previsti.

Nonostante i rilevanti mutamenti in termini economici e sociali illustrati e la mancata pubblicazione di un nuovo piano nazionale di sviluppo socio-economico, le priorità dell'Egitto sembrano rimanere allineate a quelle indicate nel *Sesto Piano Nazionale di Sviluppo 2007/08-2011/12*, pubblicato dal Ministero egiziano dello Sviluppo Economico. Nel **Quadro Strategico per il Piano Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2022** pubblicato dal Ministero della Pianificazione e della Cooperazione Internazionale si indicano infatti come principali obiettivi per il decennio: (i) l'adozione di una politica occupazionale integrata che offra nuove opportunità di lavoro ai giovani e che incoraggi il lavoro autonomo dando particolare attenzione alle piccole e medie imprese (PMI); (ii) la riforma del sistema educativo-formativo così da permettere a tutta la società di partecipare alla vita democratica nazionale; (iii) il passaggio da una economia fondata sullo sfruttamento delle risorse ad una economia fondata sulle tecnologie avanzate, anche attraverso l'investimento in nuovi sistemi educativi e il rilascio di borse di studio per l'acquisizione di esperienza professionale; (iv) la crescita del settore dell'industria anche attraverso l'importazione di tecnologie provenienti da tutto il mondo; (v) lo sviluppo di una pianificazione territoriale coerente attraverso l'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il miglioramento il sistema dei trasporti nazionale; (vi) la promozione del ruolo dell'Egitto a livello regionale, continentale e nel Mediterraneo.

Il Governo in questa situazione di stallo ha anche approvato alcune misure atte a stimolare l'economia, tra cui un piano volto ad aumentare gli investimenti nei settori dei trasporti, sanità, elettricità e trattamento delle acque per un importo complessivo di circa USD 3,2 miliardi.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La cooperazione allo sviluppo rappresenta una componente fondamentale della presenza italiana in Egitto. Anche grazie agli aiuti concreti concessi al Paese nella particolare congiuntura che ha connotato il periodo post rivoluzione e la fase transitoria, l'Italia ha ulteriormente confermato il suo ruolo di partner strategico dell'Egitto, sviluppando al contempo una esperienza di cooperazione giudicata dagli egiziani un modello da replicare. L'azione qui promossa è da sempre caratterizzata non solo da rispondenza ai reali bisogni della popolazione egiziana, alle istanze della Società civile ed alle richieste del Governo, ma anche da estrema sensibilità rispetto alle specificità del momento storico, così come del territorio e della cultura egiziani.

I nostri interventi, in linea con le priorità individuate nei Piani di sviluppo Nazionali, si concentrano, attraverso azioni mirate, sulla lotta alla povertà e sul sostegno alle fasce più bisognose della popolazione; privilegiano il miglioramento dell'istruzione e della formazione tecnica e professionale, promuovono le opportunità di impiego, soprattutto per i giovani, e i diritti delle donne e dei minori; favoriscono lo sviluppo del settore privato, in particolare delle Piccole e Medie Imprese (PMI); ed il sostegno alla bilancia dei pagamenti; dedicano particolare attenzione alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'inestimabile patrimonio storico-archeologico, naturalistico e culturale dell'Egitto, anche attraverso lo sviluppo dell'eco-turismo; e mirano al potenziamento del settore agricolo e dello sviluppo rurale.

Nello specifico, come negli anni precedenti e in linea con quanto discusso a livello europeo, dopo la Rivoluzione del 25 gennaio 2011, la Cooperazione Italiana in Egitto ha orientato la propria azione verso interventi ad alto impatto sociale con l'obiettivo di rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione con strumenti già a disposizione (Conversione del Debito, Fondi di Contropartita per gli Aiuti Alimentari, Programmi multilaterali -ILO-, aiuti a dono in fase di erogazione, crediti d'aiuto attivi), senza tuttavia trascurare interventi di più ampio respiro, in grado di generare reddito e occupazione nonché offrire un reale contributo alle legittime aspirazioni della popolazione verso un maggior coinvolgimento nella vita politica del proprio Paese, anche attraverso il sostegno alla Governance democratica e al coinvolgimento della società civile.

L'azione della Cooperazione Italiana in Egitto si concentra su cinque settori di intervento in coerenza con le priorità identificate anche nel *Quadro Strategico per il Piano Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2022* pubblicato dal Ministero egiziano della Pianificazione e della Cooperazione Internazionale:

i) Agricoltura e sviluppo rurale

Il settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale rimane uno dei settori prioritari per la Cooperazione Italiana in Egitto, con un portafoglio settoriale pari a circa 50 milioni di euro che mira a sostenere l'adempimento degli obiettivi strategici descritti dal Ministero dell'Agricoltura egiziano nell'esauriente rapporto intitolato *Sustainable Agricultural Development Strategy (SADS) towards 2030*.

In linea con gli obiettivi di questa strategia, tra i quali (i) promuovere un uso sostenibile delle risorse agricole naturali, (ii) accrescere la sicurezza alimentare, (iii) aumentare la competitività dei prodotti agricoli nei mercati locali ed internazionali, (iv) migliorare il tenore di vita delle popolazioni rurali e (v) ridurre i tassi di povertà nel paese, l'Italia ha continuato a lavorare con diversi attori ed istituzioni locali, assumendo da parte dell'Unione Europea, il ruolo di Stato membro coordinatore del settore agricolo e sviluppo rurale.

In virtù di tale ruolo, e grazie alla riconosciuta esperienza in questo settore, nel 2013 è stata inoltre assegnata all'Italia l'esecuzione in gestione centralizzata indiretta di una nuova iniziativa finanziata dalla UE e denominata **EU Joint Rural Development Programme** del valore complessivo di Euro 27 milioni.

Il Programma ha una durata prevista di 5 anni e sarà realizzato in tre dei Governatorati più poveri del Paese (Minya, Fayoum e Matrouh). Tra gli obiettivi principali vi sono l'incremento delle produzioni agricole attraverso una gestione più efficace e sostenibile delle risorse idriche e attraverso l'adozione di pratiche colturali migliorate e la promozione di attività generatrici di reddito (settore agricolo e non agricolo) e di valorizzazione del territorio. Il programma prevede un co-finanziamento parallelo da parte italiana pari a circa Euro 11 milioni, di cui 10 milioni a credito d'aiuto a supporto della **meccanizzazione agraria** nei Governatorati di Minya e Fayoum (programma attualmente in formulazione) e 1 milione a dono per un programma di **sviluppo socio economico della Costa Nord Occidentale** (programma approvato dal Comitato Direzione nell'ottobre 2013, che sarà avviato nel corso del 2014). Nello specifico, il Programma di sviluppo socio-economico della Costa Nord intende contribuire in maniera sostenibile allo sviluppo socio-economico della costa nord-occidentale dell'Egitto, con particolare riferimento alle popolazioni rurali nelle zone aride agro-pastorali, attraverso la riabilitazione, la protezione e la promozione delle risorse naturali presenti nell'area.

Inoltre, tra le principali iniziative nel settore dell'agricoltura e sviluppo rurale, finanziate dal Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito II Fase:

- **il programma Green Trade Initiative, per un valore di circa USD 9,8 milioni. L'iniziativa, volta a rafforzare la competitività dei prodotti ortofrutticoli egiziani nel mercato europeo attraverso la collaborazione con il settore pubblico e privato italiano, è realizzata da UNIDO, in collaborazione con il Ministero dell'Industria e del Commercio Estero. Il progetto è stato avviato nel dicembre 2013;**
- **il progetto di Sviluppo dell'Acquacoltura Marina, per un valore complessivo di circa USD 6.8 milioni ed eseguito dall'Autorità Generale per lo Sviluppo delle Risorse Ittiche del Ministero dell'Agricoltura (GAFRD/General Authority for Fishes Resources Development);**
- **il programma di Gestione dei rifiuti solidi nel Governatorato di Minya per un valore di oltre USD 5,7 milioni e realizzato da UNDP in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente.**

ii) Settore sociale

In linea con le esigenze del Paese e con quanto discusso a livello di comunità dei donatori, l'azione italiana rivolge sempre maggiore attenzione al settore sociale, in particolare a donne e minori, sostenendo le fasce vulnerabili della popolazione nelle regioni più povere dell'Egitto.

L'azione qui promossa ha contribuito al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della donna, in particolare in Alto Egitto e nel Fayoum, attraverso attività di *empowerment*. Per quanto concerne la tematica dei minori, particolare sostegno è stato assicurato alla promozione di sistemi di *child protection* applicabili sull'intero territorio nazionale, attraverso la costituzione di Comitati per la Protezione dei Minori previsti dalla normativa nazionale in vigore.

In tale contesto, meritano particolare menzione le ONG italiane in Egitto, che hanno maturato una presenza pluriennale in molteplici settori, tra cui il settore socio-culturale, l'educazione, la salvaguardia dell'ambiente, la promozione dei diritti delle donne e dei minori, l'agricoltura e lo sviluppo rurale. È fra gli obiettivi per il prossimo triennio, quello di assicurare un sempre maggiore sostegno all'azione che le ONG, sia italiane che egiziane, svolgono sul territorio, anche attraverso l'utilizzo di strumenti quali la Conversione del Debito. Al contempo, si cercherà di favorire un ampliamento del numero delle ONG italiane presenti nel Paese, oggi limitato a sole sei unità (CIERA, CISS, COSPE, MAIS, RC, Save the Children Italia) al fine di creare condizioni favorevoli alla presentazione, da parte di queste, di progetti promossi nell'ambito dei bandi lanciati periodicamente dalla DGCS.

Tra le principali iniziative nel settore sociale:

- **il Programma dei diritti dei Minori ed Empowerment della Famiglia nel Governatorato del Fayoum, iniziativa a dono, ex Art. 15 in favore del Consiglio Nazionale per l'Infanzia e la Maternità (NCCM) del Ministero della Salute, del valore di Euro 1,5 milioni (il relativo Accordo, firmato il 26 giugno 2012, è entrato in vigore nell'agosto 2013);**
- **il progetto Promozione dei diritti delle donne nel Governatorato di Sohag, realizzato da MAIS a sostegno delle donne e conclusosi nel 2013 (Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito II Fase USD 667.464). Il progetto ha garantito servizi gratuiti alle donne vittime di violenza, fornendo sostegno psicologico, sanitario e legale, e fornito oltre 2.000 documenti di identità a quelle non regolarmente registrate per consentire l'accesso ai servizi sociali. 259 prestiti di micro-credito sono stati erogati a favore di donne che hanno avviato attività generatrici di reddito;**
- **il progetto Safer Environment for Children finanziato dal Programma di Conversione del Debito II Fase e realizzato dalla ONG Save the Children Italia. Attraverso questa iniziativa è stata istituita una unità di micro-credito in un quartiere svantaggiato del Cairo, nel distretto di Nasr City Est, a beneficio di almeno 350 madri di minori a rischio. Da aprile 2013 ad oggi, sono stati erogati prestiti per un ammontare di circa 45.500 Euro, per finanziare 147 attività generatrici di reddito, gestite da madri di bambini a rischio;**
- **il progetto di alimentazione scolastica School Feeding nei tre Governatorati di Minya, Fayoum e Beni Swef avanza regolarmente. Circa 364 tonnellate di barrette fortificate al dattero sono state acquistate e distribuite regolarmente a un totale di 87.323 bambini in 749 scuole informali e in 886 istituti pre-scolastici. Solo nel 2013 il Programma di Conversione del Debito II Fase ha erogato al WFP circa USD 3 milioni;**
- **Il Programma per la promozione della salute e della nutrizione materno-infantile in Egitto, è realizzato grazie ad un contributo volontario alla FAO, pari a circa USD 3 milioni. L'intervento, avviato nel 2013, dispiega una triplice azione volta a migliorare la sicurezza alimentare e la qualità della nutrizione tra le fasce più bisognose della popolazione, attraverso la promozione di attività generatrici di reddito, campagne di sensibilizzazione ed interventi di capacity building a livello centrale e locale.**

iii) Istruzione

Lo sviluppo delle risorse umane rappresenta una pietra miliare del programma di cooperazione bilaterale tra Italia ed Egitto ed una delle massime priorità di questo Governo, soprattutto nel settore dell'Istruzione e della Formazione Tecnica e Professionale. In base ad una visione condivisa che vede gli individui come il motore di una crescita sostenibile di lungo periodo, l'azione italiana si pone l'obiettivo di migliorare le capacità professionali e l'istruzione, promuovendo in tal modo concrete opportunità di lavoro per i giovani.

Nel settore, la nostra azione si concentra sul Sistema egiziano di Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale – in particolare nei settori meccanico, elettrico e infermieristico – contribuendo al suo allineamento agli standard qualitativi europei e alle reali esigenze del mercato del lavoro. Si prevede, in futuro, di proseguire e ampliare le azioni già intraprese nell'ambito del Programma di Conversione del Debito, creando nuovi Poli (*Integrated Technical Education Cluster – ITEC*), sul modello di quello di Demo nel Fayoum. Si cercherà, inoltre, di coinvolgere attivamente il settore privato nel finanziamento di nuovi Istituti tecnici e professionali che offrano *curricula* in grado di colmare il gap tra abilità richieste dal mondo del lavoro e capacità tecniche possedute dai diplomati.

Tra le principali iniziative nel settore dell'istruzione:

- **l'intervento per la creazione, in collaborazione con il Fondo per lo Sviluppo dell'Istruzione (EDF), di un Polo Integrato per la Formazione Tecnica nei settori elettrico e meccanico nel Governatorato del Fayoum, Technical Educational Clusters for Employment - ITEC finanziato nel quadro del Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito II Fase (circa USD 15 milioni). Il 23 ottobre 2013 si è tenuta a Demo, nel Governatorato del Fayoum, la cerimonia d'inaugurazione del secondo anno scolastico (2013-2014) e di consegna dei premi agli studenti più meritevoli dell'ITEC per l'anno 2012-2013. Il numero di studenti iscritti all'ITEC è salito a 300 nel 2013 rispetto ai 100 studenti iscritti nel primo anno;**
- **il programma di Modernizzazione degli istituti professionali attraverso le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, finanziato dal Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito II Fase (circa USD 1.5 milioni), volto a migliorare la qualità della formazione tecnico-professionale dei giovani attraverso l'introduzione dell'uso di tecnologie informatiche nei curricula didattici, in collaborazione con il Ministero della Comunicazione;**
- **assistenza tecnica al Port Said Nursing School, iniziativa a dono del valore complessivo di Euro 857.160, di cui Euro 599.805 a carico del MAE-DGCS;**
- **il Sostegno all'impiego giovanile, finanziato dal Programma di Conversione del Debito per un valore di circa USD 1 milione, ed eseguito dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, in collaborazione con il Ministero egiziano del Lavoro e della Migrazione, in dieci Governatorati.**

iv) Sviluppo del settore pubblico e privato

In linea con il tradizionale sostegno al settore privato egiziano, nel 2013 si è continuato a sostenere i produttori egiziani attraverso crediti agevolati rivolti a Micro, Piccole e Medie imprese (MPMI), in collaborazione con le istituzioni competenti e con istituti bancari nazionali. L'obiettivo è contribuire all'espansione delle MPMI egiziane, assicurando l'accesso a risorse finanziarie a condizioni più favorevoli rispetto a quelle di mercato per l'acquisizione di tecnologia, macchinari, *know-how* e licenze di origine italiana.

In specifico, tra le principali iniziative nel settore dello sviluppo del settore privato:

- **una Linea di Credito in favore delle Piccole e Medie Imprese Egiziane, del valore di circa Euro 10 milioni, è in fase di conclusione e presenta attualmente un residuo di Euro 352.244,67. Tale linea di credito, in forma di soft loan, è stata utilizzata dalle piccole e medie imprese egiziane per finanziare investimenti in diversi ambiti: acquisto di macchinari, trasferimento tecnologico, formazione e assistenza tecnici, nonché brevetti e licenze industriali. Nelle consultazioni tenutesi nel 2002, furono concordati fondi a credito per ulteriori 45 milioni di euro ad esaurimento di tale Linea di Credito.**
- **una Linea di credito a favore delle micro e piccole imprese egiziane in collaborazione con il Fondo Sociale per lo Sviluppo del valore di Euro 12,9 milioni. Nel maggio 2012 sono stati firmati gli Emendamenti al relativo Protocollo di Attuazione, con l'obiettivo - in primo luogo - di semplificare le procedure per la concessione dei crediti. Le procedure di ratifica degli Emendamenti sono state perfezionate da parte egiziana ed italiana.**

Per quanto concerne il settore pubblico, attraverso il programma **Commodity Aid**, l'azione in corso contribuisce a migliorare il saldo della bilancia dei pagamenti del Governo egiziano, attraverso il finanziamento di importazioni dall'Italia in grado di aumentare il livello tecnologico delle amministrazioni pubbliche egiziane.

Prosegue, inoltre, l'assistenza al settore dei trasporti ferroviari nell'ambito di una specifica iniziativa che si concluderà nel 2014, attraverso la quale sono stati messi a disposizione dell'Ente ferroviario nazionale (*Egyptian National Railways* – ENR) dieci manager delle Ferrovie dello Stato Italiano per attività di assistenza tecnica finalizzata alla realizzazione del piano di ristrutturazione e ammodernamento di ENR.

v) Ambiente e patrimonio culturale

È stato assicurato sostegno ai Ministeri dell'Ambiente e delle Antichità in materia di tutela ambientale e di conservazione e promozione del patrimonio storico-archeologico e culturale.

Gli obiettivi che ci si pone per il futuro triennio, includono il miglioramento della gestione delle aree protette, la valorizzazione e il miglioramento della gestione del patrimonio storico e culturale – includendo sia siti archeologici che importanti musei nazionali –, il miglioramento della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti solidi, in un'ottica di promozione del turismo responsabile e del turismo agricolo.

Tra le principali iniziative nel settore dell'ambiente e patrimonio culturale:

- **il Programma Italo-Egiziano di Cooperazione Ambientale, un'iniziativa a dono del valore complessivo di Euro 3 milioni che sarà realizzata da UNDP in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente. La formulazione del programma è stata rallentata in attesa di ridefinire i contenuti sulla base delle nuove esigenze e priorità emerse. Il programma si prevede possa essere avviato nella seconda metà del 2014;**
- **il programma di Gestione e salvaguardia del sito archeologico di Madinet Madi, volto alla elaborazione e adozione di un piano di gestione del sito e all'apertura al pubblico del Parco archeologico. Il progetto, realizzato nel quadro del Programma di Conversione del Debito II Fase da UNDP, in collaborazione con l'Università della Tuscia di Viterbo e con il Ministero delle Antichità, è stato avviato nell'ottobre 2013;**
- **il Programma di ristrutturazione del Museo Greco-Romano di Alessandria e valorizzazione dei siti di Saqqara e Medinet Madi. L'iniziativa, finanziata nel quadro del**

Programma di Conversione del Debito III Fase per un valore di circa USD 8 milioni è stata approvata nel dicembre 2013 e le attività verranno avviate nel primo semestre del 2014. L'iniziativa sarà realizzata dal Ministero delle Antichità, in collaborazione con l'Università della Tuscia di Viterbo.

I processi avviati dall'Italia per rispondere ai criteri dell'agenda sull'efficacia dell'aiuto

In considerazione della mutata realtà egiziana e alla luce dei bisogni da questa generati, anche nel 2013 i donatori internazionali si sono concentrati sul miglioramento delle modalità di erogazione e gestione dell'aiuto, al fine di ottenere risultati concreti e sostenibili nel tempo. Ciò ha comportato una particolare attenzione per l'ulteriore sviluppo e per la realizzazione di un'azione di ampio respiro, in linea con i principi chiave individuati nella Dichiarazione di Parigi, capace di coprire molteplici livelli e settori.

Come in passato, anche nel 2013, la Cooperazione Italiana si è impegnata attivamente nell'implementazione della **Paris Declaration e dell'Accra Agenda for Action** e ha continuato a sostenere un aperto dialogo sulle modalità di adozione e promozione dei criteri di efficacia degli aiuti, secondo le indicazioni operative emerse dalla *2011 Survey on Monitoring the Paris Declaration* per l'Egitto e contenute anche nella *Situation Analysis. Key development challenges facing Egypt* del novembre 2010 di seguito riportate:

Criteri	2007	Sfide	Azioni prioritarie
Ownership	Moderato	Inadeguata/debole capacità di definizione del Budget e dei processi di implementazione	Rafforzare la capacità dei ministeri nel processo di definizione del budget
Alignment	Moderato	Uso limitato dei sistemi nazionali	Eseguire efficacemente le riforme dei sistemi di gestione finanziaria e procurement
Harmonization	Bassa	Basso coordinamento tra le missioni dei donatori	Maggior coordinamento tra i donatori
Managing for Results	Moderato	Bassa qualità dei dati sulla diffusione della povertà	Migliorare i sistemi e i piani nazionali di raccolta ed elaborazione dati
Mutual Accountability	Moderato	Assenza di valutazioni reciproche	Stabilire processi di valutazione reciproca tra ministeri e donatori

L'*ownership* rappresenta uno degli aspetti cruciali per raggiungere risultati concreti in materia di sviluppo e riveste un ruolo centrale nella *Paris Declaration on Aid Effectiveness*. L'aiuto, infatti, diviene maggiormente efficace quando è impostato su di un approccio allo sviluppo in cui il Paese beneficiario possiede reali titolarità e capacità decisionale, piuttosto che un approccio basato su una gestione unilaterale dell'aiuto da parte dei donatori.

Alla luce di ciò, anche nel 2013, uno dei pilastri dell'azione italiana in Egitto è rappresentato dalla massimizzazione della titolarità attraverso una costante e approfondita condivisione delle scelte e delle priorità identificate con le autorità, sia centrali che locali, nonché con le Organizzazioni della Società Civile. Un chiaro esempio è dato dal Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito che trova solide basi sul forte senso di *ownership* e su un reale partenariato e che si esprime in un approccio

paritetico che va ben oltre il tradizionale rapporto donatore-beneficiario. Il dialogo e il confronto diventano, pertanto, gli strumenti operativi e decisionali più rilevanti. Il Programma di Conversione è visto, oltre che come attestato di continuità dell'impegno italiano, anche come uno strumento di cui è riconosciuto il valore aggiunto e l'elevata efficacia, mai tralasciando di menzionare che esso è stato preso a modello, per la definizione dei loro futuri Programmi di Conversione, da altri donatori internazionali.

Inoltre, affinché l'aiuto sia effettivo, esso deve essere in linea con le strategie nazionali di sviluppo, con le istituzioni e con le procedure del paese interessato.

Nel 2013, l'azione italiana in Egitto è stata identificata e realizzata non solo sulla base delle strategie e delle politiche di sviluppo adottate a livello nazionale, ma anche in risposta alle richieste egiziane scaturite dai nuovi bisogni generati dalla mutata situazione socio-economica. Gli interventi sono rimasti, altresì allineati, oltre che al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs) e alle disposizioni contenute nei documenti strategici per la riduzione della povertà, anche alle priorità di sviluppo identificate dal Governo egiziano nel *Quadro Strategico per il piano di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2022*. Nonostante i continui cambi ai vertici, tali priorità sono rimaste immutate rispetto a quelle identificate nel *Sesto Piano Nazionale di Sviluppo 2007/08-2011/12* varato dal Ministero egiziano dello Sviluppo Economico.

L'allineamento delle attività della Cooperazione Italiana si registra sia a livello geografico che tematico. Con riferimento alla ripartizione territoriale degli interventi, la Cooperazione Italiana è attiva su tutto il territorio con una particolare attenzione alle aree più povere e meno sviluppate, quali Matrouh, Fayoum e Minya, nonché al superamento del divario esistente tra il Basso e l'Alto Egitto. A livello tematico, le attività della Cooperazione Italiana contribuiscono al processo di transizione economica, allo sviluppo socio-economico sostenibile e alla riduzione della povertà, concentrandosi nei settori strategici identificati dal piano nazionale: i) agricoltura e sviluppo rurale; ii) sociale; iii) istruzione; iv) sviluppo del settore pubblico e privato; v) ambiente e patrimonio culturale.

L'allineamento alle politiche di sviluppo nazionali risulta particolarmente evidente in alcuni settori-chiave, identificati come settori d'eccellenza per il partenariato italo-egiziano:

SETTORE	PRIORITÀ DI SVILUPPO INDIVIDUATE DAL GOVERNO EGIZIANO Sesto Piano quinquennale egiziano & Quadro Strategico per il piano di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2022	STRUMENTI PER L'ALLINEAMENTO
Agricoltura e Sviluppo Rurale	Espansione delle coltivazioni ad alto valore aggiunto; promozione esportazione di prodotti agricoli; supporto ai centri di ricerca agricoli; miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e incremento della produttività; allineamento agli standard comunitari; aggiornamento della legislazione in materia	Modernizzazione del settore; aumento delle produzioni; introduzione e diffusione di pratiche agricole sostenibili; adeguamento agli standard qualitativi europei e internazionali; sostegno ai servizi di divulgazione e relativa promozione dell'associazionismo; promozione della conservazione delle risorse naturali attraverso una loro gestione sostenibile; azioni di Alta formazione, promozione di programmi formativi e azioni specifiche di supporto tecnico-scientifico, rivolte ai quadri competenti
Sociale	Tutela dei diritti delle donne; tutela dei minori	Attività di <i>empowerment</i> per le donne; sostegno a sistemi di <i>child protection</i> attraverso la costituzione di Comitati per la Protezione dei Minori
Istruzione	Miglioramento e aggiornamento dell'offerta formativa, in un'ottica di occupabilità; incremento della componente ICT nei processi formativi; miglioramento dei servizi pubblici all'impiego e facilitazione transizione scuola-mondo del lavoro	Focus sul Sistema egiziano di Istruzione e Formazione Tecnica e Professionale con particolare attenzione ai settori meccanico, elettrico e infermieristico; contributo al processo di allineamento agli standard qualitativi europei e alle reali esigenze del mercato del lavoro; proseguimento e ampliamento delle azioni <i>Integrated Technical Education Cluster</i> – ITEC; coinvolgimento settore privato nel finanziamento di nuovi Istituti tecnici e professionali
Sviluppo del Settore Pubblico e Privato	Politica occupazionale integrata che incoraggi il lavoro autonomo dando particolare attenzione alle piccole e medie imprese PMI; sviluppo pianificazione territoriale coerente attraverso l'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il miglioramento il sistema dei trasporti nazionale	Sostegno ai produttori egiziani attraverso l'erogazione di crediti agevolati rivolti a MPMI, in collaborazione con le istituzioni competenti (tra cui il Fondo Sociale per lo Sviluppo) e con istituti bancari nazionali. Aiuto alla bilancia dei pagamenti.
Ambiente e Patrimonio Culturale	Sviluppo del turismo sostenibile legato al patrimonio ambientale; ecoturismo; gestione dei rifiuti solidi, ...	Miglioramento della gestione delle aree protette, la valorizzazione e il miglioramento della gestione del patrimonio storico e culturale -includendo sia siti archeologici che importanti musei nazionali-; miglioramento della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti solidi, in un'ottica di promozione del turismo responsabile e del turismo agricolo

L'allineamento alle politiche di sviluppo egiziane si realizza attraverso interventi bilaterali e multilaterali mirati e di medio periodo. In fase di identificazione e programmazione dei diversi interventi della Cooperazione Italiana, si tende a coinvolgere, in un'ottica di sistema e nella massima misura possibile, le comunità locali.

Quanto al processo di programmazione congiunta tra UE e Stati Membri (SM), esso prevede l'impegno degli SM a definire una visione e un piano strategico condivisi, così da poter rispondere in modo più efficiente ed efficace alle sfide di carattere socio-economico e ambientale che l'Egitto deve affrontare. Questo processo implica anche una gestione condivisa delle risorse e un utilizzo di strumenti comuni per il monitoraggio e la valutazione.

Ad oggi la partecipazione degli SM è interamente su base volontaria, ma, si prevede che a partire dal 2015 l'esercizio di programmazione congiunta passerà a pieno regime. In questa ottica, la Cooperazione Italiana ha partecipato attivamente al processo di coordinamento promosso dalla locale Delegazione UE, assistendo regolarmente alle riunioni dei Consiglieri allo sviluppo dell'Unione Europea e assumendo il ruolo di coordinatore della piattaforma tematica per il settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, anche in vista della finalizzazione dell'Accordo di Delega per la gestione di fondi europei nel quadro dell'*EU Joint Rural Development Programme*.

L'esercizio di programmazione congiunta UE-SM si inserisce nel processo di sviluppo di un programma europeo pluriennale di cooperazione tecnica e finanziaria con l'Egitto ed è venuto a delinearsi con sempre maggiore chiarezza nel corso del 2013 in occasione delle riunioni dei Consiglieri allo Sviluppo dell'Unione Europea e degli incontri *ad hoc* e su base volontaria avvenuti con l'Italia, la Francia, la Germania, la Spagna e il Regno Unito. Gli sforzi profusi per tracciare le prospettive future e definire i settori prioritari, le modalità di sviluppo dell'esercizio e lo schema di coordinamento tra SM hanno condotto alla predisposizione di uno specifico rapporto congiunto sulla fattibilità dell'esercizio in Egitto, siglato a marzo 2013 dai Capi Missione dei cinque Stati membri coinvolti nell'esercizio e dal Capo Missione della Delegazione dell'UE al Cairo.

Il documento prodotto, oltre ad illustrare le modalità di coordinamento tra donatori, a livello internazionale (*Development Partners Group* - DPG) ed europeo (Gruppo dei Consiglieri UE allo sviluppo), l'allineamento con le priorità nazionali e il processo di programmazione congiunta, descrive gli obiettivi da perseguire attraverso l'esercizio nonché i settori di interesse prioritari sia nell'ambito del Quadro di Sostegno europeo (*Single Support Framework*) che a livello di Stati membri. E proprio sulla base dei citati settori di interesse prioritari identificati a livello di SM (agricoltura e sviluppo rurale; trasporto urbano; energia e cambiamento climatico; risorse idriche; democrazia e stato di diritto) è stato successivamente richiesto ad ognuno dei cinque Stati membri coinvolti di predisporre delle schede settoriali a contributo dell'elaborazione di uno schema europeo per la realizzazione coordinata delle iniziative di sviluppo. La Cooperazione Italiana ha così predisposto la scheda relativa al settore agricoltura e sviluppo rurale.

Si prospetta che nel corso del 2014 sia la Delegazione Europea che gli stessi Stati membri continuino il loro dialogo riguardo alla programmazione congiunta, la cui entrata in pieno regime nel Paese è prevista, come accennato in precedenza, a partire dal 2015.

A livello internazionale, il meccanismo di coordinamento prevede la partecipazione a riunioni periodiche del *Development Partners Group* costituito da donatori bilaterali e da agenzie delle Nazioni Unite, così come la creazione di DPG tematici volti a facilitare la condivisione di informazioni e il coordinamento tra i partner dello sviluppo che operano in settori specifici quali l'agricoltura, la sanità, l'istruzione e le questioni di genere. Attualmente il DPG è co-presieduto da UNDP e Svizzera.

Negli ultimi anni la Cooperazione Italiana in Egitto ha preso attivamente parte alle attività dei donatori internazionali e delle Istituzioni egiziane leader per la definizione della tipologia e della tempistica delle attività da svolgere nel quadro della *Cairo Agenda for Action*, nonché all'adozione di un piano di azione condiviso, facendosi spesso promotore e sostenitore di un reale coordinamento tra i partner sia in seno al DPG sia nei numerosi sotto-gruppi tematici (es. *housing*, energia ed ambiente, trasporti).

In materia di results framework, sin dai primi mesi del 2009, è stata avviata un'azione di monitoraggio e valutazione delle iniziative in corso volta ad accelerarne l'avanzamento e a migliorarne l'efficacia, ponendo le basi per la programmazione futura. Questo importante esercizio di aggiornamento e approfondimento delle procedure di monitoraggio e delle linee guida di utilizzo e gestione dei fondi è stato svolto in linea con le procedure internazionali di valutazione e gestione basata sui risultati. Tale impegno continua ad essere perseguito nell'ambito del Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito attraverso l'elaborazione di linee guida tecniche, finanziarie e di visibilità.

La Cooperazione Italiana, promuovendo un partenariato paritetico, ha inoltre intrapreso alcune misure per favorire dei meccanismi di responsabilità reciproca: uno degli esempi più validi rimane l'Unità di Supporto Tecnico del Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito, integrata da esperti italiani ed egiziani, che ha il compito di assistere il Comitato di Gestione del Programma, assicurando la valutazione tecnico-finanziaria e il monitoraggio dei progetti, i rapporti istituzionali con il Ministero della Cooperazione Internazionale e con le altre Istituzioni interessate, la valutazione tecnico-economica dei singoli interventi.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

I programmi della Cooperazione Italiana in Egitto sono allineati agli Obiettivi del Millennio e, grazie alla diversificazione dei settori di azione e dei target specifici, contribuiscono al loro raggiungimento in maniera bilanciata. Tra questi meritano menzione:

PROGRAMMA ITALO-EGIZIANO DI CONVERSIONE DEL DEBITO

Il Programma Italo-Egiziano di Conversione del Debito contribuisce al raggiungimento, in via generale, dell'OdM n. 08 "Sviluppare una partnership Globale per lo Sviluppo" e, nello specifico, del relativo Target 4 "Trattare globalmente i problemi legati al debito dei Paesi in via di sviluppo".

Lo strumento impiegato è quello della conversione del debito egiziano attraverso la creazione di un Fondo di Contropartita (CPF) presso la Banca Centrale Egiziana, sul quale il Governo Egiziano accredita, in valuta locale e secondo un calendario prestabilito, il corrispettivo delle rate di debito dovute all'Italia, nel caso della fase 2 nel periodo 2007-2012 e nel caso della Fase 3 nel periodo 2012-2021.

Il Programma è gestito da un Comitato di Gestione Italo-Egiziano coadiuvato da un'Unità di Supporto Tecnico, diretta da un esperto italiano. La prima fase, basata sull'Accordo di Conversione firmato a Roma il 19 febbraio 2001, è stata realizzata nel periodo 2001-2008; la seconda, tutt'ora in corso, si basa sull'Accordo firmato al Cairo il 3 giugno 2007, la cui validità è stata estesa fino al giugno 2015. Il terzo Accordo di Conversione del Debito è stato firmato il 10 maggio 2012 ed è entrato in vigore il 15 agosto dello stesso anno. La durata dell'Accordo è di 11 anni.

Attraverso il finanziamento di numerose iniziative di sviluppo in diversi settori, il Programma contribuisce direttamente anche al perseguimento di ulteriori OdM:

- **OdM n.01 Target 2 (v. progetti "Polo integrato per l'istruzione tecnica e professionale - ITEC", "Lotta alla povertà attraverso la creazione di posti di lavoro nel settore informale della gestione dei rifiuti solidi urbani nella regione del Grande Cairo", "Sistema di sviluppo sostenibile per la produzione di palme da datteri e olive nel nord Sinai", "Creazione di un network di piccoli produttori per il riconoscimento dei loro diritti sociali ed economici", "Azioni per i bambini vulnerabili. Rafforzare le capacità di migliorare gli interventi", "Un modello sostenibile di sicurezza alimentare", "Azioni comunitarie per ridurre la povertà nell'Alto Egitto - Governatorato del Fayoum" (ONG MAIS), "Sostegno all'impiego giovanile") e Target 3 (v. progetti "Modello sostenibile di sicurezza alimentare").**

- **OdM n.03 (v. progetti "Promozione dei diritti delle donne attraverso il rafforzamento delle organizzazioni della società civile nel Governatorato di Sohag").**
- **OdM n.07 (v. "Gestione dei rifiuti solidi nel Governatorato di Minya", "Gestione dei rifiuti solidi nel Governatorato di Qalyubia", "Sviluppo sostenibile della costa meridionale del Mar Rosso", "Ecoturismo per uno sviluppo sostenibile nel Governatorato della New Valley", "Utilizzo dei sistemi di remote sensing per il monitoraggio della qualità dell'acqua nella regione del Delta del Nilo", "Sostegno alle Aree Protette").**
- **OdM n.8 Target 6 (v. progetti, "Valutazione delle politiche di e-government in Egitto", "Modernizzazione degli istituti professionali attraverso l'introduzione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione").**

PROGRAMMA PER LA PROMOZIONE DELLA SALUTE E DELLA NUTRIZIONE MATERNO-INFANTILE IN EGITTO, (CONTRIBUTO DGCS PARI A USD 3.001.167)

Il Programma è stato ufficialmente lanciato il 10 gennaio 2013 con un *Inception workshop* organizzato dalla FAO (ente realizzatore) e persegue l'OdM n.1 con riferimento al Target 3.

L'intervento, realizzato in collaborazione con il *Food Security Information Center* (FSIC) e il Dipartimento per le donne rurali del Ministero egiziano dell'Agricoltura, è stato progettato per sostenere il Governo egiziano, le Istituzioni competenti e le comunità nel miglioramento della sicurezza alimentare e della nutrizione delle fasce più vulnerabili della popolazione. L'iniziativa intende, infatti, contribuire al miglioramento delle competenze di donne e giovani nelle attività legate alla produzione di alimenti, nell'allevamento di piccoli animali e in altre attività imprenditoriali, oltre che innalzare il loro livello di conoscenza in materia di nutrizione, attraverso educazione alimentare e Piani di Comunicazione volti al cambiamento delle abitudini alimentari. Inoltre, il programma sosterrà il Governo egiziano nell'obiettivo di migliorare lo stato di nutrizione dei neonati e dei bambini, attraverso la creazione di un ambiente sicuro da un punto di vista alimentare, nel quale sia donne che giovani abbiano accesso a cibo sufficiente e diversificato, sia di origine animali che vegetale.

PROGRAMMA PER LA PROMOZIONE DEI MINORI ED EMPOWERMENT DELLA FAMIGLIA NEL GOVERNATORATO DI EL FAYOUM (contributo DGCS pari a Euro1.500.000)

Il Programma persegue diversi Obiettivi: l'OdM n.1 con riferimento al Target 2; l'OdM n.2 con riferimento al Target 1; l'OdM n.3 con riferimento al Target 1; l'OdM n.4, con riferimento al Target 1; infine, l'OdM n.5, con riferimento al Target 1.

L'iniziativa promuove la creazione di un modello integrato di sviluppo volto a garantire l'attuazione a livello locale del primo Piano Nazionale per i Minori. Tale modello costituirà in seguito una base di dati, informazioni e *feedback* per la successiva identificazione e formulazione, da parte dell'NCCM e delle competenti autorità, di opportune strategie e piani di azione locali che promuovano una maggiore fruizione dei diritti da parte dei minori, soprattutto quelli appartenenti alle fasce più marginali.

Nello specifico il programma si svolge su due livelli connessi tra loro, seguendo un approccio *bottom-up*. A livello decentrato (Governatorato di El Fayoum), il Programma promuove azioni di *empowerment* socio-economico per le famiglie beneficiarie attraverso un rafforzamento delle capacità di coordinamento e di erogazione dei servizi di base da parte delle Istituzioni e della società civile e la realizzazione di attività di sensibilizzazione con la diretta partecipazione delle famiglie. L'intervento è diretto a contribuire alla diminuzione di pratiche e fenomeni che ledono i diritti dei minori, quali le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni precoci, l'abbandono scolastico e il contestuale lavoro minorile, la mancata iscrizione anagrafica alla nascita, la denutrizione e malnutrizione infantile e delle madri in allattamento. Inoltre, si attiveranno linee di micro-credito dirette al miglioramento delle con-

dizioni economiche delle famiglie beneficiarie, con particolare attenzione a quelle monoparentali (donne capofamiglia).

A livello centrale, l'esperienza così maturata, fornirà al NCCM indicazioni e linee guida da utilizzare in altre zone del Paese nel quadro del Piano Nazionale per i Minori.

L'accordo per la realizzazione del progetto è entrato in vigore il 13 agosto 2013 e prevede un contributo italiano del DGCS pari a Euro 1,5 milioni.

LINEA DI CREDITO A FAVORE DELLE PMI EGIZIANE (CONTRIBUTO DGCS PARI A CIRCA EURO 10 MILIONI)

L'iniziativa, in fase di conclusione, persegue i seguenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio: l'OdM n.8 con riferimento al Target 6 e l'OdM n.1 con riferimento al Target 2.

La linea di credito, in forma di *soft loan* e del valore di circa Euro 10 milioni, è stata utilizzata dalle piccole e medie imprese egiziane per finanziare investimenti in diversi ambiti tra i quali l'acquisto di macchinari, il trasferimento tecnologico, la formazione e l'assistenza tecnica, nonché l'acquisto di brevetti e licenze industriali.

LINEA DI CREDITO A SOSTEGNO DELLE MICRO E PICCOLE IMPRESE EGIZIANE, IN COLLABORAZIONE CON IL FONDO SOCIALE PER LO SVILUPPO (contributo DGCS pari a circa Euro 12.9 milioni)

Anche questa iniziativa persegue principalmente due Obiettivi di Sviluppo del Millennio: l'OdM n.8 con riferimento al Target 6 e l'OdM n.1 con riferimento al Target 2.

La Linea di Credito in parola, del valore di circa 12.9 milioni di Euro, è stata concessa con l'obiettivo di promuovere la micro imprenditoria, attraverso l'erogazione – a micro e piccoli imprenditori - di crediti a condizioni più favorevoli rispetto a quelle di mercato da utilizzare per l'acquisizione di tecnologia, macchinari, *know-how* e licenze di origine italiana.

In armonia con le priorità di entrambi i Governi, i criteri di accesso al credito danno la precedenza alle aziende che, attraverso il prestito, saranno in grado di creare nuove opportunità di lavoro, così come di acquistare attrezzature e tecnologie all'avanguardia ed eco-compatibili (basso consumo energetico, riduzione degli inquinanti, ...). In tale contesto, un ruolo molto importante viene svolto dal *Technical Assistance Team* (TAT) il quale ha il compito di porre in essere una serie di attività di raccordo tra i diversi *stakeholders*, accrescendo l'impatto della linea di credito e garantendo, inoltre, sinergie con altre iniziative finanziate dalla Cooperazione Italiana per lo sviluppo del settore privato.

PROGETTO SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DELLA COSTA NORD-OCCIDENTALE DELL'EGITTO (contributo DGCS pari a Euro 1 milione)

Il Progetto persegue principalmente due Obiettivi di Sviluppo del Millennio: l'OdM n.1 con riferimento al Target 2 e l'OdM n.7 con riferimento al Target 1.

L'iniziativa intende contribuire in maniera sostenibile allo sviluppo socio-economico della costa nord-occidentale dell'Egitto, con particolare riferimento alle popolazioni rurali nelle zone aride agropastorali, attraverso la riabilitazione, la protezione e la promozione delle risorse naturali presenti nell'area. L'iniziativa sarà realizzata dal *Desert Research Center* del Ministero dell'Agricoltura.

Nello specifico, il progetto mira a contribuire allo sviluppo rurale e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale, attraverso la gestione razionalizzata delle risorse idriche, la riabilitazione dei *wadi* che portano l'acqua piovana verso il mare e la costruzione o riabilitazione, da parte

della stessa popolazione, di strutture per la raccolta e lo stoccaggio delle acque. Al contempo, il progetto promuoverà attività generatrici di reddito collegate alle colture tradizionali (tra cui fico e olivo) e rivolte, in particolare, alle donne e ai giovani.

PROGRAMMA NEMO – SVILUPPO DELLE COMUNITÀ RURALI COSTIERE TRANSFRONTALIERE IN LIBIA E NEI PAESI CONFINANTI (contributo DGCS per l’Egitto pari a Euro 943.880)

Il Programma persegue principalmente come Obiettivi di Sviluppo del Millennio: l’OdM n.1 con riferimento al Target 2 e Target 3 e l’OdM n.7 con riferimento al Target 1.

Il programma NEMO mira a migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali sulle coste del Mediterraneo. Tra gli obiettivi generali dell’iniziativa vi sono: (i) migliorare lo sviluppo socio-economico in quelle aree costiere rurali dove l’agricoltura e la pesca rappresentano l’unica fonte di reddito per le comunità locali; (ii) promuovere una gestione sostenibile delle risorse costiere che tenga in considerazione i cambiamenti climatici nelle attività sia agricole che di pesca; (iii) accelerare il processo di sicurezza alimentare e promuovere la produzione di prodotti che rientrino nell’ambito della dieta Mediterranea; (iv) coinvolgere le donne nel processo di sviluppo delle comunità rurali costiere.

L’iniziativa coinvolge tre paesi del Mediterraneo, l’Egitto, la Libia e la Tunisia, ed è finanziata dalla DGCS con un contributo volontario all’Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAMB) pari a circa Euro 2,6 milioni. Il progetto sarà realizzato dallo IAMB, in collaborazione con il Ministero dell’Agricoltura egiziano, il GAFRD, l’Agricultural Research Center (ARC) e il Centro Culturale di Matrouh.

PROGETTO MARSADEV – MATROUH RURAL SUSTAINABLE DEVELOPMENT PROJECT

L’iniziativa persegue come Obiettivi di Sviluppo del Millennio: l’OdM n.1 con riferimento al Target 2 e l’OdM n.7 con riferimento al Target 1.

In particolare, il progetto MARSADEV – finanziato attraverso i fondi di contropartita generati del Programma di Food Aid attraverso il quale l’Italia, dal 1991, ha fornito aiuti alimentari per un totale di USD 42 milioni di dollari – si focalizza sulle tematiche dello sviluppo (raccolta dell’acqua, gestione dei bacini idrici e riabilitazione dei wadies; miglioramento delle colture locali, promozione la stabilizzazione delle comunità beduine e lo sviluppo delle donne), della ricerca (valutazione dei contenuti nutrizionali e componenti chimici delle colture) e del rafforzamento istituzionale (promozione e supporto di una Rete Nazionale Egiziana di Scienziati Agronomi).

L’iniziativa, volta a migliorare le condizioni di vita delle comunità beduine rurali che vivono nella regione nord-ovest del Governatorato di Matrouh, è realizzata dallo IAMB, in collaborazione con il Desert Research Centre (DRC) di Marsa Matrouh.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	“Programma di conversione del debito - II fase”
Settore OCSE/DAC	600
Tipo iniziativa	Conversione del debito
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI

Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	100.000.000,00 USD
Importo erogato 2013	58.040.798 USD
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T4
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

L'iniziativa mira ad alleggerire il debito estero dell'Egitto (debito di 149 Milioni di US dollari circa nella Prima Fase, 100 Milioni di US dollari nella Seconda Fase e 100 Milioni di US dollari nella Terza Fase), liberando risorse da destinare alla realizzazione di iniziative per lo sviluppo sostenibile del Paese. La strategia di azione del Programma è stata definita in base a due obiettivi principali:

- contribuire al sostegno delle priorità di sviluppo dell'Egitto,
- ottenere potenziali ritorni del Sistema Italia, traendo ispirazione da esperienze italiane di successo che, una volta adattate al contesto locale e adeguatamente testate, possano rappresentare un valido modello da replicare.

Il Programma di Conversione del debito rappresenta la principale iniziativa della Cooperazione Italiana in Egitto, sia per l'entità del contributo che per la varietà dei settori d'intervento. Oltre alla pubblicazione di brochure e volumi illustrativi, è stata realizzata una sezione specificamente regolarmente aggiornata sul sito dell'Ufficio di Cooperazione dell'Ambasciata d'Italia a Il Cairo e, inoltre, nel corso del 2013, si sono tenute cerimonie ed eventi specifici legati all'iniziativa. È stata inoltre organizzata la visita (6 giugno 2013) - effettuata dal team di giornalisti italiani operanti presso la Media Unit del Ministero degli Affari Esteri italiano, in Egitto in occasione del Media Forum - al progetto COSPE "Una rete di piccoli produttori per il riconoscimento dei diritti sociali ed economici".

2)

Titolo iniziativa	"Programma di Sostegno al Piano di Sviluppo ed Ammodernamento delle Ferrovie Egiziane - I e II Fase"
Settore OCSE/DAC	21010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 4.800.000,00 + euro 3.200.000,00 per la II Fase
Importo erogato 2013	euro 1.600.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegata
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa, realizzata in partenariato con il Ministero dei Trasporti egiziano, con lo scopo di

finanziare servizi di consulenza tecnica e manageriale a favore delle Ferrovie di Stato Egiziane (Egyptian National Railways – ENR), si articola in una prima fase, di tre anni, per un contributo di 4,8 milioni di euro, ed una seconda fase di due anni, con un contributo di 3,2 milioni di euro.

In conformità al contratto di assistenza tecnica firmato nel marzo 2009 fra il Ministero dei Trasporti egiziano, ENR, e società selezionata, Ferrovie dello Stato S.p.A. – FS, nel corso dei tre anni di attività del progetto, 10 dirigenti di aree funzionali di primaria importanza di ENR sono affiancati da dieci qualificati dirigenti di FS, per fornire sostegno tecnico, manageriale e amministrativo in settori chiave di competenza: Direzione, Finanza, Risorse Umane, Passeggeri Lunga Distanza, Passeggeri Breve Distanza, Merci, Infrastrutture, Acquisti, Manutenzione, Segnalamento e Telecomunicazioni.

La seconda fase dell’iniziativa è stata approvata dal Comitato Direzionale nella riunione del 19 Dicembre 2012. Il relativo accordo, entrato in vigore in data 15 Aprile 2013, copre le attività relative al periodo ottobre 2012-settembre 2014.

Nel corso del 2013 le attività di assistenza tecnica e di supporto ad ENR fornite dal team di manager italiani si sono svolte regolarmente. Il 27 ottobre 2013 si è tenuta la quinta riunione del *Joint Management Committee* che ha approvato: (i) il Rapporto di attività relativo alla terza annualità della prima fase (marzo 2011-marzo 2012); (ii) il piano di attività relativo al periodo ottobre 2012-ottobre 2013; (iii) il rapporto della Società di Audit che fa stato dell’avvenuto e corretto utilizzo dei fondi della terza tranche della prima fase. Su tali basi è stata richiesta dal Ministero dei Trasporti l’erogazione della prima tranche della seconda fase del Programma.



1.2. TUNISIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Tunisia è il primo Paese della sponda sud del Mediterraneo che ha firmato un accordo di associazione con l’UE (1995). Il 1° gennaio 2008 è entrata a tutti gli effetti nella zona di libero scambio dei prodotti industriali con l’UE, mentre sono attualmente in corso i negoziati per la liberalizzazione del settore agricolo e dei servizi.

L’accordo di associazione ha avuto un impatto positivo sull’economia del Paese e ha stimolato l’aumento della competitività delle imprese imprimendo un’accelerazione agli scambi commerciali tra Tunisia e Unione Europea, che rimane il primo partner del Paese: circa

il 70% delle importazioni (pari a 10 miliardi di euro) e circa l’80% delle esportazioni (pari a 12 miliardi di euro) tunisine nel 2013 sono state, infatti, provenienti o dirette all’Unione Europea.

Il Paese ha fatto registrare qualche progresso in termini di crescita equa, lotta alla povertà e raggiungimento di buoni indicatori sociali. Tuttavia, nonostante il tasso di crescita si sia mantenuto in media attorno al 5% negli ultimi 20 anni, la rivoluzione del 14 gennaio 2011 e la successiva crisi nella vicina Libia hanno avuto ricadute negative sull’economia del Paese; il Paese ha infatti registrato alla fine del 2013 una crescita media annua del 3,8%, per quanto abbia fatto registrare un significativo miglioramento rispetto al 2012 (2,5%). La Tunisia mira a raggiungere tassi di crescita di oltre il 7% e ad entrare in un processo di convergenza con l’Unione Europea.

Il Paese ha subito un arretramento diventando più fragile anche sul fronte sociale e, nel corso dell'anno, una considerevole riduzione del turismo (-8,3% di entrate in valuta, -15,7% pernottamenti e -9,2% di entrate alle frontiere) e degli investimenti stranieri (-10,6%), settore economico da sempre strategico per la Tunisia, della quale rappresenta il 6,5% del PIL, sta attraversando il suo periodo peggiore dai tempi della Rivoluzione del gennaio 2011, acuitizzato dagli effetti della crisi politica, economica e di sicurezza, che ha fortemente influenzato negativamente l'immagine della Tunisia come tradizionale meta turistica. Questo comporterà conseguenze negative sul mercato del lavoro, dato che l'economia tunisina ha sempre avuto difficoltà ad assorbire la crescente forza lavoro: la disoccupazione è stata persistentemente alta negli ultimi anni e ha raggiunto un tasso del 45% nelle regioni più povere come Gafsa, Kasserine e Jendouba, coinvolgendo principalmente giovani e individui con livello di istruzione secondario, mentre a livello nazionale il tasso di disoccupazione ha registrato una lieve riduzione raggiungendo nel 2013 il 17% (rispetto al 23% del 2012). La strategia adottata dal Governo mira a ridurre del 10% la disoccupazione entro la fine del 2017. Ciò significa creare più di 500.000 nuovi posti di lavoro. Per raggiungere tale obiettivo il tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo dovrà necessariamente superare il 6% annuo per i prossimi 5 anni. Questo risultato sarà difficilmente raggiungibile visto che la Tunisia deve continuamente fronteggiare problemi di ordine economico-sociale, nonché la forte fase di recessione in cui si trovano i suoi maggiori partners europei (che rappresentano l'80% del mercato di sbocco per le esportazioni tunisine).

Per quanto riguarda gli indicatori sociali, il Paese è sulla buona strada per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Nel settore dell'educazione, il tasso di alfabetizzazione è stimato al 97%. I tassi di completamento del ciclo primario di studi sono alti per le bambine (95%) e stanno migliorando per i maschi (89%). Il tasso di mortalità infantile ha registrato una notevole riduzione e circa il 94% della popolazione ha accesso all'acqua potabile. In generale, l'evoluzione di questi indicatori può ritenersi positiva per il Paese, che ha registrato un aumento del suo indice di sviluppo umano da 0,68 del 2012 allo 0,71 del 2012 e che si colloca al 94° posto su scala mondiale. La speranza di vita alla nascita si attesta intorno ai 74,7 anni. Il tasso di mortalità a dicembre 2013 era pari a 5,87 decessi per mille abitanti mentre il tasso di mortalità infantile è pari al 24,98 per mille (persiste, tuttavia, un'enorme disparità tra zone urbane e zone rurali).

L'accesso ai servizi socio-economici di base (acqua, elettricità, servizi igienici) è quasi universale e la Tunisia è considerato leader tra i Paesi MENA (Nord Africa e Medio Oriente) per le questioni di genere e il rafforzamento del ruolo della donna.

L'attuale quadro economico della Tunisia, a due anni dalla "Rivoluzione dei gelsomini", vede il Paese confrontato con una serie di problemi socio-economici che non favoriscono certamente un terreno fertile per la crescita e lo sviluppo. Le conseguenze della "rivoluzione dei gelsomini" del gennaio 2011 si fanno ancora sentire, il tutto aggravato dalla congiuntura economica internazionale, le cui contrazioni sul lato della domanda penalizzano fortemente un Paese come la Tunisia, che da sempre ha visto la propria crescita trainata dalle esportazioni. Le previsioni di crescita attuali per l'economia tunisina (3,3% nell'anno in corso contro il 2,9% a fine 2012), continuano ad essere condizionate da un alto tasso d'inflazione, pari al 5,0% nei primi mesi del 2013 (intorno al 5,6% nel corso del 2012). Le difficoltà incontrate da alcuni dei principali partners europei della Tunisia, quali Italia e Spagna, ma anche Francia, hanno finito per ripercuotersi sull'evoluzione delle esportazioni fin dalla metà del 2011. Secondo la locale FIPA (*Foreign Investment Promotion Agency*), nonostante la sfavorevole congiuntura economica, nazionale ed internazionale, gli investimenti esteri in Tunisia hanno registrato, nel 2012 (ultimo dato disponibile), una crescita del 79,2% rispetto al 2011, con un flusso totale di 3.079 miliardi di DT e la creazione di 10.263 nuovi posti di lavoro.

Tali dati sono stati susseguentemente smentiti in quanto presumibilmente "influenzati" dai risultati conseguiti ad operazioni di privatizzazione e/o acquisizione, effettuati nel corso del 2012 dallo Stato. Gli investimenti « effettivi », realizzati cioè al di fuori di tali operazioni si ripartiscono in progetti di "creazione", del valore di circa 181,55 MD e in progetti di "ampliamento", del valore di circa 486,4 MD.

Tali progetti (essenzialmente nel settore dell'industria manifatturiera e più precisamente nel tessile/abbigliamento), hanno permesso la creazione di circa 10.000 nuovi impieghi. L'Italia, nella classifica dei Paesi che hanno contribuito all'evoluzione degli IDE, si piazzerebbe al primo posto in quanto a potenziale "creatore d'impiego", con la creazione di circa 3.300 posti di lavoro, seguita dalla Francia (3.000), dalla Germania (1.200) e dal Belgio (500).

La Banca Centrale di Tunisia (BCT), preoccupata per il persistere del trend inflazionistico a breve termine e la deriva continua del deficit commerciale, ha deciso di adottare una serie di misure mirate essenzialmente a razionalizzare le importazioni di beni di consumo, ad eccezione di quelli alimentari. Tali misure restrittive cominciano a dare i loro frutti, anche se rimangono congiunturali e sono destinate a preservare le riserve valutarie del Paese in attesa del loro rafforzamento. Tuttavia, tale razionalizzazione potrebbe influenzare la macchina economica, dal momento che interviene in un contesto in cui la crescita economica è trainata principalmente dai consumi, dal momento che gli altri due motori, investimenti ed esportazioni, sono quasi bloccati.

Il rilancio atteso per il 2014 dipenderà dalla capacità dei principali attori politici di intendersi sull'approvazione della nuova costituzione e l'attitudine del governo ad organizzare misure efficaci, per rilanciare l'economia e riacquistare la fiducia degli investitori. Inoltre dipenderà dalla riduzione o meno delle sovvenzioni petrolifere ed alimentari, per consentire l'aumento delle spese d'investimento. Gli effetti di rilancio sono d'altra parte tributari dell'economia europea, principale partner commerciale del paese. Infine, il ritorno alla normalità in Libia e la ripresa sperata potrebbero favorire una nuova dinamica d'espansione d'investimenti e di commercio tra i due paesi e potenzialmente assorbire una parte dell'eccedenza di manodopera tunisina.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

Dal 1988 gli interventi della Cooperazione italiana in Tunisia vengono definiti in occasione delle sessioni triennali della Grande Commissione Mista (GCM) italo-tunisina. L'ultima Commissione Mista (la VI), tenutasi il 24-25 ottobre 2007, copriva il periodo 2008-2010. Nel corso del 2010 si sarebbe dovuta tenere la VII commissione, finalizzata a sancire le linee guida per il successivo triennio (2011-2013), ma il suo svolgimento era stato rimandato al 2011, anno in cui, a causa anche del particolare momento storico attraversato dal Paese, non si è potuta tenere. Nel corso del 2013 sono stati avviati nuovi negoziati con il Ministero della cooperazione tunisino per l'elaborazione della programmazione delle iniziative relative al periodo 2014-2016. In accordo con la controparte locale, le priorità identificate per la cooperazione futura tra i due paesi sono relative a due settori: lo sviluppo economico e territoriale del paese, con una particolare attenzione alle regioni svantaggiate, e il sostegno alla governance democratica, alla tutela dei diritti umani e della popolazione vulnerabile.

Sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, le modalità di esecuzione concordate sono quelle che assicurano alla Tunisia il ruolo di agenzia di esecuzione, in accordo con le disposizioni ex art. 15 del Reg. d'esecuzione della L. 49/87. Gli appalti, dunque, sono interamente gestiti secondo la legislazione tunisina (Use of country procurement system), valutata da anni in linea con le buone prassi (Reliable country system).

I programmi di cooperazione tecnica finanziati dall'Italia sono complementari a quelli finanziati dal sistema comunitario (Strengthen capacity by co-ordinated support), sono iscritti nel programma di sviluppo del Paese (Aid flow aligned on national priorities) e le relative risorse finanziarie sono iscritte nel bilancio dello Stato (Use of country public financial management system).

Il programma definito a margine della VI GCM prevedeva un'unica struttura di gestione che peraltro aveva in carica anche alcune iniziative decise nella V GCM (Aiuto alla bilancia dei pagamenti). Tale struttura ha sede presso il Ministero degli Investimenti e della Cooperazione Internazionale, che ha

recentemente sostituito il vecchio Ministero dello Sviluppo e della Cooperazione Internazionale, coordinando l'attività dei ministeri tecnici settoriali (Strengthen capacity by avoiding parallel implementation structures); in questo modo, è possibile ottimizzare l'uso delle risorse umane, fisiche e finanziarie messe a disposizione come assistenza tecnica in materia di gestione dei progetti.

In tema di results framework, il sistema di rilevamento statistico della Tunisia è valutato affidabile dai partner dello sviluppo, in particolare dal Fondo Monetario Internazionale. L'immagine della situazione socio-economica del Paese che è data dal sistema di monitoraggio è quindi fedele alla realtà. La Tunisia sta già sperimentando per alcuni ministeri un bilancio strutturato per risultati. Il Piano di Sviluppo è inoltre regolarmente monitorato e i risultati sono sottoposti alla discussione con tutti i partner allo sviluppo. Il XII Piano per lo sviluppo economico e sociale 2010-2014 presenta, oltre alla strategia per lo sviluppo da adottare nel periodo in riferimento, un capitolo in cui vengono riportate le riforme adottate e i risultati ottenuti durante il periodo 2007-2009.

In Tunisia esiste solo un coordinamento inter-donatori senza la partecipazione delle Autorità del Paese.

Il coordinamento viene effettuato sotto l'egida della Delegazione dell'Unione Europea a Tunisi. Da qualche anno il coordinamento viene suddiviso in 5 gruppi tematici (sociale, riforme e governo dell'economia, settore privato, ambiente e risorse naturali, governo/democrazia/società civile), condotti da una presidenza e una vice-presidenza. Nonostante i partner europei abbiano in più occasioni auspicato un miglioramento del meccanismo di coordinamento, non sono stati raggiunti i risultati sperati.

Durante la riunione del 26 ottobre 2011 tra i Direttori Generali allo Sviluppo dei Paesi UE, la Tunisia è stata inserita in una lista di 11 Stati pilota in cui verrà implementata una nuova strategia, quella della "programmazione congiunta" verosimilmente a partire dal 2016.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa "ED-In-place(Education-Inclusion-Placement). Formazione Profession-

Settore OCSE/DAC	16010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 300.000,00
Importo erogato 2013	euro 200.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il progetto nasce a seguito dei radicali cambiamenti politici e sociali in Africa del Nord, dalla contestazione di un numero ingente di disabili tunisini e libici che hanno subito mutilazioni durante i conflitti. L'obiettivo è quello di creare opportunità di integrazione sociali e lavorative di

giovani tunisini e libici con disabilità acquisita a seguito di eventi bellici.

Il progetto è iniziato nell'aprile del 2013 e l'UTL è stata presente al workshop di lancio dello stesso, in data 26/06/2013. Le attività si sono svolte come previsto, in particolare i corsi di formazione in Tunisia e in Italia.

2)

Titolo iniziativa	"Cooperazione tecnica - Programma di protezione ambientale"
Settore OCSE/DAC	410
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 9.470.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa è stata prevista nel quadro della VI Grande Commissione Mista (GCM) del 2007, che ha individuato per la cooperazione tecnica un finanziamento di 35 milioni di Euro. La programmazione successiva ha destinato al Programma di Protezione dell'Ambiente 9,5 milioni di Euro. L'obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo sostenibile della Tunisia. Il programma ha due macro obiettivi che possono essere ascritti a due componenti principali, la mitigazione con l'adattamento ai cambiamenti climatici e la protezione del Mediterraneo. Il programma è incentrato sul miglioramento delle capacità di protezione dell'ambiente e gestione sostenibile degli ecosistemi, con la previsione di azioni mirate allo sviluppo socio-culturale attraverso sovvenzioni per attività eco-turistiche.

L'iniziativa, risalente al 2011, dopo una lunga fase di stallo, è stata avviata nel corso del 2013 con la predisposizione dei bandi di gara relativi alla componente di fitogenetica da parte della Banca dei Geni in qualità di ente esecutore della componente.

Sono stati inoltre predisposti anche i bandi di gara relativi alla componente per la protezione delle zone costiere da parte della Agenzia della Protezione del Litorale - APAL - incaricata della esecuzione della componente.

Nel corso del 2013 il Ministero dell'Ambiente italiano, partner dell'iniziativa, ha altresì messo a disposizione un esperto per la revisione e l'aggiornamento della componente MDP, che rappresenta una variante del valore di 3 milioni di Euro.

3)

Titolo iniziativa	"Rafforzamento del centro di neurologia infantile nell'Istituto Nazionale di Neurologia di Tunisi"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale

Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 550.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'intervento è finalizzato al rafforzamento del centro di neurologia infantile nell'Istituto Nazionale di Neurologia di Tunisi quale centro universitario di III livello per la diagnostica e cura, nonché per la ricerca delle patologie neurologiche in età pediatrica.

L'iniziativa di cooperazione si concentra nell'assistenza tecnica alla progettazione e alla ristrutturazione del servizio di neurolpediatria. Detta struttura costituisce il polo più avanzato in termini di accesso ai servizi di III livello della Tunisia.

A margine dell'intervento la cooperazione italiana ha implementato il gemellaggio dell'Istituto tunisino con altra strutture d'eccellenza italiane (Ospedale Bambino Gesù di Roma) per la formazione e scambio di esperienze scientifiche per la cura delle malattie neurologiche.

4)

Titolo iniziativa	"Rafforzamento del centro di neonatologia dell'ospedale "Charles Nicolle"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.550.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Con il progetto ci si propone di migliorare le capacità del servizio di neonatologia dell'ospedale Charles Nicolle di Tunisi ristrutturandone i locali, fornendo adeguate e più moderne apparecchiature mediche e migliorandone la qualità attraverso azioni di assistenza tecnica e formazione, in Tunisia e in Italia. Per quanto riguarda la costruzione del centro, i fondi sono imputati sui Fondi di contropartita. Le attrezzature, invece, saranno fornite dal Programma di Aiuto alla bilancia dei Pagamenti.

Nel corso del 2013 si sono concluse le gare per l'estensione del reparto, e per la componente

attrezzature, a valere sul programma di Aiuto alla bilancia dei pagamenti. Il giorno 12/10/2013 si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dei lavori di realizzazione del nuovo reparto, presieduta dal Ministro della salute tunisino, il quale ha ringraziato l'Italia per il suo importante impegno, ed ha visto la partecipazione dell'Incaricato d'Affari a.i. di questa Ambasciata, di funzionari dell'UTL e del Ministero della salute locale.

5)

Titolo iniziativa	"Linea di credito per le PMI"
Settore OCSE/DAC	24030
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 73.100.000,00 di cui euro 100.000,00 a dono
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Credito d'aiuto/Dono
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

La linea di credito è diventata operativa in data 6 maggio 2013, data alla quale è stata emessa la Circolare Interbancaria da parte della BCT. L'obiettivo è quello di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Piano di sviluppo Paese in termini di PIL/ab e d'occupazione promuovendo l'investimento privato, grazie al quale sono già stati creati circa 125 posti di lavoro.

In corso dal 6 maggio 2013, sono già state approvate 10 iniziative per un totale di 8.032.000 euro e sono state avviate le attività promozionali previste dai piani operativi attraverso 3 giornate di informazione nei governatorati di Tunisi, Sousse e Djerba per promuovere la linea di credito a livello nazionale e ampliare la partecipazione di promotori delle varie regioni.

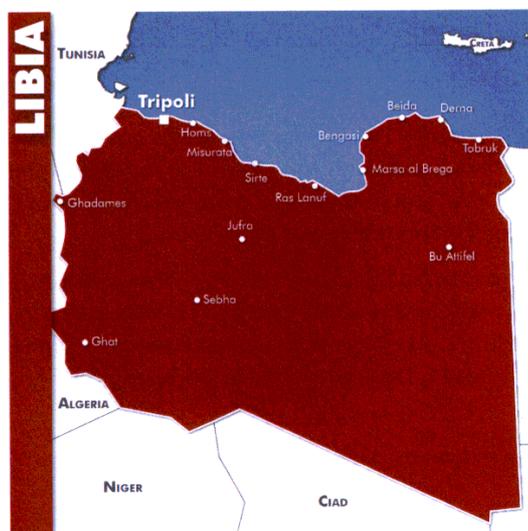
6)

Titolo iniziativa	"Sostegno all'integrazione sociale di persone portatrici di disabilità"
Settore OCSE/DAC	16010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.803.970,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	—
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa, programmata in sede di IV GCM, si iscrive nel quadro della strategia nazionale di prevenzione dell'handicap, di integrazione e di miglioramento delle condizioni di vita delle persone con differente abilità ed ha l'obiettivo di contribuire all'integrazione sociale delle persone portatrici di handicap rafforzando le capacità delle istituzioni pubbliche e qualificando l'azione delle associazioni che operano nel settore dell'assistenza, educazione, formazione e inserimento lavorativo delle persone portatrici di handicap. Essa prevede cicli di formazione per persone portatrici di handicap e assistenza tecnica e la creazione di un nuovo corso universitario triennale per operatori specializzati che garantiranno nuovi posti di lavoro.

Il Protocollo d'Accordo è stato prorogato fino a dicembre 2013, con successiva richiesta del locale Ministero degli Affari Sociali per una ulteriore proroga fino a giugno 2014. Nell'ultimo CCC del 2 ottobre 2013, è stato approvato lo Stato di Avanzamento tecnico per il 2013, in cui vengono esplicitate le attività ancora da realizzare per concludere il progetto e che saranno realizzate nel primo semestre 2014, in particolare: la finalizzazione dei lavori di ricostruzione del Centro URUV di Gafsa, le acquisizioni per il Centro stesso (attrezzature informatiche, materiale per la sala di kinesiterapia, per la biblioteca sonora e per la sala di educazione precoce), l'inaugurazione del centro e la conferenza finale di visibilità sempre a Gafsa.



1.3. LIBIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Libia non ha sinora adottato un PRSP Poverty Reduction Strategy Paper o altro programma di sviluppo equivalente. La struttura produttiva della Libia si fonda in gran parte sull'estrazione e l'esportazione di petrolio e gas, che contano per oltre il 90% delle esportazioni. Dallo sfruttamento delle risorse petrolifere viene l'unica vera fonte di reddito per il Paese, che costituisce quindi un caso emblematico di "rental state". A parte il settore "oil and gas" e le strutture industriali ad esso legate, la Libia si trova quindi senza un tessuto produttivo adeguato ed è costretta ad importare quasi ogni tipo di bene. Anche il settore agricolo infatti è fortemente sot-

todimensionato, diversamente dai paesi limitrofi, come nel caso della Tunisia.

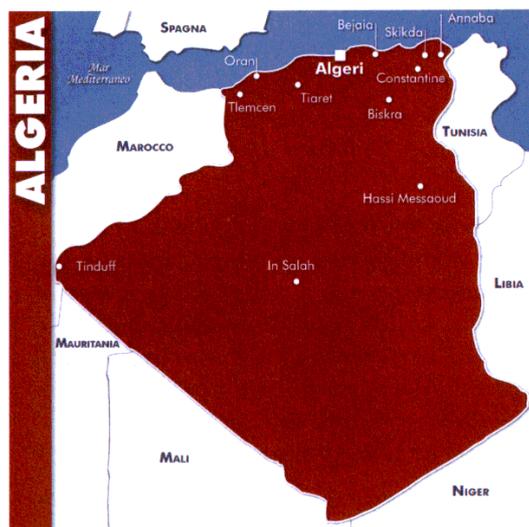
Nel corso del 2013, l'involuzione delle condizioni di sicurezza e del quadro politico ed istituzionale ha impedito il realizzarsi di quelle aspettative moderatamente ottimistiche sul futuro dell'economia libica che era ancora lecito nutrire alla fine del 2012. In tali condizioni, si è pesantemente ridotta la presenza in Libia di imprese straniere, il cui ruolo resta fondamentale per il trasferimento di know-how alle realtà locali. Inoltre, il governo non è riuscito a dare avvio alle importanti opere di ricostruzione e sviluppo del Paese da tempo attese ma rimaste sulla carta a causa della paralisi decisionale nella quale versano le istituzioni libiche e, a partire dalla seconda metà dell'anno, delle severe contrazioni del bilancio nazionale dovute all'interruzione delle esportazioni, e conseguentemente della produzione, di petrolio dalla Cirenaica.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Le maggiori iniziative che sono state avviate e che sono ancora in corso o in via di definizione in Libia nel corso del 2013 risultano essere le seguenti:

- **iniziativa di emergenza socio sanitaria in Libia (1.275.000 euro) in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione. Il Programma si è posto l'obiettivo di contribuire a migliorare i servizi sanitari e di protezione sociale nei settori della salute, dell'istruzione e dello sviluppo delle risorse umane, rifugiati e sfollati. Il programma è stato avviato nel gennaio 2012 e si è concluso nel giugno 2013.**
- **Programma di supporto psico-sociale realizzato da OIM (1.500.000 euro) in favore dei minori colpiti da traumi derivanti dal recente conflitto. L'iniziativa ha permesso la creazione di una Task Force di supporto per minori, giovani e famiglie presso tre Centri di Consulenza e supporto psicologico, a Tripoli, Misurata e Bengasi (non operativo per ragioni di sicurezza da gennaio 2012).**
- **Corso "Governance e sviluppo delle Piccole e Medie Imprese in Libia" (300.000 euro): il corso, rivolto a 30 funzionari della pubblica amministrazione libica operanti nei settori della governance e dello sviluppo del settore privato e delle Piccole e Medie Imprese ha avuto luogo presso il Ce.U.B. - Centro Residenziale Universitario di Formazione e Ricerca di Bertinoro, tra il 7 ottobre e il 19 dicembre 2013. Nonostante alcune difficoltà nella individuazione dei candidati da parte delle autorità locali, al corso hanno partecipato circa 20 funzionari della PA libica. Le attività svolte presso il Ce.U.B. hanno incontrato il convinto apprezzamento della controparte.**
- **Master in materia di gestione degli appalti pubblici, organizzato dall'Università di Roma Tor Vergata e rivolto a 24 funzionari della Pubblica Amministrazione di Albania, Egitto, Libia (4 partecipanti), Tunisia, Libano e Territori Palestinesi (per un totale di 200.000 euro).**
- **Programma di sviluppo sostenibile dell'economia agricola costiera nelle aree transfrontaliere, da realizzare tramite l'Istituto Agronomico del Mediterraneo di Bari (IAMB). L'importo allocato a favore della Libia è pari a 831.980Euro; l'iniziativa non è ancora avviata, contenuti e modalità di esecuzione saranno definiti nel corso di prossime missioni della DGCS e dello IAMB in Libia, da realizzarsi compatibilmente con l'evoluzione del quadro di sicurezza nel paese.**
- **Contributo volontario all'UNESCO, per un importo pari a 1 milione di Euro, al fine di sostenere le attività per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale in Libia. È previsto lo svolgimento di attività formative su prevenzione e lotta contro il traffico illecito di beni culturali, in coordinamento con il Dipartimento delle Antichità del Ministero della Cultura e della Società civile. Un primo modulo è stato realizzato a Sabratha, dal 15 al 26 settembre 2013, un secondo a Cirene, tra il 17 e il 26 novembre 2013. Le attività sono state rivolte al personale della polizia turistica, criminale e delle dogane, in vista della creazione di una polizia del patrimonio culturale.**
- **Progetto Castello Rosso e Musei della Tripolitania, Archivi storici, musei e formazione, finanziato dalla DGCS (315.000 euro) in collaborazione con l'Università di Roma Tre (135.000 euro). Corso di formazione rivolto ai funzionari del Dipartimento delle Antichità del Ministero della Cultura e della Società civile libico in materia di digitalizzazione del patrimonio archivistico e museale del Castello Rosso di Tripoli. Svolgimento della prima riunione del comitato di pilotaggio e delle attività preparatorie. Avvio delle attività previsto per il febbraio 2014.**
- **Programma di Capacity Building a favore dei Vigili del Fuoco (del valore di 1,2 milioni**

di euro), approvato nel giugno 2012, che coinvolge Protezione Civile e Vigili del Fuoco italiani. Progetto non ancora avviato, contenuti e modalità di esecuzione saranno definiti nel corso di una prossima missione della DGCS in Libia, da realizzarsi compatibilmente con l'evoluzione del quadro di sicurezza. Per il 2014, si prospetta la realizzazione del Programma a Tripoli, anziché a Bengasi.



1.4. ALGERIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Nel 2013, l'Algeria ha continuato a caratterizzarsi per un quadro macroeconomico sostanzialmente positivo e una situazione sociale con forti tensioni a causa delle richieste delle fasce a reddito basso di partecipare maggiormente ai benefici della crescita.

Il malcontento presente in molti strati della popolazione trova origine nei bassi salari, nell'elevata disoccupazione, soprattutto tra i giovani, nelle carenze abitative, nella corruzione e nell'inefficienza del settore pubblico che esercita uno stretto controllo sull'economia del Paese.

Dopo gli scontri violenti del gennaio 2011, che hanno avuto breve durata, il Paese ha vis-

suto una moltiplicazione di proteste delle più varie categorie per rivendicazioni salariali e di miglioramento delle condizioni di vita, alle quali il Governo ha reagito in maniera accomodante, utilizzando le ampie risorse finanziarie derivanti dalle esportazioni di idrocarburi per "comprare la pace sociale". Ciò ha portato a un forte aumento della spesa corrente, raddoppiata fra il 2008 e il 2012 per poi stabilizzarsi nel 2013, ma a un livello difficilmente sostenibile nel medio-lungo termine.

La popolazione dell'Algeria continua a mostrare un importante tasso di crescita e ha raggiunto nel 2013 i 37,9 milioni di abitanti. La disoccupazione si è attestata al 9,8%, ma è superiore al 20% per le fasce più giovani della popolazione. Il PIL è cresciuto del 3,1% per raggiungere 208,8 miliardi di dollari (stime Economist Intelligence Unit).

La politica sociale in Algeria è generosa. La sanità e l'istruzione sono gratuite per tutti i cittadini, ma con livelli qualitativi che, specie per la sanità, sono piuttosto bassi. Inoltre, sono erogati sussidi per calmierare i prezzi dei generi di prima necessità (farina, latte, olio, zucchero, energia elettrica, carburanti ecc.). In crescita negli ultimi anni l'impegno per la costruzione di alloggi popolari.

Il programma pubblico di sviluppo economico e sociale per il periodo 2010-2014 ammonta a ben 286 mld di \$, di cui una quota importante per la costruzione di scuole, università, strutture sanitarie, istituti di istruzione, impianti per il trattamento delle acque, il potenziamento delle infrastrutture per i trasporti e l'energia. Il Paese non si è dotato di uno specifico Poverty Reduction Strategy Paper.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Data la natura di Paese a reddito medio, che dispone di notevoli risorse finanziarie, la cooperazione internazionale in Algeria è modesta. I Paesi che hanno attività di cooperazione si limitano ad azioni puntuali di sostegno alla società civile e/o a progetti specifici, che talvolta servono da apripista all'in-

dustria del Paese donatore. Negli ultimi anni, a fronte del miglioramento delle condizioni finanziarie in Algeria, anche l'impegno della Cooperazione italiana si è progressivamente ridotto.

Nel 2011, è stato firmato e ratificato l'accordo per la conversione in progetti di sviluppo dell'ultima tranche di debito derivante da crediti d'aiuto, per un importo totale di 10 milioni di Euro. L'attuazione dell'accordo è stata finora rallentata dalla mancata attivazione dei necessari strumenti operativi da parte algerina. Recentemente è stato creato il previsto Fondo, ma non si è ancora riusciti a riunire il Comitato per la selezione dei progetti.

Nel 2013 la Cooperazione italiana ha finanziato in Algeria tre progetti a sostegno dei profughi saharawi, ciascuno del valore di euro 300.000, realizzati rispettivamente dall'UNHCR, dall'UNICEF e dal PAM. Inoltre, l'Algeria è inserita in due progetti FAO, finanziati dalla cooperazione italiana, in vari Paesi del Medio Oriente e Nord Africa.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Contributo al PAM per assistenza alimentare d'emergenza."
Settore OCSE/DAC	52010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 300.000,00
Importo erogato 2013	euro 300.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Contributo al programma PAM "PRRO 2000301 Assistance in support of the Refugees from Western Sahara" a favore delle popolazioni dei profughi Saharawi ospitati nei campi situati nell'area di Tindouf.

Il contributo italiano è stato utilizzato per l'acquisto e la successiva distribuzione di beni alimentari ed è stato erogato a valere sul Fondo Bilaterale di Emergenza in essere presso l'Agenzia.

Il contributo italiano - secondo quanto comunicato dal PAM è stato destinato all'acquisto di 979 mt di farina, pari all'85% del fabbisogno di farina del mese di gennaio 2014. Circa l'8% dei fondi è stato utilizzato per un progetto di riabilitazione delle cucine in alcune scuole. Per ulteriori informazioni sul progetto si allega una scheda fornita dal PAM.

Nel corso di una recente visita presso i campi profughi di un rappresentante di quest'Ambasciata è stato possibile verificare l'apprezzamento della popolazione saharawi per tale intervento.

2)

Titolo iniziativa	"Contributo all'UNICEF per il supporto all'istruzione primaria."
Settore OCSE/DAC	11120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 300.000,00
Importo erogato 2013	euro 300.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O2
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Dono erogato all'Unicef per "Education project for an improved access to schools in the refugees camp of Tindouf (SM 130278)". Il dono italiano è stato utilizzato per i lavori di riabilitazione di 5 scuole (65 classi) danneggiate dalle condizioni climatiche avverse nel corso del 2012. Le scuole sono localizzate nei campi di Smara, Awserd e L'Ayoum. Per la realizzazione del progetto l'Unicef ha fatto ricorso alla Ong italiana CISP. Per ulteriori informazioni sul progetto si allega una scheda fornita dall'Unicef.

Come indicato nel msg DGCS VI n. 153876 del 5 luglio 2013, il contributo italiano è stato erogato a valere sul Fondo Bilaterale di Emergenza in essere presso l'Agenzia.

Nel corso di una recente visita presso i campi profughi di un rappresentante di quest'Ambasciata è stato possibile verificare l'apprezzamento della popolazione saharawi per tale intervento (msg Amb. Algeri n. 2044 de 4/12/2013).

3)

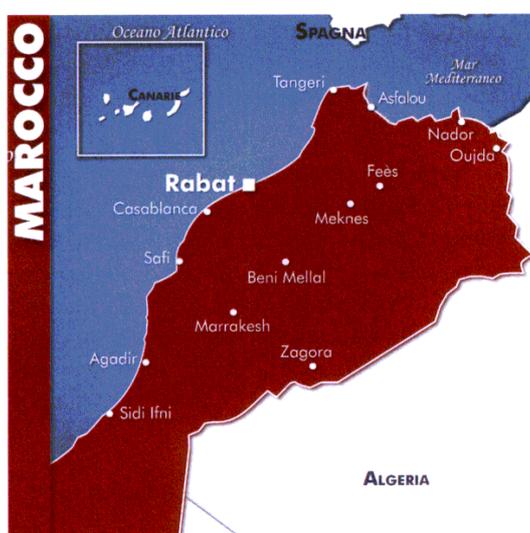
Titolo iniziativa	"Assistance to refugee from Western Sahara hosted in Tindouf'."
Settore OCSE/DAC	14050
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 300.000,00
Importo erogato 2013	euro 300.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O7
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Dono erogato all'UNHCR per coprire parzialmente i bisogni nel settore igienico-sanitario a favore di circa 90 mila rifugiati Saharawi.

Il contributo italiano è stato destinato alla costruzione ed il mantenimento di aree adibite allo smaltimento dei rifiuti, l'acquisto di veicoli per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti, retribuzioni a incentivi per gli operatori ambientali, l'acquisto di cassonetti per i rifiuti da posizionare negli spazi pubblici, azioni di sensibilizzazione e di supporto alle autorità locali nel settore igienico-ambientale ed infine l'acquisto e la distribuzione di forniture igienico-sanitarie ai rifugiati. Esso è stato erogato a valere sul Fondo Bilaterale di Emergenza in essere presso l'Agenzia.

Nel corso di una recente visita presso i campi profughi di un rappresentante di quest'Ambasciata non è stato possibile verificare lo stato di attuazione del progetto e numerose richieste di elementi informativi all'UNHCR non hanno finora ricevuto risposta.

**1.5. MAROCCO****CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE**

Nel corso del 2013 si è assistito ad una generale ripresa dell'economia marocchina, con una crescita stimata del PIL pari al 4% (2,7% nel 2012), trainata da un risultato particolarmente positivo del settore agricolo (+12%). Tuttavia, resta debole la crescita degli altri settori (+1,2% quello industriale, +3% i servizi), seppur in fase di miglioramento a seguito della modesta ripresa dell'area Euro, cui l'economia del Marocco è fortemente legata. Anche in previsione del mutamento delle condizioni internazionali, si attende nel 2014 un aumento del PIL del 4,1% e una crescita media pari al 4,9% nel periodo 2014-2018. Nonostante gli sforzi del Governo

per una maggiore diversificazione dell'economia, la crescita del PIL resta condizionata dal volatile andamento del settore agricolo, che impiega oltre il 40% della popolazione ed ha contribuito per il 15,8% alla formazione del PIL nel 2013 (industria 34,6%, servizi 49,6%).

Le caratteristiche della crescita economica nel 2013 non hanno determinato miglioramenti dal punto di vista della disoccupazione, che è invece aumentata rispetto all'anno precedente, facendo registrare un tasso stimato del 9,5% (9% nel 2012). Il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato invece intorno al 17%, con un picco del 26,5% tra i giovani diplomati e laureati.

La riduzione di alcuni sussidi pubblici al consumo (in particolare per i carburanti) è alla base dell'aumento dei prezzi, con un tasso di inflazione nel 2013 pari al 2,1%, rispetto a valori intorno all'1% negli anni precedenti.

L'intenzione del Governo di riformare in senso generale il sistema dei sussidi (Cassa di Compensazione) lascia prevedere ulteriori aumenti dei prezzi al consumo, rispettivamente del 2,5% nel 2014 e del 2,9% nel 2015, ed è suscettibile di generare qualche tensione sociale.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, la delicata situazione economica dell'ultimo triennio ha determinato anche in Marocco un aumento del deficit (8,1% del PIL nel 2013), che è previsto ridursi nel 2014 e negli anni successivi a fronte di un migliorato contesto internazionale e della programmata

riduzione della spesa pubblica. Nel 2013 si è registrata anche una crescita del debito pubblico (77,1% del PIL, 82% nel 2014) e del debito estero (34,8% del PIL nel 2013, 35,9% nel 2014). Per sostenere l'attuazione delle riforme economiche e promuovere la crescita, oltre a mitigare l'impatto derivante da shock esogeni sull'economia marocchina, il FMI ha approvato una "linea di liquidità precauzionale" del valore di USD 6,2 miliardi.

Particolarmente importanti sono inoltre le rimesse degli emigrati e gli ingenti finanziamenti per progetti di sviluppo provenienti dalle monarchie del Golfo.

Nel corso del 2014, secondo quanto previsto dalla Legge di Bilancio, particolare enfasi verrà posta dal Governo negli interventi volti a ridurre l'emarginazione economica e sociale, con una elevata quota di spesa dedicata all'educazione, la sanità, le infrastrutture in ambito rurale. Ciò potrà ridurre le spese per investimenti a causa dell'elevato deficit di bilancio e della priorità accordata alla spesa corrente. Per far fronte al deficit di bilancio dovrebbe verificarsi un'ulteriore riduzione dei sussidi previsti dalla citata Cassa di Compensazione, nonostante l'impopolarità di tali misure.

A sostegno della crescita e dell'occupazione si rileva tra le priorità dell'azione governativa, da un lato, il tentativo di ridurre il peso dell'economia informale, ancora molto elevato, e dall'altro l'impegno nell'attrazione di investimenti esteri. A tale riguardo, anche in ragione della relativa stabilità politica del Marocco rispetto ai Paesi della regione, secondo i dati dell'UNCTAD il Marocco è stato nel 2012 il primo destinatario di investimenti diretti esteri tra i Paesi del Nord Africa, con flussi pari a 2,84 mld di USD.

Tra i settori produttivi cui è attribuita maggiore importanza da parte dell'esecutivo si annoverano quello delle infrastrutture e delle costruzioni (in particolare l'edilizia popolare), l'agricoltura, nel quadro del programma Maroc Vert, e la pesca, con il programma Halieutis. È in atto altresì il tentativo di sviluppare un'industria estrattiva non limitata al settore dei fosfati, nonché la ricerca di petrolio e gas naturale; oltre 30 compagnie del settore energetico hanno avviato attività di esplorazione sia onshore che offshore. Notevole importanza viene attribuita inoltre allo sviluppo delle energie rinnovabili, al fine di ridurre la dipendenza energetica del Paese. Molte, in questo settore, sono le imprese italiane interessate.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Il Marocco è stato uno dei paesi presi in esame nell'inchiesta per la preparazione della Conferenza di Busan che si è tenuta a novembre 2011. I dati raccolti, che riguardano 11 tra i principali donatori per il 91% dell'APS programmabile per il Paese, rappresentano la fotografia più recente del Marocco attualmente disponibile relativamente all'Efficacia dell' Aiuto.

Dall'inchiesta emerge che il Marocco, pur avendo espresso riserve circa la metodologia proposta dall'OCSE basata sul *Poverty Reduction Strategy Paper* (documento che notoriamente include le strategie di lotta alla Povertà dei Paesi meno avanzati), ha registrato dei progressi positivi superando ampiamente gli obiettivi fissati dalla Dichiarazione di Parigi.

Il Marocco ha pertanto deciso di partecipare solo parzialmente all'esercizio comunicando all'OCSE, per quanto concerne le domande pertinenti alle strategie di sviluppo nazionali, che non sono state mai rappresentate in un documento PRSP di cui il Marocco non dispone. È stata invece adottata una politica settoriale le cui strategie sono espresse da ciascun Ministero e rappresentate complessivamente dal Ministero dell'Economia e Finanze (MEF) in Parlamento.

Per quanto riguarda l'allineamento degli aiuti alle priorità nazionali il Marocco contabilizza quasi integralmente nel budget nazionale l'APS proveniente dai donatori stranieri ed il Ministero delle Finanze è infatti la prima Istituzione di riferimento per l'intera Comunità di Donatori. La Cooperazione Italiana è in linea con tale indicazione in quanto 3 iniziative bilaterali, rispettivamente nel settore idrico, del

micro credito e della sanità, in corso nel 2013, sono finanziate con lo strumento dell'articolo 15 (Reg. L.49/87), con fondi pertanto gestiti direttamente dai Ministeri settoriali.

Per quanto riguarda l'ownership il Marocco si discosta dai modelli proposti dall'OCSE, che sono più adatti a Paesi meno avanzati, poiché la strategia economica, sociale, culturale ed estera assume la forma di una dichiarazione governativa del Primo Ministro che viene presentata in occasione dell'approvazione della legge finanziaria annuale.

L'Italia persegue una strategia di intervento orientata a consolidare con il Marocco un partenariato orizzontale ed equilibrato al fine di fornire una adeguata assistenza tecnica al Paese, in analogia con gli altri principali donatori, contribuendo a superare un approccio assistenziale che tuttavia permane da parte di alcune Istituzioni locali. Si fa riferimento in particolare alla scelta della Cooperazione Italiana di affidare direttamente alle Amministrazioni pubbliche locali competenti l'esecuzione di alcune iniziative concordate, infatti, sia lo strumento adottato dell'art.15 che quello della Conversione del Debito coinvolgono direttamente le Istituzioni locali nella gestione finanziaria e tecnica delle attività.

Per quanto riguarda l'armonizzazione degli aiuti, nell'ottica di innalzare il livello di procedure comuni tra i donatori, il Marocco favorisce le iniziative fondate su un approccio a programma favorendo inoltre il meccanismo di condivisione fra donatori di gruppi tematici per analizzare le attività ed individuare le possibili sinergie, come nel caso della Delegazione dell'Unione Europea che organizza periodiche riunioni dei donatori. Da questo punto di vista è opportuno segnalare che la maggior parte dei donatori, non solo europei, in considerazione del livello di sviluppo raggiunto dal Paese sta progressivamente privilegiando i crediti di aiuto rispetto ai doni.

Per quanto riguarda la gestione basata sui risultati, in Marocco ogni Ministero ha un suo dipartimento di monitoraggio, valutazione ed auditing tecnico e finanziario i cui risultati sono riscontrabili on-line. Annualmente il MEF presenta al Parlamento l'insieme dei risultati elaborati dai Ministeri in occasione della presentazione della legge finanziaria.

La Cooperazione Italiana su tale punto, analogamente agli altri donatori, mantiene un approccio piuttosto individuale realizzando missioni di monitoraggio concordate con i partner locali non essendo ancora stato messo a punto un meccanismo di coordinamento per il monitoraggio congiunto e di condivisione dei risultati fra i diversi donatori attivi in Marocco.

Per quanto riguarda la responsabilità reciproca i progressi relativi all'uguaglianza di genere e all'efficacia dell'aiuto allo sviluppo rappresentano per il Paese delle tematiche trasversali prioritarie nella realizzazione complessiva delle attività sul terreno da parte dei diversi Ministeri settoriali, anche se complessivamente il Marocco tende a gestire autonomamente le proprie politiche di sviluppo delegando principalmente il coordinamento al Ministero delle Finanze piuttosto che a quello degli Esteri e della Cooperazione.

Le principali iniziative, che si inquadrano in quanto sopra riportato sono:

- **il progetto per il miglioramento dell'accesso alle risorse idriche nella provincia di Settat (PAGER II)**
- **il progetto di miglioramento della sanità di base nella provincia di Settat;**
- **l'iniziativa a sostegno del settore del microcredito nelle zone rurali;**
- **e la Conversione del Debito.**

Per ciò che concerne il progetto per il miglioramento dell'accesso alle risorse idriche nella provincia di Settat è stata avviata la seconda fase, denominata **PAGER II**. Essa, in linea con il principio di ownership, trasferisce la gestione del progetto al partner marocchino, il Ministero dell'Energia, delle Miniere, dell'Acqua e dell'Ambiente, stanziando, su un totale di 4.500.000 Euro, euro 3.850.000 come finanziamento diretto al Governo del Regno del Marocco al netto dell'assistenza tecnica italiana.

Anche il progetto per la **Sanità di base**, a Settat, è direttamente realizzato dal Ministero per la Sanità, per un ammontare di oltre 1.7 milioni di Euro nel rispetto dei criteri sopra riportati.

La programmazione 2013 ha riguardato anche una attività di **Microcredito**, realizzata direttamente dal MEF attraverso la sua struttura preposta alla microfinanza il cui acronimo è JAIDA, che ha fornito assistenza finanziaria e tecnica alle associazioni marocchine già attive sulla tematica. L'ammontare gestito da JAIDA, pari a 5 milioni di Euro a credito di aiuto, è proveniente da una precedente linea di credito per le PMI chiusa da tempo, il cui residuo attivo è stato autorizzato dall'Italia sull'iniziativa, prevedendo anche una componente a dono per l'assistenza tecnica alle piccole associazioni locali di micro finanza per un ammontare pari a 1.2 milioni di Euro.

Nella stessa ottica, la programmazione 2013 ha incluso anche l'Accordo di **Conversione del Debito** per un ammontare pari a 15 milioni di Euro che si aggiunge al programma di Conversione del Debito ancora in corso e di cui all'Accordo firmato nel 2009.

Il nuovo Accordo del 2013 suddivide l'ammontare di 15 milioni in 3 componenti, di cui la prima prevede il sostegno all'Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano (INDH) e la Lotta alla povertà (euro12 mln) e rappresenta la prosecuzione di quella già finanziata con il precedente Accordo del 2009. La seconda componente riguarda la valorizzazione e il restauro del Patrimonio Culturale (euro2 mln), mentre la terza componente (euro1 mln) riguarda la formazione professionale nel settore medico-sanitario.

Nel corso del 2013 sono altresì proseguite le attività a valere sul precedente Accordo di Conversione firmato nel 2009 anch'esso articolato in 3 componenti: il sostegno all'Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano (INDH) e la Lotta alla povertà (euro8 mln); il Programma Nazionale per le Strade Rurali (euro10 mln) e il Rafforzamento dell'Associazionismo locale in collaborazione anche con ONG italiane (euro 2 mln).

Complessivamente, si attesta una grande trasparenza dell'intervento italiano, dimostrato da un'intensa collaborazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze marocchino, che resta il principale interlocutore governativo in materia di cooperazione, in coordinamento con i diversi Ministeri settoriali. Altro punto a favore dell'Italia è l'alto tasso di slegamento degli interventi che oltre ad essere in linea con le raccomandazioni dell'OCSE in materia di Efficacia dell'Aiuto, risponde positivamente anche alle indicazioni dell'Unione Europea.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Il paese si colloca in una posizione relativamente avanzata rispetto al conseguimento di diversi Obiettivi: in particolare sul fronte dell'uguaglianza di genere (O3) e della riduzione della mortalità infantile (O4). Viceversa si registra un maggiore ritardo per quanto riguarda l'accesso all'educazione primaria (O2), la salute materna (O5) e la sostenibilità ambientale (O7). Quanto allo sradicamento della povertà estrema e della fame (O1), si osserva una forte asimmetria nei risultati ottenuti, tale da rendere necessario il ricorso ad indicatori più specifici che tengano conto della povertà assoluta e relativa, a livello urbano e rurale.

La Cooperazione Italiana interviene inoltre nella lotta alla povertà attraverso interventi molto diversificati: ne è un esempio il progetto promosso dall'ONG CEFA per lo sviluppo agricolo e sociale nella zona di Beni Mellal che, oltre a promuovere la creazione di reddito attraverso il miglioramento della produzione agricola dell'olivo e dei suoi derivati, con la collaborazione dell'Università di Firenze, realizza anche corsi di alfabetizzazione per la popolazione adulta.

L'intervento della Cooperazione Italiana si concentra inoltre sugli Obiettivi che sono ancora lontani dall'essere raggiunti (O5 e O7), in particolare con il progetto a sostegno della rete dei servizi sanitari di base, nella Provincia di Settat, mira a migliorare le condizioni sanitarie della popolazione di una delle province rurali più povere del paese e punta alla protezione delle fasce più vulnerabili (O5) e at-

traverso il rinnovato impegno in materia di sostenibilità ambientale con il finanziamento del Programma nazionale di approvvigionamento idrico (PAGER II), sempre nella Provincia di Settat (O7) che oltre ad essere una delle più povere del Paese è anche una delle zone di maggior emigrazione verso l'Europa in generale e l'Italia in particolare.

Per quanto riguarda l'Obiettivo 8, ovvero la creazione di una partnership globale per lo sviluppo, si segnala come esempio positivo il progetto gestito dall'UNIDO "Rafforzamento delle capacità nazionali nella promozione e accompagnamento dei consorzi per l'esportazione". Il progetto ha contribuito a migliorare la competitività delle imprese marocchine svantaggiate nei mercati internazionali, promuovendone l'associazione in consorzi ed è proseguito nel corso del 2013 con una fase di consolidamento dei risultati raggiunti insistendo sul rafforzamento dei consorzi e dell'export e rafforzando il suo impegno con attività a valere su un secondo contributo multilaterale regionale per un ammontare complessivo di circa euro 885.000, di cui una quota di approssimativamente euro 150.000, destinata al Marocco.

Complessivamente si può concludere che la Cooperazione Italiana ha contribuito, finora, in modo sostanziale al perseguimento degli Obiettivi del Millennio in Marocco, rinnovando costantemente il suo impegno per il conseguimento di questa sfida, prioritariamente in ambito rurale.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"O.L.I.V.O. Olivicoltura locale implementata valorizzando gli olivicoltori di Tadla Azilal".
Settore OCSE/DAC	31181
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	ONG promossa -
PIUs	SI
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.179.640,00
Importo erogato 2013	euro 49.224,33
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

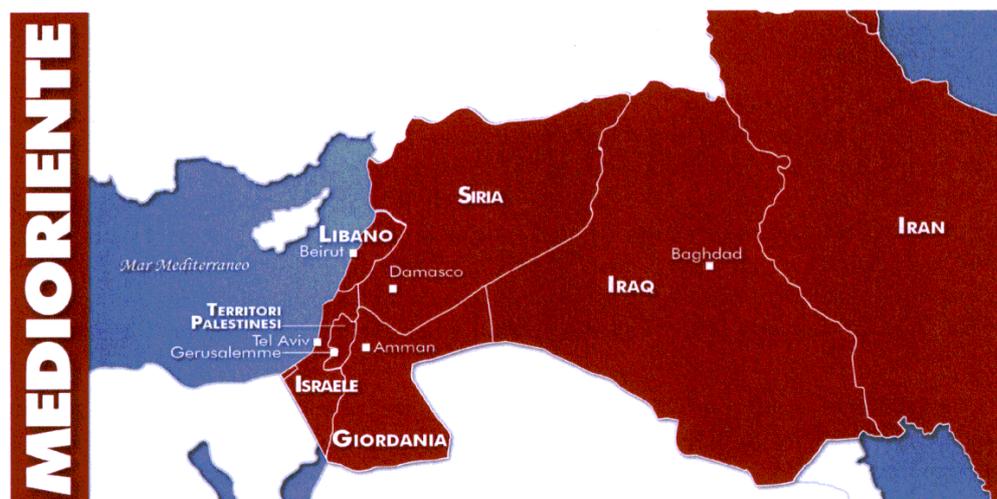
Descrizione

Il progetto vuole intervenire sul fenomeno dell'abbandono delle campagne e delle periferie produttive marocchine tramite azioni integrate e coordinate dal punto di vista sia economico che sociale. Componenti fondamentali del progetto sono:

- la formazione (dall'alfabetizzazione a beneficio di uomini e donne fino alla formazione professionale),
- il miglioramento e la diversificazione delle attività produttive locali anche attraverso la creazione di un centro di servizi agricolo.

Il progetto avrà una durata di 3 anni, ha concluso la prima annualità a fine marzo 2013, avviando contestualmente le attività previste nella seconda annualità.

2. MEDIO ORIENTE



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

2. Medio Oriente: Territori Palestinesi, Libano, Iraq.

La Cooperazione italiana manterrà la propria tradizionale forte presenza in Medio Oriente, anche per contribuire, con lo sviluppo socioeconomico, alla stabilizzazione dell'area ed alla normalizzazione del quadro politico regionale.

I Territori Palestinesi continueranno ad essere un'area prioritaria per gli interventi a dono (con un impegno medio annuale pari a 10 milioni di euro anche attraverso le ONG) e è presente l'utilizzo dei crediti di aiuto per lo sviluppo della Piccola e Media Impresa. Si continuerà a sostenere il processo di Institution building dell'Autorità Nazionale Palestinese, in particolare il settore sanità, genere, giustizia, la tutela dei diritti umani, il processo elettorale, il sostegno ai profughi palestinesi attraverso l'UNRWA. In Libano, che mantiene il suo carattere di paese prioritario, la Cooperazione italiana continuerà ad operare per assicurare il pieno impiego delle risorse a credito di aiuto concesse dall'Italia (in occasione delle Conferenze di Parigi) e degli interventi bilaterali nei settori del patrimonio culturale, della tutela ambientale, e dello sviluppo della capacità per il procurement locale. In relazione alla delicata situazione in Siria, la Cooperazione italiana, in accordo con la Comunità internazionale, sta approntando – con al conseguente destinazione di risorse a tale scopo – un piano contingente di assistenza alla popolazione siriana, contemperandolo in particolare alla possibilità di intervento nei Paesi limitrofi, anche attraverso le ONG e l'eventuale coinvolgimento del settore privato. In Iraq continuerà l'intenso impegno della cooperazione italiana per mantenere il ruolo di guida nella ricostruzione dell'inestimabile patrimonio culturale del paese e nella gestione delle risorse idriche. L'attivazione della linea di credito di aiuto di 100 milioni di euro a favore dei settori dell'agricoltura e dell'irrigazione, darà nuovo impulso allo sviluppo dell'economia e della società irachena.

Con un impegno di circa **250 milioni di euro negli ultimi 10 anni**, la Cooperazione italiana si colloca tra i principali donatori in **Palestina**. In particolare, gli aiuti allo sviluppo sono destinati a favore della società civile e dei profughi palestinesi attraverso interventi a gestione diretta, progetti promossi dalle ONG, collaborazione con UNRWA, interventi di emergenza e promozione di iniziative nei settori sanitario, dell'istituzione building, della giustizia, della protezione dei diritti umani, delle tematiche di Genere e dello sviluppo economico.

Per il triennio 2013-2015, la Cooperazione italiana ha previsto di destinare 30 milioni di euro a dono e 30 milioni di euro a credito d'aiuto nei settori prioritari Genere e Salute (nei quali l'Italia detiene il ruolo di lead donor in ambito UE) oltre che Sviluppo Economico, focalizzando il proprio intervento in zone cruciali per lo sviluppo del futuro Stato palestinese: Area C, Gerusalemme Est e Striscia di Gaza. Nel 2013 sono state approvate quattro nuove iniziative bilaterali per un totale di oltre euro 11 milioni a dono e euro 20 milioni a credito di aiuto.

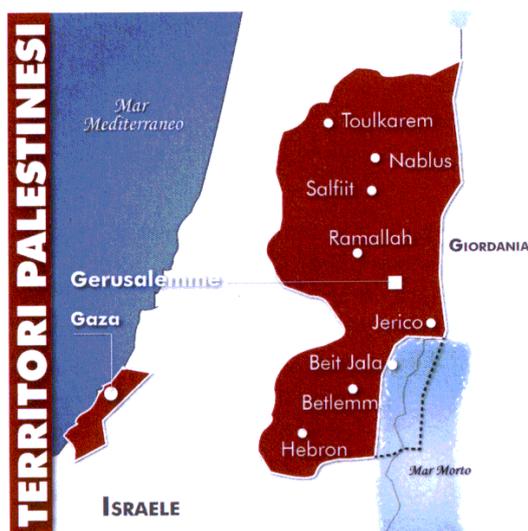
In **Libano**, l'aiuto pubblico allo sviluppo italiano raggiunge il valore complessivo di circa **185 milioni di euro** (di cui 110 milioni di euro a dono e 75 milioni a credito di aiuto). L'azione della Cooperazione Italiana ha dato priorità alle opere infrastrutturali di cui il Paese ha bisogno, cercando di raggiungere e soddisfare i bisogni più urgenti della popolazione. Nel 2013 è stato aggiudicato ad un'impresa italiana l'appalto per la realizzazione di un impianto idrico a Jbeil (quasi 30 milioni di euro) e sono state approvate due iniziative nel settore della salvaguardia ambientale e del patrimonio culturale, che saranno avviate nel corso del 2014. Inoltre, in risposta alla crisi siriana, è stato accordato un dono a favore del Governo libanese per adeguare la propria risposta ai bisogni dei profughi siriani (euro 1,2 milioni) mentre, nel quadro del *Syria Regional Response Plan 2013* delle Nazioni Unite, è stato erogato un contributo volontario a UNHCR (800.000 euro) per finanziare piccole iniziative ad alta intensità di manodopera volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione e ad UNICEF (500.000 euro) per il rafforzamento delle capacità d'intervento medico-sanitario dei *Social Development Centers* e per la creazione di spazi per la tutela dell'infanzia a rischio.

In **Siria**, la Cooperazione Italiana ha avviato una collaborazione con i rappresentanti riconosciuti dell'Opposizione siriana (SOC) e del suo braccio operativo (ACU). In particolare, sono stati avviati i) un progetto per la prevenzione e il controllo delle epidemie (euro 400.000), attraverso il quale si contribuisce all'istituzione e al funzionamento di una rete di "allerta precoce" (EWARN), definita in coordinamento con l'OMS e ii) un Programma per la ricostruzione e la riabilitazione dei servizi essenziali attraverso cui saranno acquistati servizi e attrezzature necessari per la riabilitazione di infrastrutture di base e per interventi in ambito agricolo. Sul canale multilaterale è stato finanziato un Programma di assistenza e sostegno psicologico rivolto alle fasce più vulnerabili esposte ai traumi della guerra, attraverso un contributo a OIM (**euro 1.5 mil.**) A fine 2013 il Comitato Direzionale ha approvato un contributo volontario di **euro 3,4 milioni** a favore del **Fondo Fiduciario per la ricostruzione in Siria** (SRTF), gestito dalla Banca tedesca di sviluppo KfW, con il quale saranno finanziati interventi di ricostruzione di infrastrutture e di riabilitazione di servizi sociali nelle zone che da tempo sono sotto il controllo delle forze moderate dell'opposizione siriana.

In **Giordania**, è stato approvato un programma (euro 1,75 milioni) per la ricostruzione di infrastrutture di base e la riabilitazione di servizi nei settori: governo locale, tutela delle persone (protezione civile), salvaguardia del territorio, riabilitazione di infrastrutture e centri comunitari; igienico-sanitario e gestione dei rifiuti (incluso, tra l'altro, il settore idrico, la gestione delle acque reflue, l'igiene pubblica, la derattizzazione e la disinfestazione); istruzione di base, formazione ed addestramento.

Dal mese di aprile 2011 tutti i progetti di cooperazione ordinaria (ossia non di emergenza) in **Yemen** hanno subito dapprima un rallentamento ed in seguito una **sospensione de facto**, con il rimpatrio degli esperti italiani responsabili per la loro esecuzione. Tuttavia, in seguito a un miglioramento delle condizioni di sicurezza sul terreno, nel 2013 si è svolta una missione di un esperto nel paese per avviare concretamente la ripresa di importanti programmi. Anche sulla scorta del pledge annunciato dal Ministro degli Esteri Terzi, nel corso delle riunioni del Gruppo dei "Friends of Yemen" a New York

(27 settembre 2012) e a Londra (7 marzo 2013), pur non rientrando più lo Yemen tra i Paesi prioritari della Cooperazione italiana, si potrà avviare la programmazione per l'ulteriore allocazione di 5 milioni di euro a dono e 40 milioni a credito di aiuto complessivamente per il triennio 2013-2015.



2.1. TERRITORI AUTONOMI PALESTINESI

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

I dati macroeconomici più recenti indicano un marcato **rallentamento della crescita economica** in Palestina, con un conseguente impatto negativo sui livelli di produzione, consumo e occupazione. Se nel biennio 2010-2011, l'economia palestinese è cresciuta ad un tasso medio dell'11% su base annuale, nel corso del 2012, la crescita del PIL nazionale ha registrato un netto rallentamento, scendendo al 6%. Successivamente, nella prima metà del 2013, il tasso di crescita economica è diminuito ulteriormente, assestandosi ad un mero 1,9% annuo e raggiungendo valori addirittura negativi in Cisgiordania (-0,1%).

Questa contrazione è dovuta alla diminuzione degli aiuti internazionali, alla discontinuità territoriale tra Cisgiordania e Striscia di Gaza, all'accresciuta instabilità politica tanto interna quanto esterna ed infine, al mancato allentamento da parte israeliana delle restrizioni all'accesso e al movimento di persone e merci. Secondo un recente studio della Banca Mondiale, pubblicato nell'ottobre 2013, l'**occupazione dell'Area C**, che rappresenta i tre quarti del territorio della Cisgiordania ed è sottoposta a controllo amministrativo e militare israeliano, comporta la perdita del 35% del PIL palestinese.

Per quanto riguarda l'economia della **Striscia di Gaza**, già limitata dalle restrizioni al movimento di persone e merci, la distruzione dei tunnel dall'Egitto e la chiusura del valico di Rafah, avvenute nel luglio 2013, hanno reso più difficile l'approvvigionamento di beni di prima necessità per la popolazione e di materie prime per le imprese. Le esportazioni non sono autorizzate, ad eccezione di un ammontare limitato di beni agricoli. Questi ultimi non possono comunque essere venduti in quelli che sarebbero i principali mercati di riferimento, cioè quello israeliano e della Cisgiordania, ma devono essere direttamente spediti verso mercati terzi. Il blocco imposto dal 2007 continua dunque ad impedire una reale rivitalizzazione dell'area e mantiene la quasi totalità della popolazione dipendente dagli aiuti umanitari.

Il rallentamento economico ha avuto anche gravi ricadute in termini di **disoccupazione**, la quale colpisce attualmente più di un lavoratore palestinese su quattro, con un tasso che raggiunge quasi il 40% nella Striscia di Gaza. Gli alti tassi di disoccupazione **giovanile** (in Cisgiordania, 33% nel secondo trimestre 2013) e **femminile** (solo il 17,1% delle donne palestinesi sono attive sul mercato del lavoro) rimangono in particolare una seria preoccupazione, oltre che un fattore che limita fortemente le performance economiche potenziali della Palestina, un paese che registra un alto tasso di istruzione accademica fra i giovani e che occupa il 110° posto (su un totale di 187 paesi) per quanto concerne l'Indice di Sviluppo Umano dell'UNDP.

Tale contesto macroeconomico incide inoltre sui livelli di **povertà**. Secondo le stime delle Nazioni Unite, più di un palestinese su cinque vive sotto la soglia di povertà e due palestinesi su tre vivono in situazione d'insicurezza alimentare cronica o temporanea. La povertà colpisce, nella Striscia di Gaza,

più di una famiglia su tre, mentre a Gerusalemme Est, territorio annesso unilateralmente da Israele nel 1967, addirittura più di tre famiglie su quattro.

Infine, il rallentamento della crescita economica ha provocato un **aggravamento della crisi fiscale dell'ANP**, dopo un periodo caratterizzato da un graduale miglioramento nel funzionamento generale e nella qualità dei servizi forniti delle Istituzioni palestinesi. Tutto ciò ha comportato principalmente ritardi nel pagamento degli arretrati al settore privato, degli stipendi dei funzionari pubblici e delle pensioni, portando l'economia palestinese in un circolo vizioso di stagnazione generale ed aumento del deficit pubblico.

Attualmente, il budget approvato dell'ANP per l'esercizio 2014 registra un **deficit ricorrente** pari 1,3 miliardi di dollari, equivalente a quasi il 15% del PIL palestinese. Per questo motivo, il Fondo Monetario Internazionale chiede da tempo all'ANP che gradualmente una porzione crescente del budget pubblico venga allocata alle politiche di sviluppo, riducendo le spese per consumi e salari (questi ultimi, totalizzano più della metà del bilancio stesso). Ciò comporterebbe una riduzione del tasso d'incremento annuo dei salari (dall'attuale 5% al 2%, pari al tasso d'inflazione) ed uno spostamento di risorse finanziarie verso programmi di sviluppo coordinati fra donatori ed ANP.

Inoltre, nel 2013, secondo le ultime stime del Fondo Monetario Internazionale, il **debito pubblico** ha raggiunto quasi il 40% del PIL, e la metà del debito è composta sostanzialmente dall'accumulo di pagamenti arretrati.

Secondo lo studio della Banca Mondiale citato in precedenza, se le risorse naturali ed economiche palestinesi fossero totalmente accessibili ed il loro potenziale sfruttato a pieno, il **gettito fiscale** aumenterebbe di circa 800 milioni di dollari all'anno, riducendo della metà il deficit pubblico annuale dell'ANP. Tale scenario, secondo le conclusioni del rapporto in questione, diminuirebbe drasticamente la dipendenza da meccanismi di supporto al bilancio attualmente finanziati dai donatori (inclusa l'Italia), aumenterebbe la credibilità dell'ANP nei confronti dei cittadini e della comunità internazionale ed infine, avrebbe un impatto positivo sulla fiducia degli investitori locali ed internazionali.

Le stime del Fondo Monetario Internazionale, presentate informalmente alla comunità dei donatori il 4 febbraio scorso, suggeriscono che nel 2014, se non interverranno cambiamenti drastici negli equilibri politici ed economici, il tasso di crescita del PIL si assesterà intorno al 2,5% annuo. Molto dipenderà dal successo o dal fallimento dei **negoziati di pace** attualmente in corso, sotto la leadership statunitense e promossi dal Quartetto.

Al fine di spingere le parti al tavolo dei negoziati, creando un potenziale incentivo economico, l'amministrazione americana ha infatti, presentato l'*Economic Initiative for Palestine* (o il cosiddetto "**Piano Kerry**"), volto a rivitalizzare l'economia della regione tramite la realizzazione di massicci investimenti (fra quattro e sei miliardi di dollari) che permettano di sfruttare le risorse dell'Area C. Il Piano identifica otto settori produttivi (**tecnologie dell'informazione, turismo, costruzioni e materiali da costruzione, energia, industria leggera, agro-industria, acqua, risorse naturali**) su cui donatori e settore privato dovrebbero puntare, migliorando le infrastrutture disponibili, offrendo assistenza tecnica ed investendo capitale.

Nelle sue ultime formulazioni, il Piano prevede infine un "effetto leva" che porterebbe le risorse dello stesso a circa **12 miliardi di dollari**. Infatti, poiché il Piano assegna un ruolo prioritario al settore privato, i meccanismi complementari di garanzia e prestiti messi in campo dai donatori internazionali aumenterebbero l'investimento reale a disposizione e creerebbero un effetto moltiplicatore a livello di crescita economica. Al momento, sono ancora in corso di valutazione le diverse strategie settoriali ed i relativi programmi di investimento privati, oltre che le misure abilitative richieste agli israeliani e quelle che dovranno essere adottate da parte palestinese – quali riforme fiscali e creazione di un ambiente favorevole agli affari.

Il **Piano Nazionale di Sviluppo 2014-16 (National Development Plan)** sarà reso pubblico nei primi mesi del 2014. Il Piano è il principale documento programmatico delle politiche che l'ANP intende mettere in campo nei diversi settori e comprenderà al contempo le misure necessarie per far fronte al disavanzo di bilancio. Le principali linee-guida del Piano si baseranno in particolare su quattro pilastri che caratterizzeranno l'intervento pubblico nei prossimi tre anni, e cioè **buon governo, sviluppo sociale, sviluppo economico e sistema infrastrutturale**.

È importante infine sottolineare come il suddetto Piano 2014-16 si ponga in un'ottica di continuità con il **Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13**, in cui sono indicati gli stessi quattro pilastri come macro-settori principali sui quali concentrare risorse per lo sviluppo economico, politico e sociale della Palestina. Inoltre, per ogni pilastro, il Piano 2011-13 indica una serie di aree di intervento prioritarie, fra cui **giustizia** (nell'ambito del buon governo), **educazione, salute, genere e protezione sociale, cultura e patrimonio** (nell'ambito dello sviluppo sociale), **sviluppo industriale e promozione degli affari, occupazione e protezione dei lavoratori, agricoltura e sviluppo rurale, turismo ed aree archeologiche** (nell'ambito dello sviluppo economico), **energia, gestione dei rifiuti, gestione dell'acqua** (nell'ambito del sistema infrastrutturale).

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

Per quanto riguarda l'**ownership** e l'**alignment** dei programmi, le attività della Cooperazione Italiana in Palestina sono il frutto del dialogo e del lavoro congiunto tra Cooperazione Italiana, Ministero del Piano e dello Sviluppo (MoPAD), il Ministero delle Finanze (MoF) e degli altri Ministeri competenti. La programmazione attuale si allinea alle politiche nazionali palestinesi definite nel Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13 al fine di garantire, in linea con l'approccio adottato dall'UE e dai suoi Stati membri, l'**ownership** palestinese del processo di pianificazione e realizzazione delle politiche di sviluppo, rafforzando allo stesso tempo le Istituzioni governative palestinesi.

Nell'ambito dei tradizionali organi di coordinamento tra i donatori (*Local Aid Coordination Secretariat*, LACS), la Cooperazione Italiana ha continuato a sostenere, in consultazione con le altre istituzioni dell'ANP ed i *Sector Working Groups*, iniziative coerenti con i principi di **efficacia dell'aiuto**, definiti nella matrice predisposta dal MoPAD e con quanto contenuto nel Piano palestinese di efficacia degli aiuti. In tal senso, la Cooperazione Italiana continua a partecipare attivamente all'aggiornamento del DARP, un database introdotto dal MoPAD per raccogliere le informazioni correlate ai progetti di sviluppo già realizzati o in via di realizzazione, promossi dalla comunità dei donatori in Palestina. Lo scopo è appunto quello di una migliore pianificazione ed individuazione delle priorità ed in questo modo ottenere una migliore gestione delle risorse nell'aiuto pubblico.

La Delegazione della Commissione Europea, inoltre, stimola costantemente la discussione sulla divisione del lavoro e la complementarità tra gli Stati membri, nell'ambito dei consueti incontri degli **Heads of Cooperation (HoC)**, un forum strategico dei donatori europei cui l'Italia partecipa. L'obiettivo degli incontri HoC è di allineare l'azione europea ai principi di efficacia degli aiuti, sanciti nella Dichiarazione di Parigi del 2005 e nel "Codice di Condotta in materia di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo dell'Unione Europea", adottato nel 2007 e che prevede il coinvolgimento di ogni singolo Paese in non più di tre settori d'intervento.

In questo senso, grazie al forum HoC, nel corso del 2013 è stato ulteriormente intensificato il processo di consultazione tra Stati membri e Delegazione della Commissione Europea al fine di predisporre le premesse per la realizzazione di una programmazione congiunta UE – Stati Membri, prevista per il 2016-17, in relazione alle esigenze espresse nel Piano nazionale palestinese 2014-16. Il lavoro congiunto ha portato alla prima **EU Joint Strategy**, alla quale la Cooperazione Italiana si è ispirata nel suo esercizio programmatico 2013-15, e nell'ambito della quale l'Italia ha assunto il ruolo di *Lead Donor* nei settori della Sanità e dell'Uguaglianza di Genere ed *Empowerment* delle Donne. Infine, tra-

mite il forum HoC, la Cooperazione Italiana ha partecipato costantemente al processo di formulazione del **Piano Nazionale Palestinese 2014-16**.

Per quanto concerne invece l'**armonizzazione**, la Cooperazione Italiana ha attivamente contribuito ai lavori di otto **working groups** nell'ambito LACS, di due nell'ambito delle Nazioni Unite ed infine, di dieci nell'ambito del coordinamento europeo (vedi seguente tabella).

AMBITO LACS
Fiscal
Agriculture
Private Sector Development and Trade
Micro and small finance task force
Justice
Health
Social
Humanitarian
AMBITO UE
HOCs
Interest Group Area C, Gaza
UNRWA
Justice
Health
Humanitarian donor group
Social Protection and empowerment
Private sector
Agriculture
AMBITO NAZIONI UNITE
SubCom UNRWA
Friday Meeting (OCHA)

Nello specifico, l'Italia ha contribuito al raggiungimento dei seguenti risultati condivisi:

(a) Identificazione di settori di intervento "focali" e "non focali" – Si è proseguito nella definizione di 23 settori d'intervento "focali" (settori da cui si escludono gli interventi in Area C, gli interventi a Gerusalemme Est, il sostegno ai rifugiati palestinesi ed il supporto al bilancio) ed altri quattro settori "non focali" dell'aiuto allo sviluppo dell'Unione Europea e Stati membri. Nel 2013, il nostro Paese ha ricoperto una posizione di **Lead Donor** nei settori Sanità e Uguaglianza di Genere ed *Empowerment* delle Donne, ed ha continuato a ricoprire un ruolo di **Active Donor** nel settore dello Sviluppo Economico.

(b) Formulazione di schede strategiche settoriali (EU Sector Strategy Fiches) – Le **schede strategiche**, discusse in seno alle riunioni HoC, fanno stato degli attuali interventi dei Paesi membri dell'UE e della Commissione europea, indicando per ogni settore la logica degli interventi, la programmazione delle attività e la relativa previsione finanziaria ed infine le iniziative complementari realizzate da altri donatori presenti in Palestina. Le schede, alla cui elaborazione ha attivamente partecipato la Cooperazione Italiana, riassumono in tal modo la posizione comunitaria in loco relativamente ad ogni settore e sono state condivise con i rispettivi Ministeri palestinesi, ricevendo formale approvazione da parte degli stessi.

(c) Coordinamento strategico - operativo – In base agli Accordi di Oslo, gli aiuti da parte della comunità internazionale sono coordinati attraverso l'*Ad Hoc Liaison Committee* (AHLIC), che armonizza l'azione dei paesi donatori a livello di politiche nazionali e che ha una sua corrispondenza locale nel *Local Development Forum* (LDF). Oltre ad operare nei processi di coordinamento ed armonizzazione degli interventi in ambito UE, l'Italia partecipa attivamente ai consessi locali di coordinamento dei donatori a livello strategico nell'ambito del LACS (*Local Aid Coordination Secretariat*), quali l'*ECHO/OCHA-Friday Meetings* e l'*Humanitarian Donor Group*.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'Italia, quale Stato membro dell'Unione Europea, continua a supportare gli sforzi di Israele e dell'ANP per poter giungere quanto prima ad una soluzione pacifica e duratura del conflitto, secondo la formula "2 States for 2 peoples". L'Italia si è così prodigata nel 2013 affinché fossero adeguatamente riconosciute e tutelate tanto le legittime aspirazioni del popolo palestinese alla sovranità ed alla creazione di uno Stato palestinese indipendente e democratico, quanto le esigenze di Israele alla salvaguardia della propria sicurezza nazionale.

Nel corso del 2013, la Cooperazione Italiana in Palestina ha principalmente identificato **tre settori prioritari** d'intervento e formulato la programmazione per il triennio 2013-15; promosso e gestito i **programmi di cooperazione in corso**.

Nel corso del 2013, in linea con i principi contenuti nel "Codice di Condotta in materia di divisione dei compiti nell'ambito della politica di sviluppo dell'Unione Europea", tesi a garantire una maggiore efficacia degli interventi ed evitare duplicazioni, la Cooperazione Italiana in Palestina è stata impegnata in un **esercizio programmatico**, volto ad identificare tre settori prioritari d'intervento per il triennio 2013-15. Tale processo, frutto del dialogo e del lavoro congiunto tra Cooperazione Italiana, Ministeri dell'ANP competenti, Delegazione dell'Unione Europea e Stati Membri, ha portato all'identificazione dei seguenti tre settori d'intervento:

- **Genere e Protezione Sociale;**
- **Salute;**
- **Sviluppo Economico.**

Come già menzionato nella sezione precedente, dato il nostro valore aggiunto e l'esperienza consolidata in Palestina nel corso degli anni, l'Italia ha inoltre assunto il ruolo di **Lead Donor** a livello europeo nei settori Salute ed Uguaglianza di Genere ed *Empowerment* delle Donne. I tre settori identificati sono altresì conformi agli **Obiettivi del Millennio**, e più precisamente all'obiettivo 3 (settore Genere e Protezione Sociale), obiettivi 4, 5 e 6 (settore Salute) e obiettivi 1, 3 ed 8 (settore Sviluppo Economico), e rispondono ad almeno tre dei quattro pilastri contenuti nel **Piano Nazionale di Sviluppo 2014-16** dell'ANP, citato nelle sezioni precedenti.

Il lavoro di programmazione congiunto ha infine portato alla formulazione di tre iniziative settoriali specifiche, che sono state successivamente approvate dal Comitato Direzionale lo scorso 19 settembre 2013. L'avvio delle attività è previsto per il gennaio 2014. Si propone qui di seguito una breve descrizione di ciascun programma.

Nell'ambito del settore **Genere e Protezione Sociale**, il Programma **WELOD 3 – Women's Empowerment and Local Development 3** mira all'accrescimento delle opportunità di sviluppo socio-economico delle donne palestinesi e alla protezione dei loro diritti mediante un supporto al bilancio del Ministero degli Affari delle Donne (MoWA) e del Ministero degli Affari Sociali (MoSA), accanto ad attività in gestione diretta. In un'ottica di *ownership* e di *institution building*, il programma prevede lo sviluppo di competenze specifiche all'interno del MoWA per promuovere il *gender mainstreaming* in tutte le Istituzioni palestinesi e nella struttura di coordinamento degli aiuti (LACS), la formazione sulla

pianificazione, l'analisi, il monitoraggio e la valutazione di genere dei Piani nazionali e dei settori di intervento. Il programma include anche attività specifiche volte al sostegno dei servizi antiviolenza gestiti dal MoSA e la creazione, presso il MoWA, del primo Osservatorio nazionale sulle donne in difficoltà, la violenza di genere e lo stalking. Inoltre, esso prevede, per la prima volta in Palestina, la creazione di un corso universitario di specializzazione per operatori/trici nei servizi antiviolenza. Il programma è altresì finalizzato alla realizzazione delle attività di *Lead Donor* europeo dell'Italia nel settore "Gender Equality and Women's Empowerment" (GEWE). Il budget totale dell'iniziativa triennale ammonta a 3,3 milioni di euro a dono.

Nell'ambito del settore **Salute**, il Programma **POSIT – Potenziamento dei servizi di salute di I e II livello nei Territori Palestinesi** vuole promuovere il potenziamento dei servizi sanitari di primo livello in Palestina, con particolare riferimento ai servizi di emergenza, salute della donna e dei bambini, malattie non comunicabili, salute mentale e disabilità, attraverso la dotazione al locale Ministero della Sanità di nuove infrastrutture e di attrezzature mediche, la formazione del personale sanitario e le attività a livello di comunità. Sarà realizzato un intervento a valenza multisettoriale per fornire servizi efficaci e accessibili anche ai gruppi di popolazione più povera, svantaggiata e che vive in condizioni di esclusione, anche per favorire il loro *empowerment* e l'inclusione sociale in accordo con i principi formulati nelle politiche nazionali. L'iniziativa sarà realizzata soprattutto nei distretti di Hebron, Hebron Sud ed Halhul, dove maggiori sono i bisogni sociali e sanitari della popolazione e dove la Cooperazione Italiana è stata impegnata con continuità anche negli anni più recenti, anche se diverse attività di formazione e di sviluppo delle competenze del personale sanitario avranno un'estensione più vasta, in tutti i distretti della Cisgiordania e di Gaza. I beneficiari dell'iniziativa sono i cittadini palestinesi quali utenti dei servizi di cure primarie erogati dal sistema sanitario pubblico, con particolare riferimento alle fasce più povere e ai gruppi vulnerabili, grazie all'atteso aumento dell'accessibilità e della qualità dei servizi offerti oltre i professionisti del sistema sanitario pubblico che svilupperanno le loro competenze attraverso i programmi di formazione e il coinvolgimento nelle attività del progetto. Il budget totale dell'iniziativa triennale ammonta a 5,45 milioni di Euro a dono. L'articolazione finanziaria dovrebbe permettere inoltre sinergie ed integrazioni di attività promosse da Regioni italiane.

Per quanto riguarda infine il settore **Sviluppo Economico**, il Programma **START UP PALESTINE - Strumenti finanziari ed assistenza tecnica per promuovere l'occupazione e la generazione di reddito in Palestina** intende contribuire a ridurre i livelli di disoccupazione in Palestina e sostenere la generazione di reddito, con particolare rilievo al lavoro giovanile e femminile, focalizzandosi prioritariamente nel settore agricolo e sostenendo la nascita di microimprese e l'accesso al credito per le categorie più svantaggiate della popolazione palestinese. A questo proposito, saranno concepiti diversi strumenti finanziari, a valere sulla componente a credito d'aiuto, da attivare progressivamente nel corso della realizzazione dell'iniziativa. Inoltre, a valere sul fondo a dono, gli strumenti finanziari saranno coadiuvati da interventi di accompagnamento dei beneficiari (*coaching*; co-finanziamento di servizi di consulenza; supporto al marketing) e di assistenza tecnica (formazione del personale; acquisizione di strumenti e pratiche gestionali più efficaci; supporto diretto al budget ed alle spese correnti) dei due principali soggetti intermedi che erogheranno il credito d'aiuto – il *Palestinian Fund for Employment and Social Protection* (PFESP) e l'Unione delle Cooperative di Credito e Risparmio (UCASC). Infine, il Programma prevede lo svolgimento di attività d'assistenza tecnica all'Autorità Monetaria Palestinese, volte alla stesura di una Legge Attuativa che definisca e regoli il settore delle "banche specializzate" in Palestina, introducendo inoltre il modello di banca di credito e risparmio cooperativo nel quadro legislativo in vigore. Il budget totale dell'iniziativa triennale ammonta a 21,8 milioni di Euro, di cui 1,8 milioni a dono e 20 milioni a credito d'aiuto.

Nel 2013, la Cooperazione Italiana è stata attiva nei seguenti ambiti:

- **Programmi bilaterali che prevedono sia finanziamenti a dono che a credito d'aiuto, sotto forma d'assistenza tecnica, supporto al bilancio dei Ministeri competenti e linee di credito;**

- **Supporto al bilancio dell'ANP, tramite lo strumento del PEGASE, istituito in ambito comunitario;**
- **Progetti realizzati nel Programma Emergenza;**
- **Programmi multilaterali, realizzati per mezzo di agenzie delle Nazioni Unite;**
- **Programmi realizzati per il tramite delle ONG italiane (cosiddetti Progetti promossi).**

Programmi bilaterali

Nel 2013, la Cooperazione Italiana ha promosso e gestito programmi bilaterali in corso nei seguenti settori:

- **Genere e Protezione Sociale;**
- **Giustizia e Diritti Umani;**
- **Sviluppo Economico;**
- **Energia;**
- **Turismo, Aree Archeologiche e Patrimonio Culturale.**

I settori qui menzionati trovano perfetto riscontro negli **Obiettivi del Millennio**, ed in particolare gli obiettivi 1 (sradicare la povertà estrema e la fame), 3 (promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne), 4, 5, 6 (salute), 7 (garantire la sostenibilità ambientale) ed 8 (sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo). Per quanto concerne il **Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13**, i detti settori rientrano nei quattro pilastri identificati nel documento programmatico, e cioè "buon governo", "sviluppo sociale", "sviluppo economico" e "sistema infrastrutturale". Qui di seguito, si propone una breve descrizione di ogni programma realizzato nel 2013, per settore strategico.

a) Genere e Protezione Sociale

WELOD 2 – Women's Empowerment and Local Development 2 – Il programma, approvato con delibera n.81 del 12/06/2012, sostiene il Ministero degli Affari delle Donne palestinese (MoWA) e gli undici governatorati della Cisgiordania nel rafforzamento istituzionale degli undici centri di *empowerment* delle donne (Tawasol). In particolare l'iniziativa promuove l'*empowerment* socio-economico delle donne palestinesi e il miglioramento dei servizi loro offerti, concentrandosi in particolare sull'orientamento al lavoro e la lotta alla violenza di genere. L'obiettivo generale del programma è quello di contribuire all'*institution building* delle istituzioni palestinesi, finalizzata allo sviluppo socio-economico della popolazione, in una prospettiva di eguaglianza di genere e di promozione dei diritti umani. A livello di risultati, nel 2013, i Centri Tawasol sono stati istituzionalmente consolidati e dotati di competenze e strumenti per favorire lo sviluppo economico e sociale delle donne; la violenza di genere è contrastata e la reintegrazione delle donne vittime di violenza nella società è stata promossa, attraverso il *networking* e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui diritti delle donne.

b) Giustizia e Diritti Umani

Assistenza tecnica alla costituzione di un'Unità per i diritti umani presso il Ministero della Giustizia – Il progetto, approvato con Delibera n. 13 del 10/03/2009, è nato con il fine di costituire un'Unità per i diritti umani all'interno del Ministero della Giustizia palestinese, inserendosi nel contesto del Piano di Riforma e Sviluppo Palestinese (PRDP). Il suo obiettivo principale è quello di contribuire al rafforzamento del sistema di giustizia palestinese, e nello specifico: (1) Rafforzare il ruolo del Ministero della Giustizia, con un focus sulla promozione dei diritti umani; (2) Accrescere le conoscenze e le competenze delle istituzioni palestinesi direttamente coinvolte nelle tematiche dei diritti umani; e (3) Rafforzare i rapporti tra le istituzioni interessate del sistema giustizia e la società civile palestinese. Per il periodo di riferimento, i risultati raggiunti dal progetto sono i seguenti: a) creata e resa funzionante

l'Unità per i diritti umani presso il Ministero della Giustizia dell'ANP; b) acquisite nuove conoscenze e competenze professionali del personale dell'Unità sulle tematiche dei diritti umani; c) stabilito un network con organizzazioni della società civile palestinese e partners internazionali per la diffusione e l'approfondimento della tematica dei diritti umani.

c) Sviluppo Economico

Programma di Sviluppo delle PMI Palestinesi – Il Programma, approvato con Delibera 9 del 29/03/2009, è iniziato nell'ottobre 2010 e prevede una Linea di Credito per la concessione di prestiti a tasso agevolato a favore di piccole e medie imprese (PMI) palestinesi. Dall'ottobre 2010 al 2013, sono stati erogati quattro prestiti, per un importo totale di circa Euro 1.440.630. A partire dal 2013, il Programma è stato modificato in riferimento alle procedure di accesso ed alle condizioni finanziarie offerte ai beneficiari. Al contempo, nel quadro della stessa iniziativa, è stato lanciato un servizio di consulenza per le PMI beneficiarie (Business Advisory Service) ed è in fase di avvio uno schema di finanziamenti agevolati per piccoli prestiti (15-50.000 euro) alle PMI, con l'obiettivo di rispondere al loro fabbisogno di liquidità a basso costo. Le modifiche apportate hanno generato negli ultimi mesi del 2013 un incremento sensibile del numero di richieste di prestiti agevolati a valere sulla linea di credito del programma. Le domande sono attualmente al vaglio delle quattro banche partecipanti all'iniziativa.

Programma denominato "Dall'acqua ai mercati: una grande sfida per i piccoli allevatori e i gruppi di donne produttrici di latticini della Cisgiordania". Il Programma è stato approvato con Delibera n.158 del 19/09/2013 e avvierà le sue attività nell'anno 2014.

Esso si pone l'obiettivo di migliorare sia le capacità di resilienza quanto le condizioni socio-economiche delle comunità palestinesi dedite alla pastorizia.

Nello specifico con tale iniziativa si intende:

- a. rafforzare la produzione, la produttività e la sostenibilità del settore ovi-caprino in Cisgiordania;**
- b. migliorare l'accessibilità e la gestione delle risorse (acqua e terra in primis);**
- c. favorire la crescita della produttività attraverso servizi tecnici di qualità e formazione;**
- d. sostenere la capacità di penetrazione di mercato dei prodotti derivanti da allevamento, in particolare latticini;**
- e. supportare la strutturazione degli attori attivi nella fornitura di servizi zootecnici per migliorare nel lungo periodo la sostenibilità del settore dell'allevamento ovi-caprino, in virtù della propria centralità nell'assicurare cibo per autoconsumo e reddito alle famiglie delle aree rurali palestinesi.**

Beneficeranno del programma circa 1500 famiglie di pastori, per lo più beduini, di 76 comunità in 5 distretti della Cisgiordania che dipendono dall'allevamento di ovini e caprini per la propria sussistenza, ed anche 16 gruppi di donne (circa 130 donne in totale), produttrici di latticini, che risultano coinvolte nelle attività del progetto al fine di migliorare le loro capacità produttive e di commercializzazione dei loro prodotti in modo da rafforzarne il ruolo socio-economico a livello familiare e comunitario. Si prevede, inoltre, il coinvolgimento di circa 300 famiglie che vedranno migliorati i servizi di accesso alle risorse idriche, grazie al risanamento di 30 cisterne e la fornitura di 400 strutture di stoccaggio dell'acqua.

Jericho Master Plan – Il Programma, approvato con delibera 74 del 14/07/2009 e rinnovato con delibera 160 del 28/11/2012, si propone di fornire un modello di sviluppo sostenibile attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale esistente nell'area di Gerico per (a) proteggere e conservare le caratteristiche uniche del patrimonio culturale e naturale di Gerico e del suo territorio, favorendo al tempo stesso uno sviluppo socio-economico sostenibile e consentendo una crescita equilibrata, controllata e ben progettata; (b) sviluppare una serie di attività correlate che rendano esemplare l'esperienza del Master Plan e la facciano conoscere sia in ambito palestinese che internazionale; c) contribuisca a formare quadri tecnici per l'amministrazione pubblica palestinese; d) costituisca le basi per eventuali ulteriori iniziative italiane. Il Master Plan di Gerico è componente rilevante della strategia dell'ANP per la riorganizzazione territoriale ed economica della Valle del Giordano. I beneficiari diretti del Master Plan sono la popolazione di Gerico con le sue attività in campo agricolo e commerciale e gli operatori del turismo culturale e naturalistico. Inoltre ne beneficiano, la società Palestinese nel suo insieme, che si riappropria di un luogo di grande valore da trasmettere come modello di sostenibilità e varietà culturale alle nuove generazioni, e la cultura mondiale, dato il ruolo storico e simbolico che Gerico ha sempre avuto.

d) Energia

Credito d'aiuto per la riabilitazione della rete di distribuzione elettrica in Cisgiordania – Il Programma, approvato con delibera 17 del 27/07/1999, si inserisce quale contributo della Cooperazione Italiana nell'ambito di un'iniziativa multi-donatore per un valore complessivo di 91 milioni di dollari. Il contributo italiano, attualizzato in euro, si è sostanziato attraverso la concessione di un credito di aiuto di 33,5 milioni per la realizzazione di una linea di credito, il cui obiettivo è la riabilitazione della rete elettrica palestinese attraverso la concessione di prestiti alle aziende municipalizzate locali nel nord e nel sud della Cisgiordania. In questi anni le erogazioni a favore dei beneficiari individuati (le aziende municipalizzate palestinesi) hanno portato all'esborso di circa la metà del credito d'aiuto complessivo, con una spesa di circa 16,2 milioni di euro.

e) Turismo, Aree Archeologiche e Patrimonio Culturale

Oasi di Gerico: Formazione del personale del Ministero del Turismo e delle Antichità palestinese per la tutela e valorizzazione turistico - economica dei beni e monumenti archeologici dell'Oasi di Gerico – Il progetto, avviato nel 2013 (delibera n. 190 del 14/11/2013), nasce da quindici anni di fruttuosa collaborazione tra la Missione archeologica in Palestina dell'Università di Roma "La Sapienza" ed il Dipartimento delle Antichità e del Patrimonio Culturale del Ministero del Turismo (MOTA-DACH) dell'Autorità Nazionale Palestinese, nell'ambito delle ricerche archeologiche sul sito di Tell Es-Sultan, l'antica Gerico, un progetto sostenuto anche dal Ministero degli Affari Esteri. L'iniziativa si pone l'obiettivo di valorizzare il Parco come strumento di sviluppo economico e culturale a vantaggio della comunità di Gerico, attraverso la formazione di personale specializzato del MOTA-DACH e della Municipalità e l'avviamento al lavoro di giovani (in particolare studenti delle Università palestinesi di Bir-Zeit e Gerusalemme). Si prevede inoltre la creazione di un parco archeologico che renda operative e visitabili le località attorno al sito principale di Tell es-Sultan e Qasr Hisham. Infine, verrà costruito un Centro di Informazione Turistica che serva da propulsore del Parco Archeologico dell'Oasi di Gerico e dove continuino a lavorare gli operatori formati dal corso, centro co-gestito dalla Municipalità di Gerico e dal MOTA-DACH.

Supporto al bilancio dell'ANP

Nel 2013, nel quadro della strategia della Cooperazione Italiana in Palestina 2013-15, come primo passo verso il *Joint Programming* e l'impiego di strumenti finanziari comuni, è stato approvato un contributo finanziario di **1 milione di euro** (delibera n. 138 del 19/09/2013) al *pool fund* europeo PEGASE-CPS, che verrà erogato nei primi mesi del 2014.

Tale programma costituisce un prevedibile e stabile flusso finanziario di supporto al budget dell'ANP e si caratterizza quale potente strumento per mobilitare il finanziamento e l'assistenza da parte degli

Stati Membri dell'Unione Europea. PEGASE-CPS ha l'obiettivo di contribuire al rafforzamento istituzionale dell'ANP, promuovendo il buon governo attraverso il sostegno alle finanze pubbliche e garantendo la fruizione di servizi pubblici essenziali, quali ad esempio la **salute**, l'**educazione** ed i **trasporti**, alla popolazione palestinese.

I beneficiari del programma sono circa **75.000 funzionari pubblici** palestinesi, i quali a loro volta forniscono servizi pubblici essenziali all'intera popolazione palestinese, più all'incirca **9.000 pensionati** della funzione pubblica palestinese, ai quali l'ANP versa una pensione mensile. Il contributo italiano si inserisce dunque in questo contesto, con l'obiettivo di formare una base finanziaria dalla quale attingere per il pagamento di salari e pensioni, in modo proporzionato ed uniforme, evitando squilibri e discriminazioni tra i diversi beneficiari.

L'iniziativa, trasversale a tutti gli **Obiettivi del Millennio**, si inserisce più precisamente nell'ambito dell'obiettivo numero 8, e cioè "sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo". Per quanto riguarda invece il **Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13**, il finanziamento PEGASE-CPS si iscrive nel pilastro "buon governo".

Programma Emergenza

Nel mese di ottobre 2013, ha avuto inizio il Programma 2013-2014 **Iniziativa di emergenza a supporto della popolazione vulnerabile palestinese residente nella Striscia di Gaza, nella West Bank (Area C) e a Gerusalemme Est**, per un valore complessivo di 1.500.000 euro, di cui circa 1.200.000 euro affidati a nove ONG nelle tre aree di riferimento (Striscia di Gaza, Area C e Gerusalemme Est). L'iniziativa ha lo scopo di rafforzare la capacità di resilienza della popolazione palestinese che vive in condizioni di emergenza cronica, attraverso l'erogazione di servizi sociali e igienico-sanitari di base. I settori di intervento individuati sono **acqua, salute, e tutela dei gruppi vulnerabili**.

Sempre nell'ambito dell'emergenza, si è concluso nel luglio 2013 il Programma 2012-2013, denominato **Intervento di emergenza a supporto della popolazione vulnerabile palestinese** per un ammontare totale di 1.100.000 euro. Il programma ha permesso l'esecuzione di venti interventi, di cui dieci affidati alle ONG italiane (legge 80/2005) e dieci in gestione diretta. Il Programma ha avuto come obiettivo quello di assistere i gruppi vulnerabili della popolazione palestinese residente nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e nell'Area C della Cisgiordania, attraverso il **rafforzamento dei servizi sociali e sanitari di base**.

I Programmi Emergenza ha dunque contribuito in particolare alla realizzazione degli **Obiettivi del Millennio** numero 1 (sradicare la povertà estrema e la fame), 2 (rendere universale l'istruzione primaria), 4, 5, 6 (salute) e 7 (garantire la sostenibilità ambientale). Per quanto riguarda il **Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13**, le attività realizzate rientrano in almeno due dei quattro pilastri, e più precisamente "sviluppo sociale" e "sistema infrastrutturale".

Programmi multilaterali

Nel 2013, la Cooperazione Italiana ha stanziato circa **2,5 milioni di euro** in favore di tre agenzie multilaterali quali UNRWA, UNDP ed il Programma Alimentare Mondiale (PAM), per sostenere iniziative nell'ambito dell'**educazione, buon governo, protezione dei gruppi vulnerabili e sicurezza alimentare**.

Tramite il finanziamento di iniziative multilaterali, la Cooperazione Italiana ha dunque contribuito in particolare alla realizzazione degli **Obiettivi del Millennio** numero 1 (sradicare la povertà estrema e la fame), 2 (rendere universale l'istruzione primaria), 4, 5, 6 (salute) e 8 (sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo). Nel quadro del **Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13**, le iniziative trovano riscontro in due dei quattro macro-settori prioritari, e cioè "buon governo" e "sviluppo sociale".

UNRWA – Supporto alla scuola di Al Shouka (Striscia di Gaza) (delibera dell'8/5/2013) – La Cooperazione Italiana ha donato 1 milione di Euro per migliorare lo stato delle infrastrutture, acquisire nuovo materiale educativo, sviluppare nuovi curricula di studio adattati ai bisogni di bambini e bambine con disabilità ed infine, supportare i costi di gestione della scuola della comunità di Al Shouka.

La struttura, costruita e gestita da UNRWA, fornisce educazione di base ed attività extrascolastiche a circa 1.700 bambini rifugiati nella Striscia di Gaza.

UNDP – Contributo Italiano al Programma FAIR (Facilitating Access to Infrastructure Resilience in Area C and East Jerusalem) (delibera n. 173 del 21/10/2013) – FAIR è un meccanismo innovativo che mira a potenziare ed a rafforzare le istituzioni nazionali palestinesi nella progettazione e nella realizzazione di opere infrastrutturali pubbliche e sociali di prima necessità. Il Programma si pone inoltre l'obiettivo di promuovere uno sviluppo sostenibile a Gerusalemme Est ed in Area C, prendendo in considerazione i bisogni specifici delle comunità più vulnerabili ed emarginate. Il programma si pone l'obiettivo di migliorare il livello d'accesso ai servizi pubblici e sociali, rispondendo alle esigenze attuali e ponendo le basi per lo sviluppo futuro del territorio. I beneficiari principali di FAIR sono i gruppi vulnerabili ed emarginati per ragioni etniche (samaritani, africani, beduini e pastori), religiose (cristiani e samaritani), linguistiche (samaritani e armeni), culturali e sociali (persone disabili e donne). Il budget totale dell'iniziativa è di 51 milioni di dollari ed il contributo italiano è pari a 3 milioni di euro.

PAM – Contributo d'emergenza di 90.000 euro – Alla fine del 2013, la Cooperazione Italiana ha annunciato un contributo di emergenza al PAM, a sostegno delle attività di soccorso e di assistenza alla popolazione vulnerabile nella Striscia di Gaza, colpita dalle forti e intense precipitazioni che hanno colpito la Palestina nello scorso mese di dicembre 2013. Il contributo permetterà di fornire aiuti alimentari alla popolazione colpita dalle alluvioni e di sostenere il *Palestinian Civil Defense* (PCD), tramite la fornitura di equipaggiamenti di emergenza per il personale ed i volontari impegnati nella risposta sul terreno.

Programmi delle ONG italiane (Progetti promossi)

Nel corso del 2013, **sette progetti promossi** dalle ONG italiane sono stati conclusi con successo. Le iniziative hanno contribuito a migliorare la situazione della popolazione palestinese in settori quali **l'educazione, genere e protezione sociale, sviluppo economico sostenibile, salute, disabilità e gruppi vulnerabili**.

I progetti promossi dalle ONG italiane hanno dunque contribuito in particolare alla realizzazione degli **Obiettivi del Millennio** numero 1 (sradicare la povertà estrema e la fame), 2 (rendere universale l'istruzione primaria), 3 (promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne), 4, 5, 6 (salute) ed 8 (sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo). Per quanto concerne il **Piano Nazionale di Sviluppo 2011-13**, i progetti promossi sono conformi ad almeno due dei quattro pilastri, e cioè "sviluppo sociale" e "sviluppo economico".

AVSI/ATS – Sostenere l'emergenza educativa nei territori dell'Autonomia Palestinese – L'iniziativa ha sostenuto le attività didattiche in cinque scuole palestinesi. Più precisamente, nell'ambito del progetto sono state avviate attività di formazione di insegnanti ed assistenti sociali, sono state fornite attrezzature scolastiche, è stato offerto un servizio di sostegno allo studio per bambini delle scuole primarie e secondarie, sono state erogate borse di studio per l'università, sono state avviate attività extra scolastiche ed opere di manutenzione di strutture scolastiche a Gerusalemme Est, Gerico e Betlemme. Hanno beneficiato dell'iniziativa 100 bambini dai 3 ai 17 anni, 300 insegnanti ed assistenti sociali, e circa 200 genitori.

CESVI – Creazione di centri femminili di microcredito e risparmio come modo di rafforzare il ruolo delle donne nella società e per generare reddito nel distretto di Tulkarem, Cisgiordania – Il progetto, terminato nell'aprile 2013, ha contribuito ad alleviare le condizioni di povertà in cui vive la popolazione della Cisgiordania, attraverso la creazione di un sistema di microcredito e risparmio gestito da quattro centri femminili istituiti nell'area rurale del distretto di Tulkarem (26.470 abitanti). Hanno beneficiato del progetto 100 operatrici dei centri (28 membri dei consigli d'amministrazione e 72 volontarie) e 800 donne beneficiarie dei prestiti elargiti dai centri.

AISPO/GVC – Supporto alle strutture chirurgiche palestinesi mediante l'utilizzo di tecniche la-

paroscopiche e mini invasive a basso-costo – Il progetto, approvato con Delibera 36 del 10/03/2009 e conclusosi nel marzo 2013, ha permesso il miglioramento qualitativo e quantitativo dell’offerta diagnostica e terapeutica per la popolazione palestinese. L’iniziativa ha raggiunto tutti gli obiettivi prefissati: a) dotazione di tre ospedali pubblici di Ramallah, Nablus ed Hebron di attrezzature complete e di strumentario per la chirurgia mini invasiva e laparoscopica e di bisturi ad ultrasuoni o radiofrequenza perfettamente installati ed operative; b) attivazione di un percorso di chirurgia a breve degenza (*short stay surgery*) pluridisciplinare; c) potenziamento delle capacità tecniche specialistiche del personale degli ospedali pubblici di Ramallah, Nablus ed Hebron mediante l’esecuzione di corsi di formazione teorico-pratica a cura di specialisti italiani; d) attivazione di un sistema di aggiornamento professionale continuo a distanza e Inserimento dei tre ospedali palestinesi nelle reti universitarie e scientifiche nazionali ed internazionali. Hanno beneficiato dell’iniziativa circa 2.350 pazienti e 200 operatori sanitari.

DISVI – Miglioramento delle condizioni di salute e di vita della popolazione residente nell’area di Masafer – Distretto di Hebron – Fase 1 – Il progetto, conclusosi nel maggio 2013, ha migliorato la qualità della vita e della salute degli abitanti in una zona dell’estremo sud del Distretto di Hebron, nell’area denominata Masafer della Municipalità di Yatta, dove precedentemente non c’erano medici o servizi d’emergenza. Il principale risultato dell’iniziativa è stato il miglioramento dell’accesso a prestazioni qualificate per la tutela della salute materna ed infantile, tramite l’acquisto di un clinica mobile e l’installazione di apparecchiature per eseguire ecografie, esami di laboratorio di routine, elettrocardiogrammi e vaccini che prevengano la trasmissione di malattie tra le greggi e l’uomo. Hanno beneficiato dell’iniziativa più di 7.200 persone.

VIS/VIDES – Promozione dell’occupazione e sviluppo delle competenze in un’ottica di apprendimento permanente per i giovani emarginati e a rischio di esclusione in Egitto e Palestina – Il progetto, conclusosi nell’aprile 2013, ha sviluppato una strategia integrata e multi-attore tesa a promuovere l’occupazione e l’inserimento sociale dei giovani in Egitto ed in Palestina, in particolare quelli più vulnerabili, a rischio di esclusione sociale o appartenenti a minoranze etniche o religiose. In Palestina, hanno beneficiato dell’iniziativa 375 persone, di cui 30 insegnanti e formatori della Salesian Technical School, 85 allievi della Salesian Technical School, 175 giovani e lavoratori beneficiari dei moduli di aggiornamento professionale, 85 giovani beneficiari dei servizi degli uffici di Formazione Lavoro.

AISPO – SEED “Social Equality Empowering persons with Disability Progetto di consolidamento e sviluppo dell’inserimento sociale dei disabili in Cisgiordania – Fase I – Il progetto, conclusosi nell’agosto 2013, ha permesso di diffondere in una nuova area geografica il programma MOVE (*Mobility Opportunity Via Education - MOVE for Learning and Life*). Tale curriculum, applicato in altri paesi da più di trent’anni, è stato perfezionato in modo tale da sviluppare al massimo le possibilità d’autonomia individuali e le capacità di movimento ed apprendimento di bambini con gravi e multiple disabilità, il tutto utilizzando la minima tecnologia e la massima partecipazione dei familiari, degli operatori sociali e degli educatori. Il progetto ha permesso a bambini di rimanere seduti o in piedi e, se possibile, a camminare, attraverso la pratica quotidiana di semplici esercizi di fisioterapia da eseguire a casa con l’aiuto dei familiari, degli operatori sociali e il supporto iniziale di un fisioterapista. Nell’ambito del progetto è stato inoltre presentato il 19 gennaio 2014 il manuale *Our Children: how we protect them – A manual for professionals and caretakers*, finalizzato ad informare e sensibilizzare sulla tematica della violenza e degli abusi nei confronti dei bambini con disabilità, sostenendo la prevenzione e la diagnosi precoce. Hanno beneficiato del progetto circa 1.500 persone, di cui 350 bambini.

DISVI – Miglioramento delle condizioni di salute e di vita della popolazione residente nell’area di Masafer - Distretto di Hebron – Il progetto ha permesso di proteggere e migliorare i servizi sanitari di base offerti alle popolazioni nomadi nel sud della Cisgiordania, favorendo inoltre l’accesso ai servizi veterinari. Nell’ambito del progetto, è stata attrezzata una clinica mobile dotata di tutte le apparecchiature necessarie per eseguire controlli di routine delle donne in gravidanza ed esami elettrocardio-

grafici. Sono state inoltre attrezzate cinque stazioni di primo soccorso nelle località di Al Tuwani, Ar Ramadin, An Najada, Khallet al Maiyya e As Samu. Infine, il progetto ha permesso la salvaguardia delle greggi e la prevenzione delle zoonosi.

Infine, nel corso del Comitato Direzionale del 19 settembre 2013 sono state approvate **sei nuove iniziative**, che saranno avviate nei primi mesi del 2014, per un valore complessivo di 8,5 milioni di euro. I nuovi progetti promossi toccheranno i seguenti settori: **educazione (minori e disabili); agricoltura e sicurezza alimentare; ambiente e gestione delle risorse naturali.**

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Iniziativa di emergenza a supporto della popolazione vulnerabile palestinese residente nella Striscia di Gaza, nella West Bank (Area C) e a Gerusalemme Est"
Settore OCSE/DAC	72010
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.500.000,00
Importo erogato 2013	euro 1.500.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il programma approvato con la Delibera n. 109 del 23/05/2013 è stato avviato nel mese di ottobre 2013.

Il programma ha l'obiettivo di assistere i gruppi maggiormente vulnerabili della popolazione palestinese residente nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e nell'Area C della Cisgiordania tramite il rafforzamento delle capacità di resilienza della popolazione palestinese che vive in condizioni di emergenza cronica, attraverso la fornitura di servizi sociali e sanitari di base.

I settori di intervento individuati dal programma sono: Acqua, Salute, e Tutela dei Gruppi Vulnerabili.

Il programma contribuirà, pertanto, a: a) favorire l'accesso alle risorse idriche per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie di beduini, agricoltori/allevatori e rifugiati nella Striscia di Gaza e in Area C; b) garantire l'accesso della popolazione ai servizi sanitari di base migliorandone gli standard igienici e di nutrizione in Area C e nella Striscia di Gaza e assicurare l'accesso ai servizi di sostegno psico-sociale di superamento dei sintomi PTSD e di protezione per i minori vittime di abusi e/o violenze nella Striscia di Gaza, in Area C e a Gerusalemme Est.

In Area C, beneficeranno del Programma Emergenza circa 750 beduini che avranno accesso a servizi sanitari e a strutture igienico-sanitarie, circa 7665 beduini e allevatori avranno accesso all'acqua potabile e 205 famiglie di agricoltori/allevatori avranno accesso a risorse idriche ad

uso agricolo o per l'allevamento mentre almeno 500 minori (sia in Area C che a Gerusalemme Est) potranno rivolgersi ad un sistema di riferimento contro le violenze e gli abusi.

Nella Striscia di Gaza, circa 120 minori beneficeranno di un servizio nutrizionale scolastico e le loro famiglie verranno sensibilizzate al tema nutrizionale-sanitario, circa 1.500 bambini beneficeranno di visite cliniche e trattamento, 500 minori e le loro famiglie riceveranno supporto psico-sociale per il superamento del PTSD, 1.000 persone beneficeranno dell'attivazione di un sistema per il Pronto Soccorso Psicologico e almeno 4125 rifugiati beneficeranno della rete di connessione fognaria.

2)

Titolo iniziativa	"Promozione dell'occupabilità e sviluppo delle competenze in un'ottica di apprendimento permanente per i giovani emarginati e a rischio di esclusione in Egitto e Palestina"
Settore OCSE/DAC	110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG VIDES
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 583.376,00
Importo erogato 2013	euro 583.376,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il progetto, approvato con Delibera n. 127 del 12/12/2011, ha avviato le sue attività in aprile 2012 e le ha concluse nell'aprile 2013.

Il progetto ha raggiunto tutti gli obiettivi del progetto: a) sviluppo della formazione professionale flessibile, in ottica di apprendimento permanente ed orientata alle necessità del mercato del lavoro locale, secondo meccanismi in grado di valorizzare le competenze acquisite nella pratica; b) potenziamento dei servizi di formazione professionale standard e di inserimento nel mercato del lavoro; c) miglioramento del lavoro in rete e lo scambio di esperienze e buone prassi fra gli stakeholder operanti nella formazione tecnica e professionale, e gli attori chiave del mercato del lavoro in Egitto e Palestina.

I beneficiari del progetto sono stati 375 in Palestina (30 insegnanti e formatori della Salesian Technical School, 85 allievi della Salesian Technical School), 175 giovani e lavoratori beneficiari dei moduli di aggiornamento professionale, 85 giovani beneficiari dei servizi degli uffici di Formazione Lavoro.

3)

Titolo iniziativa	"Contributo d'emergenza alla Striscia di Gaza"
Settore OCSE/DAC	52010
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali (PAM)
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 90.000,00
Importo erogato 2013	euro 90.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il 24 dicembre 2013, la Cooperazione Italiana ha annunciato un contributo di emergenza al Programma Alimentare Mondiale (PAM) a sostegno delle attività di soccorso e di assistenza alla popolazione vulnerabile nella Striscia di Gaza, colpita dalle forti e intense precipitazioni che colpito la Palestina lo scorso mese di dicembre. Il contributo permetterà di fornire aiuti alimentari alla popolazione colpita dalle alluvioni e di sostenere il Palestinian Civil Defense (PCD), tramite la fornitura di equipaggiamenti di emergenza per il personale ed i volontari impegnati nella risposta sul terreno.

4)

Titolo iniziativa	"Supporto alla scuola di Al Shouka - Striscia di Gaza"
Settore OCSE/DAC	112
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali (UNRWA)
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 1.000.000,00
Importo erogato 2013	euro 1.000.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O2-T1
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il progetto è stato approvato con Delibera n. 71 il 8/5/2013. Nel 2013, la Cooperazione Italiana ha donato 1 milione di Euro per migliorare lo stato delle infrastrutture scolastiche di Gaza, acquisire nuovo materiale educativo, migliorare i curricula di studio adattati ai bisogni di bambini e bambine con disabilità ed infine, supportare i costi di gestione della scuola della comunità di Al Shouka. La struttura, costruita e gestita da UNRWA, fornisce educazione di base ed attività extrascolastiche a circa 1.700 bambini rifugiati nella Striscia di Gaza.

5)

Titolo iniziativa	"WELOD 2"
Settore OCSE/DAC	15170
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 400.000,00
Importo erogato 2013	euro 230.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O3
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il programma WELOD 2, approvato con Delibera n. 81 il 12/06/2012 e avviato a febbraio 2013, sostiene il Ministero degli Affari delle Donne palestinese (MoWA) e gli 11 governatorati della Cisgiordania nel rafforzamento istituzionale degli 11 centri di empowerment delle donne (Tawasol). In particolare, l'iniziativa promuove l'empowerment socio-economico delle donne palestinesi e il miglioramento dei servizi in loro favore, concentrandosi sull'accrescimento delle opportunità di accesso al mercato del lavoro e sul contrasto alla violenza di genere. Il MoWA e gli 11 Governatorati della Cisgiordania sono le controparti istituzionali a cui sono rivolte le attività di institution building, di gender budget, gender audit e gender accountability, mentre le circa 250 organizzazioni femminili e consigli locali parte dei centri Tawasol sono beneficiari delle attività di orientamento al lavoro e di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.

Durante la prima fase sono stati raggiunti i seguenti risultati: la stesura di un Decreto del Consiglio dei Ministri per l'istituzionalizzazione dei Centri Tawasol come dipartimenti specifici del Ministero delle Donne in partenariato con i Governatorati dove tali centri hanno sede, l'apertura di 3 centri di orientamento ai servizi antiviolenza nei tre Governatorati di Hebron, Gerico e Qalqilya e la formazione del personale ivi preposto, la realizzazione di una campagna nazionale di sensibilizzazione per il contrasto alla violenza di genere, una formazione specifica di 15 donne in "Ricerca documentaria, formazione e produzione audio-visuale sulla narrativa e la memoria delle donne nei territori palestinesi", che si concluderà con la produzione di un video documentario e la creazione di una sezione audio-visuale e di un archivio presso il museo delle arti e tradizioni popolari "Wujud", nella città vecchia di Gerusalemme. Per quanto riguarda le attività in corso, esse si concentrano sul rafforzamento delle competenze delle Coordinatrici dei centri Tawasol e la creazione di 11 sportelli di orientamento al lavoro. Inoltre, proseguono le attività volte a contrastare la violenza di genere e a promuovere la reintegrazione delle donne vittime di violenza nella società attraverso il networking e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui diritti delle donne.

6)

Titolo iniziativa	"Miglioramento delle condizioni di salute e di vita della popolazione residente nell'area di Masafer – Distretto di Hebron"
Settore OCSE/DAC	12220
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG DISVI
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi	
multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 323.040,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O6 – T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto è stato approvato con Delibera n. 130 il 12/12/2011 si è concluso il 31 maggio 2013 con il raggiungimento dei seguenti risultati: a) accesso a prestazioni qualificate per la tutela della salute materna ed infantile tramite l'acquisto di una clinica mobile attrezzata con apparecchiature necessarie per eseguire ecografie, esami di laboratorio di routine, elettrocardiogrammi e per conservare vaccini; b) capacità di affrontare correttamente situazioni di rischio in un'area dove non ci sono medici, né servizi di emergenza; c) prevenzione delle malattie trasmissibili dall'animale all'uomo e salvaguardia delle greggi. Il progetto ha migliorato la qualità della vita e della salute dei Palestinesi e della popolazione beduina situati nella zona di Masafer nella Municipalità di Yatta (sud di Hebron), offrendo assistenza sanitaria. Masafer è compresa nella cosiddetta area C e ciò comporta l'impossibilità di costruire strutture fisse. Per questo motivo l'iniziativa si propone l'impiego di cliniche mobili attrezzate con adeguata strumentazione per l'erogazione di prestazioni sanitarie di base. Il progetto è la seconda fase di uno precedentemente realizzato dal DISVI nel 2011 con il quale si è provveduto a fornire assistenza sanitaria a sud di Hebron attraverso l'allestimento e la messa in funzione di 4 cliniche mobili che sono ad oggi prese in carico dal Ministero della Sanità Palestinese e continuano a svolgere a pieno regime le funzioni per le quali erano state predisposte.

7)

Titolo iniziativa	"Jericho Master Plan "
Settore OCSE/DAC	43030
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi	
multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 718.579,30
Importo erogato 2013	euro 130.034,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)

Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1 – T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il Programma, approvato con Delibera n. 74 del 14/07/2009 e rinnovato con Delibera n.160 del 28/11/2012, è iniziato nel mese di aprile 2012 e si concluderà a giugno 2014.

Il programma si propone di fornire un modello di sviluppo sostenibile attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale esistente nell'area di Gerico" per a) proteggere e conservare le caratteristiche uniche del patrimonio culturale e naturale di Gerico e del suo territorio, favorendo al tempo stesso uno sviluppo socio-economico sostenibile e consentendo una crescita equilibrata, controllata e ben progettata; b) sviluppare una serie di attività correlate che rendano esemplare l'esperienza del Master Plan e la facciano conoscere sia in ambito palestinese che internazionale; c) contribuisca a formare quadri tecnici per l'amministrazione pubblica palestinese; d) costituisca le basi per eventuali ulteriori iniziative italiane.

Il Master Plan di Gerico è componente rilevante della strategia dell' Autorità Palestinese per la riorganizzazione territoriale ed economica della Valle del Giordano. Tutela e valorizza lo "spirito di Gerico", corrispondente a un patrimonio culturale ed ambientale unico, che costituisce una delle principali ricchezze della Palestina.

I beneficiari diretti del Master Plan sono la popolazione di Gerico con le sue attività in campo agricolo e commerciale e gli operatori del turismo culturale e naturalistico. Inoltre ne beneficiano, la società Palestinese nel suo insieme, che si riappropria di un luogo di grande valore da trasmettere come modello di sostenibilità e varietà culturale alle nuove generazioni, e la cultura mondiale, dato il ruolo storico e simbolico che Gerico ha sempre avuto.

8)

Titolo iniziativa	"Programma di Sviluppo delle PMI Palestinesi"
Settore OCSE/DAC	25010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 25.422.000,00
Importo erogato 2013	euro 1.862.630,00
Tipologia	Credito d'aiuto/Dono
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O8 – T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il Programma, approvato con Delibera n. 9 del 29/03/2009, è iniziato nell'ottobre 2010 e prevede una Linea di Credito per la concessione di prestiti a tasso agevolato a favore di piccole e medie imprese (PMI) palestinesi.

Dall'ottobre 2010 al 2013, sono stati erogati quattro prestiti, per un importo totale di circa Euro 1.440.630,00.

Dal 2013 il Programma è stato modificato in riferimento alle procedure di accesso ed alle con-

dizioni finanziarie offerte ai beneficiari. Al contempo, nel quadro della stessa iniziativa, è stato lanciato un servizio di consulenza per le PMI beneficiarie (*Business Advisory Service*) ed è in fase di avvio uno schema di finanziamenti agevolati per piccoli prestiti (Euro 15.000,00-50.000,00) alle PMI, con l'obiettivo di rispondere al loro fabbisogno di liquidità a basso costo. Le modifiche apportate hanno generato negli ultimi mesi del 2013 un incremento sensibile del numero di richieste di prestiti agevolati a valere sulla linea di credito del programma. Le domande sono attualmente al vaglio delle quattro banche partecipanti all'iniziativa.

9)

Titolo iniziativa	"Master Internazionale in Scienze sociali e Affari umanitari (Quarta edizione)"
Settore OCSE/DAC	11230
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNESCO
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 200.000,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8 - T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il Master Internazionale in Scienze sociali e Affari umanitari approvato con Atto n .97 del 3/05/2013 è giunto alla sua quarta edizione nel 2013.

Promosso dalla Sapienza di Roma con il Patrocinio dell'UNESCO, l'iniziativa è finanziata dalla Cooperazione Italiana del MAE. Importante supporto viene fornito dal Consolato Generale Italiano e UTL di Gerusalemme per l'intera iniziativa. Questo programma spicca tra i principali programmi tesi a sviluppare e promuovere una cultura di pace e dialogo tra studenti israeliani e palestinesi: si tratta di un vero e proprio strumento di scambio interculturale, un importante mattone nella costruzione della cultura di pace e tolleranza.

Grazie a un intenso programma accademico e alla promozione di progetti comuni sul campo, la quarta edizione del Master Internazionale in Scienze sociali e Affari umanitari sembra approfondire la preparazione necessaria per comprendere i meccanismi che regolano le istituzioni regionali, nazionali e internazionali. In questo senso, si aprono concrete strade professionali per giovani israeliani e palestinesi, formati ad hoc per operare in contesti affini con le politiche pubbliche e le scienze politiche, la tutela dell'ambiente, la salute pubblica, l'economia e gli affari umanitari.

Ad oggi, il Master ha contribuito alla formazione di oltre 80 laureati provenienti dalle Università israeliane e palestinesi, motivandoli a studiare in uno spirito di reciproca comprensione. Ogni campo di specializzazione è organizzato al fine di preparare gli studenti ad accedere facilmente a qualsiasi ambiente di lavoro multinazionale.



2.2. LIBANO

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il quadro politico sociale ed economico libanese del 2013 continua ad essere fortemente condizionato dalle ripercussioni del conflitto siriano, che, interferendo nella maggior parte delle questioni di carattere interno del Paese, ha prodotto una progressiva destabilizzazione sul piano socioeconomico e una costante polarizzazione delle forze politiche sulla questione. Il principale riflesso della crisi siriana è il dato che converte il Libano nel paese con maggiore concentrazione di profughi siriani nella regione: 860.160, di cui 807.940 registrati e 52.220 in attesa di registrazione (UNHCR, 2 gennaio 2014), oltre l'afflusso di circa 50.000 profughi

palestinesi anch'essi provenienti dalla Siria. Tuttavia, come informalmente riferito dal Ministro degli Affari Sociali libanese, di fatto, il totale dei siriani presente in Libano è stimato a ben oltre il milione di persone, considerando anche il flusso dei lavoratori stagionali nel settore agricolo e dell'edilizia, già presenti in Libano prima del conflitto e ora raggiunti dai loro familiari. A fronte del rifiuto del Governo Libanese di creare dei campi profughi formali, le capacità delle comunità ospitanti libanesi di integrare i profughi nel tessuto sociale ed urbano libanese si stanno esaurendo, determinando l'insorgere di molti accampamenti informali privi di adeguati servizi igienico-sanitari e un generale deterioramento delle condizioni di vita nelle aree rurali, già interessate da fenomeni di povertà dilagante.

L'inasprirsi inoltre delle diverse posizioni degli schieramenti politici libanesi, anche in conseguenza della crisi siriana, ha portato il 22 marzo 2013 alle dimissioni del Primo Ministro, Najib Mikati, e alla conseguente crisi di governo. L'affidamento dell'incarico a formare il nuovo esecutivo, da parte del Presidente della Repubblica libanese Michel Suleiman, a Tamam Salam, non ha tuttavia permesso di superare l'impasse politica. Di fatto, la mancata nomina di un nuovo esecutivo insieme al fallimento del tentativo di riformare la legge elettorale, hanno determinato l'annuncio del 31 maggio 2013 dello slittamento di 17 mesi delle elezioni politiche (previste per giugno 2013), rimandate al novembre 2014.

Tale situazione di polarizzazione è stata ulteriormente aggravata a fine maggio 2013 dalle dichiarazioni del segretario generale di Hezbollah, Sheikh Hassan Nasrallah, che ufficializzava la partecipazione del "Partito di Dio" al conflitto siriano, con l'appoggio militare alle truppe governative, motivato attraverso l'obiettivo di difendere i confini del Libano e i principali luoghi di culto sciiti in Siria.

La tensione tra i gruppi politici e settari libanesi si è ulteriormente aggravata, esacerbando le tensioni a Tripoli, tra residenti dei quartieri Bab el Tabbaneh (musulmani sunniti) e Jabal Mohsen (musulmani alawiti), e la contrapposizione a Saïda tra un gruppo estremista salafita (guidato dallo Sheikh Ahmed Al Assir) e gruppi sciiti e sunniti affiliati ad Hezbollah. Si riporta nello specifico lo schieramento dell'esercito nella terza città del Libano a giugno 2013 per contrastare un attacco da parte dei salafiti. Le forze armate hanno risposto determinando la fuga di Al Assir e l'indebolimento della sua organizzazione, ma al contempo contanto 20 soldati caduti.

Durante il mese di luglio, inoltre, si è assistito all'inizio di un'ondata di atti terroristici nella periferia a sud di Beirut, in quartieri a maggioranza sciita (9 luglio e 15 agosto) e nei pressi dell'Ambasciata Iraniana (19 Novembre), un duplice attentato presso una moschea sunnita di Tripoli (che il 23 agosto ha causato più di 30 morti e 500 feriti) ed infine a Beirut (27 dicembre) in cui sono rimasti uccisi Mohammed Chataah, obiettivo dell'attacco e braccio destro dell'ex premier Saad Hariri, insieme ad altre 6 persone.

Rivendicati da gruppi legati ad Al Qaeda, gli attentati contro le zone sciite hanno confermato l'infiltrazione in Libano di gruppi estremisti sunniti che operano in ritorsione al coinvolgimento nel conflitto siriano di Hezbollah. In risposta alle minacce ricevute, quest'ultimo è intervenuto dispiegando un sistema di sicurezza parallelo a quello ordinario a veglia dei quartieri sciiti, in seguito progressivamente sostituito dal pattugliamento dell'esercito regolare nel settembre 2013.

Ulteriori momenti di instabilità, si sono registrati a seguito della caduta di missili in territorio libanese in aree lungo il confine della Siria, a segno dello sconfinamento della guerra civile in corso. L'altra area di confine, quella presidiata a sud dalla forza di pace UNIFIL (guidata dal gennaio 2013 dal generale italiano, Paolo Serra), è stata interessata da un episodio, seppure isolato, verificatosi il 22 agosto con il lancio di quattro razzi su territorio israeliano. Il giorno seguente Israele rispondeva bombardando e distruggendo un deposito di armi del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina situato a Na'ame, tra Saida e Beirut.

Dal punto di vista economico, mentre la crescita del Paese si attestava tra il 7 e l'8% durante il triennio 2007-2010, l'effetto della crisi siriana, secondo un recente studio condotto dalla Banca Mondiale, ha generato una riduzione del PIL del 2,85% per ogni anno sin dal 2011. Nello stesso studio viene stimato che, a fine 2014, il costo complessivo della crisi siriana per il Libano sarà pari a circa 7,5 miliardi USD.

Secondo le stime dell'Economist Intelligence Unit, la crescita economica nel 2009 è stata pari all'8,5%, con una diminuzione al 7,5% nel 2010, fino all'1,5% del 2011 e alla lieve risalita del 2012 (1,7%) mentre nel 2013 si è registrato un calo sino all'1,3%.

Nei primi 11 mesi del 2013, inoltre, la bilancia dei pagamenti si è chiusa con un deficit di circa 1,7 miliardi di dollari, contro un passivo di 1,85 miliardi di dollari del corrispondente periodo del 2012.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

In linea con gli indirizzi e le priorità della DGCS, l'azione della Cooperazione Italiana in Libano ha progressivamente consolidato il percorso già intrapreso in materia di efficacia degli aiuti. L'asse strategico del complesso del programma della Cooperazione Italiana in Libano tiene conto i) dell'adozione dei vari documenti programmatici sull'efficacia degli aiuti, ii) del costante contributo nell'applicazione del Codice di Condotta dell'UE in materia di complementarietà e divisione del Lavoro (DoL), avendo come obiettivo strategico, il rafforzamento del Governo Libanese nell'elaborazione e nell'attuazione di strategie nazionali per la ricostruzione, e lo sviluppo del Paese. Nel corso del 2013 si è rafforzata la necessità di promuovere un approccio sistemico, coerente tra le differenti politiche dei donatori, partendo da un'accurata programmazione Paese basata sulle politiche nazionali anche alla luce della decrescente disponibilità di risorse e all'emergere di nuovi strumenti e nuovi attori nel contesto dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

L'impegno italiano in materia di efficacia dell'aiuto prevede anche il rafforzamento dei sistemi Paese e persegue questo obiettivo sia attraverso progetti di capacity building ad hoc, sia prediligendo nella definizione delle iniziative di cooperazione quei meccanismi di gestione in grado di rafforzare i sistemi paese attraverso un utilizzo sempre più esteso dei sistemi locali per l'attuazione dei programmi e prevedendo pertanto il pieno coinvolgimento delle controparti. In linea con i criteri di Aid Effectiveness, così come declinati nei marker di efficacia, si predilige la definizione di iniziative a gestione governativa (ex art 15), fornendo nella misura strettamente necessaria Assistenza Tecnica parallela per la realizzazione e assumendo l'onwershhip del Paese come elemento chiave di sviluppo. L'amministrazione libanese è così chiamata ad utilizzare le proprie risorse umane avvalendosi solo nella misura strettamente necessaria di personale esterno. In tal caso, la gestione del personale esterno è affidata direttamente all'istituzione governativa, che provvede alla definizione dei Termini di Riferimento per il reclutamento e lo svolgimento dell'incarico.

Il lavoro condotto in questi anni ha conferito alla Cooperazione Italiana riconoscibilità tecnica, operativa e strategica nei vari ambiti di intervento, tra i quali si distingue in modo particolare quello ambientale, sia tramite il supporto fornito al Ministero dell'Ambiente (MoE) libanese sia grazie al coordinamento comunitario in materia di Ambiente assicurato dall'Italia negli anni passati e realizzato all'interno del processo di Complementarietà e Divisione del lavoro nella Politica di Cooperazione in ambito europeo.

Il supporto italiano al Ministero risponde direttamente agli imperativi ed alle logiche dell'efficacia dell'aiuto allo sviluppo e si caratterizza come un approccio di sostegno al complessivo sistema delle capacità, norme e strumenti in tema di servizi sociali; le iniziative finanziate si integrano, anche in termini di attuazione concreta degli strumenti e delle attività permettendo l'adozione, da parte della controparte nazionale, di una visione "sistemica" e coordinata delle politiche sociali, che mette in luce sinergie operative e collaborazioni funzionali tra i diversi dipartimenti competenti e la comunità dei donatori.

I Programmi rispondono alle politiche nazionali e sono gestiti direttamente dal MOE sulla base anche delle linee guida tematiche della DGCS, atte a rafforzare il suo approccio programmatico ed operativo. I Programmi hanno come conseguenza diretta di rafforzare o rendere operative le norme e le politiche già stabilite dal paese partner, anche attraverso uno specifico supporto al rafforzamento delle capacità locali.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Su un piano generale, la Cooperazione italiana in Libano si presenta come azione a tutto campo del **Sistema Italia**, sviluppando e valorizzando le sinergie che nascono dalla presenza sul terreno dei diversi attori (UTL, ONG, cooperazione decentrata e unità CIMIC del nostro contingente in ambito UNIFIL) sotto il coordinamento complessivo dell'Ambasciata.

L'Italia è uno dei **primi Paesi donatori** del Libano. Nel periodo 2006-2010 il governo Italiano è stato il secondo donatore europeo, dopo la Francia. Dal 2006 al 2013 sono stati approvati e resi immediatamente esecutivi più di 100 programmi di cooperazione bilaterale e multilaterale a dono per un ammontare totale che supera i 160 milioni di Euro, bilanciando le risorse destinate ad interventi di emergenza con quelle indirizzate verso programmi di sviluppo.

Per quanto riguarda le iniziative di emergenza, successivamente alle varie fasi dell' *"Iniziativa di Emergenza per il sostegno alla Riabilitazione, all'Occupazione, ai Servizi e allo Sviluppo (ROSS)"*, rivolta al ripristino delle condizioni di vita sociali, economiche ed ambientali nelle aree danneggiate dal conflitto del 2006 e che ha consentito alla Cooperazione Italiana di acquisire una conoscenza diretta del territorio, sono seguite altre iniziative di emergenza per un totale complessivo di circa 3,4 milioni di euro (2010-2011).

Con l'inizio e l'inasprirsi della grave crisi siriana, la Cooperazione italiana ha messo a disposizione a livello regionale, dal settembre 2012 al dicembre 2013, circa 30 milioni di euro per affrontare le sfide umanitarie che da essa originano. Per il Libano sono stati approvati fondi per un ammontare 11,2 milioni di euro per iniziative sia sul canale multilaterale che bilaterale. Tra i finanziamenti erogati figurano infatti i contributi a UNHCR (2,3 milioni), UNICEF (1,3 milioni) e UNRWA (1,5 milioni) volti a condurre distribuzioni di beni di prima necessità, migliorare i servizi igienici e sanitari, aumentare l'accesso ai servizi educativi e psicosociali. A livello bilaterale si evidenzia il rifinanziamento di alcuni progetti in corso a favore delle autorità locali e delle comunità libanesi che sono attualmente in corso di realizzazione in collaborazione con i Ministeri libanesi degli Affari Sociali e degli Interni e delle Municipalità. Tramite il finanziamento di un'iniziativa di emergenza di 2,5 milioni di euro, inoltre, si è potuto rafforzare la presenza delle ONG italiane tenendo in considerazione il loro costante e riconosciuto impegno di dialogo con le autorità e comunità locali, la loro capacità di integrarsi con il contesto in

cui operano, l'effettiva partecipazione ad azioni di ricostruzione e riabilitazione di servizi essenziali per la popolazione libanese e per i rifugiati siriani e la capacità di mobilitare anche risorse aggiuntive da parte della cooperazione decentrata e dalla società civile italiana.

L'Ambasciata/UTL di Beirut sin dal 2011 ha assicurato un intenso monitoraggio dell'andamento della crisi siriana, partecipando anche all'azione di coordinamento promossa dall'Assistance Coordination Unit (ACU) dell'opposizione siriana con i Paesi Donatori a Gaziantep (Turchia). A fine 2013, l'Ambasciata/UTL di Beirut ha avuto un ruolo centrale nelle fasi di indentificazione, valutazione e/o gestione delle iniziative approvate dalla DGCS in risposta alla crisi siriana, pari a circa il 50% del totale dei fondi totali stanziati.

Al di là dei progetti finanziati per far fronte alla crisi siriana, l'azione della Cooperazione Italiana in Libano presenta una concentrazione di interventi in alcuni settori chiave per lo sviluppo del Paese: l'agricoltura, l'ambiente, lo sviluppo locale, la conservazione e tutela del patrimonio culturale e il settore sociale con una particolare attenzione alle categorie più vulnerabili della popolazione. Con un investimento nel quinquennio 2006-2013 di quasi 100 milioni di euro (76 milioni a credito d'aiuto e oltre 20 milioni a dono), l'Italia è il principale paese donatore nel settore ambientale. I progetti finanziati in tale ambito hanno affrontato le principali problematiche per il Paese quali la riforestazione e tutela delle aree protette, la gestione integrata dei rifiuti solidi/liquidi urbani, la gestione delle risorse idriche e la promozione delle energie rinnovabili. Con i crediti di aiuto sono in corso di avvio/realizzazione grandi impianti di depurazione a Zahle, a Jbeil, a Harjel e Mish Mish. Con risorse a dono si interviene nel sistema idrico di Dannieh. Grande attenzione riveste, per la Cooperazione Italiana, il settore sociale ed in modo particolare l'attenzione verso fasce più vulnerabili della popolazione libanese. Nello specifico l'Italia finanzia importanti iniziative volte a promuovere l'eguaglianza di genere, a contrastare la violenza contro le donne ed a rafforzare delle istituzioni libanesi nel sostegno alle politiche di protezione dell'infanzia.

Oltre 20 milioni di Euro sono stati destinati nel periodo 2007-2013 per il miglioramento delle condizioni di vita nei 12 **campi palestinesi** che accolgono circa 270.000 palestinesi, e per aiutare la popolazione libanese che vive nelle aree adiacenti ai campi, in un'ottica di promozione del dialogo e della convivenza. La Cooperazione Italiana è in questo momento particolarmente impegnata nella ricostruzione del campo palestinese di Nahr el Bared.

L'Italia ha saputo inoltre introdurre, anche attraverso proposte mirate nelle riunioni dei Donatori a Beirut, rilevanti elementi innovativi nella propria azione promuovendo, nell'ambito degli interventi in favore dei rifugiati palestinesi, un approccio inclusivo in grado di coinvolgere sia la popolazione palestinese residente nei campi sia la popolazione libanese delle aree limitrofe. Tale approccio è stato poi assunto da parte di numerosi altri donatori ed è divenuto un modello di intervento.

La promozione di un approccio integrato e lo stretto legame con le autorità locali, principale interlocutore nell'attivare processi di sviluppo locale, in continuo raccordo con le autorità centrali, sono le principali caratteristiche che hanno qualificato l'azione della Ambasciata e della Cooperazione Italiana.

L'azione della cooperazione gode di una forte riconoscibilità da parte dei media libanesi, che hanno dedicato, e continuano a dedicare, ampio spazio alle numerose azioni promosse in tutto il paese e ampia copertura giornalistica è stata assicurata dalla televisione pubblica italiana agli interventi di cooperazione. Al fine di migliorare la visibilità dell'azione della Cooperazione Italiana in Libano, l'UTL è dotata di un nuovo sito web (<http://www.utlbeirut.org/newutl/>) e di propri profili nei principali social network (facebook, twitter, flickr e youtube). Tutte le iniziative di cooperazione, e le questioni legate alla visibilità/comunicazione, sono state svolte in stretto raccordo con l'Ufficio Stampa dell'Ambasciata d'Italia in Libano. In tutti gli interventi della Cooperazione Italiana sono state costantemente coinvolte le Agenzie di Stampa Italiane sia le maggiori testate di stampa locali, "L'Orient le Jour", "Daily Star", "An-Nahar" e "As-Safir". Un aggiornamento sullo stato di avanzamento delle iniziative in corso di realizzazione in Libano, sulla base dei fondi messi a disposizione dalla DGCS, viene regolarmente fornito dall'Amba-

sciata/UTL, a beneficio delle diverse espressioni del sistema Italia in questo Paese, così come di una ampia rete di operatori libanesi partner di nostre imprese o attivi nell'interscambio commerciale o partenariati industriali con imprese italiane, tramite una articolata "Newsletter" periodica.

Nell'ambito delle iniziative di Cooperazione allo Sviluppo in Libano, si è avuto modo di collaborare con persone che hanno particolarmente contribuito alla realizzazione di iniziative di successo e con un forte impatto a livello sociale.

La **cooperazione decentrata** rappresenta un approccio strategico della Cooperazione Italiana in Libano, che valorizza e coordina lo sviluppo dell'azione delle autonomie locali all'interno di una pianificazione strategica dell'azione italiana.

Nel contesto internazionale, il Libano figura come un'economia a reddito medio/alto, con un marcato squilibrio tuttavia nella distribuzione della ricchezza e si colloca al 72° posto su 187 nella graduatoria di sviluppo umano. Pertanto, alcuni tra i target ed indicatori stabiliti dagli obiettivi del millennio (MDG) risultano scarsamente calibrati rispetto alle politiche prioritarie di sviluppo del Paese. Senza abbandonare il riferimento a detti obiettivi, ci si è piuttosto allineati all'approccio analitico adottato da UNDP – Libano, che "mantiene ed esplora i margini di flessibilità per tenere in considerazione le caratteristiche nazionali". Ciò è evidente, ad esempio, nel caso degli indicatori relativi all'obiettivo 1 ("sradicamento della povertà estrema e della fame"), che adottano una definizione di povertà esclusivamente legata al reddito *versus* la concezione più ampia ispirata dall'economista Amartya Sen, che coinvolge la sfera dei bisogni essenziali di uomini e donne e comprende la salute e l'istruzione. Ciò nonostante, in un Paese come il Libano così fortemente caratterizzato dalla coesistenza di molteplici diversità e fratture politiche, religiose, sociali e culturali, sussistono enormi disparità regionali e di classe sociale che rimangono celate dagli indicatori nazionali, ma che è invece necessario tenere in considerazione anche alla luce del potenziale di instabilità politica che le stesse sono suscettibili di innescare. In particolare, i dati UNDP sulla povertà nel Nord del Paese, a maggioranza sunnita, fanno riflettere: si calcola che la percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà tocchi il 53% (rispetto al dato – Paese pari a 29%) e arrivi a sfiorare l'85% nei pressi dei campi palestinesi di Nahr El Bared e Beddawi. Tali dati, in considerazione della forte concentrazione dei profughi siriani accolti nelle Municipalità del Nord Libano, tenderanno nel breve periodo ad aumentare drasticamente.

In questo contesto, il perseguimento di uno sviluppo equo e sostenibile e la redistribuzione della ricchezza – anch'essa, intesa in termini di opportunità di reddito, istruzione e salute - contribuiscono pertanto in modo essenziale alla stabilità politica e alla *good governance*. Per l'insieme di tali motivi, l'Ambasciata/UTL a Beirut, di concerto con la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo della Farnesina (DGCS), per garantire il giusto equilibrio territoriale/confessionale della propria azione ha riservato negli ultimi anni una maggiore attenzione a progetti a carattere nazionale o la cui area di intervento fosse il nord "sunnita" povero, così come le Regioni a forte presenza cristiana del Libano centrale (Monte Libano e Chouf). Si ricorda infatti che in un primo momento l'azione della Cooperazione Italiana, in modo particolare attraverso la realizzazione delle prime fasi del programma di emergenza ROSS, si è concentrata nel sud del Paese, area maggiormente colpita nel conflitto del 2006. L'attuale azione della Cooperazione Italiana in Libano si distingue per la presenza in tutte le aree del Paese e per gli interventi che hanno come beneficiari tutte le comunità senza distinzione geografiche e di appartenenza religiosa.

Anche sotto questo profilo l'Italia svolge pertanto in Libano un ruolo di primo piano, che tutte le controparti mostrano di apprezzare nel suo giusto valore.

L'Ambasciata d'Italia a Beirut si è inoltre fatta portavoce di tale approccio integrato ed equilibrato, svolgendo un ruolo trainante presso la comunità dei donatori. Quanto appena detto risulta vero anche per quanto riguarda gli interventi dedicati ai rifugiati palestinesi ed in modo particolare sulla trattazione della delicatissima questione relativa alla ricostruzione del campo di Nahr El Bared, che è stata affrontata, su impulso italiano, anche sotto il profilo del miglioramento delle condizioni socio-economi-

che delle municipalità libanesi adiacenti il campo.

Per connessione di argomento, rileva segnalare che la situazione della **popolazione rifugiata palestinese che risiede nei campi profughi** presenta caratteristiche specifiche che non sono confrontabili con la situazione del resto del Paese: le sue problematiche devono essere trattate come un tema a parte che corrisponde a logiche differenti rispetto al resto del Libano, anche in riferimento ai MDG. Appare comunque prioritario agire sia per il miglioramento delle condizioni igienico-ambientali nei campi profughi (MDG 7 "Assicurare la sostenibilità ambientale"); sia rafforzare i servizi sanitari di base soprattutto per le fasce più vulnerabili (donne, bambini, anziani, pazienti con malattie croniche)

La descrizione delle iniziative ritenute di maggior rilievo in relazione a ciascuno degli obiettivi del Millennio identificati, pone in risalto il rapporto costi/benefici, evidenziando il contesto in cui i progetti si collocano, l'obiettivo da perseguire, l'impatto occupazionale, socio-economico ed ambientale, nonché la valorizzazione degli interventi. Infine, in uno spirito di crescente collaborazione tra settore pubblico e settore privato, nella descrizione si valorizza, ove possibile, anche l'apporto delle imprese coinvolte nella realizzazione degli interventi finanziati.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN LIBANO

"Assistenza Tecnica al Lebanon Environmental Pollution Abatement Project (LEPAP Componente A)"

Si tratta di un'iniziativa congiunta volto all'abbattimento dell'inquinamento industriale in Libano che vede come principali attori il Ministero dell'Ambiente e il Ministero delle Finanze Libanese, la Banque Du Liban (BDL), la World Bank e la Cooperazione Italiana. Il progetto, elaborato, discusso e concordato con tutte le parti locali interessate, è coerente e integrato con l'insieme delle azioni svolte dalla DGCS all'interno del sostegno al risanamento ambientale in Libano, che rappresenta una priorità dell'azione della Cooperazione Italiana nel Paese e sul quale sta convergendo l'interesse e la partecipazione della comunità dei donatori. Dal giugno 2008, l'Ambasciata Italiana/Ufficio di Cooperazione, infatti, detiene il ruolo di leader nel gruppo di lavoro sullo "Sviluppo Locale e Ambiente", formato nell'ambito del Codice di Condotta Europeo sulla Complementarietà e la Divisione del Lavoro.

I fondi messi a disposizioni dalla World Bank, pari a 16,5 milioni USD, permetteranno l'erogazione di crediti agevolati a favore delle ditte industriali libanesi per la realizzazione delle misure tecniche necessarie per l'abbattimento dell'inquinamento.

Il finanziamento di Euro 2,3 milioni (di cui Euro 1,45 milioni come ex art.15 al Ministero dell'Ambiente) della Cooperazione Italiana garantirà, tramite la costituzione di una Project Management Unit (PMU), l'assistenza tecnica sia al Ministero dell'Ambiente libanese, sia alle ditte industriali beneficiarie. Nello specifico la PMU, oltre ad assicurare la corretta gestione dell'iniziativa, supporterà le ditte nella realizzazione degli studi di fattibilità per investimenti sostenibili, negli Audit Ambientali e nella redazione e implementazione di Piani d'Azione per la Conformità Ambientale.

È necessario sottolineare che il LEPAP si porrà in stretta continuità con le attività svolte dall'agenzia tedesca GIZ nell'ambito del programma *Environmental Fund for Lebanon (EFL)* terminato a dicembre 2013, che disponeva un'importante componente relativa all'inquinamento industriale. Verranno altresì sviluppate sinergie con il programma dell'Unione Europea *Support to Reforms Environmental Governance (StREG, 8 meuro)*, con il quale si intende rafforzare le capacità del MOE relativi al monitoraggio ed alla corretta applicazione delle leggi vigenti.

Da ultimo è necessario segnalare che il meccanismo finanziario che verrà introdotto con il LEPAP (incentivi finanziari ed assistenza tecnica) rappresenta una totale novità in Libano, dove ad oggi, a causa di una non corretta conoscenza dei meccanismi di utilizzo del credito per interventi nel settore ambientale, gli istituti finanziari non permettono il rilascio di prestiti a lungo e medio termine per investimenti puramente ambientali.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Iniziativa di Emergenza in favore delle popolazioni vittime della crisi siriana"
Settore OCSE/DAC	720
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 400.000,00
Importo erogato 2013	euro 400.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa ha fornito assistenza umanitaria ai rifugiati siriani in Libano e alla popolazione siriana sfollata in Siria. Gli interventi realizzati nell'ambito dell'iniziativa, indirizzati alle fasce più vulnerabili della popolazione tra cui bambini e donne, hanno previsto la distribuzione di beni di prima necessità (Food e Non food Items). Tre sono stati i progetti realizzati: il primo, in gestione diretta ma con il supporto delle ONG italiane per quanto riguarda la componente distribuzione, è consistito nell'acquisto e distribuzione di materassi, coperte e kit igienici a 2000 siriani rifugiati in Libano; il secondo, affidato alla ONG Terre des Hommes Italia, ha permesso la distribuzione di abbigliamento e kit igienici a 7.500 donne e bambini/e in Siria. Infine il terzo progetto, affidato alla ONG Jesuite Refugee Service (JRS), ha permesso di acquistare e distribuire beni alimentari e "cash vouchers" per il pagamento dell'affitto a famiglie siriane in stato di bisogno.

L'iniziativa ha avuto inizio il 6 maggio 2013 ed è in corso la componente gestionale. I tre progetti realizzati sono tutti conclusi.

2)

Titolo iniziativa	"UNRWA – Riforma Sanitaria in Libano"
Settore OCSE/DAC	122
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi Internazionali - UNRWA
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.000.000,00
Importo erogato 2013	euro 1.000.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T3
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

I rifugiati Palestinesi in Libano, non avendo accesso al servizio sanitario pubblico libanese e non potendo permettersi un'assicurazione privata (circa il 95% non può accedere a piani sanitari privati) possono contare esclusivamente sui servizi sanitari offerti da UNRWA. Considerato l'elevato costo dei servizi sanitari in Libano - il più alto a livello regionale - le spese sanitarie impegnano per i palestinesi una consistente parte del budget domestico. Infatti, mentre i servizi primari sono forniti in via gratuita dai 28 ambulatori di UNRWA distribuiti nel Paese, e l'ospedalizzazione per i servizi sanitari secondari è quasi totalmente coperta da UNRWA, i pazienti devono pagare la maggior parte dei servizi sanitari terziari inclusi i trattamenti a lungo termine (es. dialisi) e la maggioranza dei trattamenti per le patologie gravi previste dal programma CARE "Catastrophic Ailment Relief Programme" (cure intensive, cancro, sclerosi multipla, talassemia e anemia falciforme, patologie cardiovascolari e osteoarticolari invalidanti, etc.). Sin dal 2010, UNRWA ha lanciato un ambizioso piano di riforma del Programma Sanitario con l'obiettivo di migliorare i servizi sanitari rivolti alla popolazione palestinese in Libano offerti dall'Agenzia, aumentando la percentuale di copertura dei servizi di ospedalizzazione e delle cure terziarie. La riforma, avviata nel 2010, ad oggi ha raggiunto rilevanti traguardi soprattutto nella fornitura di servizi sanitari secondari e terziari di qualità. È migliorato l'accesso alle strutture sanitarie (aumentato il numero di ospedali privati convenzionati); nuovi servizi sono stati inclusi nella copertura dei servizi sanitari secondari (emergenza e terapia intensiva) e la copertura per le cure terziarie è aumentata. È stato inoltre istituito un sistema di monitoraggio dei servizi ospedalieri riducendo la lista di attesa per i pazienti e migliorando le condizioni dei centri salute. Il Governo Italiano contribuisce dal 2010 al processo di Riforma del Sistema Sanitario (2.5 milioni di Euro dal 2010) e i risultati positivi raggiunti dal Programma hanno contribuito a convogliare verso l'iniziativa il supporto di altri donatori.

L'iniziativa ha permesso la ricostruzione dell'ambulatorio nel Campo di Nahr el Bared distrutto nel conflitto del 2007, e la riabilitazione di tre ambulatori esistenti (Beirut, Ein el Helweh and El Buss). Essa ha supportato la formazione del personale sanitario in servizio presso i ventotto ambulatori, in particolare dei tecnici di laboratorio, nonché di medici, infermieri e ostetriche su temi quali talassemia e anemia falciforme, salute riproduttiva in contesti complessi di emergenza ed educazione sanitaria. Nello specifico, per quanto riguarda l'assistenza primaria, gli innovativi sportelli di salute familiare, basati su un approccio olistico di cura e monitoraggio dell'intero nucleo familiare, sono stati aperti in altri sei nuovi ambulatori per fare fronte all'accresciuta richie-

sta di assistenza dovuta all'afflusso dei profughi Palestinesi giunti in Libano dalla Siria (al dicembre 2013 erano già più di cinquantamila). L'organizzazione dei servizi di profilassi, diagnosi e cura è stata ulteriormente rafforzata in particolare per gli sportelli di igiene mentale e supporto psicosociale, talassemia e anemia falciforme, malattie cardiovascolari e diabete. In un'ottica di razionalizzazione delle prestazioni, il servizio di e-Health è presente ora in dodici ambulatori e quello delle visite su appuntamento in 9 ambulatori. Per quanto riguarda l'assistenza secondaria e terziaria, il numero degli ospedali convenzionati è stato ulteriormente incrementato arrivando a quarantadue. Nello stesso tempo è aumentata la quota costi dell'assistenza terziaria coperta da UNRWA che, nell'ultimo anno è passata da una media del 30% a circa il 50% del costo sostenuto dai pazienti, mentre è stata garantita la copertura per i trattamenti delle patologie gravi previste dal programma CARE (cure intensive, cancro, sclerosi multipla, talassemia e anemia falciforme) per circa 260 pazienti.

3)

Titolo iniziativa	"Programma per l'Approvvigionamento Idrico e lo Smaltimento delle Acque Reflue nella Provincia di Jbeil"
Settore OCSE/DAC	14020
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento Organismi internazionali
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi	
multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 39.089.097,00 a credito + euro 1.126.050,00 a dono
Importo erogato 2013	euro 108.462,00 a dono
Tipologia	Credito d'aiuto/Dono
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O7-T3
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'obiettivo del Programma è il soddisfacimento sostenibile ed eco-compatibile del fabbisogno idrico ed igienico-ambientale della popolazione del distretto di Jbeil, stimata per l'anno 2020 in 235.000 abitanti. Il Programma, approvato con parere del Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo del 2004, prevede in particolare: la riabilitazione ed estensione del sistema di approvvigionamento idrico della Provincia di Jbeil; la realizzazione dei collettori fognari afferenti all'impianto di depurazione costiero di Jbeil; la costruzione dell'impianto di depurazione e dei relativi collettori fognari di Qartaba, villaggio collinare localizzato in prossimità dalle principali fonti di approvvigionamento del sistema idrico di progetto.

Il progetto originario è stato modificato ed oggetto di una nuova approvazione data con parere del 2010. Il costo complessivo dell'iniziativa, come previsto nel relativo Accordo stipulato tra il Governo Italiano e il Governo Libanese in data 19 Novembre 2007, ammonta a euro 44.557.530, di cui euro 40.215.147 messi a disposizione dal Governo Italiano, mentre i restanti euro 4.342.383 rappresentano il contributo libanese alla realizzazione dell'iniziativa.



2.3. IRAQ

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Anche nel 2013 l'Iraq è stato uno dei Paesi prioritari per la cooperazione allo sviluppo italiana.

Nonostante le ingenti rendite derivate dall'estrazione ed esportazione del petrolio ed un Prodotto Interno Lordo in crescita costante, che ha portato la Banca Mondiale, a luglio 2013, ad inserire il Paese nella categoria degli Upper Middle Income Countries, l'Iraq presenta ancora forti disparità sociali e un elevato tasso di instabilità politica che continuano a farne, per molti aspetti, un Paese in Via di Sviluppo.

Nel corso dell'anno si è registrato un aggravarsi dell'instabilità politica in alcune aree del

Paese, in particolare nei Governatorati di Anbar, Ninewa e Dohuk. In tali aree, già afflitte seriamente da conflitti interni, i mesi da aprile a settembre hanno registrato un crescendo di tensione, dovuto sia alle elezioni provinciali che all'inasprimento della crisi siriana, che ha portato decine di migliaia di profughi all'interno dei confini iracheni, andando ad incidere pesantemente su realtà precarie.

Anche nella capitale, soprattutto negli ultimi mesi dell'anno, la tensione è cresciuta e si è registrato un aumento di attacchi, anche complessi, in zone nevralgiche della città.

Meno colpite sono le province maggiormente uniformi in termini di composizione religioso-settaria o etnica, quali Bassora, Dhi Qar ed Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, forte di un'ampia autonomia e di proprie Forze di difesa (Peshmerga) che, sebbene formalmente incardinate nelle Forze Armate irachene, rispondono direttamente alle Autorità di Erbil.

Dal punto di vista strettamente economico, va segnalato che l'Iraq presenta dei tassi di crescita per il prossimo triennio compresi tra il 7% e il 10%. L'ultimo *Outlook* sull'Energia della International Energy Agency ha collocato il Paese al 5° posto per riserve di petrolio, al 3° per riserve convenzionali di greggio e al 13° posto per riserve di gas naturale. L'Iraq ha quindi un indubbio potenziale, se non addirittura il maggior potenziale nella regione. Nonostante permangano problemi nella redistribuzione dei proventi del petrolio e, in generale, nell'utilizzo di tali risorse al fine di migliorare la qualità dei servizi pubblici, che continuano ad essere per lo più scadenti, si deve registrare che nel corso del 2013 sono stati compiuti notevoli passi avanti per quanto riguarda le capacità della rete elettrica nazionale. Se nel 2012 ancora si aveva una media di 4/7 ore di elettricità al giorno, anche nella capitale, a fine 2013 il Ministero dell'Elettricità era in grado di fornire, almeno a Baghdad, corrente elettrica per 22/24 ore al giorno.

Il National Development Plan 2010 – 2014

L'Italia ha realizzato sia programmi di cooperazione bilaterale che multi-bilaterale, partecipando attivamente all'**International Compact with Iraq (ICI)** e all'**International Reconstruction Fund Facility for Iraq (IRFFI)**, sempre nel pieno rispetto delle strategie di sviluppo del Governo iracheno, così come delineate dal Piano **Nazionale di Sviluppo (NDP) 2010-2014**.

Il **Piano Nazionale di Sviluppo 2010-2014**, la cui elaborazione è stata avviata già nel 2009, ha tenuto conto degli obiettivi fatti propri dall'International Compact e di quanto da esso raggiunto, nonché degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Il NDP ha sostituito la prima Strategia

di Sviluppo Nazionale (2007-2010) del Ministero del Piano la quale ha costituito, assieme al Compact, il documento di riferimento per lo sviluppo economico-sociale del Paese.

Il nuovo Piano, diversamente dalla menzionata Strategia, presenta un approccio più sistematico grazie a studi condotti per singole macroaree di riferimento le quali, partendo dalle carenze presenti, hanno delineato le strategie di crescita ed elencato i progetti da realizzare. In particolare, le aree d'intervento individuate sono:

- **agricoltura e risorse idriche;**
- **industria ed energia;**
- **edilizia e costruzioni;**
- **infrastrutture e trasporti;**
- **politiche sociali e servizi alla popolazione (istruzione, sanità, patrimonio culturale);**
- **tematiche trasversali (politiche di genere, politiche giovanili, disabilità);**
- **ambiente;**
- **good governance;**
- **settore privato (ovvero sviluppo della piccola e media imprenditoria anche nel campo dei servizi) ed industria pubblica da destinare - in parte - alla privatizzazione (che si divide nel comparto energetico, idrocarburi ed elettricità, e in quello della produzione manifatturiera di imprese pubbliche facenti capo al Ministero dell'Industria e attive nella petrolchimica, nella meccanica, nel tessile, nell'agro-industria e nelle costruzioni).**

I fondi stimati come necessari alla realizzazione dei progetti sono circa 186 miliardi di dollari, dei quali 100 miliardi a valere sul bilancio pubblico ed il resto a carico di investitori privati o donatori.

Il NDP ha inglobato anche gli obiettivi e le strategie della **Poverty Reduction Strategy** (elaborata nel 2009 dal Ministero del Piano con l'assistenza fornita a dono dalla Banca Mondiale). Obiettivo di entrambi i documenti è il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione nel medio termine attraverso il perseguimento dei sei macro-obiettivi indicati dal documento delle Nazioni Unite "Millennium Development Goals": aumento del reddito pro-capite, miglioramento dei servizi sanitari di base, rafforzamento dell'educazione primaria e superiore, aumento della qualità e della disponibilità di alloggi, elaborazione ed attuazione di un sistema di ammortizzatori sociali, rafforzamento dei diritti delle donne.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Riguardo ai processi avviati e/o agli obiettivi perseguiti dall'Italia per rispondere ai criteri dell'agenda della **aid effectiveness**, si ricorda che il nostro Paese si è tradizionalmente impegnato nella ricostruzione dell'Iraq, all'indomani della caduta del regime di Saddam Hussein, tenendo nella massima considerazione le priorità espresse nei documenti strategici del Governo iracheno così come le richieste emerse di volta in volta nel dialogo costante con le Autorità locali e la Società Civile.

Per quanto riguarda l'indicatore della **ownership**, di cui alla Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli Aiuti a cui l'Iraq ha aderito, è da sottolineare che i singoli progetti approvati e finanziati dall'Italia hanno sempre risposto a richieste irachene e ne è stata sempre verificata la congruità con gli obiettivi dell'International Compact, della Strategia di Sviluppo Nazionale e con quelli del Millennio nonché, a motivo della transizione in corso sopra descritta, anche con le priorità emergenti dal nuovo NDP.

Riguardo all'indicatore dell'**alignment** è da evidenziare che nel 2013 l'Italia ha realizzato progetti nei settori del patrimonio archeologico e culturale, dell'agricoltura e delle risorse idriche, dello sviluppo del settore privato e della strategia industriale, dell'istruzione, della sanità, dell'ambiente, degli sfollati e rifugiati, dei diritti umani, della giustizia e del "rule of law", in linea con i contenuti del NDP.

Tra i settori d'intervento, si ricorda in particolare il forte impegno della Cooperazione italiana nel campo dell'**agricoltura** e delle **risorse idriche**, con un credito d'aiuto di 100 + 300 milioni di Euro per forniture di materiali al fine di permettere la modernizzazione e il miglioramento delle capacità produttive. Nel corso del 2013 sono stati firmati contratti per un valore di 40 milioni di Euro, facenti parte della prima tranche di credito d'aiuto, allocati al Ministero delle Risorse Idriche iracheno.

Nel 2013 sono inoltre proseguiti programmi di formazione per il personale del Ministero dell'Agricoltura iracheno in collaborazione con lo IAM di Bari e lo IAO di Firenze. Per garantire la continuità della presenza italiana nel sud del Paese è stato finanziato un programma per lo sviluppo del settore agricolo a Nassiriya e Bassora realizzato dall'Università di Firenze.

La Cooperazione ha risposto anche alle necessità del Paese in materia di **ambiente** e di gestione delle risorse idriche finanziando, sul canale bilaterale e multilaterale, efficaci programmi di formazione per esperti, nonché programmi di assistenza alla pianificazione strategica ed al controllo delle risorse disponibili. Il Ministero dell'Ambiente italiano ha inoltre concretizzato il proprio impegno nella conclusione del programma per la riabilitazione delle **zone umide del Dhi Qar (Marshland)**, programma che ha permesso di formare tecnici locali sviluppando le capacità di raccolta ed elaborazione dati, la progettazione/realizzazione di interventi ed il trasferimento del know-how appreso. Merita a questo proposito segnalare che, grazie al sostegno congiunto del Ministero degli Esteri e del Ministero dell'Ambiente italiani, l'Iraq sarà in grado di firmare, a gennaio 2014, il **Nomination File** per l'inserimento delle Marshland nella **World Heritage List dell'UNESCO**. Si tratterà del primo sito iracheno ad essere ufficialmente proposto per ottenere il prestigioso riconoscimento.

Per l'Iraq il 2013 è stato anche e soprattutto l'anno di risposta all'emergenza umanitaria causata dalla crisi siriana. Da gennaio a dicembre, UNHCR stima che **oltre 200.000 rifugiati siriani** abbiano varcato i confini iracheni e si siano temporaneamente stabiliti nei campi profughi realizzati nel **Kurdistan iracheno** (Dohuk, Erbil e Suleymaniyah) e nella provincia di **Anbar**, già messa a dura prova dai conflitti interni e dalle proteste che hanno attraversato le strade di Ramadi, la sua capitale, nei primi cinque mesi dell'anno.

Per sostenere l'Iraq nel difficile compito di fronteggiare la **crisi umanitaria**, la Cooperazione ha risposto agli appelli dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e ha contribuito in modo sostanziale alle attività di altre agenzie specializzate (UNICEF e PAM - Programma Alimentare Mondiale). Ciò senza dimenticare che l'Iraq, pur essendo oggi paese che ospita profughi e rifugiati, è esso stesso afflitto dal fenomeno delle Internally Displaced Persons (IDPs), nella maggior parte dei casi minoranze etnico - religiose che diventano oggetto di persecuzione e sono costrette ad abbandonare interi quartieri per ristabilirsi in altre aree, talvolta molto distanti.

Sul canale multilaterale sono stati finanziati progetti UNICEF per programmi nel **settore sanitario** in Kurdistan per combattere la mortalità infantile e il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili nonché attività UNHCR a favore del programma di sostegno ai residenti iraniani di Camp Hurriyah (ex Camp Ashraf).

Un sostanziale contributo è stato dato inoltre allo sviluppo del **settore privato** con progetti attuati dall'UNIDO per attività di capacity building finalizzati a creare un ambiente favorevole all'attrazione degli investimenti, alla formazione d'imprenditori ed operatori di settore, nonché alla predisposizione di un "Piano Nazionale delle Zone Industriali".

L'impegno della Cooperazione italiana nel 2013 si è inoltre confermato di primo piano nel settore della **conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico**, con interventi in importanti siti e musei iracheni oltre che di formazione del relativo personale (si considerino in tale prospettiva i pos-

sibili ritorni per la lotta alla povertà grazie alla promozione del turismo, in linea con quanto segnalato dal Governo iracheno). Sul canale bilaterale sono stati finanziati nuovi programmi di cooperazione archeologica e culturale a favore del CRAST di Torino, dell'Università La Sapienza di Roma e del Comune di Firenze, insieme ad un programma del MIBAC finanziato dal MAE per un valore complessivo di oltre 2 milioni di Euro, pressoché concluso nel 2013.

Il MAE e la Cooperazione Italiana (Task Force Iraq) hanno inoltre promosso la realizzazione dell'**Iraqi Day**, svoltosi a Roma il 3 luglio 2013, alla presenza del Vice Primo Ministro iracheno Rosh Nuri Shaways. La giornata interamente dedicata all'Iraq è stata l'occasione per ricordare le eccellenti relazioni politiche, commerciali e di cooperazione tra i due Paesi nonché la sede per promuovere e rafforzare la cooperazione in tutti i settori chiave per lo sviluppo dell'Iraq.

L'Italia in Iraq ha da sempre preso parte a tutti i fori di coordinamento istituiti nell'ambito dell'International Compact (sia a livello strategico, per il dialogo sulle politiche di intervento, sia a livello cooperativo anche attraverso la presenza nel Segretariato IRFFI e nei gruppi di lavoro) e partecipa attivamente alla creazione di una "nuova partnership" tra Governo e Comunità internazionale contribuendo allo sviluppo del sopra citato NDP.

A livello di **coordinamento**, l'Italia è membro dell'*Iraq Partners' Forum*, foro di coordinamento dei principali partner e donatori, co-presieduto da Nazioni Unite e Banca Mondiale. È inoltre membro del Comitato dei Donatori dell'IRFFI e partecipa alle periodiche riunioni informali a Baghdad durante le quali viene esaminato anche il generale andamento ed impiego del Fondo in termini di efficacia. Sono stati finanziati studi specifici sull'efficacia dei progetti realizzati e sulle *best practices* dell'esperienza complessiva del *trust fund*.

Nel 2009 è stata avviata la definizione del primo documento dell'Unione Europea per un **joint-programming** in favore dell'Iraq (**Joint Strategy Paper for Iraq 2011-2013**). Italia e Svezia hanno partecipato assieme alla Commissione per la realizzazione di tale esercizio che si è focalizzato principalmente sulla governance e sul rule of law, sui diritti umani, sull'istruzione e sulla gestione efficiente delle risorse idriche con interventi di capacity building ed assistenza tecnica.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Nel 2013 l'Ambasciata d'Italia a Baghdad ha gestito un Fondo in Loco per attività di cooperazione di poco superiore agli 800.000 Euro (650.000+165.000).

Con tale fondo, sono state realizzate attività nel settore della formazione e dei diritti umani. In particolare, si è svolto un corso sui **diritti umani** e il **diritto umanitario**, tenuto dagli esperti dell'Istituto per il Diritto Internazionale Umanitario di San Remo, destinato al personale civile del Ministero della Difesa, del Ministero dell'Interno, del Ministero dei Diritti Umani e del Ministero per le Internally Displaced Persons, della durata di due settimane, a Baghdad. È stata inoltre realizzata una settimana di corsi sui diritti umani ad Erbil. Si è trattato della prima esperienza di questo tipo per la cooperazione italiana in Kurdistan e l'iniziativa ha riscosso grande apprezzamento da parte delle autorità locali.

È stata inoltre realizzata l'attività di mappatura, finalizzata alla messa in sicurezza, del tempio di Edublamah, facente parte del **sito archeologico di Ur**, probabilmente il più importante del Paese. I risultati della mappatura e ricostruzione bi e tridimensionale del tempio, presentati alle autorità irachene a dicembre, costituiscono la base teorica per l'avvio dei complessi lavori di restauro del tempio. Dati gli eccellenti risultati, riconosciuti dalla controparte irachena, sono in programma per il 2014 ulteriori interventi di manutenzione e messa in sicurezza dell'area che dovrebbero essere a carico del budget del Ministero del Turismo e delle Antichità.

Sempre nel 2013, a valere sul fondo in loco, è stata avviata una gara per la **riabilitazione di quattro scuole per minoranze cristiane** site nel nord del Paese, in una delle aree politicamente più instabili, il Governatorato di Ninive.

Sono peraltro in programma per i primi mesi del 2014 attività in campo sanitario, sulla falsariga di quanto fatto nel corso del 2013. Si intende in particolare riproporre l'**attività di assistenza sanitaria e chirurgica ai bambini affetti da labiopalatoschisi** nell'area di Nassiriyah, in collaborazione con la ONLUS Smile Train e grazie all'uso dell'Unità Chirurgica Mobile finanziata con fondi del Governo italiano e attualmente dislocata presso l'Ospedale Generale di Nassiriyah.

Oltre a permettere la realizzazione di nuove attività in loco, la presenza del fondo permette anche di continuare a svolgere l'attività di monitoraggio dei progetti in corso sul canale bilaterale e multilaterale, compatibilmente con le restrizioni dovute alle condizioni ancora precarie di sicurezza, da parte del personale dell'Ambasciata a Baghdad e dagli esperti di Cooperazione in missione (data l'assenza di una UTL). Il monitoraggio avviene sia direttamente con le controparti irachene sia, per i progetti sul canale multilaterale, con le agenzie dell'ONU e con le altre organizzazioni a cui siano stati concessi contributi. Il fondo in loco nasce infatti dalla necessità di coordinare i numerosi interventi di cooperazione in Iraq dotandosi sia di una struttura di gestione in sede che di risorse umane e di professionalità in grado di assistere le diverse amministrazioni irachene.

Scopo del Fondo in Loco è quindi quello di sostenere – per una durata complessiva di dodici mesi – il corretto andamento delle attività di Cooperazione italiana in Iraq a valere sugli stanziamenti del Decreto Missioni 2013.

L'obiettivo è di contribuire alla realizzazione del piano di ricostruzione del Paese programmato nella Strategia Nazionale di Sviluppo irachena, favorendo la piena esecuzione delle attività di Cooperazione italiana riguardo a iniziative in corso o di nuova attuazione, e di coadiuvare l'Ambasciata d'Italia a Baghdad nei compiti di assistenza tecnica alle autorità locali e di coordinamento. I settori di intervento, che riguardano la gestione ed applicazione dei progetti in ambito bilaterale e multilaterale, hanno origine nelle indicazioni e richieste delle controparti locali in un'ottica di ownership dell'intervento.

La presenza del Fondo in Loco ha consentito anche nel 2013 di ottemperare agli impegni assunti a livello internazionale e con l'Iraq, garantendo la nostra partecipazione alle strutture di coordinamento internazionale. Ha inoltre permesso di fornire il monitoraggio della prosecuzione dei progetti in corso, di accompagnare le iniziative nel settore multilaterale e di fornire l'assistenza tecnica della linea di credito d'aiuto di 100 Milioni di Euro a favore del settore dell'agricoltura e dell'irrigazione.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Coordinamento Paese"
Settore OCSE/DAC	11120
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 815.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	S legato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto, attraverso diversi settori d'intervento, mira al miglioramento delle condizioni di vita dei bambini affetti da malformazione del palato e della bocca nell'area di Nassiria; alla formazione di personale medico e paramedico di n. 3 ospedali nel paese; alla realizzazione di uno studio preliminare e alla conseguente messa in sicurezza di una parte dell'importantissimo sito archeologico iracheno di UR, al fine di poter sviluppare una forma di turismo archeologico – religioso rivolto in primo luogo alle popolazioni dell'area, con l'obiettivo, tra l'altro, di creare occupazione e di migliorare le condizioni di vivibilità della regione. Sempre a valere sul fondo in loco si finanzia la riabilitazione di scuole frequentate da minoranze, in prevalenza cristiane, attraverso la ristrutturazione fisica delle strutture e la fornitura di materiale; nonché la formazione di personale di polizia e del ministero degli interni sulle tematiche dei diritti umani attraverso la realizzazione di corsi di formazione.

A tal fine l'ufficio di Cooperazione presso l'Ambasciata d'Italia a Baghdad coordina le diverse attività monitorando l'andamento del programma e l'impiego dei fondi.

Stato di avanzamento: in corso di realizzazione. La gara per la realizzazione dei lavori di ristrutturazione e fornitura di materiale alle scuole per minoranze nella regione di Ninive è stata regolarmente lanciata, è stata identificata l'ONG idonea. Il lavoro di studio del primo tempio – Edublamah- nel sito archeologico di UR è stato completato e ha prodotto importante documentazione, ne seguirà un secondo relativo allo Ziqqurat. N. 3 corsi sui diritti umani sono stati condotti a Baghdad e Erbil. Un ciclo di interventi chirurgici per malformazioni della bocca e del palato per bambini sono stati ultimati, è previsto un nuovo ciclo nel mese di febbraio 2014. Sono in corso scambi di personale tra ospedali italiani e iracheni per la formazione di personale.

2)

Titolo iniziativa	"Master biennale in Italia per ingegneri iracheni nel settore aeronautico – aerospaziale"
Settore OCSE/DAC	11430
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.233.100,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

La realtà irachena risulta assolutamente carente dal punto di vista delle conoscenze nel settore aerospaziale ed il progetto si concretizza nella organizzazione ed erogazione di un Corso di Alta Formazione in Ingegneria Aerospaziale per 15 neo laureati iracheni con l'obiettivo di formare nuove figure professionali specializzate per la ricerca aerospaziale che possano sostenere il processo di sviluppo della Repubblica dell'Iraq nel campo scientifico. In particolare il Corso è destinato ad impartire una capacità sistemistica nel campo dell'Ingegneria Aerospaziale. L'ingegnere sistemista è una figura di primissimo rilievo e molto richiesta nel settore. Accanto alla

visione di sistema, gli studenti del corso matureranno conoscenze nella **Analisi di Missione, Teoria dei Controlli, Analisi Termo-Strutturale**, con particolare riferimento ai riflessi sugli aspetti operativi legati alle missioni satellitari di **Telecomunicazione e di Remote Sensing**.

Stato di avanzamento: concluso a dicembre 2013.

3)

Titolo iniziativa	"Gestione dell'agricoltura in aree salinizzate"
Settore OCSE/DAC	31130
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 600.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Nell'ambito del contributo a ICI 2010, l'Italia ha scelto di finanziare in particolare le attività di ICARDA. L'ICARDA è uno dei 15 centri di ricerca applicata esistenti in varie parti del mondo facente capo al Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR). Le relazioni italiane con il Centro, che ha sede ad Aleppo (Siria), sono tradizionalmente ottime. ICARDA opera prevalentemente nel settore della ricerca applicata in aree che sono prioritarie per la cooperazione italiana (Medio Oriente, Africa del Nord e Corno d'Africa), oltre ad avere attività di "capacity building" nei paesi post conflitto dell'area mediorientale (Afghanistan, Iraq e Libano). Il contributo all'ICARDA per l'Iraq intende sostenere la sicurezza alimentare della popolazione rurale, con particolare riferimento all'elaborazione di una strategia per affrontare il problema della salinità delle acque che affligge le coltivazioni delle aree centro meridionali, riducendo la produttività dei terreni agricoli.

Stato di avanzamento: progetto concluso nell'ultimo trimestre 2013.

4)

Titolo iniziativa	"Enhanced Access to Essential Services for Vulnerable Children and Women and Minority Communities in the Disputed Internal Boundaries (DIBS) Areas."
Settore OCSE/DAC	32161
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNICEF
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.200.000,00

Importo erogato 2013	euro 1.200.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

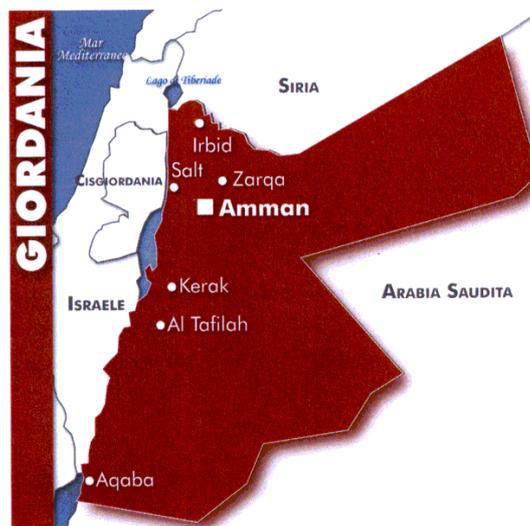
UNICEF, attraverso il contributo italiano, si propone di fornire alle popolazioni delle cosiddette "zone contese" un migliore accesso all'istruzione, nonché di garantire il diritto alla salute, soprattutto per le madri e i bambini, e la protezione dei bambini delle minoranze etnico-religiose. Tra i risultati attesi, UNICEF si propone di prestare assistenza a 100.000 donne incinte e a 300.000 bambini al di sotto dei 5 anni. Con i fondi italiani, UNICEF conta di poter realizzare in ciascun distretto dei DIBS una scuola "Child Friendly.

5)

Titolo iniziativa	"Lotta contro le mutilazioni genitali femminili."
Settore OCSE/DAC	32161
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNICEF
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 677.657,00
Importo erogato 2013	euro 677.657,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Primaria

Descrizione

UNICEF ha rilevato come nel Kurdistan iracheno, avanzato sul piano economico e maggiormente stabile rispetto al resto del Paese in termini di condizioni politiche e di sicurezza, permanga ancora oggi un fenomeno altamente retrogrado quale quello delle mutilazioni genitali femminili. Attraverso campagne di sensibilizzazione volte ad accrescere la consapevolezza della popolazione locale, UNICEF si propone di produrre un significativo cambiamento nell'incidenza del fenomeno.



2.4. GIORDANIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Giordania è annoverata dall'OCSE tra i Paesi a reddito medio-basso. La sua popolazione, di circa 6,3 milioni di abitanti, ha un reddito medio pro-capite di circa 5.700 dollari. Il Paese è povero di materie prime, se si escludono la disponibilità di potassio e fosfati e i significativi giacimenti di uranio rinvenuti di recente. Il territorio giordano è generalmente privo di combustibili fossili (ad eccezione di importanti depositi di argille bituminose, di cui non è ancora stato avviato lo sfruttamento) e soffre in maniera critica per la scarsità di risorse idriche (è il quarto Paese più povero d'acqua al mondo). Il tessuto industriale è ancora poco sviluppato e le aree

coltivabili sono piuttosto limitate. Circa l'83% della popolazione è concentrata nei centri urbani e quasi il 70% non supera i 29 anni di età. Nonostante il recente rallentamento della crescita demografica, che si attesta intorno al 2,2% annuo, si prevedono 7 milioni di abitanti entro il 2015.

PIANO NAZIONALE DI RESILIENZA 2014 - 2016

Il Piano di Resilienza Nazionale (PRN) prevede un programma triennale di investimenti ad alta priorità da parte del Governo della Giordania in risposta agli effetti della crisi siriana sulle comunità ospitanti giordane e l'economia nazionale. Il costo totale di tali interventi di risposta è di 2.41 miliardi USD (di cui 731.2 milioni nel 2014, 941.5 milioni nel 2015, e 732.9 milioni nel 2016).

I principali settori di intervento sono: istruzione (394.8 milioni USD), energia (110.1 milioni USD), servizi sanitari (484.1 milioni USD), settore abitativo (5.2 milioni USD), occupazione (140.8 milioni USD), servizi comunali (inclusa la gestione dei rifiuti solidi, 205.9 USD), acqua e servizi igienico-sanitari (750.7 milioni USD). In aggiunta a tali investimenti, vengono stimati 758 milioni USD e 965.4 milioni USD per finanziare i sussidi in favore dei rifugiati siriani e i costi della sicurezza sostenuti dal Governo come conseguenza diretta della crisi siriana.

Nel corso degli ultimi anni, la Giordania ha dimostrato di risentire sensibilmente della crisi economica globale. Il peggioramento delle condizioni socio-economiche, aggravato dagli effetti della "primavera araba", impone al Governo di bilanciare l'obiettivo di riduzione del debito pubblico attraverso politiche di consolidamento fiscale e di contenimento della spesa pubblica, con la necessità di venire incontro alle proteste sociali dovute al caro-vita - che anche in Giordania ha esercitato una forte pressione sulle classi sociali più povere - e alla diffusa disoccupazione, soprattutto giovanile.

STRATEGIA NAZIONALE DI LOTTA ALLA POVERTÀ

La nuova Strategia di Riduzione della Povertà 2013 - 2020 risulta in linea con le strategie nazionali programmate in altri settori (occupazione, istruzione, trasporti, turismo) e con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Rispetto alla precedente, l'attuale Strategia comprende anche misure volte a favorire l'inclusione sociale, l'uguaglianza di genere e la sostenibilità ambientale. Oltre a sovvenzioni al consumo e al meccanismo di sostegno al reddito, la nuova Strategia si concentra sugli investimenti in capitale umano e sullo sviluppo di capacità imprenditoriali e occupazionali delle categorie più vulnerabili. In considerazione dell'attuale crisi economica, la nuova Strategia incorpora anche misure di prevenzione a sostegno di un'ampia fascia della popolazione giordana con redditi appena al di sopra della soglia di povertà, qualora le proprie condizioni economiche dovessero deteriorarsi. Pertanto, la nuova Strategia mira sia al contenimento che alla riduzione della povertà.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

La Giordania si è impegnata a rispettare gli impegni previsti nella Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli Aiuti e i relativi principi di Proprietà, Allineamento, Armonizzazione, Risultati e Responsabilità Reciproca per garantire che gli aiuti vengano forniti in maniera più efficace, avviando un processo di sviluppo delle capacità di gestione delle finanze pubbliche.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'Italia è il quinto Paese donatore e ha una lunga tradizione di cooperazione in Giordania. Ha storicamente contribuito in maniera significativa allo sviluppo del settore idrico e sanitario in Giordania e ricopre attualmente un ruolo di *Active Donor*. Nello specifico, le **infrastrutture idriche** rappresentano il settore di maggior investimento per la Cooperazione Italiana, con una quota pari a 53.2 milioni di Euro a credito d'aiuto impegnati su due progetti che hanno permesso ad oggi il compimento della riabilitazione di parte della rete idrica di Amman e la costruzione di un impianto di trattamento delle acque reflue. Nel settore **sanitario**, la Cooperazione Italiana ha stanziato un contributo complessivo di 15.8 Milioni di Euro a sostegno del piano di riforma del sistema sanitario nazionale e per il rafforzamento della Facoltà di Scienze della Riabilitazione dell'Università della Giordania.

La Cooperazione Italiana in Giordania ha svolto un ruolo attivo anche nel settore **privato** con un apporto finanziario di circa 10 Milioni di Euro destinati all'importazione di tecnologie dall'Italia e la fornitura di assistenza tecnica alle piccole e medie imprese giordane. Per quanto riguarda lo **sviluppo economico**, la Cooperazione Italiana ha investito 1.6 Milioni di Euro nel settore dell'**artigianato** e 3.5 Milioni di Euro nel settore **tessile** per la realizzazione del Progetto JMODA terminato nel 2012. Tale progetto è da considerarsi precursore di un nuovo canale di cooperazione allo sviluppo che, tramite il trasferimento del know-how italiano, mira a promuovere il settore dell'abbigliamento e del design giordano sul mercato internazionale.

L'Italia e la Cooperazione Italiana finanziano da lungo tempo importanti interventi in ambito **culturale** in Giordania, con particolare riguardo al settore **musivo**.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Sostegno all'UNICEF nell'ambito dell'intervento in favore dei profughi siriani in Giordania, nel settore della protezione dei minori"
Settore OCSE/DAC	72010
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNICEF
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 250.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Tale iniziativa si inserisce nel quadro del più ampio programma lanciato dall'UNICEF per la protezione dei profughi siriani in Giordania nei settori "Acqua e Igiene", "Protezione dell'infanzia" e "Salute e nutrizione". Essa intende, in particolare, sostenere gli interventi nel settore dell'alimentazione neonatale, dell'igiene e della protezione dei minori e dei neonati, a favore dei minori siriani rifugiati in Giordania, sia nei campi di accoglienza sia nelle comunità locali.

2)

Titolo iniziativa	"Intervento umanitario urgente in favore delle vittime della crisi siriana"
Settore OCSE/DAC	72010
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 230.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1-T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

In risposta alla drammatica evoluzione della crisi siriana e all'acuirsi dell'emergenza umanitaria che colpisce le fasce più vulnerabili della popolazione, tale iniziativa intende migliorare le condizioni di vita dei profughi in Giordania con particolare riguardo alla protezione dei minori.

3)

Titolo iniziativa	"Iniziativa d'emergenza a favore dei profughi palestinesi in Giordana"
Settore OCSE/DAC	72010
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 1.100.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Nell'ambito del programma (in chiusura il 31 gennaio 2014) sono state recuperate 78 unità abitative del campo profughi palestinesi di Jerash. Sono state inoltre realizzate attività di formazione professionale mirate a favorire l'inserimento nel mercato del lavoro di donne, disabili e giovani disoccupati. Sono state inoltre realizzate attività di sostegno psicosociale a favore della comunità del campo in collaborazione con il Centro Donne, il Centro Disabili, il Centro Giovani.

3. PENISOLA BALCANICA



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 - 2015

2. Balcani: Albania.

Nell'ambito del processo di exit strategy avviato dalla Cooperazione italiana nella penisola balcanica, l'Albania rimane Paese prioritario per le numerose ed importanti iniziative a credito d'aiuto e attraverso lo strumento della conversione del debito tuttora in corso nel settore infrastrutturale, ambientale ed energetico, agricolo e di sostegno alle piccole e medie imprese albanesi, con la relativa assistenza tecnica. Inoltre la tradizionale e capillare presenza della DGCS in Albania richiede tempi più lunghi di exit strategy rispetto a quanto avviene per gli altri Paesi dell'Europa sud-orientale, in linea con l'esigenza, da un lato di monitorare l'impiego delle notevoli risorse impegnate e, dall'altro di sostenere il Paese nel suo percorso di avvicinamento all'UE. Sono previsti anche alcuni puntuali interventi in Bosnia-Erzegovina per garantire continuità di alcuni passati programmi di successo, in un'ottica di phasing-out nel medio periodo.

L'area balcanica ha costituito nell'ultimo decennio un impegnativo banco di prova per la Cooperazione Italiana che può rivendicare di aver promosso un insieme articolato di interventi in svariati settori e con il coinvolgimento di numerosi attori (Organismi Internazionali, Regioni ed Enti locali, Organizzazioni non Governative, Università e Centri di Ricerca). Tali interventi confermano l'orientamento tradizionale della politica estera del nostro Paese nei confronti della Regione, ossia il perseguimento della stabilizzazione economica e politica attraverso un pieno consolidamento delle istituzioni democratiche, in un'ottica di lungo periodo di integrazione nelle strutture europee e di inserimento nell'economia mondiale.

In tale contesto, l'**Albania** continua ad essere Paese prioritario di intervento: infatti, con oltre 78 progetti in corso per un valore di circa **335 milioni di euro**, l'Italia è il secondo donatore bilaterale e terzo in assoluto, dopo Unione Europea e Germania. In **Serbia**, la Cooperazione Italiana ha accordato particolare attenzione alla valorizzazione della dimensione regionale dello sviluppo e alla promozione

della piccola e media imprenditoria. In **Bosnia Erzegovina, Kosovo, Montenegro e Fyrom**, anche in considerazione della progressiva contrazione dei fondi, si è dato seguito ad un'azione incentrata al rafforzamento istituzionale e al sostegno allo sviluppo economico in ambito rurale e della piccola imprenditoria privata, nell'ottica di una ponderata exit strategy.



3.1. ALBANIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Dal 1992, a seguito delle prime elezioni libere dopo il crollo del regime comunista, l'Albania ha dato avvio ad una serie di riforme strutturali significative volte a promuovere il consolidamento delle istituzioni democratiche, la rapida transizione verso un'economia di mercato, avviando un profondo sviluppo del Paese. Ad eccezione della crisi del 1997-98 dovuta al collasso delle piramidi finanziarie, il generale processo di crescita dagli anni '90 fino ad oggi è stato costante, contribuendo in maniera sistematica al progresso politico, sociale ed economico dell'Albania. Negli ultimi anni infatti, il Paese si è assestato su livelli di stabilità macroe-

conomica equilibrati e regolarmente confermati dall'andamento dei principali indicatori di riferimento: crescita del prodotto interno lordo (PIL), contenimento dell'inflazione, stabilità del tasso di cambio e parziale riduzione della disoccupazione.

Tra il 2003 e il 2008, il PIL è aumentato annualmente in media di oltre il 6%, grazie alla buona crescita del settore dei servizi, al considerevole volume delle rimesse degli emigrati e all'aumento degli investimenti esteri diretti. Per gli effetti della crisi economica globale, nel triennio 2009-2011 la crescita del PIL ha registrato un rallentamento, attestandosi al 3,3% annuo. La situazione è peggiorata ulteriormente nell'anno 2012, con una crescita del PIL pari a 1,6%, in moderato miglioramento nel 2013 (1,7%). A partire dal 2002, il tasso di inflazione è stato contenuto e si è assestato nel 2012 al 2%, con una stima di leggera crescita al 2,2% per il 2013.

La stabilità dei prezzi è garantita dalla prudente politica monetaria della Banca d'Albania, che persegue con successo l'obiettivo di contenimento dell'inflazione al 3% (*inflation target* con una banda di tolleranza di +/- 1%). Grazie a questa politica, anche il tasso di cambio con le maggiori valute, Euro e Dollaro statunitense, non ha subito particolari oscillazioni. Per quanto concerne gli indicatori di finanza pubblica, il Paese si è attenuto nel corso degli anni ad una condotta in linea con il criterio di Maastricht relativo al debito pubblico, tenendo costantemente a partire dal 2004 il rapporto Debito/Pil sotto il 60%. Si è tuttavia registrata un'inversione nel 2012, con il rapporto salito al 61,4%, e stimato al 64,8% nel 2013, dato dovuto tanto al rallentamento dell'economia, quanto alla politica economica delle autorità albanesi che, per non deprimere ulteriormente l'andamento economico del Paese, non hanno adoperato particolari misure di contenimento della spesa pubblica in un periodo di contrazione economica.

Il buon andamento dell'economia nel lungo periodo ha avuto anche ripercussioni positive sul livello di disoccupazione, sceso nel 2011 al 13,3% rispetto al 15,8% del 2002. Nel corso del 2012, a causa del contenimento della crescita del PIL, il tasso di disoccupazione era temporaneamente cresciuto al 15%. Per il 2013 si stima già un ritorno al 13%, con una previsione al 10,5% per il 2014. Tuttavia,

tale valore si attesta su livelli ancora relativamente alti e pone la riduzione sostanziale della disoccupazione e del lavoro nero come una delle maggiori sfide del contesto macroeconomico albanese.

Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione è l'obiettivo prioritario di un Paese che risulta tra i più poveri d'Europa, nonostante il PIL pro-capite nel 2013 si sia attestato a USD 4.038,838. Nel 2013 l'Albania ha riconquistato lo status di Paese a Reddito Medio-Alto (4° categoria) dopo essere stata declassata alla 3° categoria- "Paesi e Territori a Reddito Medio-Basso" nel 2012 a causa del menzionato rallentamento della crescita del PIL. Tuttavia, per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione non è solo necessario aumentare il reddito ma è altrettanto importante valutare la sua distribuzione. Una maggiore equità nei redditi è determinata, tra l'altro, da una migliore rete infrastrutturale e un più facile accesso ai servizi, da un consolidato quadro legislativo-normativo e dalla capacità di applicarlo, da una coerente e controllata fiscalità e da una forte volontà nel combattere l'economia informale. Tali condizioni devono ancora essere soddisfatte e permangono disequilibri e contraddizioni sociali che rendono difficile l'accesso ai servizi per le fasce più deboli della popolazione.

Per far fronte a questi problemi, fin dal 2005 il Governo albanese ha adottato l'*Integrated Planning System (IPS)*, un quadro di riferimento concepito per migliorare l'armonizzazione e l'efficienza dell'azione di pianificazione e monitoraggio delle strategie di sviluppo. L'obiettivo dell'IPS, cui la comunità dei donatori attribuisce particolare importanza, è dare maggiore coerenza ai diversi programmi di sviluppo, coordinando le risorse finanziarie nazionali e l'assistenza internazionale in un'unica strategia integrata, focalizzata sul processo di adesione all'UE ed in linea con le possibilità finanziarie di medio termine del paese.

Per il periodo 2007-2013, i documenti cardine per l'implementazione dell'IPS sono la *National Strategy for Integration and Development 2007-2013 (NSDI)* e il *Medium-Term Budget Programme (MTBP)*. In particolare, la NSDI, definita anche grazie all'azione di coordinamento tra Governo e donatori, stabilisce gli obiettivi di governo di medio e lungo termine e le linee strategiche di intervento settoriale a livello paese, mentre il MTBP è un documento di programmazione di spesa richiesto a ciascun ministero su base triennale. La NSDI è basata su tre pilastri che individuano le priorità strategiche dello sviluppo albanese: 1) Integrazione nelle istituzioni euro-atlantiche; 2) Sviluppo e consolidamento della democrazia e dello stato di diritto; 3) Raggiungimento di uno sviluppo economico e sociale bilanciato e sostenibile.

In vista della conclusione del periodo di riferimento della corrente NSDI, il governo albanese è attualmente impegnato nella riformulazione della NSDI, del MTBP e delle linee strategiche settoriali per il periodo 2014-2020. Tale processo, agevolato dal rifinanziamento del programma IPS, mira a ricostruire un quadro di riferimento esaustivo per il prossimo periodo di riferimento, coordinando le strategie di sviluppo dell'Albania ed il processo di integrazione europea. Nello specifico, la nuova strategia NSDI 2014-2020 si fonderà su quattro pilastri, ovvero: i) Rafforzamento della Democrazia e dello Stato di Diritto; ii) Competitività e sviluppo economico sostenibile attraverso un utilizzo razionale delle risorse; iii) Aumento dell'inclusione sociale attraverso uno sviluppo del mercato del lavoro e dei sistemi di previdenza sociale; iv) Sviluppo sociale basato sulla conoscenza, innovazione e tecnologia informatica. La NSDI 2014-2020, la cui adozione era inizialmente prevista per il marzo 2013, è stata sottoposta a revisione da parte del nuovo governo, eletto a seguito delle elezioni politiche del giugno 2013, la quale verosimilmente si protrarrà a tutto il 2014.

L'Albania è un Paese potenziale candidato all'Unione Europea e nel 2006 ha firmato l'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione, entrato in vigore nel 2009, che impegna il Paese all'adeguamento ai criteri di Copenhagen in materia di allargamento. L'Albania è stata invitata ad aderire alla NATO in occasione del summit di Bucarest del 2008 ed ha perfezionato l'adesione nell'aprile 2009.

Nell'ottobre 2013 la Commissione Europea ha raccomandato la concessione all'Albania dello status di candidato, in considerazione delle importanti riforme adottate riguardo alle 12 priorità indicate nel rapporto CE del 2010, con particolare riferimento alla lotta alla corruzione e al crimine organiz-

zato, diritti umani e di proprietà, giustizia e pubblica amministrazione, e dei progressi fatti dal paese riguardo all'adempimento dei criteri politici. A dicembre 2013, il Consiglio Europeo ha tuttavia rinviato al giugno 2014 la decisione in merito alla concessione al paese dello status di candidato.

L'Albania è, quindi, sostanzialmente allineata al quadro regionale di relazioni con l'UE in qualità di potenziale candidato, uno status che condivide con la Bosnia Erzegovina e Kosovo.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

La Cooperazione Italiana allo Sviluppo è presente in Albania dal 1991, con l'obiettivo primario di assistere le autorità locali nel loro impegno verso il rafforzamento delle istituzioni democratiche, lo sviluppo socio-economico del Paese e il processo di integrazione europea. Si riconoscono tre fasi fondamentali dell'impegno italiano nel campo della cooperazione allo sviluppo in Albania: la prima riguarda le emergenze degli anni '90; la seconda attiene al rafforzamento del processo di sviluppo socio-economico del Paese durante il decennio 2000-10; la terza fase, apertasi con la firma del Protocollo di Cooperazione allo Sviluppo 2010-12, è diretta a sostenere l'Albania nel processo di integrazione europea. Nel corso del 2013 è stata avviata la negoziazione della nuova programmazione pluriennale della Cooperazione Italiana in Albania per il triennio 2014-2016.

Durante la prima fase, a causa del collasso dell'economia pianificata e dell'emergenza provocata dalla rottura degli schemi finanziari piramidali, la Cooperazione Italiana è intervenuta incisivamente nell'assistenza e nel rafforzamento delle istituzioni albanesi in ambito amministrativo e tecnico-gestionale, oltre ad attuare programmi di fornitura di beni di prima necessità. Con l'avvio della seconda fase, il Governo albanese, la Cooperazione Italiana e gli altri donatori si sono progressivamente allineati all'agenda internazionale sull'efficacia degli aiuti, delineata in principio dalla Dichiarazione di Parigi del 2005. A seguito dei risultati conseguiti durante il decennio 2000-10 in termini di consolidamento delle istituzioni e crescita socio-economica, il Governo albanese e la comunità dei donatori agiscono ora sostanzialmente in linea con i principi di efficacia degli aiuti. La Peer Review dell'Italia per il 2013, e la relativa *field visit* tenutasi proprio in Albania nel mese di ottobre, hanno permesso di approfondire le modalità di applicazione dei principi dell'efficacia degli aiuti.

Con riferimento al principio di titolarità (*ownership*), le iniziative previste dal Protocollo di Cooperazione allo Sviluppo 2010-12, attualmente in corso di attuazione, sono state definite in conformità con le priorità di sviluppo del Governo albanese esposte nella *National Strategy for Integration and Development 2007-2013* (NSDI), ponendo in questo modo in capo alla controparte albanese la titolarità degli interventi di cooperazione programmati.

Per quanto riguarda il principio dell'allineamento, ovvero l'adeguamento degli interventi di cooperazione a procedure amministrative e finanziarie proprie dell'amministrazione albanese (*country systems*), le iniziative della Cooperazione Italiana, sia quelle previste dal Protocollo 2010-2012 sia quelle in corso di realizzazione, sono ancora solo parzialmente allineate. Tuttavia, nel corso degli ultimi 4 anni sono state chiuse una serie di *Project Implementation Units* (PIU), strutture parallele in seno all'amministrazione albanese appositamente costituite per seguire i programmi finanziati dalla Cooperazione Italiana a credito d'aiuto e sostenute da assistenza tecnica italiana. In particolare, tra il 2009 e il 2011 sono state chiuse le PIU nel settore dell'energia, dei trasporti e lavori pubblici, delle risorse idriche e della sanità, tenendo conto delle accresciute capacità da parte albanese in termini di pianificazione e gestione di programmi complessi, ma anche delle restrizioni di bilancio da parte italiana.

La Cooperazione Italiana in Albania utilizza, inoltre, in parte i *country systems* con il programma per la realizzazione di un centro servizi e di una rete telematica tra le università, che si basa su un finanziamento diretto al governo albanese a norma dell'art. 15 del regolamento attuativo della legge 49/1987. Inoltre, l'iniziativa di Conversione del Debito risponde a molteplici criteri di Parigi/Accra e

Busan sull'Efficacia dell'Aiuto, particolarmente in termini di titolarità ed allineamento. Il Programma segue difatti le priorità nazionali della NSDI albanese, il suo finanziamento è veicolato dal Ministero delle Finanze albanese e le strutture di gestione sono congiunte e seguono i sistemi del paese.

In Albania, la Cooperazione Italiana svolge un ruolo primario in relazione al criterio dell'armonizzazione, ovvero la pianificazione coordinata e complementare degli interventi di cooperazione previsti dai donatori operanti in Albania. Il processo di coordinamento e dialogo con i donatori, posto sotto la responsabilità del Vice Primo Ministro dal nuovo governo eletto nel giugno 2013, è guidato dal *Department for Development Programming, Financing and Foreign Aid* istituito presso la Presidenza albanese del Consiglio dei Ministri, che assicura la complementarietà tra il complesso degli aiuti internazionali e gli interventi statali. Il processo di coordinamento tra donatori si articola in diversi incontri. Ai fora semestrali di alto livello tra il Governo albanese e la comunità dei donatori (*Government – Donor Roundtables*), si affiancano le riunioni tecniche mensili (*Development and Integration Partners – DIP meetings*) in cui si discutono i risultati conseguiti e le problematiche da affrontare in relazione al piano d'azione albanese sull'efficacia e razionalizzazione degli aiuti (*Harmonization Action Plan*).

In tale contesto, la Cooperazione Italiana ha assunto un impegno rilevante, ricoprendo il ruolo di facilitatore nell'ambito della *Fast Track Initiative on Division of Labour*. L'iniziativa ha mirato alla graduale applicazione del Codice di Condotta UE sulla complementarietà e divisione del lavoro nelle politiche di sviluppo, approvato nel 2007.

L'Italia è parte attiva, inoltre, nel processo di coordinamento promosso nell'ambito della programmazione strategica e formulazione delle iniziative finanziate dallo strumento finanziario di pre-adesione all'Unione Europea (*Instrument of Pre-accession Assistance- IPA*).

In relazione al principio di una gestione basata sui risultati (ovvero amministrare le risorse secondo i risultati di sviluppo auspicati) la Cooperazione Italiana in Albania ha adottato un consolidato sistema di valutazione e monitoraggio a livello di progetto, come evidenziato dall'OCSE/DAC Peer Review Team a seguito della field visit in Albania. Un maggiore sforzo dovrà essere fatto per collegare tale sistema alla strategia paese adottata dalla Cooperazione Italiana in Albania.

In riferimento al principio della responsabilità condivisa (ovvero un'azione di reciproca valutazione, che coinvolga i donatori e il Governo, riguardante i rispettivi progressi nell'attuazione degli impegni assunti per conseguire un aiuto efficace), nel corso del 2013 si è concordato con le autorità albanesi la realizzazione con cadenza annuale del *Program Progress Assessment (PPA)*, sistema di valutazione congiunta delle iniziative in corso e programmate della Cooperazione Italiana, predisposto dall'Ufficio della Cooperazione Italiana e il Dipartimento per la Strategia e il Coordinamento dei Donatori albanese (DSDC). Inoltre, sempre a cadenza annuale verrà organizzato un *Annual Review Meeting*, durante il quale il Vice Primo Ministro albanese con delega ai rapporti con i donatori internazionali e l'Ambasciatore italiano si incontreranno per discutere ed approvare i risultati emersi nel PPA e quindi fornire rilevanti indicazioni per le azioni da intraprendere nel futuro. preparato un sistema di valutazione.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione Italiana nel 2013 conta un portafoglio di iniziative per un importo complessivo stanziato di oltre euro 300 milioni, costituito dalle risorse messe a disposizione dall'ultimo Protocollo Bilaterale di Cooperazione, siglato nel 2010, e dai residui delle precedenti programmazioni.

Nel corso del 2013, l'importo erogato per i progetti in corso di realizzazione è stato pari a circa 9,8 milioni di Euro, un dato che conferma l'Italia tra i primi donatori bilaterali in Albania.

Delle 41 iniziative attualmente in corso e programmate, 16 sono a credito d'aiuto (circa euro 255 milioni) – concentrate principalmente in aree di intervento quali infrastrutture (energia e trasporti) e sviluppo del settore privato – 24 sono a dono (circa euro 25 milioni) ed una riguarda la conversione del debito (EURO 20 milioni).

Per quanto riguarda il canale di finanziamento, 22 sono i programmi sul canale bilaterale e 4 sul canale multi-bilaterale, mentre 15 sono i progetti promossi dalle ONG e cofinanziati dalla Cooperazione Italiana in Albania.

L'Albania ha ormai raggiunto uno stadio di sviluppo avanzato, se si tiene conto, ad esempio, che è uscita dalla lista dei paesi assistiti dalla International Development Association, l'istituto della Banca Mondiale che concede prestiti senza interessi e donazioni ai paesi meno avanzati. Inoltre, in relazione al primo Obiettivo del Millennio ("sradicare la povertà estrema e la fame"), il cui primo target fa riferimento alla percentuale di persone il cui reddito è inferiore ad un dollaro al giorno, già nel 2004 in Albania tale aggregato era inferiore al 2%. Conseguentemente, in Albania le iniziative di aiuto allo sviluppo ricadono per la quasi totalità nell'Obiettivo del Millennio numero 8 (Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo). Con riferimento a questo Obiettivo, gli interventi della Cooperazione Italiana contribuiscono al raggiungimento del target 2 ("sviluppare un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio") e del target 5 ("in cooperazione con il settore privato, rendere disponibili i benefici delle nuove tecnologie, specialmente per quanto riguarda l'informazione e la comunicazione").

In linea con le priorità espresse nella National Strategy for Integration and Development 2007-2013 (NSDI) e le raccomandazioni del Codice di Condotta dell'UE in materia di complementarità e divisione del lavoro, le risorse del corrente Protocollo Bilaterale di Cooperazione (2010 – 2012) sono concentrate in tre settori:

- i) Sviluppo del Settore Privato (euro 15 milioni) per rifinanziare un programma a credito d'aiuto già in corso);**
- ii) Sviluppo Sociale (euro 20 milioni nel quadro del Programma di Conversione del Debito);**
- iii) Agricoltura e Sviluppo Rurale (euro 10 milioni a credito d'aiuto per tre distinte iniziative).**

Il sostanziale impegno della Cooperazione Italiana nel settore privato si spiega in virtù del già menzionato ruolo di *European Lead Donor* in Albania per lo sviluppo del settore privato. L'Italia è fortemente impegnata a promuovere l'esperienza del modello italiano nel campo delle Piccole e Medie Imprese (PMI) ed a favorire lo scambio tra i due Paesi a livello di istituzioni e soggetti privati, con l'obiettivo di sostenere la crescita economica e sociale dell'Albania. Il programma per lo sviluppo del settore privato attualmente in corso di realizzazione prevede due strumenti finanziari volti a favorire l'accesso al credito delle PMI: una linea di credito da euro 25 milioni ed un fondo di garanzia da euro 2,5 milioni. Il programma dispone anche di una componente a dono di euro 1,75 milioni per attività di assistenza tecnica al Ministero dello Sviluppo Economico, Commercio ed Imprenditoria. Dal lancio ufficiale della linea di credito, nel gennaio 2009, sono stati erogati 86 finanziamenti a favore di PMI (totale di circa euro 18 milioni). Inoltre, l'8 marzo 2013 è stato sottoscritto l'Accordo Bilaterale relativo al nuovo "Programma di assistenza integrata per lo sviluppo delle PMI albanesi", che rappresenta il seguito della sopra citata iniziativa in corso. Il nuovo programma, incluso nel Protocollo di Cooperazione siglato nel 2010, prevede un finanziamento aggiuntivo a credito d'aiuto pari a euro 15 milioni, suddiviso tra la linea di credito (euro 11 milioni), il fondo di garanzia (euro 2,5 milioni) ed una componente di assistenza tecnica (euro 1,5 milioni).

Nell'ambito dello Sviluppo Sociale, a partire dal 2012 si è dato avvio all'Accordo di Conversione del Debito, "Italian-Albanian Debt for Development Swap Agreement (IADSA)", entrato in vigore nel dicembre 2011 per un impegno complessivo di 20 milioni di Euro (vedasi Box). La Cooperazione Italiana rimane poi attiva nel settore sociale in Albania anche attraverso il sostegno a interventi, in particolare nei settori socio-sanitario, educativo e della formazione professionale, promossi dalle ONG italiane e dagli enti locali italiani o realizzati per il tramite di organizzazioni internazionali.

Relativamente al Settore Agricoltura e Sviluppo Rurale, il 12 dicembre 2012 si sono sottoscritti i 3 Accordi bilaterali di Programma delle iniziative previste dal Protocollo: i) Sostegno alla costituzione dell'Agenzia per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale (ARDA), finanziata con un credito di aiuto di 5 milioni di Euro; ii) Sviluppo sostenibile del settore olivicolo-oleario, finanziata con un credito di aiuto di 3 milioni di Euro; iii) Creazione di uno schema assicurativo agevolato in favore delle PMI agricole, finanziata con un credito di aiuto di 2 milioni di Euro. Le relative procedure di ratifica, completate da parte italiana, sono ancora in corso da parte albanese.

PROGRAMMA ITALO-ALBANESE DI CONVERSIONE DEL DEBITO – ITALIAN-ALBANIAN DEBT FOR DEVELOPMENT SWAP PROGRAM (IADSA)

A partire dal 2012, ha trovato attuazione operativa il Programma italo-albanese di Conversione del debito, del valore di 20 milioni di Euro ed inserito nel Protocollo di Cooperazione 2010-2012. Il Programma segue l'Accordo di Conversione del Debito siglato tra i due governi il 24 agosto 2011 ed entrato in vigore il 23 dicembre successivo.

Il Programma nasce per sostenere le politiche di sviluppo sociale in Albania, paese a reddito medio che necessita di interventi in favore dello sviluppo inclusivo e diffuso a livello regionale, al fine di diffondere i benefici indotti dalla crescita economica e farne partecipi gruppi sociali e regioni vulnerabili o marginali. I fondi convertiti andranno a finanziare il potenziamento dei servizi sociali, il sostegno a programmi di integrazione lavorativa, promozione sociale e sviluppo delle risorse umane, il rafforzamento delle capacità di riforma e pianificazione integrata e partecipatoria, la promozione della solidarietà e della coesione sociali e lo sviluppo socio-economico bilanciato su base regionale, attraverso quattro settori di intervento:

- Istruzione e Formazione tecnico-professionale;
- Sanità di base e medicina preventiva e di emergenza;
- Inclusione sociale ed economica delle categorie vulnerabili;
- Generazione di occupazione e sviluppo sostenibile nelle aree rurali e marginali.

L'iniziativa rappresenta uno strumento innovativo della Cooperazione Italiana in Albania, e risponde a molteplici criteri di Parigi/Accra e Busan sull'Efficacia dell'Aiuto, particolarmente in termini di titolarità ed allineamento. Il Programma segue infatti le priorità nazionali della NSDI albanese (indicatori 1 e 3 di Efficacia dell'Aiuto) ed il suo finanziamento è veicolato dal Ministero delle Finanze albanese (ind. 5a). La gestione e monitoraggio sono affidati ad un Management Committee di composizione paritaria che si avvale dell'assistenza operativa di una Technical Support Unit composta da due co-direttori di nazionalità italiana ed albanese (ind. 4, 6 e 10). Il contributo è slegato (ind. 8) e programmato secondo le scadenze dei versamenti sul fondo di contropartita dedicato (ind. 7).

La selezione dei progetti viene fatta attraverso bandi aperti lanciati periodicamente per la selezione dei progetti presentati da tutte le amministrazioni pubbliche albanesi - centrali e locali. Attualmente sono stati già lanciati due bandi, il primo nel dicembre 2012, a seguito del quale nel 2013 sono stati selezionati 13 progetti, in corso di realizzazione, ed un secondo bando nel dicembre 2013. Alla realizzazione dei progetti possono partecipare, come soggetti partner, diverse regioni ed enti locali italiani, ONG albanesi e italiane ed organizzazioni internazionali.

La Cooperazione Italiana in Albania è stata, e tuttora rimane, particolarmente attiva nel settore delle infrastrutture, attraverso il finanziamento di svariate iniziative che vanno dai Trasporti, alle Opere Civili, alla Gestione delle Risorse Idriche, all'Energia, alle Infrastrutture Ambientali. Gli investimenti finanziari allocati per la realizzazione delle iniziative attualmente in corso nel settore delle Infrastrutture si attesta a circa 190 milioni di Euro. L'obiettivo strategico che accomuna tali iniziative è il potenziamento e la modernizzazione della dotazione infrastrutturale del paese per favorirne l'integrazione nel mercato regionale e, in prospettiva, nel mercato unico europeo. La Cooperazione Italiana contribuisce quindi alla realizzazione di importanti opere nei settori stradale, marittimo, idrico, energetico ed ambientale, per dotare il paese di un sistema di grandi infrastrutture moderno ed efficiente.

L'ultimo Protocollo di Cooperazione 2010-2012, pur prefigurando il graduale disimpegno dal settore delle infrastrutture pubbliche, ha tuttavia incluso l'iniziativa "Project facility per studi di fattibilità e progettazione di livello definitivo nel settore delle infrastrutture" – AID 9646, finanziata con un credito d'aiuto di 2,1 milioni di Euro, per consentire una exit-strategy progressiva dal settore. Infine, alcuni dei programmi precedentemente realizzati, conservano tuttora ingenti residui (oltre euro 30 milioni) che le Autorità albanesi auspicano di poter disporre per il finanziamento di nuovi programmi infrastrutturali ad integrazione dei precedenti.

Nel corso del 2013 si è infine dato avvio alla negoziazione del nuovo Programma Paese della Cooperazione Italiana in Albania per il triennio 2014-2016, con il quale si intende confermare la presenza italiana nei correnti settori di concentrazione: sviluppo del settore privato, sociale ed agricoltura.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Programma italo-albanese di Conversione del Debito - IADSA"
Settore OCSE/DAC	600
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 20.000.000,00
Importo erogato 2013	euro 3.900.000,00
Tipologia	Conversione del debito
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T3
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il Programma è inserito nel Protocollo di Cooperazione siglato nel 2010 ed è volto a sostenere, nell'arco di cinque anni (2012 – 2016), iniziative di sviluppo sociale in Albania, paese a reddito medio che necessita di interventi in favore dello sviluppo inclusivo e diffuso a livello regionale, al fine di diffondere i benefici indotti dalla crescita economica e farne partecipi gruppi sociali e regioni vulnerabili o marginali.

In tale contesto, il Programma IADSA rende disponibili risorse finanziarie per il potenziamento dei servizi sociali, il supporto a programmi di integrazione lavorativa, promozione sociale e sviluppo delle risorse umane, il rafforzamento delle capacità di riforma e pianificazione integrata e partecipatoria, la promozione della solidarietà e della coesione sociali e lo sviluppo

socio-economico bilanciato su base regionale, attraverso quattro settori di intervento:

- Istruzione e Formazione tecnico-professionale;
- Sanità pubblica di base e medicina preventiva e di emergenza;
- Inclusione sociale ed economica delle categorie vulnerabili;
- Generazione di occupazione e sviluppo sostenibile nelle comunità rurali marginali.

Il 10 dicembre 2012 è stato lanciato il primo bando, il cui termine per la presentazione delle domande è scaduto il 28 febbraio 2013. In risposta a tale bando sono state ricevute dallo IADSA 92 proposte progettuali, per un ammontare complessivo di finanziamenti richiesti pari a quasi 18 milioni di Euro.

Il primo bando ha finanziato 13 progetti, di cui 2 a rilevanza nazionale, 1 regionale e 10 locale, per un totale di 4,5 milioni di Euro, e nello specifico:

- 5 progetti sono volti a finanziare la ricostruzione di 4 scuole primarie e materne ed una scuola secondaria, che presentavano forti carenze dal punto di vista infrastrutturale con evidenti rischi per studenti e insegnanti;
- 3 progetti sono finalizzati ad accrescere le competenze e a rendere disponibili risorse per l'innovazione tecnologica nel settore rurale, la diversificazione della produzione agricola e la sua commercializzazione;
- 2 progetti sono rivolti a sostenere lo sviluppo del territorio, rispettivamente in un ambito rurale particolarmente svantaggiato e uno periurbano a forte presenza di minoranze e di categorie vulnerabili;
- 2 progetti mirano a sostenere il processo di de-istituzionalizzazione dell'assistenza a disabili ed anziani, già prevista per legge, favorendo il decentramento dei servizi sociali rivolti.

Tra i partner delle istituzioni pubbliche albanesi capofila di iniziative finanziate dal primo bando, si sottolinea la presenza dei seguenti attori italiani: la Regione Emilia Romagna, la Regione Liguria, il Comune di Bologna e le ONG italiane LVIA e CESVI.

Il 9 dicembre 2013, è stato lanciato il secondo bando di selezione dei progetti, il cui termine per la presentazione delle domande scadrà il 17 marzo 2014.



3.2. ARMENIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Dopo il 2012, anno di forte crescita (+7,2%), l'economia armena è andata "raffreddandosi" nel 2013 (intorno al +3%), non raggiungendo gli obiettivi prefissati per la fine dell'anno e costringendo queste autorità ad effettuare stime al ribasso anche per l'anno in corso. Tale risultato è essenzialmente ascrivibile al forte calo nel settore delle costruzioni (-21,4%), vero motore di questa economia negli anni passati, solo parzialmente compensato dal buon andamento dei servizi (+7,3%), e alla modesta performance del settore manifatturiero a favore di produzioni a più basso valore aggiunto. Anche la contrazione economica verificata

nella Federazione Russa, principale partner economico di Jerevan, ha giocato la propria parte.

In ogni caso, ad avviso di organizzazioni quali il Fondo Monetario Internazionale (che ha recentemente concesso a Jerevan un prestito triennale di 127 milioni di dollari) l'economia armena, pur se molto vulnerabile a fattori contingenti quali il prezzo delle materie prime o le fluttuazioni valutarie, è complessivamente "well managed", nonostante abbia conosciuto momenti di grande difficoltà, come ad esempio il 2009, anno in cui il PIL ha subito una contrazione di ben 14 punti percentuali. Da allora, tuttavia, il deficit fiscale è migliorato, così come pure il disavanzo delle partite correnti, che è diminuito fino all'attuale 8%. Il deficit statale è pari al 3% circa, mentre il tasso di inflazione ha toccato il 4,5% nel mese di febbraio 2014. Ad avviso delle Autorità del Fondo, pertanto, il quadro macroeconomico del Paese è fondamentalmente stabile, pur restando suscettibile di miglioramento, soprattutto sotto il profilo della sempre più impellente necessità di adeguate riforme strutturali.

Sul piano "sociale", le difficoltà economiche del 2009 hanno avuto ripercussioni negative anche nel contesto della lotta alla povertà nel Paese: mentre le precedenti performance di crescita avevano infatti ridotto il tasso di povertà dal 56,1% del 1998 al 26,5% di fine 2008, a fine 2010 tale indice aveva superato il 30%, e nel 2012 è arrivato al 32,4%. Perdura inoltre l'estrema diversità delle condizioni di vita tra la Capitale e le aree rurali del Paese.

L'ultima rielaborazione della politica del Governo armeno in materia di lotta alla povertà risale all'ottobre 2008, con l'approvazione del *Sustainable Development Program* (SDP), che rappresenta il secondo *Poverty Reduction Strategy Paper* armeno (PRSP-2). Nel luglio 2009 il Governo armeno e l'ONU hanno sottoscritto il Programma di Cooperazione 2010-2015 (UNDAF), del valore di circa 72 milioni USD, le cui priorità risultano più specifiche rispetto a quelle dell'SDP: riduzione delle disparità regionali e tra i gruppi sociali più vulnerabili attraverso una diversificazione delle politiche in grado di generare reddito; maggior accesso all'impiego per i settori più vulnerabili in specifiche regioni; rafforzamento della governance democratica tramite il miglioramento dei meccanismi di rispetto dei diritti umani; migliore accesso ai servizi sociali; utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

Quanto ai progetti conclusi o in corso di attuazione, nel 2013 l'azione italiana in materia di Cooperazione allo Sviluppo è stata realizzata in Armenia attraverso il canale sia multilaterale, sia bilaterale.

Organismi Esecutori dei Programmi che beneficiano dei finanziamenti della nostra Cooperazione sono stati l'UNDP, la FAO, lo IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e l'ONG italiana CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli), che hanno assicurato il monitoraggio delle iniziative, garantendo efficacia, trasparenza e visibilità presso le popolazioni beneficiarie e le Istituzioni locali all'azione italiana.

La strategia italiana si è fondata sul sostegno ad iniziative in settori prioritari per l'Armenia quali la sicurezza alimentare, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie delle popolazioni rurali, la gestione dei flussi migratori, con particolare accento sulla lotta all'immigrazione illegale, l'educazione primaria nelle aree periferiche del Paese, oltreché nel campo del restauro e della valorizzazione del patrimonio architettonico (e culturale in senso lato) nazionale. L'azione italiana appare quindi pienamente in linea con la strategia di sviluppo del Paese.

Per quanto concerne l'armonizzazione delle strategie di Cooperazione dei diversi attori operanti in Armenia, vanno ricordate, innanzitutto, le riunioni di coordinamento dei Donatori internazionali, organizzate a cadenza tendenzialmente mensile. Tali riunioni sono generalmente presiedute dalle locali Agenzie ONU competenti, nonché, soprattutto in relazione ai progetti di sviluppo economico-industriale, dall'Unione Europea. Esse hanno carattere molto generale per competenza e partecipazione. Ad esse si affiancano riunioni più ristrette a competenza specifica (ad es. in materia di gestione di crisi ed emergenze, dei fenomeni migratori, ecc.).

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Le iniziative della Cooperazione italiana (che, in termini di Obiettivi di Sviluppo del Millennio, possono essere riconducibili agli obiettivi O1, O2, O6 e O8) nel triennio 2011-2013 hanno riguardato:

la sicurezza alimentare, con particolare accento sul miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie (controllo della brucellosi nella regione di Syunik, nel Sud del Paese). Il progetto si è concluso nell'estate 2011. Organismo Esecutore era la FAO.

la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale armeno, attraverso l'opera di qualificata formazione per gli operatori locali in materia di restauro assicurata dal Politecnico di Milano, anche grazie all'esperienza *in loco* del CSDCA (Centro Studi e Documentazioni sulla Cultura Armena) di Milano. Il programma è stato avviato nel 2011, Organismo Esecutore è il Politecnico di Milano. Il progetto è stato portato avanti nel corso del 2012 sotto vari profili e con riguardo in particolare all'avvio di specifici Master specializzanti.

la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico del Paese, attraverso il restauro di un edificio nel centro storico di Gyumri, seconda città dell'Armenia, la cui economia soffre ancora delle devastazioni prodotte dal rovinoso terremoto del 1988. Il progetto è volto alla creazione di un polo d'attrazione turistica, allo scopo di sviluppare attività economiche nell'area. Il programma, il cui Organismo Esecutore è l'UNDP, è stato terminato nella primavera del 2013. L'edificio ristrutturato è stato, per comune intesa delle parti interessate, riadattato in Centro per la Biblioteca.

la gestione delle migrazioni transfrontaliere, attraverso l'innalzamento delle capacità operative degli Enti preposti in Georgia ed Armenia, al fine di sostenere le Autorità locali nella lotta all'immigrazione clandestina, promuovendo al contempo le potenzialità derivanti da un'efficace gestione dei flussi migratori regolari. Il progetto si è concluso nel settembre 2011, Organismo Esecutore era lo IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni).

l'affermazione del diritto all'educazione ed all'istruzione di bambini ed adolescenti, quale strumento fondamentale di lotta alla povertà, attraverso uno specifico progetto nella Regione settentrionale di Lori affidato alla ONG italiana CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli). Il progetto è nel 2013 ancora in corso di realizzazione, e prevede la realizzazione di varie iniziative meglio descritte nella scheda relativa al progetto.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Reviving Gyumri: Improving the living condition in the Old Town of Gyumri through Tourism Development"
Settore OCSE/DAC	730
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad Organismi internazionali - UNDP
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 500.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il Progetto è finalizzato al restauro ed alla valorizzazione di un edificio del centro storico di Gyumri, l'antica Alessandropoli, nella prospettiva di sviluppare nella seconda città dell'Armenia un centro culturale ed un polo di attrazione turistica in grado di far decollare l'economia della regione, ancora in sofferenza per i danni provocati dal terremoto del 1988. Nel luglio 2011 l'Autorità armena beneficiaria, il Ministero della Cultura, ha richiesto il cambio di destinazione dell'edificio, che di conseguenza non costituirà più la sede distaccata della Galleria d'Arte, bensì di una Biblioteca Nazionale. Nella primavera del 2013 sono stati ultimati i lavori di ristrutturazione del nuovo palazzo ospitante la Biblioteca.



3.3. BOSNIA ERZEGOVINA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Bosnia Erzegovina (BiH), con una popolazione stimata di 3.836.377 abitanti, è divisa in due Entità, la Federazione della Bosnia Erzegovina (FBiH), a prevalenza croato-musulmana e la Republika Srpska (RS), a maggioranza serba, a cui si aggiunge il Distretto Brcko, unità amministrativa indipendente. La FBiH è a sua volta suddivisa in 10 cantoni, che rispecchiano in molti casi la divisione etnica tra maggioranza musulmana e croata.

Per quanto riguarda le statistiche settoriali, i tre uffici statistici del Paese (a livello dello Stato e delle due Entità) hanno preparato – con l'aiuto tecnico e finanziario dell'UE – il censimento della

popolazione e abitazioni, che si è tenuto dal 1 al 15 ottobre 2013. I risultati finali del censimento della popolazione saranno pubblicati nel corso del 2014.

Le attività legislative hanno continuato ad essere ostacolate dai disaccordi politici fra i partiti. L'Assemblea parlamentare della Bosnia Erzegovina ha adottato, nel corso dell'anno, solo due nuove leggi e 23 serie di emendamenti alla legislazione in vigore. Inoltre, l'Assemblea ha respinto sette nuove leggi e cinque progetti di modifica alle leggi esistenti, alcune delle quali a causa del veto da parte delle Entità. L'Assemblea ha anche approvato emendamenti alla legge sul censimento della popolazione, ritardando così il censimento di sei mesi (dal marzo all'ottobre 2013), in linea con le raccomandazioni espresse dall'*International Monitoring Operation*.

Nel mese di novembre, la nuova maggioranza parlamentare (nella quale il partito SBB del magnate dei Media Fahrudin Radoncic ha sostituito il partito islamico conservatore SDA) a livello di Stato ha approvato il rimpasto del Consiglio dei Ministri, con la nomina di due nuovi ministri e un vice ministro. Il Consiglio dei Ministri ha approvato il bilancio dello Stato 2013 e il *Global Fiscal Framework 2013-2015*. Esso si è riunito regolarmente, con l'eccezione del mese di giugno, quando i lavori sono stati sospesi, in seguito ad un'ondata di manifestazioni di protesta a Sarajevo. Il Consiglio ha anche tenuto diverse sessioni tematiche su questioni relative all'UE, senza però arrivare alla creazione del meccanismo di coordinamento sulle questioni europee. Diversi progetti di legge concordati con Bruxelles su materie di interesse comunitario non sono stati adottati dal Governo a causa di una mancanza di volontà politica. Questo, di conseguenza, ha ridotto notevolmente la produzione legislativa del Parlamento.

La BiH detiene attualmente lo status di "candidato potenziale" all'adesione all'UE. L'Accordo di Associazione e Stabilizzazione (ASA), firmato nel giugno 2008, è stato ratificato ma non è ancora entrato in vigore. L'Unione Europea fornisce indicazioni alle autorità locali sulle priorità di riforma, spesso senza ottenere risposte e follow-up adeguato. I progressi su queste priorità sono incoraggiati e monitorati dagli organismi paritetici istituiti dal *Interim Agreement (IA)*. Il ritmo complessivo delle riforme si è fortemente indebolito. Si sono svolte, complessivamente, cinque riunioni dei Sottocomitati e una riunione del Comitato Interinale. A causa dell'incapacità delle Autorità bosniache nel raggiungere una posizione comune sui temi in discussione, alcune riunioni dei Sottocomitati hanno dovuto essere annullate. Questo dimostra la necessità urgente di un meccanismo efficace di coordinamento sulle questioni europee.

Il processo di integrazione europea della Bosnia Erzegovina risente fortemente della forte conflittualità fra i diversi partiti politici, incapaci di trovare un accordo riguardo agli impegni assunti con Bruxelles. Il Paese è ancora in violazione dell'IA, a causa della mancata riforma della Costituzione in

conformità con la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (nota sentenza Sejdic/Finci). Inoltre, la Bosnia Erzegovina ha rifiutato di accettare la metodologia consolidata per l'adeguamento tecnico del *Interim Agreement/Stabilisation and Association Agreement* al fine di tener conto del suo commercio tradizionale bilaterale con la Croazia.

La BiH ha continuato a impegnarsi con l'UE su un dialogo strutturato sulla giustizia, con riunioni plenarie tenute nel mese di aprile e luglio. Il processo è stato istituito con l'obiettivo di consolidare ulteriormente il sistema giudiziario per assicurarsi che esso sia indipendente, efficace, imparziale e responsabile, in linea con le norme e con l'*acquis* dell'UE.

Le autorità bosniache non hanno ancora rispettato l'impegno relativo all'attuazione della sentenza Sejdic/Finci (discriminazione dei non appartenenti ad una delle tre etnie costitutive della BiH per l'elezione alle massime cariche dello Stato). Nonostante gli intensi sforzi di facilitazione da parte dell'UE, i leader politici della Bosnia Erzegovina non sono stati in grado di raggiungere un accordo su possibili formule risolutive. Né è stata rispettata l'altra obbligazione assunta con Bruxelles, cioè la creazione di un meccanismo efficace di coordinamento in materie di interesse comunitario.

Per quanto riguarda i rifugiati e gli sfollati (IDP), nel Paese sono ancora presenti 103.449 sfollati, dei quali circa 8.580 vivono in centri collettivi, e 6.927 sono profughi. Gli sforzi per attuare la strategia riveduta ai sensi dell'allegato 7 degli Accordi di Dayton sono principalmente concentrati sulla ricostruzione delle unità abitative. Raccomandazioni su come creare le condizioni per un rimpatrio sostenibile rimangono in gran parte irrisolti.

La Commissione di Stato per i rifugiati e gli sfollati è diventata operativa, ma il suo effettivo funzionamento è compromesso dalla mancanza di risorse finanziarie. Nel Paese manca ancora un meccanismo di consultazione per affrontare le carenze legislative, il che ostacola il ritorno sostenibile e l'integrazione locale. Accesso all'occupazione, all'assistenza sanitaria ed al diritto alla pensione rimangono motivo di preoccupazione.

Per quanto riguarda la presenza di mine ereditate dal conflitto 1992-1995, l'attuazione della relativa strategia di sminamento è in ritardo. Solo la metà degli obiettivi fissati per gli ultimi tre anni sono stati raggiunti. Dal settembre 2012, cinque persone sono state uccise in incidenti causati dalle mine. La legge sulle azioni di contrasto deve ancora essere adottata. Per raggiungere l'obiettivo di liberare il Paese dalle mine entro il 2019, bisogna affrontare le responsabilità di raccolta fondi, la capacità amministrativa e la gestione e il coordinamento delle azioni di sminamento.

Il consenso tra le autorità ai vari livelli di governo sugli elementi essenziali di politiche economiche si è in qualche modo rafforzato a seguito dell'accordo su un quadro di bilancio nazionale a medio termine. Il meccanismo nell'ambito del *Stand-By Arrangement* da parte del *International Monetary Fund* (IMF) è rimasto sostanzialmente soddisfacente fino al giugno 2013, quando il Consiglio amministrativo dell'IMF ha approvato la terza revisione. In gennaio 2014 il Fondo ha concluso la quinta revisione approvando una ulteriore tranche di credito di circa 48 milioni di euro, nonché una proroga di nove mesi dell'*Agreement* volta ad assicurare la stabilità del sistema in vista delle elezioni generali previste per il prossimo ottobre. Tuttavia, il Fondo insiste, ai fini della prosecuzione del suo sostegno, sulla necessità di progressi sostanziali nell'attuazione delle riforme strutturali in materia di lotta alla corruzione, lavoro, consolidamento fiscale, miglioramento del clima di investimento.

Nel gennaio 2013, le autorità hanno presentato il loro settimo Programma economico e fiscale, che copre il periodo 2013-2015, che prevede la graduale ripresa economica e il consolidamento fiscale simultaneo. Il suo scenario macroeconomico appare ottimistico, mentre le strategie di riforma fiscale e strutturale rimangono frammentati e non presentano una formulazione a livello nazionale coerente di politiche economiche e fiscali. Nonostante qualche lieve miglioramento, il consenso sui principi di politica economica e fiscale resta debole.

Nel 2013, l'economia ha registrato una timida ripresa – 0,9% del PIL – dopo la contrazione di circa l'1% dell'anno precedente. Il miglioramento è dovuto ad una crescita della produzione industriale e delle esportazioni, trainate soprattutto da un surplus contingente di energia idroelettrica; la domanda interna rimane invece piuttosto debole.

La disoccupazione è particolarmente elevata tra i giovani (63,1 % per le persone di età tra 15 e 24).

Il debito pubblico generale, anche se ancora a un livello relativamente moderato, ha continuato a crescere. Dopo essere salito già per il quarto anno consecutivo, ha superato il 44% del PIL alla fine del 2012 rispetto al 40,9 % del PIL di un anno precedente. Ciò è dovuto interamente al debito pubblico esterno, cresciuto del 7,4 %, per un totale del 27,9 % del PIL, mentre il debito interno è leggermente diminuito nel corso del 2012.

L'impiego nei vari settori produttivi in Bosnia Erzegovina è così suddiviso: 7,43% in agricoltura, 20,77% in settore industriale, 4,73% in edilizia, 27,91% in commercio, trasporto e comunicazione, 14,78% in intermediazione finanziaria, attività immobiliari e attività dei servizi di supporto, 24,39% nei servizi. La quota del settore di edilizia è scesa per il quarto anno consecutivo. L'ampio settore informale, che è alimentato da carenze nelle politiche fiscali e di spesa ed in applicazione della legge, compresa la lotta contro la corruzione, resta una sfida importante.

La Bosnia-Erzegovina riceve assistenza finanziaria nell'ambito dell'IPA. La delegazione UE in Bosnia Erzegovina è responsabile per l'attuazione dell'assistenza finanziaria. Le autorità del Paese non hanno fatto alcun progresso verso la creazione della struttura necessaria per la gestione decentrata dei fondi UE. Il documento di programmazione indicativa pluriennale per il periodo 2011-2013 ha individuato le seguenti priorità per il sostegno IPA: rafforzamento dello stato di diritto; migliorare la capacità e l'efficienza della pubblica amministrazione e sostenere lo sviluppo sociale ed economico.

L'assegnazione nazionale IPA per il 2013 è euro 103,5 milioni. Questo comprende il quadro del programma nazionale di progetto IPA 2013 (euro 87.000.000), che è quello di coprire progetti tra cui il supporto per la magistratura, messa in vigore della legislazione, i trasporti, l'istruzione, i rifugiati e gli sfollati, e sminamento. In mancanza di un accordo su una soluzione al problema Sejdic - Finci, il programma è stato ridotto del 54 %, cioè per euro 47.000.000. A fronte del grave disagio socio-economico, 14 milioni di euro già assegnati nel quadro dell'IPA I sono stati riallocati per promuovere lo sviluppo economico locale e la creazione di posti di lavoro.

Le controversie sulla ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Entità continuano ad ostacolare l'efficienza e l'efficacia dell'assistenza finanziaria dell'UE per la Bosnia Erzegovina. Il 10 settembre 2013, la Commissione ha dovuto annullare due progetti nel settore agricolo del valore di euro 5.000.000 a causa del fallimento delle autorità della Bosnia Erzegovina nel concordare le strutture per canalizzare l'assistenza dell'UE nel settore d'agricoltura e dello sviluppo rurale (IPARD). L'attuazione dei programmi di cooperazione transfrontaliera 2007-2013 tra la Bosnia Erzegovina e la Croazia, il Montenegro e la Serbia è attualmente in corso. Il Governo e la Commissione stanno preparando un documento di strategia nazionale globale per il periodo 2014-2020, che fornirà un quadro coerente e strategico per l'assistenza finanziaria a titolo del nuovo strumento di assistenza preadesione (IPA II). La programmazione IPA II sarà lanciata appena costituito un meccanismo di coordinamento efficace sulle questioni europee.

Per quanto riguarda la partecipazione ai programmi dell'UE, la Bosnia Erzegovina continua a partecipare come membro a pieno titolo nel *Seventh Framework Programme* di ricerca, sviluppo tecnologico e presentazione (7 ° PQ), nelle reti COST e EUREKA, il programma Cultura 2007 -2013 e nel programma Europa per i cittadini. Oltre a questo, la Bosnia Erzegovina ha iniziato a partecipare al programma MEDIA 2007.

La relazione intermedia sulla Bosnia Erzegovina è parte del pacchetto allargamento 2013, adottato dalla Commissione europea il 16 ottobre. La Commissione ha concluso che la Bosnia Erzegovina ha

compiuto progressi molto limitati per quanto riguarda i criteri politici. Una visione condivisa dai rappresentanti politici sulla direzione generale e il futuro del Paese, o su come dovrebbe funzionare, rimane assente. Nonostante gli sforzi di facilitazione intensivi da parte dell'UE, i rappresentanti politici del Paese non riescono a mettersi d'accordo su una soluzione per attuare la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella causa Sejdíć – Finci, per quanto riguarda la discriminazione nei confronti dei cittadini per motivi di origine etnica. Affrontare questo giudizio rimane fondamentale per l'entrata in vigore dell'accordo di stabilizzazione e per un'applicazione credibile di adesione all'UE. Nessun progresso è stato raggiunto sia sulla creazione di un meccanismo di coordinamento efficace sulle questioni relative all'UE tra i vari livelli di governo. Tale meccanismo di coordinamento è essenziale per consentire ai rappresentanti della Bosnia Erzegovina di parlare a nome del loro paese e di impegnarsi quando si interagisce con l'UE.

Il *Bosnia and Herzegovina 2013 Progress Report* della Commissione europea afferma che, per avanzare la sua adesione all'UE, la Bosnia Erzegovina deve soddisfare i criteri politici di Copenaghen, che comprendono istituzioni stabili che garantiscano la democrazia. La riforma costituzionale è necessaria per la Bosnia Erzegovina per apportare le modifiche per migliorare la struttura di governo. Tuttavia, non vi è un accordo su cosa tali riforme dovrebbero comportare, e su come dovrebbero essere eseguite. Per quanto riguarda la strategia della Bosnia Erzegovina per la lotta contro la corruzione 2009-2014, l'attuazione a livello statale è stata ritardata. Secondo la Commissione Europea, la Bosnia Erzegovina ha compiuto progressi limitati nella lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo.

Il 7 novembre 2013 un *Security Agreement* è stato firmato tra Serbia, Montenegro e Bosnia Erzegovina. L'accordo riguarda la cooperazione regionale per contrastare la criminalità organizzata ed il terrorismo, garantendo la sicurezza dei cittadini. L'Alto Rappresentante per la BiH, Valentin Inzko, ha sottolineato la necessità che la BiH continui a ricevere assistenza internazionale. Ciò ha comportato, fra l'altro, la *Risoluzione 2123 (2013)* del CdS ONU, che mantiene il coinvolgimento della *Force Althea* dell'Unione Europea per un altro anno, per garantire l'attuazione militare dell'Accordo di pace di Dayton.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

I progetti principali, in corso o terminati nel corso dell'anno riguardano tre macro-settori principali: sviluppo rurale, governo/società civile e sviluppo degli enti locali.

Sviluppo rurale e turismo

MDG: O1-T2, O3-T1, O7-T1/T2, O8-T1/T2

Le iniziative in corso nel settore rurale mirano a favorire la diffusione di sistemi agricoli sostenibili – come, ad esempio l'agricoltura biologica – al fine di ridurre l'impatto ambientale della produzione agricola in BiH e di sviluppare le potenzialità della filiera agro-alimentare. Particolare attenzione viene riservata al sostegno del sistema cooperativistico, all'accesso al mercato da parte degli agricoltori, nonché al potenziamento delle capacità delle amministrazioni locali per la pianificazione e la tutela territoriale. Particolarmente significative sono le iniziative "Azioni pilota per lo sviluppo rurale integrato" (formazione e azioni di sostegno tecnico e finanziario nell'area di Srebrenica) e "Tutela dei prodotti agricoli dell'Erzegovina" (valorizzazione a livello europeo dei prodotti tipici della regione).

Governo e società civile

MDG: O1-T2, O7-T1, O8-T1

Il miglioramento delle capacità professionali degli amministratori pubblici e degli operatori sociali costituisce un settore trasversale che riguarda quasi tutti gli interventi di sviluppo, attraverso la formazione, l'educazione e la sensibilizzazione. A tal fine, la Cooperazione italiana ha finanziato in BiH nu-

merose iniziative mirate segnatamente al *capacity building* delle amministrazioni e della società civile. Tra le attività portate avanti nel 2013, risultano particolarmente significative: l'alta formazione attraverso un master regionale in democrazia e diritti umani, il sostegno alla *good governance* delle amministrazioni a livello regionale e la collaborazione nel campo della protezione civile.

Sviluppo degli enti locali e altri settori

MDG: 07-T1, 08-T1/T5

La Cooperazione italiana sostiene, con un finanziamento complessivo di oltre 8 milioni di Euro, un'iniziativa della Cooperazione decentrata, "SEENET - Fase II", che interessa diversi Paesi dell'area balcanica, al fine di rafforzare le capacità gestionali delle Istituzioni e stimolare lo sviluppo a livello locale. Le Regioni italiane più impegnate nell'implementazione di questo progetto sono la Toscana, il Piemonte, la Puglia e la Sicilia.

Tra le altre iniziative in corso nel 2013, non rientranti nei tre principali settori, risulta significativa quella relativa alle attività di sminamento umanitario, affidate all'Organizzazione Non Governativa (ONG) Intersos. La cooperazione sostiene infatti da anni le attività di bonifica coordinate dal *Bosnia and Herzegovina Mine Action Centre* (BHMIC), indispensabili per consentire lo sviluppo agricolo, industriale e turistico di estese aree del Paese minate durante l'ultimo conflitto, con un impegno complessivo, dal 2005, di oltre 2 milioni di Euro.

	OWNERSHIP	COOPERAZIONE ITALIANA IN BIH 2013
1	I partner hanno strategie operative funzionanti	L'ultima <i>Poverty Reduction Strategy Paper</i> è relativa al periodo 2004-2007. La Strategia di Sviluppo (<i>Development Strategy</i>) è stata adottata nella FBiH e nel Distretto di Brcko ma deve essere ancora adottata a livello centrale e nella <i>Republika Srpska</i> .
	ALIGNMENT	COOPERAZIONE ITALIANA IN BIH 2013
2	Sistemi Paese affidabili	Le attività portate avanti dalla Cooperazione Italiana in BiH nel 2013 non hanno previsto l'attuazione di progetti volti a favorire l'adeguamento agli <i>standard</i> internazionali delle procedure di gara oppure del sistema di gestione delle finanze pubbliche.
3	Il flusso degli aiuti è in linea con le priorità nazionali	Tutti i progetti hanno l'approvazione ed il sostegno delle autorità locali, sviluppandosi in linea con i documenti strategici nazionali (ove presenti) e con gli <i>assessment</i> , le strategie ed i <i>report</i> dell'Unione Europea ed altre Agenzie internazionali.
4	Rafforzamento delle capacità attraverso un supporto coordinato	La cooperazione tecnica fornita dalla Cooperazione italiana e destinata al rafforzamento delle capacità è stata impegnata con il coinvolgimento attivo delle controparti locali e in linea con le priorità del Paese.
5a	Uso del sistema locale di gestione del finanziamento pubblico	Le risorse impiegate dalla Cooperazione Italiana in BiH nel 2013 non hanno previsto il ricorso ai sistemi di <i>budgeting</i> , <i>auditing</i> e <i>reporting</i> previsti dalla normativa locale.

5b	Uso delle procedure di gara locali	Le risorse impiegate dalla Cooperazione Italiana in BiH nel 2013 hanno in alcuni casi previsto il ricorso alle procedure di gara previste dalla normativa locale.
6	Rafforzamento delle capacità evitando le unità di implementazione parallele	Nel 2013 l'Ufficio della Cooperazione italiana a Sarajevo non ha costituito unità parallele.
7	L'aiuto è più prevedibile	L'importo destinato al settore governativo programmato per il 2013 coincide con quello effettivamente impiegato.
8	L'aiuto è slegato	La grande maggioranza dell'aiuto erogato è parzialmente slegato.
	HARMONIZATION	COOPERAZIONE ITALIANA IN BIH 2013
9	Uso di procedure e piani condivisi	<ul style="list-style-type: none"> • Donor Coordination Forum Meetings, organizzati dal Ministero delle Finanze e del Tesoro della Bosnia Erzegovina (SCIA – Sector for Coordination of International Economic Aid). • Donor Coordination Meeting on Rural Sector, organizzato dal Ministero del Commercio Estero e delle Relazioni Economiche. • Donor Mapping Report, elaborato dal Ministero delle Finanze e del Tesoro della Bosnia Erzegovina (SCIA – Sector for Coordination of International Economic Aid). • EU Member States Meetings, organizzati dalla Delegazione dell'Unione Europea in Bosnia Erzegovina. • Donor Coordination Forum Meetings for the Court and Prosecutor's Office of BiH, organizzati dall'ufficio del Registry presso la Corte della Bosnia Erzegovina.
10	Promozione dell'analisi condivisa	Nell'ambito del progetto "Azioni pilota per lo sviluppo rurale integrato e la rivitalizzazione del territorio in Bosnia Erzegovina" sono state svolte delle missioni ai fini del supporto nella predisposizione della Legge sul vino.
	MANAGING FOR RESULTS	COOPERAZIONE ITALIANA IN BIH 2013
11	Strategie orientate al risultato	L'attività della Cooperazione Italiana in BiH nel 2013, non ha previsto il supporto allo SCIA, l'organo interno al Ministero delle Finanze e del Tesoro della Bosnia Erzegovina incaricato di elaborare eventuali procedure di monitoraggio e valutazione delle iniziative realizzate con il sostegno finanziario internazionale. I progetti implementati con il finanziamento della Cooperazione Italiana, tuttavia, si attengono strettamente al sistema di priorità individuate dall'Unione Europea e sono volti a favorire il processo di integrazione della BiH.
	MUTUAL ACCOUNTABILITY	COOPERAZIONE ITALIANA IN BIH 2013
12	Reciproca responsabilità	La Cooperazione Italiana in BiH condivide i risultati ottenuti e le attività in programma con il Paese beneficiario e con gli altri Paesi donatori, in occasione dei periodici <i>Donor Coordination Forum Meetings</i> organizzati dal Ministero delle Finanze e del Tesoro della Bosnia Erzegovina (SCIA – Sector for Coordination of International Economic Aid).

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Pet Roboris – Gestione coordinata delle attività di protezione civile nella bassa valle della Spreča e nel territorio di Srebrenica"
Settore OCSE/DAC	15150
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 552.400,00
Importo erogato 2013	euro 50.770,00 FL
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente legato
Obiettivo millennio	O7-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa s'inserisce in un contesto in cui il livello di coordinamento intercomunale per le attività di protezione civile risulta insufficiente per far fronte ai rischi ambientali e a quelli derivanti dall'azione umana. La valle della Spreča presenta una situazione particolare di dissestamento idrogeologico, rischio inondazione, incendio boschivo, mine e inquinamento dei bacini idrici. Scopo del progetto è contribuire al rafforzamento del sistema della protezione civile nella valle della Spreča, attraverso la creazione di un sistema di coordinamento intercomunale e l'integrazione del volontariato con le forze istituzionali.

Con il progetto sono stati formati 80 volontari da impiegare nell'ambito della protezione civile, dello sminamento e presso gli enti pubblici.

Le attività di formazione hanno facilitato il dialogo interetnico e inter-religioso, stimolando il processo di transizione verso un clima intercomunale basato sul reciproco rispetto. Lo sminamento ha concesso di ridurre il rischio mine e di rendere accessibile alla cittadinanza l'intero sito di Stanić Rijeka. L'aspetto della governance, che ha visto il coinvolgimento dei Sindaci e dei tecnici di protezione civile dei 5 Comuni, ha favorito il dialogo tra istituzioni e cittadinanza e ha permesso di sensibilizzare buona parte della popolazione alle tematiche della protezione civile.

La particolare attinenza delle attività di protezione civile con le tematiche ambientali, ha fornito validi strumenti di sensibilizzazione delle comunità nei confronti dell'ambiente che le circonda. Sono state inoltre sperimentate alcune buone pratiche per scongiurare i rischi ambientali.

2)

Titolo iniziativa	"European Regional Master in Democracy and Human Rights for South-East Europe (ERMA-DHR)"
Settore OCSE/DAC	110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento a OO.II.
PIUs	NO
SistemiPaese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	SI
Importo complessivo	euro 1.071.486,40
Importo erogato 2013	euro 320.030,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il master ERMA DHR rappresenta un'opportunità unica per i giovani dei paesi del Sud-Est Europa per acquisire un background solido nel settore dei diritti umani e dei processi di democratizzazione ed ottenere un titolo accademico apprezzato a livello europeo e mondiale. Dal 2000 ad oggi, ERMA-DHR ha permesso di formare circa 330 masterini, tra cui attuali diplomatici, ministri cantonali in BiH, sottosegretari, nonché funzionari di alto livello nei governi e nelle istituzioni della regione dei Balcani. Nel corso dell'anno accademico 2011- 2012, hanno ottenuto il titolo 25 partecipanti. Gli studenti iscritti all'anno accademico 2012-2013 risultano essere 30.

Ad oggi, la maggior parte dei partecipanti (80%) ha trovato lavoro in organizzazioni internazionali impegnate nell'area del Sud-Est Europa, a testimonianza del fatto che il progetto contribuisce a creare una classe di attivisti dei diritti umani accademicamente preparati e professionalmente motivati. Il numero degli studenti impiegati in organizzazioni non governative è maggiore rispetto al numero di studenti che hanno trovato lavoro presso organizzazioni internazionali governative, come il Tribunale Internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia e le agenzie delle Nazioni Unite (UNICEF e UNDP) o presso ministeri e agenzie governative.

Obiettivo del progetto è di fornire ai partecipanti conoscenze avanzate di carattere professionale, caratterizzate da un approccio interdisciplinare e transnazionale, al fine di preparare una classe di giovani operatori nell'ambito delle ONG balcaniche e nelle istituzioni politico-economiche locali, contribuendo ai processi di democratizzazione e di crescita socio-politica dei Paesi Beneficiari.

3)

Titolo iniziativa	"Progetto " Miglioramento sociale ed economico delle condizioni di vita delle popolazione esposte al rischio di mine nel cantone di Sarajevo e di Bosansko Gorazde e nella municipalità di Srebrenica" – VII fase"
Settore OCSE/DAC	15250
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - INTERSOS

PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 214.800,00
Importo erogato 2013	euro 14.800,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il progetto è finalizzato al miglioramento delle condizioni di sicurezza degli abitanti della Bosnia Erzegovina, attraverso la bonifica di aree infestate da mine ed ordigni inesplosi. Il progetto si propone inoltre di favorire lo sviluppo industriale, turistico, agricolo e socio-economico del Paese attraverso l'organizzazione di interventi di educazione al rischio.

Occupazionale: l'impatto occupazionale diretto è di circa 20 unità sul campo più tre elementi per lo svolgimento di attività di Mine Risk Education (MRE) a cui aggiungere due amministrativi magazzinieri. Inoltre è stato bonificato il sito di Popovici BHMAL ID 13099 e preparata la documentazione prevista dalle procedure del BHMAL per l'apertura del cantiere di Mostar, sito Brdo Hum BHMAL ID 13286.

Socio-economico: la bonifica di un lotto dell'area di Sarajevo, Gorazde e della Municipalità di Srebrenica, comporta benefici diretti e indiretti per diverse migliaia di persone.

Ambientale: l'intervento nella bonifica dell'area di Sarajevo, Gorazde e della Municipalità di Srebrenica, consente di svolgere attività produttive, come il taglio del legno, lo sfruttamento delle risorse boschive (raccolta funghi e frutti di bosco), così come la costruzione delle strade e delle infrastrutture.

4)

Titolo iniziativa	"Regional Housing Programme"
Settore OCSE/DAC	73010
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 82.000,00 (di cui euro 15.000,00 FE + euro 67.000,00 FL)
Importo erogato 2013	euro 67.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente legato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Scopo dell'iniziativa è quello di fornire assistenza tecnica e supporto alle Autorità locali coinvolte nel progetto.

L'iniziativa in parola prevede uno stanziamento di Euro 5,0 milioni, così suddiviso: 2012/1,5

milioni; 2013/1,5 milioni; 2014/2,0 milioni. Secondo le modalità della partecipazione dei Paesi donatori, la Bosnia è stata selezionata come area d'intervento del finanziamento italiano.

Il nostro contributo si inserisce in una più ampia strategia della Comunità internazionale rivolta a risolvere il problema dei profughi e degli sfollati nella ex Jugoslavia tramite un finanziamento globale pari a circa 584,0 milioni di Euro.

Nell'approvazione dei contenuti dell'iniziativa la Comunità dei donatori si è premunita di assoggettare la propria partecipazione alla verifica dell'esistenza delle seguenti condizioni nei meccanismi di attuazione nazionale: specifico e adeguato quadro giuridico e normativo applicabile; presenza di competenti risorse umane nei settori tecnici specifici, procurement (legale e tecnico), progettazione, gestione finanziaria, ecc; legislazione su appalti, contratti e procedure; managerialità nella gestione dei fondi e dei pagamenti, ivi compresi la rendicontazione finanziaria e sistemi di controllo e accountability; valutazione d'impatto dell'iniziativa (effetti diretti e indiretti socio-economici dei COUNTRY HOUSING PROGRAMME); stime accurate dei costi delle soluzioni abitative in ciascun Paese; informazioni esaustive circa i diritti abitativi dei beneficiari nonché modalità del loro coinvolgimento nella progettazione e realizzazione delle abitazioni.

Inserito nel contesto del processo di Sarajevo, il RHP mira a contribuire in modo sostanziale ad una soluzione soddisfacente del persistente problema dei rifugiati e degli sfollati in Bosnia-Erzegovina, Croazia, Montenegro e la Serbia, fornendo soluzioni abitative sostenibili e di lunga durata.

Questa iniziativa si atterrà al pieno rispetto dei diritti dei rifugiati e degli sfollati coinvolti e terrà conto dell'obbligo reciproco dei firmatari di cooperare strettamente e di sincronizzare la attività in modo da trovare soluzioni durature abitative attraverso sia il rimpatrio volontario e il reinserimento, oppure l'integrazione in nuovi contesti abitativi.

Il RHP sarà costituito da un singolo Programma per ogni Paese, con l'obiettivo di assistere circa 27.000 famiglie (74.000 individui). Il bilancio complessivo è stimato in 584,0 milioni, con una estensione temporale prevista sull'arco di cinque anni. Un Fondo fiduciario all'uopo sarà gestito dal CEB, incaricato di gestire i contributi per i Paesi partner. Costituirà elemento importante e imprescindibile per la riscossione di detti contributi la presentazione da parte dei Paesi di specifici Feasibility Reports sulle modalità della loro partecipazione all'iniziativa con appositi cofinanziamenti."



3.4. KOSOVO

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'indipendenza del Kosovo è stata proclamata il 17 Febbraio 2008 ed il nuovo Stato è stato riconosciuto finora da 108 Stati membri delle Nazioni Unite, tra cui 22 paesi dell'UE, divenendo membro del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, della BERS e di recente, della Commissione di Venezia.

Il 15 giugno 2008 è entrata in vigore la Costituzione della Repubblica del Kosovo, che è subentrata al Quadro Costituzionale Provvisorio stabilito dalla risoluzione 1244 del giugno 1999, basato sull'amministrazione provvisoria della missione delle Nazioni Unite (UNMIK). Attualmente le funzioni della missione UNMIK sono li-

mitate al monitoraggio della situazione e al sostegno delle Istituzioni Locali.

Sulla sicurezza del Paese vigila ancora la forza militare della NATO, la missione KFOR, che ha già avviato – dal 2009 – un graduale ridimensionamento, che ha portato alle attuali 5500 unità effettive. La missione KFOR ha sostenuto lo sviluppo della Kosovo Security Force (KSF), come forza di sicurezza e protezione civile altamente specializzata: L'Italia contribuisce al contingente KFOR con circa 600 militari.

Quanto alla prospettiva europea del Kosovo, nell'ottobre 2013 ha avuto inizio il negoziato per l'Accordo di Associazione e Stabilizzazione – ASA con la Commissione Europea, che è attualmente in attesa di parafatura dopo la fine dei negoziati.

La Repubblica del Kosovo beneficia dei fondi IPA (Instrument of Pre-Accession Assistance) a partire dall'anno 2007.

L'allocazione di fondi prevista dal *Multi-Annual Indicative Financial Framework 2011-2013* ammonta a 203,61 milioni di euro. Le aree principali sulle quali si concentra l'assistenza sono: Stato di diritto, sviluppo economico, commercio, industria e riforma della pubblica amministrazione.

Il Governo uscente delle elezioni politiche del 2010, guidato dal leader del PDK Hashim Thaci è rimasto in carica, in coalizione con l'Alleanza per un Nuovo Kosovo (Akr) di Behgjet Pacolli, con il Partito Liberale Indipendente serbo (SLS) di Slobodan Petrović e con altri partiti di minoranza. Il Primo Ministro Thaci ha concluso il 19 aprile del 2013 un'intesa per la normalizzazione delle relazioni tra la Repubblica del Kosovo e la Repubblica di Serbia con l'omologo Dacic. Nell'ambito del processo di Dialogo, facilitato dall'Unione europea, lo scorso autunno hanno avuto luogo le prime elezioni municipali alle quali hanno preso parte anche cittadini di etnia serba residenti al Nord.

Alle elezioni dell'8 giugno 2014 ha partecipato, per la prima volta tutto il Paese, compresi i serbi e altre minoranze.

Il Kosovo, con un PIL pro capite di circa Euro 2.721, ed un Indice di Sviluppo Umano che si attesta nell'ordine dello 0.713, si conferma come uno dei Paesi più poveri della regione. I tassi di povertà registrati nel paese sono particolarmente elevati: le stime indicano, infatti, un 29.2% di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà e l'8.2% di persone che vivono in condizioni di "estrema povertà". Si segnala che, in generale, il livello di povertà è particolarmente concentrato in specifici gruppi di popolazione, tra cui giovani ed individui appartenenti a comunità minoritarie (Rom, Ashkali ed Egiziani). Il tasso di disoccupazione ha un valore stimato intorno al 45% (tra i valori più alti a livello europeo) con un'incidenza elevatissima sulla popolazione giovanile e forti squilibri tra città e aree

rurali e tra la componente maschile e quella femminile. La situazione economica generale del Kosovo rispecchia quella di un Paese in transizione, ancora con una forte dipendenza dagli aiuti internazionali. Dalla fine della decade scorsa e dopo il conflitto del 1999, il PIL è cresciuto di circa il 50%, il più alto tasso di crescita della regione, ma questo dato è dovuto ad un livello estremamente basso di partenza, e ad una forte incidenza degli aiuti per la ricostruzione e da rimesse dall'estero.

La bassa crescita economica, il deficit commerciale, la carenza di seri investimenti dall'estero, nonché gli alti livelli di disoccupazione e di povertà, hanno continuato a caratterizzare il Kosovo durante l'anno 2013.

Gli esperti sostengono che l'economia rimane caratterizzata da problemi strutturali che si riflettono in un saldo commerciale negativo, a causa del livello elevato delle importazioni rispetto alle esportazioni, la carenza di investimenti diretti esteri e la situazione economica, che non è diversa dagli anni passati.

Uno dei maggiori problemi a livello sociale ed economico è, come detto, rappresentato dalla disoccupazione, aumentata negli ultimi anni e destinata ad acuirsi, a causa delle conseguenze della crisi economica globale sull'economia kosovara.

L'estrema debolezza dell'apparato produttivo (e del settore industriale in particolare) deriva anche dal recente passato: non solo per gli effetti della guerra degli Anni Novanta, ma anche per l'eredità della struttura economica della Federazione Jugoslava, basata su imprese pubbliche e cooperative. Il Paese ha dovuto intraprendere un difficile processo di ricostruzione e di trasformazione da sistema socialista ad economia di mercato.

L'agricoltura è ancora ad un livello solo leggermente superiore a quello di sussistenza nonostante incoraggianti segnali di crescita, con imprese al 95% private e caratterizzate da piccole dimensioni (fino a 12 impiegati e meno di 3 ettari), bassa produttività e assenza di servizi di consulenza specializzati. Essa contribuisce per circa il 13% del PIL, indice del fatto che le è stato conferito un ruolo rilevante nella crescita economica del Paese, anche dopo l'indipendenza. Una questione chiave è la preparazione del bilancio statale sostenibile, con un deficit strutturale il più ridotto possibile in linea con le raccomandazioni della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Negli anni passati il bilancio del Kosovo è sempre stato in attivo, con circa il 90% delle spese coperto da entrate autonome (per circa il 75% tramite dazi doganali), anche se tale dato trascura che la maggior parte delle spese di ricostruzione sono state finanziate "extra budget" con fondi di donatori internazionali. Dal 2008, il governo del Kosovo ha invece adottato, in maniera crescente, una politica fiscale espansiva.

Il Fondo Monetario Internazionale ha siglato di nuovo nel 2012 uno "Stand By Agreement" con il Kosovo (dopo una sospensione di un anno nel 2011 nel corso del quale lo SBA è stato sostituito da uno "Staff Monitored Programme"), per la concessione di un prestito del valore di 108,9 milioni di Euro per la realizzazione di un programma economico teso alla creazione di una stabilità fiscale e al mantenimento della stabilità finanziaria nell'ambito della realizzazione di grandi progetti infrastrutturali. Nel budget per il 2013 si prevedeva di primaria importanza il buon esito della privatizzazione dell'Azienda di poste e telecomunicazioni statale (PTK) che però alla fine del 2013 non si è concretizzata.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

In linea con le priorità del Kosovo, le attività di cooperazione si muovono su due filoni strettamente correlati: la cooperazione allo sviluppo in settori specifici e la promozione del processo di integrazione europea.

Le attività della Cooperazione Italiana in Kosovo si concentrano su due settori principali: sanità e cultura. Tutte le iniziative individuate sono in linea con le priorità individuate all'interno delle Strategie di Sviluppo Nazionali approvate dal governo kosovaro.

Le autorità e la società civile del Kosovo partecipano attivamente alle fasi d'identificazione, formulazione e realizzazione delle iniziative. Al fine di favorire l'ownership e l'allineamento degli aiuti, l'Italia ha deciso di finanziare nel 2008 l'iniziativa "Trust Fund Sustainable Employment and Development Policy Programme". Il Programma ha una durata triennale e fornisce *budget support* al governo kosovaro grazie a un Fondo multi-donor che utilizza il sistema di gestione finanziaria e di *procurement* del Paese. Questi finanziamenti sono contingenti alla realizzazione di un'effettiva riforma della programmazione politica in tre specifiche aree: mantenimento della stabilità macroeconomica, rafforzamento della sostenibilità occupazionale, miglioramento della gestione delle finanze pubbliche.

Nell'ottica di favorire l'ownership del Governo Kosovaro, è continuata l'iniziativa "Supporto al Sistema Sanitario in Kosovo" che prevede una specifica componente (ex. Art. 15) direttamente allocata in favore del budget dello Stato del Kosovo per la realizzazione di attività previste nell'ambito della Strategia Nazionale per lo sviluppo della Sanità in Kosovo 2009-2012.

Con riferimento al grado di slegamento degli aiuti tutte le nuove iniziative di cooperazione bilaterale presentano un'alta percentuale di aiuto slegato essendo in genere legata solo la componente di assistenza tecnica relativa al fondo esperti.

Nell'ottica dell'armonizzazione degli aiuti, tutte le iniziative in corso e di recente avvio si inquadrano nell'ambito delle strategie settoriali del Paese e sono in linea con il processo di adeguamento del Paese alla normativa europea nonché con la "Sector Strategy 2009- 2013" elaborata dal Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali.

A titolo di esempio, l'Italia su richiesta del Ministero della Cultura, Gioventù e Sport del Kosovo ha finanziato l'iniziativa *Institutional Building* a sostegno del Ministero della Cultura, Gioventù e Sport, per la realizzazione di un sistema di gestione di dati tecnici di supporto alla decisioni sul patrimonio culturale .

Sulla stessa scia di armonizzazione e integrazione degli aiuti si sono basate le attività previste per l'iniziativa "Supporto alla Redazione del Piano Nazionale Disabilità" ormai in fase di conclusione. Inoltre il *Trust Fund Sustainable Employment and Development Policy Programme* si tratta di un fondo *multi donors* e rappresenta un'importante modalità di coordinamento in loco dei donatori.

Il Kosovo inoltre ha partecipato alla Survey DAC per il 2011. È la prima volta che il Kosovo dopo la sua dichiarazione d'indipendenza partecipa alla OCSE DAC Survey sul monitoraggio dell'efficacia degli aiuti sulla base della Dichiarazione di Parigi del 2005.

In un'ottica di divisione del lavoro l'Ambasciata a Pristina partecipa attivamente ai settori della sanità e della cultura.

Periodiche riunioni vengono organizzate dall'ECLLO (European Commission Liaison Officer) anche al fine di fornire aggiornamenti in merito all'attuazione del Programma IPA (Instrument of Pre-Accession Assistance). L'Ambasciata organizza vari eventi informativi in merito alle opportunità di finanziamento derivanti dallo strumento IPA. La finalità di tali eventi è di favorire partnership tra soggetti italiani e istituzioni locali e agevolare la partecipazione di tutti gli attori della cooperazione italiana (Regioni, Ong, Università) al processo di integrazione e armonizzazione del Kosovo nell'Unione Europea.

Sono in oltre in corso riunioni di coordinamento tra i vari attori della cooperazione italiana al fine di creare gruppi di lavori settoriali creando sinergie tra le varie iniziative bilaterali, multi-bilaterali e multilaterali al fine massimizzare l'efficacia dell'intervento italiano.

Sempre in un'ottica di coordinamento degli aiuti, l'Ambasciata ha predisposto un database di tutti i soggetti italiani e Kosovari interessati alle nuove opportunità di finanziamento al fine di favorire la loro partecipazione alle *call for proposals* e promuovere la creazione di partenariati.

Il contesto IPA rappresenta una grande opportunità per la Cooperazione Italiana: ne esalta il carattere strategico delle azioni, ne amplifica l'impatto legandole alle priorità perseguite da IPA, e offre

la possibilità di partecipare attivamente alla concezione e all'esecuzione dei programmi IPA, direttamente e attraverso la partecipazione di risorse Italiane.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Supporto al Sistema Sanitario in Kosovo"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 3.069.900,00
Importo erogato 2013	euro 16.951,42 FE
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Parzialmente legato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

L'iniziativa è stata approvata dal MAE/ DGCS per un importo complessivo pari ad Euro 3.069.900,00. Le attività previste possono essere raggruppate nelle seguenti tre componenti:

1) Assistenza Tecnica (AT) al Ministero della Sanità della Repubblica del Kosovo per la realizzazione delle seguenti attività:

- revisionare e completare, congiuntamente con i funzionari del Ministero della Sanità della Repubblica del Kosovo, la Politica di Controllo Qualità con la definizione degli indicatori per i vari livelli delle strutture sanitarie;
- rafforzare la "Divisione di Controllo e Sostegno alla creazione dei servizi di controllo di qualità a livello degli ospedali di I, II e III livello;

2) Potenziamento dell'Ospedale Universitario di Pristina attraverso il sostegno per la creazione del Dipartimento di Cardiochirurgia.

3) Sostegno alle strutture sanitarie di I e II livello attraverso:

Contributo tecnico e finanziario, per l'implementazione di un Ufficio di Controllo di Qualità e per l'acquisizione di attrezzature, arredi e strumentazione ad integrazione o in sostituzione di quelli esistenti.

Rispetto al progetto elaborato nel 2008 e al Piano Operativo Generale, approvato dalla DGCS nel dicembre 2011, il contesto locale si è modificato tanto da rendere indispensabile un aggiornamento delle attività e delle modalità d'azione. L'ultimo Piano Operativo è stato redatto a seguito di una missione svolta congiuntamente ad un esperto esterno nel 2012 ed è stato approvato dall'Ufficio III della DGCS nel settembre 2012.

Il Piano Operativo si concentra sulla componente Controllo di Qualità, in particolare sul controllo delle infezioni nosocomiali dove è possibile intervenire immediatamente e rappresenta un'azione propedeutica all'avvio della cardiochirurgia pubblica così come previsto con i fondi ex. art. 15.

Si ritiene comunque indispensabile la rimodulazione e la presenza della figura e delle attività di Assistenza Tecnica anche in considerazione della impossibilità di fornire esperti in lunga missione (erano previsti 36 m/p).

Per la parte di cardiocirurgia il Ministero della Sanità del Kosovo all'inizio 2013 ha reso operativo il dipartimento attraverso l'assunzione dello staff pubblico e attraverso l'acquisto di alcuni materiali e macchinari di base.

I primi interventi di cardiocirurgia in Kosovo sono stati avviati nel marzo 2013 con l'assistenza tecnica di un team di cardiocirurghi italiani.

Allo stato attuale sono state realizzate diverse missioni di esperti esterni UTC sia per la componente cardiocirurgia sia per il controllo infezioni Ospedalieri e sono stati i rispettivi piani operativi.

Per quanto riguarda la gara per completare l'acquisto delle apparecchiature si prevede il relativo lancio nel corso del 2014.

Riguardo la componente di controllo infezioni ospedaliere e sostegno al laboratorio di microbiologia è stato elaborato un piano di assistenza tecnica che sarà realizzato in tutti gli ospedali regionali del Kosovo.

2)

Titolo iniziativa	"Rafforzamento dei servizi in favore dei minori in carico ai Centres of Social Work del Kosovo per motivi familiari"
Settore OCSE/DAC	11220
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - AIBI
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 750.191,00
Importo erogato 2013	euro 259.170,77
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il progetto mira di migliorare le condizioni di vita dei minori in carico ai servizi sociali del Kosovo. Le principali azioni sono: rafforzamento del sistema dell'affido, attività di formazione a favore del personale pubblico e del privato sociale preposto al lavoro con i minori e le famiglie in difficoltà, l'apertura di una Casa Famiglia pilota, lo sviluppo di una collaborazione sinergica tra sistema sanitario, scolastico e della protezione all'infanzia.

Il progetto ha appena concluso la seconda annualità. Sono state realizzate tutte le attività di formazione previste presso tutte le 38 municipalità del Kosovo. Nello specifico sono state allestite 38 unità tecniche locali per ogni municipalità composte da 2 operatori (un educatore e 1 assistente sociale) già dipendenti presso le rispettive Municipalità. Tali unità supportano gli operatori dei CSWs nelle attività a sostegno del minore vulnerabile e della sua famiglia biologica e accogliente.

Le Unità tecniche locali inoltre sono assistite da una Unità Tecnica Locale con sede a Pristina composta da: 1 assistente sociale, 1 psicologo e 1 educatore assunti ad hoc per il coordinamento tecnico del progetto.

L'Ong AIBI ha provveduto alla ristrutturazione e alla messa in regola della casa per l'accoglienza di 6 bambini. AIBI ha stipulato un accordo con la famiglia che gestisce il Centro riguardante tutti gli aspetti operativi e gestionali. Le spese di gestione della casa saranno coperte dal progetto in maniera decrescente mentre al termine del progetto c'è un impegno della Municipalità di Gjiakova ad assumersi tali costi di gestione.

È stato acquistato a Pristina l'immobile i cui spazi saranno destinati: alla formazione delle Unità Tecniche locali, agli uffici del progetto e sarà allestito un Centro Diurno suddiviso in: area famiglia, area bambino e area sviluppo. Al termine del progetto l'immobile sarà donato al Ministero del Benessere sociale - Dipartimento del Benessere sociale, che non cambierà la destinazione d'uso conferitagli da progetto.

3)

Titolo iniziativa	"Inclusione dei bambini con disabilità nella scuola dell'infanzia e primaria in Kosovo."
Settore OCSE/DAC	16010
Tipo iniziativa	Ordinario
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG – SAVE THE CHILDREN
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multidonatori	NO
Importo complessivo	euro 799.712,00
Importo erogato 2013	euro 278.450,58
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	O2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto si propone, come obiettivo generale, di contribuire all'inserimento dei gruppi più vulnerabili nella vita economica e sociale in Kosovo a partire dalla scuola. Con il 50% della popolazione al di sotto dei 25 anni, l'implementazione di un'educazione inclusiva di qualità a partire dalla fase prescolare per tutti i cittadini, indipendentemente dall'appartenenza etnica, sociale, o dalla/e disabilità di cui sono portatori, rappresenta una priorità del Governo in quanto elemento chiave per lo sviluppo e la democratizzazione del Paese.

Obiettivo specifico del progetto di Save the Children è quello di garantire l'accesso dei bambini con disabilità ad un'educazione prescolare e primaria di qualità in 8 municipi delle 7 regioni del Kosovo attraverso la ristrutturazione di strutture scolastiche, attività di sensibilizzazione e formazione per insegnanti, operatori, staff delle amministrazioni locali e momenti di scambio anche con realtà internazionali (ad esempio i Italia)

Nel corso della seconda annualità 85 nuovi bambini con disabilità sono stati iscritti nelle scuole ordinarie e sono circa 184 i bambini con disabilità che hanno beneficiato delle azioni di supporto realizzate nei centri di riabilitazione di base dal partner locale Handikos in 8 municipalità.

Uno studio sui bambini con disabilità nelle municipalità di riferimento è stato prodotto da una ditta locale specializzata nel campo delle ricerche sociali. Lo studio è stato distribuito ai partner di progetto ed è stato utilizzato per avviare le attività di sensibilizzazione rivolte ai genitori. L'adeguamento delle strutture scolastiche è stato avviato durante il 2013

Le tre formazioni previste dal progetto per il personale educativo sono state accreditate dal MESHT, che sta provvedendo a diffonderlo in altri istituti educativi. Tale formazione su questo tema è seguita nella seconda annualità del progetto.

Handikos sta registrando una buona collaborazione con i comuni che in qualche caso iniziano a contribuire alle spese di gestione dei centri. Le attività sotto questo risultato saranno implementate nel terzo anno di progetto.

Il Report sulla mappatura della situazione dei bambini con disabilità e loro famiglie è stato prodotto e distribuito.

Riguardo ai materiali di sensibilizzazione sono state distribuite 3530 copie delle 4500 brochure prodotte in Albanese, 400 delle 500 in Serbo e 90 delle 200 in inglese.

Sono stati distribuiti 1355 poster dei 1800 prodotti in Albanese, 140 dei 500 in Serbo e 130 dei 200 in Inglese.

Messaggi radiofonici sono stati mandati in onda nelle radio locali negli 8 comuni. È stato anche prodotto anche uno spot televisivo che è andato nelle TV locali.

L'inserimento di 13 nuovi assistenti di classe, impiegati in collaborazione con la direzione municipale dell'educazione e Save the Children è stato un buon esempio, di cui, tra l'impiegati sono stati anche professionisti in materia con disabilità.

Il personale è stato assunto tramite annunci nei giornali locali e selezionati tramite intervista condotta seguendo le regole di assunzione del MESHT.

Sono stati sviluppati sette moduli formativi di una giornata: educazione inclusiva, difficoltà intellettuali, sindrome down, diritti dei bambini, sviluppo della prima infanzia, difficoltà dell'udito, identificazione precoce.



3.5. SERBIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Dopo una modesta ripresa economica, testimoniata dai trend di crescita positivi registrati nel 2010 e nel 2011, la Serbia è entrata nuovamente in un periodo di recessione nel 2012, mentre nel 2013 la crescita del PIL è stata stimata all'1,5% circa (fonte WB). La situazione economica è aggravata dalla presenza nel Paese di sacche di povertà e disagio sociale, in particolare nelle periferie dei centri urbani e nelle regioni rurali, dove si concentra il 55% della popolazione e dove vivono i gruppi sociali più vulnerabili (anziani, rifugiati, sfollati e le consistenti comunità rom).

Il divario economico tra le regioni contribuisce a rallentare il processo di ripresa economica. Le

disparità economiche regionali sono tra le più marcate in Europa, tanto che la differenza nel livello di sviluppo economico è di circa 1:10 tra Belgrado e alcuni comuni del Sud. Secondo l'elenco unico di sviluppo dei comuni e delle regioni, i comuni meno sviluppati (19 su 46) sono concentrati in soli 4 distretti della Serbia sud-orientale, peraltro confinanti con Kosovo e Bulgaria. Il supporto alle aree periferiche attraverso l'assistenza esterna, diventa quindi una condizione basilare per lo sviluppo della Serbia e per il processo d'integrazione europea.

A preoccupare sia le autorità locali che quelle internazionali è anche il prodursi di un forte aumento dei prezzi al dettaglio che, se non accompagnato da una crescita economica sufficiente, potrebbe erodere ancora di più il potere di acquisto di una più larga fascia di popolazione, mettendo a rischio ulteriore la sostenibilità dello sviluppo economico e sociale del Paese. Per fronteggiare queste tendenze, le autorità locali hanno elaborato, in collaborazione con le controparti internazionali, importanti piani strategici. In detto contesto l'Unione Europea (UE), insieme alla Germania e agli Stati Uniti occupano un ruolo leader. L'analisi dei bisogni, elaborata nel marzo 2011, ha previsto delle strategie triennali (2011-2013) per l'assistenza esterna. Queste strategie si focalizzano sulla crescita economica e sullo sviluppo. Danno particolare attenzione alle politiche occupazionali ed alla prevenzione delle nuove forme di povertà, derivanti dai processi di ristrutturazione e modernizzazione del sistema economico. I settori di intervento sono in linea con le priorità triennali (2011-2013) individuate dall'UE che prevedono il consolidamento dello stato di diritto e il potenziamento della pubblica amministrazione, il superamento della crisi economica ed il miglioramento della competitività, nonché l'inclusione sociale e la riconciliazione.

Per quanto riguarda la situazione politica interna, le più recenti elezioni del 6 maggio 2012 hanno visto la vittoria parlamentare del Partito Progressista Serbo (SNS). Il 10 luglio l'SNS, il Partito Socialista Serbo, le Regioni Unite della Serbia e altri due partiti minori, hanno firmato l'accordo per formare la maggioranza parlamentare. La carica di Primo Ministro è stata affidata al leader socialista Ivica Dačić. Parallelamente alle elezioni politiche ed amministrative, si sono tenute le elezioni presidenziali, vinte dal leader del Partito Progressista Serbo (SNS), Tomislav Nikolić (a fine agosto 2013 ha poi avuto luogo un "rimpasto" di Governo).

L'accordo per la nuova coalizione di governo ha previsto i seguenti obiettivi politici comuni: il rafforzamento dello stato di diritto, la lotta alla corruzione e al crimine organizzato, le riforme della pubblica amministrazione, il decentramento e lo sviluppo regionale, la professionalizzazione della gestione delle aziende pubbliche, la libertà di stampa; inoltre un particolare focus è stato rivolto verso i settori della sanità, dell'educazione e della ricerca scientifica. Sia il nuovo Presidente sia il nuovo governo si

sono impegnati a portare avanti l'agenda europea delle riforme e a collaborare per realizzare i progressi necessari ai fini dell'accelerazione del processo di integrazione europea.

Nel settembre 2007 la Serbia e l'Unione Europea hanno concluso l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA), primo passo verso l'integrazione europea. L'Accordo, firmato il 29 aprile 2008 e ratificato nel gennaio del 2009, è stato approvato dal Parlamento Europeo nel gennaio 2011. La Serbia detiene lo status di paese candidato, concesso il 2 marzo 2012, tre anni dopo l'avvenuta liberalizzazione dei visti.

Dopo l'Accordo per la normalizzazione dei rapporti Serbia-Kosovo (aprile 2013), l'avvio dei negoziati per l'ingresso della Serbia nell'UE è stato fissato per il gennaio 2014.

La Cooperazione italiana è molto attiva in merito alla promozione di attività atte a favorire il dialogo inter-istituzionale tra i due Paesi. Si segnala la presenza di due progetti nel settore della "tutela dei beni culturali" che possono servire come spazio per veicolare un più ampio dialogo "settoriale", che avvicina sempre di più l'interesse tecnico settoriale in una tematica di particolare sensibilità "la gestione dei Monasteri Ortodossi".

Le iniziative della Cooperazione italiana si sono inserite nel corso del 2013 nel quadro della programmazione strategica del Governo serbo in diversi settori, tra questi hanno rivestito particolare rilevanza le attività in campo economico, sociale e culturale. L'intervento italiano si coordina con quello degli altri donatori ed istituzioni internazionali attraverso la partecipazione ad incontri mensili, a vari numerosi tavoli di coordinamento e ad attività di sostegno al processo d'integrazione europea del Paese.

Il più recente Progress Report della Commissione Europea è stato generalmente positivo in merito alla capacità della Serbia di avvicinarsi all'UE. Come precedentemente accennato, la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata e le riforme strutturali rappresentano una priorità in cui il Paese deve impegnarsi al fine di raggiungere gli standard fissati dall'Europa. L'UE, dal canto suo, ha programmato aiuti specifici, mentre gli USA sono molto presenti bilateralmente, incidendo significativamente sulla programmazione delle risorse IPA (per il solo settore "giustizia e affari interni" sono state previste allocazioni nell'ordine di 75 milioni di euro nel triennio 2011-2013, circa il 12% del totale).

La Serbia usufruisce, ad oggi, delle componenti I e II dello Strumento di Assistenza alla Pre-adesione (IPA), destinato a sostenere il Paese nell'attuazione delle riforme necessarie ad accelerare la fase di adesione all'UE. I fondi IPA 2012 per la Serbia sono stati circa 202 milioni di euro di cui circa 190 milioni di euro per la Componente I e circa 12 milioni di euro per la componente II. I fondi sono stati indirizzati principalmente sui seguenti settori: giustizia e affari interni; riforma della pubblica amministrazione; sviluppo sociale; sviluppo del settore privato; ambiente, cambiamenti climatici ed energia, agricoltura e sviluppo rurale nonché supporto al processo di integrazione europea.

In qualità di Paese candidato, la Serbia ha avviato il processo di preparazione delle strutture operative per l'attuazione di tutte le componenti IPA. Il Paese ha inoltre completato la fase preparatoria per la gestione decentrata dei fondi di pre-adesione per le prime quattro componenti e nel giugno 2012 ha presentato il pacchetto di accreditamento per il conferimento della gestione di tali componenti. La Cooperazione italiana si colloca attivamente in detto quadro di sviluppo sia con iniziative puntuali (Programma "Sostegno all'economia serba mediante finanziamento per l'acquisto di beni in cinque settori prestabiliti") sia con varie attività di coordinamento. In detto ambito è in fase di finanziamento il "Compliance Report" che si rammenta è *conditio sine qua non* per l'assorbimento diretto dei fondi IPA.

La gestione decentrata dei fondi di pre-adesione rappresenta l'obiettivo di medio periodo per il Paese, che consentirà di avere accesso a tutte le componenti IPA ed, in seguito, ai fondi strutturali dell'UE. Si segnala inoltre che la Commissione europea, nell'ambito del periodo di programmazione IPA 2011-2013, ha deciso di passare da un approccio basato principalmente sui progetti ad un approccio più globale

fondato sulle politiche. L'introduzione del nuovo approccio settoriale, che vede il SEIO (Serbian European Integration Office) la principale struttura di coordinamento, rappresenta un ulteriore obiettivo di medio-lungo termine per la Serbia, che permetterà di migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'assistenza pre-adesione e favorirà la cooperazione tra donatori e beneficiari, sotto la guida delle autorità nazionali. Il SEIO è al momento la nuova controparte nazionale per la gestione del progetto "Sostegno all'economia serba mediante finanziamento per l'acquisto di beni in cinque settori prestabiliti" e questo colloca la Cooperazione Italiana al primo piano sullo scenario dei donatori internazionali.

Il Governo serbo partecipa attivamente alla preparazione della programmazione IPA con il coinvolgimento dei Paesi Membri. Al fine di consolidare la presenza e la partecipazione dell'Italia, la Cooperazione italiana si è dotata di specifici strumenti, presenziando in forma attiva tutti i tavoli di coordinamento generale ed elaborando, altresì, valutazioni specifiche nel merito della programmazione.

Oltre ai fondi europei, la Serbia continua a ricevere assistenza bilaterale, in particolare per le aree meno sviluppate del Paese. L'importo stimato dell'assistenza internazionale in Serbia nel 2011, anno dell'ultima rilevazione, è pari a circa 1,02 miliardi di euro. Si è rilevato un lieve trend negativo rispetto al precedente biennio 2009/2010, prodottosi principalmente a causa di una riduzione del budget a disposizione dei donatori, conseguenza della recessione economica. Da una disaggregazione della spesa su base settoriale, emerge come il settore che ha ricevuto maggiori finanziamenti sia stato quello dei Trasporti e dello Stoccaggio (199,5 milioni di Euro) seguito dall'Industria e Piccole e Medie Imprese (197 milioni di Euro) e dal Supporto al Budget (circa 100 milioni di Euro). Tutte le Agenzie di Cooperazione sono ancora attive nel Paese fatto salvo quelle che tradizionalmente non hanno effettuato grosse attività di sostegno.

In campo economico, dopo un anno che ha fatto registrare tassi di crescita negativi (2012 -2% rispetto al 2011), il 2013 ha fatto registrare una leggera crescita del PIL (1,5%, stime WB).

Secondo l'ultima indagine sulla forza lavoro, ad ottobre 2012 è stato registrato un tasso di disoccupazione in Serbia pari a 22,4%³⁵. I dati ufficiali non tengono comunque in considerazione l'impiego informale che si è collocato ad ottobre 2012 nell'ordine del 17,9%³⁶ e che contribuisce in maniera sostanziale all'economia del Paese. La disoccupazione in Serbia rimane un fenomeno di lungo periodo e riflette marcate disparità regionali, rigidità strutturali e "debolezze" del mercato del lavoro.

La Banca Mondiale ha sottolineato che, sebbene il Paese abbia implementato importanti riforme in campo economico rivolte verso una maggiore liberalizzazione del mercato, la crescita economica non è stata accompagnata da un'adeguata crescita occupazionale. La Commissione europea, nel Progress Report 2012, pur riportando dei progressi nel settore della politica sociale e dell'occupazione, ha evidenziato la necessità di un miglioramento delle politiche del lavoro in Serbia, interessate da una congiuntura economica sfavorevole e da dotazioni di bilancio limitate.

ASIA E OCEANIA NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

**Nella programmazione DGCS
2013, all'area Asia e Oceania
viene destinato il 19% del totale
dei fondi a dono.**

Nel complesso, le dinamiche economiche asiatiche continuano ad incidere significativamente sull'andamento dell'economia mondiale, anche in virtù dell'eccezionale peso demografico che il continente nel suo insieme riveste nello scenario internazionale.

Recenti statistiche della Banca Mondiale hanno mostrato come in Asia il numero di coloro che vivono sotto la soglia di povertà assoluta (con un dollaro o meno al giorno) sia sceso da 900 a 600 milioni nell'arco di pochi anni, grazie alla progressiva apertura ai mercati internazionali ed alle riforme economiche attuate dai Governi nazionali. Ma le crescenti disparità tra i settori più ricchi e quelli più poveri della società, gli enormi problemi indotti da uno sviluppo troppo spesso poco rispettoso dell'ambiente ed il cambiamento climatico, continuano a minare alla base lo sviluppo economico della regione.

INIZIATIVE REGIONALI

Degno di nota è il programma regionale, finanziato sul canale multi bilaterale attraverso un contributo pari a 750.000 euro a IOM, che coinvolge le aree di confine tra Laos Cambogia Thailandia e Vietnam che mira a fornire assistenza ai minori vittime di sfruttamento sessuale potenziando le capacità di istituzioni pubbliche e della società civile, anche al fine di contrastarne il fenomeno.

Un altro programma regionale degno di nota è il Programma di assistenza tecnica e sostegno ai Ministeri di Linea nel settore agricolo con enfasi alla produzione olivicola, realizzato attraverso un contributo a IAO pari a 2,4 M euro, in Afghanistan, Pakistan e Nepal. L'intervento prevede una durata triennale e si pone l'obiettivo di continuare, su base regionale, le singole iniziative finanziate dalla DGCS precedentemente: Afghanistan (realizzata da IMG), Pakistan (realizzata dallo IAO) e Nepal (realizzata dalla FAO con la consulenza dell'Università della Tuscia).

Nelle Piccole isole del Pacifico è in corso di realizzazione un programma, finanziato sul canale multi bilaterale, attraverso un contributo a IUCN, pari a 1,5 M euro, per l'individuazione e la gestione degli ecosistemi a rischio a causa dei cambiamenti climatici.

In via generale le prospettive per la maggior parte delle economie asiatiche restano favorevoli, sostenute dalla vivacità della domanda interna e dalle migliorate prospettive per le esportazioni. La fragilità della ripresa a livello globale rappresenta un elemento di rischio che può ridurre le spinte di crescita dell'intera regione. Permangono significativi squilibri nei settori sociale ed ambientale.

La Cooperazione italiana ha mantenuto nel 2013 un impegno importante in molti Paesi asiatici. Seguendo le indicazioni contenute all'interno delle Linee-Guida per la Cooperazione per il triennio 2013-2015, i Paesi prioritari nel continente asiatico sono stati **Afghanistan, Pakistan, Vietnam e Myanmar**. A fronte di un maggiore impegno in questi Paesi, è rimasta tuttavia significativa, attraverso i progetti tuttora in corso, la presenza della Cooperazione italiana anche in Cina, Filippine, e, in misura più limitata, India, Corea del Nord, Cambogia, Bangladesh, Piccoli Stati Insulari del Pacifico, Mongolia e Nepal.

Le strategie e gli obiettivi perseguiti nell'area sono stati modulati a seconda dei Paesi a cui si riferiscono. L'impegno nell'aiuto allo sviluppo è essenzialmente rivolto ai settori della inclusione sociale, quale priorità di intervenire nello sviluppo del reddito e dei mezzi di sostegno, della sostenibilità ambientale, nonché del miglioramento delle condizioni della sanità pubblica e della gestione delle risorse idriche e tutela del patrimonio culturale. Troppo spesso, infatti, in molti dei Paesi dell'area si registrano forti tassi di crescita economica, ai quali al momento non corrispondono né una distribuzione della ricchezza né la necessaria attenzione a che la crescita avvenga in un contesto di rispetto per l'ambiente e di tutela della fasce meno abbienti della popolazione.

1. ASIA MERIDIONALE



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

1. ASIA MERIDIONALE: Afghanistan, Pakistan

L'Afghanistan riveste priorità assoluta per gli alti indici di povertà, il permanere di un contesto di instabilità ed in ragione del consistente impegno su molteplici fronti dispiegato dall'Italia nell'ultimo decennio. La Cooperazione italiana, assieme alla Comunità internazionale, resterà impegnata nella ricostruzione del Paese, in Asia il maggior beneficiario di aiuti a dono. Sarà altresì presa in considerazione la dimensione e la valenza regionale delle nuove iniziative in Afghanistan con particolare riferimento all'area di confine con il Pakistan. I settori di intervento, sanciti nell'accordo di partenariato bilaterale firmato nel gennaio 2012 sono: buon governo, sviluppo rurale, infrastrutture di trasporto. Altri settori di focus sono sanità, gender, aiuto umanitario, patrimonio culturale. Per coprire l'impegno finanziario necessario per rispettare nel triennio gli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale (circa 50 milioni di euro l'anno), si dovrà necessariamente attingere al finanziamento aggiuntivo per le missioni di pace, nonché a crediti d'aiuto. Nel contesto regionale di stabilizzazione e sicurezza, avrà notevole importanza l'aiuto allo sviluppo a favore del Pakistan, in particolare nel settore dello sviluppo rurale.



1.1. AFGHANISTAN

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Repubblica Islamica dell'Afghanistan, Paese privo di accessi al mare e confinante con sei stati (Pakistan a est e sud, Iran a ovest, Turkmenistan, Uzbekistan e Tajikistan a nord e Cina a nord-est) ha una superficie di 652.230 km². Il Paese è suddiviso amministrativamente in 34 Province, 364 distretti rurali e 34 distretti urbani.

In mancanza di un censimento, non esistono dati ufficiali circa la popolazione afghana e la cifra stimata varia dai 29 milioni (Banca Mondiale) ai 31.1 milioni (World Population Statistics). È composta dalle seguenti etnie: pashtun 42% (incluso il gruppo nomade dei koochi), tagiki 27%, hazara 9%, uzbeki 9%, aimaki 4%, turkmeni 3%,

baluci 2% e per il 4% da altre etnie. La popolazione è quasi totalmente di religione musulmana (l'80% è sunnita e il 19% è sciita, con forte presenza di gruppi sufi e ismaeliti). Circa l'80 per cento della popolazione è residente in aree rurali o di montagna e si stima che il numero di villaggi sia intorno ai 40.000.

Nonostante i reali progressi sociali ed economici registrati dalla caduta del regime talebano nel 2001 ad oggi, misurati dall'Indice di Sviluppo Umano (HDI) elaborato da UNDP, l'Afghanistan rimane uno dei Paesi più poveri al mondo. Oltre un terzo della popolazione si colloca al di sotto della linea di povertà assoluta e il 30% si situa appena al di sopra. I principali indicatori in materia di educazione e sanità, correlati agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, rivelano una situazione preoccupante, sia pure in netto progresso rispetto agli anni novanta. A titolo esemplificativo, l'aspettativa di vita alla nascita è di 59/61 anni, la mortalità fino ai 5 anni è di 99 su 1000 nuovi nati e la mortalità materna è di 460 su 100.000 nascite.

Fattori storico-culturali ed economici (quali l'altissimo analfabetismo, l'isolamento delle popolazioni, il prevalere delle consuetudini tribali su sistema giudiziari più moderni etc.) unitamente all'attuale contesto di insicurezza, alla corruzione endemica e alla debolezza dello Stato centrale rappresentano fattori dirimenti per comprendere i numerosi fenomeni di esclusione sociale e di discriminazione di genere.

Il quadro macroeconomico, sia pur registrando fattori di crescita, è reso fragile dalla presenza di gruppi armati e dall'esistenza dell'economia parallela innescata dal narcotraffico.

La Comunità dei donatori ha accompagnato il regime post-talebano, sin dal 2001, con uno sforzo finanziario considerevole che fa dell'Afghanistan il primo destinatario di risorse nette dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo durante il periodo 2005-2011. Tale impegno internazionale ha permesso di mantenere una certa stabilità economica e finanziaria e di migliorare, in qualche misura, gli indicatori sociali che rimangono, come detto, largamente deficitari. Gli aiuti internazionali sono passati da 2.6 miliardi di dollari nel 2002 a circa 16 miliardi nel 2011, andando a costituire quasi il 75% del PIL. Si noti che il contributo dell'APS al PIL in Afghanistan rappresenta la percentuale più elevata al mondo. L'aiuto civile ha riguardato tutti i settori (infrastrutture, agricoltura, salute, governance, educazione, sicurezza, aiuti umanitari).

Nonostante le problematiche riportate si devono segnalare, tuttavia, importanti progressi a fronte della situazione della popolazione e del Paese riscontrata nel 2001. A partire da tale data sono, infatti, stati realizzati o ricostruiti circa 10.000 chilometri di strade, regionali, nazionali e provinciali; circa 8 milioni di bambini hanno accesso all'educazione primaria, di cui il 38% è rappresentato da bambine; il 60% della popolazione afghana ha accesso al servizio sanitario di base. Vi sono stati significativi

progressi in termini di riforme sulla governance, sul rafforzamento delle istituzioni statali, un incremento nella fornitura di servizi di base in molti settori dell'economia ed un timido avanzamento in termini di *fiscal and budget transparency*.

Secondo dati forniti dalla Banca Mondiale, nel periodo 2003-2012 il Prodotto Interno Lordo (PIL) afghano è aumentato mediamente del 9.4 per cento, mentre il PIL pro capite è passato da \$186 nel 2002 a \$688 nel 2012. Dopo un aumento del 14.4 per cento del 2012, causata da un rilevante aumento del raccolto agricolo e una crescita dei servizi, la crescita economica è calata al 3.1 per cento nel 2013. Il numero di registrazione di nuove ditte è calato del 43 % nei primi sette mesi del 2013. Nello stesso anno la produzione di oppio è aumentata del 49 %.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

L'Afghanistan ha beneficiato di ingenti risorse a titolo di APS negli ultimi dieci anni. L'attuale fase di transizione (2012-2014) si pone l'obiettivo della piena appropriazione (*ownership*) da parte delle autorità locali delle dinamiche di sviluppo del Paese e si discosta non poco dalle precedenti fasi di ricostruzione e di consolidamento dello Stato afghano (2001-2010).

Il quadro di riferimento del APS italiano in Afghanistan è dato dall'Accordo Quadro in materia di cooperazione dell'ottobre 2011 e dall'Accordo bilaterale di partenariato e cooperazione di lungo periodo (firmato nel gennaio del 2012). Essi rappresentano i due punti di riferimento necessari per la definizione degli interventi dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiani a favore dell'Afghanistan.

L'accordo di partenariato, in particolare nell'articolo relativo alla cooperazione allo sviluppo, identifica tre settori principali di intervento italiano: lo sviluppo economico e rurale, la governance, comprensiva del settore giustizia, e le infrastrutture. L'accordo segnala l'interesse italiano ad operare in settori di tradizionale interesse, in primo luogo le questioni di genere, seguite poi dalla sanità e dagli interventi a tutela e valorizzazione del vasto patrimonio culturale afghano.

L'accordo quadro di cooperazione pone le basi per l'intervento, accanto ai programmi DGCS, per i progetti delle ONG, delle Università e degli enti locali italiani.

Gli interventi della Cooperazione Italiana si inquadrano nei sei cluster identificati dal Governo afghano prima dall'*Afghan National Development Strategy* (ANDS) e consolidati nel TMAF (sicurezza, governance, sviluppo umano, infrastrutture, agricoltura e sviluppo rurale, settore privato).

Gli aiuti su finanziamento italiano avviati e in corso nel 2013 insistono su alcuni dei 22 NPP (National Priority Programs) identificati dal Governo.

Al fine di razionalizzare l'intervento dell'APS internazionale e favorire, in coerenza con i principi di Busan, l'efficacia dell'aiuto, nell'ambito del TMAF sono state stabilite le "milestones" denominate "hard deliverables", volte a definire reciproci impegni tra Governo afghano stesso e donatori. Per la Comunità internazionale uno dei principali hard deliverables è rappresentato dal far transitare almeno il 50 % del proprio APS attraverso meccanismi di finanziamento on budget, in modo tale da garantire la piena appropriazione (*ownership*) delle politiche di sviluppo da parte del Governo, ed almeno l'80% del portafoglio progetti allineato ai rispettivi NPP (*alignment*).

Il Ministero delle Finanze afghano, esattamente come avvenne per le attività relative all'anno precedente, dispone di dati aggregati relativi al solo anno 2012, da cui risulta che Cooperazione Italiana nel 2012 ha erogato il 57 per cento del proprio APS nel Paese attraverso il bilancio afghano ed il portafoglio dei progetti attivi è allineato per più dell'80 per cento.

Si tratta di un successo innegabile che altri donatori non possono vantare e che mette in evidenza gli sforzi compiuti in questi anni per migliorare la qualità del nostro aiuto in funzione del principio dell'efficacia degli aiuti.

Anche nell'anno 2013 gli aiuti si sono quindi allineati ai principali settori di collaborazione definiti nei due accordi citati: sviluppo infrastrutturale, sviluppo economico e rurale, supporto al rafforzamento del ruolo femminile e sostegno alla governance con particolare riferimento al settore della giustizia. Anche per il triennio 2014-2016 il nostro impegno manterrà le stesse caratteristiche settoriali e di approccio metodologico privilegiando gli aiuti on budget e l'allineamento degli stessi ai programmi nazionali.

Il totale allocato nel corso del 2013 è stato pari a Euro 146.660.654,96, di cui Euro 121.571.824 a credito d'aiuto e Euro 25.088.830,96 a dono. Si è dunque allocato l'82,9% sul bilancio dello stato.

Il totale effettivamente erogato nel corso del 2013 è di Euro 41.384.833, di cui circa l'80% on budget. Questo risultato è stato possibile grazie ai trasferimenti alla Banca Mondiale di Euro 6 milioni per finanziare il bilancio nazionale, al Governo afghano di Euro 5 milioni per il National Solidarity Program e il trasferimento, sempre al Governo afghano, della seconda tranche di Euro 21,7 milioni della fase 2 del progetto per la riabilitazione della strada Maidan Shar – Bamyān.

L'Italia, nel corso dell'anno, ha partecipato attivamente sia ai tavoli di discussione generali sulle questioni di cooperazione che a quelli più tecnici/settoriali legati all'attuazione degli NPPs che, per ciascuno dei macro-settori definiti dal TMAF, declinano le politiche di cooperazione cui si devono uniformare tutti i progetti ed i programmi in corso ed in previsione. L'Italia ha, inoltre, avviato la partecipazione alle missioni di supervisione dei programmi multidonatori (in particolare ci si riferisce al fondo fiduciario *Afghanistan Reconstruction Trust Fund* - ARTF, gestito dalla Banca Mondiale) e coordinando di recente, assieme alla missione UN in Afghanistan (UNAMA), il tavolo dei donatori sul tema della giustizia.

Nel corso dell'anno si è avviato con la locale delegazione UE un dialogo che in prospettiva nel triennio 2014-2016 dovrebbe condurre all'attuazione di una politica di divisione del lavoro oltre che all'avvio dell'esercizio della programmazione congiunta. In particolare la Cooperazione Italiana, grazie agli ottimi rapporti con la locale delegazione UE, ha avviato un'esperienza nell'ambito di cooperazione delegata – estremamente innovativa in Afghanistan – nel settore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. In base a tale cooperazione delegata, regolata da un accordo di trasferimento, l'Unione Europea e Italia collaboreranno per la formulazione e l'implementazione di attività a supporto del programma nazionale di riferimento nel citato settore (NPP2: National Comprehensive Agriculture Production & Market).

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN AFGHANISTAN

National Solidarity Programme (NSP)

Il National Solidarity Programme (NSP) è un programma creato nel 2003 dal Ministero per la Riabilitazione e lo Sviluppo Rurale Afghano (MRRD – Ministry of Rural Rehabilitation and Development) in collaborazione con la Banca Mondiale. È sostenuto principalmente attraverso l'International Development Agency (IDA) e l'Afghanistan Reconstruction Trust Fund (ARTF), e da altri finanziamenti bilaterali di vari Paesi donatori, tra cui l'Italia che ha contribuito a partire dal 2008 con 32 milioni di Euro, di cui 31 sul canale bilaterale e 1 attraverso contributo a ARTF.

L'NSP è diventato il più importante programma governativo per lo sviluppo rurale in Afghanistan ed è considerato uno dei programmi di maggiore successo. Rappresenta una best practice in quanto si tratta di un programma:

- allineato totalmente all'NPP di riferimento (NPP 4: Strengthening Local Institutions);**
- on budget e utilizzante i sistemi di contabilità nazionali;**
- nell'ambito del quale vengono effettuate missioni di monitoraggio e valutazione coordinate dalla Banca Mondiale da parte di tutti i donatori.**

Lo scopo del programma, che interessa tutte le trentaquattro province afghane (i finanziamenti italiani in corso vengono utilizzati nelle province di Herat, Ghor, Bamyan, Farah e Baghdis), è sviluppare la capacità delle comunità rurali di identificare, pianificare, monitorare e gestire i propri progetti di sviluppo. Il NSP si propone di gettare le basi per potenziare le forme di Governo locale e di sostenere iniziative promosse e autogestite dalle comunità rurali consentendo un più semplice accesso per queste comunità ai servizi e alle infrastrutture produttive.

La prima fase del NSP ha avuto inizio nel 2003 e si è protratta sino al 2006; la seconda fase ha avuto inizio nel 2007 e si è conclusa nel settembre 2011. Attualmente il programma è alla sua terza fase di attuazione (NSP III) iniziata nell'ottobre 2010 che si concluderà nel settembre 2015.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'intervento italiano di cooperazione allo sviluppo in Afghanistan è stato accompagnato da uno stanziamento complessivo, dal 2001 ad oggi, di oltre 700 milioni di Euro.

Come già ricordato, in linea con la conferenza di Tokyo, la Cooperazione Italiana è impegnata nell'allineare gli interventi finanziati, sia sul canale multilaterale che su quello bilaterale, alle priorità del Paese ed in particolare ai National Priority Programs (NPPs).

L'attenzione è sempre prestata, con progetti specifici o con componenti di programmi nazionali più ampi, alla protezione delle categorie vulnerabili e alla promozione dell'uguaglianza di genere come tematiche cross-cutting.

Va sottolineato come, nel corso del 2013, si sia iniziato a dare attuazione alle previsioni dell'accordo di partenariato di lungo periodo che indicava in 150 milioni di Euro la cifra da mettere a disposizione per interventi a credito d'aiuto. A giugno è stato approvato un credito di Euro 29,3 milioni per l'ammodernamento dell'aeroporto di Herat e a dicembre un secondo credito, questa volta pari a Euro 92,2 milioni, destinato alla realizzazione dei 155 km di strada nazionale tra Herat e Chishti Sharif.

Si tratta in entrambi i casi di priorità fortemente sentite dal Governo e dal Parlamento afghano, come anche dalla pubblica opinione. Questi interventi rientrano tutti nel NPP 1 del cluster infrastrutture.

Sono stati anche mantenuti gli impegni relativi allo sviluppo economico e rurale, in particolare grazie ad un terzo contributo al National Solidarity Program (si veda la scheda alla pagina seguente).

Non rientrano nei cluster sopra riportati l'intervento umanitario e la valorizzazione del patrimonio culturale, inteso come appropriazione della risorsa culturale da parte della popolazione, con interventi principalmente nelle aree di Herat e Bamiyan. Nel corso dell'anno è stato, inoltre, dato un non trascurabile contributo anche attraverso la promozione di collaborazioni tra Università italiane e afghane e tramite gli interventi delle ONG italiane operanti nel Paese (AISPO, CESVI, INTERSOS, GVC, COSPE, CIAI). Tali interventi si sono concentrati nel sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione.

In particolare, il focus geografico degli interventi italiani ha continuato ad essere concentrato nell'area di Herat e nella Regione occidentale.

Alla luce di quanto esposto circa il principio dell'efficacia degli aiuti, nel corso del 2013 si è ridotta notevolmente la gestione diretta di interventi di cooperazione privilegiando i finanziamenti on budget, con particolare riferimento all'Afghan Reconstruction Trust Fund in sede multilaterale, ed agli accordi di finanziamento diretto al Governo in sede bilaterale sia in termini di doni che di crediti di aiuto.

I principali interventi della Cooperazione italiana in Afghanistan sono stati quelli delle infrastrutture e trasporti e dell'uguaglianza di genere.

Il contributo italiano nel settore delle infrastrutture di trasporto si concentra sulla partecipazione alla realizzazione di due maggiori programmi prioritari nazionali concordati tra il Governo afghano e la Comunità dei donatori: il "Programma per i Corridoi di Risorse Nazionali e Regionali" (NRCCP) e il "Programma Nazionale di Accessibilità Rurale" (NRAP).

Si tratta di un approccio integrato che intende da una parte rafforzare la rete dei trasporti primari e dall'altra connetterla con una rete stradale secondaria in modo da consentire l'accesso al territorio della maggior parte della popolazione rurale del Paese che - si stima - rappresenti almeno il 70% del totale.

Un secondo aspetto della strategia afghana, come sottolineato nel Piano Strategico di Sviluppo Provinciale, è fare di Herat un "HUB" per il trasporto e le comunicazioni. Nel quadro delle iniziative nazionali e regionali (vedasi le "Confidence Building Measures" per le Infrastrutture all'interno del "Processo di Istanbul") ad Herat è previsto il passaggio di reti ferroviarie, stradali, trasporto aereo e reti energetiche.

L'Italia, principalmente attraverso progetti finanziati sul canale bilaterale al bilancio afghano, sta oggi promuovendo in particolare lo sviluppo del sistema stradale e l'integrazione del sistema del trasporto aereo (attraverso il sostegno all'ammodernamento dell'aeroporto di Herat).

Le finalità dei piani di sviluppo afghani e dell'intervento italiano sono: diminuire l'isolamento delle comunità rurali; favorire lo sviluppo sociale ed economico; sostenere la crescita dell'imprenditoria locale; creare nuove opportunità di impiego per personale afghano a tutti i livelli.

L'attenzione principale della Cooperazione Italiana è focalizzata sulla realizzazione del Corridoio stradale di attraversamento del Paese da est a ovest (Kabul – Herat). Si tratta del secondo asse stradale per importanza dopo la cosiddetta ring-road (la strada che percorre l'intero Afghanistan circolarmente). È intenzione delle autorità afghane costruire adesso una maglia stradale che si colleghi alla ring-road e che sia costituita appunto dal corridoio est-ovest e da due corridoi nord-sud. Questa operazione consentirebbe di togliere dall'isolamento la gran parte del territorio afghano, attualmente collegato con strade di pessima qualità e aperte solo durante la buona stagione. Su questa maglia principale di strade nazionali dovrà poi connettersi la rete delle strade provinciali (II livello), quella delle strade distrettuali (III livello) e quella delle strade rurali, per consentire un accesso capillare al territorio di persone e beni.

Questo piano di intervento, e in particolare l'asse est-ovest, è inserito anche nella lista degli interventi infrastrutturali delle "Confidence Building Measures" del cosiddetto Processo di Istanbul che intende favorire la cooperazione regionale per lo sviluppo di corridoi stradali, ferroviari ed energetici tra l'Asia, il Medio Oriente e l'Europa e che dà all'Afghanistan un ruolo di vero e proprio "ponte terrestre" tra Cina e Arabia, come Russia e sub-continente indiano.

I diritti doganali, i pedaggi stradali, le royalties per il passaggio di ferrovie (che possano rendere possibile l'esportazione dei minerali afghani) e sugli elettrodotti o gasdotti, potrebbero ampiamente coprire i fabbisogni del bilancio nazionale afghano. Da qui l'importanza che viene data all'insieme di questi interventi che hanno, come principale necessità, il ristabilirsi di condizioni di sicurezza e stabilità all'interno del Paese; condizioni che consentirebbero la mobilitazione dei capitali privati nell'ordine degli importi miliardari richiesti e il controllo delle strutture realizzate.

L'ammodernamento dell'aeroporto risponde da un lato alla necessità di mantenere in funzione una struttura di connessione fondamentale per la regione ovest, ma anche all'opportunità di creare intermodalità nel trasporto merci tra ferrovia, gomma e cargo, anche grazie alla realizzazione del bypass di Herat che metterà in comunicazione le ferrovie per l'Iran e il Turkmenistan (una volta realizzate) con l'area industriale e il centro cargo dell'aeroporto.

Va aggiunto che il lavoro di definizione di nuove iniziative, come anche quello di monitoraggio e valutazione di progetti in corso, è stato reso possibile dalla messa in opera, nel corso del 2012, di un

progetto settoriale destinato a sostenere gli interventi italiani nel quadro delle strategie di sviluppo settoriali afgane. Questo progetto, in fase di conclusione, è composto da un contributo di circa Euro 1,8 milioni a favore di UNOPS, che agisce da Management Service Consultant per i Ministeri di Linea interessati, e da un fondo esperti per l'invio di missioni di monitoraggio e assistenza tecnica, affiancato da un fondo in loco a servizio del lavoro degli esperti.

Il contesto per le iniziative di genere in Afghanistan è dato dal *National Action Plan for the Women of Afghanistan* (NAPWA 2007-2017) del Governo afgano e dal relativo *National Priority Program 4* del cluster *Human Resource Development* denominato *Capacity Development to Accelerate NAPWA Implementation* (2010-2013). All'interno del *Kabul Process* inoltre, e in particolare nella Dichiarazione finale della Conferenza di Tokyo, su impulso italiano, è stata sottolineata la necessità di assicurare l'uguaglianza di genere come uno dei temi più importanti.

Nei primi anni si è trattato perlopiù di piccole azioni puntuali finanziate attraverso il canale dell'emergenza che, a partire dal 2006, hanno trovato sistemazione nel progetto "Assistenza al Ministero degli Affari Femminili Afgano, formazione professionale ed imprenditoria femminile". Tale iniziativa, che è stata finanziata per un totale di Euro 2,6 milioni fin dal 2012, ha permesso di stabilire una prima collaborazione, in qualche modo strutturata, con il Ministero degli Affari femminili, tentando, inoltre, di compendiare le problematiche dell'avvio al lavoro con un approccio che, sulla base di un'attenta analisi delle *lessons learnt*, si è deciso di riorientare in modo che fosse più rispondente alla nuova fase di sviluppo attraversata dall'Afghanistan. A partire dal 2013, anche alla luce delle esperienze pregresse e in considerazione del forte impegno assunto in sede di Conferenza di Tokyo, l'Ufficio di Cooperazione a Kabul ha così adottato una strategia più ampia che tenesse conto della complessità della tematica e della necessità di adottare un approccio integrato per la risposta alle diverse problematiche in ambito gender nel Paese. In particolare, partendo dalle priorità espresse dal Governo afgano nel NAPWA e nell'*Afghanistan National Development Strategy* (ANDS), sono state identificate quattro aree principali di intervento nel settore:

- 1) **Supporto istituzionale e *capacity development* del Ministero degli Affari Femminili;**
- 2) **Salute riproduttiva;**
- 3) **Lotta alla violenza contro le donne;**
- 4) **Supporto all'empowerment socio-economico delle donne.**

A ciascuna di tali aree ha corrisposto un progetto finanziato nel corso dell'anno:

- 1) **Per il supporto istituzionale: il "Gender Equality Program II" di UNDP;**

Per la salute riproduttiva: "Promozione della salute riproduttiva e dei diritti delle 9 donne" di UNFPA;

- 3) **Per la lotta alla violenza di genere: "Approccio olistico per la riduzione della violenza contro le donne in Afghanistan"**

- 4) **Per il supporto all'empowerment socio-economico delle donne: "Sostegno all'Impiego Femminile, attraverso la Formazione Professionale ed il Rafforzamento del Settore Privato in Afghanistan", fondo in loco in gestione diretta attraverso il quale si è iniziata una collaborazione più stretta anche con il Ministero del Lavoro per fare in modo che le attività di formazione fossero in linea con gli standard governativi e rispondessero a reali esigenze di mercato. Si segnala che proprio grazie a tale collaborazione sarà possibile partecipare ad un programma nazionale ARTF nel corso del 2014.**

Si sottolinea in particolare l'approccio olistico adottato nel settore della lotta alla violenza di genere dove, oltre alle attività di sensibilizzazione e prevenzione, l'Italia sta attualmente finanziando un'iniziativa pilota mirante alla creazione di un sistema di riferimento (*referral system*) che possa fornire una risposta integrata ai bisogni delle vittime di GBV attraverso la creazione di un centro di supporto

all'interno delle strutture sanitarie e la messa in rete dei servizi di assistenza psicologica, medica e legale già esistenti. Tale strategia è stata integrata da due ulteriori finanziamenti: il progetto "Vite preziose" di COSPE e il contributo volontario UNWOMEN per il sostegno agli shelters (Centri di protezione femminile).

I relativi accordi per i due progetti verranno firmati nel I trimestre 2014. In particolare l'obiettivo del progetto "Vite preziose" è la riduzione delle violazioni dei diritti umani delle donne in Afghanistan attraverso il loro empowerment, lo sviluppo delle capacità delle istituzioni e la promozione di una cultura della legalità. Il contributo a UNWOMEN si incentra nelle attività di supporto agli shelters (Centri di protezione femminile), in quanto tali centri rispondono ad un bisogno reale e pressante di protezione dei casi più complessi di violenza per quelle vittime che, per motivi di sicurezza, necessitano di un posto sicuro dove stare. Le ospiti dei Centri di protezione sono molto spesso, infatti, donne ripudiate dalla famiglia avendo molto spesso denunciato il loro aggressore e non potendo quindi rientrare.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Riabilitazione della strada Maidan Shar – Bamyán (II tratta). Progetto REMABAR"
Settore OCSE/DAC	21020
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 63.400.000,00
Importo erogato 2013	euro 21.700.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il progetto REMABAR ha come finalità la riduzione dei tempi di percorrenza tra Kabul (30 km a nord di Maidan Shar) e Bamiyan (il centro principale dell'area Hazara), permettendo il transito in ogni stagione dell'anno e con ogni condizione atmosferica.

Gli obiettivi generali sono di: (i) stimolare lo sviluppo sociale ed economico dell'area; (ii) diminuire in modo sostanziale l'isolamento delle popolazioni rurali; (iii) contribuire alle capacità gestionali del Ministero dei Lavori Pubblici.

Nel corso del 2013, è stata erogata la seconda tranche di Euro 21,7 milioni e si prevede l'erogazione della terza e ultima tranche (Euro 21,7 milioni) nel corso del 2014, dato che i livelli di spesa richiesti sono stati raggiunti. Il termine dei lavori è previsto per agosto 2015.

La strada serve una popolazione stimata in circa un milione di abitanti tra le province di Maidan-Wardak e Bamiyan. La situazione, prima della riabilitazione, vedeva un tracciato che richiedeva circa 10 ore di percorrenza ma che era chiuso per diversi mesi dell'anno e in condizioni di cattivo tempo (inondazioni e frane).

Nella parte già realizzata della strada sono triplicati i movimenti e aumentati i negozi e le attività commerciali. Inoltre, si trovano un maggior numero di impiegati pubblici (per esempio, maestri) che possono facilmente raggiungere i villaggi. È aumentata quindi l'accessibilità della popolazione ai servizi.

Diminuiscono nel contempo i costi di trasporto in termini di minore carburante e di minore manutenzione dei veicoli.

Nella parte nord del tracciato (a maggioranza Hazara e Tajika) si assiste ad un notevole incremento della frequenza dei bambini e delle bambine alle scuole, mentre nella parte sud (totalmente Pashtun) migliora la frequenza dei maschi ma resta molto bassa quella delle bambine per motivi culturali. Su entrambe le tratte migliora l'accesso delle donne ai centri sanitari, considerando che il tempo e il costo ridotto facilitano lo spostamento verso il centro urbano più vicino (la donna deve essere sempre accompagnata da almeno un parente maschio).

L'impatto occupazionale diretto è concentrato sulla occupazione di manovalanza locale, per alcune centinaia di unità. Va considerato che l'appalto è stato vinto da un consorzio formato da una società capofila iraniana e da due società partner afgane che coprono circa la metà del tracciato. Questo comporta quindi anche il rafforzamento dell'imprenditoria locale e lo sviluppo di capacità tecniche e ingegneristiche. Da notare che la progettazione e direzione dei lavori è stata affidata alla società italiana "C. Lotti & Associati".

2)

Titolo iniziativa	"Sostegno all'Impiego Femminile, attraverso la Formazione Professionale ed il Rafforzamento del Settore Privato in Afghanistan"
Settore OCSE/DAC	15170
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 930.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O3
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il finanziamento è stato approvato con Delibera del Direttore Generale n. 156 del 26 novembre 2012, con la quale è stato istituito il fondo in loco per l'organizzazione di attività di formazione rivolte alle fasce vulnerabili della popolazione femminile in 5 province dell'Afghanistan.

L'obiettivo dell'iniziativa è di favorire le opportunità d'impiego e di reddito femminile, attraverso il sostegno alla formazione professionale e all'imprenditoria.

I risultati attesi sono:

1. Sostegno alla società civile, formazione e impiego femminile;
2. Formazione professionale e sostegno all'imprenditoria promosso attraverso la costituzione di un centro di Servizi;

3. Attività del MoWA e del DoWA sostenute attraverso la collaborazione coi Giardini delle Donne;

4. Qualità e sostenibilità dell'iniziativa sostenute e promosse.

Le attività previste dal progetto sono:

- Identificazione e realizzazione di corsi di formazione
- Identificazione e realizzazione di corsi di formazione imprenditoriale per le donne in 5 province dell'Afghanistan (Kabul, Bamyán, Herat, Ghor e Badakhshan);
- Istituzione e gestione di un fondo per le attività promosse dalla società civile e in particolare da ONG;
- Sostegno alle attività di generazione di reddito attraverso micro crediti.

A seguito dell'approvazione del Piano Operativo Generale da parte della DGCS, è stato affidato un studio di mercato al "National Skills Development Program" (NSDP) del Ministero del Lavoro e Affari Sociali. Lo studio, realizzato nelle 5 province beneficiarie del progetto e recentemente finalizzato, ha individuato i settori prioritari per l'organizzazione di formazioni che rispondano alla domanda di mercato e ai desideri delle donne. Sulla base di tali risultati è stato preparato un bando per ONG locali alle quali verrà affidata l'organizzazione di tali corsi su base competitiva. Le 48 ONG pre-selezionate sono state invitate a preparare un proposta progettuale completa. Le attività delle 5 ONG che risulteranno vincitrici del bando (una per provincia) saranno monitorate dal NSDP il quale avrà la responsabilità di assicurare che le formazioni siano in linea con gli standard nazionali e che almeno il 50% delle donne trovi un impiego a tre mesi dalla fine delle stesse.

3)

Titolo iniziativa	"Sostegno al Programma Paese di UNFPA nel settore della lotta alla violenza di genere - GBV"
Settore OCSE/DAC	15170
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad OO.II. - UNFPA
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 900.000,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O3
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il contributo volontario è stato finalizzato alla realizzazione di un programma pilota nella provincia pilota al fine di creare una risposta istituzionale e multi-settoriale (*referral system*) per la protezione e assistenza alle vittime di *Gender-based violence* (GBV) che utilizzi l'ospedale regionale di Herat come punto d'ingresso delle donne.

Sono risultati attesi dell'iniziativa:

1. Istituzione di una risposta coordinata multi- settoriale per la violenza di genere e l'integrazione di assistenza professionale e servizi di riferimento nel settore sanitario anche attraverso la creazione di uno "One Stop assistance centre" all'interno dell'ospedale regionale di Herat dove le donne vittime di GBV potranno ricevere un primo supporto medico, psicologico e legale.
2. Le conoscenze, gli atteggiamenti e l'interazione con i pazienti dei fornitori di servizi sanitari e di altri attori chiave nella risposta al GBV sono più rispondenti alle esigenze delle vittime di violenza grazie rafforzamento delle capacità di prevenzione e risposta al GBV. La loro capacità di fornire servizi efficaci ed efficienti per le vittime di violenza di genere nella provincia di Herat è migliorata.
3. Maggiore consapevolezza delle persone nella comunità di riferimento in merito alla risposta e prevenzione dei casi di GBV.

Il Memorandum d'intesa e il documento di progetto sono stati finalizzati nel mese di dicembre 2013. Al momento UNFPA sta conducendo una valutazione dei servizi esistenti ad Herat al fine di individuarne le criticità e le necessità di rafforzamento.

4)

Titolo iniziativa	"Contributo italiano all'Afghanistan Reconstruction Trust Fund (ARTF)"
Settore OCSE/DAC	51010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad OO.II.
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 68.712.726,00 + USD 17.000.000,00,00
Importo erogato 2013	euro 6.000.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

L'Afghanistan Reconstruction Trust Fund (ARTF) rappresenta lo strumento principale per facilitare il contributo dei donatori al sostegno al bilancio dello stato afghano. L'ARTF, finanzia le spese del bilancio afghano non legate alla sicurezza e prevede due "finestre" di finanziamento:

Costi ricorrenti (Recurrent Cost Window - RCW): stipendi e pensioni del personale della pubblica amministrazione e Operations & Maintenance; all'interno della RCW è previsto un programma di incentivi legato al raggiungimento di determinati obiettivi da parte del Governo afghano. Dal 2002 ad oggi, su questo canale di finanziamento, sono transitati per il budget afghano circa 2,72 miliardi USD (con una media di 250 milioni di Euro l'anno). Nel 2013 il finanziamento ARTF ha coperto circa il 18% dei costi correnti del bilancio civile dello Stato afghano. Circa il 40% dell'importo erogato tramite la RCW-ARTF è stato utilizzato per il pagamento degli stipendi del personale del Ministero dell'Educazione. All'interno della RCW è attivo anche l'Incentive Program che mira ad aumentare la sostenibilità fiscale dello Stato e che attribuisce fondi

aggiuntivi da spendersi nella RCW nel caso in cui vengono raggiunti alcuni obiettivi annuali (benchmark) convenuti in anticipo da parte di Governo e Banca Mondiale.

Costi di investimento (Investment Window - IW): finanzia i programmi nazionali di sviluppo. Sono stati erogati circa 1,84 miliardi USD dal 2002 ad oggi. Negli ultimi anni vi è stato un aumento importante dei fondi allocati su tale finestra di finanziamento e nel 2012 sia l'importo allocato che quello erogato è stato superiore alla finestra dei costi ricorrenti. Attualmente vi sono una ventina di programmi settoriali sostenuti da ARTF. Nell'ambito di questa finestra di finanziamento, vengono sostenuti i programmi maggiormente innovativi e di successo, quali: (a) il programma educativo EQUIP che ha contribuito in maniera decisiva all'aumento della scolarizzazione dei bambini e delle bambine afghani; (b) con i programmi SHARP e SEHAT è stata creata e resa operativa una rete di servizi sanitari pubblici di primo e di secondo livello, in grado di coprire le 34 province della Repubblica Islamica; Il National Solidarity Program (NSP) si propone di gettare le basi per potenziare le forme di Governo locale e di sostenere iniziative promosse ed autogestite dalle comunità rurali facilitando l'accesso, per queste comunità, ai servizi e alle infrastrutture produttive.

Questi progetti, insieme ad altri che insistono in diversi settori (formazione, infrastrutture, agricoltura e sviluppo rurale, governance e giustizia) hanno contribuito in maniera decisiva a migliorare gli indicatori sociali ed economici del Paese garantendo, al tempo stesso, il rispetto dei principi dell'efficacia degli aiuti. Tutti gli interventi infatti sono completamente allineati ai programmi prioritari nazionali (NPP) e transitano per il budget statale.

Il Fondo Fiduciario resta il principale strumento multilaterale delle politiche di sviluppo nel Paese e lo rimarrà anche nella delicata fase di transizione post-2014, anche grazie ad una struttura collaudata che ha acquisito molta esperienza negli anni e a costi amministrativi ridotti rispetto a quelli richiesti da altre entità multilaterali.



1.2. PAKISTAN

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Nel corso del 2013 l'agricoltura ha rappresentato oltre il 20% della produzione complessiva e circa il 40% dell'occupazione. Le costanti dispute politiche interne, la situazione di precaria sicurezza e i bassi livelli di investimenti dall'estero, hanno portato a ulteriori rallentamenti della crescita e dello sviluppo sociale del paese. Oltre il 22% della popolazione si trova sotto la soglia di povertà; il peggioramento della situazione è aggravato dall'inflazione che ha eroso il potere d'acquisto delle fasce svantaggiate della popolazione.

Il comparto tessile costituisce la maggior parte dei proventi delle esportazioni del Pakistan, e la

generale difficoltà del Pakistan ad espandere le esportazioni di altri manufatti ha reso il paese vulnerabile alle variazioni della domanda mondiale. Nel 2013 il tasso ufficiale di disoccupazione nel Paese si è attestato intorno al 6,6%, ma questo non ne definisce l'immagine reale, perché gran parte dell'economia è informale e la sottoccupazione rimane molto alta. Negli ultimi anni, una bassa crescita economica e alti tassi di inflazione, unitamente ad aumenti dei generi alimentari, hanno accresciuto la quantità di povertà. Come risultato del clima di instabilità politica ed economica, la rupia pakistana ha continuato a deprezzarsi (di circa oltre il 40% dal 2007 ad oggi). Ciò ha comportato sfiducia negli investitori stranieri anche a causa delle instabilità collegate alla *governance*, alla crisi dell'energia, alla crescente insicurezza e al rallentamento dell'economia globale.

A parte un piccolo avanzo delle partite correnti che si è registrato nel 2011, il bilancio nazionale continua a vivere una fase di deficit. Bloccato in una trappola economica data da bassi redditi e tasso di crescita media di circa il 3,5% all'anno, il Pakistan deve affrontare questioni delicate relative al reperimento di risorse pubbliche e aumento dei livelli di produzione di energia, al fine di stimolare la crescita economica ed impiegare la crescente e rapida urbanizzazione della popolazione, di cui oltre della metà è sotto la soglia dei 22 anni. Altre sfide a lungo termine includono l'espansione degli investimenti nell'istruzione e nella sanità, l'adattamento agli effetti del cambiamento climatico e agli effetti delle catastrofi naturali, e la riduzione della dipendenza dai donatori esteri.

Unico dato economico positivo restano le rimesse dall'estero che continuano a crescere, diventando una delle fonti di valuta pregiata a sostegno delle sempre minori riserve valutarie. Infatti, le rimesse dei lavoratori dall'estero, in media circa 1 miliardo di dollari al mese, rimangono un riferimento economico per il Pakistan. Sul piano sociale, il 65% della popolazione pakistana vive tuttora nelle aree rurali; il 45% circa della forza lavoro è impiegato in agricoltura, che contribuisce ad oltre il 25% del PIL ed è praticata con metodi tradizionali, scarsa meccanizzazione e carenza di tecnologie di conservazione e trasformazione, con elevati tassi di deperimento della produzione. La tutela dei diritti dei lavoratori è limitata, soprattutto nel settore agricolo, artigianale e del lavoro domestico. Il tasso di alfabetizzazione è pari a circa il 55% in generale (42% per le donne); la maggior parte dei registrati come alfabetizzati hanno ricevuto un'istruzione elementare. Il tasso di istruzione varia anche da regione a regione; mentre nel *Punjab* è pari al 58%, nelle aree tribali il tasso di alfabetizzazione delle donne è fermo al 3%.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Molti anni di programmi finalizzati al sostegno del comparto agricolo e delle risorse naturali ed ambientali si sono succeduti sin dagli anni ottanta, canalizzati attraverso il *Pakistan Agriculture Research Council (PARC)*, istanza di riferimento per la nostra cooperazione allo sviluppo. Tra questi, vale menzionare il "Programma di Incremento della Produttività Agricola" ed il "Programma di Frutticoltura mediterranea".

Il primo ha costituito un modello di riferimento nel Paese in termini di trasferimento di tecnologia, di ricerca adattiva e partenariato pubblico-privato con l'introduzione della meccanizzazione moderna. Il secondo ha introdotto nel paese nuove varietà colturali, come i pomodori e le pesche a Swat, nuove tecnologie di coltivazione, nuovi strumenti e attrezzature, con una forte componente di capacity building.

L'intervento della cooperazione italiana in Pakistan **nel 2013** si è sviluppato sui due principali assi che la caratterizzano: intensificazione e controllo del programma della conversione del debito e le attività di finalizzazione dei dossier e di lancio dei programmi a credito d'aiuto. Nel secondo caso, si è trattato di un importante schema, anche se non ancora pienamente armonizzato, che comprende 57,75 milioni di Euro in sussidi diretti alle popolazioni alluvionate del 2010, 40 milioni di Euro in investimenti per lo sviluppo rurale attraverso lo schema operativo adottato dalla Banca Mondiale, e di 20 milioni di Euro, inizialmente per la formazione professionale nel settore minerario, poi riconsiderati per i settori energia e educazione. La tendenza verso una maggiore efficacia degli aiuti è assicurata dal contesto operativo, caratterizzato, per quanto riguarda anche l'emergenza, dal coordinamento assicurato da OCHA e dall'approccio a cluster, mentre per quanto riguarda le attività di ricostruzione le priorità sono discusse all'interno dei gruppi di coordinamento.

Titolarità (ownership). La ownership pakistana sulle iniziative di cooperazione italiana nel Paese è assicurata dalla natura stessa degli interventi. Quelli nel settore umanitario e di emergenza rispondono infatti dall'appello lanciato dalle Autorità pakistane e dalle Nazioni Unite, mentre lo sviluppo a valere sulla conversione del debito o nell'ambito dei crediti di aiuto è per la maggior parte eseguito da soggetti governativi. Al principio di titolarità locale risponde anche il contributo al Fondo Fiduciario multi - donatori (MDTF);

Allineamento (alignment). L'allineamento alle priorità stabilite dalle strategie di sviluppo nazionali è garantito nel caso dei progetti a valere sulla conversione del debito dalla circostanza per cui essi sono presentati o comunque valutati dalle Autorità pakistane nell'ambito di un Piano Strategico Generale approvato dal Comitato di Gestione. Nel caso delle iniziative di emergenza, il nostro Paese risponde all'appello umanitario che indica le priorità settoriali ed i finanziamenti richiesti.

Armonizzazione (harmonization). Nei limiti delle ridotte disponibilità in termini di risorse umane, l'Italia partecipa ai gruppi di coordinamento dei donatori: gruppo di lavoro dei funzionari delle Ambasciate UE addetti alla cooperazione; gruppo di coordinamento G8 a livello Capi Missione ed Esperti; gruppo di coordinamento dei *Friends of Democratic Pakistan*; gruppo di coordinamento umanitario. La nostra Ambasciata/UtI partecipa inoltre alle regolari riunioni dei donatori indette dalla *Economic Affairs Division* del Ministero dell'Economia e Finanze, nonché alle riunioni di coordinamento indette dal sistema ONU. In particolare, le attività dei Paesi UE sono coordinate nell'ambito delle linee guida stabilite dall'EU Action Plan.

Gestione per risultati (managing for results). Da parte dell'UTL, si è avviato sin dal 2012 un programma di missioni di monitoraggio e valutazione su una serie di programmi critici della conversione, come pure di missioni istruttorie sull'avvio del programma a credito.

Reciproca trasparenza e responsabilità (mutual accountability). La trasparenza sullo stato di attuazione delle iniziative italiane è garantita dal continuo scambio con le Autorità locali e dalle azioni volte ad assicurare visibilità ai risultati raggiunti. Le ottime relazioni con il Governo a livello centrale e provinciale rendono possibile un costante e franco scambio di informazioni e discussione degli even-

tuali ostacoli nella realizzazione delle attività. Per la conversione del debito sarà eseguita annualmente una revisione contabile (auditing) anche sui progetti governativi, mentre è già attuata annualmente per i progetti delle ONG e entità italiane coinvolte nella realizzazione dei programmi.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Come detto in precedenza, l'intervento della cooperazione italiana in Pakistan si è sviluppato su due principali assi: attuazione di programmi di conversione del debito con l'allocazione dell'intero ammontare e avvio dei principali programmi a credito d'aiuto.

Nel corso del 2013 erano attivi i seguenti progetti:

"Pakistan Multi-Donor Trust Fund (MDTF)"

La partecipazione italiana al *Multi-Donor Trust Fund*, coordinato e amministrato dal Country Office della Banca Mondiale, prevede un contributo a dono pari a 4 milioni di Euro. Il fondo venne costituito nel mese di agosto 2010, a seguito della richiesta del governo del Pakistan per rispondere alla crisi in *Khyber Pakhtunkhwa*, aree tribali ad amministrazione federale (*FATA*) e *Balochistan*. Il Fondo fornisce un meccanismo di finanziamento coordinato per i governi provinciali citati e serve come meccanismo di mobilitazione di fondi per l'attuazione delle azioni previste da un secondo quadro coordinato di aiuti, definito *Post-Crisis Needs Assessment (PCNA)*. Si tratta di uno degli strumenti fondamentali per sostenere la strategia globale di ricostruzione e sviluppo delle regioni interessate, in particolare per ripristinare infrastrutture e servizi, oltre all'orientamento di adeguate forme di governance. Obiettivo del MDTF è quello di sostenere la ricostruzione, lo sviluppo, il ripristino di condizioni ottimali conseguenti alla crisi e la riduzione del rischio di ulteriori conflitti. I singoli progetti del MDTF vengono eseguiti dai governi federale, a cui partecipano Australia, Paesi Bassi, Danimarca, Unione europea, Finlandia, Germania, Italia, Svezia, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti.

"Iniziativa di emergenza a favore delle popolazioni vittime delle alluvioni Fase II"

Nel corso del 2013 si sono concluse le attività di terreno del progetto di post-emergenza (del costo complessivo di 2,6 milioni di euro) condotto grazie all'esecuzione di ONG italiane (CESVI, INTER-SOSO, ISCOS-CISL e ACTION-AID) nella provincia del *Khyber-Pakhtunkhwa*, a seguito delle inondazioni del 2010. Le attività hanno avuto quale obiettivo generale quello di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita ripristinando le strutture agricole e quelle legate alla sicurezza alimentare (è stato tra l'altro riabilitato il Centro cerealicolo provinciale di *Nowshera*) al fine di migliorare le condizioni economiche e ridurre la dipendenza dall'aiuto alimentare.

"Joint UNIDO-SMEDA-Italian Programme to establish an Investment Promotion Unit in Lahore, Pakistan – UNIDO"

Nel corso del 2013 si è tenuto a Lahore il primo Comitato di Gestione del programma finanziato dall'Italia attraverso l'UNIDO a supporto di una unità per lo sviluppo della piccola e media impresa in Pakistan. È stato necessario procedere ad una lieve riformulazione del progetto, provvedere all'assestamento di bilancio, ad inserire elementi di coerenza e armonizzazione col programma bilaterale italiano. Il progetto ha utilizzato iniziali residui finanziari fino a ca. 600.000 dollari US.

"Poverty Reduction Program Through Rural Development in Baluchistan, Khyber Pakhtunkwa, Federally Adminstrated Areas and Neighboring Districts (PPAF Phase 3)"

Si ricorda che il programma fa parte del portafoglio negoziato nel 2009 in occasione della *Conferenza dei Donatori per il Pakistan* tenutasi a Tokyo in cui l'Italia ha impegnato 62,5 milioni di euro da erogare tramite credito d'aiuto (60 milioni) e dono (2,5 milioni). Di questi, come detto in precedenza, 40 milioni sono stati destinati ad attività di sviluppo rurale, attraverso il programma *'Poverty Reduction Program Through Rural Development in Balochistan, Khyber Pakhtunkwa, Federally Adminstrated Areas and Neighboring Districts (PPAF Phase 3)*.

Nel corso del 2013 si è proceduto alla prima di quattro erogazioni di 10 milioni di Euro, si sono attivate le funzioni operative e si è proceduto all'avvio del programma, grazie anche ad una serie di missioni a supporto che la UTL Islamabad ha organizzato con la DGCS/TF APM. In particolare, si è finalizzata la procedura di procurement del baseline study sulle zone di intervento, preconditione al corretto indirizzo ed alla realizzazione dei singoli investimenti previsti.

“Identificazione di nuovi crediti di aiuto nei settori energia e educazione”

Nel corso del 2013 si sono definitivamente identificati una serie di cluster per il possibile impiego di risorse supplementari originate dal fondo rotativo a credito di aiuto, in campo energetico (Diga di *Kurram-Tangi* e rete energetica del *Gilgit-Baltistan*) e in campo educativo (supporto al Governo del *Khyber Pakhtunkhwa*). L'Italia è divenuta infine partner dei relativi gruppi di lavoro in sede di coordinamento Donatori.

“Pakistan-Italy Debt-Swap Agreement’ / Technical Support Unit”

Come si ricorderà, si tratta della prima iniziativa organica di cooperazione strutturata secondo la formula di un programma unitario, finanziato a valere su risorse del pregresso debito commerciale. Si prevede il raggiungimento di 40 progetti avvalendosi dell'utilizzo degli interessi maturati, ed altre provenienze. Lo schema è sostenuto da una Unità di Supporto Tecnico (TSU) basata in Islamabad, con funzioni di segreteria tecnica, analisi e monitoraggio al Comitato di Gestione (CdG), co-presieduto dall'Ambasciatore d'Italia e dal Ministero delle Finanze (*Economic Affairs Division*), finanziata a sua volta con risorse del programma, e sostenuta con risorse bilaterali, e con un fondo in loco per l'assistenza tecnica.

In data 21.3.2013 si è tenuto il settimo CdG, che ha deliberato l'approvazione dei rapporti semestrali tecnici e finanziari, con relativo rilascio delle rate semestrali a 13 progetti in corso, in corso di esecuzione, e la convalida di precedenti erogazioni per un ammontare totale di Rs. 539 milioni (equivalenti a Euro 4.49 milioni¹). Si menzionano le altre decisioni più importanti prese nel corso della riunione:

- **approvazione dell'utilizzazione degli interessi maturati sui conti dei progetti ONG per finanziare nuove iniziative nell'ambito del programma,**
- **istituzione di un comitato ristretto per decisioni urgenti (Management Committee for Priority Decisions),**
- **possibile sostituzione del documento governativo “PC-I” per la TSU con un più flessibile strumento quale il “Management Plan”, qualora la TSU ne confermasse la fattibilità,**
- **possibile estensione del programma, qualora la TSU ne confermasse l'esigenza e ne determini la durata,**
- **estensione non onerosa della durata di 4 progetti ONG (2-4 mesi) per permetterne l'ottimale completamento,**
- **estensione onerosa di un anno del progetto afferente la prevenzione e cura della talassemia, tramite trapianto di midollo spinale, condotto da una ONG italiana (Cure2Children) a supporto della consociata Cure2Children locale, eseguito presso una struttura pubblica (Pakistan Institute of Medical Sciences) di Islamabad. L'iniziativa rappresenta una best-practice sia per le modalità operative, con il coinvolgimento della società civile italiana, pakistana, e il settore pubblico, sia per i risultati raggiunti, simili a quelli ottenuti in Italia, ma a costi ridotti,**
- **chiusura formale di 2 progetti ONG completati: (i) nel settore della salute (Dotazione di una apparecchiatura di Tomografia Assiale Computerizzata) per l'ospedale gestito**

¹ Euro = 120 PKR

dalla NGO Sahara for Life Trust a Narowal, Punjab, (ii) uno Schema di Microcredito della ONG Akhuwat, in ambito urbano, che ha beneficiato oltre novemila piccoli imprenditori, in maggioranza donne, basato su prestiti di breve durata e di modeste dimensioni, senza aggravii di interesse. Le modalità applicate, le procedure utilizzate per la selezione dei beneficiari e i risultati raggiunti, sia in relazione alla utilizzazione dei prestiti, sia per l'assenza di casi di prestiti non ripagati, nonché l'aver istituito un Fondo di Rotazione che continuerà a elargire prestiti, rappresenta senza dubbio una ulteriore best-practice.

Un aspetto importante ed ampiamente discusso nella riunione ha riguardato la *Cancellazione del Debito*. Va fatto presente che l'Agreement del 2006 si presta nel caso specifico a interpretazioni semplicistiche a favore della cancellazione a fronte di esborsi, che ha creato un periodo di impasse sulla questione fra le Parti. Da parte italiana era stata avanzata da tempo una proposta volta a subordinare la Cancellazione agli esiti delle verifiche degli audit finanziari, che di fatto sono annualmente condotti per i progetti delle ONG, ma sono invece svolti con gravi ritardi sui progetti del settore pubblico, per carenze nella struttura adibita a tale compito (*National Auditor of Pakistan*). Inoltre, il controllo adottato era prettamente finanziario, senza verifiche tecniche. Tuttavia, ogni decisione al riguardo afferente una procedura condivisa da adottare che permettesse una accelerazione nella Cancellazione, ma nel rispetto di condizioni condivise, fu rimandata al CdG successivo.

In data 21 giugno 2013 si è tenuto l'ottavo CdG, volto essenzialmente ad esaminare temi prioritari nella gestione complessiva del programma, nonché a discutere l'andamento di alcuni importanti progetti. In particolare:

- **è stata approvato il meccanismo di controllo tecnico e finanziario proposto dalla parte italiana "Unitary Performance Audit" da svolgersi attraverso l'utilizzazione di un unico Chartered Accountant/Revisore Contabile sia per i progetti ONG che Pubblici, per i quali si tratta in realtà di una verifica finanziaria e tecnica essendo solo l'organismo pubblico di controllo autorizzato a fare l'audit. La base dell'approvazione della proposta è consistita nel fatto che la parte italiana accetterà quali cancellabili - per il settore pubblico - i risultati del Revisore Contabile senza attendere i controlli e risultati dell'auditing istituzionale. Il CdG ha incaricato un Comitato congiunto, presieduto da un funzionario EAD e dal Direttore UTL, di attivare il meccanismo e renderlo operativo.**
- **la parte italiana ha presentato i risultati di un'attenta analisi unilaterale effettuata sugli audit condotti sia a livello delle iniziative eseguite dalle ONG sia dal Settore Pubblico, segnalando una serie di deficienze procedurali e di pertinenza che di fatto non consentivano la presentazione all'approvazione del CdG delle somme spese, suggerendo una serie di misure da adottare da parte della TSU per la gestione delle pratiche. Il CdG ha adottato il suggerimento a seguito del quale ha approvato una limitata proposta di Cancellazione di Rs. 116,19 milioni, afferente le spese regolarmente verificate da due progetti.**
- **al CdG è stato presentato, da parte della missione di monitoraggio della valutazione in itinere del progetto SEED (Social, Economic and Environmental Development in the Central Karakorum National Park/CKNP), realizzato nell'area del Gilgit Baltistan dall'ente esecutore italiano EvK2CNR in collaborazione con l'Università Internazionale del Karakorum, i risultati della missione in corso. Il progetto, il più importante del programma in termini finanziari, ha confermato la propria validità e impatto sul territorio, sollevando al tempo stesso varie osservazioni sulla sua sostenibilità. In particolare il CdG, sulla base della valutazione preliminare della missione, ha approvato le seguenti attività e l'adozione delle seguenti misure:**

- a. rafforzamento della struttura gestionale del progetto e del parco CKNP,**
- b. creazione di un Board of Governors, o struttura simile, per accrescere l'ownership locale e facilitare le decisioni pubbliche,**
- c. completamento del processo del Piano di Gestione del parco (CKNP), con la redazione di un piano operativo quinquennale, la redazione del documento governativo per PC-IV per assicurare il reclutamento permanente del personale del parco CKNP, intensificazione della preparazione dei Pani di Sviluppo dei Villaggi,**
- d. diffusione dei risultati finali della valutazione attraverso un seminario pubblico.**

In osservanza alle decisioni prese dall'ottavo CdG in materia di Cancellazione del Debito, per l'attuazione della *Unitary Performance Audit*, la TSU ha richiesto, a metà novembre 2013 ed in ottemperanza alle procedure degli appalti pubblici, una *Manifestazione di Interesse* da parte di *Chartered Accountants/Revisori Contabili*, a cui hanno risposto 12 società di revisione. La TSU sta procedendo alla valutazione delle Manifestazioni pervenute, al fine di stilare un elenco di società da preselezionare, che a seguito delle decisioni dell'apposito Comitato congiunto, consentirà di finalizzare la selezione. Il costo dell'esercizio sarà sostenuto dalla TSU, grazie ad una revisione del suo bilancio, già approvata.

"Technical Assistance and Support to fruit and vegetable growers in the Swat Valley for the improvement of the production and marketing of the horticultural value chain"

Il Progetto per lo sviluppo delle filiere produttive orto-frutticole del Distretto del *Khyber Pakhtunkhwa* di Swat, dal costo complessivo di 1.350.000 euro e la cui esecuzione tecnica è affidata all'Istituto Agronomico per l'Oltremare, è divenuto operativo nel marzo del 2012, con tangibili risultati nel quadro della formazione agricola di oltre 2000 beneficiari, dello sviluppo infrastrutturale, con la costruzione di due centri di selezione e trasformazione di prodotti orto-frutticoli, e di analisi sociali ed economiche e di interscambi culturali, con una serie di reciproche visite scientifiche e istituzionali. Il progetto è stato seguito da un secondo investimento finalizzato ad approfondire e sviluppare temi di *governance*, cooperazione e sviluppo di filiere commerciali, e inclusione della donna nel quadro dello stesso scopo.

"Formazione nella gestione sostenibile delle risorse idriche nel settore agricolo per combattere l'insicurezza alimentare e l'instabilità sociale in Pakistan (SAWaM-Pak)". Totale euro 796.567, di cui euro 499.660 quale contributo DGCS

Il progetto, della durata di 15 mesi e dal costo complessivo di 797.567 euro (di cui 499.660 quale contributo della DGCS), vanta un partenariato molto articolato, costituito da diversi istituti di formazione italiani (Istituto per la Protezione delle Piante e Consiglio Nazionale delle Ricerche di Firenze; Dipartimento Agronomia Foreste Territorio, Consiglio per la Ricerca la Sperimentazione in Agricoltura e Istituto di Studi Europei di Roma) e pakistani.

Il programma SAWaM-Pak intende formare esperti nel settore della gestione delle acque in agricoltura con un approccio olistico, integrando le innovazioni agro-tecniche a diverse scale fisiche, in cooperazione con la *PMAS Arid Agriculture University di Rawalpindi*. L'obiettivo generale è quello di contribuire all'aumento della produzione e della sicurezza alimentare in diverse aree del Pakistan, nel quadro dello sviluppo economico locale. Si resta in attesa dei rapporti periodici da parte degli enti italiani preposti alla realizzazione delle attività tecniche.

Infine, nel **corso del 2013** sono state finanziate attività tecniche per la programmazione multilaterale in campo ambientale, realizzate dall'UNDP con un contributo pari a 200.000 euro; e nel quadro degli aiuti umanitari, con contributi erogati al programma nazionale in Pakistan del Wfp per 900.000 Euro. Un ulteriore supplemento di 300.000 Euro è stato concesso al Wfp: in tale secondo caso si è considerata la grave crisi della Provincia del *Balochistan* a seguito dei due successivi terremoti (aprile e settembre) occorsi nel corso dell'anno.



1.3. BANGLADESH

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

In Parlamento l'esecutivo dispone di una maggioranza superiore ai due terzi. Il programma di governo si ispira ai principi di democrazia, progresso, giustizia sociale del manifesto della "Awami League" e si prefigge di consentire al Paese di classificarsi entro il 2021 tra i paesi a reddito medio.

L'economia nel corso del 2013 ha registrato segnali di crescita nonostante le numerose manifestazioni di carattere politico che hanno comportato blocchi delle attività produttive e dei trasporti per diverse settimane; nel complesso ha tenuto e la crescita appare essersi attestata nell'anno finanziario 2012/2013 al 6 %, di

poco inferiore all'anno precedente (6,3%).

Nelle valutazioni delle istituzioni finanziarie internazionali il Bangladesh versa in situazione migliore rispetto ad altri Paesi asiatici di simile contesto. Raccolti agricoli fondamentali nei regimi alimentari locali sono stati abbondanti in tutto l'anno 2013, pari a quelli del 2012. L'industria ha mantenuto il grado di erraticità che la caratterizza e gli utili del settore manifatturiero, cui è tributario il 75%/80% delle esportazioni, hanno sorpassato il target di previsione per il 2013 dell'11,04%. Nell'insieme l'industria ha contribuito per il 30% circa alla formazione del PIL. Il maggior contributore alla formazione del PIL resta il settore dei servizi (50% circa). L'agricoltura si limita al 20%, tuttavia assorbe oltre il 63% della forza lavoro.

Le gravi carenze energetiche (mitigate appena dall'aumento di produzione e dall'acquisto di energia elettrica dai Paesi vicini da riversare nella griglia nazionale) e nelle infrastrutture stradali, ferroviarie e nei porti continuano a rappresentare un serio condizionamento ad una crescita sostenuta ed alla conseguente riduzione della povertà.

Le rimesse hanno mantenuto livelli soddisfacenti dai Paesi del Golfo in cui gli emigranti del Bangladesh sono massicciamente impiegati. Sbocchi per emigranti del Bangladesh si sono aperti in altri paesi specialmente nel sud-est asiatico. Le riserve della Banca centrale sono valutate ai massimi della storia del Paese raggiungendo 18,04 miliardi di Dollari USA.

I prezzi soprattutto dei generi di prima necessità hanno continuato ad aumentare durante tutto il corso dell'anno. Il tasso d'inflazione si è mantenuto intorno al 7%, notevoli sono gli sforzi della Banca centrale per tenerla sotto controllo.

A rilento, per gran parte per via dei condizionamenti burocratici, anche le spese dell'amministrazione pubblica per il Programma di sviluppo predisposto per l'anno finanziario corrente nell'obiettivo di ridurre la povertà ad un tasso accelerato e dare a tutti opportunità di istruzione, salute ecc.

La povertà ha registrato una riduzione dal 50% al 40% nel 2005 e, grazie a un tasso di crescita costante del PIL (intorno al 6 - 6,7 %), si è ridotta al 31,5% nel 2010, nel progetto del governo essa dovrebbe raggiungere il 15% nel 2021 e tal fine nei bilanci dello stato annuali un notevole ammontare è destinato a iniziative tese ad alleviarla. I progressi più degni di rilievo hanno riguardato l'istruzione, la mortalità infantile e la condizione femminile. Il reddito pro capite ha superato per il 2012-2013 i 1.000 Dollari USA annui. I prezzi di particolari generi, non di prima necessità, si mantengono troppo elevati per la capacità d'acquisto di vasti strati della popolazione.

L'economia è di libero mercato, ma il Governo mantiene un ruolo importante in vari settori (telecomunicazioni, gas, elettricità, ferrovie, zuccherifici ecc.). Nuovi orientamenti di politica industriale sono tuttora in corso di finalizzazione e figurerebbero ispirati a criteri di rigore per quanto riguarda le privatizzazioni che sono attivamente propugnate dai donatori internazionali.

Gli investimenti diretti dall'estero rimangono di portata limitata.

Il costo del lavoro ha subito un incremento negli accordi tra governo e mondo industriale nel manifatturiero e il minimo salariale mensile è stato portato da 3.000 BDT a 5.200 BDT.

Il quadro generale del paese continua a presentare forti condizionamenti allo sviluppo: sovrappopolazione, malnutrizione, carenza di strutture igienico-sanitarie, alta mortalità materno-infantile, forte degrado dell'ambiente.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione italiana in Bangladesh si muove secondo le linee della Dichiarazione di Parigi e della Agenda di Accra sull'efficacia degli aiuti allo sviluppo.

Da alcuni anni è infatti attivo il Local Consultative Group (LCG), guidato dal Secretary dell'Economic Relations Division (ERD) del Ministero delle Finanze cui si aggiungono, inoltre, gruppi di lavoro tematici o settoriali cui partecipano rappresentanti di ministeri ed enti interessati, i donatori e le organizzazioni dei beneficiari.

In Bangladesh è presente stabilmente una sola ONG italiana: TDH Italia (Terre des Hommes Italia) che opera su programmi finanziati dalla Unione Europea.

Numerosi e importanti sono invece gli interventi di volontariato puro, realizzati da medici e paramedici autorganizzati che si appoggiano a missionari o amici in loco e che utilizzano le loro ferie per venire in gruppi a lavorare in diversi ospedali del Paese.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Riabilitazione della centrale elettrica di Karnafuli. Unità 3"
Settore OCSE/DAC	—
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidata ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 14.400.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Credito d'aiuto
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Successivamente alla stipula della Convenzione finanziaria sottoscritta dal Ministero delle Finanze, nel mese di giugno sono stati firmati i due contratti tra il beneficiario, Bangladesh Power Development Board, e la società esecutrice, il consorzio Vatech (poi denominata Andrits Hidro s.r.l.) - Sadelmi, il primo e il secondo con la società di consulenza Electroconsult.

L'iniziativa consiste nella riabilitazione della centrale idroelettrica di Karnafuli situata a circa 60/70 km dalla città- di Chittagong.

L'obiettivo specifico del progetto è l'aumento della produzione di energia elettrica in Bangladesh per far fronte ad una crescente domanda di energia, in parte non soddisfatta, utilizzando fonti rinnovabili e non inquinanti. I lavori di riabilitazione dell'impianto ormai in fase finale sono consistiti nella sostituzione delle componenti obsolete, usurate o deteriorate e nella ottimizzazione dell'esercizio. L'impatto ambientale è senz'altro positivo in quanto non saranno realizzate altre opere, ma sarà riabilitata una unità esistente che produrrà, in modo più affidabile, una maggior quantità di energia elettrica.



1.4. INDIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'India è ormai un attore economico e politico di rilievo globale. Nel passato decennio il Paese ha attraversato una fase di crescita accelerata, fino a diventare, secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, la terza economia mondiale in termini di PPP – dopo USA e CINA - e la decima in termini nominali. Dopo la crisi internazionale del 2009 ed un rapido ritorno ai trend pre-crisi (attorno al 9% nell'anno fiscale aprile 2010/marzo 2011), la crescita dell'economia indiana si è ridotta al 6,7% nel 2011/2012 e al 4,5% nel 2012/2013. Le previsioni per l'anno fiscale aprile 2013/ marzo 2014 si collocano sotto al 5% , un "new normal" che non è consi-

derato sufficiente ad assorbire le dinamiche demografiche del Paese.

Permangono al contempo diverse criticità del quadro macroeconomico, in particolare il problema dei cosiddetti "debiti gemelli", quello fiscale e quello delle partite correnti. L'inflazione al consumo continua a mantenersi al di sopra dei livelli di guardia (attorno al 9%), principalmente a causa delle significative strozzature dal lato dell'offerta. L'economia indiana ha sofferto inoltre, nell'ultimo anno, di una riduzione nel flusso di investimenti diretti esteri, anche a causa di un business environment complesso caratterizzato da un pesante "red tape" burocratico-amministrativo (cd. "deficit di governance"). Tra gli elementi positivi si segnalano: la recente graduale ripresa delle esportazioni e della produzione industriale, favorite dal deprezzamento della rupia (che nel corso dell'estate 2013 ha raggiunto il suo minimo storico sul dollaro, svalutandosi del 20%); la graduale contrazione del deficit di conto corrente; la costituzione di un Cabinet Committee on Investments (CCI), per velocizzare l'approvazione dei mega-investimenti; l'avvio di un programma di riforme del settore finanziario da parte del neo Governatore Rajan. Per ritornare ai tassi di crescita per crisi è tuttavia necessario adottare un piano incisivo e coerente di riforme economiche, al fine di completare quella liberalizzazione incompiuta avviata negli anni '90. Questo sarà il compito principale del nuovo Governo che uscirà dalle consultazioni elettorali previste per la primavera 2014.

L'India è il secondo stato più popoloso al mondo, con 1.21 miliardi di abitanti, di cui quasi il 70% vive nelle zone rurali (833 milioni di persone). Poco meno del 50% della popolazione (circa 603 milioni) si colloca nella fascia al di sotto del 25 anni di età.

I servizi rappresentano ancora circa il 60% del PIL indiano; l'agricoltura circa 16%, pur se i tre

quarti delle famiglie indiane dipendono ancora da reddito rurale; il settore manifatturiero contribuisce al PIL per un 15% circa ma, nel dodicesimo piano quinquennale 2012-2017, il Governo indiano ha annunciato l'obiettivo di portare tale percentuale al 25% entro il 2025, creando al contempo 100 milioni di posti di lavoro. Il rafforzamento della base manifatturiera del paese è del resto fondamentale per assorbire la forza lavoro in provenienza dalle campagne e per realizzare l'obiettivo di una crescita non solo sostenuta, ma anche inclusiva.

Numerosi progressi sono stati fatti dal Paese sulla maggior parte degli Obiettivi del Millennio, ma la povertà diffusa rimane ancora una delle principali sfide. Secondo la Banca Mondiale la percentuale della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà internazionale (fissata a 1,25\$ PPP 2005) è diminuita dal 60% nel 1981 al 41,6% nel 2005 al 32,7% nel 2010. Ciononostante il numero delle persone che vive al di sotto della soglia di povertà in termini assoluti è continuato ad oscillare attorno ai 400 milioni di individui, in ragione dell'aumento della popolazione complessiva. Le persone che vivono con meno di 2\$ (PPP 2005) al giorno sarebbero il 68,7% (fonte Banca Mondiale 2010).

Prendendo invece a riferimento la soglia di povertà nazionale, nell'anno fiscale 2011-2012 il 21,9% della popolazione indiana poteva considerarsi povera, pari ad un totale di 269,3 milioni di persone. Tale soglia di povertà è stata tuttavia criticata per essere eccessivamente bassa. Secondo tale parametro il numero di poveri sarebbe diminuito dal 37,2% nel 2004/2005 al 21,9% nel 2011-2012, con una riduzione della povertà rurale superiore rispetto alla povertà urbana (anche grazie ai programmi di sussidio).

Secondo uno studio della Banca Mondiale del 2010 un terzo dei poveri del mondo si trova in India.

Anche nel 2013 l'India si è posizionata al 136° posto nella classifica stilata da UNDP sulla base degli Indicatori di Sviluppo Umano (Human Development Index HDI), dal 134° nel 2011 e 119° nel 2010.

La crescita ha aumentato le disparità regionali e le disuguaglianze tra ricchi e poveri, in particolare nelle aree rurali (dove spesso manca l'accesso ai servizi primari), ma anche nelle periferie delle città, come conseguenza del caotico processo di urbanizzazione in corso. Uno studio di UNDP sullo sviluppo umano in India ha messo in luce come le ineguaglianze nella distribuzione dello sviluppo – calcolato in termini di reddito, salute ed accesso all'educazione – siano particolarmente accentuate, soprattutto negli Stati indiani economicamente e socialmente più vulnerabili, in particolare nel Nord ed Est del Paese.

Le regioni del Nord e dell'Est dell'India si trovano tendenzialmente in uno stato di arretratezza e di povertà al di sotto della media nazionale (il 60% dei poveri si concentra nei 7 Stati più arretrati del Subcontinente: Bihar, Jharkhand, Orissa, Madya Pradesh, Chattisgarh, Uttar Pradesh e Uttarkand).

Sul fronte sanitario l'India ha fatto numerosi progressi nella lotta contro malattie quali lebbra, polio e tubercolosi, ma le pandemie, compresi HIV/AIDS e malaria, continuano ad affliggere le fasce più vulnerabili della popolazione.

Bambini e donne rappresentano due gruppi che continuano ad essere negativamente caratterizzati sotto svariati profili. Secondo i dati Unicef, circa il 45% dei bambini indiani sotto 5 anni soffre di malnutrizione. Sebbene il trend decrescente sia evidente, il tasso di mortalità infantile (nel primo anno di vita) è ancora di 44 su 1000, quello di mortalità al di sotto dei 5 anni di 56 su 1000 (dati Unicef 2012), quello di mortalità materna di 200 donne per 100.000 nascite (Unicef, 2010). Il lavoro minorile ha un tasso del 15% circa. La speranza di vita media alla nascita è di 65,5 anni.

Permane inoltre un'importante disparità di opportunità fra i sessi, sin dalla nascita: l'India è uno dei pochi paesi in cui il rapporto tra bambine e bambini sotto i 6 anni è inferiore ad 1, ed è andato addirittura peggiorando da 927 femmine per 1000 maschi nel 2001 a 914 nel 2011, secondo i dati del censimento nazionale del 2011. L'infanticidio femminile è ancora diffuso, specie nelle zone rurali.

Per quanto riguarda l'aspetto scolare-educativo, per quanto il tasso di alfabetizzazione sia salito al 74%, quello femminile si ferma al 65% mentre quello maschile è dell'82% (dati censimento indiano 2011). L'accesso all'educazione e al mondo del lavoro è sensibilmente più difficile per il sesso femminile.

La popolazione con accesso ad acqua potabile è pari al 96% nelle aree urbane e 90% nelle aree rurali (2011, OMS/UNICEF), quella con accesso all'elettricità pari al 75% (2010, OCSE) e quella con accesso ad internet pari al 12,6% (ITU 2012). Oltre il 70% della popolazione utilizza invece il telefono cellulare.

Nel XII piano nazionale quinquennale 2012-2017 il Governo indiano si è posto un target medio di crescita dell'8,2% del PIL, obiettivo che appare ad oggi difficilmente raggiungibile, in considerazione del recente rallentamento della crescita, e che sarà con ogni probabilità rivisto al ribasso.

Nel documento viene posta grande attenzione all'"inclusività" della crescita, quale concetto multi-dimensionale in cui rientrano riduzione della povertà, miglioramento degli standard igienico-sanitari, accesso all'educazione, con particolare riferimento alle condizioni dei bambini, donne, minoranze e caste inferiori e alle regioni economicamente più arretrate.

Il piano quinquennale pone inoltre parecchia enfasi sulla formazione professionale ("vocational training"), una necessità sempre più incalzante, considerato che ogni anno in India tra gli 8 e i 9 milioni di individui fanno ingresso nella forza lavoro.

Altra priorità è quella legata all'ammodernamento infrastrutturale del paese: strade, ferrovie, porti, aeroporti, energia, rete idrica. Il XII piano quinquennale stima 1 trilione di dollari di investimenti necessari per far fronte alle esigenze infrastrutturali del Paese. Conseguentemente il Governo indiano sta incoraggiando modalità di compartecipazione pubblico-privata ai progetti infrastrutturali.

Per realizzare una crescita inclusiva e sostenibile il Governo indiano punta sullo sviluppo del settore manifatturiero, con l'obiettivo di portare il suo contributo al PIL dall'attuale 15% al 25% entro il 2025. Per far ciò le PMI – 60 milioni in India – svolgeranno un ruolo chiave ed il XII piano quinquennale enfatizza in particolare le politiche volte a stimolare lo sviluppo di distretti industriali e "cluster" di PMI.

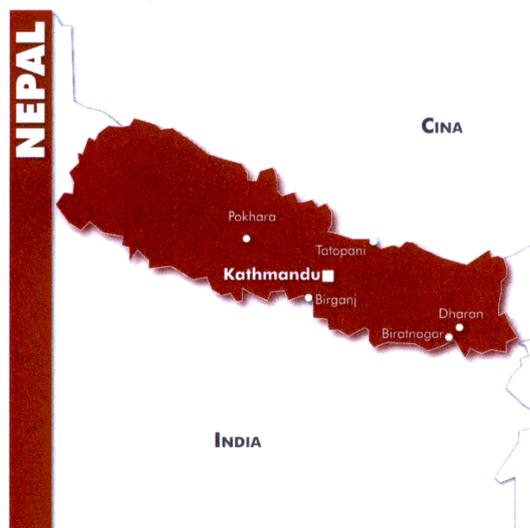
ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La presenza della Cooperazione Italiana in India si è ridimensionata negli ultimi anni, in seguito alla chiusura dell'Ufficio di Cooperazione (UTL) a New Delhi alla fine del 2009. Ciò è in linea con l'uscita dell'India dalla lista dei paesi prioritari della Cooperazione Italiana, decisa nell'ambito delle principali aree di intervento, in un contesto di risorse decrescenti.

Nel corso del 2013 si sono concluse le attività di 2 progetti: uno promosso e gestito dalla ONG PROSVIL nel settore dell'empowerment femminile, l'altro eseguito dall'agenzia multilaterale UNIDO, a sostegno dello sviluppo della piccola e media impresa indiana. Le due aree di intervento (condizione femminile, PMI) e gli obiettivi perseguiti dai progetti appaiono in linea con quelli fissati dal Governo indiano nei propri piani di sviluppo quinquennali, e specificatamente in quello per il 2012-2017.

In particolare:

- 1) Il progetto eseguito da UNIDO, entrato nella fase operativa nel 2007 e che si è concluso nel febbraio 2013, ha teso a sviluppare la Piccola e Media Impresa indiana, replicando in India, opportunamente adattati, alcuni modelli del distretto industriale italiano, tra cui lo strumento dei Consorzi Fidi per agevolare l'accesso al credito delle PMI. Nella sua fase finale il progetto si è in particolare concentrato su alcune componenti sociali come condizioni e sicurezza sul lavoro, certificazioni ambientali, questioni di genere, ecc.**
- 2) In Gujarat, la Cooperazione italiana ha realizzato, tramite la ONG PROSVIL, un progetto di genere che promuove l'empowerment delle donne lavoratrici, attraverso mirati programmi di formazione.**



1.5. NEPAL

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'instabilità politica è stata la caratteristica distintiva della storia del Nepal nell'ultimo ventennio. Dopo dieci anni di conflitto interno un accordo di pace è stato raggiunto nel 2006 ed è iniziata una fase di transizione politica, ancora in corso, caratterizzata da forte instabilità. L'Assemblea Costituente eletta nel 2008 non è riuscita a portare a termine il mandato di scrivere la nuova Costituzione e a novembre 2013 si sono dunque tenute nuove elezioni politiche per la formazione di una nuova Assemblea Costituente.

Nonostante il boicottaggio operato dalle forze estremiste, lo svolgimento relativamente ordinato delle consultazioni elettorali ha rappresentato un

segnale incoraggiante circa la capacità delle istituzioni nepalesi di assicurare l'ordine nel Paese e la continuità istituzionale. I principali partiti della nuova Assemblea hanno raggiunto un accordo di principio per finalizzare la nuova Costituzione del Paese entro un anno. Sembra in sostanza che il Nepal possa aver imboccato una strada di relativa normalizzazione istituzionale, anche se permangono delle incognite sulla stabilità del sistema politico, a partire dall'atteggiamento delle forze maoiste uscite sconfitte dal voto.

Con una popolazione di 30 milioni di abitanti ed un reddito pro capite di circa 700 \$, il Nepal appartiene al gruppo dei paesi Meno Avanzati. Esso si posiziona al 157mo posto su 187 sulla base dell'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite. Ciononostante negli ultimi anni vi è stata una significativa diminuzione della povertà: la percentuale della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale è passata dal 45% nel 1995 al 25,2% nel 2010 e 23,8% al luglio 2013. Secondo la Banca Mondiale il 24,8% della popolazione (dati 2010) vive con meno di 1,25 \$ al giorno (PPP 2005) ed il 57,3% con meno di 2\$ al giorno (PPP 2005). Le ineguaglianze sono ancora ampie: il 20% della fascia di popolazione dal reddito più basso detiene solo l'8,3% della ricchezza complessiva del paese (Banca Mondiale 2010). L'incidenza della povertà è maggiore nelle aree rurali e montane (27,4%), che scontano anche scarsità di collegamenti fisici, rispetto a quelle urbane (15,5%). Di conseguenza la produttività agricola rappresenta un aspetto cruciale per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

La crescita del PIL è stata del 4,5% nell'anno fiscale chiuso nel luglio 2012 e di appena il 3,6% in quello successivo, quando l'inflazione ha sfiorato il 10%. La bilancia commerciale ha continuato a deteriorarsi nell'anno fiscale 2012/2013, raggiungendo il record negativo del 27,1% del PIL, in conseguenza di un picco del +20,6% delle importazioni. Al contempo nel corso del 2013 la rupia nepalese ha subito un forte deprezzamento, parallelamente a quello subito dalla rupia indiana, cui è agganciata. Il deficit di bilancio si è mantenuto su valori estremamente bassi (1,1% del PIL) anche in ragione di una spesa pubblica contenuta (18,8% del PIL), principalmente a causa dei ritardi nell'approvazione del bilancio.

La stessa ragione è anche alla base della contrazione dell'APS pubblico internazionale nel corso dell'anno, proprio a causa della scarsa capacità di assorbimento dovuta all'instabile clima politico. Nel 2014 l'auspicio è che il Governo possa finalmente mettere mano alle riforme economiche, con l'obiettivo di incoraggiare gli investimenti, migliorando il clima imprenditoriale. Ci si attende inoltre un incremento della spesa pubblica e della crescita, che potrebbe ritornare al 4-4,5%.

Nonostante il miglioramento di alcuni indici sulla salute, la malnutrizione continua ad essere alta e colpisce quasi il 50% dei bambini al di sotto dei 5 anni di età (Banca Mondiale). Il tasso di mortalità infantile è in decrescita, ma ancora del 34 per mille (Unicef/ Banca Mondiale 2012). Il tasso di mortalità materna è sceso da 250 per 100,000 nascite nel 2005 a 170 nel 2012 (Oms/Unicef/Banca Mondiale). Le aspettative di vita alla nascita sono di 68 anni. L'educazione è una sfida importante: gli anni scolastici medi sono 3,2, mentre il tasso di alfabetizzazione complessivo è del 57% (Unicef/ Banca Mondiale 2011). Garantire maggiore accesso alla corrente elettrica rimane tra le sfide prioritarie: attualmente circa il 75% della popolazione ha accesso all'energia, nonostante il Nepal sia tra i Paesi con il maggiore potenziale di energia idroelettrica, stimata il 83,000 MW.

L'Interim Plan 2010/2011 – 2012/2013 ha avuto come priorità il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione attraverso una crescita il più possibile inclusiva, capace di aumentare l'occupazione e alleviare la povertà. Esso ha contribuito ad un buon avanzamento in molti degli indicatori associati agli Obiettivi del Millennio. Dal luglio 2013 è entrato in vigore il tredicesimo Piano Triennale 2013/2014-2015/2016 che si pone l'obiettivo di ridurre al 18% la percentuale di popolazione che vive in condizioni di povertà.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Programma regionale Afghanistan, Pakistan e Nepal "assistenza tecnica e sostegno ai ministeri di linea nel settore agricolo con enfasi alla produzione olivicola". Componente Nepal."
Settore OCSE/DAC	31161
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 400.460,00
Importo erogato 2013	euro 85.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

L'iniziativa si inserisce all'interno di un programma regionale che coinvolge anche Afghanistan e Pakistan, con l'obiettivo generale di contribuire alla crescita economica e alla riduzione della povertà nei tre Paesi di riferimento e quello specifico di sviluppare il settore agricolo e agro-industriale, attraverso il rafforzamento delle tecniche di coltivazione di ulivi e produzione di olio di oliva.

La componente nepalese del progetto, in particolare, costituisce la continuazione di un precedente programma multilaterale, realizzato dalla FAO con contributo italiano e con l'assistenza tecnica dell'università "La Tuscia" di Viterbo.

La stessa Università della Tuscia fornisce assistenza tecnica anche nell'ambito del nuovo progetto, avviato nel gennaio 2012, eseguito dall'Istituto Agronomico d'Oltremare (che funge da coordinatore regionale), con finanziamento della Cooperazione italiana. La controparte indiana

è il Ministero nepalese dell'Agricoltura, ed in particolare il *Fruit Development Directorate*. Esperti dell'Università della Tuscia compiono regolari missioni in Nepal, anche per lunghi periodi.

L'iniziativa, della durata di tre anni, si propone dunque di consolidare i risultati ottenuti con il precedente progetto, relativi alla coltivazione degli ulivi, ma anche alla diffusione della produzione e utilizzo dell'olio di oliva. Obiettivo più ampio è il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale nelle aree target. Il progetto si avvale di una forte componente di formazione ed assistenza tecnica lungo tutta la filiera di coltivazione, produzione e trasformazione. Particolare attenzione è prestata anche alla qualità del prodotto e alla sensibilizzazione verso il consumo di olio di oliva.

2. SUD EST ASIATICO



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

2. Sud-est Asiatico: Myanmar, Vietnam.

Nei Paesi del Sud-est asiatico, la politica di cooperazione italiana si concentrerà sul mantenimento degli impegni assunti in Vietnam con particolare riguardo ai settori sanitario, ambientale e delle PMI e sull'apertura di un canale di cooperazione con il Myanmar, in particolare nel campo del capacity-building, per accompagnare l'avvio di processi di progressiva democratizzazione, anche in collaborazione con le ONG.

Negli altri PVS asiatici si proseguiranno, eventualmente con interventi di consolidamento dei risultati raggiunti, i programmi in corso (in particolare i crediti d'aiuto) o per i quali sono stati assunti impegni con le controparti. In Corea del Nord, pur non paese prioritario per la DGCS, si manterrà una limitata presenza, superando l'ap-proccio di emergenza in favore di iniziative in campo alimentare e scientifico.

Nell'area del sud-est asiatico, il Vietnam rimane il maggior destinatario degli interventi di cooperazione a sostegno del processo di riforma intrapreso dal Paese negli ultimi anni. Le iniziative sono prevalentemente finanziate a credito d'aiuto e si concentrano principalmente nei settori idrico-ambientale, sanitario, dello sviluppo rurale, della formazione professionale e del sostegno alle piccole e medie imprese.

Proseguono in **Cina**, nel **sub-continente indiano** e in alcuni Paesi del **Sud-Est asiatico** programmi soprattutto a credito d'aiuto.

In un quadro generale, le risorse finanziarie disponibili hanno consentito alla Cooperazione italiana di svolgere, anche se in misura limitata rispetto all'impegno dei partner, attività di mantenimento degli impegni assunti con altri Paesi asiatici, con l'obiettivo di sostenere un modello di sviluppo che sia sostenibile a livello sociale, economico e ambientale.

Nella **Corea del Nord** è stato approvato un Fondo in loco per il coordinamento, l'assistenza tecnica e il monitoraggio delle attività di emergenza. In **Corea del Nord** sono proseguite alcune iniziative bi-laterali di emergenza e multilaterali di sostegno ai bisogni di base della popolazione. Nel 2013 sono state approvate due iniziative: fondo in loco per l'assistenza tecnica nella produzione di riso e un contributo al CNR per il monitoraggio dell'attività del Vulcano Baekdu.

Il **Vietnam**, in quanto Paese prioritario, è destinatario di numerosi interventi di cooperazione, a sostegno del processo di riforme intrapreso negli ultimi anni dal Governo vietnamita. Le principali iniziative della Cooperazione italiana attualmente in corso riguardano i settori sanitario (fornitura di attrezzature a ospedali e organizzazione di un centro di formazione, ricerca e riferimento per il controllo delle infezioni respiratorie nel Vietnam centrale), idrico-ambientale (varie iniziative relative a infrastrutture idrico-sanitarie urbane e ammodernamento del sistema di previsione e allarme delle inondazioni) e sostegno alle attività produttive.

A seguito della Commissione Mista del 4 dicembre 2009 e della firma, il successivo 12 dicembre, dell'Agreement on Development Cooperation, quale intesa intergovernativa bilaterale di carattere generale e di durata triennale, è stato creato un quadro entro il quale si inseriscono le iniziative di cooperazione. Nell'ambito di detto protocollo, il Governo italiano nel triennio 2010-2012, ha destinato 30 milioni di Euro per iniziative a credito d'aiuto e 4,5 milioni di Euro per iniziative a dono nei settori prioritari idrico-ambientale, sanitario e formazione professionale. Alcune iniziative sono state approvate dal Comitato Direzionale e sono in fase di implementazione, mentre altre verranno sottoposte al Comitato Direzionale per la loro approvazione, non appena sarà acquisita la relativa documentazione.

Sono in corso di realizzazione alcune iniziative approvate prima del protocollo della Commissione Mista, tra le quali, a credito d'aiuto, tre programmi del settore idrico, approvati nel 2007 e 2008, per un valore di circa 40 M euro e iniziative a dono relative al miglioramento del sistema sanitario e sviluppo rurale (affidato a IFAD), per un valore di circa 1,7 M euro.

Nel 2010 è stato firmato l'accordo sulla conversione del debito, per un importo massimo di 7,6 M euro, rivolto alla realizzazione di progetti che favoriscano lo sviluppo socio-economico e la protezione dell'ambiente, con particolare attenzione alla tutela del patrimonio forestale, quale mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. È prevista un'ampia e qualificata partecipazione delle comunità locali, nella realizzazione dei progetti.

Le Linee guida e indirizzi di programmazione della Cooperazione italiana allo sviluppo individuano ancora il Vietnam come Paese prioritario, confermando in tal modo l'interesse e l'attenzione dell'APS italiano al sostegno dei piani di sviluppo, dell'ammodernamento infrastrutturale e, in generale, del processo di riforme intrapreso dal Paese asiatico negli ultimi anni.

Va infine rilevato che la Cooperazione italiana è presente dall'inizio degli anni Novanta tramite le **ONG**, soprattutto nei settori della promozione sociale, in particolare la formazione professionale, dello sviluppo rurale e della formazione sanitaria. Dal 1991 sono state approvate o sono allo studio 20 iniziative per un totale di più di 15 milioni di euro. Attualmente sono in corso tre progetti promossi dalle ONG, per un totale di oltre 2,3 milioni di euro di contributo.

Il settore umanitario della Cooperazione Italiana ha offerto, in occasione dei disastri naturali che hanno colpito il Paese negli ultimi anni (uragano Kammuri, tifone Ketsana e alluvioni del 2010), aiuti in favore della popolazione locale, finanziando le attività di emergenza ed inviando kit medici in coordinamento con l'OMS, per un impegno totale di 1,2 milioni di euro.

Durante il 2013 è stato approvato un nuovo programma a credito d'aiuto, che riguarda un nuovo sistema di raccolta e trattamento delle acque reflue della città di Tay Ninh, per un valore di 9,7 M euro.

Infine, nel mese di gennaio 2013, è stata siglata, con le competenti Autorità vietnamite, una lettera di intenti che impegna il Governo italiano a finanziare, attraverso un credito d'aiuto del valore di 5 M euro, un centro di eccellenza per le PMI. Resta inteso che il centro potrà essere finanziato solo successivamente al recepimento della relativa Proposta di Finanziamento.

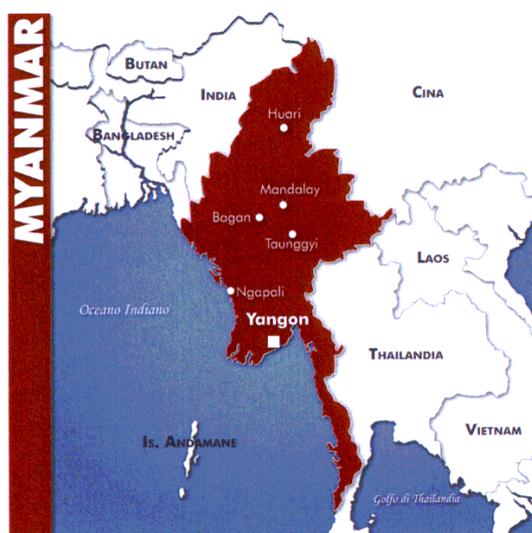
Nelle **Filippine** è in corso il programma a credito di aiuto per il sostegno alla riforma agraria per 26 milioni di Euro e nel corso del 2010 è stato definito un secondo Accordo di Conversione del debito, per un importo massimo pari a 10 milioni di euro.

Per la **Cina**, la consistente crescita economica negli ultimi anni ha indotto la Cooperazione italiana a rivedere la propria strategia nei confronti di tale Paese, optando per un decremento progressivo degli aiuti.

Già per il triennio 2012-2014 le *Linee guida e indirizzi di programmazione* della Cooperazione italiana, adottate dal Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo nella seduta del 15 dicembre 2011, non prevedevano nuovi interventi. Sono stati esclusivamente mantenuti i finanziamenti collegati agli impegni già avviati in precedenza nel Paese.

Le attività di cooperazione, derivanti da accordi conclusi nei primi anni Duemila, sono state indirizzate, principalmente attraverso lo strumento del credito d'aiuto, verso la creazione di una partnership incentrata sulla sostenibilità dello sviluppo e sul consolidamento dei risultati raggiunti nei settori tradizionalmente prioritari di intervento (ambiente, valorizzazione del patrimonio culturale e miglioramento dei servizi sanitari nelle province più povere).

Di particolare rilievo appare, infine e in termini più generali, il crescente nuovo ruolo che la Cina, come Paese emergente, può rivestire nel sostegno alle strategie globali di cooperazione allo sviluppo.



2.1. MYANMAR

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Anche nel 2013 è continuato il processo di transizione democratica, iniziato con l'avvento del Governo civile nel marzo 2011, mediante nuove riforme a livello politico ed economico, nonché un ruolo attivo di Myanmar sulla scena internazionale.

Per quanto concerne le riforme economiche, si segnalano le più significative, quali quella delle telecomunicazioni, che ha permesso lo svolgimento della gara internazionale e la recente assegnazione delle nuove licenze telefoniche alle due società vincitrici (la qatarina Ooredoo e la norvegese Telenor); la nuova legge sulla Banca Centrale di Myanmar, che segna

l'inizio di un cambio radicale nel sistema bancario; la Legge sulle Zone Economiche Speciali - ZES, che ha abrogato la precedente del gennaio 2011 e che permetterà nel corso del 2014 la già prevista creazione di 3 ZES: Thilawa, Dawei e Kyaukphyu.

Nell'ambito economico, va ricordato l'evento del "World Economic Forum on East Asia", tenutosi a Nay Pyi Taw nel giugno 2013, in cui Myanmar, in qualità di Paese ospitante, ha svolto un ruolo di primo piano, cogliendo l'occasione per presentare alcuni importanti risultati del processo riformatore, come, ad esempio, il Master Plan del Turismo.

A livello politico, merita menzione la creazione di una Commissione in Parlamento per la liberazione di tutti i detenuti politici, composta da membri del Governo, militari e membri dei partiti di opposizione. Altrettanto significativa è stata la costituzione della Commissione Parlamentare per l'emendamento della Costituzione, allo scopo di potenziarne il carattere democratico e permettere l'eliminazione di clausole discriminatorie, quali quella nota concernente l'impossibilità di candidarsi alla Presidenza del paese per coloro che hanno figli di nazionalità straniera, quale è il caso della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi.

Gli sforzi del governo di Myanmar, anche se non sempre lineari e privi di ombre, sono stati riconosciuti e premiati da varie istanze internazionali. A gennaio 2013, il Club di Parigi ha firmato delle importanti intese con il Governo di Myanmar per la ristrutturazione del suo debito estero, riconoscendo al Paese asiatico la cancellazione del 50% di detto debito, intesa accettata da tutti i Paesi membri dell'istituzione.

Tuttavia il riconoscimento maggiore è venuto dall'Unione Europea, che a fine aprile 2013 ha deciso l'eliminazione definitiva delle sanzioni contro il Paese, permettendo in tal modo la ripresa ufficiale ed effettiva di scambi commerciali ed economici, sebbene tali scambi non fossero mai stati interrotti completamente nemmeno durante la fase più dura della dittatura militare.

Come accennato in precedenza, il presidente Thein Sein ha inaugurato uno stile nuovo e dinamico nelle relazioni internazionali, realizzando molte visite ufficiali, tra le quali la prima in Europa a fine febbraio/ inizio marzo 2013. In detta occasione, anche l'Italia ha ricevuto il Presidente birmano, il 6 marzo a Roma. Tra i risultati di quella visita, si segnala la firma di due Accordi concernenti il Debito di Myanmar con l'Italia, il primo relativo alla cancellazione del 50% del suddetto debito, in linea con le già citate intese con il Club di Parigi, il secondo per la conversione del restante 50% (circa 2,5 milioni di euro) per iniziative di sviluppo da decidere congiuntamente.

Sul fronte interno, il governo ha lavorato per tutto lo scorso anno, ed è tuttora assai impegnato in proposito, per approntare un Accordo di pace complessivo, che includa tutte le forze ex- insorgenti, stabilendo le condizioni per una loro partecipazione alla vita politica nazionale così come le garanzie di autonomia e democrazia per gli Stati e le Regioni del paese.

Secondo le ultime statistiche presentate ufficialmente dal Governo e coincidenti con quelle del FMI, il PIL birmano è cresciuto al 7,3% nell' anno fiscale 2012-2013. Il FMI prevede un tasso del 7.5% per l'anno fiscale 2013-2014 e del 7.75% per il 2014-2015. Tuttavia il Governo di Myanmar ha stime più ottimistiche, arrivando a prevedere un tasso del 9.1% per il 2014-2015.

Nonostante il netto miglioramento dei dati macro-economici, la povertà continua ad affliggere la maggioranza della popolazione birmana, soprattutto nelle aree rurali, dove il 70% vive senza elettricità ed acqua potabile nelle abitazioni.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Nel 2013 si sono registrati importanti progressi anche per quanto concerne il coordinamento tra il Governo e i donatori, frutto del primo Forum sulla Cooperazione allo Sviluppo in Myanmar, (Nay Pyi Taw 20 - 21 gennaio 2013), organizzato dal Ministero della Pianificazione Nazionale e Sviluppo Economico ed inaugurato dal presidente Thein Sein. Al termine della Conferenza, si è approvato per acclamazione un Accordo in cui Governo e donatori si sono impegnati a collaborare strettamente e in maniera coordinata per ottimizzare gli aiuti per lo sviluppo del Paese, in ottemperanza ai principi internazionali stabiliti nelle Conferenze di Parigi, Accra e Buzan.

Ciò ha prodotto il superamento del PGAE (Struttura informale di coordinamento, sotto l'egida della Gran Bretagna) e la creazione di una struttura formale, composta dai seguenti organi: una plenaria di tutti i donatori (denominati Development Partner -DP), un gruppo intermedio costituito da nove dei principali DP, che ha il compito di fungere da struttura operativa tra le autorità birmane e i DP e 16 Gruppi settoriali di lavoro (SWG), afferenti ai principali settori di intervento e guidati dai Ministeri di settore. Ogni SWG è affiancato da due DP, rispettivamente uno bilaterale e uno multilaterale, che appoggiano l'azione del Ministero competente, sia a livello concettuale, sia a livello operativo.

Relativamente ai SGW, il nostro paese detiene il Co-lead, insieme all'UNESCO, del Gruppo sulla cultura. Inoltre è membro del Gruppo per l'Avanzamento delle Donne. Non appena saranno finalizzate le iniziative nell'ambito agro-zootecnico, così come turistico, che prevedono anche l'invio a Myanmar di esperti esterni di settore, si valuterà l'opportunità di partecipare anche ai SGW nei due settori summenzionati.

Nonostante le intenzioni e gli sforzi profusi da tutti i membri - anche tramite il supporto permanente di consulenti internazionali, messi a disposizione dall'UE e altri importanti Donatori - la struttura di coordinamento è ancora in fase di rodaggio e manifesta difficoltà operative, dovute in buona parte alle note carenze di capacità tecniche delle autorità birmane, così come alla molteplicità di impegni da parte dei donatori, che rendono ardua l'organizzazione degli incontri (tenendo anche conto che, salvo poche eccezioni, le riunioni dei Gruppi si tengono a Nay Pyi Taw, dove hanno sede tutti i Ministeri).

Tra i risultati rilevanti del nuovo coordinamento, si deve menzionare la raccolta di dati relativi all'aiuto allo sviluppo di ogni Donatore, promossa dal Ministero della Pianificazione Nazionale e Sviluppo Economico, allo scopo di poter disporre di una Piattaforma informatica, denominata AIMS (Aid Information Management System), che contenga le informazioni relative a tutti i DP. Pertanto ai Donatori è stato richiesto di inserire in una apposita matrice le iniziative approvate, in corso e programmate, a partire dal 2011. Una volta operativa, la Piattaforma AIMS sarà consultabile on line, inoltre ogni Donatore avrà a disposizione una password personale e potrà autonomamente aggiornare i propri dati.

Nell'anno in questione è proseguito anche l'esercizio di programmazione congiunta dell'Unione Europea, il cui ufficio di Yangon è stato promosso a Delegazione. Hanno partecipato all'esercizio i seguenti Paesi: Austria, Repubblica Ceca, Danimarca, UE (SEAS e Commissione Europea), Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Svezia e Regno Unito.

È stata elaborata una bozza di strategia congiunta per il periodo 2014-2016, quale strategia di transizione, considerato che a fine 2015/inizio 2016 si svolgeranno in Myanmar le elezioni politiche che potrebbero cambiare in maniera rilevante il quadro politico. Pertanto si è convenuto di limitarsi a una strategia di transizione, che possa allinearsi alle priorità del Governo birmano nel periodo suddetto e che sia provvista di sufficiente elasticità e flessibilità, visto che il Piano Nazionale di Sviluppo e il relativo budget sono ancora in fase di preparazione da parte dello stesso Governo.

Sono state individuate sei aree principali: Peace Building, Governance, Sviluppo Rurale, Salute, Educazione, Commercio e Sviluppo del Settore Privato. A queste aree si aggiungono quattro tematiche trasversali (Diritti Umani, Società Civile, Gender e Ambiente). Infine, su richiesta italiana e francese è stata inserita anche la tematica della cooperazione culturale, che comprende la protezione del patrimonio culturale di Myanmar, così come la promozione della cultura europea.

Una prima bozza della programmazione congiunta UE è stata sottoposta alle autorità birmane a metà novembre in occasione della visita della Task Force Europea, guidata dai Vice Presidenti della Commissione UE Ashton e Tajani. La bozza di strategia dovrà essere esaminata ed approvata da Bruxelles e dalle capitali dei PM, prima di diventare ufficiale ed operativa.

Va, inoltre, segnalato che questa UTL non ha mancato di assicurare la partecipazione italiana agli incontri con la società civile, organizzati sia dal coordinamento Governo-DP, sia dalla Delegazione Europea, al fine di ascoltare testimonianze e richieste provenienti dalle varie istanze del Paese.

Infine, costante è stata l'interazione con le ONG italiane attive in Myanmar (CESVI, TDH, AVSI, OIKOS, Progetto Continenti, Intersos e New Humanity), mediante incontri individuali e collettivi, alla presenza anche del Capo Missione.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione italiana allo Sviluppo in Myanmar ha avuto un'accelerazione nel 2013, grazie anche alla decisione della DGCS di costituire l'UTL a Yangon, che il Comitato Direzionale ha approvato l'8 maggio 2013, come segnale concreto del rinnovato impegno da parte italiana, in termini di iniziative di cooperazione allo sviluppo, al fine di accompagnare e sostenere il processo di apertura politica e di riforma avviato nel paese.

Nel corso dell'anno sono stati approvati nuovi contributi, sia bilaterali, sia multilaterali, per un ammontare di circa 4,7 milioni di euro, cifra leggermente superiore a quella in origine programmata.

Nel 2013 il valore globale del Portafoglio della Cooperazione Italiana in Myanmar includendo sia i progetti in esecuzione, sia i finanziamenti approvati, ascendeva a oltre quattordici milioni di euro.

Sul canale bilaterale, si segnala innanzitutto l'approvazione dell'iniziativa "Riattivazione Funzionale del Centro di Selezione Animale di Yangon".

Obiettivo dell'iniziativa è aumentare la disponibilità di latte bovino per la popolazione birmana, in particolare i bambini, fornendo assistenza di qualità agli allevatori riproduttori e produttori, attraverso il miglioramento dei servizi del Centro di Selezione Animale e Ricerca sulla Riproduzione (CSARR) di Yangon.

Il progetto, approvato dal Comitato Direzionale della DGCS nel dicembre 2013, conta di un finanziamento a dono di euro 500.000, per la durata di dodici mesi. Ente Esecutore è l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze (IAO), mentre la controparte birmana sarà il Ministero dell'Allevamento, Pesca e Sviluppo Rurale, attraverso il CSARR, con il coinvolgimento della Facoltà di Veterinaria e Scienze Animali di Yezin.

I risultati attesi sono i seguenti: a) aumentare la funzionalità del centro di fecondazione artificiale di Yangon; b) rendere disponibile materiale genetico di qualità per gli allevatori e c) migliorare l'assistenza per la produzione di latte. I beneficiari diretti saranno i circa 25.000 allevatori che avranno accesso a materiale genetico di qualità e oltre 60 veterinari e tecnici locali, nonché 1.600 studenti che saranno coinvolti nelle varie attività formative.

Tra i finanziamenti bilaterali deliberati lo scorso anno, ma non ancora in esecuzione, si segnalano: il contributo di Euro 214.887 per l'iniziativa di "Assistenza Tecnica al Governo di Myanmar nel Settore della Statistica" che sarà implementata con la collaborazione dell'ISTAT e quello di Euro 213.618 per il "Corso di formazione per parlamentari e alti funzionari del Parlamento Nazionale del Myanmar", affidato alla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA) con la partecipazione dell'Istituto per le Relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e Medio ed Estremo Oriente (IPALMO).

Nel corso del 2013 è stato altresì avviato il negoziato di un *Programma di Credito d'Aiuto* di 20 milioni di euro nel settore rurale, così come l'associata formulazione della proposta di finanziamento, per il cui esercizio è stato attivato un fondo esperti per un importo di Euro 50.000. In tal senso è stata predisposta e portata a termine da parte della DGCS una prima missione diagnostica per verificare la fattibilità di inserire il credito italiano - così come richiesto dalle Autorità Birmane - nel quadro del programma della Banca Mondiale "National Community Driven Development Project".

Sul **fronte multilaterale**, nel luglio 2013, si è conclusa la prima fase dell'iniziativa "Capacity building per la conservazione del patrimonio culturale in Myanmar" condotta dall'UNESCO. Il Programma, realizzato mediante un Contributo Volontario della DGCS per un ammontare di Euro 400.000, ha avuto, come obiettivo prioritario, il miglioramento dell'amministrazione e della protezione dei siti culturali e archeologici di Myanmar, in particolare del sito di Pyu.

Per quanto attiene lo **strumento non governativo**, nel 2013 sono stati attivi cinque progetti promossi dalle ONG, italiane di cui quattro si sono conclusi nel corso dell'anno.

L'iniziativa ancora attiva è il progetto "Gestione partecipativa del territorio ed ecoturismo per la riduzione della povertà e lo sviluppo sostenibile dell'arcipelago di Myeik", implementato dalla ONG OIKOS. Cofinanziata dalla DGCS per un importo pari a Euro 150.000, l'iniziativa si propone di migliorare le condizioni di vita della popolazione dell'arcipelago, promuovendo la gestione sostenibile del territorio, migliorando l'accesso e la qualità dei servizi di base e incrementando le attività economiche in un'ottica di sostenibilità ambientale.

I progetti conclusi sono i seguenti:

- a) **“Sviluppo rurale e integrato per la riduzione dell’insicurezza alimentare nel South Shan State e nella Central Zone (Dry zone)”**, implementato da AVSI, mediante un co-finanziamento DGCS di Euro 282.096, con l’obiettivo di contribuire alla riduzione dell’insicurezza alimentare tra la popolazione vulnerabile nell’area meridionale dello stato dello Shan e nella cosiddetta Dry Zone. Il progetto, terminato a marzo 2013, ha consentito l’incremento della produzione agricola ed il miglioramento del livello culturale ed educativo dei beneficiari;
- b) **“Sostegno al sistema sanitario del distretto di Kyauk Mae, Shan State, Myanmar”**, realizzato da CESVI, ha avuto come obiettivo il rafforzamento dei servizi sanitari di base nel Distretto di Kyauk Mae, nella parte settentrionale dello stato dello Shan. L’iniziativa ha beneficiato di un co-finanziamento DGCS di Euro 378.119 e si è conclusa il 31 maggio 2013. Tra i risultati ottenuti, si annoverano i seguenti: potenziamento delle infrastrutture, attrezzature e disponibilità di farmaci essenziali dei servizi sanitari del distretto di Kyauk Mae; rafforzamento dei programmi di controllo delle principali malattie endemiche dell’area e coinvolgimento delle comunità locali nelle iniziative di prevenzione e promozione della salute; miglioramento delle competenze del personale sanitario, così come della qualità dei trattamenti sanitari attraverso attività di formazione e aggiornamento;
- c) **“Promozione di alternative di sviluppo sostenibile per la Regione Costiera del Rakhine”**, realizzato dalla ONG OIKOS e conclusasi a novembre scorso, ha contato con un co-finanziamento DGCS di Euro 313.150. Obiettivo dell’iniziativa è stato il miglioramento delle pratiche agroforestali per aumentare la sicurezza alimentare e la sostenibilità ambientale, nelle contee di Gwa e Thandwe. L’iniziativa ha consentito di raccogliere dati scientifici, in precedenza non esistenti; di incrementare la sensibilità ambientale nei villaggi e nelle scuole rurali, attraverso il consolidamento del Centro d’Educazione Ambientale; di creare foreste comunitarie e, infine, di aumentare le capacità tecniche e conoscenze del settore agro-forestale da parte di allevatori e pescatori locali.
- d) **“Introduzione di Tecniche e pratiche agronomiche sostenibili nella Dry Zone”**, implementato da Terres des Hommes (TDH), si è concluso il 31 gennaio del 2013. Forte di un co-finanziamento DGCS di Euro 280.000, il progetto ha teso ad aumentare e diversificare la produzione agricola delle aree selezionate nella Dry Zone, attraverso l’accesso facilitato all’acqua per uso irriguo, nonché l’adozione di tecniche agronomiche eco-sostenibili ed adeguate al contesto birmano. Grazie all’iniziativa è stato rafforzato il meccanismo di raccolta di acqua piovana; sono stati costituiti dei Centri di Formazione e Ricerca così come implementata una rete di assistenza tecnica attraverso le Farmer Field School; inoltre sono state introdotte tecniche migliorate di orticoltura idroponica.

Tra i progetti promossi approvati dalla DGCS, a seguito della selezione mediante concorso svoltasi nel 2013, si segnala la seconda fase del progetto OIKOS nell’Arcipelago di Meyik, denominata **“COAST: Rafforzare le capacità locali per la Conservazione Ambientale e lo Sviluppo del Turismo nell’Arcipelago di Myeik”**. L’iniziativa si propone di migliorare la pianificazione e la gestione integrata delle risorse marine e costiere del Parco Nazionale Marino di Lampi attraverso il rafforzamento delle capacità degli attori locali, il miglioramento dei servizi alla popolazione e la promozione di meccanismi ed iniziative economiche innovative e sostenibili

Infine, con relazione al coinvolgimento di **enti universitari e locali italiani**, è importante ricordare il contributo DGCS a due iniziative realizzate rispettivamente dall’Università Tuscia di Viterbo e dal Comune di Torino.

La prima concerne il progetto *"E-Women: Development of Rural Aquaculture through Entrepreneurship in Women in Myanmar"*, affidato all'Università Tuscia e che ha ricevuto un finanziamento della Cooperazione Italiana di Euro 322.116, corrispondente al 70% del totale. Obiettivo specifico dell'iniziativa è supportare e potenziare lo stato nutrizionale e le condizioni di vita delle donne, delle persone più vulnerabili e dei gruppi a rischio alimentare. Sul progetto, iniziato nel luglio 2012 e tuttora in fase di esecuzione, si riferisce più dettagliatamente nell' associata scheda all'interno della sezione seconda della presente relazione.

La seconda iniziativa è il progetto *"Environmental Protection and sustainable development: building local capacities on solid waste management in Myanmar"*, la cui esecuzione è affidata al Comune di Torino, in collaborazione con la ONG italiana CESVI e l'Università di Torino, è cofinanziato dall'Unione Europea per un ammontare di Euro 900.000, dal Comune di Torino per Euro 90.000 e dalla DGCS per la cifra di Euro 200.000. Avviato nel 2013, avrà una durata di tre anni; si propone di contribuire all'integrazione dei principi di protezione ambientale nei programmi e nelle politiche birmane, rafforzando le capacità delle autorità locali del Comune di Yangon nella gestione dei rifiuti solidi.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Sustainable Small Scale Fisheries and Aquaculture Livelihoods in Coastal Mangrove Ecosystem"
Settore OCSE/DAC	31320
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad OO.II. - FAO
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	USD 1.750.000,00
Importo erogato 2013	USD 500.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto in questione mira a rafforzare le capacità delle comunità e delle istituzioni di Bogale, nella Regione di Ayeyaway, al fine di pianificare e gestire congiuntamente le attività di pesca e acquacoltura di piccola scala, in forma compatibile con l'ecosistema di mangrovie. In tal senso, l'iniziativa si articola lungo quattro aree di risultato:

- comunità e Istituzioni rafforzate negli aspetti di pianificazione e gestione congiunta di pesca e acquacoltura;
- identificazione e promozione di esperienze di gestione congiunta, e formulazione di linee guida per l'utilizzo sostenibile delle mangrovie;
- miglioramento della lavorazione di prodotti ittici e gli accessi ai mercati;
- ridotta la vulnerabilità delle comunità.

Sebbene l'iniziativa sia formalmente iniziata nel gennaio 2010, è solo a partire dal settembre

dello stesso anno che hanno preso il via le attività di campo, nell'area selezionata dal Dipartimento della Pesca del Ministero dell'Allevamento, della Pesca e Sviluppo Rurale (DOF), il quale sarebbe poi diventato uno delle tre unità esecutrici, unitamente ai partner locali Ever Green Group (EGG) e Mangrove Service Network (MSN). All'interno di ciascuna comunità sono stati organizzati gruppi di pescatori, chiamati Village Fishery Society (VFS), amministrati da leader locali eletti in assemblee comunitarie, con il compito di cogestire con il DOF la pesca di piccola scala. L'attività più importante e innovativa del progetto è senza dubbio l'esperienza pilota di cambiamento nel sistema di concessione delle licenze di pesca, che prima dell'iniziativa erano concesse dal Governo attraverso aste pubbliche spesso assegnate a intermediari non residenti nelle zone, penalizzando i piccoli pescatori. Il progetto ha ottenuto che tali licenze fossero date direttamente ai VFS e da queste subappaltate ai piccoli pescatori, i quali possono ora accedere alle licenze a costi inferiori.

Nel settembre 2013, un importo di 500.000 USD, proveniente dal trust fund Italia/FAO di Food Security è stato destinato all'iniziativa, comportando una estensione della stessa e del relativo piano di attività sino al dicembre 2014.

Nel corso del 2013, l'iniziativa (che ha coinvolto nelle parte operativa anche la ONG Italiana OIKOS) ha proseguito nel rafforzamento dei principi di cogestione della pesca, in virtù del fatto che la maggior parte delle attività afferenti i risultati due, tre e quattro, fossero già state completate. In tal senso, nel periodo oggetto del presente rapporto, sono state portate avanti azioni tese al rafforzamento delle capacità delle VFS, dei Comitati di Gestione di Pesca dei Villaggi (VFMC) e di altri stakeholder, con il fine di garantire la sostenibilità dei risultati. Elemento cruciale della co-gestione è stato il monitoraggio dei livelli di pesca e del reddito da essa generato, in special modo relativamente la pesca a retino, dalla quale dipende in gran parte la sostenibilità finanziaria dei VFS. Inoltre, sono state elaborati e distribuiti quattro manuali su: specie comuni di pesce, attrezzature da pesca, regole e regolamenti relativi alla legge di pesca d'acqua dolce, e tecniche di impianto e differenti tipi di vegetazione delle mangrovie.

2)

Titolo iniziativa	"Support to Special Rice Production"
Settore OCSE/DAC	311
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad OO.II. - FAO
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	USD 11.950.000,00
Importo erogato 2013	USD 400.000,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Obiettivo dell'iniziativa è il miglioramento della produzione, dello stato nutrizionale e della generazione di reddito nei comuni di Bogale, Labutta e Pyapon (colpiti dal Ciclone Nargis), nella regione Ayeyawady; Thazi, Yamethin, Meikthila e Pyawbwe, colpiti da siccità, nella regione di Mandalay, e Kalaw, soggetto a gelate nello stato dello Shan. I risultati attesi sono:

- intensificazione sostenibile delle coltivazioni nelle zone costiere della Regione di Ayeyawady, colpite dal Ciclone Nargis e nelle zone secca e fredda del centro di Myanmar;

- riabilitazione e utilizzo di invasi per la raccolta delle acque piovane e piccoli sistemi di irrigazione nelle zone secca e fredda nel centro di Myanmar;

organizzazioni Comunitarie (CBOs) capaci di adottare in forma sostenibile le tecnologie consigliate dal progetto per la produzione e commercializzazione (incluse la raccolta delle acque piovane dei sistemi d'irrigazione);

- partnership con selezionati stakeholder coinvolti nel sub-settore delle coltivazioni, nell'Ayeyawady Region e nelle zone secca e fredda del Myanmar.

Nel settembre 2013 la DGCS ha approvato un finanziamento aggiuntivo 400.000 USD, derivante sempre dal trust fund Italia/FAO per la sicurezza alimentare, che comporterà una proroga della iniziativa sino al dicembre 2014. Sulla base del rapporto presentato da FAO al 31 dicembre 2013 esisteva un saldo di circa 80.000 USD rispetto al finanziamento iniziale, che verosimilmente sarà reinvestito nel progetto durante il 2014. Per quanto attiene i risultati raggiunti e le attività svolte nel 2013, merita segnalare che sulla base della documentazione trasmessa dalla FAO, l'iniziativa avrebbe ampiamente raggiunto quanto proposto. Ad esempio, mentre il documento di progetto stabiliva che 750 piccoli produttori adottassero pratiche migliorate e sostenibili, dall'inizio del progetto oltre 10.000 piccoli produttori avrebbero ricevuto la formazione in pratiche di uso sostenibile del suolo. In generale si noterebbe un ampliamento della popolazione beneficiaria rispetto a quanto previsto dal documento di progetto.



2.2. VIETNAM

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Vietnam è una Repubblica Socialista unicamerale, la cui popolazione ammonta ad oltre 92 milioni di abitanti ed è rappresentata per l'85,7% dall'etnia Viet (insediata prevalentemente in zone urbane e costiere), mentre il restante 13% della cittadinanza è rappresentato da 53 minoranze etniche (situate per lo più in contesti rurali, montani e frontalieri). Il tasso di crescita annuo della popolazione è attualmente pari all'1,03%.

A partire dal 1986, il governo vietnamita ha avviato un importante sistema di riforme economiche e strutturali (*Doi Moi*) per aprire il paese all'economia internazionale ed avviare una più rapida ricostruzione post-bellica, frenata dalla

precedente situazione di isolamento nei rapporti internazionali, causata a sua volta dalla guerra sino-vietnamita e dall'occupazione della Cambogia da parte del Vietnam stesso.

Gli effetti della crisi mondiale, accompagnati da una forte concorrenza sia a livello regionale che internazionale, hanno fortemente ridotto, tra l'altro, gli esiti delle iniziative vietnamite contro la povertà. Un altro fattore di crisi è rappresentato dai cambiamenti climatici, in quanto il Vietnam è uno dei cinque paesi più a rischio al mondo (il secondo in Asia dopo il Bangladesh), in particolare per il potenziale innalzamento del livello del mare e l'aumento delle temperature. Il verificarsi di tali eventi comporte-

rebbe dei riflessi negativi anche a livello regionale e mondiale, essendo il Vietnam fra i maggiori esportatori al mondo di riso e di altre derrate alimentari.

Il Vietnam appare tuttavia in grado di affrontare le suddette avversità, potendo contare sulla piena consapevolezza e sul concreto impegno riformista del suo Governo, su una popolazione giovane e con un alto grado d'istruzione ed, infine, sull'avvenuta integrazione del Paese nelle principali organizzazioni economiche internazionali, quali l'OMC, l'ASEAN e l'APEC.

Secondo le ultime stime della Banca Mondiale, il reddito pro capite è di poco superiore ai 3,700 USD (calcolato a parità di potere d'acquisto). Inoltre, il Vietnam presenta degli indici di sviluppo umano sostanzialmente positivi: alcuni esempi sono la speranza di vita alla nascita di 72,65 anni, mentre il grado di alfabetizzazione è del 93,4% (fonte: CIA, *The World Factbook*).

L'attuale piano del Vietnam per lo sviluppo socio-economico (*Social Economic Development Plan, SEDP*), relativo al quinquennio 2011-2015, si focalizza sulla ristrutturazione di tre aspetti specifici dell'economia nazionale: gli investimenti, pubblici e non, il mercato finanziario e le imprese (soprattutto i grandi gruppi industriali e le corporazioni statali). Inoltre, il SEDP presta particolare attenzione all'agricoltura e allo sviluppo rurale come vettori di riduzione della povertà, specialmente per quanto riguarda le minoranze etniche. Tra le priorità nazionali sono citate anche la sicurezza sociale, la lotta alla corruzione e al traffico di esseri umani, l'uguaglianza di genere ed una maggiore integrazione nella comunità economica internazionale.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Per quanto riguarda l'efficacia degli aiuti, il Governo della Repubblica Socialista del Vietnam ha sottoscritto nel 2005 l'*Hanoi Core Statement (HCS)*, nel quale si è obbligato, in collaborazione con i paesi donatori, a dare seguito ai contenuti della Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli Aiuti. In particolare, il Governo del Vietnam ha garantito il suo impegno per la realizzazione di revisioni annuali da parte di esperti indipendenti, in modo da valutare i progressi compiuti verso il raggiungimento di obiettivi collegati al tema dell'efficacia degli aiuti.

Il *Social Economic Development Plan 2011-2015* ha totalmente fatto sue le linee guida incluse nell'*Hanoi Core Statement*, ed è destinato ad integrarsi con le azioni finanziate dall'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) internazionale, attraverso un processo di consultazione con i Paesi donatori. A tal fine, questi ultimi stanno gradualmente armonizzando i rispettivi programmi di cooperazione con le strategie di sviluppo del Governo vietnamita.

Infine, coerentemente con gli impegni presi alla conferenza di Busan del 2011, il governo vietnamita e l'Aid Effectiveness Forum (AEF) - composto da un gruppo di donatori guidato da Banca Mondiale e KOICA - hanno realizzato il *Vietnamese Partnership Document (VPD)*, contenente un piano di azione ed una cornice di monitoraggio ideati per migliorare l'efficacia dell'aiuto nel contesto vietnamita.

All'interno del quadro programmatico vietnamita derivante dalla *Socio-Economic Development Strategy (SEDS) 2011-2020* e dal succitato *SEDP 2011-2015*, le aree e i settori di intervento della cooperazione italiana vengono stabiliti in collaborazione con le controparti vietnamite, ed in particolare con il Ministero della Pianificazione e degli Investimenti (MPI), responsabile per la cooperazione internazionale.

Attualmente la cooperazione italiana si orienta verso tre settori specifici sanciti dalla Commissione Mista:

- **settore della protezione e dello sviluppo ambientale (raccolta e distribuzione di acqua per usi civili; raccolta e trattamento di effluenti urbani; irrigazione; protezione dell'ambiente, con particolare riferimento alla gestione delle risorse idriche e al settore forestale);**

- settore sanitario e sociale (miglioramento del servizio sanitario; miglioramento delle capacità diagnostiche e di cura delle malattie respiratorie);

- settore delle politiche attive del lavoro e del sostegno alle piccole e medie imprese.

Ciò premesso, le principali controparti istituzionali con le quali vengono coordinate le iniziative della Cooperazione italiana in Vietnam sono – oltre all' MPI – le seguenti:

- Ministero dell'Agricoltura;

- Ministero delle Risorse Naturali e dell'Ambiente;

- Ministero del Lavoro;

- Università di Hue;

- Ministero dell'Educazione;

- Le autorità Provinciali delle aree dove si realizzano i progetti.

Inoltre, ogni iniziativa di cooperazione allo sviluppo italiana viene concertata, sin dalle sue prime fasi, con le sopracitate controparti, che contribuiscono attivamente alla sua formazione e ne assumono la *ownership*. Già in fase di identificazione, l'MPI vaglia tutte le proposte di progetto, verificandone l'opportunità, la rilevanza e l'interesse per le rispettive controparti e i beneficiari. Questo procedimento, pur se costoso in termini di tempo, assicura la partecipazione e la consapevolezza delle autorità nazionali rispetto agli interventi proposti, oltre ad aumentarne la trasparenza e l'efficacia.

L'Italia partecipa, insieme ad altri donatori, ai processi volti all'armonizzazione degli interventi di cooperazione internazionale in Vietnam e all'allineamento dei programmi con le priorità e i tempi di esecuzione dei piani di sviluppo vietnamiti.

A tal riguardo, si segnala che nel 2013 l'Italia ed altri 7 Stati Membri dell'Unione Europea hanno finalizzato il processo consultativo sulla fattibilità della formulazione di una programmazione congiunta tra UE e Stati Membri. In particolare, i rappresentanti degli 8 Stati Membri si sono espressi più positivamente riguardo l'esercizio in questione, concludendo di:

svolgere l'esercizio della programmazione congiunta limitatamente ad alcuni settori opportunamente individuati;

introdurre la programmazione congiunta dal 2016, coerentemente con l'impegno di sincronizzare gli interventi dei donatori con il ciclo della strategia di sviluppo del governo vietnamita;

impegnarsi da qui al 2016 in attività preparatorie che comprendono: il test dell'esercizio di programmazione congiunta su un settore pilota; l'identificazione dei settori per i quali formulare la programmazione congiunta dal 2016; l'individuazione di opportuni meccanismi di coordinamento e consultazione.

Il settore scelto come pilota per la programmazione congiunta è il TVET (Technical Vocational Education and Training). La Germania è stata identificata come paese leader della programmazione in questo campo. La Cooperazione Italiana è parte attiva in questo esercizio pilota confermando come il settore della formazione sia ormai divenuto prioritario per il nostro intervento nel Paese. In particolare si sta finalizzando la formulazione di un progetto di TVET per tre scuole professionali (credito di aiuto di 3,5 Mn di Euro), un progetto a dono per una scuola di restauro dei beni archeologici e uno per la formazione di formatori a sostegno delle PMI nel settore legno e arredo. Altre iniziative di formazione a supporto delle PMI, a credito, sono previste nella prossima programmazione triennale.

Questo approccio è affiancato dalle attività dei "gruppi tematici", funzionanti come platee di coordinamento e scambio di informazioni tra donors impegnati negli stessi settori d'intervento. Nel 2013, la Cooperazione italiana ha partecipato ai lavori del gruppo *Strengthening Competitiveness through vocational training and skills development*, istituito all'interno del *Vietnam Development Partnership*

Forum, VDPF (che rappresenta la nuova piattaforma di dialogo politico tra il governo del Vietnam, la comunità degli stati donatori, il settore privato, le organizzazioni della società civile locali e internazionali, gli istituti di ricerca nazionali e tutti gli altri attori dello sviluppo). Il 5 dicembre 2013, in occasione del primo incontro del VDPF, il gruppo sopramenzionato ha presentato al Ministro della Pianificazione e degli Investimenti tre possibili linee d'azione per migliorare il sistema di educazione professionale vietnamita: 1. l'intensificazione delle partnership tra scuole ed imprese; 2. la facilitazione dell'accesso alla formazione professionale per le fasce svantaggiate della popolazione; 3. un maggiore allineamento agli standard internazionali, soprattutto quelli istituiti dall'ASEAN.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Sulla base delle citate linee programmatiche stabilite dalla DGCS, nonché di quanto concordato in sede di Commissione Mista, il programma della Cooperazione italiana in Vietnam si è orientato verso i seguenti settori prioritari: politiche attive del lavoro e sostegno alle piccole e medie imprese; protezione e sviluppo ambientale; sanità.

Nonostante la Cooperazione italiana in Vietnam non occupi, dal punto di vista finanziario, una posizione rilevante nella classifica dei Paesi donatori, si può evincere dall'esame dei progetti in corso come l'impegno italiano sia oggettivamente ragguardevole e composto da iniziative di particolare rilevanza.

Settore della protezione e dello sviluppo ambientale

L'impegno della cooperazione italiana in Vietnam è concentrato soprattutto in interventi volti al miglioramento della gestione delle risorse naturali ed ambientali in linea con l'Obiettivo del Millennio n. 7. In tale cornice, si inseriscono:

gli interventi in appoggio ai progetti multilaterali promossi dalla FAO ed un progetto del Politecnico di Milano, finalizzati alla gestione idrica e forestale del territorio;

le iniziative volte a supportare le autorità di alcune province centrali e meridionali del paese nell'ammodernamento dei sistemi di approvvigionamento idrico e irriguo, e di gestione delle acque reflue e dei rifiuti.

I primi hanno prodotto risultati estremamente positivi. A dicembre 2013 si è conclusa la seconda fase del progetto "Sviluppo di un sistema agroforestale orientato al mercato nella Provincia di Quang Nam" (ente esecutore: FAO), il quale ha fornito training e piante di alto valore a 10798 agricoltori, permettendo loro di migliorare la produttività di 1838 acri di terreno – un risultato che oltrepassa il target fissato dal progetto a 1500 acri. Il progetto, inoltre, ha supportato i suoi beneficiari nella creazione di associazioni di agricoltori e microimprese, nonché nell'accesso a programmi di microcredito. In definitiva, il programma ha permesso a molti contadini della Provincia di Quang Nam di uscire da una condizione di estrema povertà, attraverso lo sviluppo e la commercializzazione di 8 prodotti risultanti dalla trasformazione delle spezie.

Nel 2013 è terminata anche la terza fase del progetto "Integrated Management of the Lagoon Activities" (ente esecutore: FAO), che ha migliorato la gestione e preservazione delle risorse naturali della laguna di Tam Giang Cau Hai, attraverso il riposizionamento e la riduzione delle attrezzature da pesca fisse. Il progetto, inoltre, ha promosso la creazione di 13 associazioni di pescatori per la gestione delle risorse lagunari, nonché la realizzazione di un piano per la coltura e il trattamento dei molluschi, da affidare ad un cluster di piccole e medie imprese per i servizi di pesca. Infine, il progetto ha contribuito alla riforestazione delle mangrovie nell'area lagunare e all'istituzione di una banca dati GIS.

Infine, il progetto "Gestione integrata e sostenibile del bacino idrico del Fiume Rosso (Red Thai Binh)" (ente esecutore: POLIMI), ha completato il suo secondo anno di attività, portando a termine lo studio morfologico del Delta del Red-Thai Binh. Sono stati realizzati, inoltre, dei modelli capaci di

prevedere il comportamento idrodinamico del Delta e dei serbatoi localizzati lungo lo stesso, indicando al tempo stesso la produzione idroelettrica raggiungibile nell'area analizzata. Tali strumenti sono stati utilizzati per condurre i primi esperimenti del progetto, propedeutici allo sviluppo di politiche per la regolazione dell'intero sistema idrico.

Negli interventi del secondo tipo si inseriscono tre progetti volti alla realizzazione di impianti di gestione idrica nelle province di Ca Mau, Quang Nam e Binh Thuan. La progettazione degli interventi è già stata affidata alle società vincitrici delle apposite gare di appalto organizzate per l'aggiudicazione dei servizi di ingegneria e di direzione dei lavori.

In questo secondo genere di interventi, inoltre, si inserisce un'iniziativa approvata dal Comitato Direzionale nel settembre 2013, destinata a migliorare i servizi di igiene pubblica della città di Tay Ninh, attraverso la creazione di una nuova rete fognaria e di un impianto per il trattamento delle acque reflue.

Inoltre, la Cooperazione italiana sostiene due ulteriori iniziative, che coinvolgono direttamente le autorità vietnamite nella promozione dell'ambiente e del territorio. La prima, denominata "Programma di sostegno alla bilancia dei pagamenti ed al settore idrico - Fase II" mirerà al rinnovamento di 6 impianti idrici in 5 province del paese. L'accordo per la realizzazione dell'iniziativa è stato ratificato dalle autorità italiane e vietnamite, ed è entrato in vigore nel marzo 2013. Il secondo intervento, invece, concerne i fondi del sopracitato programma di riconversione del debito, per l'utilizzo dei quali è in via di finalizzazione un Accordo Tecnico che porterà al lancio di una call for proposal per iniziative nel settore ambientale.

Per quanto riguarda i progetti promossi da ONG, si è concluso nel novembre 2013 il programma "Promozione della protezione ambientale nei distretti di Viet Yen, Yen Dung e Hiep Hoa, nella provincia di Bac Giang, Vietnam", realizzato da GVC e volto al recupero della qualità delle acque e delle risorse ambientali nei distretti di Hiep Hoa, Viet Yen e Yen Dung. In tale contesto, sono stati realizzati 3 impianti di depurazione delle acque, 2 impianti di compostaggio/smaltimento rifiuti e 150 biogassificatori. Tra i maggiori risultati ottenuti dal progetto, si segnala anche la realizzazione di numerose attività formative, seguite da circa 1800 partecipanti e volte ad aumentare le capacità delle istituzioni locali nella gestione delle risorse idriche ed ecologiche del territorio, nonché nella prevenzione di disastri ambientali causati da fattori antropici.

Infine, nell'ottobre 2013 è stata formulata la seconda fase del progetto "Improving the flood forecasting and warning system in Vietnam". Basandosi sugli eccellenti risultati raggiunti dal precedente intervento (che ha interessato cinque province centrali del Vietnam, oltre alle città di Hanoi e Da Nang), il nuovo progetto intende realizzare un network di stazioni di osservazione meteorologica, idrologica in 5 province contigue a quelle in cui si è svolta la prima fase dell'intervento.

Settore sanitario e sociale

Il Vietnam, nonostante i rilevanti sviluppi del sistema sanitario nazionale registrati negli ultimi anni, non presenta ancora condizioni sufficienti a rispondere adeguatamente alle necessità della popolazione, sia per quanto riguarda la sanità di base, sia per quella di secondo e terzo livello. La situazione è particolarmente problematica nelle province del Vietnam Centrale, quali Quang Tri, Thue Thin Huè e Quang Nam. Qui si concentrano gli interventi della Cooperazione italiana, che si allineano all'Obiettivo del Millennio n. 6.

Tra le iniziative più rilevanti, possiamo citare la terza fase del progetto "Rafforzamento delle capacità di formazione e organizzazione di un Istituto Internazionale di Ricerca Biomedica e Biotecnologie presso l'Huè College of Medicine and Pharmacy" - CARLO URBANI", che vede impegnata l'Università di Sassari - in collaborazione con Sardegna Ricerche ed AISPO - nel potenziamento di alcuni dipartimenti biomedici dell'Università di Medicina e Farmacia di Hue. A tal proposito, nel marzo 2013 è stato inaugurato il primo corso del master biennale internazionale in Medical Biotechnology, cui hanno partecipato 9 studenti; l'inizio del secondo corso di master, invece, è previsto per marzo 2014. Il pro-

getto, inoltre, ha cofinanziato la partecipazione di alcuni docenti al corso di dottorato internazionale in Life Sciences and Biotechnologies, realizzato grazie a dei fondi messi a disposizione dall'Università di Sassari. Infine, nel 2013 sono state individuate le attrezzature da acquistare per rendere operativo l'Istituto Internazionale di Ricerca Biomedica e Biotecnologie, localizzato presso la stessa Università di Hue. Un gruppo di ricerca internazionale si è già reso disponibile ad utilizzare l'Istituto per un programma sulla malaria, il che contribuirà a dare visibilità e sostenibilità al progetto in questione.

Inoltre, un programma a credito di aiuto del valore di più di 12 milioni di Euro è in procinto di essere realizzato, con l'obiettivo di migliorare il sistema sanitario pubblico in tre province della regione centrale del Vietnam. Al tempo stesso, il progetto intende potenziare alcuni reparti dell'Università di Medicina e Farmacia di Hue e dell'ospedale connesso.

D'altra parte, la Cooperazione Italiana ha continuato a sostenere un'iniziativa multilaterale, relativa al settore veterinario e alla mappatura delle malattie di origine animale ("Sanità ambientale animale per il controllo di malattie emergenti che ostacolano la produzione animale tra i piccoli produttori"). La terza fase del progetto, conclusasi proprio nel 2013, ha coinvolto anche i servizi sanitari del Vietnam, oltre a quelli di Filippine, Cambogia, Laos e Myanmar. Nell'aprile si è svolto il 4° Steering Committee del progetto, ove sono stati presentati alcuni risultati raggiunti - in linea con quelli previsti - e l'atlas delle risorse zootecniche delle Filippine. In Vietnam è stato completato un training per ufficiali veterinari provinciali, i quali hanno imparato ad utilizzare un software per la creazione di mappe geografiche (QGIS). Inoltre, sono stati realizzati diversi studi, che hanno permesso di raccogliere dati su: il numero di animali da fattoria presenti in ogni comune vietnamita; gli attuali regolamenti e le pratiche di smaltimento degli animali abbattuti in Vietnam, etc.

Nell'ottobre, infine, si è concluso un programma per la riabilitazione fisica e l'inclusione sociale di persone con disabilità, promosso dall'ONG AIFO e cofinanziato dalla Cooperazione italiana. L'iniziativa ha brillantemente raggiunto i risultati attesi e specificati nel suo doppio obiettivo specifico, di natura medica e sociale. Da un lato, sono state formate 857 persone, tra personale medico e non, migliorando le procedure di prevenzione e riabilitazione offerte dalle Unità di Riabilitazione di 5 distretti nella regione centrale del Vietnam. Dall'altro, sono state attivate 5 organizzazioni di disabili che operano in difesa dei loro diritti, e sono state formate 50 persone disabili per la gestione delle strutture in questione.

Settore delle politiche attive del lavoro e del sostegno alle piccole e medie imprese.

Infine, l'Italia in Vietnam promuove l'Obiettivo del Millennio n. 8, attraverso progetti mirati alle piccole e medie imprese, da un lato, e al miglioramento della formazione professionale, dall'altro.

In questa cornice, si inserisce il finanziamento del progetto multi-bilaterale di UNIDO "SME Cluster Development in Vietnam", che si è concluso ufficialmente il 17 dicembre 2013. L'iniziativa ha supportato con successo lo sviluppo endogeno di cluster di PMI vietnamite, facilitando la creazione di partnership commerciali con cluster, imprese e gruppi industriali italiani. Nel 2013 - anno di estensione del progetto a carico di UNIDO - sono state implementate diverse attività per monitorare e supportare i rapporti tra PMI italiane e vietnamite, tra le quali si ricorda l'organizzazione di due missioni imprenditoriali: 1. la Contract Fair di Pordenone, tenutasi a febbraio, che ha visto la partecipazione di 5 aziende ed associazioni vietnamite; 2. il workshop sugli "I-Cluster" svoltosi a Ho Chi Minh City in maggio, al quale l'Italia ha presenziato con 6 PMI e diverse altre organizzazioni gemellate con corrispondenti istituti vietnamiti. Questi due eventi hanno fortemente contribuito all'interazione tra imprenditori dei due paesi, favorendo anche l'avvio di collaborazioni future, indipendenti dall'iniziativa in oggetto.

Allo stesso tempo, il progetto ha supportato la formulazione di una bozza di "cluster policy" a beneficio della controparte locale del progetto, l' Enterprise Development Agency.

Il progetto sopramenzionato avrà un seguito nell'iniziativa "Enhancing expertise and capacity of woodworking clusters in Southern Vietnam", con avvio previsto a giugno 2014. Focus del progetto

sarà il "training of trainers", e ci si aspetta di fornire competenze avanzate, nel settore dell'arredamento e della lavorazione del legno, a 10 insegnanti e 10 consulenti vietnamiti. Ciò dovrebbe, in definitiva, aumentare la competitività del cluster legno-arredo presente nella Regione di Ho Chi Minh City.

Per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo rurale, la Cooperazione italiana ha finanziato un'iniziativa multilaterale per la riduzione della povertà nel Distretto di Ia Pa, nella Provincia di Gia Lai. Tra i maggiori risultati raggiunti dal programma entro la fine del 2013, si segnalano i seguenti: la fornitura di prestiti e microcrediti a 591 famiglie e 6 gruppi d'interesse comune; la costruzione di 193 infrastrutture rurali; la realizzazione di 52 training per lo sviluppo di abilità professionali nel settore agricolo

In aggiunta a queste iniziative, la Cooperazione italiana ha formulato un programma di intervento - da finanziare con un credito d'aiuto di circa 3,5 milioni di Euro ed un'assistenza tecnica a dono di 371000 Euro - volto al sostegno integrato di alcune scuole di formazione ad Hanoi ed in due province centrali del Paese (Thua Thien Hue e Quang Nam). È allo stato di identificazione, invece, l'iniziativa attraverso la quale dovrebbe essere erogato un ulteriore credito d'aiuto di 5 milioni di Euro a sostegno dello sviluppo delle PMI. Le opzioni ventilate finora includono la fornitura di pacchetti formativi alle PMI vietnamite, il lancio di una call for proposals a livello nazionale e la costruzione di un centro servizi multisettoriale.

Per quanto riguarda i progetti promossi da ONG, la Cooperazione italiana ha finanziato l'iniziativa "Formazione professionale per la lotta alla disoccupazione giovanile in Hanoi", realizzata da ELIS e volta a ridurre la disoccupazione giovanile ad Hanoi, mediante una formazione professionale specializzata nei settori del turismo e del commercio. Il progetto è attualmente in fase di chiusura, e nel 2013 ha raggiunto importanti risultati, come la realizzazione di 7 corsi di formazione e/o aggiornamento professionale, a cui hanno partecipato 225 studenti. Tra questi, 55 sono stati inseriti in tirocini, nel campo del turismo e della gestione aziendale.

La Cooperazione italiana, infine, si è impegnata in due iniziative dirette a sostenere la formazione professionale nel campo del restauro e migliorare la gestione del patrimonio archeologico. Un primo intervento, in stato avanzato di formulazione, si propone di realizzare un centro di formazione professionale di restauro e conservazione del patrimonio culturale nella provincia di Quang Nam, attraverso un dono di 750.000 Euro, da affidare ad un'Istituzione Universitaria. Per quanto riguarda la seconda iniziativa, volta alla salvaguardia del sito archeologico di My Son e conclusasi nel 2013, si rimanda al box seguente.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN VIETNAM

Salvaguardia del sito archeologico di My Son

La terza fase del progetto di salvaguardia del sito archeologico di My Son ha risposto alle seguenti necessità ed obiettivi: continuare a trasferire delle competenze italiane nel settore del restauro; rafforzare lo scambio interculturale; portare un nuovo approccio alle iniziative del turismo sostenibile; creare sinergia tra progetti (ed in particolare con un progetto promosso dall'Italia sulla formazione professionale dei restauratori).

Nonostante i modesti finanziamenti, il progetto risulta tra i più prestigiosi ed efficaci nel quadro della cooperazione italiana in Vietnam. L'iniziativa si è conclusa nel 2013, riportando, tra gli altri, i seguenti risultati:

- la realizzazione di una mappa topografica in scala 1:1000, utilizzata per analizzare la struttura dei monumenti del gruppo G e condurre successivi lavori di scavo;**
- il completamento del restauro dei monumenti G1 e G2 da parte di esperti italiani, gestori del sito e lavoratori locali;**

- il ritrovamento di circa 1500 manufatti divisi in 5000 frammenti archeologici, che sono stati successivamente ordinati, inventariati e catalogati da un gruppo di tecnici vietnamiti appositamente addestrati per l'espletamento di questo compito; la realizzazione di training su specifici temi legati alla conservazione dei beni culturali, che hanno coinvolto 25 professionisti, 100 tecnici e 50 operai vietnamiti;
- l'apertura al pubblico, il 22 giugno 2013, del gruppo G del sito archeologico di My Son, in occasione del 5° festival culturale di Qang Nam ed in connessione alle celebrazioni per il 40° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Vietnam.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Programma di assistenza tecnica per la costituzione e l'avviamento dell'Agenzia per lo Sviluppo delle PMI nazionali e provinciali"
Settore OCSE/DAC	25010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad OO.II - UNIDO
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 3.000.000,00
Importo erogato 2013	euro 12.718,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	—
Obiettivo millennio	O8-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

L'iniziativa intende fornire sostegno allo sviluppo delle piccole e medie imprese vietnamite e si prefigge di migliorare e rafforzare le capacità produttive di 3 cluster (arredamento legno, tessile & abbigliamento, calzature & pelle) formati da PMI ed associazioni industriali, nonché di creare gemellaggi e partenariati economici con altrettanti distretti industriali italiani. La proroga fino a ottobre 2013, voluta e finanziata da UNIDO con fondi propri, ha garantito una maggiore integrazione e interazione tra imprese e istituzioni vietnamite e quelle italiane, ampliando considerevolmente le potenzialità dell'iniziativa, anche in vista di una terza fase.

Gli obiettivi posti per il periodo di proroga, con relativi risultati, si possono riassumere in tre punti:

- a) Monitoraggio e supporto dei rapporti tra PMI italiane e vietnamite
- b) Supporto alla formulazione di una Cluster Policy della controparte locale
- c) Formulazione di una nuova fase. In previsione di una terza fase del progetto, e in considerazione del fatto che la cooperazione in Vietnam, nuovo middle income country, tenderà a focalizzarsi sullo sviluppo economico e commerciale, la creazione di cluster sembra la soluzione più efficace. A tal fine sono stati elaborati due documenti, uno per i fondi italiani riguardanti il Cluster asselegno e un secondo documento da sottoporre al ONE UN Fund sulle politiche dei Clusters.

2)

Titolo iniziativa	"Gestione integrata e sostenibile del bacino idrico del Fiume Rosso (Red Thai Binh)"
Settore OCSE/DAC	410
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.592.250,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	—
Obiettivo millennio	O7
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Nel corso del 2013, secondo anno di progetto, l'iniziativa ha effettuato uno studio geomorfologico sul Fiume Rosso e i suoi affluenti valutandone la portata e le modificazioni morfologiche. Questo studio ha evidenziato come un affluente secondario, il Duong, stia diventando sempre più importante rispetto all'Hong, affluente principale del delta del Fiume Rosso fino a poco tempo fa. Una tal evenienza sarebbe molto pericolosa per l'agricoltura, perché i canali della grande rete irrigua (complessivamente più di 2000 km e quasi tutti a gravità) che alimenta le risaie del Delta derivano l'acqua principalmente dal Hong.

Inoltre durante quest'anno sono stati sviluppati un modello idrodinamico del Delta e modelli di serbatoi e impianti idroelettrici.

Il modello idrodinamico permette di valutare tutti gli effetti dinamici del movimento dell'acqua, sia a monte, sia quella proveniente dal mare, ed è uno strumento indispensabile per elaborare politiche alternative di gestione dei serbatoi. Di questo modello è stata realizzata anche una versione emulativa molto più rapida che consentirà di progettare le politiche di regolazione dei serbatoi tenendo in considerazione tanto i problemi posti dalle piene, quanto l'irrigazione e la produzione idroelettrica. Dei serbatoi e degli impianti idroelettrici sono stati sviluppati modelli molto accurati che descrivono il comportamento dei serbatoi in condizione di piena e la produzione idroelettrica realizzabile ottimizzando l'uso delle numerose turbine di cui ogni impianto dispone.

I risultati ottenuti dai modelli e dai primi esperimenti di progetto, effettuati tra dicembre e gennaio, evidenziano come gli effetti di questo intervento potrebbero essere molto rilevanti per diversi settori dell'economia vietnamita.

3)

Titolo iniziativa	"Organizzazione di un centro di formazione, ricerca e riferimento per il controllo delle infezioni respiratorie nel Vietnam centrale dedicato alla memoria di Carlo Urbani - IIIa Fase"
Settore OCSE/DAC	12191
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 349.890,00
Importo erogato 2013	euro 80.845,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O6-T3
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

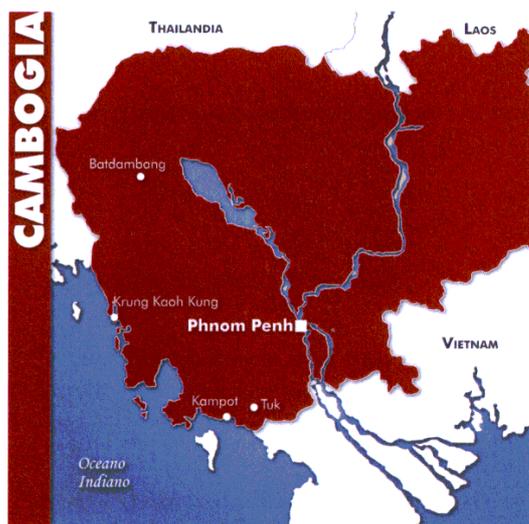
Il progetto è promosso dal Consorzio interuniversitario tra l'Università di Sassari e l'Università Vita e Salute S. Raffaele di Milano con la partecipazione dell'Ospedale di Pesaro, dell'Associazione Italiana Carlo Urbani e dell'AIPO. La terza fase, iniziata a marzo 2013 grazie ad un finanziamento messo a disposizione da Sardegna Ricerche, ha concentrato molto le attività sulla formazione. Nove studenti dell'Università di Hue hanno infatti inaugurato il primo corso dell'International Master in Medical Biotechnology, terminando con profitto il primo anno. Questi studenti inizieranno a breve l'internato di dieci mesi previsto dal Master da effettuarsi nei laboratori delle Università partner dell'iniziativa (Sassari, Cagliari, Bristol e Shantou).

In questa sede è importante sottolineare che questa iniziativa è stata resa possibile anche dalle strutture e dal personale formato durante le due prime fasi del progetto c.d. Carlo Urbani.

Il Dottorato in Life Sciences and Biotechnologies ha formato cinque professionisti nel corso dell'anno 2013/2014 e già registra un incremento di tre unità nelle iscrizioni.

Parallelamente, l'attività di scouting portata avanti nel 2013 ha individuato un gruppo di ricerca che, a partire dal settembre 2013 ha iniziato un progetto sulla malaria all'interno del Carlo Urbani Centre. Questa task force sarà affiancata da ricercatori dell'Università di Torino, della Purdue University (USA) e da una impresa privata (la Endocyte Inc) dotata di fondi propri.

Questa iniziativa è atta a garantire una visibilità ulteriore all'iniziativa in corso, che, a causa dei finanziamenti limitati, ha dovuto ridurre il numero delle attività in sede di formulazione.



2.3. CAMBOGIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Regno di Cambogia rimane uno dei Paesi più poveri dell'Asia (il reddito pro-capite annuo si è attestato nel 2013 intorno ai 2.600 USD) e si colloca al 139mo posto, su un totale di 187 Paesi, nella classifica dell'UNDP basata sull'indice dello sviluppo umano. La popolazione conta 15 milioni di abitanti con un tasso di crescita dell'1,7% annuo (dati 2013). L'aspettativa di vita alla nascita è di 63,1 anni e il tasso di mortalità infantile è del 5,5%. La maggioranza della popolazione risiede in zone rurali e la popolazione urbana è solo il 20%.

Più del 50% degli abitanti è di età inferiore a 21 anni e spesso non ha né educazione né formazione professionale. Ciò succede con particolare frequenza nelle aree rurali, estremamente povere, dove mancano pure le infrastrutture di base. Positivo è il dato della scolarità primaria visto che, secondo le ultime statistiche, il 90% dei bambini (di entrambi i sessi) frequenta la scuola elementare. La percentuale di casi di AIDS rimane tra le più alte dell'Asia.

Si stima che nell'anno appena concluso la crescita del PIL cambogiano abbia subito una leggera flessione rispetto al 2012 (+7% rispetto al +7,3% dell'anno precedente). L'economia nazionale è infatti caratterizzata da una ridotta base produttiva e un limitato mercato di destinazione e ha sofferto la riduzione del flusso di investimenti esteri dal quale è fortemente dipendente.

La composizione del PIL per settori sta subendo dei gradualmente cambiamenti. Anche se è ancora un settore importante in termini di occupazione, il contributo dell'agricoltura all'economia nazionale è diminuito e il tasso di crescita del settore agricolo ha subito un forte decremento. Nel 1995 il settore agricolo era il 49,6% del PIL mentre nel 2011 (ultimo dato disponibile) si è ridotto al 33,4%. Il rapido declino dell'importanza dell'agricoltura riflette l'espansione del settore industriale che è passato dal 14,8% nel 1995 al 21,4% nel 2011 e di quello dei servizi passato nello stesso periodo dal 35,5% al 45,2%.

Per quanto riguarda il settore del turismo nel 2013 i dati riportano un aumento del 18% del numero dei turisti stranieri rispetto all'anno precedente, facendo registrare un totale di 4,2 milioni di presenze.

Nonostante negli ultimi anni la Cambogia abbia raggiunto apprezzabili traguardi nel campo dei diritti umani, il Paese presenta ancora molte caratteristiche peculiari di una condizione post-bellica. Il traffico di esseri umani è un problema drammatico mentre il traffico di droga, all'interno ed attraverso il paese, è sensibilmente aumentato negli ultimi anni, così come il suo utilizzo da parte della popolazione locale, specialmente dei giovani. Molto seri anche i problemi di ordine pubblico legati alle proteste di piazza per la crisi politica interna seguita alle elezioni del 28 luglio 2013.

Per finanziare le attività di sviluppo a favore della Cambogia, l'UE ha stanziato 152 milioni di euro nello *Strategy paper 2007-2013*. Dopo l'esaurimento del *Multi-annual Indicative Programme (MIP) 2007-2010*, è stato approvato il MIP 2011-2013 che continua a concentrarsi sulle medesime linee di azione del precedente:

1. Sostegno al *National Strategic Development Plan*, che si declina fundamentalmente in supporto finanziario ai programmi gestiti dalla *World Bank*;

2. Sostegno al settore dell'educazione;

3. Trade-related assistance;

4. Sostegno al EC-Cambodia Co-operation and Dialogue nel campo della Governance e dei Diritti Umani.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'Italia è presente in Cambogia con alcuni progetti multi – bilaterali di cooperazione allo sviluppo. I settori di intervento sono:

- 1. Promozione dei diritti umani contro il traffico di persone e la violenza sessuale. Si tratta di una delle piaghe sociali che affligge il Paese e che merita certamente un'attenzione particolare, in quanto mina alle fondamenta il normale sviluppo della società;**
- 2. Rafforzamento delle istituzioni sanitarie esistenti al fine di conseguire un concreto miglioramento delle condizioni di salute della popolazione locale attraverso una serie di azioni che mira ad un coinvolgimento attivo della popolazione locale ed a una sensibilizzazione e formazione del personale e delle istituzioni competenti;**
- 3. Recupero e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale locale anche quale strumento di notevole valore aggiunto di sviluppo economico del Paese.**

Vivo apprezzamento per le nostre iniziative di cooperazione è espresso in tutti i contatti di questa Ambasciata con le Autorità locali come pure in occasione di *meeting* bilaterali tra rappresentanti dei due Paesi. Ne ha fatto stato anche il Re Sihamoni in occasione della recente cerimonia di presentazione delle lettere credenziali. Attraverso costanti contatti con i responsabili dei progetti sul campo, l'Ambasciata segue l'andamento dei progetti e verifica che il contributo italiano sia adeguatamente evidenziato nella documentazione prodotta a corredo dei progetti stessi. Negli ultimi anni è stato invece quasi impossibile, per l'insufficienza di fondi del capitolo missioni, effettuare viaggi di servizio per il monitoraggio diretto delle iniziative. Il riscontro dato dalle Autorità cambogiane a quanto da noi realizzato è stato sempre comunque ampiamente positivo.

La presenza italiana è piuttosto limitata in altri settori, quale quello economico, e pertanto gli interventi di cooperazione – pur ridotti se paragonati alle iniziative finanziate da altri donatori – assumono un ruolo predominante nel quadro delle relazioni bilaterali tra i due Paesi.



2.4. CINA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Nonostante i tassi di crescita economica a doppia cifra registrati per oltre due decenni (e un robusto 7,5% nel 2013) che le hanno permesso di diventare la seconda economia mondiale, la Cina deve tuttora far fronte a diffuse forme di povertà, specie presso la popolazione rurale e nelle province occidentali, rimaste arretrate rispetto alle regioni orientali e a quelle costiere.

Anche le zone industrializzate conoscono aree di arretratezza causate da fenomeni accelerati di massiccia urbanizzazione e da un crescente degrado ambientale, accentuate da sacche di disoccupazione legate all'emergente crisi manifatturiera in alcuni settori.

Non è quindi un caso che il dodicesimo piano quinquennale di sviluppo economico e sociale (2011-2015) indichi tra i principali obiettivi del Paese lo sviluppo delle zone occidentali, la riduzione del divario tra ricchi e poveri, il miglioramento dei servizi pubblici e di assistenza e il potenziamento della domanda interna.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione Italiana in Cina ha preso atto dei marcati progressi dell'economia cinese, impostando una strategia di progressivo *phasing out* basata sul mantenimento degli impegni già assunti e sul consolidamento dei risultati raggiunti. Dal 2009 la Cina non è più, ai sensi delle Linee Guida, tra i Paesi prioritari della Cooperazione italiana, e non può quindi essere destinataria di nuove iniziative di cooperazione.

Sono quindi proseguite le iniziative già avviate nei settori tradizionalmente prioritari per l'intervento italiano (conservazione del patrimonio culturale, tutela dell'ambiente, sanità, formazione specialistica), in cui l'Italia è internazionalmente riconosciuta come Paese *leader* e dove può fornire un decisivo valore aggiunto.

Sono ancora attive quattro linee di credito d'aiuto, sulla base di accordi bilaterali conclusi dal 2001 al 2006, nei settori sanitario, culturale, ambientale e del "vocational training".

Nel quadro della citata strategia di *phasing out*, è stato condiviso con la Cina l'obiettivo di dare tempi certi alla conclusione delle attività della cooperazione allo sviluppo italiana nel Paese.

Nell'*Annual Consultation Meeting* del maggio 2013 è stato fissato il 30 giugno 2014 quale termine per l'identificazione degli ultimi progetti da finanziare tramite le suddette linee di credito; i fondi allocati residui a tale data saranno revocati.

I principali settori d'intervento in cui è intervenuta la Cooperazione italiana sono quelli di seguito indicati di cui si riportano le iniziative più significative.

Settore ambientale

Sono stati finanziati una serie di progetti pilota per la salvaguardia e la tutela ambientale attraverso iniziative di riduzione dell'inquinamento e di protezione e recupero della biodiversità nelle province centro-occidentali del Paese, sulla considerazione che la crescita economica cinese ha comportato effetti collaterali negativi ambientali attraverso un aumento delle sostanze inquinanti. In particolare:

- Progetto per la riconversione di 100.000 tonnellate di batterie esauste al piombo acido dal costo complessivo di 6 milioni di euro a credito d'aiuto. Il progetto prevede di destinare il finanziamento italiano per la trasformazione ed il recupero di materiali di scarto altamente tossici (piombo acido, plastiche speciali ecc.) provenienti da batterie esaurite. È inclusa nel progetto una piccola, significativa componente di formazione professionale sul riciclo delle scorie industriali tramite incontri con aziende ed enti italiani di settore. L'iniziativa è fortemente sostenuta dalle locali Autorità provinciali e centrali che lo considerano un progetto pilota e primo tentativo in Cina per la realizzazione di una moderna industria per la raccolta ed il riutilizzo dei materiali tossici, modulo che sarà replicato successivamente in altre province del Paese. Il programma si è concluso nel corso del 2013.

- Progetto per la creazione di un centro di ricerca ed educazione marina nel Golfo del Tonchino dal costo complessivo di euro 6.105.932,14 a credito d'aiuto. Il progetto si prefigge l'intento di contribuire al rafforzamento delle capacità analitiche e di ricerca dei tecnici e professori dell'Università di Qinzhou nel (i) monitorare e controllare i livelli di inquinamento marino e costiero, (ii) proteggere la biodiversità marina, (iii) prevedere ed evitare disastri naturali marini e costieri, e (iv) permettere un utilizzo sostenibile delle risorse marine presenti nel Golfo del Tonchino. Allo stesso tempo, il progetto ha l'intento di contribuire al rafforzamento dell'opinione pubblica nei confronti dei temi ambientali e della sostenibilità. Per il raggiungimento di tali obiettivi il programma ambientale servirà a finanziare l'approvvigionamento di attrezzature volte alla ricerca scientifica e ambientale da mettere a disposizione dell'Università di Qinzhou ed allo stesso tempo a formare i professori e tecnici locali nella protezione e conservazione marino-costiera. A dicembre 2013 è stata lanciata una gara con presentazione di una sola offerta.

Settore del patrimonio culturale.

Sono stati realizzati una serie di progetti con l'obiettivo di migliorare la conservazione del patrimonio culturale cinese attraverso iniziative mirate a valorizzare interventi di tipo conservativo in alcuni siti culturali cinesi. In particolare, si prevede il miglioramento di musei, biblioteche con collezioni di rilievo storico-artistico, di siti storici o archeologici dal punto di vista della qualità della presentazione, della conservazione e delle dotazioni tecnologiche e la formazione del personale dei siti e delle strutture ad essi associate.

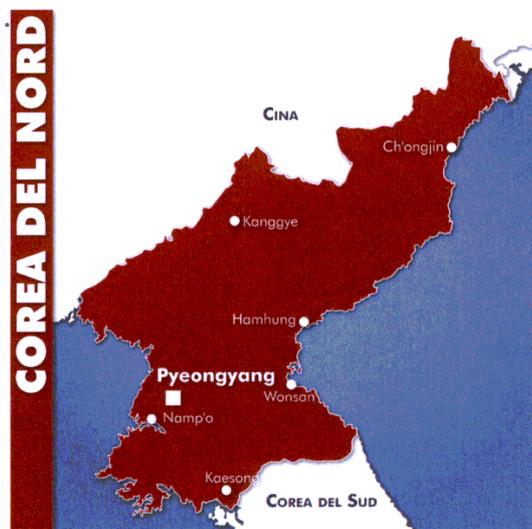
- Progetto per la Costruzione del centro di conservazione delle sculture di pietra di Dazu da costo complessivo di 2 milioni di euro. Il progetto è in fase di implementazione e prevede l'istituzione di corsi di formazione nel settore della diagnostica per la conservazione dei materiali lapidei; la fornitura di tecnologie e formazione per il monitoraggio ambientale; la fornitura di attrezzature da laboratorio per la diagnostica, il restauro, la raccolta e l'elaborazione dati; formazione e assistenza tecnica per il personale specializzato già attivo nel sito.

- Programma di costruzione di un centro di restauro a Pechino, Gehua dal costo complessivo di 20 milioni di euro a credito d'aiuto. L'iniziativa prevede l'istituzione di corsi di formazione nel settore della diagnostica per la conservazione; la fornitura di tecnologie e formazione per il monitoraggio ambientale; la fornitura di attrezzature da laboratorio per la diagnostica, il restauro, la raccolta e l'elaborazione dati; formazione e assistenza tecnica per il personale specializzato già attivo nel sito.

Settore sanitario

Sono state predisposte una serie di progetti con l'obiettivo di contribuire al miglioramento dell'assistenza sanitaria per le popolazioni arretrate e povere del Paese tramite il miglioramento delle capacità diagnostiche e terapeutiche di 16 ospedali di contea e di distretto.

- Progetto di supporto all'ospedale di Fucheng, Haikou dal costo complessivo di euro 1.819.897,09 con il quale si è provveduto alla fornitura di attrezzature mediche e macchinari biomedicali all'ospedale beneficiario. Il contratto è stato assegnato tramite gara internazionale all'azienda Italtrend Spa e il progetto si è concluso nel corso del 2013 con eccellenti risultati.



2.5. COREA DEL NORD

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La RDP di Corea è uno stato socialista ad economia pianificata, la cui realtà socio-politica ruota intorno ad un sistema dominato dal Partito dei Lavoratori e all'Esercito. A partire dagli anni '90, il Paese ha vissuto periodi di difficoltà economiche e crisi di natura umanitaria, principalmente a causa della mancanza di politiche per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione e di piani strutturali per la crescita dell'economia nazionale. Più di recente, si notano timidi segnali di cambiamento, in parte come risultato dell'azione della Comunità internazionale nel Paese e in parte stimolati da migliori performance del sistema economico nordcoreano.

Mentre nel periodo compreso tra il 2005 e il 2011 l'economia nazionale in RDP di Corea ha fatto registrare una crescita cumulativa pari al 4% (con una media annuale pari circa allo 0.4%), nel solo 2012 l'economia sarebbe cresciuta dell'1,3% - secondo i dati della Banca di Corea - come diretta conseguenza di maggiori investimenti e scambi commerciali coi Paesi limitrofi (soprattutto Cina). Il momento di tensione tra le due Coree, tra il marzo e il maggio 2013, potrebbe determinare per il 2013 una contrazione del PIL - stimata dall'*Economist Intelligence Unit* (EIU) nello 0,5% - a seguito della chiusura per buona parte dell'anno di uno dei principali complessi industriali del Paese, quello di Kaesong. La crescita fatta registrare nel biennio 2010-2011 è derivata essenzialmente da un miglioramento della produzione agricola (ottenuto anche grazie all'assenza di calamità naturali), da un aumento dei livelli di esportazione nei settori minerario e manifatturiero, nonché da un aumento del volume delle rimesse dall'estero di cittadini nordcoreani che, sempre in maggior numero, si spostano per ragioni di lavoro in diverse parti del mondo (Asia ma anche Africa, più di recente).

Il commercio sta assumendo proporzioni sempre più importanti e strategiche nel panorama nordcoreano, pur nel contesto del regime sanzionatorio internazionale al quale la RPD di Corea è sottoposta a seguito delle vicende relative ai lanci missilistici e agli esperimenti nucleari (gli ultimi avvenuti tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013). La bilancia commerciale presenta tuttora un deficit pari a 873 milioni di dollari, sempre secondo i dati dell'*Economist Intelligence Unit* (EIU): il valore generale delle esportazioni (che si attestano per il 67% verso la sola Cina) calcolato in milioni di dollari è passato dai 3.704 del 2011 ai 3.954 del 2012, mentre il dato relativo alle importazioni si attesta a 4.827 milioni di dollari. È tuttavia possibile che il nuovo programma di realizzazione di quattordici "zone economiche speciali" approvato dal governo della RPD di Corea nel 2013 apporti progressi sul fronte della situazione economico-commerciale generale del Paese.

Il tenore di vita della popolazione nordcoreana sembra - se paragonato a qualche anno fa - leggermente migliorare soprattutto nella Capitale, Pyongyang, mentre nelle province le condizioni di vita della popolazione non mostrano evidenti ed irreversibili segni di cambiamento. La mancanza di una rete infrastrutturale (strade e rete ferroviaria) adeguata e moderna, nonché la presenza di strutture (sistemi fognari e acquedotti) e di edifici (scuole, ospedali) obsoleti e in costante declino contribuiscono ad aumentare il divario tra il centro e la periferia del Paese, con ricadute dirette sul sistema socio-economico nazionale. L'agricoltura, che pure sconta le difficoltà climatiche della penisola coreana (inverni lunghi e rigidi e estati molto umide e piovose), risente soprattutto della non applicazione della tecnologia moderna alle colture: vi è, dunque, una mancanza cronica di mezzi meccanizzati e input agricoli, nonché un problema di erosione e smottamenti dei suoli su tutto il territorio nazionale.

Alla luce di tale situazione, la RDP di Corea riceve da anni il supporto della Comunità internazionale - istituzionale e non governativa (non esiste una vera e propria "società civile" locale) - principalmente nei settori della salute (con particolare riferimento ai gruppi vulnerabili quali donne e bambini), dell'agricoltura e della sicurezza alimentare e infrastrutturali.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

La RDP di Corea ancora oggi non dispone di programmi di lotta alla povertà, né di documenti quali "Poverty Reduction Strategy Paper". Ciononostante, le istituzioni locali dimostrano elevate capacità di pianificazione, gestione e indirizzo dei cicli di progettazione. La *ownership* locale è, pertanto, il fattore più solido per il successo e il funzionamento dei programmi di cooperazione, che agisce fin dalla fase di studio e identificazione delle iniziative. Queste vengono coordinate anzitutto con gli uffici politici e tecnici ministeriali e, una volta entrate nella loro fase implementativa, attribuite alla supervisione e al raccordo degli organismi territoriali competenti per settore.

La solidità della controparte locale ha effetti importanti sull'efficacia degli aiuti, specie in termini di allineamento agli indirizzi della RPD di Corea, nonché di armonizzazione degli aiuti tra i vari attori, di accountability e della gestione dei risultati con il pieno supporto e coinvolgimento delle comunità destinatarie degli aiuti. Ma il forte controllo esercitato dalle autorità locali talvolta rende debole il monitoraggio delle Agenzie onusiane: la pianificazione delle visite ai progetti fuori dalla Capitale deve essere comunicata con almeno una settimana di anticipo, con conseguenti difficoltà nella misurazione oggettiva degli indicatori di progetto e con carenze in termini di trasparenza nella gestione degli aiuti.

L'assenza di una Delegazione UE e la limitata presenza degli stessi Stati membri UE con piccoli progetti di sviluppo impediscono al momento l'avvio di un processo di divisione del lavoro. Non è neppure possibile, per le peculiarità del Paese, realizzare partenariati pubblico-privati nel contesto della cooperazione allo sviluppo. La presenza della società civile locale è fortemente limitata in considerazione del regime esistente, mentre la presenza di ONG e ONLUS internazionali è regolata da una legge nazionale che limita notevolmente il numero delle associazioni che hanno l'autorizzazione ad operare nel Paese.

Tenuto conto di ciò, le attività della Cooperazione Italiana finora realizzate in RDP di Corea comunque si integrano con l'azione condotta dalle più consolidate Agenzie ONU (OMS, PAM e UNICEF), grazie ad un costante coordinamento delle attività e scambio di informazioni attraverso meeting settimanali della Comunità internazionale allo sviluppo. Il contatto con i beneficiari diretti e indiretti dei programmi è tuttavia lacunoso e la difficoltà a reperire efficaci dati statistici condiziona i livelli di trasparenza, non consentendo una valutazione completa dei livelli di allineamento delle iniziative rispetto alle priorità del Paese.

Grazie alla recente elaborazione di diversi programmi strategici pluriannuali nei diversi settori di intervento, le autorità locali stanno muovendo passi verso l'adozione di buone pratiche, la realizzazione di interventi di *capacity development* e l'adozione di procedure e standard internazionali per il *procurement* di beni e di servizi.

In linea generale, buoni sono i livelli di *ownership* istituzionale in DPRK. Fin dalle fasi di studio, identificazione e elaborazione delle proposte progettuali, si registra il ruolo attivo dei principali Ministeri settoriali e il pieno coinvolgimento delle autorità locali nella definizione delle priorità, delle modalità di intervento e dell'implementazione dei progetti di sviluppo.

Gli obiettivi promossi dalla Cooperazione Italiana nel Paese con la realizzazione di progetti di sviluppo risultano in linea con le priorità geografiche e settoriali definite a livello centrale. La condivisione degli approcci e delle metodologie, unitamente al pieno coinvolgimento delle autorità locali nella Provincia del Kangwon dove vengono realizzati i progetti italiani, massimizza l'impatto e il successo delle iniziative italiane.

Attraverso la piena e attiva partecipazione ai coordinamenti inter-Agenzie, che si svolgono a Pyongyang a cadenza settimanale, nonché ai gruppi di lavoro nei settori della salute e agricoli, l'azione italiana non si produce in duplicazioni e/o sovrapposizioni di programmi già intrapresi da altri partners della Comunità internazionale presenti in DPRK. La strategia della Cooperazione Italiana in Corea del Nord risulta pertanto perfettamente integrata.

Puntuale - nei limiti degli strumenti disponibili - è la misurazione dei risultati conseguiti grazie all'adozione di modalità di valutazione di medio e lungo termine. La gestione dei risultati avviene attraverso un lavoro sistematico di monitoraggio e raccolta di dati e informazioni rilevanti, che talvolta consente altresì la rimodulazione *in itinere* dei programmi di cooperazione per meglio rispondere ai bisogni locali. Il continuo coordinamento con le Agenzie onusiane che collaborano con la Cooperazione Italiana consente altresì lo scambio e l'adozione di buone pratiche, spesso condivise e trasferite anche agli enti istituzionali di riferimento, sia a livello centrale sia a livello periferico.

Un miglioramento dei livelli di *accountability* - nonostante i deficit informativi e di trasparenza nel sistema nordcoreano - si nota grazie ad una migliore capacità di dialogo ed interlocuzione tra la comunità internazionale a Pyongyang e le autorità della DPRK. Una maggiore fiducia reciproca ha dunque consentito di definire priorità e target sostenibili, nonché garantire un maggiore allineamento degli interventi e delle metodologie con i bisogni reali.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

L'Italia opera in RPD di Corea, sin dal 1995, con interventi di emergenza realizzati sul territorio nordcoreano a seguito di gravi fenomeni alluvionali che negli anni '90 colpirono buona parte della popolazione. Da allora, l'Italia ha rafforzato e consolidato la propria presenza in RDP di Corea, anzitutto avviando ufficialmente nel 2000 le relazioni diplomatiche e, come diretta conseguenza della firma di un Memorandum d'intesa tra i due governi nel settembre del 2000, aprendo un Ufficio della Cooperazione Italiana a Pyongyang, attualmente collegato all'Ambasciata d'Italia a Seoul (Repubblica di Corea, RoK). Nel corso dell'ultimo decennio, l'Italia è stata presente nel Paese grazie al finanziamento - da parte della Cooperazione allo Sviluppo del MAE (DGCS) - di iniziative sul canale bilaterale, multilaterale e multi-bilaterale alcune delle quali realizzate in partenariato con alcuni Organismi Internazionali (UNICEF, OMS, PAM, UNDP e FAO).

A partire dal 2007, per far fronte all'improvviso peggioramento delle condizioni umanitarie nel Paese dovuto principalmente alle crisi alimentari e alle conseguenti situazioni di carestia, l'Italia ha attivato il finanziamento di un'iniziativa per il "*coordinamento, l'assistenza tecnica e il monitoraggio delle attività di emergenza*", che si è conclusa nel 2013 con la realizzazione della quinta e ultima fase e la conseguente fornitura di teli di plastica per uso agricolo e di coperte e materassini termoisolanti per l'orfanotrofio di Wonsan. Terreno d'azione per tutte le iniziative della Cooperazione Italiana in RDP di Corea è diventata - e continua ad essere, in ragione dei persistenti bisogni della popolazione locale nonché del rapporto sviluppato con le autorità locali nel corso degli anni - la provincia del Kangwon, nel sud-est del Paese, il cui capoluogo è la città di Wonsan, a circa 200 km dalla Capitale, Pyongyang.

L'Italia ha, dunque, operato continuativamente in RDP di Corea, concentrando la propria azione in più settori e anzitutto, nel campo della salute, dove le priorità hanno riguardato il rafforzamento dei servizi e delle strutture sanitarie. In tal senso, nel corso degli anni, i principali ospedali della provincia sono stati riforniti di strumentazione medica come incubatrici, ecografi, radiografi, lettini, sterilizzatori per i laboratori e per i reparti di maternità. Con l'OMS e il contributo importante della Cooperazione Italiana è stato altresì realizzato un efficace progetto di telemedicina, i cui risultati sono stati presentati in una Conferenza internazionale convocata dall'OMS e svoltasi a Pyongyang nell'agosto 2013. In tale contesto, sono stati attivati programmi di archiviazione informatica che hanno migliorato le capacità di reperimento e misurazione di dati socio-sanitari. Con UNICEF, grazie ad un finanziamento

della Cooperazione Italiana di 200 mila Euro sul Fondo Bilaterale di Emergenza in essere presso lo stesso organismo onusiano, è stato realizzato nel 2013 il programma denominato *“Support to reduction of maternal and neonatal deaths in 6 counties of Kangwon province in DPRK - Phase III”*, in collaborazione con il Ministero della Salute Pubblica nordcoreano.

Questa costante azione, insieme con un’indispensabile azione di formazione al personale medico di base, ha comportato il miglioramento della salute-materno infantile e dei sistemi di prevenzione neonatale, nonché la conseguente diminuzione del rischio legato ai casi di mortalità. Il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie di base - anche attraverso mirate campagne di sensibilizzazione - e di accesso a fonti di acqua potabile hanno reso il settore *“water and sanitation”* un’ulteriore priorità dell’azione della Cooperazione Italiana nel Paese.

Altro macro-settore su cui la Cooperazione Italiana lavora da anni, in collaborazione con FAO e PAM, è quello agricolo e di sicurezza alimentare. Con l’obiettivo principale di aumentare i livelli di produttività agricola e di fornire supporto nella produzione del riso - alimento base della dieta coreana - e delle patate, le iniziative implementate nel corso degli anni hanno comportato l’introduzione di tecniche di conservazione dei suoli, l’evoluzione dei livelli di meccanizzazione, e il miglioramento dei sistemi di irrigazione e drenaggio. Le iniziative realizzate dalla Cooperazione Italiana sono state quelle nell’ambito del *“Programma Speciale per la Sicurezza Alimentare”* della FAO per la DPRK (con un contributo italiano di 800 mila Euro nella sua ultima fase del 2012) e quelle relative al progetto denominato *“Increase food production through multiplication of seed potato and improve storage facility”*. In entrambi i progetti, si è lavorato al potenziamento dei sistemi di stoccaggio e il miglioramento delle tecniche di replicazione dei semi.

Nel settore agricolo, vale la pena segnalare il contributo della DGCS al trasporto di beni umanitari/agricoli di emergenza (3 container per un valore complessivo di Euro 130 mila) effettuato nei primi mesi del 2013 da parte della comunità di S. Egidio ACAP Onlus, destinati - attraverso la *“Korea-Europe Cooperation Coordination Agency”* (KEKKA) - alle fasce di popolazione (disabili, giovani e anziani) colpite nell’estate del 2012 dal tifone Samba.

Altri due progetti, approvati dal Comitato Direzionale nel giugno 2013, non hanno visto - per ragioni di natura amministrativa - la loro effettiva implementazione fino al gennaio 2014. Si tratta, in particolare, di un contributo DGCS di 150 mila euro per la realizzazione del progetto bilaterale denominato *“Intervento di capacity building a supporto della produzione di riso nella provincia del Kangwon”* e di un contributo DGCS di 250 mila euro per il progetto (del valore totale pari a circa 455 mila euro) nel settore della geo-scienza (sismo-vulcanologia) denominato *“Formazione universitaria, Studio e Monitoraggio del Vulcano Baekdu in DPRK - Valutazione risorse geotermiche”*.

I seppur lievi progressi degli ultimi hanno fatto sì che la RPD di Corea - che secondo il Comitato Aiuto Pubblico allo Sviluppo (DAC) dell’OCSE è inserita tra i Paesi *low income* - uscisse da una fase di fragilità e di emergenza e si avviasse verso una fase di consolidamento dello sviluppo. In ragione di ciò, nel 2013 si sono poste le basi per far evolvere la collaborazione sul fronte della cooperazione allo sviluppo verso un rapporto di natura bilaterale nel settore agricolo e anche scientifico (sismo-vulcanologia) e di protezione civile: in entrambi i settori, sono stati rispettivamente approvati nel giugno del 2013 due nuovi progetti che al termine dell’anno non avevano tuttavia ancora avviato la fase di effettiva implementazione.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Iniziativa per il coordinamento, assistenza tecnica e monitoraggio delle attività di emergenza. Fase V"
Settore OCSE/DAC	72010
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Multilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 140.000,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	parzialmente slegato
Obiettivo millennio	O1-T3
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

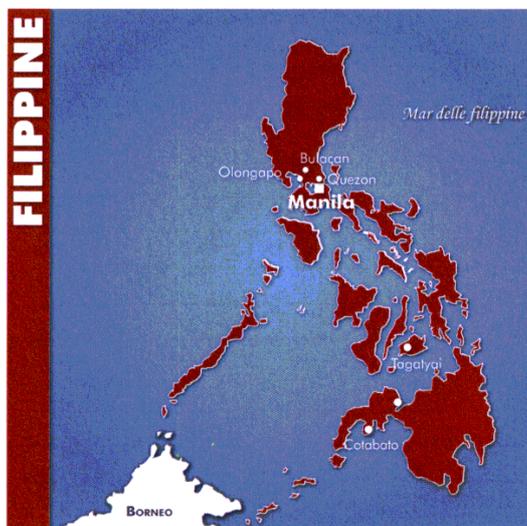
L'iniziativa, giunta alla sua quinta fase, nel corso del 2013 ha consentito:

- la partecipazione alle iniziative di coordinamento con le Agenzie delle Nazioni Unite e gli altri donatori bilaterali presenti nel Paese, con particolare riguardo alle aree geografiche e ai settori oggetto dei precedenti interventi della Cooperazione italiana;
- l'identificazione nuove proposte d'intervento (progetto di sicurezza alimentare);
- la fornitura teli di plastica per uso agricolo e di coperte e materassini termoisolanti per l'orfanotrofio di Wonsan;
- la gestione dei rapporti con le autorità governative DPRK (Ministero Esteri, Salute, Agricoltura, Commercio, Partito dei Lavoratori) e locali (Comitato Popolare della Provincia del Kangwon, KFPD);
- l'aumento della copertura e qualità degli interventi sanitari, in particolare di quelli relativi all'assistenza pre-natale e delle cure ostetriche di emergenza.
- La cura di fasce di popolazione più vulnerabili, quali le donne dal peso inferiore a 45 kg e ai loro neonati;

Il rafforzamento dei sistemi sanitari e nel caso specifico delle cosiddette 'cliniche remote' (Ri clinics);

- Trattamenti a 24 mila donne in stato di gravidanza e a più di 22 mila neonati;

La collaborazione con 121 cliniche remote, 6 ospedali della provincia del Kangwon (ai quali sono garantiti anche forniture e kit per assistenza neo-natale) nonché con 450 medici di base e ostetriche, destinatari di corsi di formazione nel settore della salute materno-infantile.



2.6. FILIPPINE

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Le Filippine si collocano nella fascia bassa dei Paesi a medio-basso reddito (Lower Middle Income Countries and territories – da \$ 1.006 – a \$ 3.975) e sono caratterizzate da forti squilibri nella distribuzione della ricchezza: 26,5% è la percentuale di popolazione (circa 24 milioni di persone) che vive sotto la soglia della povertà (27,9% è il dato pubblicato dalle autorità filippine e da UNDP per il 2012), mentre il 18,4% vive sotto la soglia di estrema povertà.

Tale situazione, combinata con un tasso di crescita della popolazione elevato - 1,9% secondo gli ultimi dati UNDP e Asian Development Bank (un valore comunque in diminuzione ri-

spetto agli anni precedenti) - rende difficile per il Governo filippino il raggiungimento di tutti gli Obiettivi del Millennio. La Presidenza Aquino è però cosciente del problema ed è riuscita a far approvare il 'Reproductive Health Bill', testo di legge che giaceva in Parlamento da 14 anni (anche a causa della strenua opposizione della Conferenza Episcopale filippina) e che promuove un programma di pianificazione familiare, sanziona l'obiezione di coscienza di medici e operatori sanitari e favorisce la sterilizzazione volontaria (l'aborto rimane comunque vietato). Tuttavia, la Corte Suprema, composta da una maggioranza di giudici eletti dalla precedente Amministrazione (contro la quale Aquino si è battuto strenuamente fin dalla campagna elettorale che lo ha portato alla Presidenza nel 2010), ha quasi subito sospeso l'applicabilità della legge, che rimane dunque attualmente, in attesa di una pronuncia definitiva, inapplicata.

I dati sull'elevata **percentuale di povertà e di estrema povertà** sono in contrasto con il livello medio del prodotto interno lordo procapite di \$ 3752 (UNDP 2012). I dati medi sulla povertà delle Filippine sono caratterizzati, infatti, da elevate differenze tra le varie regioni del Paese; mentre nella regione della capitale Manila le famiglie considerate povere sono solo il 2,6 %, nelle regioni del Sud, soprattutto Mindanao, tale percentuale sfiora il 40%, arrivando al 48,7 % nella regione ARMM (Autonomous Region of Muslim Mindanao). Si sottolinea, inoltre, che in due regioni interessate da un nuovo programma di sviluppo Italiano, regione XII e Regione ARMM, la percentuale di povertà nel periodo tra il 2006 ed il 2012 è aumentata del 5,9 % nella prima regione e dell' 8,2 % nella seconda. La Provincia con il più alto tasso di povertà secondo il *Philippines Statistic Authority* è Lanao del Sur (67,3%) seguita da Eastern Samar (55,4%) e Maguindanao (54,5%).

Secondo lo *Human Development Report 2013 di UNDP*, le Filippine hanno un HDI pari a 0.654, che le colloca al 114 posto su 187 mondiali. Sempre secondo UNDP, la speranza di vita alla nascita è passata da 63,2 anni nel 1980 agli attuali 69 anni.

L'economia del Paese sta continuando a crescere a ritmi elevatissimi: per il 2013 *Asian Development Bank* indica un +7%.

L'agricoltura, caratterizzata da una miriade di micro aziende (1 – 2,5 Ha c.u.) segna, nel 2013 rispetto all'anno precedente, un minimo incremento del 1,15% in termini di produzioni ed un incremento del 2,33% dei prezzi (inferiore al tasso di inflazione). In particolare le produzioni delle colture sono rimaste uguali a quelle del precedente anno, le produzioni degli allevamenti sono aumentate mediamente, sempre rispetto al 2012, dell'1,75% (il settore avicolo ha segnato un aumento del 4,2%), mentre il settore ittico, che contribuisce al totale delle produzioni agricole per il 18%, ha aumentato le produzioni rispetto allo scorso anno del 1,23%. La produzione di riso, nonostante i noti disastri naturali,

è aumentata del 2.26% rispetto all'anno precedente attestandosi su 18,4 milioni di tonnellate.

Le esportazioni totali nel 2013 sono state pari a 53,9 miliardi di dollari, in aumento di 1.9 miliardi rispetto all'anno precedente; i prodotti più esportati sono nell'ordine in valore: componenti elettronici, manifatture varie non elettroniche, legno lavorato e mobilio, prodotti chimici. Del totale delle esportazioni, quelle di origine agricola e pesca rappresentano meno del 10%.

Il PIL nel 2013 viene stimato in 211 miliardi di Euro, mentre il rapporto del complessivo debito pubblico Filipino (compreso quello estero) rispetto al PIL, nel 2013, dovrebbe essere pari al 48,2%, in calo dell' 1,8% rispetto al 2012.

Il sistema infrastrutturale è molto carente, pertanto la priorità del governo è aumentare il livello dei servizi pur tenendo sotto controllo la spesa pubblica. Per questo motivo, entro il 2016 dovrebbero essere avviati 80 progetti di *public-private partnership* per la realizzazione di infrastrutture per un valore complessivo di 17,4 miliardi USD.

Anche per il 2013 le **sfide cruciali per le Filippine** rimangono:

- **Riduzione sostenibile della povertà attraverso la creazione di dinamiche positive dell'occupazione, in particolare nel settore agricolo, e un migliore accesso ai servizi, soprattutto quelli sociali di base (sanità ed educazione), per le fasce più deboli della popolazione;**
- **Più equa distribuzione della ricchezza (gran parte delle risorse del Paese è in mano a poche centinaia di famiglie).**
- **Riduzione dell'inquinamento atmosferico soprattutto nelle grandi città**

Per fare fronte a queste sfide il Presidente Aquino ha lanciato il suo *'Social Contract to achieve inclusive growth and poverty reduction'*, che ha poi ispirato il Piano di Sviluppo 2011-2016. Il *'contratto'* del Presidente si articola in 16 punti, riconducibili a tre principi fondamentali:

1. **Mantenere un alto tasso di crescita economica che garantisca occupazione;**
2. **Garantire ad ogni filippino uguali possibilità di sviluppo della propria condizione socio-economica;**
3. **Creare efficaci reti di sicurezza sociale per proteggere quei cittadini che rimangono esclusi dal processo di crescita economica del Paese.**

Il piano di sviluppo 2011 -2016 presenta i seguenti punti cardine:

Crescita socio economica sostenibile

- **Massiccio incremento dei posti di lavoro**
- **Riduzione della povertà**
- **Sviluppo delle infrastrutture**
- **Rafforzamento delle istituzioni e miglioramento della "governance" e della trasparenza**
- **Miglioramento del livello di sviluppo umano**
- **Migliore uso sostenibile delle risorse naturali e migliore rispetto dell'ambiente**
- **Integrazione delle strategie di sviluppo settoriale, per uno sviluppo armonico del Paese.**

Nel contesto dei Piani di sviluppo per il paese bisogna tener conto anche delle ricorrenti calamità naturali (tifoni), che il Governo ha finora dimostrato di non essere pronto a gestire e soprattutto a prevenire. Un miglioramento del sistema di previsione ed allerta delle calamità, nonché un miglioramento dei servizi di protezione civile sarebbe auspicabile e permetterebbe di salvare molte centinaia di vite.

In tema di “capacità di governo”, fattore decisivo per l’eliminazione della povertà resta la **lotta alla corruzione**, variabile che incide pesantemente sia sulle iniziative d’investimento dall’estero che su quelle di cooperazione allo sviluppo. Il nuovo Presidente Aquino ha fatto dello sradicamento della corruzione nel Paese uno dei suoi cavalli di battaglia. Qualche risultato è stato ottenuto in tal senso: il “Transparency International Corruption Index” del 2010 collocava le Filippine 134° posto su 180 Paesi scrutinati, mentre nello stesso indice del 2012 le Filippine sono salite al 105° posto; nel 2013, lo stesso indice porta le Filippine al 94° posto su 177 Paesi. Secondo tale indice, sembra che il processo di lotta alla corruzione, anche se ancora lungo, stia dando qualche risultato.

In stretta correlazione con gli obiettivi di riduzione della povertà e di sviluppo della “capacità di governo” resta la **lotta al terrorismo**: i primi costituiscono strumento indispensabile per l’eliminazione dell’humus sociale ed economico ove il terrorismo mette radici.

Passi avanti sono stati effettuati anche per la risoluzione della quarantennale insurrezione musulmana a Mindanao. Dopo l’accordo quadro di pace firmato nell’ottobre 2012, durante il 2013 sono stati faticosamente negoziati i 4 annessi tecnici che dovevano sostanziare tale accordo. Il trattato di pace definitivo dovrebbe essere firmato entro la prima metà del 2014.

La firma dell’accordo di pace ha fatto sì che molti donatori internazionali incentivassero – soprattutto negli ultimi mesi – la loro presenza nell’area di Mindanao; conseguentemente, è alto il rischio di sovrapposizione di progetti e programmi di sviluppo nelle stesse aree.

Il totale dei progetti e programmi in corso ed implementati di Dipartimenti Filippini - secondo i dati del *National Economic and Development Authority* - ammonta, a dicembre 2012 (ultimi dati disponibili), a 9.177 milioni di euro; di questi, 6.268 milioni sono rappresentati da ODA in crediti di aiuto e 2.060 milioni di Euro da ODA in doni.

Nel contesto dell’ammontare degli aiuti internazionali, va ricordato che nel corso del 2013 - per le varie catastrofi che si sono succedute (crisi di Zamboanga, terremoto di Bohol, tifone Yolanda) - sono complessivamente pervenuti ben 677 milioni di USD che vengono a sommarsi alle cifre riportate sopra. In aggiunta, per la ricostruzione post tifone Yolanda, World Bank ha già previsto un ulteriore miliardo di USD (già compreso nell’ammontare dei crediti erogati citati sopra).

Negli ultimi 40 anni l’Unione Europea ha finanziato molti progetti di sviluppo nelle Filippine, con aiuti a dono per più di un miliardo di Euro e con crediti d’aiuto per circa 0.5 miliardi di euro. In questi ultimi anni l’ ODA europeo alle Filippine si è attestato su circa 40 milioni di euro annui. A questi si debbono aggiungere altri 40 milioni di Euro nel 2013 per alleviare le popolazioni affette dal tifone Yolanda.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

I “settori prioritari d’intervento della Cooperazione Italiana” elencati nelle linee guida e indirizzi di programmazione MAE del Marzo 2013 si allineano in parte agli ambiti di intervento della UE, soprattutto relativamente al settore dello sviluppo umano, con particolare riferimento a salute e istruzione/formazione” e a quello relativo a “Governance e società civile”.

La delegazione Europea organizza incontri mensili con le Ambasciate dei Paesi Membri presenti nelle Filippine (attualmente 11 dopo la chiusura nel 2012 dell’Ambasciata finlandese), cui questa Sede partecipa regolarmente. In questi incontri di coordinamento l’Ambasciata Italiana ha sempre affermato, in linea con le linee guida Italiane, l’importanza dello sviluppo rurale nelle Filippine ed in particolare la necessità dello sviluppo dell’agricoltura ed il sostegno ai piccoli produttori (che sono la stragrande maggioranza nel Paese, anche a seguito della Riforma Agraria attuata negli anni passati e che ha parcellizzato la proprietà terriera).

Le nostre proposte sono state in buona parte accolte dalla Delegazione EU che le ha fatte proprie, anche pubblicamente, in occasione dell'ultimo "Philippines Development Forum" svoltosi a Davao, Mindanao, il 30 e 31 gennaio 2013. Nello statement ufficiale EU riguardante i processi di sviluppo futuri delle Filippine, infatti, oltre ai temi di sviluppo già previsti dalla UE è stato inserito, su richiesta Italiana, quanto segue:

- a) sviluppo di politiche legate al corretto uso del suolo e delle risorse naturali;**
- b) rafforzamento dei diritti della proprietà da parte de piccoli coltivatori;**
- c) rafforzamento della riforma agraria;**

Questi temi rientreranno dunque nei futuri progetti di sviluppo finanziati dalla UE.

Il sostegno dell'Italia al settore zootecnico/veterinario, iniziato nell'area nel 2006 in collaborazione con FAO, è continuato anche nel 2013 con il progetto: "Sanità ambientale animale per il controllo di malattie emergenti che ostacolano la produzione animale tra i piccoli produttori (fase 3)" che si è concluso nel Giugno del 2013. Tale progetto, iniziato in Filippine, ha visto coinvolti anche i servizi veterinari di Vietnam, Cambogia, Laos e Myanmar. L'importo allocato dall'Italia per questo progetto è di circa euro 1.020.000 al cambio attuale.

Gli obiettivi raggiunti dal progetto possono essere così sintetizzati:

- **Capacità di analizzare il rischio delle malattie degli animali e creazione di una strategia per sviluppare le condizioni sanitarie degli animali da parte dei servizi veterinari migliorate;**
- **Capacità di analizzare il rischio delle malattie degli animali e creare una strategia per sviluppare e applicare strategie nella salute degli animali sono fortificati e usati nei paesi selezionati;**
- **Capacità di creare un database, analisi e applicazione di GIS per implementare le strategie delle condizioni sanitarie degli animali vengono rafforzate e sviluppate;**
- **Piani d'azione per lo scambio d'informazioni e disseminazione di strategie comuni per le condizioni sanitarie degli animali vengono sviluppate nei Paesi coinvolti.**

Il progetto è stato implementato da FAO in collaborazione con i servizi veterinari dei Paesi coinvolti.

L'attività principale è stata quella della mappatura ed analisi delle risorse zootecniche presenti nei Paesi, nonché alla mappatura delle malattie presenti. Scopo del progetto è stato, inoltre, quello di favorire il dialogo tra i servizi veterinari dei paesi coinvolti omogeneizzandone le procedure.

Il progetto si è occupato anche di zoonosi (malattie trasmissibili dagli animali all'uomo) ed ha quindi non solo valenza per il settore zootecnico, ma ha anche valenza sociale, poiché nei paesi coinvolti la vicinanza tra persone ed animali è molto stretta e le possibilità di contagio elevate.

Nel mese di Aprile 2013 si è svolto il 4° *Steering Committee* ove sono stati presentati i risultati raggiunti, in linea con quelli previsti, e l'*atlas* delle risorse zootecniche delle Filippine. Le attività sono state effettuate con l'ausilio costante di strumenti quali *Geographic Information System (GIS)* e *Global Position System (GPS)* per la mappatura delle malattie zootecniche.

Nello stesso ambito rientra anche il Programma della cooperazione italiana a sostegno delle comunità rurali nella cornice del supporto alla Riforma Agraria.

Tale programma prevede un finanziamento a credito d'aiuto per euro 26.190.016 distribuito in tre tranches, di cui la prima è stata erogata ad Aprile 2013. L'accordo di programma, dopo una serie di alterne vicende è entrato in vigore a seguito della seconda notifica delle parti contraenti ricevuta dal Dipartimento degli Affari Esteri Filippino.

Il programma si svilupperà prevalentemente su tre componenti:

- **Sviluppo Agrario e Promozione d'Impresa**
- **Infrastrutture Rurali**
- **Rafforzamento Istituzionale**

Il programma prevede la supervisione di uno Steering Committee composto prevalentemente da membri Filippini e coordinato dal Segretario del DAR e da S.E. l'Ambasciatore Italiano.

La Cooperazione Italiana in Filippine è anche impegnata in un programma di conversione del debito con il Governo Filippino per un importo di euro 2.916.3919; a tale importo è stata aggiunta una componente a dono per assistenza tecnica pari a euro 195.693.

I progetti, dal costo oscillante tra i 50.000 e 700.000 Euro, sono stati presentati da Agenzie pubbliche e Organizzazioni Filippine che si occupano di sviluppo, nonché da Organizzazioni Italiane che operano in Filippine. Tali progetti avranno una durata massima di 36 mesi e vertono sui seguenti temi:

- a) **Riduzione della povertà**
- b) **Sviluppo socio economico**
- c) **Protezione dell'ambiente e gestione sostenibile delle risorse naturali**

Il programma è supervisionato da uno Steering Committee per la parte gestionale e da un Technical Committee per la parte tecnica.

Altre iniziative della Cooperazione italiana si sono rese necessarie per fronteggiare situazioni di emergenza. Infatti, a dicembre del 2012, dopo che il Super-tifone "Bopha" si è abbattuto sull'isola di Mindanao, provocando più di mille morti e oltre 200.000 senza tetto, la Cooperazione italiana si è subito attivata attraverso la Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (FICROSS), con un contributo di euro 200.000 per far fronte ai danni provocati dal tifone. Gli interventi sono stati materialmente effettuati in loco dalla Croce Rossa Filippina e si sono conclusi nei primi mesi del 2013.

Parimenti la nostra Cooperazione è intervenuta anche a seguito del tifone Yolanda che ha colpito la parte centrale delle Filippine l'8 novembre del 2013, provocando - secondo i dati ufficiali della Protezione Civile Filippina - più di 6.000 vittime e distruggendo circa 500.000 abitazioni. I danni materiali sono stati valutati dalle Autorità Filippine complessivamente in circa 800 milioni di dollari. La risposta internazionale è stata massiccia ed immediata, tanto che ad oggi, gli interventi di emergenza hanno superato (in materiali e finanziamenti) i 780 milioni di dollari.

Anche la Cooperazione Italiana si è immediatamente attivata con una serie d'interventi diretti, multilaterali e bilaterali, che vengono di seguito descritti:

- **invio di materiali per un costo totale di euro 350.000 per l'acquisto di 57 tonnellate di materiali di emergenza quali tende, medicinali, kit di emergenza, generatori ed altro materiale utile in tali casi. Tali beni sono stati gestiti dalla ONG Intersos e sono stati posizionati nelle cittadine di Tanauan e di Guiuan. Si segnala che la prima tendopoli installata a Tanauan è stata quella Italiana.**
- **invio di un Posto Medico Avanzato del costo di circa euro 1.000.000 della Protezione Civile Marche composto da tende attrezzate ad ospedale ed altre due per gli alloggi del personale. Personale inviato: 22 medici ed infermieri e 8 logisti.**
- **invio in Filippine di due aerei C130 e di un C27J, valore stimato circa euro 2.000.000, con 52 persone dell'Aeronautica Militare che hanno effettuato una media di due voli al giorno (fino al 15 Dicembre 2013) per trasportare gli aiuti delle varie agenzie.**

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	“Promozione Assistenza Italiana al Programma di Riforma Agraria per lo sviluppo comunitario”
Settore OCSE/DAC	311
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 26.190.016,00 a credito d’aiuto + euro 1.350.612,00 a dono
Importo erogato 2013	euro 6.593.820,00
Tipologia	Credito d’aiuto/Dono
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il programma, nel corso del 2013 ha subito forti rallentamenti a causa di vari ostacoli burocratici con le Autorità Filippine che sono stati risolti solo alla fine dell’anno.

Solo alla fine dell’anno, infatti, è stato raggiunto un definitivo accordo per le aree d’implementazione del programma, che prima presentavano numerose sovrapposizioni con altri interventi molto simili e finanziati dalla Banca Asiatica di Sviluppo, da Banca Mondiale ed altri Organismi Internazionali.

I rapporti con la controparte locale Dipartimento della Riforma Agraria sono notevolmente migliorati soprattutto dopo la sostituzione del precedente Direttore Nazionale. La logistica del programma per l’area di Manila è stata completata all’inizio del 2013 con l’acquisto di una autovettura e la messa a punto di un ufficio presso l’Ambasciata e di un altro presso la controparte locale a Manila. La stessa controparte ha provveduto a sistemare vari uffici a Mindanao per il programma, di cui uno centrale a Cotabato, due regionali e quattro provinciali. Nel corso del 2013 il Programma si è coordinato con tutti gli altri Donatori presenti a Mindanao nello settore dello sviluppo rurale. Tale coordinamento ha avuto il suo massimo momento nella riunione del 14 Agosto in Residenza, ove alla presenza di vari rappresentanti dei Paesi Europei, della CE, della Banca Asiatica di Sviluppo, della Banca Mondiale ed altri, è stato presentato il programma e sono state dettagliate le aree di intervento, nonché sono state confrontate le reciproche iniziative nell’area di Mindanao. Particolare attenzione è stata data alla visibilità del programma con la redazione di specifiche brochure, pubblicazioni su testate nazionali e con la realizzazione di account in Facebook e Twitter.

Sempre nel corso del 2013 si è proceduto alla selezione di tutto il personale che verrà assunto dal programma ed alla realizzazione di tutti gli aspetti tecnici e burocratici necessari per un concreto avvio dello stesso.

2)

Titolo iniziativa	"Intervento di emergenza a seguito degli scontri in Zamboanga"
Settore OCSE/DAC	720
Tipo iniziativa	Emergenza
Canale	Multilaterale
Gestione	Promossa ONG - FICROSS
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 500.000,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Legato
Obiettivo millennio	—
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Ai primi di settembre 2013 nell'isola di Mindano a Zamboanga e nell'isola di Basilan cruenti scontri sono avvenuti tra guerriglieri del Moro National Liberation Front (MNLF) e le forze armate Filippine.

Gli scontri hanno provocato 200 vittime, circa 120.000 sfollati e la distruzione di circa 10.000 abitazioni. Anche in questo caso La Cooperazione italiana si è subito attivata attraverso la Federazione Internazionale delle Società di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (FICROSS), con un contributo di 500.000 Euro. Gli interventi sono stati materialmente effettuati in loco dalla Croce Rossa Filippina, già presente sul posto con un centinaio di persone.



2.7. LAOS

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il Laos, con un reddito pro capite medio di circa 3.000 dollari americani annui, è tra i Paesi più poveri dell'Asia ed il suo sviluppo è ancora altamente dipendente dagli aiuti umanitari. Il Paese occupa la 138ma posizione su 187 paesi nella graduatoria ONU sullo sviluppo umano. La povertà è profondamente radicata nelle minoranze etniche, che risiedono principalmente al nord. L'aspettativa di vita è inferiore alla media dei Paesi della regione, essendo pari a 62,7 anni. La situazione delle malattie a trasmissione sessuale richiede particolare attenzione e la malaria è ancora diffusissima, coinvolgendo gran parte della popolazione. Passi in avanti sono stati

fatti nel settore dell'educazione e dell'alfabetizzazione, che ha raggiunto quasi il 70%. Nelle regioni periferiche l'abbandono scolastico è molto elevato, anche a causa delle difficoltà d'accesso ai servizi.

Negli anni '90 il Governo ha avviato una decisa politica di rinnovamento economico e burocratico del Paese, che ha permesso di incrementare il PIL ad un tasso medio del 7% nell'ultimo decennio.

Negli ultimi anni si è verificato un importante cambiamento nella struttura della composizione settoriale del PIL laotiano: se l'agricoltura rimane lo zoccolo duro dal punto di vista dell'occupazione (75%) essa corrisponde al solo 27,8% del reddito nazionale, mentre la principale origine della ricchezza del Paese è data dai servizi (37,4%) e dall'industria (34,8%).

La politica di riforme, che è parte integrante della *Poverty Reduction Strategy* (PRS) adottata dal governo, tocca tutti i settori dello Stato e molte aree geografiche. Nel settore pubblico l'obiettivo è quello di garantire trasparenza ed affidabilità, dando autonomia alle amministrazioni locali, in un quadro strategico che, grazie anche alla riforma del sistema bancario (privatizzazione delle banche statali e liberalizzazione degli investimenti), mira ad attirare nuovi capitali.

La salvaguardia delle risorse naturali è vitale per l'economia laotiana e politiche di tutela ambientale e di sviluppo sostenibile sono state formulate tenendo conto delle esigenze delle popolazioni rurali, che così ne garantiranno in prima persona l'applicazione.

Il miglioramento delle vie di comunicazione dovrebbe facilitare nuove possibilità imprenditoriali e si inquadra nel contesto delle grandi opere pubbliche.

La strategia di sviluppo economico trova peraltro alcuni ostacoli a realizzarsi compiutamente a causa delle difficoltà da parte dell'Esecutivo ad adottare un piano d'azione organico a vasto raggio nel settore economico.

Il *Country Strategy Paper* (CSP) dell'Unione Europea per il 2007-2013 ha avuto come obiettivo principale il supporto al *Government's National Poverty Reduction Strategy* (GNPRS). Ha previsto inoltre il sostegno alle comunità che abitano le regioni nel nord del paese, nonché la promozione di progetti a favore della *good governance* e della promozione delle attività generatrici di reddito. Questa strategia ha trovato conferma nelle discussioni portate avanti insieme ai partner UE nell'ambito dell'esercizio pilota di "Joint Programming", che nel 2012 è giunto a compimento e prosegue ora con la soddisfazione di tutti i partner e della controparte laotiana.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione allo sviluppo italiana è presente in Laos con alcuni progetti, finanziati sul canale multi – bilaterale, aventi come obiettivo principale il miglioramento delle condizioni di vita delle fasce sociali a rischio. Si tratta di un'azione perfettamente ispirata ai principi dell'*ownership* e dell'*alignment* rispetto alle priorità individuate dalle Autorità laotiane.

Attraverso costanti contatti con i responsabili dei progetti sul campo, l'Ambasciata segue l'andamento dei progetti e verifica che il contributo italiano sia adeguatamente evidenziato nella documentazione prodotta a corredo dei progetti stessi. Negli ultimi anni non è stato invece possibile, per l'insufficienza di fondi del capitolo missioni, effettuare viaggi di servizio per il monitoraggio diretto delle iniziative e per la partecipazione di riunioni di coordinamento con gli altri donatori. Il riscontro dato dalle Autorità laotiane a quanto da noi realizzato è stato sempre comunque ampiamente positivo.

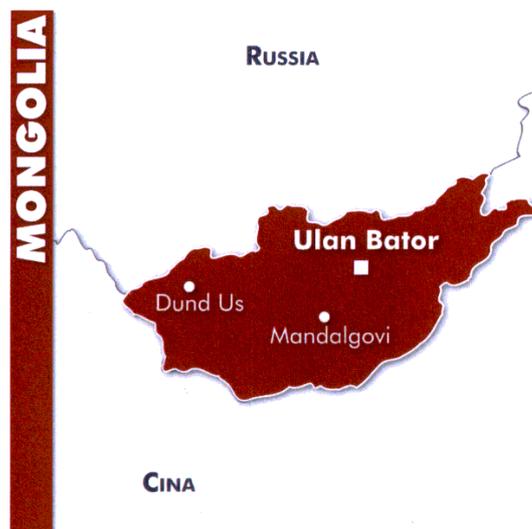
La presenza italiana è piuttosto limitata in altri settori, quale quello economico o culturale, e pertanto gli interventi di cooperazione – pur ridotti se paragonati alle iniziative finanziate da altri donatori – assumono un ruolo predominante nel quadro delle relazioni bilaterali tra i due Paesi.

INIZIATIVA DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

Titolo iniziativa	"Promozione della salute neonatale nelle Province di Salavan, Sekong e Attapeu"
Settore OCSE/DAC	15162
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - CESVI
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.394.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il progetto si è proposto di contribuire al miglioramento della salute neo-natale in Laos e allo sviluppo dei servizi per la tutela della salute materna ed infantile a livello nazionale e provinciale, affiancando il Ministero della Salute e in particolare il Lao PDR Neonatology Network. Obiettivo specifico è stato il miglioramento della qualità e accessibilità dei servizi sanitari per la salute neo-natale nelle province di Salavan, Sekong e Attapeu del sud del Lao, attraverso il rafforzamento della rete ministeriale di settore, il consolidamento delle capacità di gestione, la formazione del personale sanitario, la dotazione di materiale e strumentazioni adeguate. La zona dell'intervento è stata caratterizzata da due aspetti: i) è un'area tra le più povere e bisognose, e con una presenza di comunità formate principalmente da minoranze etniche; ii) sono presenti programmi ai quali il Ministero della salute vuole fornire supporto. Il progetto si è concluso, con i riscontri pienamente positivi delle Autorità locali, il 31 agosto 2013.



2.8. MONGOLIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Secondo i criteri adottati dal *Development Assistance Committee* (DAC) dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, la Mongolia si colloca nella categoria delle *Lower Income Countries*.

Nonostante i progressi degli ultimi anni, la povertà rimane un problema rilevante in Mongolia, determinato principalmente dalla situazione geopolitica del Paese (mancanza di accesso al mare), dal carente sistema amministrativo centrale e periferico, dall'inefficienza del sistema educativo e sanitario. Le entrate dello Stato inoltre dipendono in larga misura dall'andamento dei prezzi internazionali delle produ-

zioni dell'industria mineraria (rame), dei combustibili fossili (carbone) e della lana grezza pregiata, con inevitabili ripercussioni sulla capacità di attuazione dei programmi nazionali di sviluppo.

La Repubblica di Mongolia usufruisce di notevoli finanziamenti da parte dei Paesi donatori e delle Banche di sviluppo internazionali. I settori di intervento maggiormente interessati sono l'educazione primaria, l'assistenza alimentare, la sanità, il buon governo ed i diritti umani.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Le prime iniziative della Cooperazione italiana hanno riguardato principalmente forniture di derrate alimentari. Nel periodo compreso tra il 1995 e il 2002 i finanziamenti tramite aiuti alimentari sono stati pari a circa euro 3.100.000.

In seguito la nostra cooperazione ha anche cofinanziato progetti promossi da ONG italiane volti prevalentemente allo sviluppo della microimprenditoria femminile nelle campagne.

Si segnala anche un progetto nel settore sanitario del costo complessivo di euro 5.160.000 a credito d'aiuto. L'obiettivo generale dell'iniziativa era di sostenere la Mongolia nel miglioramento dello stato di salute della popolazione locale, in particolare quello della donna e del bambino, migliorando le capacità di risposta sanitaria dell'ospedale beneficiario, centro di riferimento nazionale nella cura e nella ricerca neo-natale. Previsti la fornitura di moderne attrezzature medico - diagnostiche, la ristrutturazione di alcuni reparti dell'ospedale, la formazione di personale medico e paramedico. Per la componente a credito, si è in attesa delle determinazioni che saranno assunte dalle Autorità mongole riguardo all'indizione di un nuovo bando di gara, dopo l'annullamento di una prima gara a causa di irregolarità amministrative. Anche la definizione delle procedure amministrative per la componente a dono sono legate agli sviluppi che interesseranno la componente a credito.

AMERICA LATINA E CARAIBI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

**Nella programmazione DGCS
2013, all'area dell'America latina
e dei Caraibi viene destinato il 7%
del totale dei fondi a dono**

L'America Latina è stata colpita dal rallentamento dell'economia mondiale, che incide anche sulle economie emergenti. Persistono inoltre le debolezze strutturali delle economie regionali, che impediscono lo sviluppo del pieno potenziale economico dell'America Latina e tra le quali si possono individuare:

- a) **la scarsa integrazione regionale, che va di pari passo con la mancanza di infrastrutture di collegamento adeguate. Secondo la Commissione Economica per l'America Latina e il Caribe (Cepal), le varie organizzazioni di integrazione regionale, per quanto rappresentino i punti di partenza ideale, non sono state in grado di avviare un vero processo di cooperazione ed interscambio tra le economie della regione.**
- b) **la disuguaglianza estrema nella regione che rappresenta il freno per un reale sviluppo economico e sociale della zona: l'America Latina rimane infatti la regione più diseguale al mondo, con 10 paesi nella lista dei 15 Stati più diseguali: dei 600 milioni di abitanti della zona ben 174 vivono in povertà, di cui 73 in povertà estrema.**

È tuttavia vero che molti Paesi della Regione hanno avviato importanti programmi sociali per ridurre o mitigare i fenomeni di povertà diffusa, così come, in molti di essi, è in corso un'importante riflessione su come migliorare l'accessibilità al diritto alla salute ed all'educazione. Molti Paesi, infine, hanno posto in essere, anche attraverso la promozione dello sviluppo locale nelle regioni più povere, politiche di attenzione a gruppi sociali e/o etnici tradizionalmente marginalizzati con l'obiettivo di promuoverne la piena inclusione nello sviluppo e nel sistema di diritti del Paese. In sostanza, la governance democratica rappresenta la preconditione e, in larga misura, il motore dei processi di sviluppo in questione.

Le aree di maggior criticità restano quelle contrassegnate da una complessiva debolezza della governance e dello stato di diritto, segnatamente quando questo non riesce ad allargare la sfera di partecipazione della popolazione, e, soprattutto, a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata, che, in taluni Paesi del Centro America, ha assunto proporzioni endemiche, rappresentando, oggi, la fonte di maggior preoccupazione per i Governi della regione e per la comunità internazionale.

Coerentemente con questa analisi, gli **interventi della cooperazione italiana** nell'area si prefiggono di sostenere lo sviluppo socio-economico di una regione che vanta intensi legami etnici e culturali con il nostro Paese, attraverso progetti di promozione dello sviluppo e dell'imprenditorialità locale, della sostenibilità ambientale e dell'inclusione sociale dei gruppi marginali, soprattutto in ambito sanitario, accompagnando, nel pieno rispetto dell'*ownership*, i processi di inclusione posti in essere dai Governi.

In particolare in Centro-America, l'Italia sostiene azioni mirate di rafforzamento dello Stato di Diritto, a fronte della sfida posta dalla criminalità organizzata e dalle sue implicazioni finanziarie.

Dal punto di vista geografico, gli interventi rimangono modulati alla luce delle differenze di reddito fra le grandi sub-regioni del continente: l'**America centrale e caraibica** che, oltre a registrare i livelli più bassi di sviluppo, è caratterizzata da maggiori rischi di conflittualità sociali e politiche, l'**America andina** ed il **Cono sud**, caratterizzato da livelli di reddito e contesti istituzionali più avanzati, sebbene con una distribuzione disomogenea della ricchezza e persistenti ampie fasce di povertà.

Dal punto di vista settoriale rappresentano delle priorità: l'agricoltura e la sicurezza alimentare, lo sviluppo umano con particolare riferimento alla sanità e all'istruzione/formazione, la protezione dell'ambiente, lo sviluppo locale, la promozione dello Stato di diritto e, in generale della Governance, assieme alle tematiche trasversali della sicurezza, della tutela dei gruppi vulnerabili (in particolare promozione della condizione dei minori), empowerment femminile, tutela e preservazione del patrimonio culturale.

Nelle Linee guida 2013-2015 sono stati indicati come Paesi prioritari: Bolivia, Ecuador, Cuba e El Salvador ma la politica della Cooperazione Italiana in America Latina assicurerà il mantenimento degli impegni assunti in precedenza anche in paesi non più prioritari.

1. PAESI ANDINI



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

1. PAESI ANDINI: Bolivia, Ecuador.

L'area in questione presenta indici di sviluppo molto bassi, con numerosi paesi ancora caratterizzati da alte percentuali di povertà e aspre conflittualità sociali. Nell'area andina si darà particolare rilievo all'azione di sostegno, anche in un'ottica regionale, dei sistemi sanitari nazionali e dei loro processi di riforma, e della gestione e tutela dell'ambiente, in particolare nell'area amazzonica.

La Cooperazione italiana nei **Paesi andini** è impegnata attivamente con iniziative volte alla riduzione della povertà come strumento per favorire l'attenuazione delle tensioni sociali e porre quindi le basi per uno sviluppo sostenibile sotto il profilo sociale ed ambientale. Come ricordato, secondo le vigenti Linee-Guida per la Cooperazione allo Sviluppo, nell'area risultano Paesi prioritari: **Ecuador e Bolivia**.

L'**Ecuador** è destinatario dell'iniziativa di conversione parziale del debito derivante da crediti di aiuto, per un ammontare pari a 26 milioni di USD, regolato da un Accordo firmato dalle parti nel 2003 e valido fino al 2015.

Nel 2013 è stato approvato un progetto per la prevenzione degli incendi nell'Amazzonia ecuadoriana, basato sulle *best practices* sviluppate dalla cooperazione italiana in Brasile, e, in una collaborazione triangolare con lo stesso Brasile, in Bolivia.

Nel 2013 è proseguito il *Programma di cooperazione socio-sanitaria a sostegno del Piano Bi-Nazionale di Pace*, II fase, (euro 3,28 milioni di euro) che interessa lo sviluppo della regione di frontiera con il Perù. Obiettivo dell'iniziativa è contribuire al miglioramento delle condizioni di salute delle popolazioni che vivono in prossimità delle zone di frontiera assicurando loro l'accesso ai servizi sanitari e favorendo, nel contempo, il loro coinvolgimento e partecipazione nel programma.

Per quanto riguarda la **Bolivia**, proseguono le iniziative che hanno permesso una attiva presenza della Cooperazione italiana nel Paese sia a dono che a credito d'aiuto. L'Italia è fortemente impegnata

a sostenere le politiche di riduzione della povertà e di ammodernamento infrastrutturale del Paese. In linea generale gli interventi della Cooperazione italiana sono rivolti ai settori socio-sanitario, dell'agricoltura, dell'infanzia e delle infrastrutture, cercando da un lato di creare le condizioni per uno sviluppo autonomo dell'economia boliviana, e dall'altro di alleviare le condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione.

In ambito **socio sanitario** sono in corso o in fase di avvio i seguenti programmi:

a) "Sostegno allo sviluppo del sistema socio-sanitario di Potosì" (IV FASE), il cui valore complessivo ammonta a euro 3.698.642,48. Esso rappresenta la prosecuzione dei precedenti interventi per la ristrutturazione ed il potenziamento dell'Ospedale Bracamonte di Potosì, che intende migliorare il sistema di gestione e qualità dei servizi offerti dall'ospedale, e la strutturazione della rete di servizi sanitari, sia nell'area urbana sia in quella rurale, anche attraverso un adeguamento culturale degli stessi; modernizzare la facoltà di Scienze della Salute e costruire l'Istituto Boliviano di Biologia d'Altura e l'Istituto di Medicina Tradizionale e Interculturale; strutturare e attivare servizi per la prevenzione dell'abbandono infantile ed il reinserimento sociale dei minori a rischio;

b) "Collaborazione al processo di miglioramento degli schemi e delle modalità di esercizio del diritto alla salute in Bolivia", iniziativa finanziata a credito d'aiuto per un importo di euro 21.598.495. L'iniziativa prevede anche una componente in gestione diretta per euro 152.000. Il programma ha come obiettivo specifico il miglioramento dei meccanismi istituzionali di tutela della salute e delle condizioni di esercizio del diritto alla salute tramite un sostegno al programma di rafforzamento delle reti integrali di salute nelle aree di intervento.

In ambito **agricoltura e sicurezza alimentare** si segnalano le iniziative:

a) **Programma "Collaborazione al processo di miglioramento dei modelli di conservazione delle strategie di valorizzazione economica e sociale delle risorse fitogenetiche della agro biodiversità", per la conservazione del patrimonio genetico della Bolivia e il rafforzamento delle competenze istituzionali, umane e strumentali del locale Ministero di Sviluppo Rurale e Terre. L'iniziativa è finanziata attraverso un credito d'aiuto di euro 3.000.000 e prevede una componente di assistenza tecnica del valore di euro 60.000;**

b) **Programma "Sistema Agroalimentare Integrato Quinoa/Camelidi, promozione dell'Agricoltura Familiare Comunitaria Sostenibile dell'Altopiano Boliviano", per raggiungere la sicurezza alimentare con sovranità, a partire dalla produzione integrata di quinoa e camelidi per rafforzare l'agricoltura familiare comunitaria sostenibile, in accordo con le politiche nazionali vigenti, iniziativa approvata nell'ottobre scorso, e che sarà realizzata dalla FAO con un contributo volontario di euro 850.000 più una componente di assistenza tecnica del valore di euro 45.000.**

Il **Perù** non è più considerato un Paese prioritario ma continua l'impegno italiano nel Paese, che è beneficiario dell'iniziativa di conversione parziale del debito derivante da crediti di aiuto. L'Accordo attualmente in vigore (valido fino al 31 dicembre 2014) disciplina l'utilizzo di 72 milioni di USD. Per l'identificazione e l'esecuzione dei progetti da finanziare con i fondi della conversione del debito, era stato istituito il Fondo italo-peruviano (FIP), organismo misto che ha l'obiettivo di effettuare la selezione dei progetti da finanziare. Si sottolinea come il FIP, grazie all'approccio condiviso e partecipato delle controparti nella scelta dei progetti risultanti dalla conversione del debito, ha saputo nel corso degli anni aggregare attorno a sé in maniera sempre più convinta i consensi della popolazione locale, dimostrandosi senza ombra di dubbio uno dei maggiori successi della Cooperazione italiana nel mondo.

· Nel dicembre 2012, su richiesta delle Autorità peruviane, l'Accordo in questione è stato emendato per abilitare il Fondo a ricevere finanziamenti esterni (anche da privati) assicurando, in questo modo, la

sua continuità anche dopo la conclusione del programma di conversione, mantenendo il patrimonio di esperienze e competenze tecniche maturate dal Fondo nel corso degli oltre dieci anni di vita. L'emendamento all'Accordo ha previsto l'introduzione di due nuovi articoli per consentire al FIP di ricevere finanziamenti esterni da gestire in un sottoconto diverso da quello istituito per le risorse della Conversione.

COOPERAZIONE REGIONALE

In occasione del Comitato Direzionale dell'ottobre 2013 è stata approvata l'iniziativa denominata *"Climate Change and Mountain Forests - The Mountain Partnership and the Global Island Partnership join hands in Latin America and the Pacific di cui beneficeranno Bolivia, Ecuador e Papua Nuova Guinea.* L'iniziativa trae origine dagli esiti di un side-event sulla gestione sostenibile degli ecosistemi montani forestali, realizzato con il supporto della DGCS a margine della Conferenza sullo sviluppo sostenibile e che ha visto la partecipazione congiunta di due partenariati globali di cui la Cooperazione Italiana è membro fondatore e sostenitore: il *Mountain Partnership (MP)* e il *Global Island Partnership (GLISPA)*. Si tratta di network internazionali dedicati allo sviluppo sostenibile delle regioni montane e delle isole del mondo.

L'iniziativa, del valore di euro 1.350.000, è proposta dalla FAO (che ospita il Segretariato del *Mountain Partnership*) e prevede progetti nei suddetti tre Paesi pilota i cui risultati saranno condivisi, *in termini di lessons learned*, nei paesi MP e GLISPA. Obiettivo generale dell'iniziativa è contribuire al raggiungimento degli obiettivi di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici previsti nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC).

INIZIATIVE DI COOPERAZIONE TRIANGOLARE

È in corso di esecuzione l'iniziativa, approvata dal Comitato Direzionale il 15 dicembre 2010, denominata *"Programma di Cooperazione Trilaterale Amazzonia senza Fuoco"* tra i Governi di Italia, Brasile e Bolivia (valore dell'iniziativa: 1,5 milioni di euro su tre anni). Obiettivo del programma è la riduzione dell'incidenza degli incendi nella regione amazzonica della Bolivia, mediante l'implementazione di pratiche alternative all'uso del fuoco, contribuendo alla protezione dell'ambiente ed al miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali.

Il programma esporta in Bolivia l'esperienza positiva maturata dalla Cooperazione Italiana in Brasile con *Amazzonia Sem fogo*, programma che è riuscito a coniugare sostenibilità ambientale e sviluppo socio-economico delle comunità locali. L'istituzionalizzazione delle metodologie applicate nel corso degli anni di svolgimento del progetto per la prevenzione e la lotta agli incendi ha rappresentato in Brasile uno dei risultati principali dell'iniziativa.

Attraverso la realizzazione dell'iniziativa in Bolivia si contribuirà a ridurre l'alto tasso di deforestazione e la distruzione della immensa biodiversità: nonché l'inquinamento di aria e acque dovuto a fumi e polveri. Le azioni del programma contribuiranno a contrastare i cambiamenti climatici attraverso il coinvolgimento fattivo delle realtà locali di base e la formazione di una cultura popolare compatibile con la preservazione dell'ambiente.



1.1. BOLIVIA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

La Bolivia si estende su un territorio di 1.098.581 Km². La popolazione, triplicata negli ultimi cinquant'anni, è oggi di circa 10.389.903 abitanti. Considerando l'indice di sviluppo umano, la Bolivia occupa anche nel 2013 il 108° posto a livello mondiale con un HDI pari a 0,675. Secondo una stima recente, la speranza di vita media alla nascita è di 66,6 anni, di cui 69 anni per le donne e 64 per gli uomini. Il tasso di alfabetizzazione equivale al 94,98% (pari a 6,55 milioni di persone capaci di leggere e scrivere). Si registra una maggiore crescita nel tasso di alfabetizzazione delle donne, pari al 92,54%, ossia l'11% di incremento dal 2001. Per quanto

concerne l'alfabetizzazione maschile, si registra un aumento del 4,43% rispetto al 2001. Meno della metà della popolazione, il 49,3%, vive al di sotto della soglia di povertà, con un reddito giornaliero inferiore a \$2, percentuale che tende ad aumentare soprattutto tra la popolazione rurale e indigena.

La Bolivia ha avuto una storia d'instabilità politica che continua tuttora. Le elezioni del dicembre 2005 hanno rappresentato una svolta nella politica nazionale, quando il Presidente Evo Morales Ayma e il Vice Presidente Alvaro Garcia Linera vinsero con il 53,7 % dei voti, portando il Movimento al Socialismo (MAS) al potere. Per la prima volta nella storia della Bolivia è stato eletto, al primo turno, un presidente indigeno, rappresentante dei movimenti sociali, che continua a godere oggi di un ampio consenso nazionale, soprattutto nelle zone rurali e nella città di El Alto. Una delle principali politiche attuate dal MAS è stata la riformulazione della Costituzione. La mancanza di accordo tra il Governo centrale e le forze di opposizione ha reso difficile il raggiungimento di un consenso per il nuovo testo costituzionale, ma il 25 gennaio del 2009, la *Nueva Constitución Política del Estado* (NCPE) è stata approvata in un referendum con circa il 61% di voti favorevoli.

Alla luce delle prossime elezioni – che si svolgeranno nell'ottobre del 2014 ed eleggeranno il Presidente e il Vice Presidente, nonché 130 membri della Camera dei Deputati e 36 membri del Senato dello Stato Plurinazionale Boliviano – nel corso del 2013 numerose discussioni si sono susseguite nel Paese circa le regole elettorali applicabili. Particolare attenzione è stata dedicata alla possibilità di ricandidatura del Presidente uscente per un terzo mandato consecutivo. L'attuale Costituzione boliviana, come emendata nel 2009, consente solo due governi consecutivi. A tal fine, nell'aprile 2013, la Corte Suprema per le Elezioni (*Tribunal Supremo Electoral*) ha affermato che il primo mandato del Presidente Morales non debba essere calcolato, considerato che la nuova costituzione è successiva rispetto a tale carica.

L'economia boliviana attraversa una fase di transizione, uscendo da un periodo di oscillazione del tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (4,6% nel 2007, 6,1% nel 2008, 3,4% nel 2009, 4,1% nel 2010, 5,2% nel 2011, 5,2% nel 2012 e – si stima – 5,3% nel 2013), di riduzione del debito, d'aumento delle proprie riserve monetarie e d'inflazione. Il PIL è stato trainato dal boom delle entrate per le esportazioni di materie prime e idrocarburi negli ultimi anni. Gli esiti nell'immediato futuro dell'economia nazionale dipenderanno dalla domanda di idrocarburi, materie prime e merci verso i Paesi emergenti, come Brasile, Argentina e Corea del Sud, tradizionalmente principali importatori dalla Bolivia, e dalla definizione delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti.

UNA BUONA PRATICA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA IN BOLIVIA**Il Sistema Agroalimentare Integrato Quinoa/Camelidi**

La presente iniziativa può essere considerata un esempio di *best practice*, poiché si tratta di un progetto che pone criteri di partecipazione, *community building* e rispetto dell'equilibrio ambientale al centro del proprio operato.

Il programma, elaborato congiuntamente tra Cooperazione Italiana e FAO, mira a promuovere il settore dell'agricoltura familiare comunitaria sostenibile dell'altopiano boliviano, in particolare delle regioni di Potosi e Oruro (cfr. pag. 29).

Il peculiare momento storico in cui il programma è stato lanciato – l'anno internazionale proclamato dall'ONU per la Quinoa, il 2013 – permette di valorizzare il prodotto a livello globale, accrescere il lavoro comunitario familiare dell'altopiano boliviano e promuovere due prodotti autoctoni. Il programma si inserisce peraltro nella strategia di partecipazione della Bolivia all'EXPO di Milano del 2015.

Il governo Morales ha inoltre intrapreso un processo di riorganizzazione delle istituzioni pubbliche e di ridefinizione delle politiche sociali, volte a favorire le classi più disagiate. Il *Piano Strategico di Riduzione della Povertà (PRSP)*, secondo la sua ultima edizione del 2003, e il *Piano di Sviluppo Nazionale (PND) 2006-2012*, indicano le priorità principali della strategia di sviluppo elaborata dal Governo boliviano. Le finalità preposte includono la riduzione dell'ineguaglianza sociale, il riconoscimento delle minoranze e la loro inclusione sociale, la garanzia dei servizi basici (educazione e sanità) e la valorizzazione delle conoscenze tradizionali. Dal punto di vista economico si fa leva sullo sviluppo della piccola e media impresa e sulla diversificazione produttiva, mentre si promuove una politica internazionale che verta sui temi del rispetto delle minoranze e dello sviluppo sostenibile.

Nel 2013, il governo Morales ha avviato i lavori di redazione dell'*Agenda Patriótica 2025*, contenente la strategia per migliorare le condizioni di vita dei cittadini boliviani entro il 2025, con particolare enfasi su temi quali salute, educazione, sport, integrazione, accesso all'Oceano Pacifico, sicurezza finanziaria, alimentare e produttiva.

La Cooperazione italiana con il Governo boliviano è stata formalizzata con un accordo quadro firmato nel 1986; esso prevede una serie di programmi, sia a dono sia a credito d'aiuto, per sostenere le politiche di riduzione della povertà. Le tipologie d'intervento che ispirano l'attività della Cooperazione Italiana in Bolivia sono le seguenti: cooperazione bilaterale mediante crediti d'aiuto o dono; progetti realizzati dalle ONG italiane; cooperazione multilaterale (con progetti eseguiti da agenzie ONU, quali FAO, WFP, UNODC, UNDP, UNICEF, e agenzie finanziarie, come IADB e CAF); aiuti di emergenza.

Secondo le Linee Guida 2013-2015 della Cooperazione Italiana, la Bolivia rientra nel novero dei Paesi prioritari per l'Italia a causa della persistente povertà e della forte ineguaglianza sociale tra i diversi settori della società. Gli interventi italiani in Bolivia sono in linea con le priorità identificate dal Governo boliviano nel *Piano Strategico di Riduzione della Povertà* e nel *Piano di Sviluppo Nazionale 2006-2012* e con la bozza di testo dell'*Agenda Patriótica 2025*. Pertanto, al fine di creare le condizioni per uno sviluppo autonomo dell'economia boliviana e per alleviare le condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione, la Cooperazione Italiana contribuisce con numerose attività in ambito di ambiente, agricoltura e sicurezza alimentare, salute pubblica, protezione del patrimonio culturale e turismo, sviluppo locale e innovazione.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Riguardo i criteri definiti nell'agenda dell'efficacia dell'aiuto, conseguiti alla Dichiarazione di Parigi, si mostra un dettaglio dei processi avviati dall'Italia.

La strategia d'intervento della Cooperazione italiana riflette le priorità identificate dal Governo nazionale per lo sviluppo del Paese. Le iniziative realizzate intervengono in settori chiave della strategia di sviluppo del Governo:

- **Sostegno e sviluppo della sanità pubblica e delle reti di protezione sociale, attraverso il rafforzamento delle strutture ospedaliere, della formazione del personale locale e la promozione di un approccio interculturale alla salute materno - infantile e perinatale.**
- **Assistenza tecnica al Ministero de Salud per la riforma della normativa inerente al settore salute, in linea con il piano nazionale di sviluppo del Paese.**
- **Difesa dei diritti umani e sviluppo di una cultura della non-violenza, con particolare attenzione alla protezione dell'infanzia e adolescenza in situazioni di emarginazione sociale.**
- **Sostegno nella gestione delle risorse naturali e della pianificazione territoriale, mediante la conservazione della biodiversità e lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile.**
- **Contributo al consolidamento infrastrutturale nel rispetto dell'ambiente e in modo particolare per una gestione razionale della risorsa acqua.**
- **Interventi di emergenza in ambienti colpiti da disastri naturali. Supporto alla riattivazione dei processi economici mediante aiuti alimentari diretti, sostegno alle economie rurali di sussistenza, assistenza tecnica e tecnologica per il monitoraggio dei parametri idrometeorologici e l'elaborazione di previsioni meteorologiche. Realizzazione di sistemi di allerta idrometeorologica (early warning) e sistemi di gestione - del rischio di disastri nel settore agricolo.**
- **Sviluppo delle opportunità economiche, rafforzamento della micro e piccola impresa e dell'associazionismo di base a fini produttivi in aree rurali.**
- **Conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, attraverso interventi orientati allo sviluppo di un turismo sostenibile con base comunitaria e di politiche di gestione del patrimonio e dell'offerta turistica.**

Il coinvolgimento della società civile, parallelamente alla congruità degli interventi con il Piano Nazionale di Sviluppo, rappresenta un elemento imprescindibile per soddisfare il criterio dell'ownership. Gli interventi della Cooperazione italiana nei vari settori hanno sempre favorito la creazione di partnership, reti e collaborazioni con le comunità locali, come uno dei fattori decisivi per il successo delle iniziative e della loro sostenibilità futura. Il contatto con la società civile locale è diventato ancor più diretto nel 2013 grazie all'organizzazione di incontri di dialogo con istituzioni e organizzazioni non governative nell'ambito del gruppo di donatori GRUS.

La cooperazione non governativa rappresenta una parte rilevante della presenza italiana nel Paese, con una ventina di interventi in esecuzione nelle comunità locali e nei diversi settori in linea con il Piano di sviluppo nazionale: sicurezza alimentare, sviluppo rurale, salute, infanzia e adolescenza, educazione, iniziative economiche per le donne, ambiente, accesso all'acqua.

L'Italia partecipa al gruppo di coordinamento consultivo GRUS dei donatori internazionali firmatari della Dichiarazione di Parigi. Il GRUS è finalizzato al miglioramento della coordinazione e allo scambio d'informazioni tra gli attori della cooperazione con l'obiettivo di promuovere sinergie e un dialogo

migliore con le istituzioni locali. A sua volta il GRUS è diviso in tavoli tecnici tematici, nell'ambito dei quali, gli esperti delle diverse agenzie nazionali, elaborano possibili piani comuni e supervisionano i progressi del Governo negli specifici settori. Nel primo semestre del 2014 l'Italia è entrata a far parte della Troika del GRUS, come "membro entrante", sostituendo l'uscente Spagna. Nel secondo semestre del 2014, inoltre, l'Italia assumerà il ruolo ufficiale di presidenza della Troika. I membri della troika sono responsabili della definizione, preparazione e coordinazione delle attività del GRUS con il Governo e con gli altri membri attori della società.

Come membro dell'Unione Europea e d'accordo a quanto espresso: i) nella Dichiarazione Congiunta sulla Politica allo Sviluppo dell'Unione Europea, da parte del Consiglio Europeo (dicembre 2005); ii) nella Comunicazione della Commissione "Un'Associazione tra l'Europa e l'America Latina" (dicembre 2005) e la "Dichiarazione di Vienna" (maggio 2006), l'Italia partecipa al gruppo di coordinamento dei donatori europei, promuovendo posizioni comuni e azioni congiunte negli specifici temi d'interesse.

L'Italia sta partecipando in Bolivia alla formulazione dell'esercizio di European Coordinated Response condotto dalla Delegazione Europea, che porterà, presumibilmente nel 2017, all'attuazione del meccanismo della programmazione congiunta.

Per quel che riguarda la cooperazione non governativa, le ONG italiane sono riunite nel Coordinamento delle ONG italiane in Bolivia (COIBO), che si è rivelato un ottimo strumento di concertazione tra le organizzazioni stesse e un foro di dialogo con la UTL. Quella del COIBO è un'esperienza iniziata negli anni '90 con l'obiettivo di facilitare il dialogo tra le Ong e l'Ufficio Regionale della Cooperazione Italiana (UTL La Paz), per risolvere problemi di tipo organizzativo-amministrativo e promuovere l'adozione di strategie progettuali condivise, con lo scopo di presentare alle istanze governative pacchetti d'intervento settoriali, articolati e modulati secondo i Piani di Sviluppo Nazionali.

L'Italia sostiene il regolare monitoraggio e la valutazione degli interventi concertando con gli altri stakeholders verifiche congiunte nei settori d'interesse comune. Tale prassi è valida per monitorare sia i risultati degli interventi realizzati che i progressi delle istituzioni locali nell'implementazione dei Programmi di sviluppo nazionali.

Regolari rapporti di monitoraggio sono elaborati nell'ambito delle diverse iniziative bilaterali, dirette, indirette e multilaterali, congiuntamente a missioni di valutazione in loco realizzate dai responsabili tecnici dei progetti presso l'ufficio di cooperazione regionale e da esperti internazionali.

Inoltre, la Cooperazione italiana risponde regolarmente alle indagini volte a verificare l'attuazione degli accordi stipulati riguardo all'efficacia dell'aiuto, oltre a cooperare costantemente, come affermato in precedenza, a iniziative di valutazione congiunta rispetto ai risultati raggiunti nei diversi settori d'intervento.

All'interno della Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia dell'Aiuto, e nell'implementazione dell'Agenda di Accra, la Bolivia è stata scelta come uno dei due Paesi pilota per promuovere un dialogo congiunto tra gli attori dell'Aiuto Internazionale in termini di divisione del lavoro e la sperimentazione di tavoli di coordinamento finalizzati a rendere più consistente l'implementazione dei contenuti della Dichiarazione di Parigi e rispondere, quindi, alle emergenti istanze relative all'efficacia dell'Aiuto.

La Cooperazione Italiana in Bolivia ha partecipato alla realizzazione del primo documento Joint Assistance Framework (JAF, 2011) per la Bolivia, elaborato appunto dai paesi Donatori, in relazione al potenziamento dell'efficacia dell'Aiuto nel Paese, e dove si delinea come un importante strumento di allineamento, sebbene non sia vincolante e non sostituisca ancora le strategie nazionali dei singoli donatori. Il JAF è stato utilizzato come base per la preparazione del documento della European Coordinated Response.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Sostegno allo sviluppo del sistema socio-sanitario del Dipartimento di Potosi - Fase IV"
Settore OCSE/DAC	12230
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 3.659.642,48
Importo erogato 2013	euro 1.493.679,41
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Durante la gestione 2013, le attività del Programma sono state dirette principalmente al lavoro di coordinamento interistituzionale con l'organo esecutore (Unità di Coordinamento di Programmi e Progetti del Ministero d'Economia e Finanze Pubbliche di Bolivia - UCPP) e i co-esecutori del Programma (Università Autonoma Tomás Frías, Governo Autonomo del Dipartimento di Potosí e Governo Municipale Autonomo de la città di Potosí).

Attraverso l'organizzazione di riunioni specifiche si è corretto il Documento Base di Contrattazione della Facoltà di Scienze della Salute secondo le direttive della DGCS. Inoltre, si è proceduto al riadeguamento dei Piani Operativi del Programma. I lunghi iter amministrativi e burocratici delle istituzioni pubbliche boliviane, nonché il frequente avvicendamento del personale, hanno, infatti, occasionato ritardi importanti nell'inizio effettivo delle attività del Programma. Ciò ha comportato un cambiamento nella situazione d'intervento, e i nuovi Piani Operativi riflettono il nuovo contesto e risultano essere più efficaci ed efficienti.

Nel mese di novembre 2013, si è svolta una sessione del Comitato Direttivo del Programma, durante la quale i membri hanno approvato i Piani Operativi di ogni istituzione co-esecutrice, nonché approvato un Piano Operativo Globale del Programma. Questi sono stati inviati successivamente alla DGCS per la no objection.

Relativamente al Sistema Integrale di Informazione dell'Infanzia e Adolescenza (SIINA), nel marzo 2013 è stato sottoscritto l'Accordo di cessione della titolarità dello stesso a favore del Ministero di Giustizia boliviano, in modo che possa essere moltiplicato e utilizzato a livello nazionale.

Rappresentanti della Cooperazione italiana hanno partecipato a due workshop sull'interculturalità, uno a Santa Cruz organizzato dal Fondo Indigena in collaborazione con OPS/OMS (aprile 2013), uno a Potosi organizzato da IADB- Bolivia, nel quale si è esposta l'esperienza del Programma in questo campo.

2)

Titolo iniziativa	"Programma di Cooperazione Trilaterale Amazonia senza Fuoco"
Settore OCSE/DAC	41010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 2.187.039,00
Importo erogato 2013	euro 782.941,50
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Nel corso del 2013, si sono svolte le seguenti attività:

- elaborazione della campagna di comunicazione del Programma,
- contrattazione del personale preposto alla coordinazione del Programma,
- installazione degli uffici regionali nelle sedi di Caranavi, Rurrenabaque, San Ignacio de Velasco (Santa Cruz), Puerto Villarroel (Cochabamba) e Cobija,
- eventi regionali di inaugurazione del Programma in ciascuno dei 5 moduli,
- inizio delle attività di formazione nelle comunità beneficiarie,
- secondo il cronogramma delle attività, si è continuato con l'articolazione dell'intervento nelle sedi del programma (Caranavi; Rurrenabaque; San Ignacio de Velasco; Cochabamba; Cobija) nelle aree nelle quali è previsto lo sviluppo delle azioni pianificate dall'iniziativa.

Si è continuato, quindi, con la realizzazione delle attività in stretta collaborazione con le controparti boliviana, brasiliana e con CAF (Banca di Sviluppo dell'America Latina).

Dall'11 al 14 marzo 2013 si è svolta la II Mesa Tecnica del PASF. Il 6 giugno 2013 la Vice Ministro dell'Ambiente dell'Ecuador ha presentato il suo interesse verso l'iniziativa, per la possibile estensione anche nel suddetto paese. In data 7 ottobre 2013, l'Ufficio V della DGCS ha approvato il finanziamento del Programma per l'Ecuador, per un importo complessivo di euro 1.303.613 da ripartirsi in tre anni (2013-2015) e suddiviso in: finanziamento ex art. 15 D.P.R. 177/88: euro 1.015.218; componente fondo in loco: euro 172.895; componente fondo esperti: euro 115.500.

Il 12 luglio 2013 si è preso parte alla FERIA informativa de Transparencia Institucional – Rendición Pública de Cuentas Inicial nella città di Sucre, dove sono stati presentati al Ministerio de Medio Ambiente y Agua (MMAyA) i progressi e i risultati raggiunti.

Il 16 settembre 2013 il Programma ha partecipato alla FERIA para del Día Internacional de la Preservación de la Capa de Ozono, nella città di La Paz, evento organizzato dal locale Ministero dell'Ambiente durante il quale si è presentato il Programma ai numerosi studenti e partecipanti che hanno visitato la manifestazione.

Durante il mese di ottobre 2013, il Programma ha partecipato alle attività del Mes del Agua y la Vida promosso dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero degli Affari Esteri. In tale quadro, il Programma ha partecipato in due giornate all'aperto di sensibilizzazione e diffusione delle attività (con stand proprio), oltre a partecipare a 5 seminari tecnici.

Si sono svolte due riunioni del Comitato Tecnico del Programma, la prima dall'11 al 13 marzo 2013 a La Paz, presso la UTL, e la seconda dal 23 al 27 di settembre, sempre a La Paz, dapprima nell'UTL e poi nell'Ufficio Centrale del Programma. A seguito di queste riunioni, tra le altre cose, è stata fatta richiesta e sono state illustrate le modalità delle varianti non onerose al Programma, approvate dalla UTC.

In data 16 e 17 dicembre 2013, a La Paz, ha avuto luogo la riunione annuale del gruppo PASF, con la partecipazione dei Coordinatori Locali e dei Tecnici di Campo. Si sono presentate le attività implementate, i risultati raggiunti, e si sono poste le basi per la strategia da intraprendere nel 2014.

Tra i risultati di maggior interesse, registrati sino al 31/12/2013, si segnalano:

- 49 Municipi dove opera direttamente il Programma,
- 440 Comunità raggiunte dall'intervento,
- 49 Accordi di collaborazione tecnica firmati, con entità a livello nazionale, dipartimentale, municipale e Università,
- 225 Corsi di Formazione organizzati e tenuti dai tecnici del Programma sul controllo del fuoco e alternative all'uso del fuoco nell'ambito agro-produttivo,
- 7.287 persone formate (tecnici comunali, produttori, personale delle istituzioni boliviane) dai corsi del Programma.

3)

Titolo iniziativa	"Territorial Competitiveness of Micro and SME in the Valley of Santa Cruz"
Settore OCSE/DAC	16020
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	US\$ 543.000,00
Importo erogato 2013	US\$ 79.500,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	—
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Lo scopo del progetto è di migliorare i livelli di vita e le opportunità d'impiego delle famiglie rurali delle valli di Santa Cruz attraverso il supporto ai settori delle micro e piccole imprese organizzate della zona, sotto una strategia di sviluppo economico territoriale.

Il Progetto è stato completato nel 2013. Il saldo non speso del contributo è stato erogato anticipatamente nel 2013, in quanto l'agenzia esecutrice (Fundación Trabajo Empresa) registrava difficoltà finanziarie nel fornire risorse di contropartita locali idonee a coprire anche le spese operative e amministrative necessarie.

4)

Titolo iniziativa	"Municipal Integration to Develop Rural Business Competitiveness"
Settore OCSE/DAC	16020
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Indiretta
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi	
multi donatori	NO
Importo complessivo	US\$ 529.411,00
Importo erogato 2013	US\$ 145.300,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	—
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

L'obiettivo generale del progetto è contribuire allo sviluppo economico di cinque municipi del dipartimento di La Paz (Achocalla, Viacha, Tiwanaku, Taraco e Guaqui).

Il progetto è in fase di implementazione, peraltro recuperando gli iniziali ritardi nell'esecuzione del Progetto.

Nel settembre 2013 è stata completata la valutazione intermedia del Progetto, realizzata da un consulente indipendente. L'esito di tale valutazione ha identificato il Progetto come un ambizioso e molto complesso. In particolare, i risultati ottenuti dimostrano che è migliorata la posizione competitiva dei piccoli produttori, i quali registrano maggiore produttività e incorporano etichette e marchi locali.

Sulla base delle raccomandazioni della valutazione intermedia, dei risultati soddisfacenti raggiunti sinora dal Progetto e al fine di rafforzare i consorzi locali, le piccole e medie imprese ed il turismo locale, il Progetto è stato prorogato per un periodo di 12 mesi, cioè fino ad aprile 2015.



1.2. ECUADOR

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'Ecuador è situato nella parte settentrionale dell'America Latina e confina a nord con la Colombia, a est e a sud con il Perù ed è bagnato a ovest dall'Oceano Pacifico ove, a circa 965 km dalla costa, sono situate le isole Galapagos. Attraversato dall'Equatore, è il più piccolo dei Paesi andini, con una superficie complessiva di 283.561 km, di cui 276.841 km di terra e 6.720 km di acqua, ed un'estensione costiera di 2.240 km; la capitale è Quito.

Il territorio dell'Ecuador può essere suddiviso in quattro regioni fisiche: la Costa, pianura costiera che copre poco più di un quarto della superficie complessiva del Paese; la Sierra,

costituita dalla Cordigliera Reale, che comprende cime assai elevate, alcune a carattere vulcanico, tra le quali si ricorda uno dei vulcani attivi più alti del mondo, il Cotopaxi di 5.897 metri; l'Oriente, che occupa quasi metà del territorio ecuadoriano ed è costituita, oltre che da una vasta pianura, da una regione di bassopiani che precedono i rilievi andini della Cordigliera Orientale; e, infine, l'arcipelago di Colón (Isole Galapagos).

L'Ecuador è composto da 24 province, suddivise in cantoni, comuni urbani e rurali. In virtù della Costituzione del 2008, due o più province possono unirsi al fine di formare regioni autonome. Attualmente, vi sono sette regioni autonome (Nord, Centro-Nord, Centro, Pacifico, Litorale, Centro-Sud e Sud), due distretti metropolitani autonomi (Quito e Guayaquil) e una regione speciale (Galápagos). Dal punto di vista organizzativo, ciascuna provincia è amministrata da un governatore e da un consiglio provinciale.

A livello generale si assiste a un progressivo miglioramento degli indicatori di sviluppo umano relativi al paese. Nel rapporto dell'UNDP del 2013, l'Ecuador risulta classificato all'89° posto. In una recente nota dello UNDP, si registra un netto miglioramento degli indicatori di sviluppo umano registrati dall'Ecuador nel periodo dal 1980 (HDI pari a 0,596) al 2012 (HDI pari a 0,724). Il tasso di persone che attualmente vivono al di sotto della soglia di povertà è pari al 27,3%.

Dal punto di vista macroeconomico, dopo la sostanziale stagnazione del 2009, il Paese ha cominciato a crescere a tasso sostenuto nel 2010 e 2011, raggiungendo una crescita del Pil pari a 7,835%, per poi diminuire al 5,123% nel 2012 e – si stima – intorno al 4% nel 2013; si prevede inoltre una lenta crescita prevista per il 2014. In tale scenario, la Cina si è inserita quale principale partner straniero per l'Ecuador, consentendo così al Paese di mantenere un alto livello di spesa pubblica.

Il tema della redistribuzione della ricchezza rimane pertanto assai attuale, con molte fasce di popolazione ancora marginalizzate, soprattutto nelle aree rurali e fra le aree sociali più svantaggiate (donne, anziani, bambini, persone diversamente abili e minoranze etniche). Difatti le disuguaglianze sociali presenti nel Paese sono evidenti in riferimento alle comunità indigene e afro-ecuadoriane che vivono in condizioni più disagiate rispetto al resto della popolazione e con maggiori difficoltà per l'accesso ai servizi. Le difficoltà di vita nelle zone rurali hanno incentivato negli ultimi anni il fenomeno di migrazione verso le città comportando una concentrazione di popolazione nelle due principali città del Paese, Quito e Guayaquil, in cui si registrano difficoltà di adattamento della popolazione migrante a causa del difficile inserimento lavorativo e delle precarie condizioni di vita.

In applicazione dei principi della c.d. "*revolucion ciudadana*" – con un accresciuto ruolo dello Stato nella vita politica, economica e sociale e dando priorità allo sviluppo socioeconomico secondo il concetto correista del "*gobierno del buen vivir*" – il Governo del Presidente Correa ha peraltro conseguito nell'ultimo settennio apprezzabili risultati sul fronte delle politiche sociali e infrastrutturali (grazie anche ad una congiuntura economica particolarmente favorevole ed all'alto prezzo del petrolio), che hanno consentito in generale un effettivo miglioramento della qualità di vita della popolazione, sia rurale che urbana ed hanno consolidato il grado di consenso popolare sull'operato dell'attuale Governo, favorendo la trionfale rielezione di Correa ad un nuovo mandato nel febbraio 2013.

La situazione dei diritti umani in Ecuador ha prodotto nell'era Correa una crescente attenzione sia a livello nazionale che internazionale. Prevista nel corpus della nuova Costituzione del 2008 e considerata una priorità dall'attuale Governo (che ne ha formalizzato il rilievo con la creazione di un apposito Ministero per la Giustizia ed i Diritti Umani) la politica di tutela ha consentito, mediante l'adozione di iniziative sociali mirate, significativi progressi in aree quali l'educazione, la salute, i diritti delle minoranze etniche, dei disabili, dei fanciulli e degli anziani. Si sono anche registrati progressi nell'investigazione e perseguimento di casi di violazione di diritti umani (quali la tortura o la scomparsa di individui).

Restano tuttavia fonte di preoccupazione l'autoritarismo e l'accentramento di poteri impresso dal Presidente accentuatasi ulteriormente a seguito dei risultati delle elezioni presidenziali – così come il deterioramento della situazione di alcuni diritti civili e politici (quali la libertà di espressione e di stampa, a seguito anche dell'entrata in vigore della controversa Legge sulla Comunicazione).

L'economia ecuadoriana resta legata allo sfruttamento ed all'export di materie prime (petrolio in primis e prodotti agricoli), al sistema economico internazionale e ad un valore del PIL contrassegnato da forti squilibri regionali all'interno del Paese.

Nonostante l'agricoltura costituisca una delle principali risorse economiche dell'Ecuador, il Paese ha subito in questi ultimi anni una notevole trasformazione, passando da un'economia prevalentemente agricola ad una in via di industrializzazione, sviluppando in particolare il settore terziario. Le aree coltivabili, che costituiscono appena il 10,8% del territorio complessivo, si trovano prevalentemente sulla Sierra o nelle regioni costiere. Oltre al cacao, al caffè, alla canna da zucchero e alle banane, si coltivano, lungo la costa, vari tipi di frutta; nel settore andino le colture di mais, riso, patate, sorgo e avena sono destinate soprattutto al consumo locale. Le foreste coprono il 38,1% del territorio e rappresentano una discreta fonte di reddito; balsa e caucciù sono i prodotti principali, accanto alle noci di tagua, da cui si ricava il cosiddetto avorio vegetale. Le acque che bagnano l'Ecuador sono generalmente assai pescose, ricchissime di tonni e di gamberi.

Nel settore manifatturiero, tradizionalmente più arretrato, la politica economica del Governo Correa ha introdotto, per il secondo mandato presidenziale (2013-2017) un tema centrale definito prioritario per il Paese e consistente nel c.d. "*cambio della matrice produttiva*". Un progetto economico ambizioso che, nel futuro, dovrebbe rendere l'Ecuador meno vincolato alle importazioni e incentivare l'industria nazionale soprattutto in certi settori definiti punti di forza dell'economia ecuadoriana (lavorazione delle materie prime: cacao, tonno, caffè ecc., così come nello sviluppo di alcune industrie di base (siderurgia, chimica di base, cantieristica navale) e che, negli ultimi mesi, ha peraltro prodotto una azione governativa con l'adozione di varie misure - anche aggressive e per certi versi controverse - di sostituzione delle importazioni.

La principale risorsa del sottosuolo è il petrolio, la cui produzione ed esportazione ha subito un notevole impulso, negli anni Settanta, grazie all'oleodotto trans-andino che collega i pozzi petroliferi al porto di Esmeraldas; si estraggono inoltre, in misura minore oro, argento, rame, ferro e zolfo; è peraltro allo studio un imponente piano di sviluppo del settore minerario. La produzione di energia è assicurata per il 70,5% da impianti idroelettrici, e, per il resto, da centrali termiche a carbone o a petrolio.

Il volume delle esportazioni, di poco superiore a quello delle importazioni, è rappresentato per il 60% dalla vendita di petrolio, cacao, caffè e banane. Tuttavia, stante il calo del valore delle risorse agricole, minerarie e petrolifere, nel 2013 il livello di esportazioni del Paese è notevolmente calato.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AUTO

L'Ecuador è stato confermato tra i Paesi prioritari della Cooperazione Italiana per il triennio 2013-2015, in settori quali lo sviluppo finanziario inclusivo, la conservazione del patrimonio ambientale, lo sviluppo sostenibile, la prevenzione dei disastri naturali, il sostegno ai processi di riforma sanitaria, il sostegno ai diritti umani, dell'infanzia ed equità di genere.

L'apertura, nel 2008, dell'UTL Regionale di La Paz ha permesso al Sistema Italia di sviluppare un processo di coordinamento con la Comunità dei Donatori e le rispettive Autorità Locali, nel quadro dei requisiti DAC connessi alla *Policy Coherence for Development*.

Gli sforzi costanti dell'UTL Regionale di La Paz e dell'Ambasciata d'Italia a Quito sono tesi ad armonizzare viepiù lo schema di intervento della nostra cooperazione nel Paese ai principi guida internazionali sull'efficacia dell'aiuto, con particolare ed esplicito riferimento alla Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli Aiuti, alla Agenda di Accra ed al Documento scaturito a questo proposito dal 3° Foro di Alto Livello di Busan sullo stesso tema. L'Accordo Quadro di Cooperazione Bilaterale venne firmato da Italia ed Ecuador nel 1988. In considerazione del tempo trascorso e dei significativi cambiamenti intervenuti nel quadro politico, sociale ed economico del paese, è stata ribadita in più circostanze da parte italiana la disponibilità ad avviare una nuova tornata di negoziati, al fine di giungere alla firma di un nuovo accordo quadro, nel quale emergano, alla luce delle modificate condizioni, nuove priorità condivise, sulle quali concentrare gli aiuti.

Ciascuna delle iniziative di cooperazione allo sviluppo implementate nel Paese sono state e vengono tutt'ora definite, settorialmente e geograficamente, in coordinamento con le Autorità locali, in primis con la *Secretaría Técnica de Cooperación Internacional -SETECI* (l'organismo pubblico responsabile di negoziare, gestire e coordinare la cooperazione internazionale non rimborsabile che l'Ecuador negozia con altri governi) e con le rappresentanze degli altri Paesi Membri e delle Organizzazioni Internazionali partner.

In quest'ottica, l'obiettivo generale delle attività della Cooperazione Italiana nel periodo 2013-2015 è quello di sostenere gli sforzi dell'Ecuador nell'attuazione del *Piano Nazionale del Buen Vivir*, il quale si propone una serie di obiettivi, già contenuti nel *Plan Nacional de Desarrollo*. Tra questi emergono per la loro rilevanza:

- **affermare e rafforzare l'identità nazionale, le identità diverse, la plurinazionalità e la multiculturalità;**
- **migliorare la qualità di vita della popolazione;**
- **garantire il rispetto della natura e dell'ambiente e promuovere un ambiente sano e sostenibile.**

In linea con il Piano Quadriennale di Sviluppo 2009-2013 elaborato dal governo ecuadoriano e nel quadro degli spazi di azione delimitati dal controverso Decreto Presidenziale n. 16/2013, inerente la riforma delle associazioni civili, gli interventi della Cooperazione Italiana si prefiggono di assistere l'Ecuador nel raggiungimento dei dieci obiettivi specifici del *buen vivir*. In tale contesto programmatico l'azione della Cooperazione Italiana nel paese si concentra sul raggiungimento di tre risultati in particolare:

- **il miglioramento dei servizi sanitari e la promozione della salute pubblica nel paese con focus nel rafforzamento delle reti sanitarie, nei tre livelli di complessità;**

- **il rafforzamento delle capacità di risparmio ed investimento produttivo delle comunità che aderiscono al settore della finanza popolare;**
- **la preservazione delle aree protette con rafforzamento delle capacità di gestione e valorizzazione del patrimonio naturale.**

In special modo, l'azione italiana si concentra nelle province delle regioni Sud e Nord, privilegiando i contesti frontalieri, quali El Oro, Loja, Esmeraldas, Sucumbios, Imbabura, Carchi.

In riferimento al Decreto Presidenziale n. 16/2013 summenzionato va evidenziato un aspetto di notevole rilevanza politica. Tra le finalità dichiarate dal governo rispetto all'emanazione del decreto vi sono la razionalizzazione del settore, la trasparenza delle procedure e l'accessibilità al pubblico di una serie di informazioni riguardanti gli scopi istituzionali e le attività delle organizzazioni operanti nella società civile, tra cui le ONG straniere. Tuttavia, dal mondo dell'associazionismo ecuadoriano e da parte di alcune importanti ONG internazionali sono state espresse forti critiche rispetto alle possibili conseguenze negative che il decreto potrebbe avere sull'effettivo esercizio della libertà di associazione e di espressione. Si teme che l'applicazione della nuova normativa conduca ad una compressione dei diritti delle organizzazioni e che essa sia volta a limitare l'espressione delle posizioni politiche non allineate con quelle governative.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione Italiana in Ecuador venne avviata formalmente nel 1988, con la firma del citato Accordo di Cooperazione Tecnica fra il governo italiano e quello ecuadoriano, accordo che prevedeva una serie di programmi di sostegno alle politiche di riduzione della povertà. In realtà la presenza della Cooperazione Italiana si può far risalire ai primi anni Settanta, con la presenza delle prime ONG italiane che iniziarono ad operare nel Paese in settori quali l'infanzia e lo sviluppo rurale, principalmente nelle aree andine e della selva e concentrandosi in aree costiere come la città di Guayaquil.

Con riferimento al **canale bilaterale**, l'impegno italiano si è concentrato in prima istanza in ambito sanitario e nella conservazione e protezione del patrimonio ambientale. Si rammenta a tal proposito il "Programma Sociosanitario a Sostegno del Piano Binazionale di Sviluppo Perù-Ecuador", attualmente in una seconda fase di implementazione (per un ammontare di 1.212.064 euro) e la cui prima fase è stata gestita direttamente dall'Ambasciata Italiana in Ecuador. Nell'ambito dell'impegno italiano a sostegno del processo di pace lungo la frontiera sud dell'Ecuador in favore del Piano Binazionale di Sviluppo si è sviluppato il "Programma Lotta Contro la Povertà, in Zone di Frontiera Perù-Ecuador, Componente di Sviluppo Rurale", realizzato dall'Istituto Italo Latino Americano (ILLA) e conclusosi all'inizio del 2013.

Tra le iniziative italiane di maggiore rilievo è indispensabile evidenziare quanto svolto dalla Cooperazione Italiana in relazione alla conversione del debito ecuadoriano. **Il Programma di Conversione del Debito Estero tra Italia ed Ecuador** ha avuto il suo avvio il 22 marzo del 2003, con la firma dell'Accordo Bilaterale di Conversione del Debito in Progetti di Sviluppo, siglato dall'allora Ministro degli Esteri dell'Ecuador Pacari Vega, e dal Sottosegretario italiano per gli Affari Esteri. Benché l'iniziativa di riconversione del debito estero dell'Ecuador non sia direttamente annoverabile come quota dell'*Official Development Assistance*, il meccanismo di implementazione che si è andato definendo ha fatto sì che le attività del Fondo di Controvalore abbiano costituito da allora il caposaldo della Cooperazione Italiana in Ecuador. In tale quadro, e sulla falsariga della vicina, omologa esperienza peruviana, si è proceduto a creare il fondo di controvalore **FIE (Fondo Italo-Ecuadoriano)**, organo con il compito di amministrazione, monitoraggio e supervisione delle risorse debitorie. Nel corso delle sue fasi precedenti il Fondo Italo-Ecuadoriano ha consentito la conversione del debito commerciale ecuadoriano nei confronti dell'Italia, per un ammontare di ca. 28 milioni di dollari, in 104 progetti di sviluppo. I settori privilegiati sono stati il sostegno alla piccola e media impresa, lo sviluppo rurale e la conservazione del patrimonio ambientale. Con il completamento del IV bando di gara, previsto per il

2015, il Fondo avrà consentito il finanziamento di progetti per un importo totale di circa 33 Milioni di dollari. In tema di accordi di conversione del debito tra Italia ed Ecuador va segnalato inoltre un significativo cambio di scenario, verificatosi nel corso del 2013.

A partire dal novembre 2010 era stata confermata la disponibilità da parte del Governo Italiano ad una seconda fase del programma di conversione del debito, per un ammontare di circa 35 milioni di Euro. Nella fase di negoziazione le parti concordarono che tale seconda fase non sarebbe più stata canalizzata attraverso un fondo di controvalore, bensì diretta al sostegno del Programma Nazionale di Conservazione del Patrimonio Ambientale Amazzonico, Yasuni ITT. Con l'apporto finanziario previsto, che l'Ecuador (in qualità di paese debitore) avrebbe versato nelle casse del Trust Fund istituito presso l'UNDP per amministrare l'iniziativa, l'Italia si sarebbe così convertita nel principale sostenitore per il progetto ambientale "Yasuni-ITT".

Tramite la suddetta iniziativa, finalizzata ad evitare lo sfruttamento petrolifero nell'omonimo parco nazionale ecuadoriano, dichiarato Riserva della Biosfera dall'Unesco nel 1989, l'Ecuador si era impegnato a mantenere a tempo indefinito nel sottosuolo le riserve di petrolio del Parco Nazionale Yasuni, uno dei luoghi con maggior ricchezza di biodiversità del pianeta, in cambio di un contributo internazionale equivalente alla metà del valore economico dei giacimenti, stimati inizialmente in 7 miliardi di dollari e, in seguito ad ulteriori studi della zona, quantificati in un potenziale estrattivo di circa 18 miliardi.

La iniziativa Yasuni-ITT, caratterizzandosi per le sue modalità innovative, avrebbe costituito un sostegno ed uno strumento importante alla decisione del Governo ecuadoriano di non sfruttare le risorse petrolifere esistenti nella riserva naturale oggetto dell'intervento, segnando altresì una tappa significativa nei rapporti di cooperazione tra paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, in materia di gestione e sfruttamento delle materie prime nel settore energetico.

Alla luce di quanto sopra, nel giugno del 2012, Italia ed Ecuador firmarono un nuovo accordo di conversione del debito per un importo pari a 35 milioni di Euro, destinati alla realizzazione di progetti di sviluppo sostenibile, in particolare in settori legati alla preservazione e tutela ambientale nell'area del Yasuni. Tuttavia, nel corso del 2013, vista la persistente indecisione del governo ecuadoriano nell'avvio e nella definizione della fase di implementazione del programma, con la conseguente riluttanza di molti donatori internazionali a versare i rispettivi contributi previsti al fidecommisso istituito presso lo UNDP, si giungeva ad una situazione di apparente stallo.

Ad essa poneva termine il Presidente Correa, tramite la proclamazione della chiusura unilaterale del programma e la conseguente liquidazione del Trust Fund. In tale occasione il presidente ecuadoriano annunciava inoltre una drastica inversione di rotta, dichiarando di volere dare seguito allo sfruttamento "responsabile" delle risorse petrolifere ubicate nella riserva.

A seguito di tale decisione l'Italia, principale contribuente al fidecommisso e fra i pochissimi donatori ad avere sino a quel momento rispettato le scadenze degli apporti previsti al Trust Fund (tramite il deposito di circa 4 milioni di dollari sul conto statunitense gestito dallo UNDP), si trova ora, avendo confermato la disponibilità a mantenere il proprio impegno finanziario a favore dell'Ecuador, nella fase di rinegoziazione riguardo alla allocazione alternativa dei suddetti fondi, già versati nell'ambito dell'accordo di conversione del debito, nonché alla destinazione del saldo generato dalla conclusione anticipata del Programma Yasuni.

Sempre nell'ambito bilaterale, sono inoltre programmate per il triennio 2014/2016 (ed in avanzato stato di negoziazione) le seguenti iniziative:

Salute

- **Progetto d'investimento in attrezzature, infrastrutture e formazione delle risorse umane, in particolare nel settore della salute materna ed infantile della rete sanitaria della Zona 6 dell'Ecuador, a favore del Ministero della Salute per una componente a**

credito di 12 milioni di euro, e una componente a dono di 98.000 euro per la costituzione di un fondo esperti. Il progetto avrà durata triennale;

- **Programma di formazione e assistenza tecnica per il miglioramento del sistema di vigilanza e controllo per la sicurezza degli alimenti, eseguito dall'IILA (Istituto Italo Latino Americano) con l'apporto tecnico del Comando Carabinieri per la tutela della Salute (NAS), a favore del Ministero della Salute ecuatoriano attraverso uno schema di finanziamento multi-bilaterale per una ammontare di euro 100.000.**

Microcredito e Microfinanza:

- **Programma di sostegno alla finanza popolare nelle Province di Carchi, Sucumbios, El Oro e Loja a favore della Banca Nazionale di Finanza Popolare e Solidale (Conafips) per una componente a credito di 3 milioni di euro, e una componente a dono di 120.000 euro per la costituzione di un fondo esperti. Il progetto avrà durata triennale;**

Ambiente

- **Programma di cooperazione trilaterale Italia-Brasile-Ecuador "Amazonia sin fuego". Si tratta di un programma triennale di riduzione di incendi forestali e alternative all'uso del fuoco nella Sierra e Costa dell'Ecuador. Il programma è già stato implementato con successo in Brasile e Bolivia. La programmazione prevede un contributo italiano al progetto di 1,5 milioni di euro divisi tra budget support al Ministero dell'Ambiente, fondo esperti e fondo in loco.**

Per quanto attiene il **canale multilaterale**, la presenza italiana in Ecuador si è articolata finora soprattutto con iniziative realizzate – grazie a partecipazioni finanziarie della DGCS – da Unido e BID. Nel primo caso si tratta di un progetto interregionale (oltre ad Ecuador, vi partecipano Peru, Egitto e Marocco) per la promozione delle PMI attraverso la formazione di Consorzi all'exportazione e per la tutela dell'origine. Il progetto, avviato in Ecuador dal locale Ministero dell'Industria e Produttività e da ProEcuador con l'assistenza tecnica di Unido – ha già portato alla costituzione di 11 consorzi (nel settore floricolo, miele, prodotti naturali ed essenze per le industrie alimentari, farmaceutiche e di cosmesi, tra gli altri) ed è prevista, a conclusione del programma la costituzione di una quindicina di consorzi, in settori legati alle produzioni locali (soprattutto agricole ed artigianali). Per quanto concerne il BID, le iniziative cofinanziate in Ecuador sono attualmente tre:

- **ICT for inclusion: Using Technology to Include Children with Disabilities in Ecuador, (USD 300.000). Scopo del progetto, realizzato dalla Ong Fe Y Alegria e la cui conclusione è avvenuta nel secondo semestre 2013, è la promozione dell'utilizzo delle tecnologie ICT nella scuola per favorire l'inserimento e l'apprendimento scolastico dei bambini disabili. Il progetto è realizzato nella città di Santo Domingo de los Tsachilas, in due plessi scolastici gestiti da Fe y Alegria. Support Ecuador;**
- **Civil Registry Modernization Plan (partecipazione finanziaria italiana di 750.000 USD) è un progetto, realizzato da BID mediante consulenze anche di esperti italiani (CSI Piemonte) e che ha consentito di acquisire, oltre ad attrezzature e specifiche piattaforme informatiche, anche modelli operativi e funzionali necessari alla modernizzazione della rete degli uffici di registro civile dell'Ecuador;**
- **Technological Entrepreneurship and Employment for the Amazonia Youth. Finanziato nel 2009 per un importo di 415.000 USD, il progetto mira a favorire l'accesso ad un lavoro qualificato nei settori turistico-alberghiero, delle energie rinnovabili ed ambientali di alcune zone dell'Amazzonia ecuadoriana.**

Sempre nel contesto del canale multilaterale, l'Italia ha aperto un terzo fronte di collaborazione, con l'UNESCO, a valere sui fondi residui in essere presso il Trust Fund italiano, per 200.000 USD. Tali fondi sono destinati al finanziamento di un progetto, elaborato da predetto organismo onusiano d'in-

tesa con le Autorità metropolitane di Quito, finalizzato ad interventi a favore della tutela e conservazione del complesso conventuale di San Francisco (convento, chiesa e annesso museo), in particolare per quanto attiene l'elaborazione di un "Piano di Operazione per la realizzazione del Piano di Gestione Integrale, rafforzamento delle capacità operative e creazione di una strategia di turismo sostenibile per il convento". L'avvio del progetto è avvenuto nei primi mesi del 2013.

Una menzione speciale, nel caso ecuadoriano, necessita la **cooperazione Universitaria** la quale è intervenuta complementando le attività realizzate dalla cooperazione, sul canale bilaterale, in diverse occasioni. Da citare, in particolare, il programma della Università Cà Foscari di Venezia nell'Arcipelago delle Galapagos, con la partecipazione di vari soggetti locali ed italiani (quali la Municipalità di Santa Cruz, la società Intel ed il Magistrato delle Acque di Venezia) e finalizzato allo studio e prevenzione dei rischi di inquinamento antropico nell'isola di Santa Cruz. Di recente avvio è anche il progetto dell'Università IUAV, sempre di Venezia, nell'ambito del programma ART/UNDP, di sviluppo economico sostenibile nel quadro di un nuovo assetto della pianificazione territoriale dell'area umida "Humedal Abras de Mantequilla", nella provincia di Los Rios.

Le **Ong italiane**, come accennato, sono state i primi attori della Cooperazione Italiana ad operare nel Paese, ben prima della formalizzazione dell'Accordo Quadro Bilaterale del 1988. Attualmente, sono presenti nella maggior parte delle regioni del Paese, con una concentrazione particolare nelle province centro-andine (Pichincha), nelle zone costiere del nord e nella selva centrale.

Alla cooperazione diretta e indiretta si affianca la **cooperazione decentrata**, finanziata dalle Regioni e dalle Province italiane. Gli interventi più consistenti nel Paese sono quelli finanziati da: Regione Lombardia, nel settore socio sanitario della zona San Lorenzo, nella provincia di Esmeraldas; Regione Veneto, presente nella gestione delle risorse idriche nell'arcipelago delle Galapagos (isola di Santa Cruz); città di Milano, con un progetto d'appoggio ai piccoli e medi produttori e della valorizzazione del cacao nelle Province del Guayas e Los Rios.

Agli interventi sopra esposti si va ad aggiungere la rilevante mole di **attività di volontariato condotte da religiosi e laici italiani**, con l'aiuto di fondi pubblici e privati, che nel corso degli anni ha dato origine ad una rete consolidata di cooperanti italiani rientranti in tale categoria, unanimemente apprezzata dalle autorità ecuadoriane e dalle numerose comunità locali che beneficiano di tale opera.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Programma di assistenza tecnica per la conversione del debito"
Settore OCSE/DAC	600
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.965.910,33
Importo erogato 2013	euro 973.800,00 (di cui euro 602.000,00 FL + euro 371.800,00 FE)
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Durante il 2013 è stata promossa dalla Segreteria Tecnica del FIE, la cui struttura operativa prevede una Condirezione congiunta italo-ecuadoriana, una stretta collaborazione interistituzionale, nell'ambito del IV ed ultimo bando di gara indetto dal Fondo di Controparte. Il bando è stato destinato ai Governi Autonomi Decentrati. Al fine di garantire una coerenza degli interventi con le priorità governative di carattere settoriale e territoriale, il FIE ha attivamente organizzato incontri bilaterali e collegiali in collaborazione con la *Secretaria tecnica para Secretaria Técnica para la Cooperación Internacional (SETECI)*, la *Secretaria Nacional de Planificación y Desarrollo (SENPLADES)* e la Segreteria Tecnica del Plan Ecuador (recentemente assorbita nel SENPLADES). In quest'ottica, il FIE ha garantito una funzione di raccordo e di costante coordinamento tra i Governi Autonomi Decentrati, tutti i Ministeri competenti nei settori d'intervento delle iniziative e gli altri enti chiamati a collaborare nell'elaborazione e valutazione delle proposte.

Nel corso del 2013, il Comitato Direttivo del FIE ha ratificato l'approvazione da parte del Comitato Tecnico del finanziamento dei seguenti progetti:

1. "Raccolta fluviale dei rifiuti solidi inorganici delle comunità e delle strutture turistiche situate sulle rive dei fiumi Aguarico e Cuyabeno, al fine di ridurre i crescenti livelli di contaminazione ambientale nella riserva di produzione faunistica di Cuyabeno, assicurandone il riversamento nella discarica del Cantón Cuyabeno (Provincia di Sucumbios)", richiesto dal Gobierno Autónomo Descentralizado Municipal de Cuyabeno, per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 420.000,00, della durata di 10 mesi;
2. "Ristrutturazione delle infrastrutture scolastiche e fornitura di alimenti per 34 centri educativi situati sulle rive dei fiumi Río San Miguel, Putumayo, Singue e Cuyabeno (Provincia di Sucumbios)", richiesto dal Gobierno Autónomo Descentralizado Provincial de Sucumbios, per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 709.594,00, della durata di 18 mesi;
3. "Sistema integrato di fornitura dell'acqua potabile alle comunità residenti nella zona orientale del Canton Antonio Ante (Provincia di Imbabura)", richiesto dal Gobierno Autónomo Descentralizado Municipal de Antonio Ante, per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 775.816,91, della durata di 12 mesi;
4. "Rafforzamento della catena produttiva del fagiolo nelle vallate dei fiumi Chota e Mira", richiesto dal Gobierno Autónomo Descentralizado Provincial del Carchi, per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 395.549,20, della durata di 18 mesi;

Sono stati inoltre selezionati dal Comitato Tecnico nel corso dell'anno i profili di 6 ulteriori iniziative, la cui elaborazione a proposte di progetto complete e le successive valutazioni ed approvazioni sono previste per il primo quadrimestre del 2014. Esse sono:

5. Riabilitazione delle reti di acqua potabile e fognarie delle Parroquias Timbere, Telembi, Atahualpa, Maldonado, Borbón Valdez e La Tola, del Cantón Eloy Alfaro, richiesto dal Gobierno Autonomo Descentralizado Municipal de Eloy Alfaro (Esmeraldas) per un ammontare del finanziamento FIE pari a \$ 927.197,52, della durata di 8 mesi.
6. "Miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie nella Provincia del Carchi, richiesto dal Gobierno Autonomo Descentralizado Provincial del Carchi, per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 575.168,80, della durata di 12 mesi;
7. "Modello di gestione per il funzionamento e la manutenzione degli impianti di depurazione delle acque nella conca dell'Imbakucha, Lago San Pablo", richiesto dal

- Gobierno Autonomo Descentralizado Municipal di Otavalo (Provincia di Imbabura), per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 610.359,80, della durata di 12 mesi;**
8. **“Rete fognaria del capoluogo della Parroquia di Malimpia (Provincia di Esmeraldas)”, richiesto dal Gobierno Autonomo Descentralizado Parroquial de Malimpia, per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 246.800,00, della durata di 4 mesi;**
9. **“Miglioramento dell’accesso e della qualità dei servizi nel settore sanitario ed educativo nelle aree urbane, periferiche e rurali e del Cantón Mira”, richiesto dal Gobierno Autonomo Descentralizado Municipal de Mira (Provincia del Carchi), per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 586.077,61 , della durata di 12 mesi;**
10. **“Azione collettiva finalizzata alla riduzione dei livelli di contaminazione nel bacino dei fiumi Rio Minas e Apaqui, richiesto dal Gobierno Autonomo Decentralizado Municipal de San Pedro de Huaca (Provincia del Carchi), per un ammontare finanziato dal FIE pari a \$ 740.376,65, della durata di 12 mesi.**

Al fine di rendere l’implementazione dei suddetti progetti omogenea ed accurata, il FIE ha reso disponibile ai Governi Autonomi Decentrati un manuale operativo, contenente le linee guida per la corretta esecuzione delle iniziative nel rispetto delle normative nazionali e locali vigenti.

Inoltre, ai sensi del Regolamento del FIE in ambito di monitoraggio, il Comitato Direttivo ha deliberato nel 2013 lo stanziamento di un importo pari al 0.20% dell’investimento totale del fondo di controparte (pari a circa 33 milioni di dollari) alla copertura dei costi derivanti da una missione di valutazione d’impatto e alla realizzazione di attività di visibilità e promozione della fase di avvio dei nuovi progetti.

Le attività di visibilità condotte del FIE si realizzano tramite la pubblicazione di *depliants* informativi, interviste, diffusione dell’informazione sia a livello centrale che periferico, tramite varie attività ed eventi di sensibilizzazione delle comunità, partecipazione a fiere locali, etc.

In linea con la programmazione, si è proceduto nel corso del 2013 ad assicurare le funzioni professionali necessarie al corretto svolgimento delle varie attività di gestione tecnico amministrativa, tramite il Fondo Esperti ed il Fondo in Loco. Per quanto attiene alla condirezione ecuadoriana del FIE, dal novembre 2013, la posizione risulta vacante. Si procederà alla selezione dei candidati nel primo trimestre 2014.

2)

Titolo iniziativa	“Programma di cooperazione sociosanitaria in appoggio al Piano binazionale di sviluppo della regione di frontiera Perù-Ecuador – Il Fase”
Settore OCSE/DAC	12220
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 3.979.283,70
Importo erogato 2013	euro 1.316.352,99
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O5-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il programma socio-sanitario realizzato nella regione di confine tra Perù e Ecuador nacque nel quadro degli accordi di Brasilia (1998), che sancirono la pace tra i due Paesi, dando luogo al "Piano Binazionale di Sviluppo della Regione Frontaliera Perù-Ecuador". Durante il 2013 è stata richiesta ed accettata una variante non onerosa del Programma, al fine di coprire i costi per la contrattazione di una segretaria/assistente amministrativa presso l'Ambasciata di Quito necessaria per garantire uno stretto coordinamento con l'UTL di La Paz e l'Ambasciata di Lima.

3)

Titolo iniziativa	"Sostegno allo sviluppo agricolo e micro imprenditoriale di giovani, donne e popolazione nativa della provincia di Sucumbios"
Settore OCSE/DAC	31120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - CEFA
PIUs	NO
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.497.715,00
Importo erogato 2013	euro 278.938,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T2
Rilevanza di genere	Significativo

Descrizione

Il progetto ha seguito le seguenti linee di azione: produttività agricola, commercializzazione e rafforzamento organizzativo, dando particolare enfasi a questioni di genere e generazione.

La metodologia di lavoro si è basata su tre principali strategie:

a) Rafforzamento e responsabilizzazione del gruppo destinatario e delle organizzazioni di base, nel loro coinvolgimento totale e nella loro attività partecipazione fin dalla prima fase di formulazione del progetto.

b) Uso di tecniche agro-ecologiche che non aggrediscano l'ambiente e preservino i beni naturali. Si è privilegiato l'utilizzo di macchine di tipo elettromeccanico piuttosto che computerizzate e comunque le imprese che le hanno fornite dovranno garantire l'adeguata formazione per la manutenzione ordinaria.

c) Equità di genere. Il progetto si è ispirato al concetto di sviluppo sostenibile con prospettiva di genere che implica: creare le condizioni affinché le donne siano un soggetto attivo dello sviluppo; riconoscere e valorizzare le specificità delle donne nelle relazioni di genere; prendere in considerazione le necessità reali delle persone in quanto soggetti e categorie sociali (età, etnia, condizione economica e sociale, genere); perseguire l'empowerment delle persone e garantire un accesso equo alle risorse e benefici dell'azione.

Similarmente a quanto avvenuto durante la prima fase del Progetto (fase peraltro prorogata di sei mesi), nel febbraio 2013 è stata accordata una variante non onerosa al Progetto, idonea a concedere una variazione di budget tale da includere maggiori attività e garantire un migliore raggiungimento degli obiettivi preposti. A fine 2013 è stata inoltre richiesta (ed accettata ad inizio 2014) un'ulteriore proroga non onerosa di tre mesi del Progetto.



1.3. PERÙ

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Secondo quanto previsto dal Piano Macro-economico Multi annuale 2013-2015, elaborato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze del Perù, approvato dal Consiglio dei Ministri il 30 maggio del 2012, i principali indicatori macroeconomici del Paese lo mantengono fra i Paesi più stabili della regione andina.

Secondo le stime del FMI il Perù sarà il paese dell'intero panorama latino-americano che crescerà di più fino al 2015.

Nonostante il trend positivo degli ultimi 10 anni a livello macroeconomico, le condizioni di vita della maggior parte della popolazione ri-

mangono ben al di sotto degli indicatori minimi di sviluppo umano.

La mancanza di una corretta ed equilibrata redistribuzione della ricchezza, fra le altre cause, ha determinato l'esclusione sociale di ampie fasce della popolazione, includendo le comunità indigene, generando una serie di conflitti sociali di difficile soluzione. Secondo la Relazione Mensile sui Conflitti Sociali della *Defensoria del Pueblo* del Perù, a dicembre 2013, erano 170 i conflitti sociali attivi e 46 quelli latenti.

La conflittualità sociale continua ad essere uno dei fattori di maggior instabilità politica, soprattutto per quanto riguarda gli attriti tra i nativi della selva e della sierra e le istanze governative. Dei molti contrasti sfociati in violenza tra le parti, la maggioranza riguardano questioni ambientali. All'origine degli scontri in questione vi è la necessità da parte del governo di poter accedere alle risorse naturali presenti nei territori degli indigeni e la volontà di quest'ultimi di preservare il proprio ambiente naturale dagli effetti derivanti dallo sfruttamento minerario.

A questo proposito si ricorda che, per arginare la situazione ed elaborare una politica di stato di prevenzione dei conflitti sociale e di progressiva inclusione sociale della popolazione, con Legge n° 29792 del 20 ottobre del 2011, si è costituito il Ministero dello Sviluppo e dell'Inclusione Sociale, che promuove una serie di iniziative e programmi volti a ridurre le disuguaglianze socio-economiche fra i cittadini peruviani, intervenendo nei confronti delle fasce più povere e vulnerabili della popolazione.

Le sfide più importanti a livello paese rimangono, perciò, la riduzione delle disuguaglianze ed il rafforzamento dei processi di inclusione e coesione sociale, con particolare attenzione alle fasce marginali. In questo contesto, i documenti paese elaborati da UNDP e Delegazione della Unione Europea identificano i settori di salute pubblica, ambiente e sviluppo economico produttivo come assi trasversali e prioritari per lo sviluppo del paese.

I PROCESSI AVVIATI DALL'ITALIA PER RISPONDERE AI CRITERI DELL'AGENDA SULL'EFFICACIA DELL'AIUTO

Con legge 276/92, il 12 aprile 2002 è stata creata l'*Agencia Peruviana di Cooperazione Internazionale* (APCI), quale ente rettore della cooperazione tecnica internazionale con la responsabilità di coordinare, programmare, organizzare, dare priorità e supervisionare la cooperazione gestita dallo Stato peruviano e che proviene da fonti cooperanti straniere di carattere pubblico e/o privato, in funzione della politica nazionale di sviluppo, nel quadro delle disposizioni legali che regolano la coope-

razione tecnica internazionale, con particolare ed esplicito riferimento alla Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli Aiuti, alla Agenda di Accra ed al Documento scaturito a questo proposito dal 4° Foro di Alto Livello di Busan sull'efficacia dell'aiuto.

Per garantire l'allineamento e l'armonizzazione delle iniziative di cooperazione internazionale delle differenti fonti cooperanti, il 1° febbraio 2005, si istaura presso l'APCI, il Foro dei Cooperanti, quale spazio di analisi e dialogo permanente fra lo Stato peruviano, i rappresentanti dei paesi e di organismi internazionali, che offrono aiuto ufficiale allo sviluppo del Perù.

La cooperazione italiana ha partecipato a tutti i seminari e riunioni organizzati nel corso dell'anno per i rappresentanti delle fonti cooperanti, tenutesi al fine di completare al meglio la parte dell'indagine relativa ai criteri di Alignment e Harmonisation. Per portare a termine suddetto compito c'è stata la necessità di un coordinamento con le Organizzazioni non governative italiane presenti nel territorio e con il Fondo Italo-Peruviano, in quanto si esigevano risposte comprendenti i risultati di tutti i soggetti cooperanti a livello Paese. I prodotti ottenuti grazie all'inchiesta coordinata dall'APCI, rispettivamente un report di valutazione sui risultati conseguiti a livello nazionale ed una scheda relativa a ogni paese socio partecipante all'inchiesta sono stati presentati dalla delegazione peruviana durante il Foro di Busan.

Sempre su iniziativa dell'APCI, secondo quanto stabilito dall'agenda internazionale sull'efficacia degli aiuti, sono stati istituiti i Gruppi Tematici Settoriali (GTS), quali spazi di coordinamento tecnico fra le fonti cooperanti ed i membri del *Sistema Nacional Descentralizado de Cooperación Internacional No Reembolsable* – SINDCINR, nel quadro degli impegni assunti nell'agenda internazionale e delle politiche nazionali di sviluppo, con l'obiettivo di promuovere lo scambio di informazioni ed il raggiungimento della sinergia fra le fonti cooperanti e gli integranti del SINDCINR. Ciascun Gruppo è coordinato dal settore di competenza. Per quanto riguarda la Cooperazione Italiana, essa partecipa attivamente al Gruppo "Salute", accompagnando la Direzione Generale per la Cooperazione Internazionale del Ministero di Salute nella definizione dei piani di lavoro annuali e nell'organizzazione ed implementazione delle attività del Gruppo. Tale impegno è esplicitamente previsto dal testo del Programma di Assistenza Tecnica al Ministero di Salute, attualmente alla sua Terza Fase.

Si fa stato che sempre in materia di Alignment e Harmonisation fra gli attori della cooperazione internazionale in Perù, l'Italia partecipa al tavolo dell'Unione Europea dedicato ai temi della cooperazione internazionale ed a quello dei diritti umani.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

a) Fondo Italo-Peruviano

Nell'ambito del Fondo Italo-Peruviano, in relazione al Programma di Assistenza Tecnica per l'attuazione dell'Accordo di Conversione del Debito, la cui competenza rimane alla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, l'importo erogato nell'anno 2013, per il fondo in loco, ammonta a euro 133.100,00, mentre per il fondo esperti sono stati stanziati euro 16.900,00, per un totale complessivo di euro 150.000,00. Inoltre, sebbene il programma di conversione del debito non commerciale non sia una delle iniziative vincolate ai finanziamenti della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, il meccanismo di esecuzione e gestione che si è consolidato rappresenta indubbiamente uno dei fondamenti della Cooperazione Italiana in Perù.

Il Secondo Accordo di conversione, siglato nel 2007 e attualmente ancora in fase d'implementazione, permetterà la riconversione per circa 73 milioni di dollari. Nell'ambito del Secondo Accordo, l'ultimo concorso è stato lanciato nel mese di settembre 2013 e prevede l'assegnazione di circa 14 milioni di dollari per l'esecuzione di 20 progetti.

Le attività promosse hanno coinvolto più di 200 autorità e istituzioni locali, oltre 900 mila beneficiari diretti e all'incirca 3 milioni di beneficiari indiretti.

Le priorità assegnate nei concorsi hanno cercato di rispondere alle domande locali ed alle linee di azione del Governo, privilegiando autorità municipali e regionali.

Il Secondo Accordo di conversione prevede che l'80% dei finanziamenti sia destinato a 8 regioni con i maggiori indici di povertà (Amazonas, Apurimac, Ayacucho, Huancavelica, Huánuco, Junín, Lima e Loreto) e l'inclusione delle Università italiane e peruviane nel novero delle istituzioni eleggibili per partecipare ai bandi (congiuntamente a Ong italiane e peruviane ed alle autorità dei governi centrali, regionali e municipali del Perù). I settori di intervento privilegiati riguardano aree quali lo sviluppo comunitario, la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile, opere infrastrutturali, lo sviluppo economico e produttivo e il consolidamento di progetti finanziati con risorse del Primo

Con l'implementazione del Secondo Accordo si è voluto insistere sulle tematiche di genere, essendo questo un asse trasversale, e sui progetti di stampo sociale, che avevano inciso in maniera nettamente minore durante il Primo Accordo di Conversione. Nell'ultimo concorso lanciato nel 2013 si è inoltre posta maggiore enfasi al tema ambientale, come un asse trasversale previsto in tutti i progetti.

Considerando l'esperienza maturata dal Fondo e l'interesse dello Stato peruviano nel mantenere una struttura capace di interpretare ed armonizzare le esigenze pubblico/private per la implementazione di progetti di sviluppo, specialmente a livello locale, nel mese di dicembre 2012 si è proceduto con la modifica del Secondo Accordo di conversione in modo da permettere la partecipazione privata al finanziamento del Fondo Italo Peruviano.

b) Programma di Assistenza Tecnica al Ministero della Salute peruviano nel quadro del Programma Nazionale "Aseguramiento Universal de Salud".

L'intervento trae origine dalla consolidata esperienza maturata dalla Cooperazione Italiana nel settore salute tanto in Perù quanto nell'intera regione andina. Già a partire dai primi mesi del 2009 il Ministero di Salute del Perù – MINSa – aveva fatto a più riprese pervenire all'Ambasciata d'Italia in Lima il proprio apprezzamento per il lavoro svolto nonché la volontà di richiedere un'assistenza tecnica italiana per la definizione ed implementazione di interventi nel settore sanitario. Nel febbraio 2010 si sono svolte delle consultazioni tra il team di esperti DGCS e responsabili della Direzione per la Cooperazione Internazionale del MINSa Perù. Nel corso di tali incontri, gli esperti hanno raccolto ulteriori elementi per la definizione dell'iniziativa in oggetto relativamente al quadro tecnico-istituzionale dell'intervento e il Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo ha approvato in data 15 luglio 2010 il finanziamento della iniziativa in oggetto. L'obiettivo generale è di appoggiare il MINSa nella missione di garantire il diritto pieno e progressivo di ogni persona alla sicurezza sociale in salute. L'obiettivo specifico è invece quello di implementare un processo di assistenza tecnica italiana alla Riforma del Sistema Nazionale di Salute del Perù, articolata nelle tre linee strategiche: Aseguramiento Universal en Salud, Rafforzamento dell'Attenzione Primaria, e Decentramento.

L'iniziativa, conclusasi entro l'esercizio suppletivo, al 31 marzo 2012, ha permesso il raggiungimento, fra gli altri, dei seguenti risultati:

- **Elaborazione di una proposta di modello di Scuola Nazionale in Salute Pubblica (ENSAP).**
- **Sviluppo di un modello di attenzione di salute con approccio in salute familiare e comunitaria (MAIS – BFC).**
- **Formulazione del primo Programma Nazionale di Formazione in Salute Familiare e Comunitaria - PROFAM.**
- **Appoggio all'implementazione del Foro Interagenziale di Cooperazione Internazionale in Salute.**

Considerata l'importanza dei risultati raggiunti, riconosciuta da questo Ministero della Salute in differenti occasioni, prima fra tutte una comunicazione ufficiale del Ministro a questa Ambasciata, che auspicava altresì la continuazione dell'iniziativa, con delibera n° 49 del 2012 la DGCS ha autorizzato il finanziamento di una seconda fase della stessa, rivolta a sostenere il Ministero di Salute del Perù nella missione di garantire il diritto pieno e progressivo di ogni persona alla sicurezza sociale in salute (obiettivo generale), rafforzando la capacità del Ministero di Salute del Perù a formulare ed implementare in forma efficace, efficiente e sostenibile, il processo di riforma del settore, avvalendosi anche delle migliori pratiche italiane in materia di finanziamento, attenzione primaria e decentramento (obiettivo specifico).

A riprova del forte interesse nutrito per l'assistenza tecnica italiana ai processi di riforma del settore, particolarmente intensificatisi durante l'attuale gestione, a settembre dello scorso anno, mediante comunicazione ufficiale della Ministra Midori De Habich all'Ambasciata d'Italia, il Governo peruviano rivolgeva a quello italiano la richiesta di finanziare un'ulteriore fase del Programma. Tale richiesta è stata formalmente accolta da parte del Direttore Generale del MAE/DGCS con atto n° 165 del 26.09.2013 con cui è stata finanziata la terza fase del Programma, attualmente in fase di esecuzione. Attraverso questa ulteriore fase si intendono capitalizzare ed incrementare i risultati delle due fasi precedenti in relazione al rafforzamento del primo livello di attenzione e del ruolo rettore del Ministero della Salute rispetto alla cooperazione ed alle relazioni internazionali.

c) Programma di Cooperazione Socio Sanitario in appoggio al Piano Binazionale di Sviluppo della Regione di Frontiera Perù Ecuador - II fase.

Il 26 ottobre del 2010 è stato firmato a Loja, in Ecuador il Convegno che ratifica la II fase del Programma in oggetto. L'obiettivo generale è quello di contribuire a generare migliori condizioni di vita delle famiglie e delle comunità nell'area di frontiera Perù – Ecuador.

L'obiettivo specifico dell'iniziativa è di migliorare la qualità dei servizi binazionali di salute in un processo partecipativo. L'obiettivo si raggiungerà attraverso il miglioramento della capacità risolutiva dei servizi di salute relazionati allo sviluppo delle competenze del personale sanitario, del miglioramento delle infrastrutture e dell'equipaggiamento delle unità sanitarie che formano le micro reti obiettivo dell'intervento.

Per quanto riguarda gli Obiettivi del Millennio, il Programma è relazionato con i seguenti:

ODM 4 Ridurre la mortalità infantile

ODM 5 Migliorare la salute materna

ODM 6 Combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie

ODM 8 Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo

Infine si segnalano i risultati attesi del Programma:

- **Risultato 1: funzionamento del sistema di salute binazionale integrato, rafforzato ed ampliato, con personale di salute capacitato incorporando un approccio di qualità e interculturalità;**
- **Risultato 2: servizi di salute integrati, riabilitati ed equipaggiati;**
- **Risultato 3: comunità e alleati strategici dell'ambito di intervento binazionale informati, che partecipano attivamente nel processo operativo della rete binazionale di salute del corridoio Loja-Piura.**

Attualmente l'iniziativa, il cui accordo è entrato in vigore il 31 ottobre 2011, si trova al suo secondo anno di implementazione. Come parte dello sforzo dei due paesi si evidenziano alcuni aspetti a cui il programma ha contribuito:

- a) il concretizzarsi dell'interscambio delle prestazioni sanitarie sia dal lato Ecuador che dal lato Perù indipendentemente dalla nazionalità dei pazienti;**
- b) la realizzazione del primo master e del primo dottorato binazionale;**
- c) la firma di accordi interuniversitari tra l'Università Nazionale di Piura e l'Università di Parma, l'Università di Milano Bicocca e l'Università dell'Insubria per la realizzazione di progetti finanziati totalmente dalla parte peruviana.**

d) Crediti d'aiuto

Il Comitato Direzionale, nella seduta del 19 dicembre 2012, approvava il Finanziamento a credito del **Programma di inclusione finanziaria e produttiva attraverso lo strumento del microcredito nelle regioni di Apurimac, Ayacucho e Huancavelica** per un importo di 7,5 milioni di Euro., una delle due iniziative da finanziarsi in Perù mediante questa modalità, data la disponibilità di 15 milioni di Euro in totale. Attualmente risulta ancora da concludersi presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze peruviano, il negoziato per la definizione del testo dell'Accordo Intergovernativo.

L'iniziativa, per una durata complessiva di 3 anni, ha come obiettivo generale l'incremento dello spazio di opportunità per lo sviluppo di attività produttive nelle aree rurali dei Dipartimenti di Apurimac, Ayacucho e Huancavelica. L'obiettivo specifico mira a ridurre i livelli di esclusione dal sistema finanziario formale di donne e uomini in condizioni di povertà nei Dipartimenti di Apurimac, Huancavelica e Ayacucho.

In tale quadro il programma si articola attraverso una linea strategica composta da due assi di intervento che si declinano lungo tre risultati attesi:

- Risultato 1: Rafforzata la domanda micro finanziaria da parte di donne e uomini nelle aree rurali del Progetto;**
- Risultato 2: Ampliata l'offerta di micro-crediti da parte delle Istituzioni di Micro-credito appartenenti al sistema formale e semi-formale, operanti nelle aree rurali dei Dipartimenti di Ayacucho, Apurimac e Huancavelica;**
- Risultato 3: Rafforzate le competenze tecniche ed istituzionali dei funzionari delle Istituzioni di Micro-credito appartenenti al sistema formale operanti all'interno del Progetto.**

Per quanto concerne le attività, queste possono a loro volta essere concentrate in tre macro-gruppi. Un primo fa riferimento alla componente di alfabetizzazione finanziaria e assistenza tecnica per il sostegno alla popolazione beneficiaria nel processo di conversione da una economia di sussistenza a una economia di mercato. Tale componente, realizzata direttamente dal COFIDE, attraverso la metodologia PRIDER (per la quale la controparte conta con una esperienza pluriennale nella macro-regione nord del paese) prevede la costituzione di Associazioni di Risparmio e Credito – UNICAS – e sarà implementata nelle aree del progetto che non contano con la presenza di Istituzioni di Micro-credito appartenenti al sistema finanziario formale.

Una secondo gruppo di attività è riconducibile alla istituzione ed implementazione di un fondo di credito e garanzia per la concessione di micro-crediti attraverso la tecnologia delle Banche Comunitarie e gli operatori di micro-credito (in prima istanza ONG) appartenenti al segmento semi-formale; e il sostegno alle IMF del sistema formale nella concessione di micro-crediti al settore rurale a tassi agevolati.

Infine il terzo gruppo è relativo alle attività di ricerca e formazione del personale tecnico-amministrativo delle IMF del sistema formale in ambito, tecnico, finanziario, contabile e di governance. Per la realizzazione di tale gruppo di attività verrà utilizzato parte della componente legata del credito pari a 150.000 Euro.

Infine, e sempre associata alla restante parte della percentuale legata dell'aiuto, è prevista una componente trasversale a tutta la iniziativa, relativa ad attività di comunicazione per lo sviluppo sistematizzazione e valutazione. Idealmente è possibile immaginare – per la componente legata del credito – una unica licitazione, attraverso la composizione di tre lotti, rispettivamente destinati a a) ricerca e accompagnamento tecnico; b) comunicazione allo sviluppo; c) valutazione e sistematizzazione.

In tal senso l'iniziativa trova origine nella consolidata esperienza della Cooperazione Italiana nel settore dello sviluppo rurale, maturata nel corso degli anni sia attraverso il canale bilaterale diretto ed indiretto, così come in considerazione di quanto svolto dal Programma di Conversione del Debito. L'area di intervento è stata selezionata nella fascia andina delle regioni di Huancavelica, Apurimac e Ayacucho in accordo con il locale Ministero di Economia e Finanza e del Cofide. Quanto sopra in virtù della specificità del progetto, degli indicatori di sviluppo socio-economico e dell'esperienza della Cooperazione Italiana.

Il progetto sarà finanziato da un credito d'aiuto pari a 7.500.000,00 Euro e da un dono di 100.000,00 Euro come fondo esperti per attività di monitoraggio ed assistenza tecnica da parte del MAE/DGCS. Le condizioni per l'utilizzazione del credito d'aiuto sono: tasso di concessionalità del 80%, una durata di 40 anni con un periodo di grazia di 31 anni di esenzione e 0,0% di interesse e con un grado di slegamento pari al 95%.

La seconda delle iniziative da finanziarsi mediante credito d'aiuto per gli stessi importi, è il **Programma di ampliamento dei servizi di salute integrale dell'adolescente nei Dipartimenti di Loreto, Ucayali e Amazonas**, attualmente in fase di formulazione in coordinamento con il Ministero della Salute locale e la DGCS. Intanto è stato informato questo Ministero dell'Economia e delle Finanze delle variazioni occorse durante il 2013 circa le condizioni generali del credito, suscettibili di ulteriori variazioni fino all'approvazione dell'iniziativa presso Codesto Comitato Direzionale.

Il Programma contribuirà al raggiungimento degli obiettivi generali di miglioramento degli indicatori di morbo-mortalità della popolazione in età adolescente in Perù, della qualità della normazione e delle politiche pubbliche in materia. Obiettivo specifico dell'iniziativa è assicurare l'accesso ai servizi pubblici di tutela della salute della popolazione giovanile.

I criteri d'intervento rispondono ai requisiti di allineamento ed armonizzazione delle iniziative di cooperazione. Il Programma in menzione si inserisce armonicamente nel quadro delle iniziative di cooperazione sanitaria del governo italiano nella regione e nel Paese integrando e capitalizzando i risultati ottenuti sul fronte dell'assistenza tecnica al locale Ministero della Salute nel quadro della copertura sanitaria universale.

La natura e la struttura degli obiettivi e dei risultati attesi sono rispondenti alle linee guida per la cooperazione sanitaria del Governo Italiano ed allineati alla strategia sanitaria peruviana sancita nei piani strategici settoriali pluriennali (MINSa 2009 e 2012d).

In linea con le priorità espresse dal governo peruviano sono stati definiti tre risultati attesi:

- **Risultato 1: Servizi sociosanitari per adolescenti potenziati: relativo al miglioramento ed adeguamento alle normative nazionali della dotazione infrastrutturale e dell'equipaggiamento delle reti locali multisettoriali prioritari nell'area di intervento.**
- **Risultato 2: Conoscenze ed abilità delle risorse umane migliorate e valorizzate: relativo alle necessarie ed opportune azioni formative dei principali soggetti coinvolti nella coproduzione di servizi sociosanitari con la finalità di indurre una offerta soddisfacente ed una domanda qualificata degli stessi.**

- Risultato 3: Migliorata qualità delle politiche pubbliche di tutela della salute degli adolescenti e dei modelli di gestione dei servizi in ottica di un incremento qualificato degli indici di accesso, di copertura e della qualità percepita. Il raggiungimento delle finalità di quest'area di risultato sarà garantito dall'implementazione di un pacchetto di assistenza tecnica. Tali azioni includeranno progettazione, valutazione e sistematizzazione del complesso delle attività formative previste oltre che l'implementazione di un'agenda di ricerca-intervento secondo le priorità segnalate dal governo peruviano.

La struttura finanziaria dell'iniziativa prevede una componente a dono destinata alla creazione di un fondo esperti per il monitoraggio dell'iniziativa da parte di esperti inviati in breve missione. Il credito d'aiuto prevede una componente legata pari a 406.514 euro equivalente al 5.4% dell'ammontare complessivo del credito d'aiuto.

e) Iniziative promosse

Si ricorda che tra la fine del 2011 e la fine del 2013, si sono conclusi 7 degli ultimi 9 progetti promossi da Ong italiane in Perù, finanziati dal MAE. Le iniziative promosse riguardano essenzialmente il settore dell'educazione, dello sviluppo sociale ed economico, della salute materno-infantile e delle energie rinnovabili. Con i progetti conclusi, come si evince dalle relazioni dei funzionari DGCS, che in più di un'occasione hanno avuto modo di realizzare missioni di monitoraggio tecnico amministrativo, si sono raggiunti in maniera soddisfacente i risultati attesi, migliorando in maniera sensibile le condizioni di vita dei beneficiari, diretti ed indiretti, degli stessi, garantendo, al contempo la visibilità e l'apprezzamento del sistema Italia.

f) Iniziative Multilaterali

La Cooperazione italiana è presente in Perù, anche attraverso iniziative multilaterali. L'aiuto multilaterale si concretizza nella partecipazione a fondi internazionali costituiti presso le Banche Regionali di Sviluppo, nella partecipazione agli aiuti allo sviluppo forniti dall'Unione Europea nonché nel sostegno finanziario al bilancio di attività degli Organismi Internazionali e delle agenzie del Sistema delle Nazioni Unite. I contributi vengono ripartiti annualmente tenendo conto delle strategie di sviluppo proposte in ambito internazionale.

In Perù, la maggior parte delle iniziative multilaterali, sono finanziate attraverso trust fund italiani presso la Banca di Sviluppo dell'America Latina – CAF.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Programma di cooperazione socio-sanitaria a sostegno del piano binazionale di pace – II Fase"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 3.979.283,70

Importo erogato 2013	euro 1.316.352,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il programma mira al miglioramento delle capacità risolutive del servizio sanitario binazionale, rafforzando e perfezionando l'integrazione e l'organizzazione già costituita della rete dei servizi sanitari binazionali.

L'obiettivo specifico mira al miglioramento delle capacità risolutive del servizio sanitario binazionale, rafforzando, e perfezionando, l'integrazione e organizzazione della già costituita rete di servizi di salute binazionale, come a suo tempo formulata e definita nel modello di assistenza sanitaria integrata binazionale (MAIS-B), sviluppato durante la prima fase dell'iniziativa. I risultati attesi sono tre e prevedono:

1. Il buon funzionamento del sistema di salute binazionale integrato, rafforzato ed ampliato con personale sanitario formato, e con l'introduzione di elementi di qualità dei servizi e di un approccio interculturale;
2. Il sostegno alla riabilitazione ed al riequipaggiamento dei servizi di salute;
3. La partecipazione attiva delle comunità dell'ambito binazionale nel processo operativo della rete binazionale di salute del corridoio Loja-Piura.

La popolazione della rete sanitaria binazionale, intesa come direttamente beneficiaria dell'intervento, raggiungerà con tale proposta il numero di 182.000 abitanti, con l'integrazione alla rete di 106 centri sanitari, in totalità rurali, o di livello basico, e di 408 professionisti sanitari (medici, ostetriche e personale infermieristico).

2)

Titolo iniziativa	"Programma di Assistenza Tecnica al Ministero della Salute del Perù nel quadro della riforma nazionale "Aseguramiento Universal en Salud"
Settore OCSE/DAC	12110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Diretta
PIUs	SI
Sistemi Paese	SI
Partecipazioni accordi multi donatori	SI
Importo complessivo	euro 203.756,00
Importo erogato 2013	euro 203.756,00 (di cui euro 111.756,00 FE + euro 92.000,00 FL)
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O4-T1
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

L'iniziativa ha come obiettivo fornire Assistenza Tecnica al Ministero della Salute Peruviano, nel quadro dell'implementazione della Riforma Nazionale dell'Aseguramiento Universal en Salud. L'obiettivo specifico del programma è consolidare i risultati ottenuti nel corso della precedente fase, includendo una componente di sostegno ai processi di integrazione regionale nelle politiche di salute pubblica.

3)

Titolo iniziativa	“Formazione come Integrazione: rafforzamento del centro IDEAL a favore dei gruppi vulnerabili.”
Settore OCSE/DAC	111
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - DOKITA
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.386.858,00
Importo erogato 2013	euro 279.941,00
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1
Rilevanza di genere	Principale

Descrizione

Il progetto mira al potenziamento del Centro IDEAL (Institución de Desarrollo Educativo Alternativo Laboral), situato nel distretto di Santa Eulalia in Perù, contribuendo ad ampliarne il raggio d'azione e consolidarne le attività sociali, educative e di formazione professionale. Inoltre il progetto prevede la realizzazione di attività di supporto diretto a carattere socio-educativo rivolto a famiglie, gruppi parentali o persone in difficoltà, e di informazione e sensibilizzazione sul territorio di riferimento. Più nel dettaglio, per ciò che concerne la formazione professionale verrà costruita la sede del Centro IDEAL ed accreditata, secondo la legislazione nazionale vigente, come centro di formazione professione di livello medio e verranno equipaggiati con macchinari ed attrezzature i 4 laboratori di: informatica, lavorazione tessile, lavorazione dei metalli e gioielleria. Allo stesso tempo le attività di rafforzamento scolastico e ludico ricreative realizzate nelle comunità dell'area d'intervento contribuiranno a ridurre gli indici di abbandono scolastico per i ragazzi del ciclo primario. L'obiettivo è dunque quello di intervenire su diversi livelli di educazione e di età: appoggio medico e nutrizionale per i bambini fino ai 6 anni, attività di rafforzamento scolastico per i bambini e ragazzi in età scolare e formazione professionale per i giovani dai 14 anni in su. In tal maniera si intende supportare l'intero ciclo di crescita dei bambini e dei giovani più vulnerabili e con meno risorse economiche affrontando le differenti problematiche di ciascuna fascia d'età.

4)

Titolo iniziativa		"Energia Rinnovabile"
Settore OCSE/DAC	111	
Tipo iniziativa	Ordinaria	
Canale	Bilaterale	
Gestione	Promossa ONG	
PIUs	SI	
Sistemi Paese	NO	
Partecipazioni accordi		
multi donatori	NO	
Importo complessivo	euro 840.293,66	
Importo erogato 2013	euro 97.013,75	
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)	
Grado di slegamento	Slegato	
Obiettivo millennio	O1	
Rilevanza di genere	Secondaria	

Descrizione

Il progetto prevede di stimolare percorsi di sviluppo nella regione Apurimac, regione Andina del Perù, che evidenzia preoccupanti situazioni di disagio. Le province beneficiarie del progetto sono quelle di Antabamba e Grau e precisamente gli abitanti dei villaggi di Mollebamba e Vilcabamba. Il programma dei lavori prevede di ristrutturare e riorganizzare due aziende agricole e di installare due impianti di produzione di bioenergia (biogas ed energia elettrica). La seconda fase prevede percorsi di sensibilizzazione e formazione sul tema ambientale ed energetico e un programma di supporto per attività produttive in campo agroalimentare.

2. AMERICA CENTRALE E CARAIBICA



Linee guida e indirizzi di programmazione 2013 – 2015

2. AMERICA CENTRALE E CARAIBICA: El Salvador, Cuba.

In El Salvador sono previsti interventi a credito d'aiuto a sostegno dei minori (settore giustizia e creazione di impiego come risposta alla violenza giovanile) e azioni, anche a carattere regionale, nel settore della "citizen security" (Trust fund italiano presso il BID dove vi è limitata disponibilità finanziaria). A Cuba la maggior parte degli interventi saranno nel settore della sicurezza alimentare. Anche questa è una regione con indici di sviluppo molto bassi, alte percentuali di povertà e conflittualità sociale. In tale area i settori prioritari rimangono il sostegno al buongoverno e allo sviluppo economico locale, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili. Sono previste anche risorse derivanti dalla conversione del debito.

In Centro-America, l'Italia sostiene azioni mirate di rafforzamento dello Stato di Diritto, a fronte della sfida posta dalla criminalità organizzata e dalle sue implicazioni finanziarie. Inoltre è da tempo impegnata a sostenere programmi nei settori della salute e della protezione ambientale, fermo restando il costante impegno nei settori della lotta alla povertà e della promozione delle fasce più deboli della popolazione. Per quanto riguarda l'Area in questione, i Paesi nei quali è maggiormente attiva la Cooperazione Italiana sono:

El Salvador - Le aree di intervento della Cooperazione bilaterale italiana sono allineate alle priorità del Piano governativo quinquennale. In particolare, un terzo delle iniziative è ascrivibile all'area dello sviluppo sociale e della lotta alla povertà, con riferimento al primo e al terzo dei campi d'azione del Piano di governo: "Riduzione significativa e verificabile della povertà, disuguaglianza economica e di genere, nonché dell'esclusione sociale" e "Riattivazione economica, inclusa la riconversione e modernizzazione del settore agropecuario e industriale" a cui si aggiunge il settore della prevenzione dei conflitti con un focus su "Prevenzione e Riabilitazione dei giovani a rischio e in conflitto con la legge" in linea del più recente "Patto per la Sicurezza e l'impiego sicuro" varato a Giugno 2012.

La seconda priorità del Piano Quinquennale di Governo 2010-2014 interessa la prevenzione della violenza giovanile e la lotta alla criminalità organizzata che costituisce il principale campo di collabo-

razione dell'Italia con il SICA (Segreteria di Integrazione centroamericana) che nel 2011 ha messo a punto una Strategia di Sicurezza per la Regione presentata in una Conferenza Internazionale tenutasi a Città del Guatemala (giugno 2011). La Cooperazione Italiana sostiene la politica di sicurezza democratica del SICA che è particolarmente necessaria in considerazione degli elevatissimi tassi di violenza presenti sul territorio che costituiscono una vera e propria minaccia all'incolumità dei cittadini.

In questo ambito va inserito anche l'iniziativa a credito d'aiuto denominata "Programma di Prevenzione e Riabilitazione di giovani a rischio e in conflitto con la legge", per un valore complessivo di euro 5.800.000.

Inoltre **El Salvador** è centro di numerose iniziative a carattere regionale in appoggio al SICA, organismo di cooperazione regionale tra i Paesi centroamericani, con sede in San Salvador, realizzate attraverso l'IIILA e il Banco Interamericano di Integrazione Economica a rafforzamento delle capacità istituzionali dei Paesi centroamericani, con particolare riferimento allo Stato di diritto.

In **Guatemala** i settori nei quali si sono concentrate maggiormente le iniziative di cooperazione sono stati i seguenti: sociale (difesa dei diritti minori e dei giovani a rischio), genere (sostegno all'imprenditoria femminile); sviluppo economico (sostegno alle imprese rurali); governance; iniziative d'emergenza ed umanitarie. L'impegno della Cooperazione Italiana in Guatemala ha continuato ad esplicarsi anche attraverso numerosi programmi regionali svolti in collaborazione con SICA. Le attività significative nel corso degli ultimi recenti anni sono state realizzate con UNDP per la CICIG (Commissione Internazionale di assistenza giudiziaria) e per il progetto Munijoven (2.000.000 Euro), finalizzato al recupero di fasce giovanili a rischio in Città del Guatemala.

A **Cuba**, sulla base delle indicazioni di priorità fornite dal Governo cubano - recupero del patrimonio storico architettonico e interventi a sostegno della sicurezza alimentare del Paese - la DGCS ha identificato - tra l'altro - un'iniziativa a tutela e per la conservazione del patrimonio storico-architettonico in L'Avana Vecchia, che prevede il trasferimento, da parte italiana, di competenze tecniche alle diverse strutture dell'Oficina del Historiador, indicato dai cubani quale ente esecutore del programma. Il programma si propone di contribuire al processo di riqualificazione e rivitalizzazione del Centro Storico della capitale, avviato dalle Autorità di L'Avana, e fornire supporto tecnico e finanziario per la riqualificazione di alcuni edifici siti nel "Settore della Plaza Vieja".

Sempre per Cuba, il Comitato Direzionale del 14 novembre 2013, ha approvato un intervento denominato "Rilancio della produzione del caffè nel settore cooperativo e agricolo cubano" che ha, come obiettivo generale, rilanciare il settore caffeicolo locale. Esso si concentra in una area del Paese particolarmente vulnerabile dal punto di vista della sicurezza alimentare: la Provincia di Santiago de Cuba. Obiettivo specifico dell'iniziativa è incrementare la produzione di caffè nell'area, migliorarne la qualità nonché aumentare il reddito dei produttori. L'intervento vedrà coinvolto nella sua realizzazione, l'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO) attraverso un finanziamento di euro 707.510,75 per 12 mesi.

In **Nicaragua** l'iniziativa più importante è il **Programma di sviluppo lattiero-caseario** (credito d'aiuto di euro 7,5 milioni). Il programma era stato richiesto dal Governo Nicaraguense sulla scorta dei buoni risultati ottenuti dal precedente programma di sviluppo lattiero caseario del valore di 15,5 milioni a dono concluso nel 2006. Tale programma, rivolto agli allevatori più poveri della regione di Nueva Guinea riuniti in una cooperativa di produttori, ha consentito di aumentare la produzione di latte, migliorarne la qualità, assicurando soprattutto l'acquisizione di adeguate conoscenze tecniche da parte dei produttori, e, ottimizzando la rete distributiva, ha fornito anche agli allevatori delle zone più remote la possibilità di immettere il proprio prodotto sul mercato nazionale.

I buoni risultati ottenuti dal programma hanno spinto il Governo nicaraguense a richiedere una nuova iniziativa, nel medesimo settore, attualmente considerato una voce trainante dell'economia del Paese, in una zona contigua del Paese con la medesima vocazione alla produzione lattiera.

COOPERAZIONE REGIONALE NEI CARAIBI

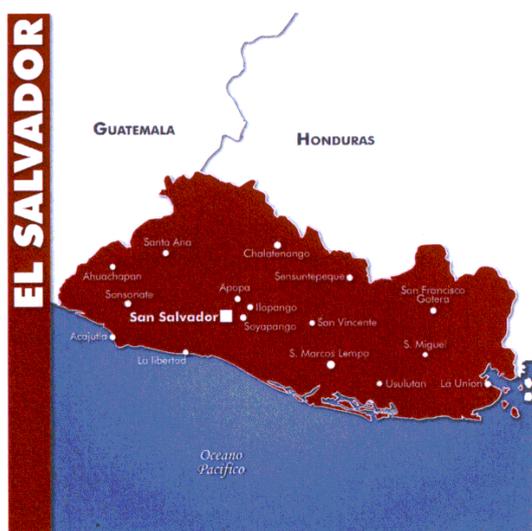
Nel 2013 sono state approvate due nuove iniziative nell'area caraibica:

Programma Wider Caribbean Region – Biodiversity for sustainable development in the Caribbean (

Contributo volontario di 1.350.000 Euro a UNEP). L'iniziativa si propone di migliorare la gestione degli ecosistemi garantendone integrità, funzionamento e, di conseguenza, i fondamentali servizi che essi forniscono alle popolazioni locali mediante la compiuta applicazione dell'Ecosystem Based Management. Tale approccio, riconosciuto a livello internazionale come fondamentale per lo sviluppo sostenibile, parte dal presupposto che le quattro dimensioni dello sviluppo (ambiente, economia, società ed istituzioni) sono intrinsecamente connesse con le funzioni svolte dagli ecosistemi.

Il programma si inserisce sulla scia del precedente progetto Caribbean Challenge Initiative, pure finanziato dall'Italia, il cui successo è stato tale da essere presentato come best practice in occasione del summit of the Caribbean Leader (British Virgin Island, 17-18 maggio 2013).

L'iniziativa prevede l'identificazione di Aree Protette pilota in due paesi – Repubblica Dominicana e Colombia – nonché la condivisione dei risultati e delle lessons learned che matureranno nel corso del progetto in termini di consolidamento tecnologico e procedurale sia con i sedici paesi della Regione Caraibica che hanno ratificato il protocollo SPAW (Specially Protected Areas and Wildlife) sia - con il supporto del Segretariato GLISPA - a livello globale.



2.1. EL SALVADOR

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

L'Indice di Sviluppo Umano (ISU) del 2013 pubblicato dallo UNDP vede El Salvador scendere di due posizioni, da 105 a 107, rispetto all'ultima misurazione del 2010.

In merito al fronte economico, la crescita del Prodotto Interno Lordo si è attestata nel 2013 sull'1.6%, segnando il risultato peggiore dell'area Centroamericana. A mantenere il trend positivo è la massiccia emigrazione verso gli Stati Uniti, che determina una notevole quantità di rimesse in valuta ma anche una delle principali cause della disgregazione sociale e del contesto di violenza che ne consegue, rappresenta la principale fonte di crescita economica. Le rimesse hanno costituito nel 2013 il 15.9 % del PIL secondo l'ultima stima disponibile del Banco Central che vede quindi un incremento dell'1.5% rispetto al 2012. Tale assetto socio-economico, così gravemente sbilanciato a favore delle rimesse, va a incidere principalmente sull'aumento dei consumi a discapito dei livelli di risparmio privato e del flusso di investimenti. L'insieme di questi fattori costituisce, oggi, la più seria minaccia per la sostenibilità economica di El Salvador.

Le rimesse hanno costituito nel 2013 il 15.9 % del PIL secondo l'ultima stima disponibile del Banco Central che vede quindi un incremento dell'1.5% rispetto al 2012. Tale assetto socio-economico, così gravemente sbilanciato a favore delle rimesse, va a incidere principalmente sull'aumento dei consumi a discapito dei livelli di risparmio privato e del flusso di investimenti. L'insieme di questi fattori costituisce, oggi, la più seria minaccia per la sostenibilità economica di El Salvador.

Il nodo cruciale non affrontato dal Governo rimane l'assetto fiscale e tributario del Paese. In un sistema largamente calibrato sui sussidi, laddove la pressione fiscale si attesta ancora sul 15.4%, (il valore più alto dal 2000 ma ancora ampiamente al di sotto della media latinoamericana), l'indebitamento dello Stato per coprire la spesa pubblica corrente è andato progressivamente aumentando negli ultimi cinque anni di governo. Il rapporto deficit/PIL registrato nel 2012 raggiunse in fatti il 3.4% e si registra

un ulteriore incremento al 4.3% per il 2013 che imporrà al prossimo esecutivo una sfida finanziaria di non facile soluzione. L'UNDP nel Rapporto sullo Sviluppo Umano in El Salvador 2013 esprime allarme sull'insostenibilità del sistema fiscale salvadoregno, ponendo l'accento sull'opportunità di formalizzare l'economia informale e ribilanciare la pressione fiscale a discapito dei consumi.

Negli ultimi 15 anni il debito pubblico è aumentato di quasi 24 punti percentuali del PIL, dal 33% nel 1998 a circa il 57% nel 2013. Tra le variabili macroeconomiche spicca la debole crescita economica registratasi in particolare dal 2008 in poi. A tale peggioramento, fa, tuttavia, da contrappeso la diminuzione della popolazione al di sotto della soglia di povertà, passata, anche grazie alle politiche sociali portate avanti dall'ultimo governo, dal 40% nel 2008 al 34,6% nel 2012.

Per quanto riguarda le conquiste democratiche, le cui basi sono state gettate con gli Accordi di Pace del 1992 dopo una guerra civile durata oltre un decennio, va sottolineato che gli sforzi realizzati fino ad oggi non sono sufficienti a contrastare le minacce che provengono dalla insicurezza e dalla criminalità generalizzata, prodotto oltre che dell'eredità storica della guerra civile, della marginalizzazione di centinaia di migliaia di giovani con scarse opportunità di inserimento nel debole tessuto produttivo salvadoregno.

Nel primo trimestre del 2012 è stato avviato un processo di negoziazione tra le due principali gang (maras) intorno a cui si coagulano la maggior parte delle formazioni criminali di El Salvador. La "tregua" – come è stata battezzata dai mass media - ha portato in un anno il dimezzamento secco del tasso di omicidi riportando il paese ai livelli del 2001 in assoluta controtendenza rispetto ai paesi limitrofi. L'operazione, portata avanti da alcuni mediatori illustri della società civile, della Chiesa e delle istituzioni, con il coinvolgimento sempre meno celato da parte del governo, ha spaccato l'opinione pubblica tra chi lamenta assenza di trasparenza e chi si conforta nei numeri.

Tale processo di pacificazione purtroppo non ha ancora portato con sé una coerente politica di prevenzione attraverso investimenti mirati alla creazione di opportunità lavorative e al miglioramento dei servizi di base nelle zone marginali in cui si registrano i maggiori indici di violenza. La forte impopolarità della "tregua" e la sconfitta mediatica incassata dal governo hanno portato alla destituzione dei suoi principali artefici e a una riformulazione della strategia di sicurezza più ortodossa, con un parziale ritorno sulle precedenti posizioni repressive. Il risultato è che purtroppo gli indici di violenza sono tornati a salire rapidamente imponendo all'esecutivo entrante una nuova urgente risposta integrale.

Sul fronte del rischio ambientale, l'UNDP stimava nel 2010 che 41 persone su 100 vivono in Municipi ad alto rischio con un costo stimato per il paese del 4.2% annuo del PIL. Nonostante l'elevata esposizione di El Salvador a catastrofi naturali e agli effetti del cambiamento climatico, la recettività del Paese agli aiuti esterni nei settori della mitigazione e dell'adattamento al cambio climatico è ancora incompleta.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Secondo le Linee Guida e gli indirizzi di programmazione 2013-2015, rivisti ed approvati annualmente dal Comitato Direzionale, El Salvador è stato confermato un Paese prioritario.

La priorità è giustificata dagli altissimi indici di sperequazione nella distribuzione del reddito (in base al coefficiente GINI) e dal fatto che El Salvador è sede della Segreteria del Sistema di Integrazione Centro-Americana – SICA – in cui l'Italia ha lo status di Osservatore dal 2009. La Segreteria del SICA costituisce l'istituzione motore e di coordinamento dell'integrazione politica, economica e commerciale regionale. L'Ambasciata in El Salvador ha seguito sia le iniziative di cooperazione bilaterale a favore del Paese, sia la cooperazione che, attraverso il SICA, raggiunge l'intera regione.

La Cooperazione allo Sviluppo Italiana nel 2013 è stata seguita da un Ufficio di Cooperazione presso l'Ambasciata d'Italia a San Salvador, come sezione distaccata dell'UTL di La Paz/Bolivia.

Tenuto conto della priorità confermata dal MAE-DGCS nell'area Centro Americana ad El Salvador ed in attesa di costituire una UTL, la Direzione Generale ha comunque permesso l'assunzione di due ausiliari locali (segretaria e un assistente amministrativo), di un esperto junior su progetto prima ed in seguito su fondo in loco, unitamente ad un autista per consentire una sufficiente funzionalità dell'Ufficio.

Nonostante l'UTL in San Salvador sia stata attiva per soli due mesi dell'anno 2013, si elencano di seguito le attività svolte:

- **Collaborazioni con OOII, SICA e IILA (riunioni, partecipazioni ad eventi e analisi);**
- **Membro del Tavolo di coordinamento delle Cooperazioni Paesi UE;**
- **Negoziato sui testi degli Accordi bilaterali e sulle relative Convenzioni finanziarie per i tre Crediti d' Aiuto**
- **Gestione progetti e visite Istituzionali;**
- **Chiusura contabile anno 2013 e programmazione contabile anno 2014;**
- **Chiusura contratti personale locale in essere sul Cap. 2160;**
- **Ristrutturazione locali adibiti ad Uffici UTL;**
- **Partecipazione ad eventi ufficiali (Presentazione Rapporto Paese UNDP, Firma Accordo Ciudad Mujer; ecc);**
- **Organizzazione e partecipazione ad Eventi Internazionali (Convegno Ministeriale sulla Educazione Inclusiva dicembre 2013; Organizzazione Corsi organizzati dall'IILA nel settore culturale, ecc.)**
- **Organizzati incontri e coordinamento con rappresentanti ONG presenti nel Paese;**
- **Pubblicazione di una brochure divulgativa sulle attività svolte nell'anno 2013 dalla Cooperazione Italiana in El Salvador**

Rispetto al 2012, in linea con le direttive DGCS, la Cooperazione Italiana in El Salvador vede un progressivo concentrazione delle risorse verso pochi grandi programmi finanziati attraverso crediti di aiuto a 26 anni – di cui 16 di grazia – al 60% di concessionalità e 0% di tasso di interesse.

Le attività dell'UTL di El Salvador vedono un progressivo concentrazione delle iniziative in pochi settori strategici delineatisi sulla base delle priorità definite dal "Plan Quinquenal de Desarrollo 2010-2014" dell'attuale Governo in uscita, oltre che dalle esperienze di maggior impatto realizzate e dal ruolo progressivamente conquistato dalla Cooperazione Italiana nelle politiche di sviluppo del Paese grazie al valore aggiunto dei saperi italiani messi in campo.

I settori prioritari identificati per la Cooperazione Italiana in El Salvador, anche alla luce delle Linee Guida della MAE-DGCS 2013-2015, fanno riferimento ai rispettivi settori dei tre crediti d'aiuto in fase di negoziazione per un valore complessivo di circa 33 milioni di euro, così ripartiti:

- a) **Educazione – progetto "Ampliamento dell'offerta educativa per migliorare la produttività in 12 dipartimenti del paese" (15 mln di euro), finalizzato a sostenere il Ministro dell'Educazione nel rafforzare la propria offerta educativa delle scuole superiori tecniche con l'obiettivo di favorire l'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e di prevenire la violenza giovanile. A partire dal 2005, la Cooperazione Italiana ha rafforzato significativamente la sua leadership nell'ambito dell'accompagnamento della riforma educativa salvadoregna attraverso il modello della Scuola Inclusiva a Tempo Pieno divenuto il modello di riferimento del Ministero dell'Educazione di El Salvador.**
- b) **Riqualificazione urbana e valorizzazione del patrimonio culturale – programma di "Riqualificazione socio-economica e culturale del centro storico di San Salvador", (12 mln di euro), che si sviluppa attraverso due componenti principali: 1. la risolu-**

zione delle problematiche del Centro Storico attraverso il recupero della propria funzione abitativa, sociale e culturale; 2. la promozione ed il coinvolgimento nelle attività di recupero delle cooperative abitative. L'iniziativa intende realizzare circa 325 abitazioni e beneficiare circa 450 famiglie individuate dalla controparte. Oltre alle abitazioni è previsto il recupero della Ex Casa Presidencial sita in San Jacinto, uno degli edifici storici più antichi e simbolici della città. Il programma prevede inoltre attività di capacity building ed assistenza tecnica per la formazione del settore del recupero edilizio e del restauro. Il settore della riqualificazione urbana insieme ai progetti nel settore patrimonio culturale in corso e previsti sono in linea con l'impulso che è stato assegnato al settore dal Governo e che ha visto in particolare negli ultimi mesi dell'anno una leadership della Cooperazione Italiana anche fra le cooperazioni internazionali presenti nel Paese

- c) Sicurezza democratica e giustizia – “Programma di prevenzione della violenza per i giovani in a rischio e in conflitto con la legge” (5.55 mln di euro), finalizzato ad accompagnare le istituzioni preposte alla prevenzione della violenza nell'elaborazione di un modello di prevenzione organico basato sulla formazione professionale, l'orientamento al lavoro, l'estensione dei servizi di base e il ricorso a strategie alternative di prevenzione. Questo settore viene privilegiato anche alla luce della sensibilità politica che riveste non solo in El Salvador, ma anche a livello regionale e in virtù dei risultati positivi ottenuti nell'ambito del recentemente concluso “Plan de Apoyo a la Estrategia de Seguridad Centro Americana Italia-BCIE-SICA”. Si ricorda che El Salvador è sede del Sistema di Integrazione Centro Americana (SICA), nel cui ambito l'Italia ha lo statuto di Osservatore dal 2009. L'insicurezza costituisce la più seria minaccia alla stabilità delle Repubbliche del “triangolo Nord” del Centro America, preoccupante possibile territorio di espansione della criminalità organizzata transnazionale.**

Gli assi principali di lavoro sopra menzionati sono coerenti con le priorità dettate dai programmi di Governo dei partiti che si contenderanno la Presidenza della Repubblica nelle elezioni di Febbraio-Marzo 2014, nonché dalle raccomandazioni formulate dall'UNDP nell'ambito del Rapporto sullo Sviluppo Umano in El Salvador presentato e pubblicato a Novembre 2013.

Rispetto alle riforme realizzate dall'amministrazione Funes, vanno segnalate importanti iniziative negli settori della sanità, dell'educazione, della parità di genere e della prevenzione dei rischi ambientali.

Nello specifico, la riforma sanitaria ha voluto universalizzare i servizi di salute di base garantendo presenza nelle aree rurali più remote. Per quanto riguarda la riforma educativa è stato promosso il concetto ed il modello di “educazione inclusiva”, introdotto nel paese proprio dalla Cooperazione Italiana, che punta al miglioramento qualitativo dell'educazione e all'aumento dei livelli di scolarizzazione, riducendo quindi i tassi di abbandono scolastico. In entrambi i settori la Cooperazione Italiana ha giocato un ruolo importante con lo stanziamento di quasi 20 milioni di euro e una partecipazione costante nella formulazione della politica educativa nazionale, una delle poche vere conquiste che l'amministrazione Funes può attribuirsi. Il “brand” di successo “Escuela Inclusiva a Tiempo Pleno” ha attirato cospicui finanziamenti di numerosi donatori tra cui Banca Mondiale, OIT e USAID in primis.

Inoltre, tra i Programmi di maggior popolarità va fatta menzione del Programma “Ciudad Mujer” realizzato dalla Segreteria di Inclusione Sociale della Presidenza della Repubblica presieduta dalla Primera Dama Vanda Pignato (ad oggi finanziato prevalentemente attraverso crediti della Banca Interamericana di Sviluppo, BID). Il programma si basa sull'istituzione di centri di attenzione gratuita e integrale alla donna nelle zone di maggior densità demografica del paese. Modello esemplare nella regione (recentemente adottato anche da Messico e Brasile), il programma sta riscuotendo un successo trasversale attirando l'attenzione di numerosi donatori tra cui l'Unione Europea che ha stanziato 2.5 milioni di euro, ai quali si aggiungono 550.000 euro recentemente destinati dal MAE-DGCS, prima istituzione di cooperazione bilaterale a sostenere formalmente “Ciudad Mujer”.

In considerazione dell'altissima esposizione di El Salvador a catastrofi naturali e agli effetti del cambiamento climatico, il Paese ha espresso la necessità di aiuti esterni nei settori della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico. Le misure di contenimento degli effetti nefasti dei cambiamenti climatici sono oggi prevalentemente ascrivibili ad isolati programmi realizzati sotto l'egida del Ministero dell'Ambiente e del Ministero dell'Agricoltura. In tale contesto la Cooperazione Italiana ha in gestione iniziative di successo realizzate attraverso l'UNIPA (Università di Palermo) in collaborazione con la UES (Universidad El Salvador) e la Protezione Civile per un programma regionale di formazione sui temi della gestione dei rischi, oltre ad un'iniziativa sulle energie rinnovabili ed il cambiamento climatico finanziata tramite il BID ed eseguita dal CNR di Pisa. Inoltre, recentemente in occasione della richiesta di aiuti avanzata dal Governo tramite il Ministero dell'Ambiente per l'eruzione del vulcano Chaparrastique (San Miguel), sono intervenuti con successo esperti dell'INGV (Istituto Nazionale di Geologia e Vulcanologia).

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Insediamenti urbani sostenibili a Sonsonate"
Settore OCSE/DAC	43030
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG – Movimento Africa 70
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.430.000,00
Importo erogato 2013	euro 345.087,19
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7-T1
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il progetto mira a ridurre la vulnerabilità delle comunità beneficiarie, agendo secondo una visione partecipativa di gestione integrale del rischio, negli ambiti dell'organizzazione comunitaria, della prevenzione e della mitigazione dei disastri e dello sviluppo economico locale. I 2.298 beneficiari diretti sono gli abitanti degli insediamenti lungo le rive dei tre fiumi che attraversano l'area urbana di Sonsonate (Sensunapán, Julupe, Ceniza). In particolare si intende creare una rete locale di Commissioni Comunali di Protezione Civile, Prevenzione e Mitigazione dei disastri, e costruire un insediamento abitativo sostenibile dove accogliere le famiglie minacciate da pericolo d'inondazione e diminuire la vulnerabilità fisica e ambientale oltre che socio-economica degli insediamenti urbano marginali. È in corso d'opera l'installazione di un sistema di allerta e comunicazione nelle comunità a più alto rischio di inondazioni, prodotto in seguito a uno studio integrato del bacino del Rio Sensunapan. Inoltre, si sta finalizzando il corso di autocostruzione assistita, impartito attraverso la metodologia del learning by doing, e completando la costruzione delle case di cui la popolazione beneficerà grazie anche ad un accompagnamento psico-sociale. Sono previsti per il terzo anno di progetto un ciclo di formazione professionale d'impresa e la costituzione di tre piccole imprese.

2)

Titolo iniziativa	"Creazione del Sistema Salvadoregno di Cori e Orchestre Giovanili e Infantili"
Settore OCSE/DAC	16061
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - Movimento Africa 70
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 132.700,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	—
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il programma prevede di sostenere la Segreteria di Cultura presso la Presidenza della Repubblica di El Salvador nella messa a punto di un programma di sostegno alle scuole per l'insegnamento della musica ai minori meno abbienti e che risiedono in zone a rischio di esclusione sociale e di emarginazione e pertanto più esposti alla violenza. In questo ambito, sono stati realizzati corsi di formazione continua per docenti ed offerti assistenza tecnica e d'infrastruttura per poter consentire la creazione di un sistema salvadoregno musicale composto da 4 orchestre sinfoniche, 4 bande musicali, 4 cori per giovani e bambini e gruppi di chitarra e marimba. Tra i numerosi concerti offerti, il 5 Luglio l'Orchestra Sinfonica Giovanile si è esibita al teatro Palladium di Roma.

El Salvador vanta una tradizione significativa in tema di Orchestre Giovanili create anni orsono dal maestro venezuelano Josè Antonio Abreu fondatore della didattica musicale giovanile in un'ottica di prevenzione della violenza attraverso l'offerta di opportunità ai minori a rischio rivelando come la musica possa essere uno strumento straordinario di prevenzione in contesti di violenza giovanile.

3)

Titolo iniziativa	"Miglioramento e Rafforzamento Istituzionale del Registro Nazionale delle Persone Naturali"
Settore OCSE/DAC	15110
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	US\$ 850.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato

Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il programma intende sostenere il Governo Salvadoregno nella creazione di un registro nazionale delle persone naturali che sia efficiente ed efficace e soprattutto che sia in grado di raggiungere anche la popolazione residente nelle zone più disperse del paese.

L'iniziativa creerà anche delle utili sinergie con altre capitali latinoamericane per la condivisione di analoghe problematiche e l'adozione di soluzioni comuni anche in un'ottica di cooperazione sud-sud.

Il progetto ha raggiunto attualmente una percentuale di esecuzione vicina al 50%. È stata acquisita tutta la strumentazione necessaria ai fini della creazione di un registro informatico nazionale delle persone naturali. Si è in processo di assumere i consulenti che accompagneranno l'elaborazione del sistema. L'accordo prevede di dare la precedenza a consulenti italiani. A tal fine sono stati pubblicati sulla pagina web della Cooperazione i profili richiesti. Chiusura prevista per il 2014.

4)

Titolo iniziativa	"Finpyme Export Plus"
Settore OCSE/DAC	25010
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Multilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	NO
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi	
multi donatori	SI
Importo complessivo	US\$ 315.000,00
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	Nulla

Descrizione

Il programma Finpyme Export Plus, dopo il successo ottenuto in Guatemala, è stato avviato anche in El Salvador con la realizzazione di una prima attività formativa dedicata alla pianificazione dell'esportazione realizzata nel maggio 2012.

L'iniziativa, della durata di due anni, prevede la collaborazione con associazioni locali partner, da coinvolgere nella formazione per il miglioramento dei processi di export finalizzato in particolare a tre aree:

- Le certificazioni per l'esportazione
- Le competenze manageriali
- Il miglioramento dei processi produttivi.

Il programma conta di raggiungere complessivamente circa 500 imprese salvadoregne attraverso l'offerta di assistenza tecnica sia di gruppo che individuale nei diversi settori dell'agro-business, (caffè, miele, bevande e cioccolato) e manifatturiero.

Avviato in El Salvador nel Maggio 2012 è tuttora in corso per stabilire importanti forme di collaborazione con PMI salvadoregne al fine di migliorare le loro capacità di marketing per l'export, soprattutto nel settore del legno-arredo. Sono state coinvolte altre iniziative MAE-DGCS attive nel settore economico locale in particolare nei temi della pesca e dell'agricoltura.

5)

Titolo iniziativa	"Sviluppo dell'associazionismo dei pescatori delle comunità rivierasche e dell'economia legata al prodotto ittico nel bacino del Cerrón Grande"
Settore OCSE/DAC	31320
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Promossa ONG - ISCOS
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 2.307.558,00 (di cui euro 1.194.907,00 MAE - DGCS)
Importo erogato 2013	euro 380.429,33
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O1-T2
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il progetto prevede di riprendere e rafforzare quanto già realizzato con una precedente iniziativa finanziaria dell'Unione Europea al fine di consolidare le associazioni dei pescatori già attive. L'obiettivo è di migliorare le conoscenze sia dei leaders che del personale operativo attraverso corsi di formazione, favorendo l'inserimento delle donne anche a livello direttivo, oltre che di diversificare la produzione sia nei sistemi di distribuzione che nella commercializzazione del prodotto ittico.

Il settore d'intervento rientra tra quelli prioritari del Paese indicati anche nel noto Plan Quinquenal di questo Governo e, in particolare, risponde in maniera diretta alla priorità di lotta alla povertà attraverso la creazione di impiego e auto-impiego della popolazione, nonché alle priorità in tema di sicurezza alimentare, integrandosi quindi con le iniziative che il Governo ha già avviato per lo sviluppo socio-economico e infrastrutturale del Nord del Paese.

Il progetto ha già rafforzato istituzionalmente e operativamente le associazioni. Il vivaio ittico ha raggiunto l'obiettivo di una produzione regolare e costante. Le vendite sono aumentate soprattutto negli ultimi sei mesi della seconda annualità (+50%). Rimane da consolidare e ampliare il mercato e si deve proseguire nella professionalizzazione del personale e nel miglioramento dei processi produttivi, organizzativi e commerciali. Il progetto sarà concluso nel 2014.

Le priorità di sviluppo indicate dal Governo cubano, confermate nella Dichiarazione d'intenti sull'avvio di nuovi progetti di cooperazione allo sviluppo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba, firmata a L'Avana l'11 marzo 2011, sono: restauro e conservazione del patrimonio storico-culturale, sviluppo agricolo e sicurezza alimentare.

Relativamente al **settore del restauro e della conservazione del patrimonio storico-culturale**, si segnala il "Programma di appoggio al processo di recupero integrale del Centro Storico di L'Avana - Progetto di potenziamento del sistema di centralità principale e dei suoi assi di interconnessione nel settore della Piazza Vecchia-Piazza del Cristo", per un finanziamento MAE/DGCS di Euro 1.324.872, che si propone di appoggiare il processo di rivitalizzazione integrale del Centro storico di L'Avana attraverso il recupero progressivo del suo patrimonio storico-architettonico. Il programma è affidato all'ILLA come ente esecutore per parte italiana.

Il relativo Accordo è stato firmato a L'Avana il 27 novembre 2013 e l'inizio della Fase di Avvio del progetto è stato formalizzato al principio del 2014.

Relativamente al **settore dello sviluppo agricolo e sicurezza alimentare**, si segnala l'iniziativa denominata "Rilancio della produzione del caffè nel settore cooperativo e contadino".

Il programma, per un valore di Euro 707.510,75, è stato approvato dal Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo il 14 novembre 2013 e la sua realizzazione è affidata all'Istituto Agromonomico per l'Oltremare (IAO). L'obiettivo dell'iniziativa è il rilancio del settore cafeeicolo cubano ed in particolare l'incremento della produzione di caffè, migliorandone al contempo la qualità, nella Provincia di Santiago de Cuba.



2.3. ARGENTINA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Dopo un rallentamento della crescita economica nel 2012 (PIL 1,9% fonte EIU) e la ripresa nel 2013 (PIL +5% fonte EIU), si stima una nuova decelerazione dell'economia argentina nel 2014.

I cosiddetti "avanzi gemelli", vale a dire un surplus sia fiscale che della bilancia commerciale, sui quali si era basata la crescita economica degli ultimi anni, sono in sofferenza per varie ragioni. Fra queste spiccano l'inflazione molto alta (10% secondo le stime governative, contestate dal FMI, 25% secondo studi privati), l'eccessivo apprezzamento del peso sul dollaro (ancorché parzialmente corretto da una svaluta-

zione importante intervenuta nel mese di gennaio), la conseguente scarsa competitività dei prodotti industriali, l'impossibilità per lo Stato di finanziarsi sui mercati internazionali, le restrizioni commerciali e valutarie, l'elevata spesa pubblica nonché la conflittualità sindacale, crescente in ragione della spirale prezzi-salari.

In questo quadro la tenuta complessiva del sistema economico è attribuibile in larga misura agli introiti in valuta pregiata derivanti dalle esportazioni cerealicole (108 miliardi di dollari nel periodo 2008-2011), che hanno consentito il regolare pagamento del debito ristrutturato, il finanziamento del crescente deficit energetico e la copertura degli alti costi della spesa sociale. A ciò si aggiungono le

importanti risorse naturali non ancora appieno sfruttate, come quelle idrocarburifere non convenzionali, quelle minerarie, quelle legate allo sfruttamento delle energie rinnovabili e quelle idriche.

L'impatto che il default del 2001 ha avuto sulla distribuzione del reddito è stato molto forte.

Le priorità dello sviluppo stabilite dall'Argentina nella fase immediatamente successiva alla crisi del 2001 hanno riguardato in primo luogo lo sviluppo sociale e la lotta contro la povertà, lo sviluppo locale e produttivo, la governabilità democratica, la sostenibilità ambientale.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione italiana ha operato tenendo in debita considerazione tali priorità d'intervento e i principi sanciti dall'agenda sull'efficacia dell'aiuto, particolarmente in settori cruciali quali la lotta alla povertà tramite il rafforzamento della competitività delle PMI e la ristrutturazione del comparto sanitario locale. L'armonizzazione delle politiche di cooperazione in Argentina è stata essenzialmente concertata tramite le riunioni periodiche presso la Delegazione dell'Unione Europea, in cui si sono messe in relazione le tematiche settoriali affrontate dall'UE e da ogni singolo donatore, in modo da ricercare sinergie operative e manageriali.

La Cooperazione Italiana ha rappresentato per anni il primo donatore in Argentina, con una tradizione di progetti che risale ai primi anni '80. Per la loro impostazione, le iniziative portate avanti o concluse sono state in linea con il perseguimento degli otto Obiettivi del Millennio. La maggior parte di esse si sono focalizzate sullo sradicamento della povertà attraverso il consolidamento professionale e reddituale dei beneficiari, nonché sul rafforzamento di una partnership globale per lo sviluppo mediante azioni volte a restituire competitività al sistema commerciale. Notevole l'apporto anche per la riduzione della mortalità infantile ed il miglioramento della salute materna. I contributi forniti si sono ripartiti tra crediti di aiuto, doni bilaterali e multilaterali e progetti promossi da ONG.

Per quanto riguarda le linee di crediti d'aiuto, dopo i 33 milioni di euro messi a disposizione in passato sul canale bilaterale a favore del settore delle PMI, un'altra importante linea di credito è stata disposta ma non ancora attivata integralmente a favore del sistema sanitario per un ammontare pari a 67 milioni di Euro. Terminata la prima fase da 25 milioni di Euro di tale linea di credito, è attualmente in esecuzione la seconda fase per un importo pari a 42 milioni di Euro (ai quali sono da aggiungere 4,7 milioni di Euro, residuo del credito a favore delle PMI).

Si conferma la capillare diffusione delle attività di cooperazione da parte delle ONG italiane nel Paese con numerosi progetti realizzati o già conclusi anteriormente al 2013.



2.4. BRASILE

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Negli ultimi 10 anni il Brasile ha conosciuto, come noto, un fenomeno unico al mondo in termini di sviluppo economico e crescita di proiezione politica internazionale, accompagnati da una contemporanea, progressiva riduzione della povertà e della marginalità sociale. Sotto quest'ultimo profilo, infatti, i Governi guidati dal Presidente Lula (2003-2010) e dalla Presidente Rousseff (a partire dal 1° gennaio 2011) hanno avviato una serie di programmi volti alla redistribuzione del reddito e al sostegno delle fasce di popolazione meno abbienti (in particolare: "Bolsa Familia" e "Minha casa minha vida"), che nel loro complesso hanno rappresentato una efficace strategia nazionale di sostegno allo sviluppo e contrasto alla marginalità sociale.

Tale mutato contesto socioeconomico brasiliano ha determinato anche un differente ruolo per la cooperazione allo sviluppo italiana, per la quale il Brasile non è più Paese prioritario, pur rimanendo destinatario di significative iniziative.

Alcuni dati recentemente pubblicati dal Banco Centrale e dal Ministero per lo Sviluppo, l'Industria e il Commercio di Brasilia evidenziano le dimensioni raggiunte dall'economia brasiliana. Anzitutto, la crescita del PIL nel 2013 si è attestata al 2,3% e, per il 2014, si prevede un valore fra il 2 e il 2,5%. Tra i principali punti di forza dell'economia brasiliana va segnalata la solidità dei suoi fondamentali. Un tasso di inflazione sceso, in dieci anni, dal 13% al valore medio del 5,91% nel 2013, all'interno dell'obiettivo indicato dal Banco Centrale. Un debito pubblico del 59% del PIL. Fermi restando i punti di forza dell'economia brasiliana, sul piano dell'interscambio complessivo rimane significativo sia il deficit delle partite correnti, al 3,66% del PIL nel 2013, sia la forte dipendenza dell'export brasiliano dalla domanda internazionale di commodities (oltre il 60% del valore totale delle esportazioni, considerando anche i semilavorati).

Principale motore di quella che appare una trasformazione radicale della società brasiliana è stato e continua a essere il programma di redistribuzione del reddito "Bolsa Familia" ("Borsa Famiglia"), varato dal Presidente Lula.

Stando ai dati resi disponibili di recente da questa Presidenza della Repubblica – nel commemorare il decennale del programma – dal 2003 Bolsa Familia avrebbe beneficiato 13,8 milioni di famiglie, sottraendo alla miseria ben 36 milioni di persone, con un costo che nel 2013 ha raggiunto circa 24 miliardi di reali. Tali cifre rendono senz'altro Bolsa Familia il più vasto programma di trasferimento di reddito su scala mondiale.

Da notare che il programma condiziona il trasferimento di somme alle famiglie al rispetto di obblighi comportamentali, quali in primo luogo la frequenza scolastica dei figli minori e la loro vaccinazione. Tali prescrizioni hanno condotto, nell'ultimo decennio, all'aumento in termini quantitativi della scolarità e alla riduzione della mortalità e delle malattie legate alla denutrizione tra i minori raggiunti dal programma, pari a circa 15,1 milioni di individui.

Più di recente, il Governo federale ha affiancato a "Bolsa familia" un programma per l'edilizia popolare, denominato "Minha Casa Minha Vida" ("Mia Casa, Mia Vita"), con l'obiettivo di sostenere la costruzione di abitazioni destinate alle fasce più deboli della popolazione. Nel primo biennio dall'avvio del programma, sono state consegnate circa un 1 milione di abitazioni ad altrettanti nuclei familiari,

per gran parte appartenenti al segmento economico che copre le fasce di reddito comprese tra 3 e 10 stipendi minimi (R\$ 678 – R\$ 6.780, circa 226 – 2260 euro). Inoltre, nel secondo biennio di attuazione del programma sono stati firmati contratti per 1,2 milioni di altre abitazioni. La Presidente della Repubblica Rouseff sostiene il completamento del programma, con l'obiettivo di raggiungere i 3 milioni di abitazioni e ha annunciato contratti per ulteriori 1,1 milioni di unità abitative entro la fine del 2014. Il Programma funziona attraverso finanziamenti concessi a beneficiari organizzati in associazioni, cooperative e sindacati, utilizzando fondi federali provenienti dal Fondo per lo Sviluppo Sociale (FDS) e con contropartite finanziate dagli Stati appartenenti alla Federazione brasiliana e dai Comuni.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Pur a fronte dei progressi segnati dal Brasile in campo economico e sociale, rimangono ancora forti le diseguaglianze interne. Ciò tanto in termini di fasce di reddito, quanto sotto il profilo degli squilibri territoriali, in un Paese vasto 28 volte l'Italia e dalla popolazione di circa 200 milioni di persone, con evidenti differenziazioni interne fra il Nordest meno sviluppato e il Sud fortemente industrializzato, fra aree metropolitane e regioni interne. Tali differenze sono individuabili tramite indicatori come l'incidenza di malattie da malnutrizione, la mortalità infantile, il consumo di stupefacenti e la delinquenza.

Nella fase attuale dello sviluppo socioeconomico brasiliano, la sfida per la dirigenza brasiliana, tanto a livello federale quanto locale, si pone sul piano dell'efficientamento dei servizi pubblici (salute, educazione, infrastrutture e mobilità urbana). Del diffuso malessere rispetto all'inidoneità di tali servizi e di una percepita inadeguatezza della classe politica si sono fatte portavoce le manifestazioni del giugno 2013 in occasione della Coppa delle Confederazione e anche alcune proteste già attive in vista della Coppa del Mondo. Preoccupano altresì un certo rallentamento della crescita economica, come pure le difficoltà che stanno emergendo nell'attuare il piano di investimenti in infrastrutture compreso nei programmi di governo delle Amministrazioni Lula e Rouseff.

In un tale quadro, fra i settori di maggiore attenzione per questa Dirigenza vi sono in primo luogo l'esigenza di garantire un più ampio accesso ai diversi livelli di educazione, compresa quella universitaria e post-universitaria, queste ultime oggetto di uno specifico piano di borse di studio governative a favore dei giovani che svolgano studi all'estero ("Ciencia sem fronteiras", "Scienza senza frontiere"). In secondo luogo, non minore importanza è riconosciuta alla necessità di offrire formazione professionale e sostegno – in primis sotto forma di expertise – alla creazione di piccole e medie imprese. In ambedue le accezioni, quindi, l'educazione e la formazione professionale vengono avvertite da queste Autorità come uno strumento di prevenzione alla marginalità sociale dei giovani.

In tali aree, pertanto, è qui avvertita l'opportunità di fare ricorso alla cooperazione tecnica con vari Paesi, tra i quali il Giappone, la Germania e i Paesi Bassi. Pertanto, malgrado il Brasile non sia più un Paese prioritario per la cooperazione italiana, l'Italia – per il suo patrimonio nel campo dell'educazione e del sostegno alle PMI – viene qui vista come un partner significativo su cui continuare a fare affidamento. In particolare, i progetti "Brasil Proximo" e "Semi di scienza" – ci segnalano i nostri interlocutori presso la Presidenza della Repubblica, l'Agenzia Brasiliana per la Cooperazione e il Governo dello Stato di Bahia – sono ritenuti una strategia di intervento efficace e coerente rispetto alle strategie qui adottate contro la povertà e in favore di un più diffuso sviluppo socioeconomico, perché toccano i punti salienti dello sviluppo territoriale, qui ritenuto il prossimo passaggio obbligato nel consolidamento della crescita del Paese.

La strategia di intervento italiana, pur alla luce delle ridotte risorse disponibili, appare in linea tanto con le strategie adottate dalla Dirigenza brasiliana, quanto con gli Obiettivi del Millennio, con particolare riguardo al n. 1 e al n. 7, relativo alla sostenibilità ambientale, valore che costituisce uno dei cardini dell'implementazione dei progetti di imprenditorialità e cooperativismo sostenuti nel quadro di Brasil Proximo.

Rispetto alle risorse impiegate e nel rinviare agli elementi contenuti nella parte seconda del presente scritto, si ricorda che presso questa Sede non vi sono unità di personale a qualunque titolo impiegate in via esclusiva al settore della cooperazione allo sviluppo.



2.5. GUATEMALA

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

A poco più di due anni dal suo insediamento, il Presidente Perez Molina, il primo esponente delle Forze Armate eletto alla Presidenza dall'epoca del passaggio dei poteri, nel 1985, dai militari ai civili, non è riuscito a portare avanti il programma di riforme strutturali per il quale è stato eletto. La corruzione latente, la cronica insicurezza con il suo tragico bilancio di vittime (16 uccisioni al giorno, uno dei tassi di violenza più alti del mondo), la scarsa trasparenza del sistema pubblico e la sua intrinseca debolezza, l'impossibilità di poter contare su una maggioranza in Parlamento, i cui lavori sono per di più bloccati dalle tattiche ostruzionistiche di un'op-

posizione di stampo populista, hanno in parte vanificato gli sforzi di rinnovamento del Governo.

La situazione interna, caratterizzata da una povertà endemica che colpisce il 53,7% della popolazione e da un alto tasso di denutrizione infantile che colpisce il 51% dei bambini di meno di 5 anni, è aggravata dal fatto che il sistema democratico non funziona in quanto i partiti non assolvono alla funzione di rappresentare l'elettorato ma rimangono semplici macchine clientelari a disposizione dei rispettivi leader.

In queste condizioni appare difficile progredire sulla via delle riforme strutturali di cui necessita il Paese per poter contare sulla pace sociale, condizione indispensabile per un autentico sviluppo economico. Permane l'anacronistica distribuzione della ricchezza che vede un'oligarchia, di discendenza coloniale, riluttante a cedere le leve del potere economico attraverso il quale riesce a condizionare ogni evoluzione politica.

Il bassissimo livello di imposizione fiscale (con un tasso dell'11,2 % sul reddito, il più basso dell'America Latina) fa sì che il Governo non disponga delle risorse per far fronte alle necessità più immediate delle popolazioni, in particolare nei settori prioritari della sanità e dell'educazione.

Di fronte alle pressioni degli ambienti egemonici, raggruppati nella potentissima associazione economica e finanziaria CACIF, il Governo ha dovuto desistere dai suoi sforzi volti ad incrementare la pressione fiscale a riprova di una struttura di potere che rimane saldamente nelle mani dell'oligarchia.

La vulnerabilità maggiore del Paese continua ad essere l'incertezza giuridica, la scarsa capacità dello Stato di far fronte alla delinquenza organizzata, al narcotraffico e alla corruzione, la debolezza delle istituzioni e l'incapacità di dare risposte alle legittime aspettative della popolazione (sicurezza, lavoro, infrastrutture, salute, educazione, distribuzione elettrica, ecc.). Le rivalità nel Congresso (Parlamento) e l'incapacità dei partiti politici di impostare e coordinare un'azione comune di fronte ai problemi storici che attanagliano la società guatemalteca sono un ostacolo per l'approvazione delle profonde riforme di cui necessita urgentemente il paese.

Uno dei tratti economico-sociali più salienti è il persistere nei decenni della fortissima disuguaglianza nella distribuzione del reddito, che rende il Guatemala uno dei paesi meno egualitari e, nonostante un territorio florido e ricco di risorse naturali, tra i più poveri del mondo. Le istituzioni internazionali hanno denunciato le anacronistiche condizioni di vita di gran parte della popolazione locale. L'aspetto più drammatico riguarda la gravissima lacuna nella tutela dell'infanzia, la quale si riflette sia nella scarsa possibilità di accesso all'educazione per molti bambini, sia nell'emergenza della malnutrizione cronica. Questi dati non preoccupano solamente per l'elevatissima incidenza del fenomeno, ma anche per la sostanziale inefficacia delle politiche volte a lenire la povertà, le quali, nell'ultimo decennio, non hanno dato risposta alla difficile situazione interna.

Il livello di conflittualità rimane pertanto molto alto con periodiche proteste dei settori più vulnerabili, in particolare delle comunità indigene che si sentono marginalizzate per non essere sempre adeguatamente coinvolte nelle politiche di sviluppo portate avanti dal Governo centrale.

L'analfabetismo colpisce ancora una buona parte della popolazione (l'investimento annuo per alunno è di appena 142 \$ rispetto ai 969 del Costa Rica) mentre i due terzi della forza lavoro sono occupati nell'economia informale. Ciò riduce ulteriormente la base impositiva contribuendo a rendere estremamente precario il Bilancio dello Stato. Ben 4,7 milioni di persone lavorano in nero (su una popolazione economicamente attiva di 6,2 milioni), il che equivale a dire che appena 1 milione e mezzo può contare su un'occupazione stabile (un terzo di questo milione e mezzo di lavoratori lavora nelle c.d. "maquilas", industrie orientate all'esportazione verso gli Stati Uniti con bassi costi della manodopera).

Il Guatemala occupa il 133° posto nella Graduatoria Internazionale dell'Indice di Sviluppo stilato dalla Banca Mondiale. Le possibilità di crescita sono fortemente limitate dall'alto tasso di criminalità violenza che caratterizza il Paese con la presenza delle organizzazioni criminali giovanili ("maras") e del narcotraffico, ormai parte integrante del sistema economico nazionale.

Le criticità del Guatemala sono in gran parte dovute al retaggio di un "conflitto armato interno" che ha causato 200.000 vittime e 50.000 "desaparecidos" in una guerra civile che è durata più di trent'anni (dal 1960 al 1996).

Le disposizioni previste dagli Accordi di Pace (tra cui, significativamente, l'aumento della pressione fiscale) sono rimaste in gran parte sulla carta come dimostrato dalle tensioni e polemiche che hanno accompagnato il processo per genocidio all'ex Capo di Stato de facto degli anni '80, il Generale RiosMontt, a conferma del persistente livello di polarizzazione della società guatemalteca. Le fortissime disuguaglianze nella distribuzione del reddito rendono inevitabilmente il Guatemala un caso unico nell'ambito della società globale odierna con il persistere del dualismo dovuto alla presenza di ben 24 comunità indigene che, pur costituendo la maggioranza della popolazione, continuano a non essere integrate a pieno titolo nel sistema istituzionale e produttivo.

Lo stesso Governo ha dovuto decretare nel 2013 lo stato di emergenza in alcune aree del Paese ove le popolazioni locali continuano ad opporsi alla realizzazione di grandi progetti di sfruttamento minerario a causa del loro forte impatto ambientale. Rimane pertanto più che mai aperta la questione della definizione di un'apposita normativa che disciplini il processo di "consultazione" delle popolazioni indigene in materia di investimenti internazionali sul territorio conformemente a quanto previsto dall'articolo 6 della Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (1989).

Sul piano internazionale, il Presidente, oltre a riaffermare i tradizionali legami con i Paesi dell'Organizzazione degli Stati Americani, si è conquistato un ruolo da protagonista con la sua proposta di depenalizzare la commercializzazione della droga. La proposta, dopo un iniziale rifiuto da parte degli Stati Uniti in occasione del Summit delle Americhe di Cartagena e qualche frizione con i suoi omologhi centroamericani, ha conquistato qualche limitato consenso da parte di Paesi vicini per lo meno per quanto riguarda la necessità di individuare strategie alternative per affrontare la lotta al narcotraffico con migliori risultati.

In tale contesto assume una rilevanza particolare la cooperazione internazionale che tenta di superare, in minima parte, alle necessità basiche del Paese : il Gruppo di Dialogo con il Governo del Guatemala (G13) è il meccanismo di coordinamento in loco dei donatori. Vi partecipano Canada, Germania, Giappone, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Svezia, Stati Uniti, Banca Interamericana di Sviluppo, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione di Stati Americani e Commissione Europea in virtù del loro ruolo di donatori principali. L'Italia è entrata nel G13 nel settembre 2009 quando ancora il Guatemala era Paese prioritario per la nostra Cooperazione. Non ne fanno invece parte altri Paesi europei con aiuti di minore entità (per esempio la Francia, la Finlandia e il Regno Unito).

Il G13 è strutturato in un livello politico (Ambasciatori) e uno tecnico (Gruppo di Coordinamento della Cooperazione - GCC). Gli Accordi di Antigua, stabiliti dal G13 e dal Governo guatemalteco a dicembre del 2008, definiscono 5 assi tematici prioritari per il Governo: 1) salute ed educazione; 2) sicurezza e giustizia; 3) sviluppo rurale; 4) ambiente e acqua; 5) sicurezza alimentare.

Per quanto riguarda il coordinamento in ambito europeo (la cui cooperazione si colloca nel contesto del *Country Strategy Paper* per il periodo 2007-2013), si segnala la positiva collaborazione con l'Ambasciata dell'UE per quanto riguarda la definizione in comune delle linee preliminari del Programma Congiunto (2014-2020).

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Come si è detto, il Guatemala non è più Paese prioritario per la nostra Cooperazione. I nostri interventi per il periodo 2011-2014 sono basati sulla lotta alla povertà con il rafforzamento della c.d. "agricoltura familiare" di sussistenza, il miglioramento delle tecniche produttive e la commercializzazione dei prodotti mirando al sostentamento delle fasce più vulnerabili della popolazione, in particolare delle comunità indigene dell'altopiano (progetto PRODEL con un contributo di 3 mln di Euro).

Sempre nel settore agricolo, va anche ricordato l'intervento a sostegno dei piccoli produttori di caffè attraverso l'Istituto Agronomico d'Oltremare per aiutare le Cooperative locali a completare il ciclo produttivo (includendovi la tostatura) onde esportare un prodotto finito a prezzi più convenienti rispetto a quelli praticati per la vendita all'ingrosso.

L'altra priorità è quella della prevenzione volta ad offrire nuove opportunità di vita e di lavoro per i giovani a rischio: il progetto MUNIJOVEN (2mln di Euro) punta a rafforzare le istituzioni del Comune di Città del Guatemala sostenendole nella loro risposta all'esclusione sociale nella capitale e alla marginalizzazione urbana attraverso attività di formazione nei vari settori (tecnici, culturali, linguistici, sportivi). Da segnalare anche il progetto di consulenza per la mappatura delle attività internazionali in corso di esecuzione in tale settore e il progetto inter-universitario sul piano regionale di formazione per il contrasto alle calamità naturali.

Infine, nel settore specifico della sicurezza, l'Italia ha appoggiato sul piano regionale il SICA nei suoi sforzi di lotta al crimine organizzato con attività di formazione dei funzionari di Polizia e delle locali istituzioni statali (tra cui il "Plan de Apoyo" ormai concluso e suscettibile di una fase 2 ancora da definire). Analoghi interventi sono stati realizzati per il sostegno del processo di integrazione centroamericano.

Da segnalare che l'Unità Tecnica Locale avente sede a Città del Guatemala, con competenza per l'America Centrale ed i Caraibi, è stata prima congelata e poi chiusa a seguito dei tagli operati dalla manovra di stabilità al bilancio del Ministero degli Affari Esteri. È stata invece aperta a fine 2013 l'Unità Tecnica Regionale di Cooperazione (UTL) a San Salvador con competenza anche per il Guatemala.

Più in generale, le iniziative della Cooperazione italiana nel settore dello sviluppo rurale si caratterizzano per l'abbinamento di due componenti complementari:

a) il sostegno ai processi di governance (rafforzamento delle istituzioni e delle organizzazioni locali, promozione della partecipazione comunitaria, appoggio ai processi di pianificazione e ordinamento territoriale e di decentramento dei servizi);

b) la promozione di attività volte a garantire lo sviluppo economico locale (attraverso l'assistenza tecnica a gruppi di produttori per il miglioramento sia di tecniche agricole che per il rafforzamento delle loro capacità organizzative, l'accesso al credito e l'identificazione di sbocchi commerciali per le loro produzioni).

Le iniziative finanziate in questo ambito (Prodel e CafeyCaffe) rafforzano strategicamente **settori produttivi di qualità con un alto potenziale economico**. Tale è il caso del caffè, uno dei prodotti di esportazione più importanti del Centro America. In tal senso, il Programma di Appoggio ai Piccoli Produttori di Caffè in Centro America (eseguito dallo IAO) permette ai produttori di rafforzare le proprie capacità su tutta la filiera produttiva in modo da migliorare la qualità del prodotto finale e da inserirsi competitivamente nei circuiti commerciali senza intermediari ("catena corta").

Tra gli assi strategici d'intervento in ambito sociale si considerano l'inclusione sociale e l'attenzione prioritaria a donne, giovani, adolescenti, bambini quali soggetti di sviluppo. Gli interventi possono essere raggruppati nelle seguenti tematiche: a) promozione di politiche di inclusione sociale a favore di minori e giovani (Educazione, Salute, Lotta alla Tratta e allo Sfruttamento Sessuale Minorile); b) tutela dei diritti e valorizzazione dell'ambiente per uno sviluppo territoriale umano che offra opportunità alle nuove generazioni.

Il 2013 ha visto importanti sviluppi del progetto di rafforzamento delle capacità della Municipalità di Città del Guatemala per la messa in opera di politiche sociali locali indirizzate ai giovani, il Programma Muniyoven, in raccordo con UNDP.

La Cooperazione italiana considera, infatti, il sostegno all'educazione, la comunicazione e la messa in rete di gruppi giovanili, il rafforzamento delle istituzioni locali impegnate nel tema infanzia, adolescenza e gioventù, nonché la creazione di opportunità di formazione e impiego, come possibili strumenti di prevenzione dei crescenti fenomeni di violenza giovanile attribuiti ai gruppi delle "maras" e "pandillas".

Nel corso degli ultimi anni la Cooperazione italiana ha inoltre accompagnato gli sforzi di integrazione regionale nell'area SICA, puntando sulla prioritaria tematica dei giovani e della prevenzione della violenza e la giustizia minorile, per l'elaborazione di politiche regionali finalizzate all'inclusione sociale e al rafforzamento delle istituzioni nella lotta al crimine organizzato ("Plan de Apoyo" nel settore della sicurezza per un importo di circa di 3 mln di Euro conclusosi a luglio 2013). Il "Plan de Apoyo" ha incluso una componente di lotta al crimine organizzato eseguita dalla Segreteria Generale del SICA e una componente di lotta al riciclaggio eseguita da BCIE. Le attività consistono principalmente nell'analisi dei sistemi normativi nazionali e in conseguenti raccomandazioni per un'armonizzazione legislativa a livello regionale e nella formazione dei formatori.

Sin dal 2008 l'Italia ha poi contribuito con 1.000.000 euro ad un fondo multi-donatore a sostegno della Commissione delle NU – la CICIG (*Comisión Internacional contra la Impunidad en Guatemala*) – con ulteriore esborso di 800.000 euro approvato alla fine del 2009 e di altri 54.000 euro che sono stati erogati nel corso del 2012 mentre nel 2013 gli aiuti si sono interrotti.

Quanto alla **cooperazione universitaria** si segnalano i tradizionali ottimi rapporti di collaborazione fra le Università italiane (segnatamente l'Università "La Sapienza" di Roma, l'Università di Firenze, l'Università di Palermo, il CNR di Pisa) e quelle guatemalteche, rafforzati altresì dall'Accordo bilaterale di cooperazione culturale e scientifica firmato a Roma nell'ottobre 2003. In particolare, per il 2013 si segnala la positiva continuazione della collaborazione dell'Università di Palermo con l'Università San Carlos (USAC) sul tema della gestione dei rischi naturali attraverso il progetto regionale della Cooperazione di formazione inter-universitaria e prevenzione per far fronte alle catastrofi sismiche e altre calamità.

Da segnalare anche il particolare vincolo di gemellaggio tra la Città di Torino e la seconda città del Paese, Quetzaltenango, che ha consentito la realizzazione di un importante progetto di sviluppo rurale integrato nella valle del Panajunoj.

INIZIATIVE DI PARTICOLARE IMPORTANZA E RAPPRESENTATIVITÀ IN ATTO NEL 2013

1)

Titolo iniziativa	"Rete Regionale il sostegno ai piccoli produttori di caffè"
Settore OCSE/DAC	31120
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti - IAO
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 1.782.000,00 (Euro 199.430,00 periodo di start up, Euro 1.037.630,00 I annualità, Euro 544.940,00 II annualità)
Importo erogato 2013	0
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8-T2
Rilevanza di genere	Secondaria

Descrizione

Il progetto prevede lo sviluppo di un sistema di produzione e promozione del caffè in Centro America e Caraibi, che coinvolge 2000 produttori in aree specifiche dei paesi e la promozione di uno scambio tecnologico/informativo che interesserà una rete composta da 30 enti dell'area, collegati territorialmente in ogni Paese interessato dall'iniziativa.

Nel corso del 2013 si è provveduto alla realizzazione delle attività per la diversificazione produttiva. Si sono costruiti due secaderos solares per il caffè presso le sedi delle cooperative del dipartimento di Alta Verapaz, Inoltre, si sono iniziati i lavori per la installazione di quattro torrefazioni rurali presso le sedi delle cooperative partecipanti nel progetto dei dipartimenti di Alta Verapaz e Sololá. Sono stati realizzati corsi specifici per la formazione imprenditoriale delle donne produttrici. Hanno partecipato circa 120 donne, socie delle diverse cooperative, motivate ad impegnarsi nella gestione diretta di attività economiche produttive legate al mondo del caffè. Si sono realizzati anche corsi per la professionalizzazione delle donne, in particolare, uno sulla tostatura del caffè e uno sulla produzione di dolci a base di caffè.

Si sono concluse le quattro torrefazioni rurali che sono state donate alle cooperative con l'obiettivo di promuovere la vendita del caffè a livello locale e coinvolgere le donne produttrici che sono state formate per imparare a tostare il caffè e gestirne la vendita.

2)

Titolo iniziativa	“Progetto di rete inter-universitaria regionale Italo-Centroamericana per l’analisi dei fenomeni naturali per la valutazione della pericolosità in Centro America”
Settore OCSE/DAC	111
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	SI
Sistemi Paese	NO
Partecipazioni accordi multi donatori	NO
Importo complessivo	euro 987.380,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O7
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

Il Progetto ha l’obiettivo di formare studenti e docenti delle università centroamericane su analisi, previsione e prevenzione dei rischi, sismici, vulcanici, geomorfologici e idrologici nella regione centroamericana. L’iniziativa ha preso il via formalmente nel settembre 2009 ed è prevista concludersi nel 2014.

Nel corso del 2013 il Progetto ha permesso la realizzazione di numerose conferenze accademiche di riflessione e ricerca su temi connessi con il rischio naturale, anche alla presenza di Professori e Ricercatori universitari italiani; inoltre, ha promosso l’effettuazione di ricerche e analisi di campo in territori colpiti (in aree urbane e rurali di El Salvador, Guatemala e Nicaragua) da rischio idro-geologico e ha curato la stesura di una pubblicazione di sistematizzazione e visibilità finale del progetto, che dovrebbe andare in stampa nel 2014. In Salvador, presso la locale Università pubblica, il progetto ha avviato il “Master Centroamericano in Valutazione dei Pericoli Naturali”. Sono infine proseguiti, nel corso di tutto il 2013, i contatti e le riunioni con queste istituzioni guatemalteche allo scopo di creare canali di dialogo, sinergia e trasferimento delle conoscenze.

Nel 2014 il Progetto continuerà a favorire ricerche e riflessioni sui rischi naturali mediante tavole rotonde, incontri e interscambi accademici fra Italia e Guatemala.

3)

Titolo iniziativa	“Rafforzamento degli strumenti di informazione ed analisi”
Settore OCSE/DAC	151
Tipo iniziativa	Ordinaria
Canale	Bilaterale
Gestione	Affidamento ad altri Enti
PIUs	—
Sistemi Paese	—
Partecipazioni accordi multi donatori	—

Importo complessivo	euro 45.000,00
Importo erogato 2013	interamente erogato
Tipologia	Dono (ex art. 15 reg. L. 49/87)
Grado di slegamento	Slegato
Obiettivo millennio	O8
Rilevanza di genere	Secondario

Descrizione

La consulenza, della durata di un anno ed iniziata ad aprile 2013, ha tra gli obiettivi previsti:

- 1) Raccolta di informazioni sui programmi e progetti di prevenzione alla violenza in Guatemala, con il disegno di schede informative a mappatura degli interventi a livello governativo, della Cooperazione internazionale e della società civile.
- 2) Identificazione e/o disegno di una pagina web per condividere e mettere in rete le informazioni raccolte e sistematizzate.
- 3) Accompagnamento tecnico del processo di elaborazione della Politica pubblica sulla prevenzione alla violenza messo in atto dal Viceministero degli Interni guatemalteco.
- 4) Identificazione di eventuali settori di interventi futuri per la Cooperazione Italiana.

- Lo stato attuale del progetto, a due mesi dal termine, evidenzia risultati positivi per i seguenti punti:

- Sono state realizzate dal consulente più di 50 interviste con rappresentanti dei diversi programmi, e sono in via di preparazione le schede dei principali progetti ed attori delle diverse cooperazioni. Sono state raccolte e sono in via di sistematizzazione anche informazioni riguardo almeno 10 documenti pubblici (politiche pubbliche, diagnostici, relazioni, studi e strategie di intervento) sulla prevenzione della violenza e sulla rete di strumenti di informazione (osservatori statistici) con i dati aggiornati sulla realtà e sulla percezione della violenza a livello nazionale.
- Sono stati identificati 2 siti web di organizzazioni che hanno espresso disponibilità ad assumere e diffondere le informazioni raccolte dalla consulenza: a) la ODHAG (Ufficio dei Diritti Umani dell'Arcivescovato di Città del Guatemala); b) CIPREVI (Centro di Ricerca sulla Prevenzione della violenza)
- Uno degli aspetti evidenziati dalla consulenza è la limitata presenza di interventi sia a livello governativo, che da parte della Cooperazione internazionale, sulla prevenzione terziaria. Questo ha portato ad identificare il settore della giustizia minorile come un potenziale settore in cui intervenire in futuro, a livello di cooperazione italiana, una volta date le condizioni di intervento. Il consulente ha realizzato una serie di riunioni con il coordinatore della Unidad de Niñez, Carlos Menchú, per identificare una proposta di intervento che fosse in linea con le strategie di prevenzione terziaria, in particolare con l'obiettivo di rafforzare l'utilizzo delle misure alternative alla detenzione per gli adolescenti con delitti non gravi, ed evitare in questo senso che la permanenza nei centri detentivi significhi per loro una condanna ed un ingresso definitivo nel mondo della criminalità delle "maras". Come risultato delle riunioni effettuate dal consulente con il personale della Unidad de Niñez è stato elaborato un documento di progetto con il titolo "Rafforzamento della Giustizia penale Giovanile in Guatemala", che è stato approvato nel quadro degli interventi dell'IILA in Centroamerica, con lo stanziamento di 50.000 euro.

L'unico punto che non ha risposto alle aspettative previste dalla consulenza è stata la possibilità, intravista nella prima fase di realizzazione, di accompagnare il processo di elaborazione della politica pubblica sulla prevenzione alla violenza, portato avanti dal Vice ministro degli Interni. Il consulente ed i rappresentanti della cooperazione sono stati invitati a partecipare solo ad una riunione di presentazione. La decisione del governo di limitare la partecipazione e la discussione del documento di politica pubblica, dovuta evidentemente ad un criterio di controllo stretto su tutto il processo, non ha solo impedito al consulente di avere uno spazio privilegiato di analisi e comprensione della realtà della prevenzione in Guatemala, ma non ha permesso ad ampi settori della società guatemalteca di partecipare e di apportare una visione più articolata delle strategie necessarie di collaborazione tra i diversi attori dello stato e della società per affrontare le sfide della sicurezza e della prevenzione. Il risultato finora ottenuto è stata una bozza di documento contraddittoria e confusa, in cui la principale strategia della politica pubblica appare la prevenzione del delitto e non della violenza, con una chiara propensione ad interventi legati alla sicurezza ed al controllo "militare" del territorio, piuttosto che ad interventi ed investimenti socio-educativi da parte dello stato, che costituiscono la garanzia di una prevenzione effettiva tra la popolazione giovanile.



2.6. URUGUAY

CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL PAESE

Il tasso di crescita dell'economia uruguayana per il 2013 si è attestato intorno al 4%, mostrando quindi la prosecuzione di un trend positivo seppur in rallentamento. Supporto importante di tale andamento la riattivazione del mercato domestico in seguito all'aumento del consumo del settore privato (5,2%). Le forti tensioni inflazionistiche hanno portato il tasso annuale di inflazione all'8,52%, rappresentando il terzo tasso più alto in America Latina ed in aumento rispetto al 2012 (7,48%). Per quanto riguarda il deficit fiscale, esso si è assestato al 2,0% del PIL nel mese di novembre, a causa della crescita della spesa del Governo centrale (29,8% rispetto al PIL). Il tasso medio di disoccupazione è pari a 6,5%, in leggero aumento rispetto al 2012 (6,1%). Si tratta di aspetti che pongono al Governo problemi in tema di politica salariale e di controllo della spesa pubblica. Inoltre, merita essere rilevato che prosegue l'incremento del debito pubblico che rappresenta oggi il 57,4% del PIL. Positiva la situazione dei conti con l'estero, della gestione del debito e della strutturazione di una serie di accordi con le IFI per garantire il Paese da eventuali crisi di liquidità.

L'afflusso di investimenti esteri è cospicuo e nel 2012 in Uruguay il rapporto IDE/PIL è stato del 5,4%. Tenuto anche conto dell'adeguato contesto giuridico e regolamentare (legge che favorisce il Partenariato Pubblico Privato, anche con entità straniere) e della sostanziale stabilità politica, l'Uruguay ha meritato il ritorno nel club dei Paesi in cui investire, sancito nel 2012 dall'upgrade delle principali Agenzie di Rating. Energia e infrastrutture sono le aree che presentano le maggiori opportunità di investimento, anche per le imprese straniere. Le risorse energetiche ancora non completamente esplorate potrebbero dare un impulso determinante allo sviluppo del Paese. In particolare, si registra un ambizioso piano volto a garantire l'autosufficienza energetica attraverso investimenti in energia verde (so-

L'afflusso di investimenti esteri è cospicuo e nel 2012 in Uruguay il rapporto IDE/PIL è stato del 5,4%. Tenuto anche conto dell'adeguato contesto giuridico e regolamentare (legge che favorisce il Partenariato Pubblico Privato, anche con entità straniere) e della sostanziale stabilità politica, l'Uruguay ha meritato il ritorno nel club dei Paesi in cui investire, sancito nel 2012 dall'upgrade delle principali Agenzie di Rating. Energia e infrastrutture sono le aree che presentano le maggiori opportunità di investimento, anche per le imprese straniere. Le risorse energetiche ancora non completamente esplorate potrebbero dare un impulso determinante allo sviluppo del Paese. In particolare, si registra un ambizioso piano volto a garantire l'autosufficienza energetica attraverso investimenti in energia verde (so-

prattutto eolico e biomassa) ma anche in tecnologie tradizionali (in particolare gas naturale). Interessanti anche le prospettive di sviluppo delle infrastrutture, soprattutto trasporti (porti e strade ma anche ferrovia, per la quale è disponibile un finanziamento di 83 milioni di dollari da parte del Mercosur).

Per quanto riguarda il commercio con l'estero nel 2013 le esportazioni totali hanno toccato i 9.155 milioni di dollari, con un incremento del 4% rispetto al 2012 (8.751 milioni di dollari). È da sottolineare il crescente ruolo acquisito dalla Cina come importatore di commodities agricole uruguayane, tanto da divenire nel 2013 il principale partner commerciale dell'Uruguay, ruolo che storicamente ricopriva il Brasile.

Il mercato uruguayano risulta essere tutt'ora estremamente protetto. Vigè la tariffa esterna comune del Mercosur (suddivisa in undici livelli fino ad un massimo del 20% e con una larga serie di eccezioni). L'IMESI (Impuesto Especifico Interno) grava, con percentuali diverse, su beni considerati di lusso, tra cui bibite, vini, liquori, sigarette, automobili e motociclette, lubrificanti e combustibili, e si applica in alcuni casi sui valori reali dei prodotti ed in altri sui valori fissati "arbitrariamente" dalle locali autorità.

ATTIVITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Sul piano della cooperazione allo sviluppo l'impegno dell'Italia in Uruguay è ormai residuale. Giova tuttavia sottolineare che esso continua ad abbracciare gli obiettivi del millennio, concentrandosi in prevalenza su iniziative ad elevato impatto sociale, che favoriscono i programmi volti al recupero dell'occupazione ed alla creazione e consolidamento di piccole e medie imprese nonché alla riduzione della povertà e delle situazioni di disagio delle componenti più deboli della popolazione locale.

Tale attività dell'Italia ha condotto, negli ultimi anni, alla realizzazione di due importanti programmi d'aiuto. Il primo programma, relativo alla concessione di una linea di credito d'aiuto di 20 milioni di euro per le piccole e medie imprese italo-uruguayane ed uruguayane, con la finalità di incrementare il livello occupazionale in Uruguay attraverso il finanziamento di progetti di sviluppo a tassi d'interesse molto favorevoli, è frutto di un Memorandum d'Intesa firmato tra i due governi nell'ottobre 2003, entrato in vigore nel luglio 2004 e successivamente modificato. Tale programma permette alle PMI interessate, incluse le società cooperative, a capitale italiano o italo-uruguayano, di accedere ad una linea di credito a tasso agevolato per l'acquisto di beni, materie prime e beni intermedi di produzione, trasferimento di tecnologia, formazione, assistenza tecnica e commerciale, licenze e brevetti industriali. I beni ed i servizi finanziabili devono essere almeno per il 50% di origine italiana e, per la restante parte, di origine uruguayana o di altri Paesi dell'America Latina.

Al 23.08.2013 il saldo della prima *tranche* pari a euro 5.427.297,60 dei 20 milioni di euro, versata da Artigiancassa S.p.A. al Ministero dell'Economia uruguayano nel luglio del 2010, ammonta a euro 3.247.565,83 dopo la concessione dei primi prestiti alle PMI richiedenti (dati del locale Ministero dell'Economia). Nel 2011 attraverso uno scambio di note che ha modificato il Memorandum d'intesa tra Italia ed Uruguay anche i progetti nel settore turistico sono ammissibili per ottenere il credito di aiuto.

Il secondo programma, relativo alla concessione di un credito d'aiuto di 15 milioni di euro per un intervento a favore del sistema sanitario pubblico uruguayano, è stato sottoscritto nel novembre 2003 attraverso un Memorandum d'Intesa tra i due governi, che è entrato in vigore nel giugno 2005. Tale seconda linea di credito intende aiutare il sistema sanitario pubblico dell'Uruguay a far fronte alle necessità della popolazione, attraverso l'acquisizione di beni (medicinali, attrezzature mediche e logistiche) e servizi medici che devono essere almeno per il 50% di origine italiana e, per la restante parte, di origine uruguayana o di altri Paesi dell'America Latina. Sui residui ancora disponibili su questa linea di credito nel corso del 2011 sono state avviate consultazioni con ASSE (Administracion de los Servicios de Salud del Estado) per la definizione delle necessità in termini di apparecchiature mediche e di assistenza tecnica per la formulazione dei bandi di gara internazionali. Il programma "Alta Formazione per i quadri dirigenti dei Paesi del Mercosur si propone di contribuire al processo di integrazione re-

gionale attraverso la formazione di una cultura comunitaria nei Paesi del Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela). L'alta formazione è diretta allo studio sulle possibilità d'integrazione delle politiche del Mercosur in alcuni settori fondamentali: sono state previste, a tal fine, lezioni teorico-pratiche a Montevideo, Roma e Bruxelles. Il costo sia pur elevato ha trovato sinora adeguata corrispondenza in ragione della visibilità acquisita dall'Italia presso le Istituzioni del Mercosur, la cui sede centrale è a Montevideo.

PAGINA BIANCA

€ 25,20



170550004620